



ARTES

23

Collana diretta da
Maria Concetta Di Natale







Rosalia Francesca Margiotta

BENI MOBILI

*Patrimonio artistico e committenti in Sicilia
dalle fonti d'archivio tra XVI e XIX secolo*



PALERMO
UNIVERSITY
PRESS





Beni mobili. *Patrimonio artistico e committenti in Sicilia dalle fonti d'archivio tra XVI e XIX secolo*
Rosalia Francesca Margiotta

ARTES

Collana diretta da
Maria Concetta Di Natale

Comitato scientifico
Ester Alba Pagán
Maria Giulia Aurigemma
Fabio Benzi
Rosanna Cioffi
Maria Concetta Di Natale
Pablo González Tornel
Mariny Guttilla
Antonio Iacobini
Sergio Intorre
Francesco Federico Mancini
Maria Grazia Messina
Pierfrancesco Palazzotto
Manuel Pérez Sánchez
Ornella Scognamiglio
Marina Righetti
Jesús Francisco Rivas Carmona
Massimiliano Rossi
Keith Sciberras
Alessandro Tomei
Maurizio Vitella
Alessandro Zuccari

Un sentito ringraziamento va alla prof.ssa Maria Concetta Di Natale, costante riferimento metodologico e scientifico. Si ringraziano per la gentile disponibilità il dott. Vincenzo Abbate, la dott.ssa Lucia Ajello, il prof. Salvatore Anselmo, la dott.ssa Tiziana Checchi, il dott. Gero Cordaro, la prof.ssa Cristina Costanzo, il sig. Dario Di Vincenzo, don Nicola Gaglio, il prof. Sergio Intorre, il dott. Claudio Gino Li Chiavi, il prof. Nicola Filippone, l'arch. Giuseppe Giugno, il dott. Girolamo Gabriele Guadagna, il sig. Luca Miccichè, la sig.ra Cinzia Miceli, il dott. Antonio Mirto, mons. Giuseppe Randazzo, il sig. Angelo Ruggirello, don Giuseppe Ruggirello, il sig. Dino Schiavella, la dott.ssa Lisa Sciortino, il prof. Pierfrancesco Palazzotto, il prof. Pablo González Tornel, il prof. Giovanni Travagliato, don Giovanni Vitale, il prof. Maurizio Vitella, la prof.ssa Rosanna Zaffuto.

Si ringraziano ancora: l'Archivio di Stato di Palermo, l'Archivio Storico Diocesano di Monreale, la Biblioteca Centrale della Regione Siciliana "A. Bombace" di Palermo, la Biblioteca Statale del Monumento Nazionale di Santa Scolastica di Subiaco (Roma), la Delegazione Sicilia del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio, la Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis di Palermo, MondoMostre, il Museo Antico Tesoro della Santa Casa di Loreto, il Museo Diocesano di Monreale, il Museo Diocesano di Palermo e il Museo Regionale "Agostino Pepoli" di Trapani.

Beni mobili. *Patrimonio artistico e committenti in Sicilia dalle fonti d'archivio tra XVI e XIX secolo* / Rosalia Francesca Margiotta – Palermo : New digital frontiers, 2020.

Referenze fotografiche:

Archivio dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia "Maria Accascina": Figg. 2, 15, 29, 39; Biblioteca Centrale della Regione Siciliana "A. Bombace" di Palermo: Fig. 32; Gero Cordaro: Figg. 9, 10, 14, 17, 21, 22, 23, 24, 33, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 48, 59, 61, 63; Delegazione Sicilia del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio: Figg. 5, 6, 52; Dario Di Vincenzo: Figg. 3, 28, 31; Don Nicola Gaglio: Fig. 62; Girolamo Gabriele Guadagna: Figg. 11, 53; Museo Regionale "Agostino Pepoli" di Trapani: Figg. 16, 36, 47; Dino Schiavella (Genazzano): Figg. 34, 35; Pablo González Tornel: Fig. 50; Luca Miccichè: Figg. 18, 19, 20, 25, 26, 27; MondoMostre: Figg. 1, 13, 51, 64, 65, 66; Museo Antico Tesoro della Santa Casa: Figg. 37, 38; Museo Diocesano di Palermo: Figg. 30, 49, 57, 58; Angelo Ruggirello: Figg. 8, 54, 55, 56; Don Giuseppe Ruggirello: Figg. 7, 12, 60; Lisa Sciortino: Fig. 4.

ISBN: 978-88-5509-166-4 (stampa)

ISBN: 978-88-5509-167-1 (online)





Premessa





Il volume di Rosalia Francesca Margiotta pone l'attenzione sul patrimonio artistico della Sicilia, principalmente attraverso l'analisi di dettagliati inventari legati alle principali figure di committenti e collezionisti. Dalla minuziosa ricerca emergono così importanti personaggi, che, oltre a segnare la storia dell'Isola, hanno anche condizionato il suo sviluppo culturale in generale e artistico in particolare. Dalle carte d'archivio, insieme alle note figure di sovrani, viceré, cardinali e vescovi, emergono altre di spicco finora non sempre valorizzate, se non quasi ignorate e talora insospettate, legate sia alla sfera laica che a quella ecclesiastica. Si evince, inoltre, il rilevante apporto di raffinate personalità femminili, per lo più nobildonne di alto rango educate in corti ricercate. Attraverso l'inventario dei loro *beni mobili* si percepiscono le loro marcate personalità, i loro gusti e le loro preferenze artistiche in un'Isola in cui le arti decorative giocano un ruolo di primo piano. Nel XVI secolo, infatti, la Sicilia è al centro di intensi scambi commerciali con il resto d'Europa e in particolar modo con le Fiandre e con la Spagna. Al mercato europeo si richiedevano opere di ogni genere, come dipinti e arazzi, vedendo protagonisti nel ruolo di intermediari a Palermo le "Nazioni straniere", non ultimi i Genovesi. Ai frequenti contatti con l'area nordica si affiancavano quelli con l'area centrale italiana, teatro tra l'altro del fiorentino commercio di marmi da Roma e dalla Toscana. È proprio in questo vivace contesto, che vede Palermo capitale del vicereame di Sicilia e protagonista la figura di Carlo V, che prende avvio la capillare ricerca della Margiotta, indagando parallelamente figure di numerosi collezionisti e il cospicuo numero di manufatti da loro raccolti, spaziando da ricche quadrerie a pregevoli opere d'arte decorativa.

La studiosa, accanto a fonti già note, analizza inventari e atti inediti che continuano ad emergere dagli archivi minuziosamente indagati, strappando all'anonimato figure di abili artisti e arricchendo il catalogo dei preziosi manufatti da loro prodotti, richiesti in gran numero dai raffinati cultori d'arte. Tra le emergenti figure di protagonisti del XVI secolo spiccano anche importanti personaggi romani, le cui collezioni e committenze costituiscono un ulteriore momento di confronto e di crescita culturale per l'arte siciliana. Emblematicamente rappresentativo delle collezioni di tale periodo è il ricco inventario del viceré Marcantonio Colonna, studiato scientificamente per la prima volta dalla Margiotta e trascritto integralmente in appendice. Accanto alla quadreria, con opere del pittore di fiducia del nobile romano, Scipione Pulzone, emergono interessanti manufatti di argento e magnifiche opere arricchite con corallo, dovute a quella maestranza trapanese la cui produzione artistica fu apprezzata e richiesta in tutta Europa, ricoprendo un ruolo di primissimo piano anche nel XVII secolo, periodo di grande interesse per il collezionismo dell'Isola, che viene esaminato con particolare attenzione. L'indagine prosegue attraversando il XVIII secolo, quando le prestigiose raccolte elencano ancora opere del passato insieme ad altre contemporanee, per spingersi fino al XIX secolo.

Corpus fondamentale e di facile consultazione è poi la seconda parte del volume, esito dell'approfondimento della ricerca che l'autrice ha portato avanti negli anni con serietà e rigore scientifico, dedicata alle numerose e accurate biografie dei collezionisti, siano essi siciliani o comunque legati in vari modi all'Isola, che si affaccia anche al Novecento. La dettagliata disamina delle fonti archivistiche riportate, compendiando il noto e l'inedito, costituisce, oltre che un punto di arrivo di una ricerca scientifica approfondita e rigorosa, anche la base di partenza per ulteriori studi del settore, che potranno avvalersene come un imprescindibile strumento di consultazione.

Maria Concetta Di Natale







Patrimonio artistico e
committenti in Sicilia
dalle fonti d'archivio
tra XVI e XIX secolo





Il patrimonio di opere d'arte in Sicilia si presenta ancora oggi ricco e variegato nei suoi molteplici aspetti, ma è di gran lunga inferiore a quello che si rileva dalle più disparate fonti d'archivio. Inediti o poco noti documenti e contributi recenti consentono, infatti, di meglio delineare numerose figure di collezionisti e conoscere i pregevoli manufatti che arricchivano raccolte locali o "estere" facendo emergere ulteriormente l'immagine di un'isola «tutt'altro che isolata, anzi [...] pienamente inserita nel contesto europeo»¹.

Gli inventari che elencano le meraviglie di cui amavano circondarsi alcuni protagonisti fanno percepire un panorama storico-artistico di grande ricchezza e varietà ed entrare in ambienti sfarzosi e raffinati, lasciandone intravedere anche usi e costumi. Tale *excursus* può emblematicamente iniziare dal viceré di Sicilia Ettore Pignatelli (1465-1535), duca di Monteleone, fedele alla corona spagnola². L'interessante inventario dei suoi beni, datato 17 aprile 1535³, immette in questa vivace realtà culturale e nella varietà dei pregevoli manufatti posseduti nel XVI secolo da nobili, ecclesiastici, giuristi, umanisti, medici, "speziali" e ricchi mercanti. Nel documento si riscontrano numerosi argenti, molti dei quali con lo stemma del nobile, che spaziano dalle suppellettili da tavola ai piatti di varie misure, con elencazione di scodelle, tegami, oviere, tazze, brocche, candelieri, posate, saliere, una di queste «grandi cum lo alicorno», a cui si aggiungono complementi d'arredo, argenti per uso personale, come i *bachili*, abbinati a vari *fiaschi*, «lavorati alla turchesca», e ancora *lanchelle*, sigilli, palette e lanterne⁴. «Opere rare - osserva Maria Concetta Di Natale - che testimoniano la raffinatezza degli utensili da tavola della corte viceregia in Sicilia

già nella prima metà del Cinquecento e l'avanzato utilizzo delle posate anche rispetto a certe corti europee»⁵. Molti di questi manufatti d'argento (bacili, boccali, coppe, *giarrotte*, *carraffe*, *confettiere*, candelieri) erano stati consegnati dal viceré all'arcivescovo di Messina, probabilmente come pegno in seguito a un prestito ricevuto⁶. Le opere saranno riscattate successivamente dall'omonimo nipote⁷, cui furono destinati la maggior parte dei suoi beni, che affrancherà un altro quantitativo di argento rimasto come pegno a Palermo nelle mani del banchiere maiorchino Perotto Torangi⁸. Oltre ai manufatti finora ricordati si segnalano «una ymagini di nostra Donna tutta di argento cum lo figlo in braza [...] una ymagini di santo Johanni cum lo calichi in mano tutta di argento cum lo scabello di argento», reliquiari d'argento e «una ymagini di la gloriosa nostra Donna cum lo figlo in braza di legno in uno tundo guarnita di argento cum quatro angili di argento et una miragla grandi di oro cum li soi foglachi attorno di oro di martello in la quali chi è circa setti libri di argento iuxta lo arbitrio di mastro Joanne Mayolino aurifichi»⁹, figura di artista da identificare con l'orafo documentato a Palermo dal 1529 al 1550¹⁰. Seguono pianete, stole, manipoli, paliotti, cuscini di velluto o damasco con lo stemma del viceré ricamato in oro, suppellettili liturgiche e arredi d'altare della cappella. Pregevoli opere erano la «cruchi di argento lavorata cum lo cruchifixo et deorata di latra parti uno vulto santo e quatro Evangelisti di matriperni cum lo suo pedi dorato et ismaltato», i candelieri di varia misura, «dui grandi di argento a culonna cum alcuni foglachi et balausti deorati et armi», la pace d'argento «in la quali è dipinta la natività di Cristo miniata di oro supra smalto» e ancora





Fig. 1. Maestranze trapanesi, *Reliquiario di Carlo V*, rame dorato, corallo, lapislazzuli, argento e smalti, XVI secolo, Trapani, Museo Regionale "Agostino Pepoli" (inv. 7415).

calici, secchiello per l'acqua benedetta ed aspersorio, pisside e ampollette¹¹. Nell'oratorio privato del viceré venivano custoditi inoltre: «Una conetta di ligno cum li porti in la quali chi è la ymagini di la trapassioni ed diversi altri ymagini et a li porti di fora chi è la ymagini di santo Francesco et Santo Dominico et di supra lo sudario [...] un'altra yconetta di legno lavorata a dui fachi et in l'una banda chi è la ymagini di la pietati di Cristo [...] et di l'altra banda la ymagini di nostro Signore Jeshu Cristo in braza di la nostra Donna dexiso di la cruchi [...] un'altra ycona di legno a la greca cum li porti in la quali chi è la ymagini di Cristo dexiso di la cruchi cum alcuni altri figuri et in li porti di la banda di dintra Cristo in cruchi et diversi figuri et in li porti

di fora la ymagini del glorioso santo Joanni Battista et santo Jeronimo [...] un'altra conetta picchotta di legno cum la ymagini di nostra Donna cum nostro Signore in braza [...] uno quatretto fatto a libro et di l'una banda è la ymagini di nostra Donna et Jeshu Cristo morto et di l'altra banda la ymagini di la Madalena [...] un quatretto cum la ymagini di nostro Signore Jeshu Cristo in cruchi [...] uno quatro cum la figura di nostro Signuri quando portava la cruchi in collo»¹², che dalla descrizione rimandano a opere devozionali di ambito fiammingo di piccolo e medio formato, con preferenza per la raffigurazione della Crocifissione e della Pietà. In questo periodo la circolazione di manufatti provenienti dalle Fiandre è ampiamente attestata insieme alle altre mercanzie. Grazie ad agenti e ad intermediari «arrivarono direttamente sino a noi in misura considerevole i dipinti fiamminghi della cosiddetta scuola di Anversa, i raffinati oggetti d'arte, i preziosi "panni di razza" in lana e seta delle arazzerie di Bruxelles e Malines/Mechelen, favoriti oltretutto dalla comune appartenenza di Fiandre e Sicilia alla Corona d'Asburgo con quanto di conseguenza ne poté derivare in termini di assidue frequentazioni e dal continuo andirivieni della nobiltà siciliana a Bruxelles, a corte da Carlo V per il riconoscimento di privilegi e ratifica di incarichi»¹³. Continuando a scorrere il significativo documento si individuano numerosi gioielli, tra i quali vi erano pure quelli custoditi dalla madre, la contessa di Burrello, o altri destinati a diversi componenti della famiglia: anelli in oro, rubini, diamanti "di Milano", che testimoniano già in quel periodo la preferenza per le gemme provenienti dalla città lombarda, seguiti da un numero elevato di perle di varie misure, infilate o sciolte¹⁴. Nelle casse che il nipote fa preparare per il suo trasferimento in Calabria vengono conservati anche pregiati tessuti, cortinaggi, drappi, tappeti e pregevoli arazzi con gli episodi biblici di Betsabea e Salomone o con animali o motivi floreali¹⁵. Numerosi erano i paternostri, gli *Agnus Dei* e altri oggetti preziosi, che solevano pendere dalle cinture, realizzati in svariati materiali, quali corallo, diaspro, "juvetto", ambra e argento, come «uno pumo di oduri di argento deorato perchato», cui si aggiungevano curiosi monili da *Wunderkammer*, che trovavano probabilmente posto nella sua ricca biblio-



teca¹⁶. Si ricordano inoltre «uno corno di serpi inastato di argento et parti deorato» e «anelli dui d'argento cum alcuni letteri dentro chi son fatte per aiutare lo male del fianco», di cui soffriva il duca di Monteleone, che ricorreva al potere terapeutico delle pietre, come testimonia ancora il monile in oro con «pixicorno», indicato per «la dogla del fianco»¹⁷. Il viceré, oltre ad essere devoto ai Sette Angeli, dei quali aveva promosso il culto nella omonima chiesa palermitana¹⁸, regalando all'arte siciliana la tavola dipinta da Vincenzo da Pavia¹⁹, ormai perduta, manteneva un forte legame con la Vergine, che aveva fatto scolpire in marmo da Antonello Gagini per la Cattedrale dell'antica Monteleone, cuore del suo ducato, oggi Vibo Valentia²⁰. Una profonda riconoscenza nutriva per la Madonna della Cava di Marsala, venerata nella piccolissima scultura in alabastro di ambito nordico, da datare tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo. In una lettera del 17 luglio 1518 il viceré scriveva: «la Santissima Vergine si mostrò liberalissima risanando gli infermi, travagliati di qualche infermità»²¹ e poi continuava, dando notizia della sua guarigione per intercessione della Vergine, facendo «fede chiara a V.M della mia grazia ottenuta, poichè ritrovandomi oppresso da una grande infermità incurabile, ne ho ricevuto la desiderata salute»²². A tale episodio fa riferimento anche il gesuita Ottavio Caitani nel suo volumetto *Raguagli delli ritratti della Santissima Vergine Nostra Signora più celebrati*²³.

Altra figura di collezionista di primo piano dell'epoca dovette essere Alfonso Rois (+1575)²⁴, protonotario del Regno, in contatto con Carlo V, raffinato umanista dotato di una ricchissima biblioteca²⁵, verosimilmente in parte ereditata dalla famiglia Ventimiglia con cui era imparentato. La sorella Maria, infatti, aveva sposato Carlo Ventimiglia, barone di Gratteri, nonno del più noto Carlo Maria (1576-1662), matematico e vero e proprio *dominus* della cultura palermitana del secolo successivo, che poté ampliare alcune sue collezioni²⁶. Alfonso Rois faceva eseguire all'abile maestranza dei corallari trapanesi il prezioso reliquiario in rame dorato, corallo e smalto, per farne dono all'imperatore Carlo V, venuto a Palermo nel 1535, come ricorda l'iscrizione: «Hoc coraliū Alfons Rois sic Maurorum ex spoliis digne ornasse iussit Chatolico victor Carolo»²⁷. L'opera

(Fig. 1), attualmente custodita presso il Museo Regionale "Agostino Pepoli" di Trapani, venne in un secondo momento riadattata come reliquiario di Santa Rosalia perdendo la sua più antica peculiare caratterizzazione, l'originario cespo di corallo²⁸. I rami del ricercato materiale marino occuparono un posto di rilievo nel contesto delle *Wunderkammern*, come testimoniano alcuni esempi di raccolte pressochè coeve. Confermano ciò la «granfa di corallo con lu pedi d'argento» elencata tra i beni donati nel 1599 alla Madonna di Trapani²⁹ e le due altre «granfi» del notaio di Caltavuturo Giovanni Silvio Bentivegna (m. 1541)³⁰ o ancora i due rami di corallo montati su montagne d'oro della collezione Doria Pamphilj di Roma³¹.

Era stato lo stesso Carlo V d'Asburgo nel 1519 a suggerire a Leone X di affidare la chiesa palermitana a Jehan (o Jean) de Carondelet (1469-1544)³², che guidò fino al 1544, legando ancora una volta Palermo e la Sicilia al più ampio contesto europeo. L'età avanzata e gli innumerevoli impegni ecclesiastici e politici non permisero all'arcivescovo di raggiungere la sede siciliana, ma sostenne sempre la sua Chiesa ricordandola nel suo testamento ove le destinava *vestimenta*, parati sacri, e *ornamenta* non meglio specificati³³. L'alto prelato, amante delle arti e illuminato collezionista, effigiato tra l'altro nel *Dittico Carondelet* (Fig. 2), realizzato nel 1517 da Jan Gossaert³⁴, probabilmente nel 1523, in occasione della consacrazione della Cattedrale e del suo nuovo altare, come osserva Giovanni Travagliato, commissionava il cosiddetto "palioetto Carondelet"³⁵, già riferito all'arcivescovo nella Regia Visita del De Ciocchis³⁶. L'opera (Fig. 3), caratterizzata da un *frontaglium* ricamato a girali fitomorfi, uomini dal copricapo orientale e simbolici unicorni, ritenuta in precedenza risultato di un accorpamento di parti diverse³⁷, è stata ascritta alla committenza dell'arcivescovo e riferita a maestranze fiamminghe e siciliane³⁸. Un inventario redatto nel 1571 dai marammieri della Cattedrale, don Giovanni Bellavia e don Federico Sabbia, ricorda «lo quondam reverendo Ioanni Carandolet» riportando l'attenzione sulle elargizioni del prelato nordico alla chiesa palermitana³⁹.

Dopo la morte del viceré Pignatelli ancora Carlo V inviava in Sicilia Ferrante Gonzaga (1507-1557), figlio

di Francesco II e Isabella d'Este, che incarnava perfettamente l'*alter ego* dell'imperatore sia per le virtù guerresche che per la raffinatezza della cultura e del suo stile di vita⁴⁰. La capitale isolana con l'arrivo del giovane lombardo, già conosciuto a Palermo dove era giunto al seguito dell'imperatore al ritorno da Tunisi, «divenne sede di una vera e propria corte, ispirata [...] al lusso, all'etichetta e alla mondanità»⁴¹. In tale contesto un importante ruolo rivestì certamente la moglie del viceré, Isabella di Capua, ritratta in un particolare del dipinto del Santuario delle Grazie a Curtatone (Mantova), accolta a Palermo nell'ottobre 1535 con solenni festeggiamenti⁴² e «celebrata da cronisti ed eruditi locali, ancora fino al primo Seicento come *arbiter elegantiae*»⁴³. La collezione degli argenti del Gonzaga, in gran parte derivata dalla capacità inventiva di Giulio Romano (1499 ca. – 1546), mette in risalto meglio di altre opere da lui commissionate la sua ricchezza e le sue scelte collezionistiche, condivise con il fratello, il cardinale Ercole Gonzaga (1505-1563)⁴⁴. I disegni ancora custoditi in originale o in copia presentano una varietà di forme e motivi decorativi. Si ricordano tra tutti il rinfrescatoio, la cui ideazione a penna e inchiostro bruno è custodita al Victoria & Albert Museum di Londra⁴⁵, o ancora la brocca con manico a forma di delfino proposta da un altro schizzo di Oxford⁴⁶. Per la realizzazione di alcune opere il viceré di Sicilia si affidava ad argentieri romani seguendo presumibilmente i consigli di Giulio Romano «che doveva conoscere per esperienza diretta le pratiche lavorative dei numerosi orefici della città papale»⁴⁷. Tra il 1537 e il 1539 il Gonzaga richiedeva al suo agente Nino Sernini di far realizzare a maestri romani un boccale, un calamaio e due coppe d'argento e per il primo manufatto sollecitava, non appena fosse stato dorato, di inviarlo a Napoli e da lì in Sicilia⁴⁸.

In contatto con il viceré Gonzaga è Pietro Agostino (m. 1583), Maestro Razionale del Regno di Sicilia, inviato da questi in delicate missioni, in Italia, in Fiandra e in Germania⁴⁹. Il ministro, dagli interessi umanistici, astrologici e astronomici⁵⁰, in perfetta adesione ai modelli rinascimentali, aveva raccolto opere degne di una «camera delle meraviglie», vendute all'asta dopo la sua morte⁵¹. Ai pochissimi quadri, raffiguranti tra

l'altro «la descriptione del mondo» e «la impresa di Inghelstrat», seguono bronzetti, busti e statue in stucco e marmo, medaglie, pietre dure e opere in avorio, come «un personagietto di Ercole con Anteo»⁵². In numero molto più elevato erano i coralli: dodici piccoli animaletti, «un griffo seu cavallo alato», «una lucerta», «un orsetto», «un gattino et un altro gattino pardo et un cagnolino», «un armellino», «una tigre», «un truncunello» e «tri testuzzi di serpi» e ancora un crocifisso e «sei personaggi piccoli», tra cui un San Sebastiano «intro un canoletto di cristallo con lo pede di artengo» e un San Geronimo «con un crucifissetto alli mano»⁵³. Le piccole sculture descritte richiamano alla memoria le altrettanto piccole e raffinate figure di santi in corallo realizzate dal trapanese Francesco Alferi (De Alferi)⁵⁴, come *San Francesco che riceve le stimmate* di collezione privata palermitana o la scultura d'oro, smalto e corallo raffigurante *San Lorenzo vincitore su un re*, donata da Filippo II al monastero dell'Escorial⁵⁵. Le annotazioni di vendita a margine dell'inventario di Pietro Agostino forniscono anche i nomi degli acquirenti, uno dei quali, Antonio Petro de Olivo, potrebbe essere identificato con l'orafo e argentiere palermitano Antonio de Olivo, che nel 1586 si impegnerà con la duchessa Angela della Cerda per una «intorchiera» e alla quale già in precedenza aveva realizzato due candelieri, due bicchieri e una saliera in tre pezzi⁵⁶.

Tra le nobili casate che si distinsero per il loro mecenatismo un posto d'eccezione in Sicilia fu occupato certamente dai Ventimiglia, che sin dall'arrivo dalla Liguria fissarono la loro dimora in territorio madonita, prima a Geraci e successivamente a Castelbuono, e ricoprirono prestigiosi incarichi politici⁵⁷. A metà circa del XVI secolo si impone la figura di Simone II, signore di Castelbuono, stratigoto di Messina (1551-1553), che nel gennaio 1556 fu alla corte di Bruxelles, testimone all'abdicazione al trono da parte di Carlo V in favore del figlio Filippo, ove si fermò almeno fino alla primavera del 1558 e partecipò nell'agosto 1557 come generale di cavalleria alla battaglia di San Quintino contro i francesi⁵⁸. La permanenza nelle Fiandre fu certamente propizia per arricchire le collezioni della famiglia aprendosi ancor più all'Europa. A questo ambito geografico dovevano essere legati il «quatro di la



Fig. 2. Jan Gossaert, *Dittico Carondelet*, olio su tavola, 1517, Parigi, Musée du Louvre.

excalatura di la cruchi» o «la tabula in tri peczi» che il sacerdote don Cesare Ventimiglia (+ 1583), barone di Castelluccio, figlio di Simone I, pure frequentatore della corte di Carlo V, dove si era recato nel 1549, lasciava in eredità proprio a Simone II⁵⁹. Quest'ultimo e la moglie Maria Antonia Ventimiglia, di Guglielmo, barone di Sperlinga e Ciminna, dovettero essere i committenti della cona marmorea della metà del XVI secolo della chiesa di San Bartolomeo di Geraci Siculo riferita a Vincenzo e Fazio Gagini, figli del più noto Antonello⁶⁰. A Simone II successe giovanissimo il figlio Giovanni III, tenuto a battesimo dal messinese Francesco Maurolico, di cui il padre fu protettore, che nel 1574 sposava Anna Aragona Tagliavia, figlia di Carlo⁶¹.

Dopo la morte di Simone II la famiglia si trovava a fronteggiare una forte crisi finanziaria e i tutori del ricordato Giovanni (la madre e lo zio Carlo) affidavano numerosi gioielli al barone di Solanto, Ludovico Alliata, per essere venduti a Palermo⁶². Tra le gioie elencate sono «una iuya di oro smaltata con uno balaxo et uno zaffirio con una perna grossa in mezzo dui serpi» o ancora «una gioya di oro ismaltata con una aquila con tri diomanti e dui smeraldi» e tanti altri interessanti monili che aderivano verosimilmente a modelli spagnoli circolanti in area mediterranea⁶³. Periodo di eccezionale interesse per il collezionismo e la ricchezza del patrimonio artistico in Sicilia si rilevano particolarmente, dalle indagini fino ad oggi condotte,



Fig. 3. Maestranze fiamminghe e siciliane, *Paliotto Carondelet*, velluto e tela ricamati, 1536 ca., Palermo, Tesoro della Cattedrale.





Fig. 4. Marmorario siciliano, *Acquasantiera con stemma del cardinale Pompeo Colonna*, marmo, 1530-1532, Monreale, Cattedrale.

i secoli XVI e XVII in cui importanti avvenimenti storici, come quelli legati alle imprese di Carlo V, corrispondono ad altrettanti eventi di circolazione culturale forieri di “mirabilia”.

Dal quarto decennio del Cinquecento agli inizi del secolo successivo alla guida dell'arcidiocesi di Monreale si susseguirono figure di grande prestigio e illustri mecenati. Il 14 dicembre 1530 veniva eletto arcivescovo il cardinale Pompeo Colonna (1479-1532) del ramo di Zagarolo, per volere di Carlo V, cui abbonò un debito di 15.000 ducati⁶⁴. Il prelato romano, nonostante non avesse mai visitato la cittadina siciliana, volle dar

segno del suo legame con l'antica arcidiocesi⁶⁵ e della sua sensibilità artistica commissionando per il Duomo un'acquasantiera in marmo (Fig. 4), realizzata verosimilmente da maestranze siciliane tra il 1530 e il 1532, posta ancora oggi all'ingresso principale⁶⁶. La base quadrangolare dell'opera è ornata, su tre lati, dallo stemma del cardinale romano, dallo stemma normanno e da quello della città di Monreale, mentre il bordo superiore della vasca riporta l'iscrizione: POMPEIVS CARDINALIS COLVMNA S.R.E. VICECANCELLARIUS AC ARCHEPISCOP MONTIS REGALIS⁶⁷. Il cardinale volle legare ancor più il suo nome alla Cattedrale normanna contribuendo ai restauri del soffitto ligneo. Per ricordare tali lavori il Lello, fonte di grande rilievo per la storia della chiesa di Monreale, scrive: «E coperta la chiesa di tetti dipinti fatti a frontispizio, da quelli dell'ali della nave in fuori, che pendono da un solo lato, e nelle cappelle collaterali alla tribuna maggiore, che sono in volta. Sono in alcuni di detti travi le memorie degli Arcivescovi che gli hanno fatti riporre di novo, in luogo dei guasti, come si legge fra gli altri in uno della cuppola: 'Pompeius Cardinalis Columna S.R.E. Vice cancellarius, et Archiepiscopus Montisregalis anno Domini 1532. Hoc Templum, quo pulchrius antiqui condidere reges, eo nunc ceteris extat dignum tanto antistite decoratum'»⁶⁸. Nella Sala Gialla del Palazzo Arcivescovile di Monreale è custodito un ritratto del cardinale Pompeo a mezzobusto (Fig. 5), da cui si ricaverà nel 1702 l'incisione di Gaetano Lazzara che arricchisce il volume *Descrizione al Tempio e monasterio di Santa Maria Nuova di Monreale* di Michele Del Giudice⁶⁹. L'opera, inserita tra i dipinti seriali che raffigurano gli arcivescovi della cittadina normanna e altri personaggi illustri ascritti alla diretta committenza di Ludovico II Torres⁷⁰, fu verosimilmente realizzata da Lorenzo Carlo, *alias* Lorenzo siciliano, attivo in questo periodo a Roma, pittore di ritratti di uomini illustri, che nel 1592-1593 accoglieva nella sua bottega romana il giovane Caravaggio⁷¹, o da un ignoto pittore romano o siciliano di cultura romana della fine del XVI – inizi del XVII secolo⁷². La tela monrealese, come altre presenti nella stessa collezione, tra cui quella di Ludovico I Torres, tratta dal dipinto del Venusti della cappella de Torres di Santa Caterina de' Funari a Roma, o di Alessandro Farnese, esemplata sulla tela di Scipione Pul-



Fig. 5. Lorenzo Carlo (?), *Ritratto del cardinale Pompeo Colonna*, olio su tela, fine del XVI. inizio XVII secolo, Monreale, Palazzo Arcivescovile.



Fig. 6. Lorenzo Carlo (?), *Ritratto del cardinale Alessandro Farnese*, olio su tela, fine del XVI. inizio del XVII secolo, Monreale, Palazzo Arcivescovile.

zone della Galleria Nazionale d'Arte Antica di Roma⁷³, riprende i tratti fisiognomici del più noto dipinto del cardinale Pompeo ancora custodito nella Sala della Colonna Bellica della Galleria Colonna di Roma, già attribuito a Lorenzo Lotto, successivamente riferito a copia di un più antico lavoro e più recentemente avvicinato alla produzione di Sebastiano del Piombo⁷⁴.

Proseguì il rinnovamento del Duomo normanno Alessandro Farnese (1520-1589) (Fig. 6) adoperandosi a definire la risistemazione del soffitto ligneo⁷⁵. Il nobile, figura di spicco nella Roma del XVI secolo e grande mecenate, eletto arcivescovo di Monreale nel 1538⁷⁶, deliberò la pavimentazione della navata centrale della chiesa normanna mai realizzata in precedenza, affidandone i lavori a Baldassare Massa, scegliendo «marmora di carrara bianco et nigro et petra di Tavormina»⁷⁷, con inserimento degli stemmi, caratterizzati dai sei gigli farnesiani, e dell'iscrizione con la data di completamento dei lavori, 1561⁷⁸. Alla sua committenza si deve, inoltre, l'edificazione del portico laterale del

Duomo⁷⁹, realizzato da Vincenzo Gagini⁸⁰ su progetto di Biagio Timpanella⁸¹, ultimato dopo varie interruzioni nel 1562⁸². Per la decorazione pittorica, che si diparte dallo stemma centrale del porporato, contornato da serti floreali e frutta, intervennero Gian Antonio Nicolesi e i palermitani Francesco e Pasqualino Scalone⁸³. Lo stemma Farnese campeggia ancora al centro dell'affresco della metà del XVI secolo adiacente alla parete in cui si apre il portale d'ingresso della cappella San Placido, che raffigura la Madonna con il Bambino incoronata da due angeli tra San Placido e il cardinale romano, attribuito ad Antonino Spatafora⁸⁴. Il porporato aveva dotato il Duomo normanno di preziose opere d'arte decorativa, come attestano gli inventari ancora custoditi. L'elenco del 1684 annota «un baci-letto del Cardinal Farnesco con dui impullini d'argento toccati d'oro [...] una cappella rossa e bianca d'imborcato d'argento vecchia di Cardinal Farnesco [...] con suo palio [...] una cappella di corazzo d'imburcato d'oro e velluto con suo palio [...] di Cardinal Farne-



Fig. 7. Lorenzo Carlo (?), *Ritratto del cardinale Ludovico II de Torres*, olio su tela, fine del XVI. inizi del XVII secolo, Monreale, Biblioteca "Ludovico II de Torres" del Seminario Arcivescovile.

sco» e il *Repertorio* del 1763 «un palio per l'altare del SS. Sacramento coll'armi dell'E.mo di Farnesco»⁸⁵, non più esistenti. Ancora custoditi sono, invece, i reliquiari architettonici in argento che accolgono numerosi resti mortali di vari santi, tra cui San Sebastiano, Sant'Agata, Santa Lucia, San Gregorio Papa, Sant'Anna, dettagliatamente descritti nell'inventario del 24 febbraio 1567, redatto dal primo decano Giovanni Evangelista di Firenze, già sacrista maggiore⁸⁶. Le opere, «ancora legate a tipologie tardo medievali che attestano in ambiente siciliano, il perdurare di schemi compositivi filtrati dalla cultura spagnola e attardati a quel gusto gotico-catalano che nell'isola ha caratterizzato numerosi manufatti architettonici»⁸⁷, presentano forti affinità tipologiche con i reliquiari di San Calogero e di San Gerardo della Maggior Chiesa di Termini Imerese rispettivamente della metà del XVI secolo e del 1572⁸⁸. Gaetano Millunzi descrive le opere come «sei reliquiari d'argento con pilastri chiudenti un tubo di cristallo, e sormontati o da una crocetta o da una figurina a tutto

tondo» e annota che durante l'episcopato del Farnese «abitualmente i nuovi lavori si affidavano ad Andrea de' Peri»⁸⁹ riferendo anche i manufatti tuttora custoditi all'orafo e argentiere palermitano. Il primo dicembre 1539, riporta ancora il Millunzi, i sacristi della Cattedrale, Benedetto di Trapani e Benedetto da Monreale, consegnavano ad Andrea de Peri una coppia di ampollette e due antichi reliquiari per riutilizzarne l'argento nella esecuzione di «alia vasa sacra pro reliquiis ecclesie»⁹⁰. Un'*apodixa* del 10 luglio 1540 informa inoltre che il governatore Benedetto Monte Acuto paga allo stesso «unczi dui per tantu argentu et horu chi mancau a li quattro reliquiarii di la Maiuri Ecclesia facti di novu che dictu mastro Andria chi lo misi di lu so»⁹¹. Il 17 giugno 1541, il de Peri si impegnava a realizzare altri «duo reliquiaria fatti assuli cum eorum pedibus ereis et li scuti di argento»⁹² contestualmente alla consegna «di una nuova croce d'argento piccola con Agnus Dei ed otto rose e corpo del Cristo di rame dorato»⁹³. Tra le preziose opere in argento commissionate dal cardinale romano per la Cattedrale di Monreale si custodisce anche un calice con base circolare arricchita da motivi fitomorfi e dalle incisioni degli strumenti della Passione di Cristo, dalla raffigurazione dell'Immacolata, dalla stella a otto punte, simbolo di Monreale, e dallo stemma Farnese⁹⁴. Il manufatto, da riferire ad argentiere romano del 1538-1573, successivamente rimangiato con sostituzione della coppa da argentiere palermitano del 1762-1763, è tuttora esposto presso il Museo Diocesano della cittadina normanna⁹⁵. Nel 1573, all'arcivescovo Farnese successe nella conduzione dell'arcidiocesi Ludovico I de Torres (1533-1584), segretario particolare di papa Pio V, ideatore diplomatico della lega cristiana contro i Turchi, vicino al Gran Cardinale anche nei gusti collezionistici e antiquari, primo esponente della famiglia originaria dalla Spagna (Malaga) ad essere nominato arcivescovo di Monreale⁹⁶. A questi seguì Ludovico II de Torres (1551-1609)⁹⁷, già vicario generale dello zio, e nel 1634 Cosimo de Torres (1584-1642)⁹⁸. Ludovico II de Torres, formatosi spiritualmente al fianco di San Filippo Neri e grande amico di Carlo Borromeo, «uno degli arcivescovi più insigni che Monreale abbia avuto, il personaggio che più d'ogni altro



Fig. 8. Argentiere siciliano, *Calice*, argento sbalzato, cesellato e inciso, 1588-1609, Monreale, Cattedrale.



Fig. 9. Artista tedesco o fiammingo, *Coppa in conchiglia di Nautilus*, madreperla, tartaruga, avorio, osso, fine XVI secolo, Palermo, Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis (inv. 8232).

seppe incarnare l'ideale della Riforma, realizzandola in modo globale, investendo tutti i settori della vita religiosa, civile e amministrativa»⁹⁹, colto mecenate, detenne tale la carica arcivescovile per oltre vent'anni, dal 1588 al 1609¹⁰⁰. Il porporato, già responsabile della Biblioteca Vaticana, a Monreale arricchì il seminario dei chierici dotandolo di una «nobilissima Libreria», copiosa di testi di varie discipline, che «Volse ancora eruditamente adornare [...] con quasi trecento Ritratti [...] degli uomini più illustri di quel secolo, o de' tempi più antichi»¹⁰¹, similmente ad altre raccolte di ritratti coevi, come quelle di Cosimo de' Medici a Firenze, di Ferdinando II del Tirolo ad Ambras e di Federico Borromeo a Milano nella Biblioteca Ambrosiana¹⁰². I dipinti, da datare *ante* 1609 e riferire a pittori romani o siciliani di cultura romana, seppur in numero minore rispetto alla formazione iniziale, dopo il loro restauro e quello delle antiche librerie, sono stati disposti nuova-

mente su due registri al di sopra delle scaffalature lignee lungo le pareti della Biblioteca de Torres, dove trova posto anche il ritratto del suo fondatore (Fig. 7). Il precedente più famoso di tale repertorio è da identificare in quello che Paolo Giovio raccolse nella prima metà del Cinquecento nella sua villa di Como¹⁰³. «Alle figure di uomini illustri nelle lettere e nelle virtù belliche» si aggiungono a Monreale «pontefici e cardinali, immagini tutte che si ponevano come esplicito *exemplum virtutum*»¹⁰⁴. Il de Torres, come sottolineava Rocco Pirri già nel 1644, aveva ornato l'antica Cattedrale «sacrorum vasorum, candelabrorum ex argento, aliorumque ornamentorum sacra suppellectili, quam qui maxime locuperavit»¹⁰⁵, opere in parte ancora custodite. Tra le numerose suppellettili liturgiche da ascrivere alla diretta committenza dell'arcivescovo sono da includere il gruppo dei calici «con l'armi di Torres» (arma di rosso a cinque torri d'argento, chiuse di nero, orfinate 2.1.2)



Fig. 10. Artista tedesco o fiammingo e argenteiro siciliano, *Coppa in conchiglia di Nautilus*, madreperla e filigrana d'argento, fine XVI e metà XVII secolo, Palermo, Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis (inv. 8230).

annoverati nell'inventario del 1684, uno dei quali, di argenteiro siciliano della fine del XVI secolo – inizi del successivo (*ante* 1609) (Fig. 8), esposto alla mostra *Il Tempio d'oro. Toto orbe terrarum pulcherrimum et celeberrimum. Epifanie del Sacro nell'arcidiocesi di Monreale*¹⁰⁶. Rappresentativi della vasta tipologia di opere sono ancora i «tre vasi grandi d'argento dell'oglio Santo toccati d'oro a forma di brico», pure stemmati, ricordati nel citato inventario, da ascrivere verosimilmente ad argenteiro dell'Italia meridionale¹⁰⁷, manufatti presi a modello dagli artisti locali, come i candelieri di maestranza romana del 1590 ancora conservati nella stessa Cattedrale¹⁰⁸. Negli anni trascorsi a Roma Ludovico II de Torres si rivolgeva a importanti argentieri e orafi, quale ad esempio Antonio Gentile detto Antonio da Faenza, al quale commissionava una mazza d'argento¹⁰⁹. L'artista nel 1578 aveva ricevuto dal cardinale Alessandro Farnese l'incarico di completare l'arredo

dell'altare maggiore della Basilica Vaticana con una croce e due candelieri d'argento, che recano sul retro la firma del Gentile e il nome del committente, tuttora custoditi¹¹⁰. Il de Torres acquistava inoltre «doi boccali d'argento lavorati et dorati de libre vent'otto onze sei et den.ri nove» da Caterina Malaspina, sorella di Ippolito, priore di Malta, parenti di Ottavio Costa, avvalorando ulteriormente, come nota Maria Cristina Terzaghi, «la vicinanza dell'ambiente frequentato da de Torres a Caravaggio»¹¹¹. Le opere ricordate potrebbero essere state vendute, insieme agli argenti di famiglia, dal suo successore Cosimo per saldare i conti della definizione dei lavori del restauro della Basilica di San Pancrazio a Roma, a causa della difficile situazione economica del periodo¹¹². L'inventario dei beni mobili redatto dopo la morte di Ludovico II presso la sua abitazione romana mette in risalto, come sottolineato da Vincenzo Abbate, strabilianti collezioni¹¹³. Nel lungo elenco degli





Fig. 11. Manifattura spagnola, *Pianeta*, broccatello, ultimo quarto del XVI secolo, Monreale, Museo Diocesano.

argenti sono annotate opere legate alla cultura figurativa della fine del XVI secolo: «bacili d'argento indorati lavorati alla spagnola con soi boccali», «la panettiera con dui salierette fatta a Mantova», «la conca grande con quattro teste di lupo che tengono dui manechi con bugie (?) intorno ai suoi piedi fatti a lupo tutto di ottone», «le navicelle a conchiglia ed il manico e piede d'un delfino sotto una lumachetta» oppure «sopra un mascarone et il piede a testa di delfino»¹¹⁴. Quest'ultime opere dovevano essere verosimilmente simili alla coppia di *nautilus* custodita presso la Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis (Figg. 9-10)¹¹⁵ o a quella sorretta da una base-fusto in argento dorato

caratterizzata da una lumaca che sovrasta una tartaruga e conclusa da Nettuno montato sopra un delfino, di probabile manifattura di Ausburg del terzo quarto del XVI secolo, della Fondazione Lázaro Galdiano di Madrid¹¹⁶. Accanto ai manufatti in argento un posto d'eccezione spetta ai numerosi paramenti realizzati con tessuti di grande pregio, concepiti con finalità celebrative, tanti dei quali destinati alla Cattedrale di Monreale. Rientra perfettamente in questo gruppo la pianeta di broccatello a fondo viola che ingloba nel modulo disegnativo una torre (Fig. 11), testimoniando come la facoltosa famiglia «possedesse delle manifatture che realizzavano stoffe personalizzate con il simbolo araldico»¹¹⁷. Altrettanto sontuosi dovevano essere i paramenti sacri destinati nel suo testamento alle chiese romane di San Pancrazio, di S. Giacomo degli Spagnoli e di S. Ambrogio della Massima e i colorati arazzi del palazzo romano¹¹⁸. Indicativi del gusto del porporato sono inoltre alcuni pregiati manufatti, come il tavolino in commesso marmoreo, «una pietra quadrata di marmo nero incassata in mischi gialli [...] quattro candelieri di marmo»¹¹⁹, materiali per i quali aveva una particolare propensione, che da Roma faceva giungere a Monreale. La scelta delle raffinate opere lo avvicinava allo zio Ludovico I, che nel 1565 su disegno del Vignola si faceva realizzare con «variopinti marmi di scavo disposti attorno a due finestre di un inconsueto alabastro» il raffinato tavolo a commesso, oggi al Metropolitan Museum di New York¹²⁰. Dopo il completamento della cappella di San Castrense all'interno della Cattedrale normanna, iniziata a costruire per volontà dell'arcivescovo dal 1591¹²¹, ideata a Roma e arricchita da marmi lavorati in quella stessa città, venivano spediti in Sicilia elementi per il suo arredo, come il busto marmoreo dell'arcivescovo, oggi esposto presso il Museo Diocesano di Monreale, attribuito allo scultore romano Pompeo Cremona¹²², che era intervenuto insieme al padre Melchiorre¹²³ nelle fasi di completamento della stessa¹²⁴.

Significativa figura di mecenate per la Sicilia rappresentò non a caso Marcantonio II Colonna (1535-1584), duca di Paliano, Gran Connestabile del Regno di Napoli (1560), protagonista della battaglia di Lepanto (1571)¹²⁵. Il nobile, di cui si conserva un ritratto

nella ricordata Biblioteca de Torres a Monreale (Fig. 12), nominato nel 1577 da Filippo II viceré di Sicilia, carica a cui aspirava da tempo, giunse a Palermo nella primavera di quello stesso anno, accolto da una solenne cerimonia¹²⁶. Il suo arrivo nella città siciliana, come osserva la Guastella, «sia per la sua provenienza da un contesto e da una famiglia che stavano al centro del mecenatismo romano, sia per i rapporti con ambiti religiosi sensibili al problema di un nuovo linguaggio artistico»¹²⁷, ebbe un forte peso sulle vicende artistiche e culturali palermitane. Dopo il suo trasferimento, il nobile si faceva inviare in Sicilia le più rappresentative opere delle sue collezioni da esporre probabilmente nella «galleria» del Palazzo dei Normanni del capoluogo siciliano. Tra i dipinti erano inclusi i ritratti di Sisto V e di Pio V¹²⁸, quest'ultimo verosimilmente da identificare con la tela ritraente Pio V Ghislieri (1566-1572), esposta nella Sala della Colonna Bellica della Galleria Colonna a Roma¹²⁹, eseguita attorno al 1570 da Scipione Pulzone da Gaeta, che dal 1569 al 1571 fu tra i salariati di Marcantonio Colonna e che gli fornì numerose tele¹³⁰. La circolazione di tali opere a Palermo fece crescere l'apprezzamento per il «campione della pittura controriformata romana»¹³¹, testimoniata tra l'altro dalla *Madonna in gloria col Bambino affiancata da due angeli e in basso i Santi Francesco e Chiara* che l'artista realizzava nel 1584 per la chiesa dei Cappuccini di Milazzo¹³². La quadreria del Colonna, come tante altre raccolte del periodo, era costituita prevalentemente da soggetti sacri. A tale tipologia appartenevano il quadro con una figura di San Michele, un altro con la «Visitatione de Nostra Signora a Santa Elisabetta», e ancora «l'Annunciazione de Nostra Signora», la «Natività di Nostro Signore», il «Cristo in croce», la «resurrezione del Signore», la tela della «presentazione» al tempio, l'altra della «Trasfigurazione» del Signore, due «con il medio ritratto de Nostra Signora e suo figlio tutti d'un modo» e la «figura de Judit»¹³³. L'*Inventario dei beni mobili di Marcantonio II nel periodo del vice-regno in Sicilia (1577-1584)*¹³⁴, annota anche «un quadro del ritratto dell'Ecc.mo Signor Marco Antonio Colonna»¹³⁵ da riferire a quello a mezza figura esposto nella Sala del Trono della Galleria Colonna di Roma, la cui datazione intorno al 1580 è stata anticipata da Patrizia



Fig. 12. Lorenzo Carlo (?), *Ritratto di Marcantonio II Colonna*, olio su tela, fine del XVI secolo, Monreale, Biblioteca "Ludovico II de Torres" del Seminario Arcivescovile.

Piergiovanni tra il 1569 e il 1571¹³⁶. L'opera, destinata probabilmente, come osserva il Nicolai «ad una fruizione riservata al committente o alla più ristretta cerchia familiare»¹³⁷, mette in risalto l'aureo collare dell'Ordine del Toson d'oro concessogli da Filippo II nel 1559, cui era legato il prezioso pendente, visibile prima della decurtazione della tela. Nel giugno 1584 il Gaetano fu chiamato nel castello di Bracciano, dove il viceré aveva sostato proveniente da Palermo e diretto a Madrid, per eseguire un altro ritratto del Colonna, questa volta a figura intera, ma il viceré non riuscì a vedere il pregevole dipinto tuttora esposto presso la Galleria romana perché durante il viaggio per raggiun-



Fig. 13. Nicolò Carnisicca e Giovanni Adria (Di Adria), *Sella del viceré Marcantonio II Colonna (Gualdrappa)*, velluto con ricami in filo d'argento e seta, perle, placche d'oro smaltato, 1577, Palermo, Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis (inv. 8266).

gere la corte di Filippo II morì a Medinaceli¹³⁸. La notazione inventariale esaminata, da datare al 1580 circa¹³⁹, annota numerosi argenti tra cui «Una fonte con l'acqua benedetta con un crocifisso per tenere a capo del letto deorati. Un leggio d'argento lavorato bianco. Un salero con un mercurio in cima bianco lavorato [...] Una campanella di argento con le serene e colonne [...] Una mazza di Pontificale con le colonne e serene», queste ultime motivo ricorrente in tante opere commissionate dalla famiglia, allusive all'insegna araldica del Colonna. Si individuano opere eseguite a Roma con indicazione dell'argentiere che le ha realizzate, come i «Doi bocali con li coperchi deorati compri

da Rucellai» e ancora «Un bacile e un bocale con un grifo»¹⁴⁰, raffigurazione che traeva ispirazione, assieme a serpenti marini, draghi, lucertole e animali fantastici posti ad ornamento di gioielli e suppellettili in argento, da un ricco repertorio di disegni circolante in tutta Europa¹⁴¹. Altri manufatti sono di derivazione napoletana, come «due salve perfurate di Napoli» e «doi vasi deorati di Napoli d'argento con coperchio et aquile», e altri ancora di area nordica o di manifattura spagnola. È il caso dei «due tazzoni d'argento fatti alla tudesca deorati con suoi coperchi lavorati» o del «bacili con il suo bocal deorato compro d'Aragon»¹⁴². Tra le preziose suppellettili venute da Roma con Giulio Magnani si



Fig. 14. Vincenzo Luminario, *Sella del viceré Marcantonio II Colonna (Piastra di pettorale)*, argento dorato sbalzato e cesellato, 1577, Palermo, Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis (inv. 8266).



Fig. 15. Ignoto incisore, *Veduta del complesso di Palazzo Reale e di Porta Nuova*, incisione da *Teatro geografico antiguo y moderno del reyno de Sicilia*, ms. del 1686 della Biblioteca Nazionale di Madrid.

ricordano ancora un Mercurio d'argento, una «statuetta detta la fama di argento», «due brocche con manichi e pizzi d'argento profilato», tutte rappresentative della ricchezza e del gusto del nobile¹⁴³. L'annotazione riporta pure il variegato corredo di argenti per la cappella composto da «Una cruce con doi candilieri bianchi di argento lavorati con l'armi. Un calice deorato con la sua patena [...] Doi fiaschetti deorati con gli armi. Un hostiario deorato. Una bucia bianca di argento. Un secchetto con il suo asperges bianco [...] Due ampolline di acqua e vino con suo piatto deorati» ed ancora «una pace d'archimia deorata»¹⁴⁴, suppellettili e arredi sacri verosimilmente utilizzati nella chiesa di San Pietro all'interno del "Regio" Palazzo. Pure pregiato è il corredo tessile per la cappella annotato nello stesso inventario, composto da «Una pianeta di teliglia

d'argento bianca con manipolo e stola»¹⁴⁵, ossia un tessuto in lamè con trame metalliche¹⁴⁶, «Un'altra pianeta di lavor de Spagna afforrata in lama d'argento senza stola e manipolo. Un'altra pianeta pavonazza di tela d'oro con stola e manipolo. Un'altra pianeta verde bordata di oro con stola e manipolo. Una pianeta di tabbì d'argento con sua stola e manipolo, puviale, leggio, finale da Pontificale, coperta de missale, coperta del faldistorio del istesso. Un'altra pianeta di broccato d'oro riccio con fondo d'argento con stola e manipolo. Un'altra pianeta di tabbì di argento tutta raccamata a colonne rose e banderole con sua stola e manipolo. Un'altra pianeta di tela d'oro et argento pavonazza con stola e manipolo. Un'altra pianeta di damasco rosso con freggio di tela d'oro stola e manipolo» e «Un'altra pianeta riccammata con pelicani donata dalla signora



Fig. 16. Elias Lencker, *Bacile*, argento dorato sbalzato e cesellato, *ante* 1578, Palermo, Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis (inv. 449).



Fig. 17. Simone de Wobreck, *Madonna delle Grazie con i Santi Francesco di Paola e Oliva*, dipinto su tavola, ante 1578, Palermo, Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis.

Giulia Colonna»¹⁴⁷. Quest'ultimo parato presentava verosimilmente l'usuale raffigurazione del pellicano nell'atto di lacerarsi il petto per nutrire col proprio sangue i suoi piccoli, evidente riferimento al sacrificio di Cristo¹⁴⁸. Tale immagine, utilizzata sin dal XV secolo, come testimonia anche il paliotto d'altare del Museo Poldi Pezzoli di Milano¹⁴⁹, è analogamente proposta nel cappuccio del piviale della prima metà del XV - fine del XVI secolo dell'abbazia di San Martino delle Scale, confezionato con velluto donato dal Bay di Tunisi Abu 'Omar Othman a fra' Giuliano Majali, monaco benedettino che godeva della fiducia del re Alfonso il Magnanimo¹⁵⁰. Il prezioso patrimonio tessile destinato alla liturgia continua ancora annoverando

«Un altra pianeta pavonazza dorata riccamata di freri e catene nuova con stola e manipolo. Un palio di tela d'oro e pavonazzo. Un altro palio di tela d'oro rosso. Un altro palio di tela d'oro pavonazzo con frangia di seta e oro con arme colonna e tusone. Un altro palio di tabbì di argento con arme. Un altro palio di raso bianco e capitelli non finito. Un altro palio di broccato riccio con armi e tusone / Un altro palio di damasco rosso con quattro liste di raccamo [...] Una mitria di tela d'argento con perle. Due altre mitrie di damasco bianco col suo velo [...] Un missale guarnito d'argento e un canoni. Un paro de guante di seta cremesina con arme di S.S.I. Un paro di stivali di pontificali di tabbì d'argento. Un paro di scarpi dell'istesso di Pontificale»¹⁵¹, presentando manufatti tessili della stessa importanza storico-artistica di quelli commissionati per le ricordate cattedrali di Palermo e Monreale. L'annotazione archivistica in esame riporta spesso la provenienza di alcuni ricchi tessuti, tra questi abbondano quelli di Catanzaro: «Un paramento di tabbì cremesino con oro e colonne di velluto di Catanzaro in tutto fra tele et colonne numero sessanta cinque [...] un paramento per il camerino di damasco rosso cangiante e velluto cremesino di Catanzaro [...] Un panno di velluto cremesino di Catanzaro fatto a croce per tavola [...] Una portiera di velluto cremesina di Catanzaro con frangia d'oro e seta atorno»¹⁵². La città calabrese si attestò dal XIII secolo al XVIII secolo tra i centri più importanti in Italia per la produzione di pregiate stoffe imponendosi sui mercati europei per la loro preziosità¹⁵³. Vengono elencati ancora numerosi altri paramenti¹⁵⁴, preferendo i tessuti veneziani, caratterizzati nel XVI secolo da motivi a grandi ovali a doppia punta spesso includenti composizioni vegetali e le armi della famiglia¹⁵⁵. Un altro inedito documento del 12 settembre 1581 elenca tra l'*argenteria secreta* «Un cucum orlato d'oro fatto far dall'arcivescovo di Morreale»¹⁵⁶, probabile dono al Colonna da parte di Ludovico I de Torres, di cui era amico. Non mancavano le opere in corallo, come il «vaso con due alicorni per manichi et un mostro in mezzo con coralli» e quello «con tre manichi con coralli in mezzo dorato» certamente di fattura siciliana¹⁵⁷. La predilezione per il prezioso materiale marino, prescelto dalla moglie del vicerè, Fe-

lice Orsini, per ricercati doni¹⁵⁸, traspare ancora da una lettera spedita dalla figlia Costanza Colonna Sforza, marchesa di Caravaggio, alla sorella Vittoria in ringraziamento dei due bellissimi crocifissi di corallo che aveva inviato da Palermo, molto apprezzati anche dal marito¹⁵⁹. L'inventario del 1581 elenca anche interessanti "panni di razza" con soggetti ispirati alle grandi storie bibliche o eroi della mitologia greca: «Nove pezzi [...] dell'Istoria di Josefo», altri con la storia di Perseo e con quella di Salomone e di Davide¹⁶⁰, serie di arazzi che dovevano addobbare le stanze maggiormente rappresentative, fatti realizzare verosimilmente nei più importanti centri manifatturieri se non proprio a Bruxelles. Una serie completa ancora conservata in Sicilia è quella costituita dagli otto arazzi donati nel 1589 da monsignor Antonio Lombardo¹⁶¹ alla Chiesa Madre di Marsala da cartoni di Pieter de Kempeneer tradotti nei panni intessuti da Cornelis Tons¹⁶². Si ricordano pure i cinque arazzi con le *Storie di Enea e Didone*, una delle tante serie di manifattura brussellese (1565 ca.), ripresi da cartoni fiamminghi tratti dai disegni di Perino Del Vaga per la *Navigazione di Enea* di Andrea Doria, acquistati nel 1900 da Pip Whitaker a Palazzo Colonna a Roma, ancora custoditi nella Villa a Malfitano a Palermo¹⁶³. Un altro inventario dell'Archivio Colonna registra «Un finimento alla giannetta di velluto cremisino ricamato d'oro con suoi finimenti d'argento dorato cioè staffe et speroni con tutto il resto del finimento»¹⁶⁴, che potrebbe rimandare al corredo da sella, composto da elementi in argento e smalti e con gualdrappa ricamata (Fig. 13), donato dal Senato palermitano al viceré Colonna¹⁶⁵, già ritenuto del marchese di Vigliena. Elvira D'Amico lo riconduce al Colonna per l'identificazione del ritratto virile inserito nel medaglione centrale della piastra pettorale (Fig. 14) con quello del nobile romano, con naso pronunciato e folti baffi, attraverso il confronto con il citato ritratto eseguito dal Pulzone¹⁶⁶, rappresentato, come egli stesso preferiva, con la colonna araldica, emblema della discendenza genealogica da Ercole, accompagnato da mostri e sirene, emblemi pure attinenti al nobile romano¹⁶⁷. L'opera custodita presso la Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis è dovuta all'abilità di Vincenzo Luminario, Giovanni Adria (Di Adria), Ni-



Fig. 18. Pittore di area centro-meridionale, *Madonna in trono e angeli musicanti*, dipinto su tavola, 1553, Caltanissetta, chiesa del Collegio di Maria.

colò Carnisicca e Simone Giancarlo (Di Giancarlo)¹⁶⁸, artista quest'ultimo apprezzato dal Colonna, il cui nome ricorre più volte nelle annotazioni di esito relative al periodo del vicereame siciliano per la fornitura di manufatti d'argento¹⁶⁹. Le ricerche di Tiziana Checchi ampliano le conoscenze sugli interessi collezionistici del viceré Colonna, che ai reperti antichi provenienti da attività di scavo, in linea con il crescente interesse per le *romanae antiquitates*, affiancava un nucleo di sculture in marmo commissionate direttamente a Roma per essere spedite a Palermo¹⁷⁰. Tra maggio e ottobre 1583 venivano saldate quattro "teste di donna", raffiguranti la Pace e la Giustizia e la Verità e l'Abbondanza, realizzate rispettivamente dagli scultori romani



Fig. 19. Pedro de Villafranca, *Ritratto di Francesco I Moncada*, incisione da G.A. Della Lenguella, *Ritratti della Prosapia, et heroi Moncadi nella Sicilia*, Valenza 1657.



Fig. 20. Pedro de Villafranca, *Ritratto di Cesare Moncada*, incisione da G.A. Della Lenguella, *Ritratti della Prosapia, et heroi Moncadi nella Sicilia*, Valenza 1657.

Leonardo de Sormani e Pietro Paolo Olivieri¹⁷¹, ricordate anche in una nota d'archivio, fornita dal Bertolotti, relativa alla loro spedizione nella città siciliana insieme a «12 imperatori piccoli tutti di marmo coi loro petti e peducci moderni e di più di 21 palle di pietre mischie di più colori»¹⁷². Come ipotizza la studiosa romana, i busti commissionati dal viceré potrebbero essere identificati con quelli dai medesimi soggetti inseriti a decoro della Porta Nuova di Palermo (Fig. 15)¹⁷³. Quest'ultima, di cui già esisteva il primo ordine, modificato con «miglior disegno» a partire dal 1569, assumeva un nuovo aspetto architettonico dal 1583 con la realizzazione del secondo ordine loggiato con copertura piramidale, collegato con gli appartamenti

del Palazzo Regio¹⁷⁴ «attraverso un camminamento sulle Mura, chiaramente influenzato dai "passetti" di Roma, tra il Vaticano e Castel Sant'Angelo, e tra il Palazzo di San Marco e il Campidoglio»¹⁷⁵.

Un ruolo non meno significativo di Marcantonio II rivestì Carlo Aragona e Tagliavia (1530-1599), duca di Terranova e signore di Castelvetro, Cavaliere del Toson d'oro e Grande di Spagna di prima classe, appellato il *Magnus Siculus*, più volte presidente del Regno nel decennio 1566-1577¹⁷⁶, periodo in cui attua un vasto programma di riforme urbanistiche che cambiarono il volto della Palermo del tempo¹⁷⁷. Richiamato da Filippo II, nel 1578 si trasferisce a Madrid dove ricoprì altissimi incarichi di governo, che ne consacra-



rono un importante ruolo nella politica internazionale dell'Impero spagnolo¹⁷⁸. Per illustrare la singolarità di don Carlo Aragona è utile scorrere il lunghissimo inventario *post mortem*, stilato «en la villa de Madrid»¹⁷⁹. Il documento enumera pregiate opere d'arte con attenzione agli arredi e alle preziose suppellettili, in gran numero argenti e vasi di cristallo di rocca «a manera de cantaro», «de barquillo», «de navicilla», «de concha» o «de aguamanil», spesso arricchiti da «asa de oro maçico» dalla forma «de sierpes»¹⁸⁰, «che - degni delle migliori Kunstkammern europee - trovano riscontro nelle strabilianti realizzazioni delle botteghe milanesi dei Miseroni o dei Saracchi»¹⁸¹. Gli arazzi posseduti si distinguono in due categorie: i *tapices*, ovvero quelli figurati e con storie, e il gruppo detti di *tapiceria*, cioè con verdura e boscaglia, tutti appartenuti già al padre di Carlo, Giovanni d'Aragona Tagliavia, da datare entro il 1548, anno di morte di quest'ultimo, e a quella data custoditi nel palazzo di Castelvetro¹⁸². In merito ai panni figurati con la «Jstoria di Jacob» l'inventario puntualizza la provenienza dalle Fiandre e la presenza delle «armi» del defunto attestando una committenza diretta dell'opera¹⁸³. Appartennero alle collezioni del nobile anche il grande piatto sbalzato e cesellato, caratterizzato da tritoni, nereidi e raffigurazioni di virtù, del norimberghese Elias Lencker (Fig. 16), già attribuito a Benvenuto Cellini¹⁸⁴, e l'altro a *punta di domanti*, prodotto in Germania o in Spagna nella seconda metà del XVI secolo¹⁸⁵. I pregevoli manufatti, da individuare rispettivamente «nella fuente con su jarro», in abbinamento allora «con la fesa labrados de plata dorados», e «nella fuente labrada a punta de diamante», perduta, «con sa jarra de lo mismo»¹⁸⁶, furono successivamente donati dal pronipote Giovanni Aragona Tagliavia alla Madonna Annunziata di Trapani¹⁸⁷ ed elogiati da Vincenzo Nobile nel *Tesoro nascoso*¹⁸⁸. Relativamente alla committenza pittorica il Terranova, come osserva Vincenzo Abbate, «si era rivolto esclusivamente ai migliori pittori ed artisti allora operosi a Palermo»¹⁸⁹, chiamati a realizzare verosimilmente oltre alle pale d'altare anche opere per il suo «museo». Di quest'ultimo non si conosce l'esatta ubicazione, allestito o nella magnifica villa suburbana delle «Quattro Camere», con aree verdi caratterizzate «dal gusto tipicamente manieristico per il



Fig. 21. Argentiere di Augsburg, *Acquamanile*, argento dorato sbalzato e cesellato con parti fuse, prima metà XVII secolo, Palermo, Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis (inv. 8224).

fantastico e l'estroso»¹⁹⁰, o nel palazzo al Seralcadi nei pressi di Santa Caterina all'Olivella, pure arricchito da vasti giardini, noti come gli «horti» del Terranova¹⁹¹. Probabilmente per alcuni lavori realizzati in quest'ultimo luogo il 16 maggio 1565 il mercante genovese Giovanni Battista Imperiale per conto del *Magnus Siculus* versava 12 onze al pittore fiammingo da poco noto Jopp Vincer o Vinczi¹⁹². Tra le personalità particolarmente apprezzate dal nobile, accanto al cremonese Giovan Paolo Fonduli, figura Simone de Wobreck, uno dei massimi protagonisti della scena artistica palermitana della seconda metà del Cinquecento, cui commissionava tra il 1575 e il 1580 la *Circoncisione* della chiesa di San Giovanni Battista di Castelvetro, già



Fig. 22. Georg Lang, *Bacile*, argento dorato sbalzato e cesellato con parti fuse, prima metà XVII secolo, Palermo, Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis (inv. 8225).



Fig. 23. Artista dell'Italia centrale, *Vaso*, penna e inchiostro bruno, inchiostro acquerellato su carta avorio, metà XVI secolo, Palermo, Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis (inv. 1565/18).

nella chiesa di San Domenico, «stranamente vicina agli esiti raggiunti da Romolo Cincinnati nella sua “Circoncisione” di Madrid (oggi all’Accademia di San Fernando)»¹⁹³. Tra il 1576 e i primi mesi del 1577, Carlo Aragona richiedeva al pittore fiammingo anche la pala votiva nota come *Palermo liberata dalla peste* per la chiesa di San Rocco, ora custodita al Museo Diocesano di Palermo¹⁹⁴. Estimatore del pittore di Haarlem era anche Marcantonio Colonna, che già nel 1577, chiamava l’artista fiammingo «a realizzare una carta geografica dell’isola», su tela sottile, da esporre nel Palazzo



Fig. 24. Artista genovese o fiammingo, *Vaso*, penna e inchiostro nero su carta avorio, seconda metà XVI secolo, Palermo, Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis (S.L.M. “Novelli”, n. 6).

Reale¹⁹⁵, e al quale successivamente commissionerà quattro tele perdute per la Sala delle Quattro Colonne, detta anche dei Quattro Venti o della Vetrata del Palazzo Reale di Palermo¹⁹⁶.

Recentemente riferita a Simone de Wobreck è la pala d’altare della *Madonna delle Grazie con i Santi Francesco di Paola e Oliva* (Fig. 17), oggi custodita presso la Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis. L’opera, commissionata il 5 aprile 1560 da Nicolò Branciforti, primo conte di Raccuia, ritratto a mezzobusto ai piedi di S. Oliva, era originariamente destinata



Fig. 25. Pedro de Villafranca, *Ritratto di Francesco II Moncada*, incisione da G.A. Della Lenguella, *Ritratti della Prosapia, et heroi Moncadi nella Sicilia*, Valenza 1657.

all'altare maggiore della chiesa dei PP. Minimi di Palermo di cui dal 1527 aveva lo *jus patronatus* il padre Blasco Branciforti, barone di Tavi e successivamente di Cammarata¹⁹⁷.

A metà del Cinquecento emerge la nobile stirpe dei Moncada, arrivata in Sicilia alla fine del XIII secolo¹⁹⁸, che collezionava soprattutto argenti, gioielli, tappeti, arazzi, i cosiddetti *panni di razza*, ma pochissimi erano i quadri posseduti. L'attenzione alle arti figurative si manifesta, invece, attraverso le commissioni di opere d'arte destinate alle cappelle dei loro palazzi e a quelle

di *jus patronatus* nelle chiese dei vari centri dove risiedettero. A quest'ultima consuetudine si lega la *Madonna in trono e angeli musicanti* (Fig. 18) della chiesa del Collegio di Maria di Caltanissetta, purtroppo danneggiata da un restauro ottocentesco, che riporta nella parte inferiore lo stemma della famiglia caratterizzato dagli otto pani. Il dipinto, come è stato notato e come attesta l'iconografia, fu commissionato verosimilmente per una chiesa francescana, nonostante la tradizione riporti il *topos* del suo ritrovamento nel castello di Pietrarossa, prima residenza della famiglia a Caltanissetta¹⁹⁹. La tela di anonimo maestro forse non siciliano, che risente di aggiornate soluzioni dell'Italia centrale, è «ancora legata - scrive Barbara Mancuso - a tipologie compositive e formali quattrocentesche, alle quali il pittore coniugava una monumentalità pienamente cinquecentesca del gruppo della Madonna con Bambino e delle figure degli angeli musicanti, seppure con stilemi più arcaizzanti soprattutto nei due angeli oranti»²⁰⁰. Per il periodo di esecuzione dell'opera, datata 1553, qualora non sia stata falsata, si propone come suo committente Francesco I (+1566), che aveva spesso dimorato nei territori della famiglia ai piedi dell'Etna, raffigurato nel ritratto pubblicato da Agostino Della Lenguella (1608-1669) con abiti scuri ornati d'oro e d'argento (Fig. 19)²⁰¹. Non particolarmente legato a interessi artistici, ma certamente avvezzo alla lussuosa vita di corte fu Cesare Moncada (Fig. 20)²⁰², che nel 1568, arricchiva ulteriormente il patrimonio di famiglia sposando Aloisia Luna e de Vega²⁰³, giovanissima nipote del viceré Juan de Vega, cugina di Cesare²⁰⁴. Questi muore nel luglio 1571 lasciando la moglie appena diciottenne ed il figlio Francesco di pochi mesi²⁰⁵. Dopo la sua scomparsa furono stilati numerosi inventari dove venivano elencati interessanti manufatti d'argento e preziose gioie²⁰⁶. Il nobile possedeva vasi e piatti, alcuni dei quali alla fiamminga o alla "tedesca", probabilmente simili a quelli già ricordati, posseduti da Carlo Aragona Tagliavia, e ancora bacili, saliere e speziere, zuccheriere, forbici, candelieri di varie misure, tazze, sottocoppe, posateria, ampolline, calici, coppe pure alla tedesca, *mortarelli* completi di pistone, fiaschettini, secchi, bilance con i rispettivi pesi, una pace d'argento dorata con l'immagine del Crocifisso e della



Madonna, un crocifisso e un secchiello per acqua benedetta, cui fanno seguito le ricchissime gioie²⁰⁷. La maggior parte degli oggetti preziosi descritti si ritrovano elencati in altri due ricchi repertori di oreficerie con relativa valutazione, forse stilati per la restituzione della dote di donna Aloisia. Vi si legge tra l'altro: «Un bacile d'argento per lavar la testa alla moderna», «n. 2 bacili d'acqua a mano grandi e vasi alla tedesca»²⁰⁸, opere simili, abbinate verosimilmente alle brocche, adoperate per lavarsi le mani durante i banchetti o destinate ad essere esposte nelle credenze dei palazzi per ostentare il lusso che potevano permettersi le nobili famiglie, erano l'acquamanile (Fig. 21) e il bacile (Fig. 22) della prima metà del XVII secolo proveniente dal monastero di Santa Maria di Valverde a Palermo ed ora nella Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis. I manufatti, riferiti ad argentieri di Augsburg, uno dei quali Georg Lang, e successivamente vidimati nel capoluogo siciliano, sono caratterizzati da una ricca decorazione a sbalzo e cesello fortemente ancorata alla «grande Maniera»²⁰⁹. Ancora esempi di vasi con manico e versatoio di gusto manierista presentano i disegni a penna e inchiostro bruno e inchiostro acquerellato della Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis, della metà del XVI secolo²¹⁰ (Figg. 23-24). L'elenco delle opere Moncada annota inoltre «un vaso da bere di madreperla guarnito d'argento», «due salere alla tedesca lavorate dorate», «due salere dorate in triangolo» e «4 salere d'argento»²¹¹, suppellettili da tavola descritte in gran numero in tutti gli inventari esaminati. Nel 1577, Aloisia si risposava a Monreale con Antonio Aragona e Cardona duca di Montalto, conte di Collesano, barone delle Petralie e Bilici, vedovo di Maria La Cerda, sorella di Angela La Cerda seconda moglie di Pietro Luna, portando al marito una ricchissima dote e Antonio a sua volta prometteva in sposa la figlia primogenita Maria, futura erede dei suoi stati, a Francesco II Moncada (Fig. 25), primogenito di Aloisia, «imponendo il proprio cognome e le 'armi' alla loro futura discendenza»²¹². La duchessa di Bivona nel 1583 perse il secondo marito e quasi un decennio dopo pianse anche la morte del figlio (1592) sul quale aveva tanto investito e per il quale aveva acquistato tra l'altro il prestigioso palazzo Ajutamicristo a Palermo²¹³. Nell'inventario *post mor-*



Fig. 26. Sofonisba Anguissola, *Madonna dell'Itria*, dipinto su tavola, 1579, Paternò, chiesa della Santissima Annunziata.

tem di Francesco si rintracciano numerosissimi preziosi manufatti di antica e più recente esecuzione. Tra tali opere spiccano vasi alla tedesca, uno dei quali ha alla sommità la Madonna col Bambino in braccio e l'altro una figura maschile con la spada e la corona smaltata. Sono elencate, inoltre, sottocoppe decorate con «mascaruni» o fatte «a punta di diamanti» similmente alla lavorazione di uno dei piatti di area nordica di Carlo Aragona Tagliavia²¹⁴. Non mancava nella decorazione dei pregiati manufatti l'inserimento del corallo che arricchiva due vasi d'argento dorato «con uno animali in





Fig. 27. Pedro de Villafranca, *Ritratto di Antonio IV Moncada*, incisione da G.A. Della Lenguella, *Ritratti della Prosapia, et heroi Moncadi nella Sicilia*, Valenza 1657.

mezzo fatto a groi» e un altro «d'argento fatto a conca con soi manici con certi coralli dentro et una gru» e ancora «un altro dorato fatto a navetta con soi pedi et manichi di serpi et rappi di racina con soi coralli»²¹⁵. Presenti anche alcuni curiosi elementi d'arredo: «una barchetta fatta a mezza pezza di formaggio dorato, una tazza fatta a barca con suo puzzo a canali et coralli dentro o la salera d'argento dorata fatta a turri dove ci sonno molti vasi di tenerci acito, oglio, pipi, zuccaio, cannella et in uno catino per li palicchi»²¹⁶, forse implacabili, e «una nuci d'India cum soi coralli pedi a cima et uno animali gru»²¹⁷. Preziosissimi anche i numerosi gioielli annotati: cinture, catene, medaglie, bottoni, sigilli e gioie da copricapo, come «uno smeraldo a testa

di serpi che sivia per midaglia dello cappello verde» o «un'altra tocca di berretta con patrinostri d'ambra guarnuti d'oro che tene per medaglia, una sfera d'ambra guarnita con la morte»²¹⁸. Gli arazzi posseduti erano legati a soggetti biblici, mitologici e a imprese di uomini illustri, ma comparivano anche scene di caccia e raffigurazioni agresti²¹⁹. La nota inventariale riporta, invece, pochissimi riferimenti ai quadri, ne annota, infatti, soltanto tre esemplari «opera del Saragusano»²²⁰, ma altre fonti testimoniano la presenza di questi nelle collezioni di famiglia. Nel 1590, ad esempio, si pagavano ventuno onze e dieci tarì «per prezzo di tanti quadri fattoci venire da Roma»²²¹.

Nel 1620, alla morte della duchessa di Bivona veniva stilato l'inventario dei suoi beni, in parte analizzato da Vittorio Ugo Vicari²²², che accanto a preziosi manufatti provenienti dal patrimonio di famiglia elencava opere di gusto più moderno dando ulteriore testimonianza della ricchezza del casato. Il lungo inventario enumerava quasi centonovanta quadri, senza contare le pitture devozionali, che denotano la religiosità intima e domestica della nobile signora, denunciando il mutare del gusto e degli interessi collezionistici della duchessa dalla morte del marito²²³. Si annotano alcune nature morte, un paesaggio e ritratti di famiglia, ma costituiscono ancora gran parte della collezione i quadri a soggetto religioso. La ricca quadreria proponeva raffigurazioni di santi, alcuni dei quali legati alla riforma cattolica, come San Carlo Borromeo, e all'ordine dei Gesuiti. Il culto mariano era ben rappresentato, solo per fare alcuni esempi, dalla presenza nell'inventario della Madonna delle Grazie, della Madonna del Riposo, della Madonna della Stella, della Madonna Annunciata, della Madonna del Rosario, della Madonna di Trapani e della Madonna dell'Itria, iconografia proposta da numerose pale d'altare, come quella del 1579 della chiesa della Santissima Annunziata di Paternò ricondotta alla mano di Sofonisba Anguissola, moglie di Fabrizio Moncada (+1578), donata dalla stessa artista ai Francescani Conventuali del centro siciliano (Fig. 26)²²⁴. Ai quadri si aggiungono i dittici e i trittici, non rintracciabili come i precedenti, tra cui «un'immagine in duj pezzi deorata di legno con li misterii del SS.mo Rosario e una imagine grande in tre con il Crocifisso



Fig. 28. Maestranze trapanesi, *Ostensorio*, bronzo e rame dorato, corallo, 1635, Palermo, Museo Diocesano.



Fig. 29. Sofonisba Anguissola, *Ritratto di Giovanna d'Austria Branciforti*, olio su tela, Palermo, inizi del XVII secolo, collezione privata.

in menzo, di una parte san Francesco e san Domenico con la cruce, dall'altra parte s.ta Chiara e s.ta Catherina Martire, e san Francesco di Paula e san Geronimo et sopra la Nunciata»²²⁵.

Anche il duca Antonio Moncada²²⁶ (Fig. 27), che prese in moglie Giovanna La Cerda, figlia unica di Gian Luigi, duca di Medinaceli, commissionerà e acquisterà importanti opere d'arte. Il 18 febbraio si rivolgeva, ad esempio, all'argentiere palermitano Francesco Dixitdomino per oggetti d'oro e d'argento e il 7 maggio 1622 richiedeva a Francesco Valescio, noto corallaro trapanese attivo a Palermo dal 1615²²⁷, due scrittori di ebano ornati da coralli, rame dorato e statuette e con inserti di argento²²⁸. I due coniugi, forse in seguito alla morte

del primogenito Francesco, pur avendo ancora tre figli in tenera età, decisero di ritirarsi in convento. La duchessa il 24 giugno 1626 si chiudeva nel monastero di clausura di San Giuseppe delle Carmelitane Scalze prendendo il nome di suor Teresa dello Spirito Santo e poi dal 15 giugno 1628 nel monastero dell'Assunta a Palermo per tornare a Napoli nel monastero di San Giuseppe il 6 maggio 1637²²⁹. Il marito si ritirava invece "religioso" presso la Casa Professa del Gesù Nuovo di Napoli, rinunciando agli stati e ai titoli posseduti in favore del figlio Luigi Guglielmo, che nel novembre 1629, seppur quattordicenne, contrasse matrimonio a Napoli con Maria, figlia di don Fernando Afán de Ribera, duca d'Alcalà, ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede, e della duchessa donna Beatriz de Moura y Corte Real²³⁰. Don Antonio Moncada, dopo aver abbracciato la vita religiosa, edificava monasteri e conventi, come quello dedicato all'Assunta delle Carmelitane Scalze fondato a Palermo, dove giungerà la moglie per divenirne badessa. Il duca ornò il monastero fin dall'origine: «spogliò la cappella del suo palazzo per arricchir la chiesa del monastero, e fra gl'altri doni furono alcuni reliquiari di gran prezzo [...]. Gli donò molte tappezzerie, con alcuni vasi e candelieri di cristallo incastrati in ramo dorato di nobil lavoro, un reliquiario d'ebano con molte statuette d'argento massiccio, che si disfece poi per fabbricar la magnifica custodia della chiesa»²³¹. Tra le opere realizzate per la chiesa dell'Assunta vi era anche un ostensorio. Il manufatto fu commissionato per ben 20 onze il 22 novembre 1634 dalla fondatrice e priora suor Teresa dello Spirito Santo, al secolo Juana della Cerda duchessa di Montalto, al corallaro Vincenzo de Federico proprio per questa chiesa, come si legge del documento di obbligazione: «una custodia conforme al disegno sottoscritto per mano di me notario [...] quali custodia abbia di essere di ramo ingastata di corallo [...] ben visto dalla Eccellentissima Signora [...] da consegnarsi finita nel mese di gennaio [1635]»²³². Come osserva Pierfrancesco Palazzotto, pur come ipotesi di studio, l'opera ricordata dalla notazione inventariale potrebbe essere quella pervenuta dal monastero palermitano al Museo Diocesano di Palermo (Fig. 28)²³³.

Anche i vari esponenti della famiglia Branciforti nei suoi numerosi rami rappresentano figure emblematiche

che e di grande rilievo nel mondo del collezionismo siciliano²³⁴. Il conte di Cammarata e duca di San Giovanni, Ercole Branciforti²³⁵, genero di Carlo Aragona per averne sposato nel 1572 la figlia Isabella, possedeva opere di grande pregio artistico, molte delle quali di provenienza extraisolana. L'inventario dei suoi beni del 1593 annota «una fonte a doi piatti fatta in Alemagna dorata et smaltata con diversi animali», «un vaso di Alemagna fatto a pero dorato col coverchio, sopra un ramo et nel piede un homo smaltato» e ancora altri vasi della stessa manifattura ora «con un puttino al pede e un ramo sopra» ora con altre figure arricchite da smalti o inserimenti floreali sopra il coperchio²³⁶. A queste magnifiche opere si aggiungono «quartari» d'argento, piatti intagliati e cesellati, fiaschetti, navette con manici a guisa di serpi, gotti, vasi a «collo di pesce» e altre estrose realizzazioni, opere che per la loro preziosità non avevano niente da invidiare ad altre famose collezioni europee. Si ricordano ancora un «barcone dorato con uno delfino dentro un drago a poppa et quattro craciole al pede», un «galisnetto dorato con un delfino a poppa et dentro un montetto con anatra», altri esempi di *nautilus* e una «navetta dorata camuffata con un ramo di corallo»²³⁷, ricercato materiale marino cui erano riconosciute virtù scaramantiche e terapeutiche, che dominerà la scena delle più importanti *Wunderkammern* d'Europa. Al duca di S. Giovanni erano destinate le «due tavore di marmo intarsiate», inviate da Roma dal prete siciliano Matteo Catalani (1522-1614), cappellano segretario del cardinale don Simone Tagliavia, figlio di Carlo e cognato del Branciforti²³⁸. Nel *De animorum perturbationis* (1642), il figlio di Ercole, Ottavio (1599-1646)²³⁹, nato dal suo secondo matrimonio (1599) con Agata Lanza, vescovo di Catania e già di Cefalù, fornisce una dettagliata descrizione degli ambienti della villa detta di San Michele, che il padre fece costruire vicino Cammarata, connotando la magnificenza di quel luogo e la raffinatezza del collezionista: «Sul muro le fatiche di Ercole eseguite dal pennello di artisti illustrissimi. Appresso il portico che è quasi un museo: statue di candidissimo marmo, eseguite non più dal bulino che dall'*ingenium* di scultori, in grandissimo numero. Di contro alla porta, al centro dell'emiciclo, la liberalità con la cornucopia, in



Fig. 30. Vincenzo La Barbera, *Santa Rosalia intercede per la città di Palermo*, olio su tela, 1624, Palermo, Museo Diocesano.

sembiante di ninfa, siede in alto, bellissima nel volto e nell'abbigliamento [...] Qui sono esempi di quadri antichi, e prototipi rarissimi di antica pittura e ritratti dell'età medioevale. Qui le invenzioni e i ritrovati, di ispirazione assai squisita, di pittori moderni tutti uomini famosissimi di consumata perizia, chiamati da lontani paesi con compensi altissimi: e perché nulla si tralasciasse delle storie o miti degli antichi, furono su molti soggetti aperte gare»²⁴⁰. Un ruolo di primo piano nell'accrescimento del patrimonio dei Branciforti lo ebbe la seconda moglie di Ercole, la ricordata Agata, figlia di Ottavio Lanza e Giovanna Orteca, già vedova di Giuseppe I Branciforti di Raccuja, progenitrice di più rami della famiglia, tra cui quello di Raccuja

e di Scordia²⁴¹. Testimonianze di frequentatori assidui della casa del duca informano che la nobildonna amasse comprare e rivendere argenti, gioielli e pietre preziose rivolgendosi a noti maestri, dall'argentiere di fiducia Andrea Testa²⁴² a Marzio Cazzola (doc. 1593-1633), noto orafo di origine lombarda attivo a Palermo dal 1593 al 1633²⁴³, da cui acquistava diamanti²⁴⁴. Il fratello di quest'ultimo, l'orafo Giovanni Antonio, realizzava nel 1602 un "cinto" d'oro per il duca di S. Giovanni²⁴⁵.

Un pregevole "cinto" d'oro, insieme ad altri preziosissimi monili, sfoggia Giovanna d'Austria Branciforti nel noto ritratto, già nella quadreria di Palazzo Butera a Palermo (Fig. 29), opera finora riferita alla prima attività palermitana del fiorentino Filippo Paladini²⁴⁶, venuto in contatto da tempo con il suocero, il principe Fabrizio Branciforti, e con il marito Francesco, recentemente ricondotta alla pittrice cremonese Sofonisba Anguissola²⁴⁷. L'identità di donna Giovanna, figlia di del vincitore di Lepanto, era stata in precedenza confusa con quella della figlia Margherita (1604-1659)²⁴⁸ per la presenza sulla tela dell'iscrizione postuma MARGARITA D'AUSTRIA ET BRANCIFORTI ERES STATUS BUTERE NUPTA CUM CONTESTABILE COLUMNA, affiancata dallo stemma del casato²⁴⁹, avendo sposato il 14 ottobre 1624 (VIII Ind.) Federico Colonna (1600-1641) dei principi romani di Paliano²⁵⁰, figlio di Filippo I²⁵¹, Gran Connestabile del Regno di Napoli, e di Lucrezia Tomacelli (1576-1622), nobildonna napoletana, con rito officiato nella Cattedrale di Monreale dall'arcivescovo di origine spagnola Girolamo Venero y Leyva (1558-1628)²⁵². Una raffigurazione di Margherita Branciforti è invece registrata nel 1648 nel *Libro della Guardarobba* del cognato, il cardinale Girolamo I Colonna (1604-1666), ove si rileva «Un quadro con il ritratto della Principessa di Butera in piedi»²⁵³, forse lo stesso che risulta presente tra le opere della villa suburbana della Valle dell'Inferno, posta alle spalle del Vaticano, acquistata da Margherita dopo il suo trasferimento a Roma, probabilmente per il desiderio di cambiare la sua vita disseminata di eventi tragici culminati nel 1641 con la morte del marito in Spagna, dove era viceré di Valenza e comandante delle truppe in Catalogna, durante l'assedio di Tarragona²⁵⁴. Un altro ri-

tratto della giovane Margherita, ormai disperso, di cui si conserva una scadente riproduzione fotografica, era collocato nel monastero di San Benedetto a Militello in Val di Catania²⁵⁵. Il 26 gennaio 1627 (X Ind.), donna Giovanna d'Austria aveva consegnato una ricchissima dote al genero²⁵⁶. Il dettagliato atto dotale si apre con la descrizione di «un cinto d'oro di pezzi n. trentatre nelli quali sono ingastati diamanti n. quattrocento settantatre» dal valore di oltre quattromila onze e ancora enumera «pezzi numero sessanta per guarnire una veste con uno diamante per ogni pezzo» dal valore di 600 onze²⁵⁷, che, come già osservato dalla Di Natale, potrebbero essere della stessa tipologia delle gioie e degli ornamenti d'abito che impreziosiscono il ritratto di donna Giovanna²⁵⁸. Segue un lungo elenco di preziosi monili abbinati tra loro, collari, orecchini pendenti, bottoni di ottima fattura e arricchiti da diamanti dai vari tagli, perle, rubini e smeraldi e ancora corone in ambra, agata, cristallo di rocca, croci e *Agnus Dei*²⁵⁹. La gioia a forma di fiore annotata «con numero decessette diamanti smaltato d'azolo a modo di spilla»²⁶⁰ rimanda ai gioielli ornati di smalti blu con screziature d'oro della produzione trapanese della fine del XVI - inizio del XVII secolo, che caratterizzano l'edicola con la Madonna di Trapani già nella collezione Whitaker²⁶¹. La «fico de cristallo incastrata di oro con quattro rubbini»²⁶², pure posseduta dalla nobildonna, poteva essere di manifattura spagnola, probabilmente simile alla mano a fico in cristallo di rocca con polsino arricchito da smalti e da rubini della fine del XVI - inizi del XVII secolo della Collezione Lázaro Galdiano²⁶³. Un nucleo di grande interesse della dote è costituito dalle opere arricchite con coralli suddivise in gioielli e vere e proprie curiosità da "camera delle meraviglie". Tra i monili ornati con il materiale marino si inserisce «Una catena, una cintura e cento venti pezzi di oro e coralli lavorati a fermezze doppie smaltate de bianco e negro e sessanta tramezzi per detta catena e cintura lavorati a gigli. Uno gioiello per detta cintura, uno triangolo per gioia di petto, uno frontale et uno paro de brascialetti, una golera e un paro di pendagli similmente incastrati de coralli»²⁶⁴, opere che dichiarano la sicilianità della manifattura, ma che potrebbero far parte dell'eredità ricevuta da donna Giovanna dalla zia Margherita d'Au-



Fig. 31. Camillo Barbavara, *Calice*, oro, argento, smalti e gemme, ante 1637, Palermo, Tesoro della Cattedrale.

stria²⁶⁵, figlia naturale di Carlo V, duchessa di Firenze e poi di Parma e Piacenza avendo sposato in seconde nozze Ottavio Farnese, giustificando la scelta del motivo dei gigli nella lavorazione della cintura con l'allusione allo stemma di quest'ultimo casato. Nel secondo gruppo sono elencati «una rama de coralli grande» e un «dragho de coralli con uno Copido sopra»²⁶⁶, opera quest'ultima che poteva essere tipologicamente simile alla composizione raffigurante il martirio di Sant'Agata realizzata per qualche eminente personaggio da maestranze trapanesi della prima metà del XVII secolo e oggi custodita presso il Museo Regionale di Messina²⁶⁷. Si annotano ancora numerosissime suppellettili di argento (piatti, canestri, candelieri, tazze, vasi, saliere) fatte stimare nella città di Messina e verosimilmente realizzate in Sicilia, molte delle quali dalle forme originali: «un vaso grande fatto a fella di melone con un monte dentro smaltato», «un vaso grande dorato con una branca de coralli», «una tazza con un anatro fatto a cocchiglio dorata» e «una tazza tonda con corallo dentro»²⁶⁸. Ricchissimi i cortinaggi, in velluto o in pregiati tessuti ricamati in fili d'oro e d'argento, già appartenenti al patrimonio di famiglia e di nuova fattura. Infine, uno sparuto numero di arazzi: «un paramento di panni d'arazza di Fiorenza di otto pezzi della storia di Mosè [...] un paramento di panni d'arazza vecchio di Fiorenza per ala in pezzi 10 [...] un paramento di panni d'arazza della storia di Ciro di Brusselles panni sei»²⁶⁹. Tra i ritratti consegnati da Francesco Barrese si elenca «Un Ritratto di mia Signora D. Giovanna con cornice di noce»²⁷⁰, che potrebbe corrispondere al ricordato quadro di Palermo. Alla domanda che si poneva Carolina Belli e cioè a quale tradizione culturale possano essersi rifatti i maestri che avevano lavorato per le famiglie d'Austria e Branciforte, oltre alla tipologia dei manufatti, danno ancora un'altra seppur parziale risposta i documenti finora reperiti. Nel 1626 donna Giovanna d'Austria invia da Napoli un pagamento per la realizzazione di preziosi monili ornati da pietre preziose a Marzio Cazzola, ben noto a facoltosi ed esigenti nobili²⁷¹. Ancora apprezzati dovettero essere gli argentieri Tommaso Avagnali, di origini napoletane, Paolo del Fiore e i palermitani Francesco Licco e Giovanni Pietro Tigano, che avevano stimato i lavori destinati

probabilmente alla dote di Margherita²⁷². Alle gioie ricevute in occasione del matrimonio si saranno aggiunti altri preziosi manufatti del patrimonio dei Branciforti ricordando come esempio solo un magnifico vaso posseduto dal nonno Fabrizio: «lo vaso grandi d'oro a navi con pietri diamanti rubbini zaffiri smiraldi e perni con una perna grossa sotto li piedi con una pietra berzuala dentro [...] nello quali vaso vi sono gioi [...] cioè diamanti grandi dentro lo vaso sotto la statua dorata [...] dui diamanti di testa grossetta, dieci diamanti grossi attorno allo chiro (*sic*), dui rubini grossi al lato dello diomanti grosso di menzo, un rubino con l'armi di Branciforti, quattro diamanti piccoli sopra lo bottito, trentasei rubini piccoli, tri rubini a dietro la figura, una punta di smeraldo a diamanti, dui zaffiri grossi sopra lo vaso, 16 perni tundi sopra la rama viridi, la crocchiula di smiraldo, tri smiraldi grossi di dentro dov'è la statua, un jacinto con l'armi intagliato, una facci di jacinto a dietro lo vaso, doi bracchini di smiraldo, tri zaffiri a dietro a bucca di li pisci, una perna grossa in mezzo lo triangolo di pedi, un boccuni di rubini in frunti e dui all'occhi di lu mascaruni, una petra berzuala con una petra d'Agata»²⁷³, opera così ricca e articolata da non riuscire a immaginare niente di più prezioso.

Un altro esponente della famiglia Branciforti, Vincenzo, il 13 febbraio 1612, commissionava agli orafi palermitani Giovanni Greco (doc. 1573-1618)²⁷⁴, Francesco Pisano (doc. 1594-1632)²⁷⁵ e Francesco Dixitdomino (doc. 1604-1651)²⁷⁶ preziosi argenti per un prezzo complessivo di settecentocinquantacinque onze²⁷⁷. L'inedito documento annota che il nobile richiedeva «due candelieri di cappella con sua croce e crocifisso cioè la Ss.ma Croce a forma delli altri candelieri ma con i piedi quadrangolari tutti con le armi in ogni facciata cesellati di mezzo rilievo di libre 25 per maestria di onze 27», «un piatto di acqua a mano con vaso alla romana dorati di dentro e fuori fatti di bonino [bulino?] (*sic*) con l'armi di peso libre 7», «un piattino per le ampolline dorato con l'armi di peso libre 1.6», «una bussolina di ostia di libre 1», «un vaso di acquasanta con suo aspensorio di peso libre 1», «una salva dorata con l'armi di peso libre 2», «due piatti d'acqua a mano con due boccali coperti con l'armi di peso libre 12», «una sottocoppa dorata con l'armi di libre 2.3», «due altre sottocoppe



con l'armi di libbre 4», «due salve d'argento con armi di peso libbre 4», «un vaso da bere dorato dentro e fuori di libbre di libbre 2» e ancora «24 piatti di servizio con l'armi di peso libbre 1.6 l'uno», «12 piatti mezzani con l'armi di peso libbre 2.6 l'uno», «sei piatti grandi con l'armi di peso libbre 4 l'uno», «due paia di candelieri di servizio di camera con l'armi di peso libbre 7», «una panera di argento dorata con armi», «sei cucchiarelli e sei brocchetti d'argento due delli quali dorati», «un calamaio, rivaloro, una penna con suo manico di temperino di argento con l'armi», «una salera grande d'argento con quadro sale, pepe, zucchero, oglio e aceto tutti li suddetti pezzi dorati per libbre 8»²⁷⁸, suppellettile quest'ultima molto diffusa sulle tavole dei nobili e facilmente rintracciabile nei loro inventari dei beni. In ultimo don Vincenzo Branciforti richiedeva agli artisti palermitani anche un prezioso «calice con sua patena conforme a quello del Cardinal D'Oria dorati dentro e fuori»²⁷⁹.

Quest'ultima annotazione del documento riporta l'attenzione su un altro importante personaggio, il cardinale Giannettino Doria (1573-1642), la cui ricchezza delle collezioni dovette essere presa a modello da altre coeve. Il porporato, appartenente alla nobile famiglia genovese dei principi di Melfi, fu in contatto con la Sicilia già dal 1599 in qualità di abate commendatario di S. Maria della Nohara e successivamente della Magione²⁸⁰. Dal 1608 al 1642, anno di morte, resse l'arcidiocesi di Palermo, affiancando al ruolo di guida spirituale anche quella politica di Presidente del Regno, carica che ricoprì ben quattro volte²⁸¹. La suppellettile liturgica cui faceva riferimento il contratto di obbligazione agli argentieri suddetti doveva essere uno dei «dui calaci di argento con sue patene dorate» elencati nell'inventario *post mortem* dei beni del Doria²⁸², purtroppo, non meglio descritti. Nell'elenco si riscontrano anche numerosi altri manufatti in argento del cardinale, suppellettili ecclesiastiche o da tavola e complementi d'arredo. Vi figurano «un'aquila con suo pede a triangulo d'argento per il missale consistente in due pezzi», «dui impolletti», «un bacilotto d'argento per detti imbolletti indorato», «una scatola di argento per l'ostii», «un piede seu vaso di comunione di argento indorato», «un sghetto con l'asperges di argento indo-



Fig. 32. Ignoto incisore siciliano, *Ritratto e stemma di don Giovan Battista La Rosa Spatafora*, xilografia, 1597, tratta da La Rosa Giovan Battista, *Discorso, e tradottione del canonico Gio. Battista La Rosa palermitano. Per la imagine della gloriosissima Vergine Maria [...]*, Palermo 1597, colophon, presso Biblioteca Centrale della Regione Siciliana "A. Bombace" di Palermo, ai segni Rari Sic. 91.

rato», «una pace di argento indorato», «una campanella di argento piccola», «un paro di fiaschetti d'argento», «sei candilieri con sue forfici di argento», «dui piatti di argento grandi», «dui fructeri piccoli», «un'inguantera con suo pede dorato», «una balla d'argento con sua lumera in sei mecci», «cinque sottocoppi dui indorati grandi con l'armi di S.E.», «una cantimplora con suo tinello inforato d'argento», «dui bozzi di argento senza tinello», «un vaso di argento spaso con la sua imbesta di coiro», «un brico», «una grattalora d'argento», «una misura d'argento di acqua», «una mazza di argento infoderata che si portava innante Sua Ecc.», «un calamaro, un rinaloro con sua busciola di ostii et sua campanella di argento»²⁸³. L'elenco includeva una ricca quadreria con ritratti di re e imperatori, da Carlo V a Filippo IV, e le rispettive consorti, attestando il forte



legame con la corte spagnola²⁸⁴, alcune nature morte e numerose sacre raffigurazioni, in prevalenza santi²⁸⁵. Il Doria, che si trovò a fronteggiare la grave epidemia di peste del 1624 e che accolse nel luglio dell'anno successivo l'*inventione* delle ossa di Santa Rosalia rivestendo un importante ruolo nella riscoperta del suo culto²⁸⁶, possedeva due immagini della vergine palermitana, una delle quali grande con cornice²⁸⁷. Le raffigurazioni della Santa dovevano proporre l'iconografia ufficiale codificata nel 1624 dal pittore Vincenzo La Barbera nella tela *Santa Rosalia intercede per Palermo*, già nella cappella dell'Immacolata del Duomo di Palermo e oggi esposta presso il Museo Diocesano della stessa città (Fig. 30)²⁸⁸. Un altro quadro elencato nel documento esaminato raffigura la Madonna di Trapani, cui il Doria era pure legato da profonda devozione, tanto da donare al Santuario della Vergine nel 1610 «un lamperi di argento» con il suo stemma²⁸⁹. Nell'inventario del cardinale non mancavano gli arazzi, che ancora nella prima metà del Seicento venivano utilizzati, soprattutto dalla vecchia nobiltà terriera, per ornare le stanze di rappresentanza. Si annotano: «una tapezzaria delle favole di Prometheo consistente in deci pezzi fra grandi e piccioli [...] un'altra tapezzaria della favola di Enea consistente in pezzi 12 [...] una tapezzaria della favola di Scipione consistente in pezzi otto»²⁹⁰. Pregevoli erano anche i portali in velluto e in «tila d'oro» ricamati, arricchiti con passamanerie auree, e i paramenti sacri, ricordando tra tutti la «casubula di tela d'argento undiata raccamata d'oro e seta di diversi colori»²⁹¹. Molte di queste opere furono probabilmente vendute al pubblico incanto, come dettavano le disposizioni testamentarie dell'arcivescovo. Si raccomandava, infatti, di alienare i «bona mobilia, argentea, aurea et suppellectilia» nella Loggia della città di Palermo²⁹². L'arcivescovo aveva commissionato numerosi altri manufatti per la sua amata Cattedrale. Tra quelli ancora esistenti si individua il reliquiario del legno della Santa Croce²⁹³, donato nel 1642, già ricordato dal Mongitore «con pie' [...] d'argento nei cui lati ci sono due cornucopie con tre angeli»²⁹⁴, che ripropone una tipologia molto diffusa in Sicilia sin dal XV secolo. Il Mongitore ricorda anche i «due grandi candelironi d'argento» e altre preziose opere di cui si è perduta traccia per sempre²⁹⁵. Non più rintracciabili

sono «un palio di tirzanello rosso con l'armi di Cardinal Doria attorniato di guarnizioni e due «casubule», pure con lo stemma del porporato, che il 1660 don Tommaso Vastalacqua, vicario di Polizzi Generosa, riceveva in consegna da don Antonino Bronti in seguito alla soppressione dei piccoli conventi²⁹⁶. L'inventario *post mortem* riportava anche la descrizione di alcune interessanti gioie, come «dui anelli un zaffiro e un smiraldo»²⁹⁷, che potrebbero essere stati eseguiti da don Camillo Barbavara, orafo e smaltatore di origine messinese per parte di madre²⁹⁸, dal quale acquistava nel 1634-1635 vari monili in oro e diamanti, saldati in contanti o attraverso il Banco della Tavola di Palermo²⁹⁹. L'abile artista, cappellano dell'Arciconfraternita del Miseremini, aveva realizzato per il Doria anche l'originale «fiore con un grillo d'oro e diamanti», probabilmente dono per un venerato simulacro, e valutava gli argenti del Tesoro della Cattedrale³⁰⁰.

Acquistava diamanti da don Camillo Barbavara anche Luigi Guglielmo Moncada (1614-1672)³⁰¹, principe di Paternò e duca di Montalto, Grande di Spagna, Presidente del Regno di Sicilia e viceré di Sardegna e Valencia³⁰². Le raffinate scelte collezionistiche del Moncada, come scrive Giuseppe Giugno, ben si evincono dal suo carteggio epistolare con Franco Filippucci, membro della segreteria di Stato vaticana, dal quale si ricavano notizie sul gusto del principe per la statuaria classica e sui suoi rapporti con alcuni artisti come Gian Lorenzo Bernini, al quale commissionava una statua bronzea, probabilmente raffigurante un imperatore, che gli fu spedita nella capitale spagnola³⁰³. Il duca in ambito collezionistico seguiva gli esempi del padre affidando la realizzazione delle pregevoli opere ad artisti di grande rilievo, tra cui il de Ribera, che aveva dipinto tra l'altro per Antonio il «quadro di S. Francesco» citato nel «libro de la guarda roba»³⁰⁴. Il legame già avviato da quest'ultimo con il de Ribera si rinsaldò ulteriormente con Luigi Guglielmo, che tenne a battesimo nel 1632 nella città partenopea, insieme alla marchesa di Vico, Margherita, la figlia primogenita del pittore. Dall'8 al 14 febbraio 1632, mentre il Moncada si trovava a Caserta, è ospite del duca di Montalto Jusepe de Ribera, «venudo a pintar para S.E.», portando probabilmente con sé il *San Giovanni Evangelista*, eseguito precedentemente³⁰⁵. Il 24 febbraio dello stesso anno venivano



Fig. 33. Pietro Novelli, *Cena in Emmaus*, olio su tela, ante 1647, Palermo, Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis (inv. 1181).

registrati i pagamenti per quest'ultimo quadro e per un ritratto del principe, che arrivava a Palermo l'8 agosto 1636³⁰⁶. Per la decorazione di una delle sale Montalto del Palazzo dei Normanni a Palermo Luigi Guglielmo si rivolgeva, invece, a Pietro Novelli, che era già intervenuto per il decoro del palazzo palermitano di famiglia³⁰⁷. Maria Concetta Di Natale ha attribuito a don Camillo Barbavara, di cui ricostruisce la personalità artistica, il calice con smalti e gemme del Tesoro della Cattedrale di Palermo (Fig. 31) per gli stretti raffronti con analoghi ornati della Manta della Madonna del Vessillo, documentata all'artista, purtroppo perduta³⁰⁸. L'opera palermitana, ricordata dal Mongitore, che ne riportava il valore delle pietre preziose in «oltre tremila scudi»³⁰⁹, reca l'iscrizione relativa al suo committente, Don Giovan Battista La Rosa Spatafora (1552-1637) canonico della stessa Maggior Chiesa dal 1594, tesoriere e protonotario Apostolico (Fig. 32)³¹⁰.

Il canonico La Rosa lasciava erede delle sue raccolte il più noto collezionista e canonico della Cattedrale don Marco Gezio (1584-1658), che gli succedeva nell'incarico³¹¹, proveniente da una famiglia di mercanti e imprenditori originaria dal territorio milanese³¹². Delinea un suo incisivo ritratto Antonino Morreale quando scrive: «Inquisitore e raffinato amante d'arte, uomo di cultura e di potere, Gezio fa agire, nell'esercitare il proprio ruolo, tutte le tecniche della manipolazione che la cultura barocca ha elaborato, dalla meraviglia alla più brutale repressione; quest'uomo che manda a morte Serretti (questo sì amante delle 'novità', 'rebelle di Dio, Sua Maestà e sua patria') e ama, in tutto ciò che non tocca il potere di Dio e del re, le 'meraviglie' dilettrandosi a collezionare meccanismi e curiosità naturali, teatri e automi, è un perfetto esemplare della cultura barocca, conservatrice sul piano politico-sociale, dedicata alle novità più ardite laddove non siano in discussione

gli equilibri fondamentali»³¹³. Tra le opere di maggiore pregio custodite nella sua dimora, definita dal Pirri «speciosarum rerum omnium jure epilogus»³¹⁴, si ricordano lo «scrittoio d'ebano lionato [...] di diaspri, amatiste corniole venturina stagnasangue e lapislazari con sei colonne con capitelli e terzi di rame dorato di lavoro corinteo con tredici lamine di argento e gisillate di mezo rilievo con historie della Sacre scritture con dui statuette di Moysè et Aron d'argento [...] con la Natività di Christo, et Assunzione della B. Vergine di mezo rilievo dorato di mano del Palma» o l'altro pure in ebano con raffigurazioni mitologiche, culminante con un tabernacolo ornato da finiture in argento e cristallo e un crocifisso pure in argento³¹⁵, uno dei quali probabilmente da identificare con quello che don Marco Gezio commissionava il 9 febbraio 1637 al maestro «scrittuario» Placido Parisi, che doveva seguire per la sua realizzazione le indicazioni fornite dal committente e da Pietro Novelli, autore del disegno³¹⁶. Un posto di rilievo della sua collezione è occupato certamente dalla ricca quadreria con ben centoventidue opere rappresentative di un percorso figurativo dal Cinquecento fino ai suoi giorni. Tra i tanti interessanti dipinti si ricorda la «tela ad oglio di Santa Rosalia di palmi cinque e quattro con cornice di noce toccata d'oro di mano del Vandike»³¹⁷. Anton Van Dyck (1599-1641), come è noto, è un pittore ben conosciuto ed apprezzato a Palermo soprattutto per la sua permanenza nella città siciliana ove era giunto forse nel maggio del 1624, prima del diffondersi del morbo pestifero, per ritrarre il viceré Emanuele Filiberto di Savoia, dipinto che eseguì nell'agosto di quello stesso anno³¹⁸, oggi custodito alla Dulwich Gallery di Londra, e dove fermatosi più del previsto influenzò profondamente i pittori del tempo³¹⁹. L'artista, che a Palermo entrava in contatto con «immigrati» fiamminghi e genovesi naturalizzati in Sicilia, come Geronimo Gerardi³²⁰, veniva incaricato di produrre un elevato numero di opere. Il 22 agosto 1625, alla vigilia della sua partenza da Palermo, riceveva la commissione della pala della *Madonna del Rosario* per l'eponimo oratorio in San Domenico³²¹. Le opere dell'artista fiammingo continuarono ad essere molto richieste ed apprezzate negli anni a seguire e nel 1655 il già Connestabile Marcantonio V Colonna

(1608-1659), fratello del ricordato Federico, tramite il suo procuratore, si rivolgeva al mercato siciliano per l'acquisto di un ritratto di donna del pittore fiammingo Van Dyck, purtroppo non rintracciato tra le opere ancora custodite presso la Galleria romana³²². Il 20 dicembre di quell'anno, infatti, Francesco Mancini, agente e procuratore generale di Marcantonio, acquistava dal pittore Francesco Bruno, già allievo di Geronimo Gerardi, un «quatro di un ritratto di una donna di larghezza dui palmi et menzo in circa et altezza tri palmi incirca quali quatro detto di bruno asserisce essere fatto di mano di Antonio Vannichi Pittore fiammingo e per tale lo mantiene et li approva et lo sudetto quatro ditto di mancino lo confessa havere havuto per consegnato ad effetto di mandarlo al ditto Ex.mo Sig.r contestabile in Roma. Et hoc pro pretio <onze> novem ponderis generalis [...] Cum patto et conditione che venendo dichiarato da pittori di Palermo fra termine di misi quatro da contarsi da hoggi innanti detto quatro non esser fatto di mano di detto di Vannich in tal caso detto di Bruno si obbliga restituire a detto di mancini dette <onze> 9 come sopra pagatoli per prezzo di detto quatro et il detto di Mancini si obbliga di recondere detto quatro dello istesso modo e conditione che si è stato consegnato»³²³. Nel gruppo di opere riconducibili a Van Dyck e alla sua bottega si inserisce anche il dipinto raffigurante la *Crocifissione* della collezione Alliata di Villafranca, tuttora custodito³²⁴. Tornando alla collezione del Gezio si ricordano le opere del monrealese Pietro Novelli, preferito per la sua pittura «solenne e aristocratica» che rappresenta «negli anni Trenta la sintesi perfetta tra la luminosa visione fiammingo-vandyckiana e il naturalismo napoletano»³²⁵. Il canonico, che aveva incaricato il Novelli «financo di dipingerli due sportelli della libreria» e «una piramide di legno quatrangolare depinta d'oglio con figure mostruose» e «historie di santa Lucia», possedeva otto tele dell'artista: un *Calice con serafini*, una *Immacolata Concezione*, un *Mosè* e un *Aronne*, una *Annunciazione*, i *Re magi*, la *Vergine con San Bernardo*, e una *Cena in Emmaus*³²⁶, quest'ultima appartenuta nei primi dell'Ottocento al conte Bressac³²⁷ e successivamente pervenuta al Museo dell'Università (Fig. 33)³²⁸.

Estimatore di opere siciliane e in particolare di quelle di Pietro Novelli fu l'Almirante di Castiglia Giovanni



Alfonso Enríquez de Cabrera (1597-1647)³²⁹, figlio di Luigi III e di Vittoria Colonna (1558-1633)³³⁰, duca di Medina de Rioseco, viceré di Sicilia dal 1641, come testimoniato dalle ricerche degli ultimi decenni e dal suo inventario *post mortem*³³¹. Il viceré di Sicilia, grande collezionista ed estimatore di pittura italiana, il 28 settembre 1643 si rivolgeva a Roma al connestabile Marcantonio V Colonna, suo cugino, per il forte legame che aveva quest'ultimo con il mondo siciliano, per fare da tramite per l'acquisto di «una pintura muy buena»³³² raffigurante *San Giacomo*, oggi non più rintracciabile, custodita nella chiesa catanese di San Francesco all'Immacolata, edificio di origini medievali, costruito per la munificenza della regina Eleonora d'Angiò, totalmente distrutto nel terremoto del 1693 e ricostruito in varie fasi sino al 1762³³³. Il nobile verosimilmente non riesce nell'intento, il padre conventuale catanese Domenico Guglielmini, nel 1695, annota, infatti, che il tempio, oltre a essere «ornato da stucchi e marmi imprezzabili», accoglieva due importanti cappelle, di cui una della famiglia Torre arricchita da una porta «sfolgiamata grotteschi» e da un *San Giacomo* di Polidoro da Caravaggio³³⁴. Il 21 settembre 1643 l'Almirante si era già rivolto al parente romano scrivendo: «Tengo gran nezesidad de comprar una tapizeria que sea de tal calidad que pueda cuzir una pieza donde asista la Duquesa yasi estimaria V.E. me comprase la quebendia el Embasador de Francia yen casa y no aya disposicion para ello V.E. seade servita / de buscar lamesor que se hallare yavisarme la Cantidad que importa la quese redusere a precio para que se remita luego al punto el dinero»³³⁵. Il Colonna incaricò Adriano Cecili di interessarsi dell'acquisto, il quale il 13 ottobre lo informava che si era recato personalmente a visionare gli arazzi «in casa dil signor Ambasciatore di Francia e fattoli misurare dal banderaro e rappezzatore chi servio la casa di V.E. Trovai chi li razzi V.E. desidera chi sono più belli sono pezzi otto l'altezza di ale 270 e ni domandano scudi doimila e duecento e li sudetti misuratori chi sono stati a misurarli dicono chi si ponno pagare da cinque in sei scudi l'ala e quisti razzi a giuditio dilli medesimi misuratori e mio ancora sono d'ogni perfectione. L'altra stanza sono parimenti otto pezzi alti ale cinque girano 45 ale che in tutto sono 225 ale e ni

domandano mille e duecento scudi e li sudetti misuratori li stimano 4 o 5 scudi l'ala. Quisti razzi di quista seconda stanza sono di parere che in ogni modo gli debba vedere proprio culis prima che se gli faccia offerta alcuna che è quanto m'occorre dirle in risposta di quanto mi comandò intorno a quisto negotio»³³⁶. Lo stesso Cecili, due giorni dopo, sull'argomento così scriveva al connestabile: «Ho servito V.E. conformi mi ha ordinato sopra gli panni dill'Ambasciador di Francia e già gli ho parlato e mi hanno risposto che vogliono presto la resolutione nonostante chi il signor ambasciatore sia presto di partenza»³³⁷. L'affare degli arazzi dell'ambasciatore pare sia andato a buon fine se in un volume del Fondo Colonna dell'Archivio Segreto Vaticano è inserito un mandato di pagamento del 3 novembre 1643 di milleottocento scudi, già segnalato dal Nicolai, tramite il Monte di Pietà, al signor Francesco di Vas (?) ambasciatore di Francia «per prezzo et intero pagamento di otto pezzi di panna di razza dell'Historia della Ninfa Solitaria da lui compri»³³⁸. Un'altra annotazione dell'Archivio Amato De Spucches riporta che don Filippo d'Amato si impegnava, nello stesso periodo, a fare un versamento di cinquemilaottocentottantasei onze e venti tarì ad Andrea Doria Colonna, principe di Melfi, altro suo parente in quanto figlio di un cugino della madre dell'Almirante, che vendeva «come successore nel fidecommisso istituito dal fu ecc. mo principe Giovanni Andrea Doria suo bisavolo, con intervento e consenso dell'ecc.ma signora donna Polissena Maria Doria Landi sua madre [...] una tapezzaria o sia apparato di camera di panni, che volgarmente si chiamano d'arazzo, tessuti di lana e seta figurati li furti di Giove consistente in pezzi sei grandi con le dette figure tre piccioli [...] e pezzi due che servino per sopra finestre»³³⁹. Le opere, già ben note, documentate e riferite alla committenza Doria, furono realizzate su disegni di Perino del Vaga³⁴⁰. Il viceré apprezzava anche i manufatti impreziositi dal rosso corallo e il 18 aprile 1644 versava 65 onze «per lo prezzo di uno specchio grande guarnito di coralli» ad Andrea Castelli, «mastro di coralli al Cassaro»³⁴¹, che aveva fornito a Marcantonio V Colonna «una quantiera tonda di rame dorato, coralli, et oro all'uso et una catena di coralli sciolti»³⁴², e contestualmente acquistava «un quatro con la Ma-



Fig. 34. Andrea Castelli (?), *Candelieri e croce d'altare*, rame dorato, corallo, smalti, 1639-1640, Genazzano, Santuario della Madonna del Buon Consiglio.

donna dell'Angeli guarnuta di corallo" da Mario Burbara (Barba, Barbara, Barbera, Barbarà)³⁴³. Si trattava verosimilmente di un capezzale con elementi a virgola, puntini e altri elementi, inseriti con la tecnica a retroincastro, tipica del periodo, con al centro qualche raffigurazione scultorea a tutto tondo, contornato da una cornice con smalti, rosette e testine di cherubini. Il corallaro ricordato, attivo a Palermo nella prima metà del XVII secolo, collaborava con l'orafo palermitano Girolamo Timpanaro ed assieme nel 1631 realizzavano la scenografica composizione in argento e corallo, già descritta da Giordano Cascini³⁴⁴, raffigurante Santa Rosalia circondata dalle altre sante patronne della città

siciliana Agata, Ninfa, Oliva e Cristina e dai pontefici Agatone e Sergio, donata dal Senato palermitano al papa Urbano VIII³⁴⁵. L'opera, elencata nel 1653 tra le gioie di Anna Colonna, moglie di Taddeo Barberini, prefetto di Roma, come «Un'adornamento da pendere con otto colonne di sopra e quattro di sotto di coralli con frontespiti (per) di sopra et arme di Papa Urbano e sotto l'arme della Città di Palermo et in mezzo una nicchia piana con Santa Rosalia et altre figure di corallo con quattro statuette dalle bande pur di corallo in rame dorato et altre ligature d'oro et argento con cassa di velluto rosso piano lavorato in Sicilia», purtroppo non è stata ad oggi rintracciata³⁴⁶.



L'apprezzamento della famiglia Colonna per le opere ornate dal corallo, importante produzione artistica della specializzata maestranza trapanese diffusa nei principali centri della Sicilia, attestante il gusto del tempo, induce il cardinale Girolamo I³⁴⁷ a richiedere al fratello Marcantonio V, in quegli anni residente nella città siciliana, dopo il matrimonio con Isabella Gioeni Cardona (1603-1655), figlia di don Lorenzo, marchese di Giuliana³⁴⁸, la realizzazione di un arredo d'altare composto da sei candelieri e una croce (Fig. 34) per il Santuario della Madonna di Genazzano³⁴⁹. Le pregevoli opere recanti lo stemma del porporato romano (Fig. 35) sono state eseguite tra il 1639 e il 1640 in rame dorato, corallo e smalti, da un abile artista trapanese attivo a Palermo, forse Andrea Castelli, probabilmente appartenente alla stessa famiglia del corallaro trapanese Giancristoforo³⁵⁰, cui si rivolgevano Marcantonio V e l'almirante di Castiglia³⁵¹. I manufatti, che presentano affinità tipologiche e stilistiche con i candelieri pressoché coevi della collezione March³⁵², sono tuttora custoditi dai Padri Agostiniani³⁵³.

Raffinata committente e collezionista di opere arricchite con coralli è Caterina Papè³⁵⁴, figlia di Adriano, mercante originario di Anversa³⁵⁵, che sposerà Andrea Valdina³⁵⁶. Si ricorda la croce in rame dorato, cristallo di rocca e corallo, che reca l'iscrizione: «S. Francisco Saverio Caterina Pape D.D.», donata, insieme all'altra in rame dorato, smalto e cristallo di rocca, alla Chiesa del Gesù a Casa Professa, eseguite probabilmente tra il 1619 e il 1624 dall'argentiere trapanese Andrea Olivieri, che era in società con Marzio Cazzola e con il corallaro trapanese Thomas Pompeiano³⁵⁷. Simile croce posta su un altare fa realizzare il fratello di Caterina, Cristoforo Papè (1607-1666), protonotaro del Regno e Giudice della Gran Corte³⁵⁸. L'opera, ricordata nel suo inventario *post mortem*, ascritta dalla Di Natale alla produzione dell'abile Marzio Cazzola, che abbina sapientemente il cristallo di rocca ad elementi in bronzo dorato, corallo e lapislazzuli, presenta l'iscrizione: «Dom Cristo, Triumphati Triumphans hanc crucem Christopholus Papè D.D.D.»³⁵⁹. Il protonotario possedeva tra l'altro «uno scrittorio d'ebano lionato guarnito di diaspro, lapislazzaro con figure d'argento e ramo dorato»³⁶⁰, forse parte della ricercata decorazione



Fig. 35. Andrea Castelli (?), *Candelieri e croce d'altare con stemma del cardinale Girolamo I Colonna* (part.), rame dorato, corallo, smalti, 1639-1640, Genazzano, Santuario della Madonna del Buon Consiglio.

da studio commissionata nel 1634 dal Papè a Michele de Ancona su disegno di Mariano Smiriglio³⁶¹.

A Michele De Ancona *aurifex scultor ac cere operator et sigillator*, che coadiuvato da un'*équipe* di artisti realizzava magnifiche opere richieste da facoltosi committenti, arricchite dai più svariati materiali, fa ancora riferimento un inedito documento. Il 16 febbraio 1638 si rivolgeva al De Ancona il capitano Geronimo Garresi (?), che interveniva per conto di Donna Caterina Garresi, per la committenza di varie sculture di rame: «per li sue scriptoni li otto figure piccole di sopra li colonne delle parte delli bande et li dodici capitelli et li dodici bassi delli colonni et li dodici cartocci quattro





Fig. 36. Matteo Bavera, *Lampada pensile*, rame dorato, corallo, smalti, 1633, Trapani, Museo Regionale "Agostino Pepoli".

grandi et otto picciuli che vanno sopra li porte incanto li quatretti et li cartocci picciuli che vanno incanto la cornici in menzo delle porte»³⁶².

Un altro inedito documento rende noto lo *scultor corallium* Vito de Avona (Ancona?). Il 17 novembre 1628, l'artista si obbligava con il ricordato *mastro* Francesco Valescio (Valexi), «di servirlo nella sua arte ossia farli le seguenti cose: buxuli in pierli di corallo e dopo dorati, maraxelli, canistri et altri lavori necessari soliti farsi nella bottega di detto Valexi. Da oggi per tutto il mese di agosto. Per magisterio li buxuli a ragione di tarì 15 l'una, li maraxelli al prezzo fatto da altri mastri scultori di corallo»³⁶³. Nello stesso anno 1628 il Valescio vendeva pure opere in corallo, per una valore di trecentosessanta onze, al vescovo di Catania Innocenzo Massimo (1581-1633)³⁶⁴.

Un numero considerevole di opere e ornamenti in corallo si riscontra nel ricco inventario *post mortem* del 5 gennaio 1628 di Dorotea Branciforti³⁶⁵, vedova di Giovanni III Ventimiglia³⁶⁶. Sono elencati oltre a manufatti devozionali o d'arredo e suppellettili da tavola, come «quattordici tra statuetti et altri pezi di corallo» e «dui cortelli con li manichi di corallo lavorati et un guasto d'oro smaltato», una gran quantità di ornamenti del prezioso materiale marino (*pirettini, mascheroni, testi di puttini, balagusti, guarnitioni delli colonni, fogli delli capitelli*), che inducono Maria Concetta Di Natale a ipotizzare «che la nobildonna, esperta nell'arte nel ricamo [...] potesse utilizzarli per la realizzazione di paliotti ricamati con corallo» o per cortinaggi, molto apprezzati³⁶⁷. Da Palazzo Butera di Palermo provengono, ad esempio, le due fasce ricamate con fili d'oro, d'argento e grani di corallo di manifattura palermitana del terzo quarto del XVII secolo, verosimilmente da identificare con le «Deux bandes de tapisserie du dix-septieme siècle brodees au fil d'oro et d'argent et perle de coral rouge»³⁶⁸ descritte in un inventario dei beni dei Branciforti e forse appartenute a don Giuseppe, principe di Butera, morto l'8 aprile 1675³⁶⁹. Probabilmente destinati all'arte del ricamo erano «cento mendoli e cento bottoni di corallo perforato pertusati» che il 6 settembre 1668 richiedeva di realizzare don Agostino Andres, segretario del Tribunale del S. Officio, a Giuseppe Barresi, corallaro di Trapani ma abitante a



Fig. 37. Maestranze trapanesi e argentiere napoletano, *Crocifisso*, rame dorato, bronzo dorato, corallo, argento, smalti, prima metà XVII secolo e 1721, Loreto, Museo Antico Tesoro della Santa Casa.



Fig. 38. Maestranze trapanesi, *Torciere*, rame dorato, corallo, legno, fine XVI. inizi XVII secolo, Loreto, Museo Antico Tesoro della Santa Casa.

Palermo, finora sconosciuto, al prezzo pattuito di 12 tarì «per ogni mendola e per ogni bottone»³⁷⁰.

Le carte «corrose» ma «preziose» continuano a svelare pregevoli opere commissionate e collezionate dalle nobili famiglie. Come attesta un altro inedito documento, il 25 settembre 1669 (VIII Ind.) Giuseppe Caccamo e Orioles, principe di Castelforte e barone di S. Pietro sopra Patti³⁷¹, che nel 1659 aveva sposato la cugina Aloisa Orioles La Cerda, figlia di Francesco e di Catalda La Cerda Moncada, richiedeva un lampiere di rame e coralli a Sebastiano Serra, maestro trapanese di quell'arte attivo a Palermo³⁷². Quest'ultimo si obbligava ad eseguirlo in rame dorato «tanto dentro quanto di fuori e [...] ingastato tutto di corallo e di bonissima conditione secondo la forma del disegno tiene detto signor Principe et oltre detto disegno farci in detto lampieri quarantacinque testi di sarafini di corallo con soi ali smaltati e tutte quelli / pezzi di corallo che richiederà l'arte della perfezione di detto lamperi oltre quelle sono in detto disegno e di più farci in detto lamperi n. tre statuetti di corallo immezzo li scuti e sotto detto lamperi farci l'armi di detto Illustre Principe di corallo»³⁷³. Il Serra si impegnava, inoltre, a portare avanti il lavoro «magistribilmente senza difetto nessuno» e a consegnarlo al principe l'otto novembre dello stesso anno indizionale. Il prezzo pattuito era stato di onze quarantacinque, di cui venti dovevano essere versati in occasione del contratto, dieci quando sarà stato finito il lavoro relativo ai coralli, dieci al momento dell'indoratura e le restanti quindici onze alla consegna. Le catene che sosterranno il lampiere saranno d'argento. Quest'ultimo sarà fornito dal principe mentre la manodopera sarà a carico del Serra che si obbligava a «mettere in ditti catinetti li soi bolli alla somma di n. nove» a spese dello stesso³⁷⁴. La raffinatezza dell'opera rievoca la famosa lampada pensile del Museo Regionale «Agostino Pepoli» di Trapani, proveniente dalla chiesa di S. Francesco della città siciliana, opera del 1633 di Matteo Bavera (Fig. 36)³⁷⁵. L'inedito documento, dunque, oltre a far conoscere le raffinate committenze del nobile siciliano, aggiunge un ulteriore tassello per la conoscenza dell'abile artista trapanese, attivo a Palermo, che sarà scelto successivamente da «don Prospero Blaschis per fare due candelieri di rame dorato ingastati



Fig. 39. Giuseppe D'Angelo, Innocenzo Mangani (?), Giacomo Calagni (?), *Alzata da tavola*, argento sbalzato e cesellato con parti fuse, terzo quarto del XVII secolo, Buenos Aires (già collezione Koenigsberg).

di corallo con tre statuette di corallo alla pedagna per ogni candeliero e nove teste di sarafini di corallo con ali di rame dorato e smaltato per ogni candeliero»³⁷⁶. Nel 1675 realizzerà inoltre per il Monastero di Santa Teresa alla Kalsa alcune rose di rame, corallo e smalto uguali ad altre già in possedute dalla Badessa³⁷⁷. Il corallo si rileva, pertanto, il materiale protagonista della produzione artistica siciliana nell'età manieristica e barocca, vero fiore all'occhiello, elemento distintivo e di distinzione.

Pregevoli manufatti realizzati in corallo da maestranze trapanesi caratterizzano la *Wunderkammer* del castello di Ambras dando testimonianza del fascino esercitato dal rosso materiale marino presso le corti principesche europee³⁷⁸. Già l'inventario del 1596 di Ferdinando II del Tirolo (1529-1595)³⁷⁹, arciduca d'Austria, descrive ricche teche, due delle quali con il gruppo della



Fig. 40. Antonino Grano su progetto di Giacomo Amato, *Busto del duca d'Uzeda*, matita nera, acquerellature in toni di grigio, fine del XVII secolo, Palermo, Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis. Gabinetto dei Disegni e delle stampe (inv. n. 15755 / dis. 48).



Fig. 41. Antonino Grano su progetto di Giacomo Amato, *Studio per reliquiario di Santa Rosalia*, inchiostro bruno, diluizioni di inchiostro bruno su matita nera, ante 1692, Palermo, Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis. Gabinetto dei Disegni e delle stampe (inv. n. 15757 / dis. 39).



Fig. 42. Antonino Grano su progetto di Giacomo Amato, *Base da tavolo da muro per l'esposizione di un reliquiario*, commissionata dal duca di Uzeda, penna e inchiostro bruno su tracce di matita nera, Palermo, Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis. Gabinetto dei Disegni e delle stampe (inv. n. 15755 / dis. 27).



Fig. 43. Giacomo Amato e Pietro Aquila, *Piedistallo per scarabattola commissionato dal duca di Uzeda*, matita nera e diluita ad acqua, Palermo, Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis. Gabinetto dei Disegni e delle stampe (inv. n. 15755 / dis. 39 v.).



Fig. 44. Pietro Aquila su traccia di Giacomo Amato, *Piede in argento per un tavolo da studio*, commissionata dal duca di Uzeda, penna e inchiostro bruno, matita nera e acquerellature brune, Palermo, Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis - Gabinetto dei Disegni e delle stampe (inv. n. 15755 / dis. 45)



Fig. 45. Giacomo Amato e Antonino Grano, *Base di tavolo da muro per l'esposizione di uno scittorio*, commissionata dal duca di Uzeda, matita nera, acquerellature brune e grigie, dorature, Palermo, Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis. Gabinetto dei Disegni e delle stampe (inv. n. 15755 / dis. 49).

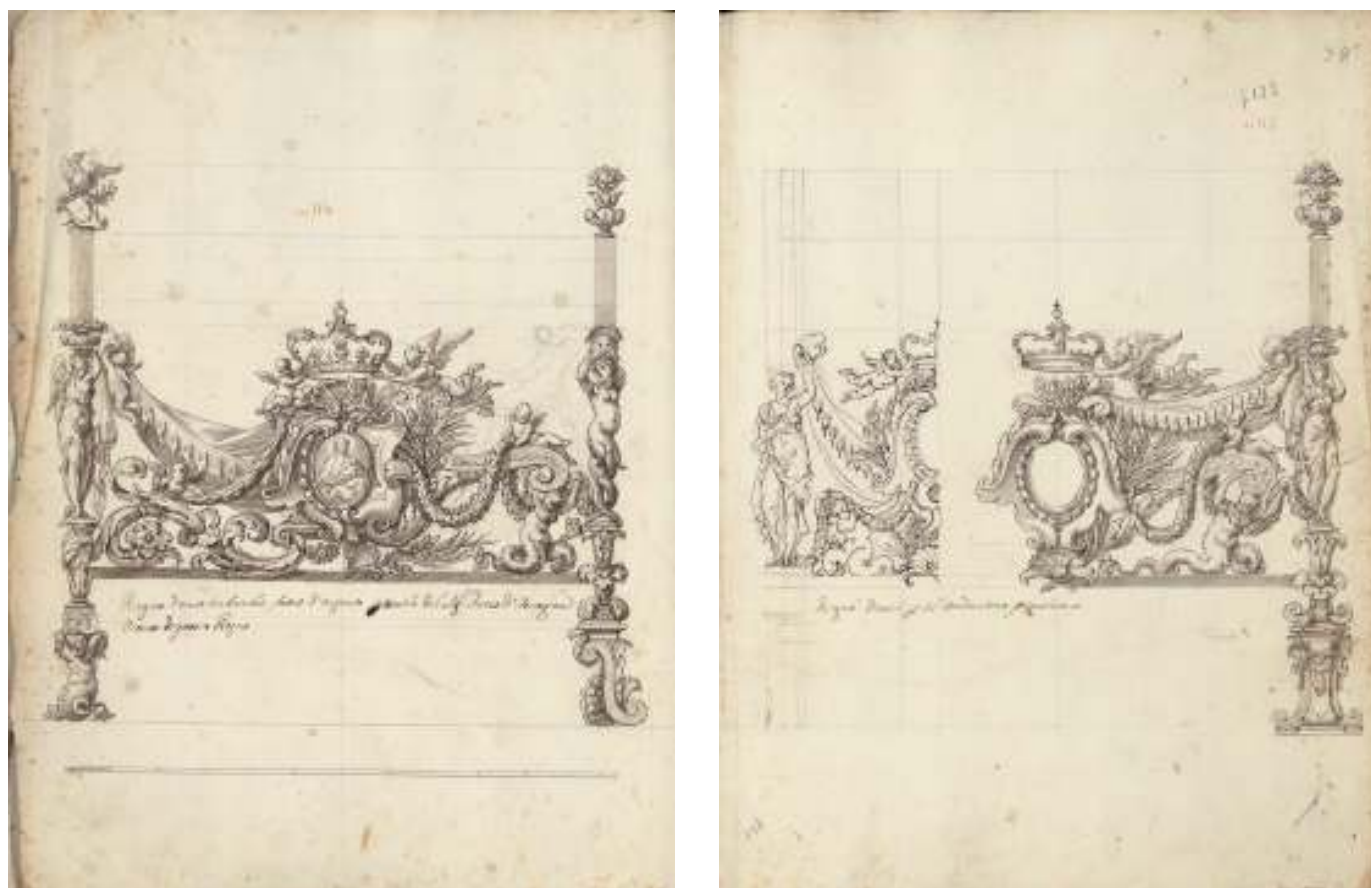


Fig. 46. Antonino Grano su invenzione di Giacomo Amato, *Tre studi per una trabacca (letto) per il viceré Veragua*, inchiostro bruno, acquerellature in toni di bruno/grigio su matita nera, Palermo, Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis. Gabinetto dei Disegni e delle stampe (inv. n. 15756 / dis. 98).

Crocifissione, e dodici armadi contenenti opere in madreperla, lapislazzuli e «coralli di ogni genere»³⁸⁰. Veniva descritta anche una montagna di rami di coralli e conchiglie, rimandando a composizioni molto diffuse nel periodo che richiamano la perduta *Montagna di corallo* inviata in dono nel 1570 dal viceré spagnolo in Sicilia, don Francesco Ferdinando d'Avalos d'Aquino, marchese di Pescara, al re di Spagna Filippo II³⁸¹. Il castello di Ambras, venduto dopo la morte di Ferdinando II dal figlio Karl a Rodolfo d'Asburgo II, accoglie attualmente quattordici opere ascritte a manifattura trapanese³⁸². Soltanto una di queste può essere ricondotta però a quelle descritte nell'inventario del 1596, mentre le altre sono probabilmente da riferire a un rinnovamento della collezione ad opera di Leopoldo V d'Asburgo-Tirolo (1586-1632)³⁸³. Splendide opere sono i tre piatti di maestranze trapanesi della prima metà del

XVII secolo presenti nella collezione³⁸⁴. Un tappeto di coralli con motivi a volute e a rosoni, accompagnati da cammei, dal centro si dirama fino al bordo esterno, emergendo dalla lamina del rame dorato, ed è concluso con motivo merlettato a smalti e rosette pure in corallo. Un altro principesco castello europeo quello di Ligne a Belœil accoglie una significativa raccolta di opere siciliane realizzate con il rosso corallo e altri materiali preziosi secondo le auliche tendenze del collezionismo³⁸⁵. I manufatti che sorprendono per qualità e quantità sono stati raccolti da Claude-Lamoral I (1618-1679), terzo principe di Ligne, viceré di Sicilia dal 1669 al 1674, generale della cavalleria dei Paesi Bassi, cavaliere dell'Ordine del Toson d'oro, maresciallo dell'Hainaut e membro del Consiglio di Stato a Madrid, insieme alla consorte Claire-Marie de Nassau-Siegen (1621-1695)³⁸⁶. Caratterizzati dalla commistione di legno,

rame dorato, argento, corallo, pietre dure e tartaruga sono i magnifici monetieri per lungo tempo impiegati come altari laterali nella cappella del castello, oggi in prestito permanente presso il Museum of Fine Arts di Boston³⁸⁷. Le opere dall'impostazione architettonica barocca con portale centrale delimitato da colonne salomoniche tempestate da elementi di corallo, copiosamente utilizzato su tutta la superficie, si contraddistinguono per i cassettini in pietre dure policrome incastonate nel rame dorato, che rievocano le realizzazioni a marmo "mischio" siciliano³⁸⁸. I due *cabinet*, commissionati dal terzo principe di Ligne, vennero eseguiti dai corallari Michele Sansone (doc. 1673)³⁸⁹, Andrea Soli (Sole, doc. 1670-1677)³⁹⁰ e da Giovanni Giorgio Stella (1630-1682), orafo tedesco attivo a Palermo, console degli argentieri palermitani nel 1651, 1661 e 1674³⁹¹.

Opere realizzate dalle maestranze trapanesi erano verosimilmente i «Due quadretti tutti di corallo, uno con l'effigie della Santissima Concezione e l'altro con la Madonna degli Angeli», elencati nell'*Inventario degli argenti et altre robbe* del 1690 del principe Marino Francesco Maria Caracciolo (1668-1720), V Principe di Avellino, Gran Cancelliere del Regno di Napoli, Cavaliere dell'Ordine del Toson d'oro, Grande di Spagna di prima classe³⁹². I manufatti dovevano essere tipologicamente simili a tanti altri prodotti dagli stessi abili artigiani, come la pregevole acquasantiera-capezzale ottagonale con San Michele di manifattura trapanese del XVII secolo di Palazzo Pallavicini Rospigliosi a Roma³⁹³ o l'altro esemplare in rame dorato, corallo e smalto della collezione Doria-Pamphilj³⁹⁴, ripetutamente richiesti per le più importanti collezioni italiane ed estere. L'annotazione archivistica elencava inoltre «una trabacca d'ebano negro tutta guarnita di rame indorato con suoi capitelli e pomi nell'istessa rame indorata sua capezzera con diverse figure e ogni altro finimento», struttura che verosimilmente fungeva da sostegno del ricco «cortinaggio del letto di corallo consistente cioè sette cortine rezza d'oro guarnito di ricamo di seta e argento, sette balzane di sopra della medema qualità, suo cielo, e coltra foderati d'armesino, due pizzi, seu balzane di tornealetto foderati di Sangallo due testere della medema qualità con suo strato di lama gialla in

oro guarnito della medema Francia di ricamo»³⁹⁵, con il cui rimaneggiamento, ritiene la Di Natale, sarebbero state realizzate, le opere donate nel 1722 alla Vergine di Loreto dal figlio del ricordato principe, Francesco Marino Caracciolo (Figg. 37-38)³⁹⁶. Gli inventari delle donazioni del santuario mariano annotano altre preziose opere in corallo di fattura siciliana degne delle più raffinate raccolte: «Una piccola fruttiera ovata composta in due pezzi, uno al di sotto di lastra d'argento dorato e intagliato a fogliami, come anche il piede e l'altro al di sopra parimente di lastra d'argento dorato e traforato e nei trafori guarnito di fiori e fogliami di corallo con contorno a pizzetto similmente d'argento dorato e traforato ed anche smaltato bianco e turchino con rosette di corallo»³⁹⁷ ed inoltre «Una sottocoppa fonda composta in due pezzi quello al di sotto è di lastra d'argento dorato ed intagliato anche nel piede quello di sopra è parimente di lastra / d'argento dorato e inoltre traforato e nei trafori guarnito di coralli a fogliami e fiori e alcune teste con simile contorno d'argento dorato e traforato in forma di pinzetto con coralli e smalto turchino»³⁹⁸, quest'ultima donata dal vescovo di Cordova. Un posto di rilievo tra le collezioni siciliane e dell'Italia meridionale del XVII secolo occupa la raccolta di Antonio Ruffo principe della Scaletta (1610-1678)³⁹⁹, di Carlo e Antonia Spatafora, cui Francis Haskell ha dedicato grande attenzione nel suo studio *Mecenati e pittori* e ancora analizzata da Rosanna De Gennaro, Vincenzo Abbate, Maria Concetta Calabrese, Gioacchino Barbera e Salvatore Anselmo⁴⁰⁰. Il nobile nella splendida pinacoteca, non paragonabile a nessun'altra collezione messinese del periodo, accoglieva celeberrime opere del Rembrandt, di Guercino, di Artemisia Gentileschi, di Mattia Preti, del Ribera, di Salvator Rosa, di Pietro Novelli, solo per citare alcuni nomi. Il suo interesse collezionistico non si fermava però a quest'ultimo campo, ma come attestano i numerosi e dettagliati inventari, e in particolar modo quello del 1660, arricchiva il suo palazzo messinese al Regio Campo alla Marina con magnifiche opere d'arte decorativa. In merito a quelle d'argento, piatti di varia grandezza, boccali, bacili, candelieri, sottocoppe, zuccheriere e altro, già l'Arenaprimo aveva messo in risalto la quantità dei manufatti custoditi dal principe e il pregio degli stessi, di manifat-



Fig. 47. Maestranze trapanesi, *Grande saliera*, rame dorato, corallo, argento, fine XVII. inizi del XVIII secolo, Trapani, Museo Regionale "Agostino Pepoli" (inv. 7416).



Fig. 48. Antonino Grano su invenzione di Giacomo Amato, *Base di tavolo a muro con Scilla e Cariddi e i giganti Polifemo, Encelado ed Erice*, commissionata dal duca di Veragua per sorreggere una macchina genealogica in onore della regina Maria Anna di Neoburgo, penna e inchiostro bruno, acquerellature colorate e dorature, 1696, Palermo, Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis. Gabinetto dei Disegni e delle stampe (inv. n. 15756 / dis. 99).

tura tedesca, francese, spagnola, maltese e italiana⁴⁰¹. I documenti riportano molti nomi di abili artisti siciliani o attivi nella città dello stretto, come Pietro Juvarra, Francesco Zintri, Giuseppe Di Giovanni, i Donia, Matteo Corallo e Innocenzo Mangani. Quest'ultimo argentiere fiorentino, attivo a Messina, che «pur lavorando a metà del '600 [...] continuava in pieno manierismo toscano con nostalgie cinquecentesche»⁴⁰², aveva fornito pregevoli opere. Probabilmente della collezione Ruffo doveva far parte l'*Alzata da tavola* in argento del terzo quarto del XVII secolo, ispirata alla fontana messinese del Montorsoli con cavallucci marini, conchiglie e mascheroni⁴⁰³. L'opera (Fig. 39), già nella collezione Koenigsberg, oggi a Buenos Aires, è stata vidimata

dall'argentiere messinese Giuseppe D'Angelo, ma è stato supposto un intervento del Mangani su progetto del romano Giacomo Calcagni⁴⁰⁴. Ricchissimi anche i gioielli in oro, dai magnifici anelli alle collane tempestate di diamanti, rubini, smeraldi, perle, coralli, granati, lapislazzuli ed altre interessanti gioie, realizzati da altrettanti abili artisti⁴⁰⁵. Per i preziosi ricami il principe prediligeva soprattutto Tommaso Lo Cascio e Francesco Cannizzaro, che riproducevano soggetti eseguiti da Agostino Scilla, pittore di casa, e i disegni del ricordato artista fiorentino⁴⁰⁶. Dalle ricerche della De Gennaro si evince che il principe della Scaletta avesse in casa un vero e proprio laboratorio per tessere gli arazzi. Un'annotazione relativa al primo settembre 1661 riporta, infatti: «si incominciò il paramento ricamato col fondo d'oro, e punta di raso di figuri, aucelli, frutti e fiori, il quale finì nel mese di gennaio 1669: che furono di corso anni sette, mesi cinque, nel quale ci ricamarono di continuo sei mastri nominati Antonino Alonso, Thomaso Lo Cascio, Francesco Cannizzaro, Francesco Rizzo, Domenico Benvengha e Giuseppe Sollazzo tutti messinesi, e quattro scavozzi di casa nominati Margherita, Catharina, Flavia, e Maria, detto paramento fu primo loco designato da Innocenzo Mangani fiorentino, et al colorito aggiustato d'Agostino Scilla, e dopo revisto et imbellito tutto il disegno e specialmente nelli frutti e fiori dal pittore fiammingo Abramo Bruel de primi fioristi che hogi s'attrovano in Roma»⁴⁰⁷.

Inediti documenti iniziano a far ulteriore luce anche su collezioni ancora poco indagate. Il 22 gennaio 1652 l'illustrissimo don Vincenzo La Grua Toc e Manriquez, principe di Carini, governatore della Tavola nello stesso anno⁴⁰⁸, commissionava all'*aurifex* palermitano Francesco Giangreco «una tavola d'argento»⁴⁰⁹. L'artista, attivo a Palermo dal 1617 al 1660⁴¹⁰, aveva già ricevuto interessanti commissioni realizzando pregevoli manufatti, come il palio d'altare in argento, che aveva eseguito insieme a Domenico Ferruccio per la Compagnia della Pace su disegno del pittore Gerardo Astorino, oggi perduto⁴¹¹. Il Giangreco si obbligava a realizzare l'opera richiesta dal La Grua probabilmente per una delle sale del castello e a farla «longa cinque palmi et mezzo, larga tri palmi et un onza con farli la plangia del mezzo tutto un pezzo larga un palmo e tra



quarti e di longhezza quattro palmi et un onza et con il frixo attorno in quattro pezzi senza saldaturi et di intorno doverà fare il cornicione conforme li darà il disegno M.ro Carlo di Bona et a gusto di detto Illustre Principe quali cornicione doverà essere in quattro pezzi cioè li dui pezzi per la longhezza di detta tavola, seu buffetta, e li dui pezzi corti per le dui larghezze di essa con fare otto pezzi di cornici abodati e scorniciati conforma la mostra che le darà detto M.ro Carlo di Bona quale cornice debbano essere ogn'una tutta in un peczo ma sottile quanto sarà possibile deve anco fare quattro scuti per li quattro anguli di detta buffetta con le armi di detto Illustre Principe nella forma che se li darà detto M.ro Carlo quale buffetta doverà essere tutta di fogliame et interlazzi conforme si designerà e li detti quattro angoli con le suddette armi doveranno essere cisillati di rilievo e non di borino nel mezzo di detta boffitta di doverà mettere un'istoria pure cisillata di rilievo conferma a detta buffetta benvista a detto Illustre Principe et li quattro pezzi di cornicione doveranno anco essere cisillati di rilievo conforme la sopra detta buffetta tuti li chiova che serviranno per detta buffetto doveranno essere fatti parte a rosetta e parti lixi et conforme richiederà detto M.ro Carlo et la plan-ciami d'essa doveranno essere della grossezza che vorrà detto Ill.e Principe quale tavole seu buffetta d'argento della qualità modo et forma detti di sopra piantate et delli in tutto finita dovrà consegnarsi nella casa di detto Principe per la festività di Pasqua di Resurrezione di Nostro Signore»⁴¹². La dettagliata descrizione con riferimenti all'utilizzo di precise tecniche rimanda a un manufatto di grande pregio che richiedeva abilità artistiche notevoli e poteva a ben ragione essere inserito tra i pezzi di pregio della collezione. Una conferma a ciò è data dalle annotazioni al margine del documento che testimoniano i numerosi pagamenti effettuati per un totale di centosettanta onze⁴¹³.

All'arricchimento del mobilio del palazzo di don Guglielmo Moncada, principe di Calvaruso, sarà destinata verosimilmente la «pittinera d'osso di tartuca liscia con un caxione sotto et uno sopra vacante d'osso di tartuca liscio con lo darrerri d'ebano violato senza firmaturi», commissionata il 29 giugno 1684 dallo stesso principe a Giuseppe Pittureri⁴¹⁴.



Fig. 49. Pittore siciliano, *Ritratto dell'arcivescovo di Palermo Ferdinando Bazan e Manriquez*, olio su tela, 1685-1702, Palermo, Museo Diocesano.

Proseguendo il percorso nel tempo va notato come il mecenatismo artistico tra la fine del XVII secolo e l'inizio del successivo ruoti soprattutto attorno alle figure degli ultimi vicerè spagnoli Juan Francisco Pacheco Téllez Girón, duca di Uceda (1687-1696)⁴¹⁵ e Manuel Pedro Colón duca di Veragua (1696-1701)⁴¹⁶, che incontrano l'estro creativo di Giacomo Amato (1643-1732)⁴¹⁷. Quest'ultimo rappresentava per Palermo «una sorta di polo di riferimento, di catalizzatore di sparse energie, di organizzatore e mentore raffinato»⁴¹⁸. Il duca di Uceda (Fig. 40), le cui ricche collezioni spaziavano dalla quadreria a pregiati cortinaggi a raffinate opere di ogni tipo, richiedeva a Giacomo Amato numerosi disegni di opere di argenteria e di arredi di pregio, quasi tutti non rintracciabili, ma i cui bozzetti si custodiscono presso la Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis di Palermo⁴¹⁹. L'unico manufatto che



può essere accostato a un disegno di Giacomo Amato e Antonino Grano (Fig. 41), eseguito per una custodia d'argento che doveva contenere la reliquia di Santa Rosalia, è il reliquiario del Santuario di Monte Pellegrino a Palermo⁴²⁰, forse proprio quello donato dal viceré Uceda alla vergine palermitana, insieme a «candelabra vasaque argentea argenteis ramis florulenta», ricordati da una lapide marmorea del 1701⁴²¹. Il manufatto, che originariamente doveva essere realizzato da Vincenzo Cipolla⁴²², fu eseguito da Andrea Mamingher⁴²³, come attesta il punzone dell'argentiere A*M, ben visibile dopo il recente restauro. Gli inventari delle donazioni alla Madonna di Trapani testimoniano, inoltre, la devozione per la Vergine trapanese del duca e della moglie, che nel 1686 donavano una gioia grande a forma di fiore ornata da «trecentotrentaquattro diamanti e ottanta grossi smeraldi»⁴²⁴. Un altro simile monile, pure donato dalla viceregina nel 1695, è la «gioia di smeraldi» della Madonna della Lettera del Duomo di Messina⁴²⁵. Per il duca di Uceda Giacomo Amato aveva fornito oltre a vari schizzi per apparati effimeri anche numerosi disegni di tavoli da muro per l'esposizione di reliquiari, come quello con pietre preziose e gioie (Fig. 42), o di scarabattole (Fig. 43), di articolate basi di specchiere, di leggi e altre basi di tavoli da realizzare in argento (Fig. 44) e ancora per basi di scrittorio (Fig. 45)⁴²⁶, opere da inserire nel crescente interesse collezionistico, estrema manifestazione di sfarzo di nobili, regnanti e porporati.

Un debole per i preziosi arredi ebbe pure il duca di Veragua che, come il suo predecessore, si rivolgeva all'Amato per la loro ideazione. Si ricorda lo studio per la sua «trabacca» (Fig. 46), per la base di uno «scrittoio», per l'articolata base di tavolo da muro scolpita in ebano con inserimenti di tartaruga ed oro e ancora le basi di tavolo a muro per sorreggere una macchina genealogica in onore della regina Maria Anna di Neoburgo arricchita dalle raffigurazioni di Scilla e Cariddi e i Giganti Polifemo, Encelado ed Erice⁴²⁷. In aggiunta a tali ideazioni Antonino Mongitore scriveva che l'Amato «Fece una Sicilia di diaspro che fu donata dal duca di Veraguas Viceré di Sicilia al Sommo Pontefice Innocenzo XII, che in oggi si conserva nella Galleria Pontificia di Montecavallo in Roma ammirata dagli Architetti più

accreditati»⁴²⁸, che ancora una volta metteva insieme i più disparati materiali, il legno, le pietre dure, dal lapislazzulo al diaspro di Sicilia, dalle agate alle ametiste, e ancora il bronzo dorato insieme a specchi e vetri di Venezia⁴²⁹.

I disegni ricordati dell'Amato, che «denotano un eclettismo evidente rispetto all'orientamento in direzione tutta classicista che distingue invece la sua opera architettonica, quell'eclettismo maturato di sicuro a Roma a fianco del tedesco Johan Paul Schor o del fratello Egid e del barocco romano in genere»⁴³⁰, vennero presi a modello per coeve o successive realizzazioni da abili mobiliari, orafi, argentieri e corallari.

Accostata all'ideazione di Giacomo Amato è la grande saliera del Museo Regionale «Agostino Pepoli» di Trapani della fine del XVII – inizi XVIII secolo (Fig. 47), che abbina il rame dorato, l'argento e il corallo, strettamente raffrontabile con il disegno del 1696 per base di tavolo a muro (Fig. 48)⁴³¹. L'opera, raro esempio di suppellettile di uso profano prodotto dalla maestranza dei corallari trapanesi, concepita probabilmente come scenografico centrotavola, rimanda alle saliere del Museo Duca di Martina di Napoli⁴³².

L'attenzione per simili preziosi esemplari arricchiti con il rosso corallo è attestata già un secolo prima. Un inedito documento informa che il 20 settembre 1619 l'*aurifex* Francesco Rubbino si obbliga con don Giuseppe Fardella, Capitano di Giustizia di Palermo, di «farcir una saliera in quattro peczi oltre il triangulo di sotto d'argento con soi guarnimenti di oro smaltati et corallo ingastato; consistenti nei seguenti pezzi cioè: salera, pipera, candilera et zuccheriera»⁴³³, che verrà pagata ben cento onze. L'11 gennaio 1693 la Sicilia fu scossa da un violento terremoto, che colpì soprattutto la Val di Noto e la Val Demone, ma anche la città di Palermo fu interessata dal sisma. Si riportarono molti danni a chiese, case e palazzi, ma non vi furono vittime. In tale occasione l'arcivescovo Ferdinando Bazan e Manriquez (1626-1702)⁴³⁴ (Fig. 49) fu «infiammato di carità virtuosa verso il suo gregge»⁴³⁵ e il 24 gennaio successivo volle ringraziare la santa protettrice Rosalia per la protezione salvifica celebrando solennemente una messa votiva di ringraziamento, esponendo il 9 febbraio la cassa delle reliquie al centro del duomo e organizzando l'11 feb-

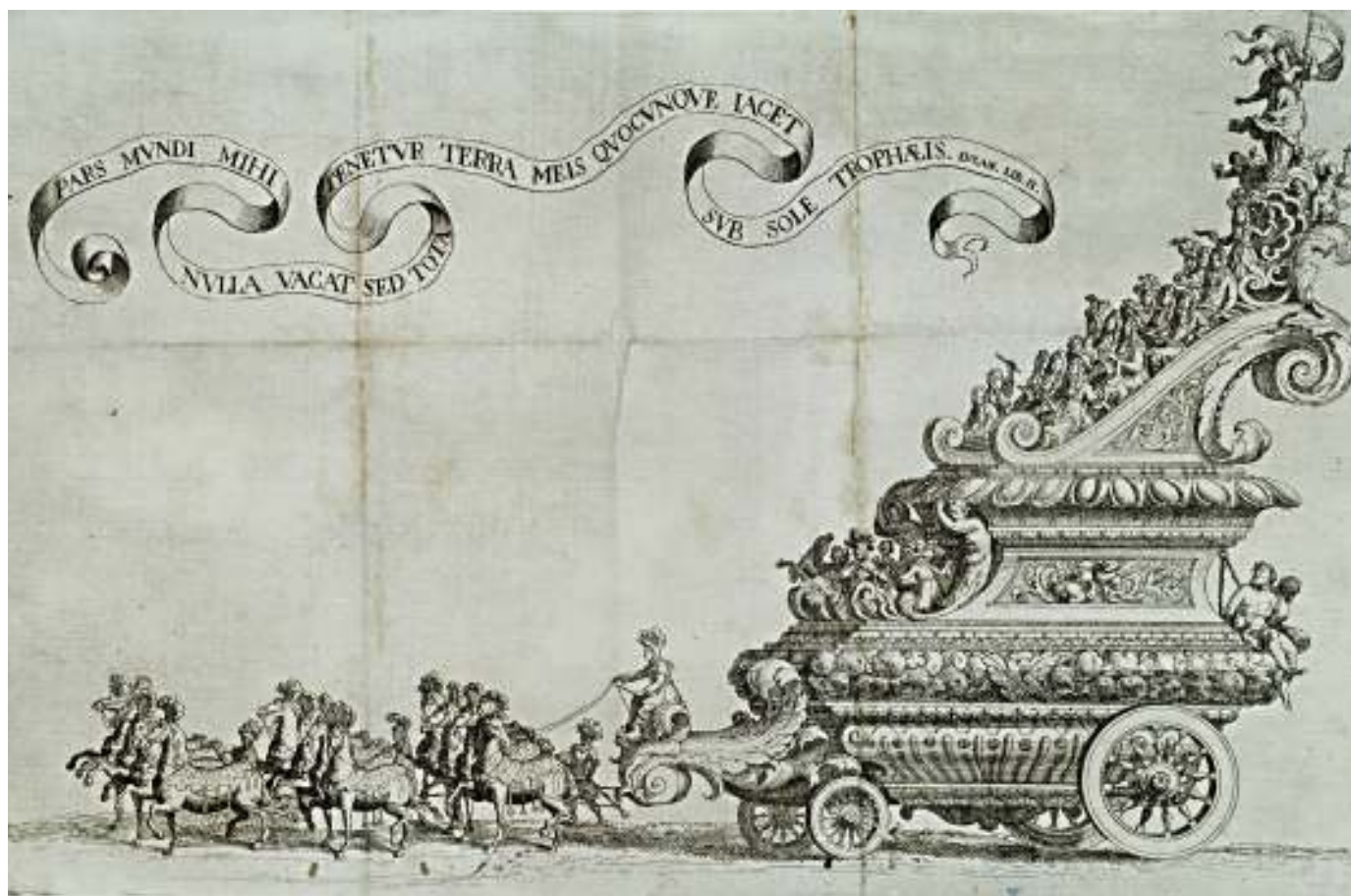


Fig. 50. Incisore palermitano su disegno di Paolo Amato, *Carro trionfale*, incisione, 1693-1694, in I. de Vio, *Li gioni d'oro...*, 1694.

braio una solenne processione di ringraziamento⁴³⁶. Il maggior omaggio alla Santa palermitana fu tributato in occasione del festino di quell'anno, molto solenne, con imponente carro trionfale e ideazione di apparati effimeri, affidati all'architetto Paolo Amato⁴³⁷.

Al carro trionfale del 1693 (Fig. 50) si ricollega il famoso *Trionfo con Apollo Sole* della Fondazione Whitaker, realizzato da maestranze trapanesi e palermitane tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo (Fig. 51), per il quale Vincenzo Abbate annota: «sia per le palesi affinità in alcuni partiti decorativi (volute, accartocciamenti) sia per l'analoga concezione e posa della figura principale (Sole – S. Rosalia), straordinario appare il richiamo al carro trionfale disegnato da Paolo Amato per il festino del 1693»⁴³⁸.

Tornando all'arcivescovo Ferdinando Bazan si mette in rilievo la sua committenza per la Maggior Chiesa pa-

lermitana, a cui donava due teche porta-particole, una di maggiori dimensioni l'altra più piccola, oggi esposte nel Tesoro della Cattedrale di Palermo, quest'ultima con l'iscrizione: *Ill.mo Rev.mo D.no D. Ferdinando de Bazan Archep.o Pan.o Can.o D. Isidoro Navarro et D. Ignatio Termine Fabricae Praefectis 1688*⁴³⁹. Al prelato è riferita dalla Di Natale pure la fibula floreale con smeraldi, alternati a diamanti tagliati a tavola degli anni Novanta del XVII secolo, recante lo stemma del più tardo arcivescovo Francesco Ferdinando Sanseverino (1723-1793) a capo dell'arcidiocesi dal 1776 al 1793⁴⁴⁰.

Nel 1673 veniva eletto arcivescovo della vicina Monreale lo spagnolo Giovanni Roano e Corionero (1618-1703) (Fig. 52), che aveva retto in precedenza la Chiesa di Cefalù⁴⁴¹. Il Del Giudice metteva subito ben in evidenza il ruolo dell'alto prelato come committente di



opere d'arte. Le sue prime attenzioni furono rivolte agli altari laterali della Cattedrale normanna rinnovando inizialmente l'altare della Madonna del Popolo e successivamente quello del SS. Sacramento con i marmi "mischì" siciliani dal forte gusto policromo, ma «la maggiore delle magnifiche opere si è l'erezione da' fondamenti d'una Cappella, tutta marmorea, per collocarvi un'antichissima, ed assai miracolosa immagine del nostro Redentore Crocifisso, e per stabilirvi una condegna, e comune Sepoltura per Sé e per i suoi successori Arcivescovi, che qui vorranno restare»⁴⁴². Il cantiere, iniziato nel 1687 e portato a termine nel 1692⁴⁴³, ponendosi sulla scia della Chiesa del Gesù a Palermo, vide impegnati Angelo Italia, architetto subentrato a fra' Giovanni da Monreale, e gli "sculturi", "intagliaturi" e "squatratu" Giovanni Battista Firrera, Baldassare Pampillonia, Luzio Tudisco, Nicolò Musca, Giovanni Battista Marini e Carlo Rutè, che seppero sapientemente accostare «marmi rabbiscati di immisco e intramisco di colori ben compartiti di basso rilievo intagliati quanto più si può» (Fig. 53)⁴⁴⁴. L'arcivescovo Roano non mancò di fornire la Cappella di numerose e pregevoli suppellettili liturgiche e parati sacri. Come annota ancora il Del Giudice: «I sacri arredi, che vi si conservano, sono, e preziosi, e abbondanti, così in sacri vasi, e candelieri d'argento, come in Sacerdotali paramenti e ricchi addobbi per l'altare»⁴⁴⁵. Si ricordano tra tutte la palmatoria (Fig. 54), il pastorale (Fig. 55) e l'ostensorio (Fig. 56) in filigrana d'argento e pietre preziose di diverso colore, riferite da Maria Concetta Di Natale alla maestria dell'abile argentiere messinese Sebastiano Juvarrà⁴⁴⁶.

Tra le importanti figure di collezionisti vissute tra il XVII e il XVIII secolo è da segnalare a pieno titolo un altro componente della ricordata famiglia Branciforti, Nicolò Placido II (1651-1723), principe di Butera e Cavaliere del Toson d'oro⁴⁴⁷. L'inventario *post mortem* del Branciforti evidenzia il pregio delle sue collezioni. Ricchissima la sua quadreria con numerose opere del XVI e del XVII secolo, di piccolo, medio e grande formato, a soggetto sacro e profano, alcune delle quali provenienti dal patrimonio di famiglia. Molti altri pregevoli manufatti, ori, argenti, ornati con coralli, smalti e pietre preziose, già inclusi in quest'ultima dettagliata

elencazione, si riscontrano enumerati in altri parziali elenchi perché *spignorati* o addirittura smarriti per l'enorme mole di opere da custodire. Venduta all'argentiere palermitano Placido Carini (1661-1734)⁴⁴⁸, che l'aveva realizzata per don Giuseppe, risulta «una ninfa d'argento [...] con 12 fumi e acquistata da un altro abile argentiere del periodo era la pedagna con Nostro Signore Flagellato alla colonna fatta dal maestro Francesco Burgarello»⁴⁴⁹. Dispersi risultavano, oltre alle numerose gioie, «due fiaschetti d'argento dorato con corallo e magli d'oro, una grasta piccola di cristallo di rocca con fiori d'oro e perle smaltata, una inguantirella di corallo con una carrabba d'argento, Nostra Signora della Concezione di corallo sopra piede di ramo dorato, una rama di corallo con S. Bastiano e piede di ramo dorato» e un'altra pure di corallo con la Santissima Annunciata, «una grastula d'argento con rami di corallo» e altro ancora⁴⁵⁰. Nel *Plano delle gioie ed altro proprie dell'ecc.mo sig. don Niccolò Branciforti vendute a diverse persone*⁴⁵¹ si elencano interessanti gioielli, argenti e preziose suppellettili, già riscontrabili nei dettagliati inventari di don Nicolò Placido e di don Giuseppe⁴⁵². Dalla notazione archivistica si apprende che don Ercole Branciforti, principe di Scordia, acquistava cammei, pietre intagliate e lisce, tra cui *lapislazzaro*, corniole, agate, diaspri e diamanti, stimati dall'orafo palermitano Giuseppe Cristadoro⁴⁵³, console degli argentieri, e numerosissimi gioielli, pagandoli oltre millesettecento onze⁴⁵⁴. Tra gli acquirenti anche la moglie del defunto don Nicolò, Stefania Branciforti e Ventimiglia, principessa di Butera, che oltre alle numerose gioie e altri preziosi manufatti «presosi [...] per conto di capitale di doti e dotario» comprava gioielli e argenti valutati da Giuseppe Cristadoro. Tra le annotazioni di vendita vi era anche registrato un introito di trentatré onze e quindici tari «prezzo di due palmi e mezzo di lapislazzaro venduto alli amministratori della cappella del SS. Crocifisso dell'Olivella», stimato da Giuseppe Marchisi⁴⁵⁵ e Francesco Bulgarello (1674-1740)⁴⁵⁶, pure valenti orafi attivi nella città siciliana. Quest'ultimo acquistava inoltre per conto proprio gioie d'oro e altro, «come un fiore con smalto ed un diamante con sue pampinette verde». Ancora oro, argento e pregiati manufatti erano stati acquistati da Bernardino Vitta:



Fig. 51. Maestranze trapanesi e palermitane, *Trionfo con Apollo Sole*, rame dorato, corallo, argento, fine del XVII secolo, Palermo, Collezione Whitaker (inv. 632).



Fig. 52. Pittore siciliano, *Ritratto dell'arcivescovo Giovanni Roano*, olio su tela, 1673, Monreale, Palazzo Arcivescovile.

«un San Michele arcangelo di corallo con suo piedestallo di filigrano [...] due vascelletti con la fortuna d'argento dorate [...] n. 6 statuetti piccoli di corallo [...] due gotti con due cavalli marini di matriperla dorati e ancora due rame de corallo nero e una Santa Macherita piccola di corallo». Tra gli acquirenti anche don Gaspare Scimeca, don Giovanni Platamone, don Gregorio Milia di Messina, Matteo Mataria di Napoli, don Gabriele Carlino, che si aggiudicava «due santichi ed una ligazza di corallo, una granfa di corallo con Nostro Signore ed altri personaggi e una granfa di coralli». Giovan Battista Ranchetta otteneva «un fontea capizzo con figura di nostra signora Immacolata nel mezzo sicilata di mano di Giovanni Arcueggio e con fiori alla naturale, Una Natività con li santi tre re d'avolio, Una inguantiera di rame dorata lavorata di coralli, due fia-

schì di rame indorato guarnite di corallo, una veronica di corallo con piedi di filigrano e un bicchiere di rame dorato guarnito di corallo»⁴⁵⁷. Dopo la morte di don Niccolò Placido i fidecommissari della sua eredità pagano anche i creditori. Un'inedita annotazione segnala un saldo di pagamento all'orefice Antonino Tuccio, che aveva venduto al principe diamanti e brillanti per svariate centinaia di onze⁴⁵⁸.

Nel XVIII secolo famiglia ancora emergente è quella dei Ventimiglia, che si tramanda di generazione in generazione i preziosi materiali già elencati negli inventari dei secoli precedenti insieme alle nuove acquisizioni. Il primo marzo 1725 Giuseppe Emanuele Ventimiglia (1716-1777), di Vincenzo e Marianna Statella, futuro pretore di Palermo⁴⁵⁹, riceveva in eredità dallo zio Gaetano, del ramo di Gratteri, principi di Belmonte, una ricca collezione di opere, tra cui emerge l'interessante quadreria, stimata dal pittore Francesco Gianlumbanza (Giallumbardo)⁴⁶⁰. La collezione del nobile, seguendo i dettami della moda del tempo, che aveva ormai superato almeno dalla metà del Seicento l'usanza tradizionale di addobbare le sale maggiormente rappresentative delle dimore con gli arazzi, sarà stata disposta «a tappezzeria» privilegiando in maniera particolare la cosiddetta «sala» o anticamera⁴⁶¹. Nella lunga elencazione delle opere emergono prevalentemente dipinti a soggetto sacro e tra questi è inserito «il quadro della prega di nostro Signore all'Orto», da identificare con la tela dallo stesso soggetto ricordata nell'inventario di don Francesco Ventimiglia, padre del donatore, che annota il nome del pittore «Matteo Storno» (Matthias Stom, 1600? - 1650)⁴⁶². Quest'ultimo fu molto apprezzato a Palermo e fornì numerose opere per ricche collezioni⁴⁶³ dipingendo tra l'altro nel 1640 circa per la famiglia Alliata di Villafranca due pregevoli opere ancora custodite ed esposte nel palazzo di Piazza Bologni: il *Tributo della moneta* (Fig. 57) e la *Lapidazione di Santo Stefano* (Fig. 58)⁴⁶⁴. Rappresentative della devozione della famiglia nella folta schiera dei santi della «galleria» del nobile sono la raffigurazione della Patrona di Palermo, Santa Rosalia, e di Sant'Anna, quest'ultima molto venerata a Castelbuono sin dall'arrivo nella cittadina siciliana della sua reliquia per volontà di Giovanni I Ventimiglia, inserita nel 1521 nel reliquiario a



busto d'argento, commissionato da Isabella Moncada, moglie di Simone I, posto su un alto piedistallo pure in argento nel 1669-1670 da Giovanni IV Ventimiglia⁴⁶⁵. Si annotano inoltre raffigurazioni mitologiche, paesaggi, «città marittime del regno», nature morte, quadri di battaglie e pochi ritratti⁴⁶⁶. I soggetti elencati si ripetevano spesso nelle varie collezioni siciliane, oltre alle raccolte già citate, si rammentano anche le ricche quadrerie di don Giuseppe Domenico Gallego, marchese di Sant'Agata e principe di Militello, di don Calogero Gabriele Colonna Romano, duca di Cesarò, e le collezioni pittoriche di altri membri del ramo principale della famiglia Ventimiglia, quello dei marchesi di Geraci e dei principi di Castelbuono, tra cui i quadri di donna Felice Ventimiglia, già vedova di don Blasco Ventimiglia, figlia di Francesco Rodrigo e di Caterina Pignatelli Aragona. Le opere pittoriche di donna Felice, insieme ad argenti, gioie e arredi, venivano inventariate il 25 agosto 1693 in occasione della consegna della dote in seguito al matrimonio con Urbano Barberini principe di Palestrina⁴⁶⁷. Nonostante il silenzio della fonte archivistica in merito agli autori, oltre al citato Stom, la raccolta ereditata da Giuseppe Emanuele Ventimiglia Statella poteva custodire altre opere più antiche di apprezzati maestri, che testimoniavano la cultura figurativa dell'area palermitana tra il Cinquecento e il Seicento, oppure poteva indirizzarsi agli artisti stranieri prediligendo i pittori francesi e soprattutto tedesco-fiamminghi o agli artisti bolognesi, tra cui i Caracci e l'Albani. Copie di quest'ultimo erano conservate anche nella ricordata quadreria di donna Felice Ventimiglia, che possedeva pure quadri del Monrealese, Pietro Novelli⁴⁶⁸. Oltre ai dipinti, don Giuseppe riceveva dallo zio numerose opere d'arte decorativa realizzate in corallo, madreperla, ambra, agata, lapislazzulo, legno e tartaruga insieme a velluti e broccati, stimati in tale occasione da maestri del settore, come il corallaro Marco Milioti e il gioielliere Domenico Magri⁴⁶⁹. Preziosi elementi d'arredo erano le numerose «scaffarate» che proponevano materiali diversi, come quella «di tartaruca addorata dentro con cristalli dentro la quale vi è un Teatro di Corallo e Lapislazzaro» o ancora il «Monte di Pietra Villicallete d'agata e ramo di corallo»⁴⁷⁰. I rami di corallo, già in passato collezionati



Fig. 53. Giovan Battista Furrera, Baldassare Pampillonia, Nicolò Musca, Giovanni Battista Marino, Carlo Rutè, Vano absidale, marmi mischi, 1687-1692, Monreale, Cappella Roano.

nelle più ricche *Wunderkammer* d'Europa, continuano ad essere apprezzati ancora nel Settecento arricchendo anche le scarabattole del Ventimiglia che presentavano tra l'altro una «machina d'agata virillata e rami di corallo con figura di Santo Eustachio», una «figura della Grutta della Maddalena e ramette di corallo» e ancora «il giardinello con figure e rami di corallo»⁴⁷¹. All'interno delle cosiddette «cascitelle», vetrine espositive collocate sulle preziose «boffette» o «scrittori», erano inseriti i santi maggiormente venerati. Si segnalano in particolare una Santa Rosalia realizzata in osso, similmente alle tante rappresentazioni in avorio e materiali preziosi realizzate dalle abili maestranze siciliane nei secoli XVII e XVIII⁴⁷², e la «macchinetta» con la figura di San Michele Arcangelo in corallo⁴⁷³. Quest'ultima doveva essere simile ai ricordati trionfi, come quello con





Fig. 54. Argentiere messinese, *Palmatoria*, rame dorato, filigrana d'argento, 1673-1703, Monreale, Cappella Roano.

San Michele della fine del XVII secolo di maestranza trapanese su disegno di Giacomo Amato di collezione privata catanese⁴⁷⁴ o il *Trionfo con Immacolata* della fine del XVII secolo (Fig. 59), donato alla Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis da Gabriele Ortolani di Bordonaro⁴⁷⁵ insieme alla scarabattola in tartaruga e alla sua base⁴⁷⁶, o ancora quello con San Giuseppe di privata raccolta palermitana della fine del XVII – inizi del XVIII secolo⁴⁷⁷. Interessanti manufatti dovevano essere le figure in ambra della collezione, tra cui la Madonna «con suo piedestallo e pampini d'argento» e «un bambino Gesù con Maria e Giuseppe il bue e l'asinello d'ambra sopra un boffettinello piccolo di rame»⁴⁷⁸. Molto diffusa a Trapani anche all'inizio del XVIII secolo fu pure la lavorazione dell'ambra, resina fossile delle conifere, capace di scacciare le forze del male, come attestano le numerose e pregevoli opere realizzate, tra cui il Capezzale con l'Assunta inglobata in una teca con decori in madreperla e corallo e piccole scene mariane in avorio del secondo decennio del XVII secolo⁴⁷⁹. Alla Vergine trapanese «il figlio Re di Polonia», come ricorda il Mondello, donava una «Madonna d'ambra con suo piedistallo»⁴⁸⁰. Tali opere insieme a gioielli o accessori di moda venivano sempre più richiesti alle maestranze trapanesi e palermitane, come attesta anche un inedito documento. Il 23 ottobre

1742 don Stefano Migliaccio versa onze dieci all'*aurifex* Antonino Pensallorto «per prezzo unius tabbaccare ambre cum eius circo aureo con li quattro figure delle stagioni»⁴⁸¹.

Nel novero dei prestigiosi collezionisti del XVIII secolo va inserito Stefano III Reggio e Gravina, quinto principe di Campofiorito⁴⁸². Delle sue numerose cariche informa il De Spucches: «gentiluomo di camera con esercizio, tenente generale degli eserciti delle due Sicilie, governatore di Castelnuovo (Napoli), ambasciatore straordinario del Regno presso il Re Cattolico [...] cavaliere di S. Gennaro (1759) consigliere di stato della corona di Napoli, uno dei reggenti del regno durante la minore età di Ferdinando IV, balio gerosolimitano, cavaliere del Toson d'oro, capitano generale delle galere del regno, con dignità onorifica di viceré di Napoli, capitano generale di tutte le truppe del regno»⁴⁸³. Il 27 novembre 1749, in occasione delle sue nozze con Anna Maria Moncada⁴⁸⁴, principessa di Jaci, Stefano Reggio donava alla sposa preziosi gioielli e abiti, tra i quali si ricordano un «anello brillante di grana ventidue color giallo dato dal Signor Don Ignatio Corvino il giorno che si formarono li Capitoli stimato per mano della signora marchesa Airoidi in Palermo dallo orefice Salvatore Pepe per onze 700», «Un addrizzo di diomanti brillanti e rubbini e balasce consegnate in un laccio con



Fig. 55. Argentiere messinese, *Pastorale dell'arcivescovo Roano*, rame dorato, filigrana d'argento, argento dorato, gemme, 1673-1703, Monreale, Cappella Roano.



sua croce e Liaccia di sopra con due orecchini stimato in Messina dall'orefice Littorino del Giudice onze 1150», «Una Tabbacchera di Sassonia con paesaggi e figure di miniatura montata in oro regalata dal Re di Polonia a R. il Signor Principe di Campofiorito stimati in Parigi da monsieur La Franè per 30 luiggi onze 60», «Una cassetina con due botti di porcellana della Cina guarnite d'argento pieni di tabbacco [...] comprate in Parigi», «Un serviggio di cioccolatte e caffè di porcellana di Sassonia con sua caffettiera d'argento dorata di dentro con suo rossò con due sottocoppine dorate e sottocoppine d'argento dorate comprati da madama Valter onze 150», «un addrizzo di diomanti e smeraldi brillanti consistente in un laccio con una gran liaccia secondo l'ultima moda ed una croce con suoi pendagli, regalato il giorno del sponsalittio stimato dal orefice Littorino del Giudice onze 1350», «una liaccia di Diomanti brillanti assai perfetti stimati dal detto del Giudice onze 480», «una tabbacchera d'oro lavorata a modo di festa con due ripartimenti per tabbacchi diversi onze 72»⁴⁸⁵. I monili donati con brillanti e rubini, se non proprio acquistati a Parigi, seguono la moda francese che dominava in Europa, forse ispirati ai disegni di Gilles Légaré che dopo la loro pubblicazione (1663) divennero modelli ampiamente copiati⁴⁸⁶. Stimavano i gioielli più rappresentativi due orafi siciliani, Salvatore Pepe, forse congiunto dell'argentiere Gaspare, attivo a Palermo dal 1748 al 1768⁴⁸⁷, e Letterio del Giudice. Elevatissime furono le spese fatte dal principe per l'organizzazione del matrimonio, che vengono elencate nel prosieguo del ricordato documento⁴⁸⁸. Nel 1757, dopo la morte del padre Luigi II, il principe ereditava le ricchissime raccolte di quest'ultimo, descritte con dovizia di particolari negli elenchi di beni vincolati alla primogenitura agnaticia. Si enumerano moltissime opere in argento realizzate a Parigi per la tavola: piatti di varie forme e dimensioni, zuppiere, insalatiere, zucheriere, «campane con pomi al di sopra argento di Venezia», «due inguantiere grandi con S. Marco in mezzo», saliere, tazze, alcune delle quali per sorbetti, «undeci candelieri grandi d'argento di Francia» e altri più piccoli, servizi di posate, varie sottocoppe «con suoi piedi ed armi», numerose brocche, «un gran lavabichiere d'argento con manichi»⁴⁸⁹, opere desunte proba-

bilmente dai modelli grafici circolanti in quegli anni, come le incisioni di Juste-Aurèle Meissonnier, repertori figurativi diffusi pure in Sicilia⁴⁹⁰. Il nobile prediligeva, come già osservato da Elvira D'Amico Del Rosso, arazzi e tappezzerie francesi e fiamminghe. Negli elenchi citati, infatti, si annoveravano: «Una tapezzaria in cinque pezze di Bruxelles di prima sorte foderata di tela verde che rappresenta li quattro parti del mondo [...] altra tapezzaria di Goblen in 5 pezze foderata di tela verde che rappresenta le metamorfosi di Ovidio col bordo bianco alla cinese E più cinque colonne di tela dipinta fondo giallo e colori e sono li medesimi che si fecero per accompagnarle alla tapezzaria regalata dal re [...] una tapezzaria fina di Bruxelles di lana in sei pezze che rappresentano figure in piccolo di Paesani con il disegno di Tanier»⁴⁹¹. Ricordata negli elenchi anche la croce di Santo Spirito arricchita da «diamanti brillanti» che il nobile aveva ricevuto in dono dal re di Francia, stimata per onze duemila dall'orafo palermitano Francesco Burgarello⁴⁹². Lo Zapperi informa che il principe «si rese famoso a Napoli per il lusso e il fasto di cui si circondò, in una satira del periodo della reggenza era definito 'Nerone impazzito', con evidente allusione ai suoi splendidi ricevimenti»⁴⁹³. A Napoli fece costruire una pregevole villa «vesuviana», nota come Villa del Principe di Jaci e Campofiorito⁴⁹⁴, progettata da Ferdinando Fuga, donata alla morte del nobile siciliano alla corte borbonica, la cui ricchezza delle collezioni è conosciuta dall'inventario degli arredi stilato per conto del Tondulo nel 1790⁴⁹⁵. Stefano Reggio è anche ricordato per aver fondato nel 1768 «una novella terra di vassallaggio sotto il nome di S. Stefano di Reggio nei feudi di Vatticani e Conte Raineri presso Corleone»⁴⁹⁶. Nel settembre di quello stesso anno il principe dotava la chiesa parrocchiale di Santo Stefano, già costruita insieme al palazzo baronale, delle principali suppellettili, donando due pissidi, una chiave d'argento e due calici, realizzate dall'argentiere Giuseppe Maria Leone⁴⁹⁷, attivo a Palermo dal 1754⁴⁹⁸. Una delle due ultime suppellettili liturgiche è probabilmente da identificare con il prezioso manufatto caratterizzato da elementi decorativi rococò, ancora custodito a Campofiorito nella chiesa di San Giuseppe, recante il marchio degli orafi e argentieri di Palermo, l'aquila a





Fig. 56. Argentiere messinese, *Ostensorio*, rame dorato, filigrana d'argento, argento dorato, gemme, 1673-1703, Monreale, Cappella Roano.



Fig. 57. Matthias Stom, *Il tributo della moneta*, 1640 ca., Palermo, Palazzo Alliata di Villafranca.

volò alto, seguito dal punzone del console del 1768, don Salvatore Mercurio (DSM68)⁴⁹⁹. Al 1768 è databile anche l'inedita teca porta ostie di forma rotonda che culmina con una crocetta apicale, realizzata dall'argentiere che utilizza la sigla A.N seguita da un asterisco (A.N*), elemento distintivo per fugare casi di omonimia, da identificare con Agostino Natoli⁵⁰⁰. L'argentiere, attivo a Palermo dal 1754 al 1791, ha eseguito anche il semplice cofanetto portaoli di forma ovale, datato 1768, al cui interno sono inseriti i due contenitori degli oli santi usati per l'amministrazione dei sacramenti del Battesimo e della Cresima. Le inedite spese annotate in un volumetto attinente la fabbrica della terra di Vatticani del Fondo Trabia ricordano altre opere commissionate dal munifico principe per la chiesa parrocchiale della terra di nuova fondazione. Un pagamento di onze trentotto, tarì quattro e grana quat-

tordici veniva effettuato all'argentiere Vincenzo Natoli «per prezzo d'una pisside liscia dorata dentro col perpetuo dentro un incenziero e navetta d'argento con sua cocchiarina, una bussola per l'olio Santo con suoi bussoletti dentro, un sicchetto mezzano e sua sperges ed un cocchiario di Battesimo»⁵⁰¹. La bussola per gli oli santi potrebbe essere quella sopra citata, pagata a un altro componente della stessa famiglia, Vincenzo, probabilmente a capo della bottega, che nel 1768 eseguiva il paliotto d'argento per la chiesa di S. Giuseppe di Enna su disegno dell'architetto trapanese Andrea Gigante⁵⁰². Altri pagamenti erano registrati in favore dell'indoratore palermitano Giovanni Giancani per avere indorato candelieri e vasetti e una sedia per la messa cantata, al pittore non altrimenti noto Andrea Moradelli «per aver pittato tre palij a suco d'erba»⁵⁰³ e al pittore palermitano Francesco Zappulla⁵⁰⁴ «pello prezzo



Fig. 58. Matthias Stom, *Lapidazione di Santo Stefano*, 1640 ca., Palermo, Palazzo Alliata di Villafranca.

del quadro della Sagra Famiglia della nuova terra di Reggio Santo Stefano»⁵⁰⁵. Secondo la tradizione, è stato donato pure dallo stesso principe alla chiesa di Santo Stefano un interessante parato composto da piviale, pianeta, due dalmatiche, tre stole, due manipoli una borsa e un sopra-calice. Il tessuto, un damasco bicolore, databile tra la fine del XVI e gli inizi del XVII secolo di manifattura spagnola⁵⁰⁶, presenta un'impaginazione a rete di maglie romboidali definiti nei lati obliqui da coppie di leoni stilizzati alternativamente posti in modo affrontato ed addorsato. Nei punti di tangenza figurano corone a fastigio aperto e all'interno di ogni maglia campeggia una composizione vegetale, che diparte da due piccoli tralci di carnose foglie d'acanto legati da un anello e culmina con una pigna e fiori di cardo. Il principe donava anche la statua lignea di Santo Stefano alla piccola chiesa eponima⁵⁰⁷, riconosciuta come parrocchia da mons. Francesco Testa.

Quest'ultima nota riporta l'attenzione su Francesco Testa (1704-1773) «fra i protagonisti della storia politico-culturale isolana la cui memoria viene positivamente trasmessa»⁵⁰⁸, figura di arcivescovo-mecenate alla pari di Ludovico II de Torres. Dalla nomina nel 1744 da parte di Carlo III a Promotore Fiscale della Suprema Inquisizione di Sicilia si susseguirono per lui numerosi incarichi, nel 1747 fu eletto vicario capitolare di Palermo, nel 1748 fu nominato vescovo di Siracusa e alla morte dell'arcivescovo di Monreale Jacopo Bonanno fu designato a succedergli⁵⁰⁹. Il 23 aprile 1754 faceva il suo ingresso nella cittadina normanna reggendo la chiesa monrealese per oltre vent'anni. Si preoccupò di disciplinare la morale e i valori, curare il decoro civile e costituire «un modello di virtù religiosa che dal piccolo Stato teocratico si contrapponeva “naturalmente” a quello di virtù civile elaborato





Fig. 59. Maestranze trapanesi e palermitane su disegno di Paolo e Giacomo Amato, *Trionfo con Immacolata*, rame dorato, corallo, argento, smalti, fine del XVII secolo, Palermo, Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis (già collezione Ortolani di Bordonaro) (inv. 15378).



Fig. 60. Gioacchino Martorana, *Il Trionfo della Religione*, affresco, 1764, Monreale, Cappella del Seminario Arcivescovile.



Fig. 61. Gioacchino Martorana, *Il Trionfo della Religione*, penna, inchiostro acquerellato rialzato con biacche, 1764, Palermo, Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis.

dall'Illuminismo»⁵¹⁰. L'iniziativa più impegnativa nel rinnovamento del volto urbanistico-architettonico di Monreale è stata la costruzione della "via-monumento" per facilitare i collegamenti con Palermo⁵¹¹. La nuova strada fu abbellita da pilastri sormontati da vasi ornamentali e da quattro fontane e l'arcivescovo ne sostenne personalmente le spese⁵¹². Si ricorda tra tutte la fontana del Pescatore realizzata nel 1768 da Ignazio Marabitti, scultore molto apprezzato dall'alto prelato⁵¹³. Per adornare il Palazzo del Seminario Arcivescovile, di cui si prendeva grande cura, monsignor Testa commissionava al pittore palermitano Gioacchino Martorana varie opere⁵¹⁴. Nel 1763 veniva eseguita per la cappella del Seminario la pala d'altare dell'*Immacolata tra i Santi*

Pietro, Carlo Borromeo e Filippo Neri, uno dei primi lavori del pittore dopo il suo soggiorno romano, che seppur prodotta in pieno Settecento non trascura i modelli controriformati⁵¹⁵. Il pittore continuava l'anno successivo la sua attività per l'arcivescovo di Monreale affrescando la volta della cappella del Seminario con la raffigurazione de *Il Trionfo della Religione*⁵¹⁶ (Fig. 60), realizzato con leggere varianti rispetto al disegno iniziale dell'artista, tuttora custodito presso la Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis a Palermo (Fig. 61)⁵¹⁷. Il rapporto di lavoro si protrarrà fino al 1768-1769 con la consegna del dipinto *La Madonna appare in sogno a Guglielmo II*, che rappresenta la leggendaria apparizione onirica della Vergine al re nor-





Fig. 62. Luigi Valadier, *Altare*, argento, metallo dorato, 1765-1773, Monreale, Cattedrale di Santa Maria Nuova.

manno indicando il luogo dove era nascosto il tesoro da utilizzare per la costruzione del sacro tempio in suo onore, tema iconografico, interpretato dal Martorana «con velature preromantiche, che accentuano il senso mitico dell'evento»⁵¹⁸. Si deve probabilmente allo stesso arcivescovo l'elaborazione dell'iconografia dell'epopea di Guglielmo, cui aveva dedicato un appassionato studio⁵¹⁹ e in particolar modo quella del "Sogno", che è presentato sia nell'incisione di Silvestro Pomarede a corredo del volume *De vita et rebus gestis Guilelmi II Siciliae Regis*, che nel grande arazzo in lana su ordito di seta riferito a manifattura napoletana, probabilmente eseguito da Pietro Duranti (doc. 1743-1777)⁵²⁰. Nel 1765, l'arcivescovo Testa commissionava

a Luigi Valadier (1726-1785), «Argentiere e Gioielliere rinomato noto in tutta Roma»⁵²¹, l'altare per l'abside della Cattedrale di Santa Maria La Nuova a Monreale (Fig. 62), opera eseguita dal 1765 al 1770, che più di tutte è rappresentativa della munificenza del prelato siciliano. Il Pensato a proposito di quest'ultimo scriveva: «siccome deturpava la magnificenza del nostro tempio, che è di una celebrità mondiale, l'altare maggiore, che era di legno, fece a sue spese lavorare in Roma un magnifico altare di finissimo argento, ricco di bassorilievi, e di così eccellente lavoro che sembra l'opera superare la preziosità del metallo. L'artefice fu il francese Luigi Valadier, che allora lavorava a Roma [...] Per tale munificenza i monaci Benedettini, volendogli



Fig. 63. Francesco Mezzarisa (Bottega), *Deposizione di Cristo*, maiolica, 1544, Palermo, Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis (inv. 6551).

dare un segno di riconoscenza e di gratitudine, gli fecero coniare in Roma una medaglia commemorativa di bronzo della grandezza di uno scudo, che da una parte presentava l'effigie dell'Arcivescovo, e dall'altra l'altare d'argento»⁵²². La complessa opera in argento e metallo dorato, caratterizzata nella parte centrale del paliotto dal rilievo in argento con la *Natività della Vergine*⁵²³, fu portata a termine nel 1768 ed esposta nella bottega dell'argentiere in via del Babuino per dieci giorni «animando l'annoiata vita cittadina dei romani incuriositi da quanto stava accadendo a due passi da piazza di Spagna»⁵²⁴. Il manufatto fu apprezzato dai più importanti clienti del Valadier, come il cardinale Domenico Orsini e molti altri. Il *Diario Ordinario* stampato dal Chracas ricordava che «molti Prelati, e nobiltà sonovi parimenti andati ad osservarle, e numeroso è stato il concorso delle persone, e di alcuni Professori Argentieri, i quali non [h]anno mancato di encomiarne il buon gusto del disegno, e la pulizia del lavoro, con cui è stato così bene eseguito»⁵²⁵. Il diario romano forniva inoltre un'accurata descrizione degli elementi che lo componevano tranne del baldacchino, perduto durante l'incendio che colpì la Cattedrale nel 1811, dei candelieri, del Crocifisso e delle sei statue eseguite successivamente⁵²⁶. Le sculture finemente cesellate, raffiguranti *San Luigi di Francia*, *San Castrense di Capua*, *San Pietro*, *San Paolo*, *San Benedetto* e *Santa Rosalia*, completano l'ultimo gradino del complesso altare «da considerarsi una delle più importanti manifestazioni del gusto romano fuori Roma»⁵²⁷, espressione dell'ambizione del suo committente, che per la sua realizzazione spendeva ben quindicimilacinquecentoquaranta scudi.

Alcuni degli interessanti dipinti elencati nell'inventario già esaminato del 1725 di Giuseppe Emanuele Ventimiglia (1716-1777) transitarono certamente nella famosa collezione d'arte dell'omonimo successore, Giuseppe Emanuele Ventimiglia (1776-1814), principe di Belmonte, deputato del Regno, figlio di Vincenzo Ventimiglia e Alliata e di Anna Cottone, dei principi di Castelnuovo, dama di corte della Regina Maria Carolina⁵²⁸. Per volontà testamentaria il principe destinava alla Regia Università di Palermo cinquantatré opere della sua prestigiosa quadreria⁵²⁹ «ornati delle più ricche cornici in oro ed intagli» e «una copiosa rac-

colta di disegni originali di varj rinomati pittori, fra i quali molti di Pietro Antonio Novelli detto il Monrealese, e tutte le sue numerose stampe»⁵³⁰, costituendo il primo nucleo del museo, «alternativa valida, 'laica' e governativa alle prestigiose gallerie dei Benedettini e dei Gesuiti»⁵³¹. I dipinti donati offrono lo spunto per ricostruire il gusto del principe di Belmonte seppur molte delle attribuzioni riportate nel documento siano state ridimensionate. La raccolta custodiva un esiguo numero di opere tardo-quattrocentesche e dei primi anni del XVI secolo, privilegiando, invece, il manierismo cinquecentesco e le opere del Seicento⁵³². Ancora una volta dunque i secoli XVI e XVII furono privilegiati dai collezionisti della loro epoca e da quelli dei periodi successivi. Come scrive Vincenzo Abbate «I soggetti più graditi furono sempre quelli di historia [...] Historie diverse, tratte dal Vecchio e dal Nuovo testamento, dai repertori classici, dalla mitologia [...] accanto a soggetti di devozione, tanti di Santi e di Vergini, e di "genere" tantissimi»⁵³³.

Uno degli ultimi esponenti della famiglia dei marchesi di Geraci, ricordato come raffinato collezionista, fu Corrado Ventimiglia (1766-1840), figlio di Giovanni Luigi e di Maria Rosa Perpignano. Il nobile nella sua casa palermitana, vicino al vicolo Sant'Annuzza, di fronte ai giardini dei Padri Filippini all'Olivella, accoglieva opere di grande pregio artistico dipinte da famosi maestri. La sua collezione venne inventariata nel 1840 successivamente alla sua morte e a tal fine vennero chiamati in qualità di periti «il Pisciotta per i mobili, il D'Albert per gli arazzi, il Villareale per le sculture e per i dipinti»⁵³⁴. Tra gli ambienti descritti ha grande risalto la biblioteca nell'anticamera della stanza del portico, che oltre ad accogliere i preziosi volumi, minerali e mobili di pregio, esponeva due raffinati dipinti su rame *La nascita di Gesù* e *La Pietà*, periziata dal Villareale come Van Dyck, e ancora un dipinto attribuito a Bassano da Ponte⁵³⁵, due oggetti in maiolica istoriata, una mattonella del 1544 con la *Deposizione di Cristo*, eseguita dalla bottega faentina di Francesco Mezzarisa (Fig. 63)⁵³⁶, e il piatto in maiolica raffigurante *Davide che recide la testa di Golia*⁵³⁷. Queste opere, insieme ad altre della sua collezione, passarono a Giulietta Lo Faso Ventimiglia, che nel 1888 le ha destinate al Museo



Fig. 64. Maestranze trapanesi e palermitane su disegno di Giacomo Amato (?), *Trionfo con Annunciazione*, rame dorato, corallo, argento, smalti, fine del XVII. inizi del XVIII secolo, Palermo, Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis.

Nazionale di Palermo, oggi custodite alla Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis⁵³⁸. I quadri del Ventimiglia spaziavano dalla scuola francese, all'olandese, alla fiamminga, a quella italiana ben rappresentata da pitture romane, veneziane e napoletane⁵³⁹. Per citare solo alcuni nomi di artisti si ricordano Rubens, Giovanni Lanfranco e Poussin, Pompeo Batoni, Salvatore Rosa, Marcello Venusti, Polidoro da Caravaggio, Giuseppe Ribera e ancora molti altri, ricordati con ordine sparso seguendo le collocazioni dei dipinti. Si custodivano anche opere del Novelli, pittore molto noto in casa Ventimiglia, sostenuto nella sua formazione dal già ricordato Carlo Maria Ventimiglia, matematico, personaggio di spicco della Sicilia del Seicento⁵⁴⁰.

Nel XIX secolo si vanno sempre più affermando le collezioni non legate ai patrimoni e alle tradizioni di nobili famiglie, ma alle raccolte della nuova borghesia. Un esempio significativo è costituito dalla quadreria dell'erudito collezionista Agostino Gallo (1790-1872). Questa accoglieva opere di pittori siciliani del XVII secolo, privilegiando quelle di Pietro Novelli, di cui si esaltava "il classicismo novellesco", del XVIII e del XIX secolo⁵⁴¹. Le sue scelte collezionistiche in merito all'Ottocento sono ben dettagliate in un documento reso noto da Ivana Bruno⁵⁴². Vi si elencano i titoli dei dipinti posseduti seguiti dall'indicazione degli artisti ricordando il pittore messinese di formazione romana Michele Carta, Giuseppe Velasco, definito «pittore neoclassico tra i migliori d'Italia»⁵⁴³, Vincenzo Riolo, Giuseppe La Farina, Giuseppe Bagnasco e Giuseppe Patania. Quest'ultimo, ritrattista prediletto dall'aristocrazia palermitana, seppe attuare, come sottolineava Maria Accascina, «quel compromesso tra pittura edonistica, pittura mitica, storica, religiosa, che fu di decennio in decennio, il mutevole ideale della prima metà del secolo»⁵⁴⁴. Nella camera da letto Agostino Gallo raccoglieva i ritratti dei Siciliani illustri, commissionati proprio all'amico Giuseppe Patania, che ne realizzò settantuno dei centocinquanta richiesti, dipinti donati dopo la sua morte alla Biblioteca Comunale di Palermo che li custodisce tutt'oggi⁵⁴⁵. Nel 1874 furono destinati al Real Museo di Palermo altre centouno opere, oggi alla Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis, scelte su duecentotto dipinti

da un'apposita commissione⁵⁴⁶. Tra queste si ricorda l'olio su tavola *Venere e Cupido* firmata in basso a destra da Giuseppe Patania e datata 1829, che fa parte del gruppo di opere a soggetto mitologico dipinte dal pittore tra il 1822 e il 1830⁵⁴⁷.

Importante collezione ottocentesca era ancora quella del barone di Campobianco, Domenico Morra, portata avanti successivamente dal figlio, che custodiva significative opere di artisti della seconda metà dell'Ottocento, tra cui Natale Attanasio, allievo di Domenico Morelli, Francesco Lojacono, Ettore De Maria Bergler, Michele Catti e Antonino Leto⁵⁴⁸.

E passando ancora una volta dalla pittura alle arti decorative e facendo un breve riferimento al collezionismo nella Palermo di *fin de siècle* non può non essere ricordata l'eccentrica e anticonformista figura di Euphrosyne Manuel (1862-1947), che giovanissima sposava Joshua Whitaker (1849-1926), noto componente della famiglia di imprenditori inglesi, arrivata in Sicilia al seguito di Benjamin Ingham, arricchitasi nel commercio del vino Marsala⁵⁴⁹. L'interesse per il collezionismo di Euphrosyne Whitaker si sviluppava verso tutte le manifatture artistiche siciliane, ma in particolar modo veniva affascinata dalle splendide creazioni della maestranza dei corallari trapanesi. Ančka Daneu, erede di una delle più importanti famiglie di antiquari del periodo, così ricorda la più affezionata delle loro clienti: «raccolse negli anni oggetti di arte antichi in ogni campo e genere [...] La più vasta collezione di opere d'arte trapanese del corallo era la sua, né formarla, anche allora, fu facile; ché i pezzi – bronzo dorato innestato di corallo scolpito, illuminati da smalti azzurro e bianco, d'effetto sempre spettacolare, siano essi calici, acquasantiere, ostensori, capezzali, piatti ornamentali, o scenografie – erano nati al ruolo di dono per alti ecclesiastici e ambasciatori: e subito dalla fabbrica erano emigrati nei castelli e nei musei del mondo»⁵⁵⁰. I manufatti non erano stati reperiti soltanto sul mercato antiquario palermitano, ma anche su quello italiano e internazionale in occasione dei numerosi viaggi della Whitaker⁵⁵¹. Il nucleo della raccolta, rimasto integro, ereditato dal ramo Cocco-Pedicini e in seguito passato in un'unica collezione privata, custodisce un gran numero di manufatti in rame dorato, corallo e smalti di



Fig. 65. Maestranze trapanesi su disegno di Paolo e Giacomo Amato, *Trionfo con Carlo II*, rame dorato, corallo, avorio, madreperla, fine del XVII. inizi del XVIII secolo, Palermo, Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis.

varia tipologia con predilezione per quelli realizzati con la ricordata tecnica del retroincastro⁵⁵². Tra le numerose opere della collezione, già custodita nella villa neogotica di via Cavour⁵⁵³, progettata dall'architetto Henry Christian, si ricordano i capezzali tempestati da coralli e arricchiti da magnifiche cornici smaltate con motivo "a merletto", che accolgono centralmente le raffigurazioni a tutto tondo della Vergine e di vari santi, come San Francesco, Sant'Antonio, San Michele arcangelo, San Cristoforo, realizzati dalla maestranza trapanese dagli inizi del XVII alla fine dello stesso secolo⁵⁵⁴. Alla categoria dei gioielli scaramantici va ascritto l'amuleto con "mano a fico", di cui la collezione custodisce due esemplari⁵⁵⁵, che ricorda l'utilizzo del corallo con funzione di talismano. In proposito la Di Natale scrive: «nel mondo classico il potere al ramoscello calcareo derivava dal sangue della Medusa, dall'*anguiferum caput*, come narrava Ovidio nelle *Metamorfosi*. Il corallo, infatti, considerato concrezione del sangue sgorgato dal capo reciso alla Gorgone dall'eroe Perseo, mantiene nel mito pagano lo stesso potere apotropaico per essere poi assimilato dal mondo cristiano, dove conserverà il suo valore scaramantico ed esorcistico, trasformandosi simbolicamente nel sangue di Cristo, versato per la salvezza dell'umanità»⁵⁵⁶. Singolari opere sono i pavoni della prima metà del XVII secolo, provenienti dalla collezione Florio⁵⁵⁷, fissati nell'atto di fare la ruota su basi troncopiramidali, caratterizzati da un tappeto di coralli inseriti con la tecnica del retroincastro e smalti⁵⁵⁸.

Ancora magnifiche opere in corallo collezionavano Joseph Isaac Whitaker, fratello minore di Joshua, e la moglie Tina, oggi tra i beni della Fondazione Whitaker di villa a Malfitano a Palermo, loro residenza, ispirata alla villa Favard di Firenze⁵⁵⁹. Tra i manufatti che caratterizzano la loro raccolta si inseriscono il ricordato *Trionfo con Apollo Sole*⁵⁶⁰ e il *Trionfo con Annunciazione*⁵⁶¹ (Fig. 64), strettamente collegati alla cultura figurativa di Paolo e Giacomo Amato e datati tra la fine

del XVII e gli inizi del XVIII secolo, un tempo inseriti all'interno di campane di vetro o raffinate teche. Gli allegorici trionfi sono strettamente raffrontabili con opere dall'analogo impianto scenografico ancora custodite, come il *Trionfo con San Michele arcangelo* della fine del XVII secolo, di collezione privata di Catania⁵⁶² o quello già nelle collezioni della duchessa di Canevaro, oggi al Bargello⁵⁶³, per i quali la Di Natale ha ipotizzato un'unica paternità delle opere⁵⁶⁴. Alla stessa matrice culturale aderisce il trionfo dedicato a Santa Rosalia della Chiesa del Complesso dell'Hospital de Los Venerables di Siviglia⁵⁶⁵ e quello con Carlo II (Fig. 65), per il quale Vincenzo Abbate ha pure ipotizzato una esecuzione su disegno degli Amato per le strettissime «affinità coi trionfi degli imperatori romani che arricchivano l'apparato della cattedrale di Palermo per il festino del 1686, opera di Paolo Amato»⁵⁶⁶. Nella Fondazione Whitaker è custodito inoltre il *Reliquiario di San Francesco di Paola*, in rame dorato, bronzo, argento, corallo e madreperla, che reca l'insolito inserimento dell'anno di esecuzione, 1720 (Fig. 66)⁵⁶⁷. Gli interessi del collezionista sono ben più ampi circondandosi di opere di grande pregio artistico che spaziano dai dipinti, con opere dal XVI al XX, ai ricordati arazzi, ai marmi, ai bronzi, agli smalti limosini, ai vetri, alle porcellane, ai ventagli, che ne fanno una collezione di tutto rispetto⁵⁶⁸. Questi ultimi, da suddividere in alcune categorie principali, quali «i ventagli brisé in avorio, in filigrana e cloisonné o in legno di sandalo», consentono di ripercorrere, come osserva Sergio Intorre, «il variare delle tipologie e degli stili, che è coerente con quanto si riscontra nel resto d'Europa a partire dagli inizi del XVIII secolo»⁵⁶⁹. La collocazione della maggior parte degli esemplari nella magnifica Sala d'Estate, decorata da Ettore De Maria Bergler tra il 1887 e il 1889, riporta l'attenzione sul ruolo di mecenati rivestito dai Whitaker nella Palermo di fine Ottocento mettendo ulteriormente in risalto l'immagine del De Maria e orientando il corso della pittura palermitana verso l'Art Nouveau⁵⁷⁰.



Fig. 66. Maestranze trapanesi, *Reliquiario di San Francesco di Paola*, rame dorato, bronzo, argento, corallo, madreperla, 1720, Palermo, Fondazione Whitaker.

Note

- ¹ V. Abbate, *La grande stagione del collezionismo. Mecenate, accademie e mercato dell'arte in Sicilia tra Cinque e Seicento*, Palermo 2011, p. 10.
- ² Sul Pignatelli si veda tra l'altro G.E. Di Blasi, *Storia cronologica de' Vicere, Luogotenenti e Presidenti del Regno di Sicilia*, Palermo 1790-1791, rist. anast. Palermo 1974-1975; S. Di Bella, *I viceré ritrovati*, in "Cronache parlamentari siciliane", n.s., a. VI, suppl. al n. 11, dicembre 1989, pp. 6-21; R. Cancila, *Pignatelli Ettore*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. LXXXV, Roma 2015, *ad vocem*, con prec. bibl.
- ³ L. Salamone, *Un viceré e il suo notaio: Ettore Pignatelli e Giovanni De Marchisio*, in "Quaderni dell'Archivio di Stato di Palermo. Scuola di Archivistica Paleografia e Diplomatica, Studi e Strumenti", 4, 2001-2002, pp. 149-250. Sugli interessi collezionistici del viceré si veda anche T. Viscuso, *Produzione e diffusione dell'opera d'arte nella Sicilia occidentale: un profilo* e R. Leone, *Appendice documentaria*, in *Vincenzo degli Azani da Pavia e la cultura figurativa in Sicilia nell'età di Carlo V*, catalogo della mostra (Palermo, chiesa di Santa Cita, 21 settembre - 8 dicembre 1999) a cura di T. Viscuso, Palermo 1999, pp. 63, 480-481 e inoltre R.F. Margiotta, *Dizionario per il collezionismo in Sicilia*, in *Artificia Siciliae. Arti decorative siciliane nel collezionismo europeo*, a cura di M.C. Di Natale, Milano 2016, p. 327.
- ⁴ *Ibidem*.
- ⁵ M.C. Di Natale, *Orafi, argentieri e corallari tra committenti e collezionisti nella Sicilia degli Asburgo*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 15.
- ⁶ L. Salamone, *Un viceré e il suo notaio...*, in "Quaderni dell'Archivio...", 4, 2001-2002, p. 214.
- ⁷ Su Ettore Pignatelli *juniore*, figlio di Camillo, "mecenate della cultura", si veda V. Naymo, *Stati feudali e baronie nella Calabria di età moderna: politiche amministrative, istituzionali e di prestigio*, in *Collezionismo e politica culturale nella Calabria vicereale borbonica e postunitaria*, a cura di A. Anselmi, Roma 2012, pp. 47-75, in part. p. 49.
- ⁸ L. Salamone, *Un viceré e il suo notaio...*, in "Quaderni dell'Archivio...", 4, 2001-2002, pp. 149-250. Anche l'inventario del Torongi fornisce interessanti note sulle collezioni del periodo. Il mercante-banchiere orna le pareti con arazzi e quadri di soggetto religioso e possiede «un servizio di argenteria per almeno sei persone, realizzato a Palermo come si deduce dalla presenza del bollo della città, personalizzato con l'incisione del suo stemma descritto dal notaio come un albero "citrangulorum" (vocabolo che sta ad indicare l'albero di arance amare) completo di confettiera, saliera, speziera, forchette e cucchiaini». Cfr. A. Giuffrida, *La Sicilia e l'Ordine di Malta (1529-1550). La centralità della periferia mediterranea*, "Quaderni - Mediterranea - Ricerche storiche", 2, collana diretta da O. Cancila, Palermo 2006, p. 46.
- ⁹ L. Salamone, *Un viceré e il suo notaio...*, in "Quaderni dell'Archivio...", 4, 2001-2002, pp. 208-209.
- ¹⁰ G. Travagliato, *Maiolino Giovanni*, in *Arti decorative in Sicilia. Dizionario biografico*, a cura di M.C. Di Natale, vol. II, Palermo 2014, p. 398. Si veda anche G. Mendola, *Dalla bottega al capolavoro. L'arte dell'argento a Palermo attraverso i documenti*, in *Il Tesoro dell'Isola. Capolavori siciliani in argento e corallo dal XV al XVIII secolo*, catalogo della mostra (Praga, Maneggio di Palazzo Wellestein, 19 ottobre - 21 novembre 2004) a cura di S. Rizzo, vol. II, Catania 2008, p. 1051.
- ¹¹ L. Salamone, *Un viceré e il suo notaio...*, in "Quaderni dell'Archivio...", 4, 2001-2002, pp. 209-210.
- ¹² L. Salamone, *Un viceré e il suo notaio...*, in "Quaderni dell'Archivio...", 4, 2001-2002, p. 209. Si veda anche V. Abbate, *Tra Sicilia e Fiandre nel Cinquecento: pitture e arazzi lungo le rotte commerciali e del mecenatismo*, in *Sicilië pittura fiamminga*, catalogo della mostra (Palermo, Palazzo Reale, Sale Duca di Montalto, 28 marzo - 28 maggio 2018) a cura di V. Abbate, G. Bongiovanni e M. De Luca, Palermo 2018, pp. 17-29, in part. p. 21.
- ¹³ L. Salamone, *Un viceré e il suo notaio...*, in "Quaderni dell'Archivio...", 4, 2001-2002, p. 19.
- ¹⁴ *Ivi*, pp. 216-217. Si veda anche M.C. Di Natale, *Orafi, argentieri...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, pp. 15-17.
- ¹⁵ L. Salamone, *Un viceré e il suo notaio...*, in "Quaderni dell'Archivio...", 4, 2001-2002, p. 221.
- ¹⁶ Si veda in proposito C. Salvo, *La biblioteca del viceré. Politica religione e cultura nella Sicilia del Cinquecento*, Roma 2004.
- ¹⁷ L. Salamone, *Un viceré e il suo notaio...*, in "Quaderni dell'Archivio...", 4, 2001-2002, pp. 149-250; M.C. Di Natale, *Orafi, argentieri...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 17.
- ¹⁸ Sull'antica chiesa, ricordata da Gaspare Palermo (*Guida istruttiva per Palermo e i suoi dintorni*, a cura di G. Di Marzo Ferro, Palermo 1858), si veda più recentemente M. Vesco, *Cantieri e maestri a Palermo tra tardogotico e Rinascimento: nuove acquisizioni documentarie*, in "Lexicon. Storie e architettura in Sicilia", n. 5-6, 2007-2008, pp. 47-64.
- ¹⁹ M.G. Mazzola, *I Sette Angeli* e doc. XLV, in *Vincenzo degli Azani...*, 1999, pp. 451-453, 478.
- ²⁰ G. Di Marzo, *I Gagini e la scultura in Sicilia nei secoli XV e XVI. Memorie storiche e documenti*, 2 voll., Palermo 1880-1883, pp. 114-116.
- ²¹ V. Angileri, *"Una storia meravigliosa"*, Marsala 2005, p. 85.
- ²² *Ibidem*.
- ²³ O. Caietano, *Raguagli delli ritratti della Santissima Vergine Nostra Signora più celebri, che si riveriscono in varie Chiese nell'isola di Sicilia. Aggiuntavi una breve relazione dell'Origine e miracoli di quelli. Opera posthuma del R. P. Ottavio Caietano della Compagnia di Giesu. Trasportata nella lingua Volgare da un Devoto Servo della medesima Santissima Vergine. E cresciuta con alcune pie meditazioni sopra ciascun passo della vita della medesima*, Palermo 1664, rist. anast. Palermo 1991, p. 76. Sui simulacri più venerati nell'Isola si veda M.C. Di Natale, *"Cammini" mariani per i tesori di Sicilia*, parte I-II, in "OADI. Rivista dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia", A. I, nn. 1 e 2, giugno 2010 e dicembre 2010, pp. 15-57; 13-39.

- ²⁴ F. San Martino de Spucches, *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia dalle loro origini ai nostri giorni* (1925), 10 voll., Palermo 1924-1941, VII [1931], quadro 987, p. 261. Si veda "Rois (Ruiz, Ruis) Alfonso", *infra*.
- ²⁵ A. Giuffrida, *La camera delle meraviglie di Pietro Agostino maestro razionale del Regno di Sicilia*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 84.
- ²⁶ Sul Ventimiglia si veda tra l'altro M.S. Di Fede, *Carlo Maria Ventimiglia e la cultura architettonica del XVII secolo*, in *Alla corte dei Ventimiglia. Storia e committenza artistica*, atti del convegno di studi (Geraci Siculo, Gangi, 27-28 giugno 2009) a cura di G. Antista, Gangi-Geraci Siculo 2009, pp. 195-199; V. Abbate, *La grande stagione...*, 2011, pp. 63-65; R.F. Margiotta, *"Iugalia aurea et argentea et bona mobilia". Postille documentarie sui Ventimiglia di Gratteri*, in "OADI. Rivista dell'Osservatorio per le Arti decorative in Italia", a. X, n. 19, giugno 2019; "Ventimiglia Carlo Maria", *infra*.
- ²⁷ M.C. Di Natale, *Oreficeria e argenteria nella Sicilia occidentale al tempo di Carlo V*, in *Vincenzo degli Azani...*, Palermo 1999, pp. 73-74; Eadem, *Scheda n. 1*, in *Splendori di Sicilia. Arti Decorative dal Rinascimento al Barocco*, catalogo della mostra (Palermo, Albergo dei Poveri, 10 dicembre 2000 - 30 aprile 2001) a cura di M.C. Di Natale, Milano 2001, pp. 467-468. Si veda anche M.C. Di Natale, *Orafi, argentieri...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 15.
- ²⁸ *Ibidem*.
- ²⁹ *Inventario del 1599*, trascrizione di A. Citino, in *Il tesoro nascosto. Gioie e argenti per la Madonna di Trapani*, catalogo della mostra (Trapani, Museo Regionale "A. Pepoli", 2 dicembre 1995 - 3 marzo 1996) a cura di M.C. Di Natale e V. Abbate, Palermo 1995, p. 453.
- ³⁰ V. Abbate, *Il collezionismo e le quadrerie dal Cinquecento al Settecento*, in *Storia della Sicilia*, IX, Roma 1999, p. 569; V. Abbate, *Matta me pinxit: la congiuntura flandro-iberica e la cultura figurativa nell'entroterra madonita*, in *Vincenzo degli Azani...*, 1999, pp. 196-197; V. Abbate, *Wunderkammern e meraviglie di Sicilia*, in *Wunderkammer siciliana alle origini del museo perduto*, catalogo della mostra (Palermo, Palazzo Abatellis, 4 novembre 2001 - 31 marzo 2002), Napoli 2001, pp. 18, 20. Si veda anche R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 307 e "Bentivegna Giovanni Silvio", *infra*.
- ³¹ A. Daneu, *L'arte trapanese del corallo*, Milano 1964, pp. 108-109, doc III, 145, e tav. 2.
- ³² Sull'arcivescovo si veda G. Travagliato, "Ultra vestimenta seu ornamenta ecclesiastica que etiam dedi eidem ecclesie". *Tracce di un'eredità palermitana dell'arcivescovo Jean de Carandolet (1520-1544)*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, pp. 63-79; "Carondelet (de) Jehan (o Jean)", *infra*.
- ³³ *Ibidem*.
- ³⁴ F. Villot, *Guide through the galleries of paintings of the Imperial Museum of the Louvre*, Paris 1855, pp. 330-331, nn. 277-278; Si veda anche G. Travagliato, "Ultra vestimenta...", in *Artificia Siciliae...*, 2016, pp. 65, 67.
- ³⁵ G. Travagliato, "Ultra vestimenta...", in *Artificia Siciliae...*, 2016, pp. 63, 71.
- ³⁶ G.A. De Ciocchis, *Sacrae Regiae Visitationis per Siciliam [...] Acta decretaque omnia* (1743), Palermo 1836, p. 72.
- ³⁷ C. Guastella, *Scheda n. 21*, in *Federico e la Sicilia: dalla terra alla corona*, catalogo della mostra (Palermo, Real Albergo dei poveri, 16 dicembre 1994 - 30 maggio 1995) a cura di C.A. Di Stefano, A. Cadei e M. Andaloro, 2 voll., Siracusa - Palermo 1995, II (*Arti figurative e arti suntuarie*), p. 125; C. Guastella, *Scheda n. V.II.7*, in *Nobiles officinae. Perle, filigrane e trame di seta del Palazzo Reale di Palermo*, catalogo della mostra, (Palermo, Palazzo dei Normanni, 17 dicembre 2003 - 10 marzo 2004, Vienna, Hofburg, Schweizerhof, Alte Geistliche Schatzkammer, 30 marzo - 13 giugno 2004) a cura di M. Andaloro, 2 voll., Catania - Palermo 2006, I, pp. 470-477; M. Vitella, *I manufatti tessili della Cattedrale di Palermo*, in M.C. Di Natale, M. Vitella, *Il Tesoro della Cattedrale di Palermo*, Palermo 2010, pp. 112-114.
- ³⁸ G. Travagliato, "Ultra vestimenta...", in *Artificia Siciliae...*, 2016, pp. 63, 71.
- ³⁹ A. Mannino, doc. n. IV.1 e G. Travagliato, "Ultra vestimenta...", in *Artificia Siciliae...*, 2016, pp. 75, 295.
- ⁴⁰ T. Viscuso, *Carlo V e Ferrante Gonzaga in Sicilia*, in *Vincenzo degli Azani...*, 1999, p. 29, con bibl. prec. Su Ferrante Gonzaga si veda anche R. Tamalio, *Ferrante Gonzaga alla corte spagnola di Carlo V nel carteggio privato con Mantova (1523-1526). La formazione da "cortegiano" di un generale dell'Impero*, Mantova 1991; L. Pescasio, *Don Ferrante Gonzaga, principe di Molfetta, signore di Guastalla, viceré di Sicilia, governatore di Milano, stratega dell'imperatore Carlo V*, Suzzara 2000, con bibl. prec.; *Ferrante Gonzaga. Un principe del Rinascimento*, catalogo della mostra a cura di G. Barbieri e L. Olivato, Parma 2007; N. Bazzano, *La Sicilia di Ferrante Gonzaga (1535-1543); uno schizzo storiografico*, in *Ferrante Gonzaga, il Mediterraneo, l'Impero (1507-1557)*, a cura di G. Signorotto, Roma 2009, pp. 119-138; F.P. Campione, *Historia & Ritratti dei Signori viceré di Sicilia. Una galleria di Antonio Gregorio Maria Nuccio*, Palermo 2015, p. 33. Si veda anche R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 320 e "Gonzaga Ferrante", *infra*.
- ⁴¹ M. Vesco, *Ecos de Renacimiento en la Sicilia del siglo XVI: arquitecturas para la vida de corte en la edad de Ferrante Gonzaga (1535-1546)*, in *Las artes y la arquitectura del poder*, a cura di V. Minguez, Castellón 2013.
- ⁴² F. Paruta e N. Palmerino, *Diario della città di Palermo da mss. di Filippo Paruta e di Niccolò Palmerino*, in *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia*, a cura di G. Di Marzo, vol. I, Palermo 1869, pp. 12-13. N. Bazzano, *Palermo fastosissima. Cerimonie cittadine in età spagnola*, Palermo 2016, p. 23.
- ⁴³ E. Garofalo, *L'Impeto de l'animo al vincere e l'ardore de la mente a la gloria. Il governo di Don Ferrante (1535-1546)*, in *La Sicilia dei viceré nell'età degli Asburgo (1516-1700). La difesa dell'isola, le città capitali, la celebrazione della monarchia*, a cura di

- S. Piazza, Palermo 2016, pp. 61-86, in part. p. 63; M.C. Di Natale, *Ritratti in Sicilia tra Sei e Ottocento*, in *La fantasia e la storia. Studi di Storia dell'arte sul ritratto dal Medioevo al Contemporaneo*, a cura di G. Brevetti, "Artes", 13, collana diretta da M.C. Di Natale, Palermo 2019, p. 109.
- ⁴⁴ G. Rebecchini, *Giulio Romano e la produzione di argenti per Ferrante ed Ercole Gonzaga*, in "Prospettiva. Rivista di storia dell'arte antica e moderna", n. 146, aprile 2012, pp. 32-43. Sul cardinale si veda G. Brunelli, *Gonzaga Ercole*, in *Dizionario biografico...*, vol. LVII, 2001, *ad vocem*.
- ⁴⁵ U. Bazzotti, *Disegni per argenterie*, in *Giulio Romano*, catalogo della mostra (Mantova, Palazzo Te e Palazzo Ducale, 1 settembre - 12 novembre 1989), a cura di E.H. Gombrich, Milano 1989, p. 462.
- ⁴⁶ P. Venturelli, *La "Credenza" di Ferrante. Vasellame e oggetti preziosi, tra Isabella di Capua, Giulio Romano e Cesare Gonzaga*, in *Ferrante Gonzaga: il Mediterraneo, l'Impero (1507-1577)*, atti del convegno (Guastalla, 5-6 ottobre 2007) a cura di G. Signorotto, Guastalla 2009, p. 414; U. Bazzotti, *Disegni...*, in *Giulio Romano*, 1989, p. 461.
- ⁴⁷ G. Rebecchini, *Giulio Romano...*, in "Prospettiva...", n. 146, aprile 2012, p. 32.
- ⁴⁸ *Ibidem*.
- ⁴⁹ A. Giuffrida, *La camera delle meraviglie...* e R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, pp. 81-89, 305. Si veda anche "Agostino Pietro", *infra*.
- ⁵⁰ Si veda in proposito A. Giuffrida, *Pietro Agostino: il "ministro" astrologo*, in "Mediterranea - ricerche storiche", n. 17, 2011, pp. 375-395.
- ⁵¹ *Ibidem*.
- ⁵² *Ibidem*.
- ⁵³ *Ibidem*.
- ⁵⁴ R. Vadalà, *De Alferi (Alferi Francesco)*, in *Arti decorative...*, vol. I, 2014, p. 170.
- ⁵⁵ M.C. Di Natale, *Oro argento e corallo tra committenza ecclesiastica e devozione laica* e J.M. Cruz Valdovinos, *Scheda 2, in Splendori di Sicilia...*, 2001, pp. 33, 468; M.C. Di Natale, *I coralli della Santa Casa di Loreto*, in *Sicilia ritrovata. Arti decorative dai Musei Vaticani e dalla Santa Casa di Loreto*, a cura di M.C. Di Natale, G. Cornini e U. Utro, Palermo 2012, p. 111. M.C. Di Natale, *Ad laborandum curallum*, in *I grandi capolavori del corallo. I coralli di Trapani del XVII e XVIII secolo*, catalogo della mostra (Catania, Palazzo Valle, 3 marzo - 5 maggio 2013; Trapani, Museo Regionale "A. Pepoli", 18 maggio - 30 giugno 2013) a cura di V.P. Li Vigni, M.C. Di Natale e V. Abbate, Cinisello Balsamo 2013, p. 41; J.M. Cruz Valdovinos, *Opere conservate e documenti sull'argenteria e i coralli siciliani in Spagna*, in *Storia, critica e tutela dell'arte nel Novecento. Un'esperienza siciliana a confronto con il dibattito nazionale*, atti del Convegno Internazionale di Studi in onore di Maria Accascina (Palermo-Erice, 14-17 giugno 2006) a cura di M.C. Di Natale, Caltanissetta 2007, pp. 161-173 e in part. p. 170.
- ⁵⁶ G. Mendola, *De Olivo Antonio*, in *Arti decorative...*, vol. I, 2014, p. 187.
- ⁵⁷ Sui Ventimiglia si veda tra l'altro A. Mogavero Fina, *Genealogia dei Ventimiglia Signori di Castelbuono*, in "Le Madonie", a. 1956; O. Cancila, *Alchimie finanziarie di una grande famiglia feudale del primo secolo dell'età moderna*, in "Mediterranea - Ricerche storiche", III, 6, 2006, pp. 69-136; H. Bresc, *I Ventimiglia a Geraci*, in *Geraci Siculo Arte e devozione. Pittura e Santi protettori*, a cura di M.C. Di Natale, Geraci Siculo-San Martino delle Scale 2007; O. Cancila, *I Ventimiglia di Geraci (1258-1619)*, "Quaderni - Mediterraneo - ricerche storiche", 30, collana diretta da R. Cancila, Palermo 2016. Si veda anche M.C. Di Natale, *Tesoro di Sant'Anna nel Museo del Castello dei Ventimiglia a Castelbuono*, in M.C. Di Natale - R. Vadalà, *Il tesoro di Sant'Anna nel Museo del Castello dei Ventimiglia a Castelbuono*, "Vigintimilia. Quaderni del Museo Civico di Castelbuono", 1, Appendice documentaria di R.F. Margiotta, Palermo 2010.
- ⁵⁸ O. Cancila, *Alchimie finanziarie...*, in "Mediterranea...", III, 6, 2006, pp. 82, 88. Si veda anche "Ventimiglia Simone II", *infra*.
- ⁵⁹ V. Abbate, *Tra Sicilia e Fiandre...*, in *Siciliē...*, 2018, p. 21.
- ⁶⁰ S. La Barbera, *Decorazione e scultura marmorea*, in *Forme d'arte a Geraci Siculo*, a cura di M.C. Di Natale, Geraci Siculo 1997, pp. 58-63; M.C. Di Natale, *San Giacomo, protettore di Geraci Siculo. Percorsi di devozione e arte nelle Madonie*, in *Geraci Siculo. Arte e devozione. Pittura e Santi Protettori*, a cura di M.C. Di Natale, Geraci Siculo 2007, pp. 56-57; S. Anselmo, *I Ventimiglia committenti di sculture marmoree dal XV al XVII secolo*, in *Alla corte...*, 2009, pp. 151-161; Idem, *Ancona d'altare*, in *Itinerario geginiano*, Gangi 2011, pp. 106-107. In precedenza l'opera era stata riferita ad Antonello Gagini, si veda E. Mauceri - S. Agati, *Il Cicerone per la Sicilia*, Palermo 1919; V. Scuderi, in *Guida d'Italia. Sicilia*, T.C.I., Milano 2005, p. 474.
- ⁶¹ O. Cancila, *Alchimie finanziarie...*, in "Mediterranea...", III, 6, 2006, p. 91. Si veda anche "Ventimiglia Giovanni III", *infra*.
- ⁶² R.F. Margiotta, *I gioielli di Giovanni III Ventimiglia*, in *Alla corte...*, 2009, pp. 163-167.
- ⁶³ Si veda M.C. Di Natale, *Gioielli di Sicilia*, Palermo 2000, II ed. 2008, p. 43.
- ⁶⁴ F. Petrucci, *Colonna Pompeo*, in *Dizionario biografico...*, vol. XXVII, 1982, p. 410. Sul Colonna si veda pure F. Cirocco, *Vite d'alcuni eminentissimi sig. Cardinali dell'eccellentissima casa Colonna*, Foligno 1635, pp. 88-106; A. Consorti, *Il cardinale Pompeo Colonna*, Roma 1909. Relativamente al periodo in cui resse in commenda l'abbazia di Santa Scolastica di Subiaco (1508-1513), cui successivamente rinunciò in favore del nipote Scipione, si veda G. Capisacchi da Narni, *Chronicon Sacri Monasterii Sublaci (anno 1573)*, a cura di L. Branciani, Subiaco 2005, p. 649 e sgg. Sull'arcivescovo si veda anche M. Del Giudice, *Descrizione al Tempio e monasterio di Santa*

- Maria Nuova, di Monreale. Vite de' suoi Arcivescovi, Abbati e Signori col commissario dei privilegi della detta santa Chiesa di Gio. Luigi Lello, Ristampa d'Ordine dell'Illustrissimo E Reverendissimo Monsignore Arcivescovo Abbate Don Giovanni Ruano. Con le osservazioni sopra le fabbriche e mosaici della Chiesa, la continuazione delle Vite degli Arcivescovi, una tavola cronologica della Medesima istoria, e la notizia dello stato presente dell'arcivescovado. Opera del Padre Don Michele del Giudice Priore Cassinese. Dedicata al Signor D. Giovanni Ruano e Rosso, Governatore Generale della Città e Stato di Monreale, Palermo 1702, pp. 63-67 e L. Sciortino, *Monreale: il sacro e l'arte. La committenza degli arcivescovi*, Quaderni "Museo Diocesano di Monreale", 1, collana diretta da M.C. Di Natale, presentazione di S.E.R. Mons. S. Di Cristina, introduzione di M.C. Di Natale, Palermo 2011, pp. 23-24. Si veda inoltre R.F. Margiotta, *I Colonna di Paliano e la Sicilia. Committenza e collezionismo*, tesi del dottorato di ricerca in "Storia dell'arte medievale, moderna e contemporanea in Sicilia", XXII ciclo, Università degli Studi di Palermo, relatore Prof.ssa M.C. Di Natale, a.a. 2010-2011.
- ⁶⁵ Per notizie storiche sull'arcidiocesi di Monreale cfr. M. Del Giudice, *Descrizione...*, 1702; G. Millunzi, *Degli arcivescovi e dell'arcivescovato della Chiesa metropolitana di Monreale dal 1673 al 1883*, Palermo 1902. Si veda anche G. Schirò, *Monreale. Territorio, popolo e prelati dai Normanni ad oggi*, Palermo 1984.
- ⁶⁶ Si veda in proposito G. Millunzi, *Mastro Pietro Oddo*, Palermo 1890, p. 217; S. Giordano, *Monreale*, Monreale 1964, p. 36; W. Krönig, *Il Duomo di Monreale e l'architettura normanna in Sicilia*, Palermo 1965, p. 23. L. Sciortino, *Monreale...*, 2011, p. 24; R.F. Margiotta, *I Colonna di Paliano...*, a.a. 2010-2011.
- ⁶⁷ *Ibidem*.
- ⁶⁸ G.L. Lello, *Historia della chiesa di Monreale scritta da Giovanni Luigi Lello*, Roma 1596, p. 22. I soffitti andarono perduti nell'incendio del 1811.
- ⁶⁹ M. Del Giudice, *Descrizione...*, 1702.
- ⁷⁰ V. Abbate, "Torres adest": i segni di un arcivescovo tra Roma e Monreale, in "Storia dell'Arte", 116-117, gennaio-agosto 2007, pp. 19-66.
- ⁷¹ Cfr. V. Abbate, "Torres adest"... in "Storia dell'Arte", 116-117, gennaio-agosto 2007, p. 23. Sulla figura del pittore siciliano attivo a Roma si veda M. Pupillo, *Il "grossolano artiere": ipotesi per Lorenzo Siciliano primo ospite del Caravaggio a Roma*, in "Storia dell'arte", 96, 1999, pp. 117-121; R. Vodret, *I primi anni romani di Caravaggio: nuovi documenti su Lorenzo Siciliano, alias "fratello Lorenzo pittore" alias Lorenzo Carlo*, in *Studi di Storia dell'Arte in onore di Denis Mahon*, a cura di M.G. Bernardini, S. Danesi Squarzina e C. Strinati, Milano 2000, pp. 53-56; M. Marini, *Michelangelo da Caravaggio in Sicilia*, in *Sulle orme di Caravaggio tra Roma e la Sicilia*, catalogo della mostra (Palermo, Palazzo Ziino, 4 marzo - 20 maggio 2001) a cura di V. Abbate e G. Barbera, Venezia 2001, pp. 3-23, in part. p. 3.
- ⁷² G. Stassi, *Scheda I, I, I, in Pompa Magna. Pietro Novelli e l'ambiente monrealese*, a cura di G. Davì e G. Mendola, s.l. 2008, p. 49.
- ⁷³ Cfr. V. Abbate, "Torres adest"... in "Storia dell'Arte", 116-117, gennaio-agosto 2007, p. 24. Per il ritratto del cardinale Farnese della Galleria Nazionale di Arte Antica, Palazzo Barberini si veda A.G. De Marchi, *Scheda 14*, in *Scipione Pulzone. Da Gaeta a Roma alle Corti europee*, catalogo della mostra (Gaeta, Museo Diocesano, 27 giugno - 27 ottobre 2013) a cura di A. Acconci, A. Zuccari, Roma 2013, pp. 285-287.
- ⁷⁴ Cfr. G. Morelli, *Della pittura italiana. Le Gallerie Borghese e Doria Pamphili in Roma*, Milano 1897, p. 306; J.A. Crowe - G.B. Cavalcaselle, *A history of painting in north Italy*, III, London 1912, p. 427; A. Venturi, *Storia dell'arte italiana*, IX/IV, Milano 1929, pp. 17-18, 113, fig. 12; A. Banti - A. Boschetto, *Lorenzo Lotto*, Firenze 1953, p. 110; B. Berenson, *Lotto*, Milano 1955, pp. 48, 218, tav. 62; Idem, *Italian pictures of the Renaissance - Venetian School*, I, London 1957, p. 105; F. Zeri, *La Galleria Colonna a Roma*, in *Tesori d'arte delle grandi famiglie*, Milano 1966, p. 42; G. Mariani Canova, *L'opera completa del Lotto*, Milano 1975, p. 125, n. 385; *Galleria Colonna in Roma. Dipinti*, a cura di E.A. Safarik, con la collaborazione di I. Milantoni, premesse di F. Zeri e F. Lemme, Roma 1981, ed. cons. 2003, p. 84. Per l'ultima attribuzione si veda P. Baker Bates, *A portrait of Cardinal Pompeo Colonna, rival and imitator of the papal Caesars*, in "Papers of the British School at Rome", vol. LXXVI, 2008, pp. 183-199. Si veda anche D. Borghese, *Ritratto del cardinale Pompeo Colonna*, in *Galleria Colonna in Roma. Catalogo dei dipinti*, a cura di P. Piergiovanni, prefazione di P. Colonna, testi introduttivi di F. Zeri, C. Strinati, F. Lemme e P. Piergiovanni, Roma 2018, pp. 241-242.
- ⁷⁵ G.L. Lello, *Historia...*, 1596, p. 22.
- ⁷⁶ Si veda tra l'altro M. Del Giudice, *Descrizione...*, 1702, p. 72; G. Trasmondo Frangipane, *Memorie sulla vita e i fatti del cardinale Alessandro Farnese per servire alla storia del secolo XVI*, Roma 1876; S. Andretta, *Farnese Alessandro*, in *Dizionario biografico...*, vol. XLV, 1995 con bibl.; G. Travagliato, *Farnese Alessandro jr.*, in *Enciclopedia della Sicilia*, a cura di C. Napoleone, Parma 2006, p. 390; L. Sciortino, *Monreale...*, 2011, pp. 25-30; A. di Janni - V. Nuccio - G. Vitale, *Storia e memorie degli arcivescovi di Monreale*, Palermo 2015, p. 84; si rimanda inoltre a "Farnese Alessandro", *infra*.
- ⁷⁷ G. Millunzi, *Il mosaicista mastro Pietro Oddo ossia restauri e restauratori del Duomo di Monreale nel secolo XVI*, in "Archivio Storico Siciliano", n.s. 15, Palermo 1890, pp. 195-251 e in part. pp. 245-246.
- ⁷⁸ W. Krönig, *Il Duomo...*, 1965, p. 23. Si veda anche L. Sciortino, *Monreale...*, 2011, p. 26; G. Moscatelli, *I Farnese in Sicilia. Testimonianze farnesiane nel Duomo di Monreale*, in "La Loggetta", n. 97, ottobre-dicembre 2013, pp. 75-76.
- ⁷⁹ W. Krönig, *Il Duomo...*, 1965, p. 103.
- ⁸⁰ G. Millunzi, *Mastro...*, 1890, p. 40.
- ⁸¹ G. Schirò, *Il Duomo di Monreale. "Città dal Tempio d'Oro"*, Palermo 1998, p. 9.
- ⁸² *Ibidem*. Si veda anche L. Sciortino, *Monreale. Il Duomo, i mosaici, il chiostro*, Palermo 2017.

- ⁸³ G. Millunzi, *Mastro...*, 1890, p. 40; Si veda anche S. Giordano, *Monreale*, 1964, p. 31; W. Krönig, *Il Duomo...*, 1965, pp. 18, 23, 102; G. Salvo Barcellona, *Marmi, legni e acque perimetrali plastiche dai gaginiani al Rutelli*, in *L'anno di Guglielmo, 1189-1989. Monreale: percorsi tra arte e cultura*, Palermo 1989, p. 257; L. Sciortino, *Monreale...*, 2011, p. 27.
- ⁸⁴ G. Davì, *Monreale tra Cinque e Seicento*, in *Pompa magna...*, 2008, p. 23; L. Sciortino, *Monreale...*, 2011, p. 27.
- ⁸⁵ L. Sciortino, *Monreale...*, 2011, p. 27.
- ⁸⁶ G. Travagliato *Scheda I,70*, in *Gloria Patri. L'arte come linguaggio del sacro*, catalogo della mostra (Monreale, Palazzo Arcivescovile – Corleone, Complesso di San Ludovico, 23 dicembre 2000 – 6 maggio 2001) a cura di G. Mendola, Palermo 2001, pp. 155-156; M. Vitella, *Schede 27 e 28*, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, pp. 370-372; L. Sciortino, *Monreale...*, 2011, pp. 28-29.
- ⁸⁷ M. Vitella, *Scheda 27*, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, p. 371.
- ⁸⁸ M. Vitella, *Gli argenti della Maggior Chiesa di Termini Imerese*, Termini Imerese 1996, pp. 61-64.
- ⁸⁹ G. Millunzi, *Il tesoro, la biblioteca e il tabulario della Chiesa di S. Maria La Nuova*, in "Archivio Storico Siciliano", n.s., a. XXVIII, Palermo 1903.
- ⁹⁰ *Ibidem*. Si veda anche G. Travagliato, *Scheda I,70*, in *Gloria Patri...*, 2001, p. 156. L'abitudine di fondere antichi argenti per farne lavorare altri nuovi è tramandata dal Millunzi anche per l'arcivescovo Ludovico I de Torres che preferiva opere eseguite «a suo gusto da orafi spagnoli e napoletani» (G. Millunzi, *Il tesoro...*, in "Archivio...", n.s., a. XXVIII, 1903, p. 28).
- ⁹¹ *Ibidem*.
- ⁹² G. Millunzi, *Il tesoro...*, in "Archivio...", n.s., a. XXVIII, 1903. Il piede di alcuni dei ricordati reliquiari era originariamente di rame e fu sostituito con quello attuale in argento per volontà dell'arcivescovo di Monreale Ludovico II de Torres.
- ⁹³ G. Travagliato, *Scheda I,70*, in *Gloria Patri...*, 2001, p. 156.
- ⁹⁴ L. Sciortino, *Monreale...*, 2011, p. 30; Eadem, *Il Museo Diocesano*, introduzione di M.C. Di Natale, Palermo 2016.
- ⁹⁵ *Ibidem*.
- ⁹⁶ M. Del Giudice, *Descrizione...*, 1702, pp. 75-78; P. Messina, *De Torres Ludovico*, in *Dizionario biografico...*, vol. XXXIX, 1991, *ad vocem*; L. Sciortino, *Monreale...*, 2011, pp. 30-37; A. di Janni – V. Nuccio – G. Vitale, *Storia e memorie...*, 2015, p. 86; Si veda anche "Torres (de) Ludovico I", *infra*.
- ⁹⁷ Per la figura dell'arcivescovo si veda M. Del Giudice, *Descrizione...*, 1702, pp. 87-91; A. Dragonetti de Torres, *Lettere inedite dei cardinali De Richelieu, De Joyeuse, Bentivoglio, Baronio, Bellarmino, Maurizio di Savoia ed altre; e due lettere autografe di Torquato Tasso dirette ai cardinali Ludovico e Cosimo de Torres*, L'Aquila 1929. P. Collura, *Il cardinale Ludovico de Torres arcivescovo di Monreale (1551-1609). Profilo storico*, Palermo 1955; P. Messina, *De Torres Ludovico*, in *Dizionario biografico...*, vol. XXXIX, 1991, pp. 480-483; G. Travagliato, *Torres (de) Ludovico junior*, in *Enciclopedia...*, 2006, pp. 967-968; V. Abbate, "Torres adest"..., in "Storia dell'Arte", 116-117, gennaio-agosto 2007, pp. 19-66; L. Sciortino, *Monreale...*, 2011, pp. 38-73; A. di Janni – V. Nuccio – G. Vitale, *Storia e memorie...*, 2015, p. 88. Si veda anche "Torres (de) Ludovico II", *infra*. Sul suo ingresso a Monreale si rimanda A. Mazzè, *Da Carlo V a Filippo II. L'omaggio feudale della Sicilia alla Spagna negli apparati effimeri della Maniera*, in *Manierismo siciliano. Antonino Ferraro da Giuliana e l'età di Filippo II di Spagna*, atti del convegno di studi (Giuliana, Castello Federiciano, 18-20 ottobre 2009) a cura di A.G. Marchese, Palermo 2008, pp. 183-226, in part. 199-200 con prec. bibl. Sul suo ruolo di committente si veda inoltre A. Zuccari, *Arte e committenza nella Roma di Caravaggio*, Roma 1984; V. Abbate, *Ludovico II de Torres e la cappella di S. Castrense nel duomo di Monreale*, in *La scultura meridionale in età moderna nei suoi rapporti con la circolazione mediterranea*, atti del convegno internazionale di studi (Lecce, 9-10 giugno 2004) a cura di L. Gaeta, I. Galatina 2007, pp. 387-407; B. Ghelfi, *La collezione De Torres nelle carte dell'Archivio di famiglia*, in *Abruzzo: il Barocco negato; aspetti dell'arte del Seicento e del Settecento*, atti del convegno di studi (Chieti, 20-22 novembre 2007), Roma 2010, pp. 126-139; M.C. Terzaghi, *Per Ludovico II de Torres restauratore di San Pancrazio*, in *Dal Razionalismo al Rinascimento per i quarant'anni di studi di Silvia Danesi Squarzina*, a cura di M.G. Aurigemma, Roma 2011, pp. 144-151.
- ⁹⁸ M. Del Giudice, *Descrizione...*, 1702, pp. 106-107; P. Messina, *De Torres Cosimo*, in *Dizionario biografico...*, vol. XXXIX, 1991, *ad vocem*; G. Travagliato, *Torres (de) Cosimo*, in *Enciclopedia...*, 2006, p. 967; L. Sciortino, *Monreale...*, 2011, pp. 79-81; A. di Janni – V. Nuccio – G. Vitale, *Storia e memorie...*, 2015, p. 94; Si veda anche "Torres (de) Cosimo", *infra*.
- ⁹⁹ G. Schirò, *Monreale città di re e di vescovi*, in *L'anno di Guglielmo...*, 1989, pp. 39-59 e in part. p. 50; Idem, *Ludovico II Torres Arcivescovo di Monreale (1551-1609), pastore, storico, diplomatico*, in *L'isola ricercata. Inchieste sui centri minori della Sicilia secoli XVI-XVIII*, atti del convegno di studi (Campofiorito, 12-13 aprile 2003) a cura di A.G. Marchese, prefazione di A. Li Vecchi, con una nota di C. Naro, Palermo 2008, pp. 369-375.
- ¹⁰⁰ *Ibidem*.
- ¹⁰¹ M. Del Giudice, *Descrizione...*, 1702, p. 88.
- ¹⁰² Si veda sull'argomento V. Abbate, *Ariosto nella Galleria di Ritratti di Ludovico II de Torres, arcivescovo di Monreale (1588-1609)*, in *L'eroico e il meraviglioso. Le donne, i cavalieri, l'arme... in Sicilia. Un mondo di immagini nel V centenario dell'Orlando Furioso*, a cura di E. De Castro e M.R. Nobile, Palermo 2017, pp. 18-22 in part. p. 18.
- ¹⁰³ W. Krönig, *Il Duomo...*, 1965, pp. 260-261; M.C. Di Natale, *Orafi, argentieri...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 22. Si veda anche V. Abbate, *Ariosto nella Galleria...*, in *L'eroico e il meraviglioso...*, 2017, pp. 18-22 in part. p. 18; M.C. Di Natale, *Ritratti in Sicilia...*, in *La fantasia e la storia...*, 2019, p. 109.
- ¹⁰⁴ M.C. Di Natale, *Orafi, argentieri...*, in *Artificia Siciliae...*,



- 2016, p. 22. Si veda anche Eadem, *Ritratti in Sicilia...*, in *La fantasia e la storia...*, 2019, p.109.
- ¹⁰⁵ Pirri R., *Sicilia Sacra disquisitionibus et notitiis illustrata [...]*, III ed. a cura di A. Mongitore con aggiunte di V.M. Amico, 2 voll., Palermo 1733.
- ¹⁰⁶ Per il calice si rimanda a G. Travagliato, *Scheda I,58*, in *Gloria Patri...*, 2001, p. 141; N.A. Lo Bue, *Scheda IV,4*, in *Pompa magna...*, 2006; L. Sciortino, *Monreale...*, 2011, p. 62. Si rimanda inoltre a *Il Tempio d'oro. Toto orbe terrarum pulcherrimum et celeberrimum. Epifanie del Sacro nell'arcidiocesi di Monreale*, catalogo della mostra (Monreale, Aula Capitolare di San Placido del Museo Diocesano di Monreale - Dormitorio dei Benedettini, 25 marzo - 30 giugno 2018) a cura di L. Bellanca, M.C. Di Natale, N. Gaglio, R.F. Margiotta, G. Ruggirello e G. Vitale, in corso di pubblicazione.
- ¹⁰⁷ V. Chiaramonte, *Scheda I,56*, in *Gloria Patri...*, 2001, pp. 138-139; L. Sciortino, *Monreale...*, 2011, p. 64.
- ¹⁰⁸ M.C. Di Natale, *Orafi, argentieri...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 22.
- ¹⁰⁹ M.C. Terzaghi, *Per Ludovico II de Torres...*, in *Dal Razionalismo...*, 2011, p. 151, nota 20. Per l'artista si veda A. Bulgari Calissoni, *Maestri argentieri, gemmari e orafi di Roma*, Roma 1987, p. 226; M. Cipriani, *Gentile Antonio, detto Antonio da Faenza*, in *Dizionario biografico...*, vol. LIII, 2000, *ad vocem*.
- ¹¹⁰ A.M. Pedrocchi, *Argenti sacri nelle chiese di Roma dal XV al XIX secolo. Repertori dell'arte del Lazio - 2*, direzione scientifica R. Vodret, Roma 2010, pp. 201-202.
- ¹¹¹ M.C. Terzaghi, *Per Ludovico II de Torres...*, in *Dal Razionalismo...*, 2011, p. 151, nota 20.
- ¹¹² *Ivi*, p. 149.
- ¹¹³ V. Abbate, "Torres adest"..., in "Storia dell'Arte", 116-117, gennaio-agosto 2007, pp. 19-66.
- ¹¹⁴ *Ibidem*.
- ¹¹⁵ V. Abbate, *Schede II.48 e II.49*, in *Wunderkammer siciliana...*, 2001, pp. 224-228.
- ¹¹⁶ J.M. Cruz Valdovinos, *Platería en la Fundación Lázaro Galdiano*, Madrid 2000, pp. 139-142.
- ¹¹⁷ M. Vitella, *Eccellenze seriche. Manufatti tessili di committenza vescovile*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, pp. 91-101, in part. p. 91. Si veda anche Idem, *Paramenti sacri di committenza vescovile: analisi storico critica di alcuni manufatti tessili della Sicilia occidentale*, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, pp. 223-241 e in part. pp. 223-224; L. Sciortino, *Monreale...*, 2011, p. 64.
- ¹¹⁸ V. Abbate, "Torres adest"..., in "Storia dell'Arte", 116-117, gennaio-agosto 2007, pp. 19, 39.
- ¹¹⁹ A. Bertolotti, *Esportazione di oggetti di Belle Arti da Roma nei secoli XVI, XVII, XVIII. Sicilia*, in "Archivio Storico Artistico Archeologico e Letterario della Città di Roma", vol. II, Roma 1877, pp. 41-42; L. Sciortino, *Monreale: il Sacro e l'Arte...*, 2011, p. 479.
- ¹²⁰ V. Abbate, *Commercio e 'fortuna' di marmi e «pietre mesche coloriti» nel Sicilia del secondo Cinquecento*, in *Dal Razionalismo...*, 2011, p. 113. Si veda anche A. Gonzalez - Palacios, *Itinerario da Roma a Firenze*, in *Splendori di pietre dure. L'arte di corte nella Firenze dei Granduchi*, catalogo della mostra (Firenze, Palazzo Pitti, 21 dicembre 1988-30 aprile 1989) a cura di A. Giusti, Firenze 1988, pp. 43-52 e in part. p. 44; C. Napoleone, *Cultura antiquaria nel collezionismo dei marmi colorati tra XVI e XVII secolo*, in *Eternità e nobiltà di materia. Itinerario artistico fra le pietre policrome*, a cura di A. Giusti, Firenze 2003, pp. 169-184.
- ¹²¹ V. Abbate, *Ludovico II de Torres...*, in *La scultura meridionale...*, 2007, pp. 387-407. Si veda anche F. Scaduto, *Un disegno del complesso monumentale del duomo di Monreale nel Fondo Mascarino. Note per una committenza e un plausibile incarico*, in *Mascariniana. Studi e ricerche sulla vita e le opere di Ottaviano Mascarino*, a cura di M. Ricci, Roma 2016, pp. 185-204.
- ¹²² V. Abbate, *Commercio e 'fortuna'...*, in *Dal Razionalismo...*, 2011, p. 113.
- ¹²³ R. Carloni, *Cremona Melchiorre*, in *Dizionario biografico...*, vol. XXX, 1984, *ad vocem*. Si veda anche M. Leonardo, *Gli statuti dell'università dei marmorari a Roma: scultori e scalpellini (1406-1756)*, in "Studi Romani", 45, 1997, 3-4, pp. 269-300; 291-292.
- ¹²⁴ M.C. Terzaghi, *Per Ludovico II de Torres...*, in *Dal Razionalismo...*, 2011, p. 149, nota 3.
- ¹²⁵ Su Marcantonio Colonna si veda F. Petrucci, *Colonna Marcantonio*, in *Dizionario biografico...*, vol. XXVII, 1982, pp. 371-383; N. Bazzano, *Marco Antonio Colonna vicere di Sicilia, in Felipe II (1527-1598). Europa y la Monarquía católica*, a cura di J. Martinez Millan, I, t. I, Madrid 1988, pp. 79-96; M. Rivero Rodriguez, *El servicio a dos cortes: Marco Antonio Colonna, almirante pontificio y vasallo de la Monarquía*, in *La corte de Felipe II*, a cura di J. Martinez Millan, Madrid 1994, pp. 355-378; N. Bazzano, «A Vostra Eccellenza di buon cuore mi offero et raccomando». *Il linguaggio della politica attraverso il carteggio di Marco Antonio Colonna (1556-1577)*, in *La nobiltà romana in età moderna. Profili istituzionali e pratiche sociali*, a cura di M.A. Visceglia, Roma 2000, pp. 133-164; N. Bazzano, *Gli avvertimenti di don Scipio di Castro a Marco Antonio Colonna quando andò viceré di Sicilia. Un'ipotesi interpretativa*, in "Trimestre", a. XXXV, 1, 2002, pp. 37-62; Eadem, *Marco Antonio Colonna*, Roma 2003; Eadem, *Da 'imperiali' a 'spagnoli': i Colonna e la politica romana da Carlo V a Filippo II*, in *Roma y Espana. Un crisol de la cultura europea en la edad moderna*, Madrid 2007, pp. 281-293; R.F. Margiotta, *I Colonna di Paliano...*, a.a. 2010-2011; R.F. Margiotta - G. Travagliato, "...Lo quale pittore si domanda Sipione Cartaro Gaitano...". *Scipione Pulzone, i Colonna e novità sulla committenza per le chiese cappuccine di Sicilia*, in *Opere d'arte nelle chiese francescane. Conservazione, restauro e musealizzazione*, a cura di M.C. Di Natale, Quaderni dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia "Maria Accascina", 4, collana diretta da M.C. Di Natale, Palermo 2013, pp. 91-106 e in part. p. 91; F. Scaduto, *Il viceré e la città: interventi di Marco Antonio*



- Il a Palermo e a Messina tra decoro urbano, magnificenza civica e pubblica utilitas*, in *La Sicilia dei viceré nell'età degli Asburgo (1516-1700). La difesa dell'isola, le città capitali, la celebrazione della monarchia*, a cura di S. Piazza, Palermo 2016, pp. 137-168. Si veda anche A. Guglielmotti, *Marcantonio Colonna alla battaglia di Lepanto*, Firenze 1862; M. Crocchiolo, *Sul vicereame di Marco Antonio Colonna in Sicilia (1577-1584)*, in "Archivio Storico Siciliano", a. XXXVII, 1912, pp. 89-120 e "Colonna Marcantonio II", *infra*.
- ¹²⁶ *Ibidem*. Sui festeggiamenti in onore del nobile romano si veda tra l'altro S. Cocchiara, *L'entrata di Marco Antonio Colonna in Palermo e i canti di Filippo Paruta*, Palermo 1870; M. Fagiolo - M.L. Madonna, *Il Teatro del Sole. La rifondazione di Palermo nel Cinquecento e l'idea della città barocca*, Roma 1981, pp. 126-133.
- ¹²⁷ C. Guastella, *Ricerche su Giuseppe Alvino detto il Sozzo e la pittura a Palermo alla fine del Cinquecento*, in *Contributi alla storia della cultura figurativa nella Sicilia occidentale tra la fine del XVI e gli inizi del XVIII secolo*, atti della giornata di studio su Pietro D'Asaro, Palermo 1985, p. 49.
- ¹²⁸ Archivio Colonna, Biblioteca di Santa Scolastica, Subiaco (Roma) (da ora in poi A.C.), III QB 38, fasc. 15, cc. n. nn. Si veda *Appendice documentaria*, doc. I, *infra* e R.F. Margiotta, *I Colonna di Paliano...*, a.a. 2010-2011.
- ¹²⁹ Per la tela del Pulzone si veda F. Zeri, *La Galleria Colonna a Roma*, Milano 1966, p. 24; E. Vaudo, *Scipione Pulzone da Gaeta, pittore*, Gaeta 1976, p. 40; *Galleria Colonna...*, 1981, ed. cons. 2003, p. 107; A. Dono, *Scipione Pulzone (1545-1598), il pittore della "Madonna della Divina Provvidenza"*, in "Barnabiti Studi", Rivista di ricerche storiche dei Chierici Regolari di S. Paolo, XIII, 1996 (1997), pp. 39-40; A. Dern, *Scipione Pulzone (c. 1546 - 1598)*, Weimar 2003, pp. 104-105 e più recentemente A. Vannugli, *Scipione Pulzone ritrattista. Traccia per un catalogo ragionato* e F. Nicolai, *Scheda 5*, in *Scipione Pulzone...*, 2013, pp. 30-31, 254-255, che riporta completa bibliografia; R.F. Margiotta - G. Travagliato, "... *Lo quale pittore...*", in *Opere d'arte...*, 2013, pp. 91-106. Sul pittore da Gaeta si veda inoltre P. Leone de Castris, *Le cardinal Granvelle et Scipione Pulzone*, in *Les Granvelles et l'Italie au XVIème siècle: le mécénat d'une famille*, a cura di J. Brunet e G. Toscano, Besançon 1996, pp. 175-188; G. Redín Michaus, *Due testamenti e altri documenti di Scipione Pulzone*, in "Ricerche di Storia dell'arte", 78, 2002, pp. 77-86; A. Pérez de Tudela, *Un retrato del Cardenal Granvela en la Colección del Patrimonio Nacional*, in "Reales Sitios", 160, 2004, pp. 34-45.
- ¹³⁰ Sul legame del pittore con Marcantonio II si veda F. Nicolai, *La committenza artistica di Marcantonio II Colonna: le decorazioni pittoriche del palazzo 'della Torre' ai Ss. Apostoli, della palazzina di Pio IV sulla via Flaminia e gli esordi romani di Scipione Pulzone*, in "Studi Romani", 54, 2006, giugno - dicembre, pp. 278-319; Idem, *Mecenatismo e collezionismo dei Colonna di Paliano attraverso le esperienze di Filippo I (1578-1639) e Marcantonio V (1608-1659)*, in *Mecenati a confronto. Committenza, collezionismo e mercato dell'arte nella Roma del primo Seicento. Le famiglie Massimo, Altamps, Naro e Colonna*, Roma 2008, p.112.
- ¹³¹ F. Abbate, *Storia dell'arte nell'Italia meridionale. Il Cinquecento*, Roma 2001, p. 301.
- ¹³² F. Campagna Cicala, *La diffusione della Madonna degli Angeli» nelle chiese cappuccine di Sicilia: Scipione Pulzone e Durante Alberti*, in "Prospettiva", 19, 1979; V. Abbate, *I tempi del Caravaggio. Situazione della pittura in Sicilia (1580-1625)*, in *Caravaggio in Sicilia, il suo tempo, il suo influsso*, catalogo della mostra (Siracusa, Museo Regionale di Palazzo Bellomo, 1984) a cura di G. Barbera, Palermo 1984, pp. 43-76; T. Pugliatti, *La pittura del Cinquecento in Sicilia. La Sicilia occidentale*, Napoli 1998, pp. 309-310 e A. Acconci, *Scheda 21*, in *Scipione Pulzone...*, 2013, pp. 306-308, che riporta completa bibliografia; R.F. Margiotta - G. Travagliato, "... *Lo quale pittore...*", in *Opere d'arte...*, 2013, pp. 91-106.
- ¹³³ Si veda *Appendice documentaria* (doc. I), *infra*.
- ¹³⁴ Per l'inventario, brevemente citato da N. Gozzano (*La quadreria di Lorenzo Onofrio Colonna. Prestigio nobiliare e collezionismo nella Roma barocca*, Roma 2004, p. 26) si veda R.F. Margiotta, *I Colonna di Paliano...*, a.a. 2010-2011 e *Appendice documentaria* (doc. I), *infra*.
- ¹³⁵ *Ibidem*.
- ¹³⁶ Si veda F. Nicolai, *Scheda 15*, in *Scipione Pulzone...*, 2013, p. 289 con prec. bibl. Per l'opera si veda anche *Galleria Colonna...*, 1981, ed. cons. 2003, pp. 108-109 e più recentemente P. Piergiovanni, *Ritratto di Marcantonio II Colonna a mezza figura*, in *Galleria Colonna...*, 2018, pp. 214-215.
- ¹³⁷ F. Nicolai, *Scheda 15*, in *Scipione Pulzone...*, 2013, p. 289 con prec. bibl.
- ¹³⁸ Per il ritratto di Marcantonio II a figura intera si veda L. Mariotti, *Cenni su Scipione Pulzone detto Gaetano, ritrattista*, in "L'arte", XXVII, 1924, pp. 30-31, fig. 3; F. Tomassetti, *Il pittore Scipione Pulzone detto il "Gaetano" e il ritratto di Marcantonio Colonna*, in "Roma", VI, 1928, pp. 537-544, tav. XVIII; A. Venturi, *Storia dell'arte italiana*, IX/VII, Milano 1934, pp. 774-776, 781, fig. 433; F. Zeri, *Pittura e Controriforma. Alle origini dell'arte senza tempo*, Torino 1957, ed. cons. 1970, pp. 18, 23, fig. 7; E. Vaudo, *Scipione Pulzone...*, 1976, p. 41, fig. 51; *Galleria Colonna...*, 1981, pp. 107-108; A. Dono, *Scipione Pulzone...*, 1996, p. 55; A. Dern, *Scipione Pulzone...*, 2003, pp. 131-132; F. Nicolai, *Scheda 20*, in *Scipione Pulzone...*, 2013, pp. 207-210, 305; P. Piergiovanni, *Ritratto aulico di Marcantonio II Colonna in corazza*, in *Galleria Colonna...*, 2018, pp. 216-218.
- ¹³⁹ La datazione è ipotizzata dal confronto con altri inventari di poco successivi nei quali si riscontra un implemento delle collezioni. Si veda R.F. Margiotta, *I Colonna di Paliano...*, a.a. 2010-2011.
- ¹⁴⁰ *Appendice documentaria* (doc. I), *infra*.
- ¹⁴¹ M.C. Di Natale, *Gioielli...*, ed. cons. 2008, p. 43.
- ¹⁴² *Appendice documentaria* (doc. I), *infra*.



- ¹⁴³ *Ibidem.*
- ¹⁴⁴ *Ibidem.*
- ¹⁴⁵ Appendice documentaria (doc. I), *infra*.
- ¹⁴⁶ Si veda M. Vitella, *I paramenti della Maggior Chiesa di Termini Imerese dagli inventari del XV, XVII e del XVIII secolo*, in M.C. Di Natale - M. Vitella, *Ori e stoffe della Maggior Chiesa di Termini Imerese*, Termini Imerese 1997, p. 46.
- ¹⁴⁷ Appendice documentaria (doc. I), *infra*.
- ¹⁴⁸ Si veda M.C. Di Natale, *Le croci dipinte in Sicilia. L'area occidentale dal XIV al XVI secolo*, introduzione di M. Calvesi, Palermo 1992.
- ¹⁴⁹ M. Bussagli, *La seta in Italia*, Roma 1986, p. 129.
- ¹⁵⁰ R. Civiletto - M. Vitella, *Scheda 12*, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, pp. 552-554 con prec. bibl.
- ¹⁵¹ Appendice documentaria (doc. I), *infra*.
- ¹⁵² *Ibidem.*
- ¹⁵³ O. Sergi, *Il patrimonio tessile sacro reggino tra inventariazione e conservazione pre e post-terremoto. Tessuti e ricami dal XV al XVIII secolo*, in *28 dicembre 1908. La grande ricostruzione dopo il terremoto del 1908 nell'area dello stretto*, a cura di S. Valtieri, Roma 2008, pp. 482-483, nota 49.
- ¹⁵⁴ Appendice documentaria (doc. I), *infra*.
- ¹⁵⁵ Cfr. G. Galasso, *Modelli e schemi per la produzione tessile in età moderna*, in *Tessuti nel Veneto. Venezia e la terraferma*, a cura di G. Ericani e P. Frattaroli, Verona 1993, pp. 237-243.
- ¹⁵⁶ R.F. Margiotta, *I Colonna di Paliano...*, a.a. 2010-2011.
- ¹⁵⁷ *Ibidem.*
- ¹⁵⁸ R.F. Margiotta, *Committenza e collezionismo "in vita" e "in morte" di donna Felice Orsini Colonna*, in corso di stampa.
- ¹⁵⁹ R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 313.
- ¹⁶⁰ R.F. Margiotta, *I Colonna di Paliano...*, a.a. 2010-2011.
- ¹⁶¹ Si veda M.G. Aurigemma, *Note d'archivio su Antonio Lombardo*, in *La cultura degli arazzi fiamminghi di Marsala tra Fiandre, Spagna e Italia*, atti del convegno internazionale di studi (Marsala, 7-9 luglio 1986) a cura di M.G. Aurigemma, Palermo 1988, pp. 133-137; "Lombardo Antonio", *infra*.
- ¹⁶² V. Scuderi, *Gli arazzi fiamminghi della Chiesa Madre di Marsala*, Marsala 1980; P.M.A. Russo, *Gli arazzi fiamminghi di Marsala... octo peczi a pannorum de raza...*, Trapani 1986; *La cultura degli arazzi...*, 1988; V. Scuderi, *Gli arazzi fiamminghi di Marsala: provenienza, iconologia e cultura figurativa*, in "Kalós. Arte in Sicilia", 3, 1991, 6, pp. 8-13; Idem, *La storia di Enea negli arazzi "Whitaker"*, in "Kalós. Arte in Sicilia", 5, 1993, 2/3, pp. 6-15; L. Predominato, *La collezione degli arazzi marsalesi*, in "Jacquard", 61, 2008, pp. 9-13. Si veda più recentemente R. Civiletto, *Giuseppe Flavio difende Giotapada*, in *Siciliè pittura fiamminga*, catalogo della mostra (Palermo, Palazzo Reale, Sale Duca di Montalto, 28 marzo - 28 maggio 2018) a cura di V. Abbate, G. Bongiovanni, M. De Luca, Palermo 2018, pp. 156-158.
- ¹⁶³ N. Forti Grazzini, in *Perino del Vaga tra Raffaello e Michelangelo*, catalogo della mostra (Mantova, Galleria Civica di Palazzo Te, 18 marzo - 10 giugno 2001), Milano 2001, pp. 237-241. Si veda anche V. Abbate, *Gioacchino Di Marzo e la Fortuna dei 'Primitivi' a Palermo nell'Ottocento*, in *Gioacchino Di Marzo e la critica d'arte nell'Ottocento in Italia*, atti del convegno (Palermo, 15-17 aprile 2003), a cura di S. La Barbera, Palermo 2004, p. 192.
- ¹⁶⁴ R.F. Margiotta, *I Colonna di Paliano...*, a.a. 2010-2011.
- ¹⁶⁵ G. Palermo, *Guida...*, 1858, p. 280; M. Accascina, *The saddle of the viceroy of Sicily*, in "International Studio", July 1931; Eadem, *Oreficeria di Sicilia dal XII al XIX secolo*, Palermo 1974, p. 171; A. Griseri, *Oreficeria del Rinascimento*, Novara 1984, p. 47; E. D'Amico, *Scheda II.25*, in *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, catalogo della mostra (Trapani, Museo Regionale "Agostino Pepoli", 1 luglio-30 ottobre 1989) a cura di M.C. Di Natale, Milano 1989, pp. 197-201; M.C. Di Natale, *Gioielli...*, II ed. 2008; E. D'Amico, *Scheda 33*, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, pp. 375-377; Eadem, *Scheda I 22*, in *Wunderkammer siciliana...*, 2001, p. 115; C. Bajamonte, *Aggiunte per la sella del vicerè Colonna*, in "OADI. Rivista dell'Osservatorio per le Arti decorative in Italia", a. IV, n. 8, dicembre 2013, pp. 13-27; M.C. Di Natale, *Orafi, argentieri...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 22.
- ¹⁶⁶ E. D'Amico, *Scheda I 22*, in *Wunderkammer siciliana...*, 2001, p. 115.
- ¹⁶⁷ M. Fagiolo - M.L. Madonna, *Il Teatro del Sole...*, 1981, pp. 36, 41.
- ¹⁶⁸ M. Accascina, *Oreficeria di Sicilia...*, 1974, p. 171. Si veda anche S. Barraja, *Una bottega orafo del Seicento a Palermo*, in M.C. Di Natale, *I monili della Madonna della Visitazione di Enna*, nota introduttiva di T. Pugliatti, con un contributo di S. Barraja, appendice documentaria di R. Lombardo e O. Trovato, Enna 1996, pp. 105-120; S. Barraja, *Adria Giovanni, Carnisicca Nicolò, Giancarlo (Di Giancarlo, Giancarlo, Hiancardo) Simone, Luminario Vincenzo*, in *Arti decorative...*, vol. I, 2014, pp. 3, 11, 201; vol. II, 2014, p. 386 con prec. bibl.
- ¹⁶⁹ R.F. Margiotta, *Committenza e collezionismo...*, in corso di stampa.
- ¹⁷⁰ T. Checchi, *Orsini e Colonna a confronto: il collezionismo antiquario tra i secoli XVI e XVII*, in *Gli Orsini e i Savelli nella Roma dei Papi. Arte e mecenatismo di antichi casati dal feudo alle corti barocche europee*, atti del convegno internazionale di studi (Università di Salerno, 27 aprile 2016; Università di Chieti, 3 maggio 2016; Archivio di Stato di Roma e Archivio Storico Capitolino, 9-10 giugno 2016) a cura di C. Mazzetti di Pietralata e A. Amendola, premesse di M.G. Aurigemma e M.A. Pavone, Cinisello Balsamo 2017, pp. 271-289, in part. pp. 279-280.
- ¹⁷¹ *Ibidem.* Sull'Olivieri si veda M.R. Coppetti, *Pietro Paolo Olivieri scultore e architetto romano del secondo Cinquecento*, in *Scultori del Cinquecento*, a cura di S. Valeri, Roma 1998, pp. 169-182.
- ¹⁷² A. Bertolotti, *Esportazione...*, in "Archivio Storico...", 1877, p. 41; V. Abbate, *Commercio e 'fortuna' di marmi...*, in *Dal*



- Razionalismo...*, 2011, p. 114.
- ¹⁷³ T. Checchi, *Orsini e Colonna...*, in *Gli Orsini e i Savelli...*, 2017, p. 280.
- ¹⁷⁴ S. Di Matteo, *La Porta Nuova a Palermo*, Palermo 1990; F. Scaduto, *Porta Nuova a Palermo (XVI secolo). La vicenda, i protagonisti, i modelli*, in *Entrare in città: «Di archi e di porte»*, a cura di G. Bonaccorso, C. Conforti, in "Roma Moderna e contemporanea", a. XII, fasc. 2 (2014), 2015, pp. 231-248 con bibl. prec.
- ¹⁷⁵ M. Fagiolo – M.L. Madonna, *Il Teatro del Sole...*, 1981, p. 44.
- ¹⁷⁶ F.M. Emanuele e Gaetani di Villabianca, *Della Sicilia nobile*, Palermo 1754-1759, t. I, parte II, libro I, pp. 19-20; G.E. Di Blasi, *Storia cronologica...*, 1790-1791, rist. anast. 1974-1975, vol. II, pp. 151-153, 162-180; A. Bendiscioli, *Politica, amministrazione e religione nell'età dei Borromei*, in *Storia di Milano*, X, parte II, Milano 1957, p. 75; M. Aymard, *Une famille de l'aristocratie sicilienne au XVI et XVII siècles: les ducs de Terranova*, in "Revue Historique", 1972, pp. 29-66; A. Giardina, *I Tagliavia-Aragona e la chiesa di S. Domenico in Castelvetro*, Castelvetro 1985, p. 14; A. Giardina - F.S. Calcara, *La città palmosa. Una storia di Castelvetro. 1. – Dalle origini al XVII secolo*, Castelvetro 2007, pp. 55-64; A. Palazzolo, *Carlo Aragona e la difesa del Regno di Sicilia nell'età di Filippo II (1573-1574)* e F.S. Calcara, *Carlo di Aragona e Tagliavia, un principe siciliano alla corte di Filippo II di Spagna*, in *Manierismo siciliano...*, 2010, pp. 254-274; 275-289. "Aragona Tagliavia Carlo", *infra*.
- ¹⁷⁷ M. Vesco, *Carlo d'Aragona e la politica urbanistica del Senato palermitano: alcuni progetti per il rinnovamento della città*, in *Manierismo siciliano...*, 2010, pp. 227-252.
- ¹⁷⁸ *Ibidem*.
- ¹⁷⁹ M. Aymard, *Don Carlo d'Aragona, la Sicilia e la Spagna alla fine del Cinquecento*, in *La cultura degli arazzi...*, 1988, pp. 21-38; V. Abbate, *Wunderkammern... e Appendice documentaria (doc. III)*, in *Wunderkammer siciliana...*, 2001, pp. 296-299; V. Abbate, *La grande stagione...*, 2011, pp. 22-24.
- ¹⁸⁰ *Ibidem*.
- ¹⁸¹ Cfr. V. Abbate, *La grande stagione...*, 2011, p. 23.
- ¹⁸² V. Abbate, *Tra Sicilia e Fiandre...*, in *Sicilië...*, 2018, pp. 17-29, in part. p. 27.
- ¹⁸³ *Ibidem*.
- ¹⁸⁴ F. Mondello, *La Madonna di Trapani, memorie patrio-storico-artistiche*, Palermo 1878, pp. 88, 100; G. Polizzi, *Ricordi trapanesi*, Trapani 1880, pp. 93-95.
- ¹⁸⁵ Per le opere si veda M. Accascina, *Oreficeria di Sicilia...*, 1974, pp. 235-236; M.C. Di Natale, *Arti decorative nel Museo Pepoli di Trapani*, in G. Bresc. Bautier - M.C. Di Natale - V. Abbate - R. Giglio, *Museo Pepoli*, Palermo 1991, p. 94; Eadem, *Coll'entrar di Maria entrarono tutti i beni nella città* e V. Sola, *Schede II,3 e II,7*, in *Il tesoro nascosto...*, 1995, pp. 21, 186-190; V. Abbate, *Il collezionismo...*, in *Storia...*, IX, 1999, p. 573. V. Sola, *Schede I.17 e I.18*, in *Wunderkammern siciliana...*, 2001, pp. 109-110 con prec. bibl.; M.C. Di Natale, *Orafi, argenti...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, pp. 17-18.
- ¹⁸⁶ *Appendice documentaria (doc. III)*, in *Wunderkammer siciliana...*, 2001, pp. 296-299. Si veda anche V. Abbate, *La grande stagione...*, 2011, p. 22.
- ¹⁸⁷ Sul donatore si veda anche "Aragona Tagliavia Giovanni", *infra*.
- ¹⁸⁸ V. Nobile, *Il tesoro nascosto riscoperto d' tempi nostri dalla consecrata penna di D. Vincenzo Nobile Trapanese, cioè le grazie, glorie ed eccellenze del religiosissimo santuario di Nostra Signora di Trapani ignorate fin' ora da tutti, all'orbe battezzato fedelmente si palesano*, Palermo 1698.
- ¹⁸⁹ V. Abbate, *La città aperta. Pittura e società a Palermo tra Cinque e Seicento*, in *Porto di mare 1570-1670. Pittori e pittura a Palermo tra memoria e recupero*, catalogo della mostra (Palermo, San Giorgio dei Genovesi, 30 maggio – 31 ottobre 1999; Roma, Palazzo Barberini, 10 dicembre 1999-20 febbraio 2000) a cura di V. Abbate, Napoli 1999, p. 12.
- ¹⁹⁰ C. Guastella, *Ricerche su Giuseppe Alvino...*, 1985, p. 90, nota 190.
- ¹⁹¹ V. Abbate, *La grande stagione...*, 2011, p. 34.
- ¹⁹² G. Mendola, *Pittura e pittori fiamminghi a Palermo (1550-1650)*, in *Sicilië...*, 2018, p. 48.
- ¹⁹³ V. Abbate, *La città aperta...*, in *Porto di mare...*, 1999, p. 14; E. Romano, *Circoncisione*, in *Fiamminghi e altri Maestri. Gli artisti stranieri nel patrimonio del Fondo Edifici di Culto del Ministero dell'Interno*, Roma 2008, pp. 86-87. Si veda anche T. Viscuso, (*de*) *Wobreck Simone*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani*, vol. II, *Pittura*, a cura di M.A. Spadaro, Palermo 1993, pp. 572-573.
- ¹⁹⁴ T. Viscuso, *Scheda n. 22*, in *XII Catalogo di opere d'arte restaurate (1978-81)*, Palermo 1984, p. 117, n. 18; T. Pugliatti, *Rosalia Vergine palermitana nelle immagini pittoriche del secolo XVI*, in *La Rosa dell'Ercta 1196-1991. Rosalia Sinibaldi: sacralità, linguaggi e rappresentazione*, a cura di A. Gerbino, Palermo 1991, pp. 80-85; M.C. Di Natale, *Capolavori d'arte al Museo Diocesano. Ex sacris imaginibus magnum fructum...*, in *Capolavori d'arte al Museo Diocesano. Ex sacris imaginibus magnum fructum...*, catalogo della mostra (Palermo, Palazzo Arcivescovile, 27 aprile-31 maggio 1998) a cura di M.C. Di Natale, Palermo 1998, pp. 90-92; P. Palazzotto, *Scheda 6*, in *Sante e patroni nelle chiese di Palermo*, Palermo 2005, pp. 34-35 con completa bibliografia precedente; T. Pugliatti, *Pittura della tarda Maniera nella Sicilia occidentale (1557-1647)*, Palermo 2011, pp. 136-137; G. Bongiovanni, *Palermo liberata dalla peste*, in *Rosalia eris in peste patrona*, catalogo della mostra (Palermo, Palazzo Reale, Sale Duca di Montalto, 3 settembre 2018 – 5 maggio 2019) a cura di V. Abbate, G. Bongiovanni e M. De Luca, Palermo 2019, pp. 113-115.
- ¹⁹⁵ Archivio di Stato di Palermo (da ora in poi ASPa), *Lettere Vicererie*, vol. 653, cc. 462v. – 463r. Si veda anche E. Guidoni, *L'arte di costruire una capitale. Istituzioni e progetti a Palermo nel Cinquecento*, in *Storia dell'Arte Italiana*, parte III, *Situazioni, momenti, indagini*, vol. XII, *Momenti di architettura*,



- Torino 1983, pp. 290-291. Si veda inoltre A.G. Marchese, *Presenze fiamminghe in Sicilia. Cornelio "Pingitore" e l'Adorazione dei Magi dell'ex convento dei cappuccini a Chiusa Sclafani*, in *Plumelia. Almanacco di cultura*, a cura di A. Gerbino, Palermo 2004, p. 220.
- ¹⁹⁶ T. Viscuso, (de) *Wobreck*..., in L. Sarullo, *Dizionario*..., 1993, pp. 572-573.
- ¹⁹⁷ Il documento è reso noto da S. Montana, *Una committenza nobile in Sicilia tra Cinque e Seicento. Le architetture dei Branciforte di Raccuja (1552-1661)*, tesi di dottorato, ICAR/18 Storia dell'architettura, XXIV ciclo, Università degli Studi di Palermo, relatore Prof. M.R. Nobile, a.a. 2013-2014, I, p. 18. Si veda anche A. Mannino, *L'opera pittorica del fiammingo Simone de Wobreck e le sue vetrate artistiche*, in "OADI. Rivista dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia", a. VI, n. 11, giugno 2015, pp. 31-38; G. Mendola, *Pittura e pittori*..., in *Sicilië*..., 2018, p. 50; M.C. Di Natale, *Ritratti in Sicilia*..., in *La fantasia e la storia*..., 2019, p. 109. L'erronea trascrizione del nome del Branciforte da parte del notaio in Vincenzo ha generato in alcuni casi un travisamento nell'identificazione del committente. In precedenza Teresa Pugliatti aveva già riferito l'opera a un pittore dell'ambito o della bottega di Wobreck o un suo allievo (*Pittura della tarda Maniera nella Sicilia occidentale (1557-1647)*, Palermo 2011, p. 57).
- ¹⁹⁸ V. Palizzolo Gravina, *Il blasone in Sicilia. Dizionario storico-eraldico della Sicilia*, Palermo 1871-1875, pp. 265-266. Per la famiglia si veda anche A. Della Lengueglia, *Ritratti della Prosapia, et heroi Moncadi nella Sicilia*..., Valenza 1657; F.M. Emanuele e Gaetani di Villabianca, *Della Sicilia*..., 1754; F. San Martino de Spuches, *La storia dei feudi*..., 1924-1941; S. Laudani, «Icon generosae stirpis Moncatae. I Moncada e la Sicilia tra Tre e Settecento», in *La Sicilia dei Moncada. Le corti, l'arte e la cultura nei secoli XVI e XVII*, a cura di L. Scalisi, introduzione di M. Aymard; postfazione di G. Giarrizzo, Catania 2006; G. Giugno, *Caltanissetta dei Moncada. Il progetto di città moderna*, prefazione di R. Zaffuto Rovello, presentazione di A. Casamento, Caltanissetta 2012.
- ¹⁹⁹ B. Mancuso, *L'arte signorile d'adoprare le ricchezze. I Moncada mecenati e collezionisti tra Caltanissetta e Palermo (1553-1672)*, in *La Sicilia*..., 2006, pp. 85-151 e in part. p. 85.
- ²⁰⁰ *Ibidem*.
- ²⁰¹ *Ibidem*.
- ²⁰² Si veda "Moncada Cesare", *infra*.
- ²⁰³ Si veda "Luna e Vega Luisa", *infra*.
- ²⁰⁴ L. Scalisi - R.L. Foti, *Il governo dei Moncada*, in *La Sicilia*..., 2006, p. 23. G.A. Della Lengueglia, *Ritratti*..., 1657, p. 566.
- ²⁰⁵ *Ibidem*.
- ²⁰⁶ R.F. Margiotta, *Gioielli e suppellettili d'argento nelle corti dei Moncada tra XVI e XVII secolo*, in *Estudios de Platería. San Eloy 2010*, a cura di J. Rivas Carmona, Murcia 2010, pp. 423-432. Si veda anche R. Zaffuto Rovello, *Caltanissetta fertilissima civitas 1516-1650*, Parte II, prefazione di C. Torrisi, Caltanissetta 2002.
- ²⁰⁷ R.F. Margiotta, *Gioielli e suppellettili*..., in *Estudios de Platería*..., 2010, pp. 423-432.
- ²⁰⁸ *Ibidem*.
- ²⁰⁹ V. Sola, *Scheda I,43*, in *Wunderkammer siciliana*..., 2001, pp. 144-145 con prec. bibl. Si veda anche S. Barraja, *Brocca Valverde*, in "Archivio Storico Siciliano", serie IV, vol. XXX, 2004, pp. 325-341; V. Sola, *Il monastero di Santa Maria di Valverde*, in *Sacra et pretiosa. Oreficeria dai monasteri di Palermo Capitale*, catalogo della mostra (Palermo, Monastero di Santa Caterina, 28 dicembre 2018-30 giugno 2019) a cura di L. Bellanca, M.C. Di Natale, S. Intorre, M. Reginella, "Artes", 15, collana diretta da M.C. Di Natale, Palermo 2019, pp. 139-141.
- ²¹⁰ R. Bernini, *Schede I,44 e I,45*, in *Wunderkammer siciliana*..., 2001, pp. 145-146 con prec. bibl.
- ²¹¹ R.F. Margiotta, *Gioielli e suppellettili*..., in *Estudios de Platería*..., 2010, pp. 423-432.
- ²¹² L. Scalisi - R.L. Foti, *Il governo*..., in *La Sicilia*..., 2006, p. 25. G.A. Della Lengueglia, *Ritratti*..., 1657. Si veda "Moncada Francesco II", *infra*.
- ²¹³ *Ibidem*.
- ²¹⁴ R.F. Margiotta, *Gioielli e suppellettili*..., in *Estudios de Platería*..., 2010, pp. 423-432. Si veda anche V.U. Vicari, *La robba dei Moncada. Tessuti per l'abbigliamento, abiti, accessori alla moda ed oreficerie d'uso cortese*, in *La Sicilia*..., 2006, p. 183.
- ²¹⁵ D. Vullo, *Ori e argenti alla corte dei Moncada*, in *Il Tesoro dell'Isola*..., 2008, II, pp. 1030-1035.
- ²¹⁶ *Ibidem*.
- ²¹⁷ *Ibidem*.
- ²¹⁸ *Ibidem*.
- ²¹⁹ B. Mancuso, *L'arte signorile*..., in *La Sicilia*..., 2006, pp. 90-91.
- ²²⁰ Barbara Mancuso osserva che i dipinti potrebbero provenire dalla città di Saragoza (*ivi*, p. 91).
- ²²¹ *Ibidem*.
- ²²² V.U. Vicari, *La robba*..., in *La Sicilia*..., 2006, pp. 177-185.
- ²²³ G. Mendola, *Quadri, palazzi e devoti monasteri. Arte e artisti alla corte dei Moncada fra Cinque e Settecento*, in *La Sicilia*..., 2006, p. 162; B. Mancuso, *L'arte signorile*..., in *La Sicilia*..., 2006, pp. 99-104.
- ²²⁴ B. Mancuso, *L'arte signorile*..., in *La Sicilia*..., 2006, p. 109.
- ²²⁵ *Ivi*, p. 100.
- ²²⁶ Si veda "Moncada Antonio", *infra*.
- ²²⁷ G. Travagliato, *Valescio (Velascio) Francesco*, in *Arti decorative*..., vol. II, 2014, p. 600; M.C. Di Natale, *I maestri corallari trapanesi dal XVI al XIX secolo*, in *Materiali preziosi dalla terra e dal mare nell'arte trapanese e della Sicilia occidentale tra il XVIII e il XIX secolo*, catalogo della mostra (Trapani, Museo Regionale "Agostino Pepoli", 15 febbraio - 30 settembre 2003) a cura di M.C. Di Natale, Palermo 2003, pp. 28-29; A. Anzelmo - G. Travagliato, *ad vocem*, in *Materiali*..., 2003, p. 398.



- ²²⁸ G. Mendola, *Quadri, palazzi...*, in *La Sicilia...*, 2006, p. 162.
- ²²⁹ *Ibidem*.
- ²³⁰ V. Abbate, *Due opere, un contesto*, in *Pittura e mito. Due acquisizioni per Palazzo Abatellis*, catalogo della mostra (Palermo, Palazzo Abatellis, 5 aprile - 4 giugno 2006) a cura di V. Abbate, Palermo 2006, pp. 13, 15.
- ²³¹ A. Mongitore, *Dell'istoria sagra sacra di tutte le chiese, conventi, monasteri, spedali et altri luoghi pii della città di Palermo - Monasteri e Conservatori*, ms. del XVIII secolo custodito presso la Biblioteca Comunale di Palermo, ai segni Qq E 7, p. 442.
- ²³² G. Mendola, *Quadri, palazzi...*, in *La Sicilia...*, 2006, p. 164; P. Palazzotto, *Il monastero personale dei principi Moncada nella Palermo del Seicento: l'Assunta e l'ostensorio in corallo di suor Teresa dello Spirito Santo duchessa di Montalto*, in *Sacra et pretiosa...*, 2019, pp. 119-123 e in part. p. 121.
- ²³³ P. Palazzotto, *Il monastero personale...*, in *Sacra et pretiosa...*, 2019, pp. 119-123 e in part. p. 121.
- ²³⁴ L. Chifari - C. D'Arpa, *Vivere e abitare da nobili a Palermo tra Seicento e Ottocento gli inventari ereditari dei Branciforti principi di Scordia*, con contributi di M.C. Di Natale e G. Lanza Tomasi, "Artes", 19, collana diretta da M.C. Di Natale, Palermo 2019, che riporta ricostruzioni genealogiche dei più importanti rami della famiglia. Sui Branciforti si veda anche S. La Monica, *I Branciforti. Pluriscolare egemonia politica feudale del casato in Sicilia tra '300 e '800*, Caltanissetta 2016 e le varie voci, *infra*.
- ²³⁵ Si veda "Branciforti Ercole", *infra*.
- ²³⁶ V. Abbate, *Wunderkammern... e Appendice documentaria* (doc. III), in *Wunderkammer siciliana...*, 2001, pp. 28, 296. Si veda anche V. Abbate, *La grande stagione...*, 2011, p. 21.
- ²³⁷ *Ibidem*.
- ²³⁸ V. Abbate, *Commercio e 'fortuna'...*, in *Dal Razionalismo...*, 2011, p. 115.
- ²³⁹ Si veda "Branciforti Ottavio", *infra*.
- ²⁴⁰ O. Branciforti, *De animorum perturbationis subsecivarum cogitationum*, Catania 1642. Per la traduzione del testo cfr. G. Giarrizzo, *Il cavaliere giostrante*, Catania 1998. Si veda anche M. Ciaurella, *Descrizione della meravigliosissima villa del Signor Duca di San Giovanni nel suo contado*, Palermo 1607.
- ²⁴¹ L. Chifari - C. D'Arpa, *Vivere e abitare da nobili...*, 2019, pp. 37-44.
- ²⁴² Per l'argenterie si veda S. Barraja, *Testa Andrea*, in *Arti decorative...*, vol. II, 2014, p. 585.
- ²⁴³ S. Barraja, *Cazzola (Causela) Marzio*, in *Arti decorative...*, vol. I, 2014, p. 126. Sull'orafo si veda anche M.C. Di Natale, *Oro argento...*, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, pp. 42-45; Eadem, *Gioielli...*, II ed. 2008, p. 114; Eadem, *Un orafo lombardo a Palermo: Marzio Cazzola*, in *Itinerari d'arte in Sicilia*, a cura di G. Barbera e M.C. Di Natale, Napoli 2009, pp. 106-110; M.C. Di Natale, *Orafi, argentieri...* e R.F. Margiotta, docc. I.29 e I.52, in *Artificia Siciliae...*, 2016, pp. 280, 283. Sull'origine lombarda del Cazzola si veda anche P. Albonico Comalini, *Dall'Alto Lario emigranti, artisti, committenze dal Cinquecento al Settecento*, in *Rosalia eris...*, 2018, pp. 49-59 e in part. p. 50.
- ²⁴⁴ *Ibidem*. Si veda anche M.C. Di Natale, *I giogali di diamanti ed oro dei Branciforti*, in L. Chifari - C. D'Arpa, *Vivere e abitare da nobili...*, 2019, pp. 159-166 e in part. pp. 160-161.
- ²⁴⁵ S. Barraja, *Cazzola (Causela) Giovanni Antonio*, in *Arti decorative...*, vol. I, 2014, p. 126.
- ²⁴⁶ V. Abbate, *Scheda 11*, in *Porto di mare...*, 1999, pp. 184-186. Si veda anche Idem, *Quadriere e collezionisti palermitani del Seicento*, in *Pittori del Seicento a Palazzo Abatellis*, catalogo della mostra (Palermo, Galleria Regionale della Sicilia, 31 marzo - 28 ottobre 1990), Milano 1990, p. 17.
- ²⁴⁷ M. Kusche, *Comentarios sobre las atribuciones a Sofonisba Anguissola por el doctor Alfio Nicotra*, in "Archivo Espanol de Arte", LXXXII, 2009, 327, pp. 285-295. Si veda anche M. Albaladejo Martinez, *La apariencia de la Infanta de España en los retratos de Sofonisba Anguissola: imágenes de poder, imágenes de virtud*, in "OADI. Rivista dell'Osservatorio per le Arti decorative in Italia", II, 2011, 4, pp. 23-43. Per l'opera si veda anche M.C. Di Natale, *Ritratti in Sicilia...*, in *La fantasia e la storia...*, 2019, pp. 109-110.
- ²⁴⁸ Si veda "d'Austria Branciforti Margherita", *infra*.
- ²⁴⁹ V. Abbate, *Scheda 11*, in *Porto di mare...*, 1999, pp. 184-186.
- ²⁵⁰ G. Benzoni, *Colonna Federico*, in *Dizionario biografico...*, 1982, pp. 296-297.
- ²⁵¹ Sulla figura di Filippo I, nato nel 1578 da Fabrizio e Anna Borromeo, si veda tra l'altro F. Mugnos, *Historia della Augustissima Famiglia Colonna*, Venezia 1658, pp. 293-296; S. Andretta, *Colonna Filippo*, in *Dizionario biografico...*, vol. XXVII, 1982, pp. 297-298.
- ²⁵² Archivio Storico della Cattedrale di Monreale, *Matrimoni*, 1621-1624, vol. 80, c. 67. Giuseppe Majorana che riferiva la notizia annotava la data del 13 ottobre (*Le cronache inedite di Filippo Caruso*, Catania 1916, pp. 87-98). Si veda anche R. Banchini, *Margherita d'Austria Branciforte Colonna dalla celebrazione di Lepanto in S. Maria della Vittoria a Napoli al ritiro romano di Palazzo Riario*, in "Quaderni del Dipartimento Patrimonio Architettonico e Urbanistico. Storia Cultura Progetto", anno VII, 1997 (1998), n. 13-14, p. 64. Per l'arcivescovo di Monreale si rimanda a M. Del Giudice, *Descrizione...*, 1702, pp. 98-99; L. Sciortino, *Monreale...*, 2011, pp. 74-78.
- ²⁵³ E.A. Safarik, *Collezione dei dipinti Colonna. Inventari 1611-1795*, New Providence-London-Paris 1996, p. 998.
- ²⁵⁴ G. Benzoni, *Colonna Federico*, in *Dizionario biografico...*, 1982, pp. 296-297.
- ²⁵⁵ R. Banchini, *Margherita d'Austria...*, in "Quaderni...", anno VII, 1997 (1998), n. 13-14, p. 75.
- ²⁵⁶ C. Belli, *Lo scrigno e la casa di Margherita d'Austria, Principessa di Butera e Pietrapersia (1627)*, in *Ricerche sul '600 napoletano. Saggi e documenti per la storia dell'arte*, 5, Napoli 1986, pp. 45-67. Oltre alla copia dell'atto dotale rinvenuta da Caterina



- Belli nel Fondo dei notai dell'Archivio di Stato di Napoli si conserva un'altra copia del documento presso l'Archivio Colonna per il quale si veda A.C. III AA 188, n. 54, cc. 1 r. - 50 v.
- ²⁵⁷ C. Belli, *Lo scrigno...*, in *Ricerche...*, 5, 1986, pp. 45-67.
- ²⁵⁸ M.C. Di Natale, *Orafi, argentieri...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 26.
- ²⁵⁹ *Ibidem*. Si veda anche V. Abbate, *Il tesoro perduto: una traccia per la committenza laica nel Seicento*, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 46, 49.
- ²⁶⁰ C. Belli, *Lo scrigno...*, in *Ricerche...*, 5, 1986, pp. 45-67.
- ²⁶¹ M.C. Di Natale, *Gioielli...*, II ed. 2008, pp. 82, 84.
- ²⁶² C. Belli, *Lo scrigno...*, in *Ricerche...*, 5, 1986, pp. 45-67.
- ²⁶³ L. Arbeteta Mira, *Joies per a la vida. Col·lecció Lázaro Galdiano*, [Girona 2003], p. 51.
- ²⁶⁴ C. Belli, *Lo scrigno...*, in *Ricerche...*, 5, 1986, pp. 45-67.
- ²⁶⁵ Si veda G. Benzoni, *Margherita d'Austria*, in *Dizionario biografico...*, vol. LXX, 2008, *ad vocem*.
- ²⁶⁶ C. Belli, *Lo scrigno...*, in *Ricerche...*, 5, 1986, pp. 45-67.
- ²⁶⁷ M.P. Pavone Alajmo, *Scheda 213*, in *Il Tesoro dell'Isola...*, 2008, pp. 1002-1003.
- ²⁶⁸ C. Belli, *Lo scrigno...*, in *Ricerche...*, 5, 1986, pp. 45-67.
- ²⁶⁹ *Ibidem*.
- ²⁷⁰ *Ibidem*.
- ²⁷¹ G. Davì, *Per una storia...*, in *Il Tesoro dell'Isola...*, 2008, II, p. 1169.
- ²⁷² M.C. Di Natale, *Orafi, argentieri...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 26. Per gli artisti citati si veda anche R. Vadalà, *Avagnale (Avagnali) Tommaso*; M.C. Di Natale, *Licco (Colicco Lo Licco)*; S. Barraja, *Tigano (Tifano) Giovanni Pietro*, in *Arti decorative...*, voll. I e II, 2014, pp. 29, 360, 586.
- ²⁷³ V. Abbate, *Wunderkammer...*, e *Appendice documentaria* (doc. IV), in *Wunderkammer siciliana...*, 2001, p. 30.
- ²⁷⁴ S. Barraja, *Greco Giovanni (Jannello)*, in *Arti decorative...*, vol. I, 2014, p. 301.
- ²⁷⁵ S. Barraja, *Pisano Francesco*, in *Arti decorative...*, vol. II, 2014, p. 493.
- ²⁷⁶ S. Barraja, *Dixidomino Francesco*, in *Arti decorative...*, vol. I, 2014, p. 219.
- ²⁷⁷ ASPa, *Notai defunti*, Stefano Lo Cicero, st. I, vol. 12025. Il documento mi è stato segnalato da Claudio Gino Li Chavi che ringrazio.
- ²⁷⁸ *Ibidem*.
- ²⁷⁹ *Ibidem*.
- ²⁸⁰ R. Pirri, *Sicilia Sacra...*, II, 1733, pp. 1303, 1344; S. Pedone, *Il Cardinale Giannettino Doria Arcivescovo di Palermo e Presidente del Regno di Sicilia*, in *Atti del III Incontro «Genova e i Genovesi a Palermo»* (Palermo, 21-23 marzo 1980), Palermo 1982, pp. 111-125; M. Sanfilippo, *Doria Giannettino*, in *Dizionario biografico...*, 1992, pp. 345-347; G. Travagliato, *Doria Giannettino*, in *Enciclopedia...*, 2006, p. 357; S. Grillo di Ricaldone, *Doria Giannettino*, in *Dizionario biografico dei liguri dalle origini ai nostri giorni*, VII, Genova 2008, *ad vocem*, con bibl. prec. Sul porporato si veda anche "Doria Giovanni (Giannettino)", *infra*.
- ²⁸¹ *Ibidem*.
- ²⁸² ASPa, *Notai defunti*, Belanda Vincenzo, st. III, vol. 16579, cc. n. nn. Cfr. *Appendice documentaria* (doc. II), *infra*.
- ²⁸³ *Ibidem*.
- ²⁸⁴ Si veda in proposito F. D'Avenia, «Español como si naciera allà». *Giannettino Doria, cardinale della fazione spagnola (1604-1642)*, in *La Iglesia en Palacio. Los eclesiásticos en las cortes hispánicas (siglos XVI-XVII)*, a cura di R. Valladares, Roma 2019, pp. 75-92.
- ²⁸⁵ *Ibidem*.
- ²⁸⁶ M.C. Di Natale, *S. Rosaliae Patriae Servitrici*, con contributi di M. Vitella, Palermo 1994. Per le attestazioni del culto della Santa palermitana al di fuori della Sicilia si veda tra l'altro C. Gino Li Chiavi, *Mercanti, identità e devozione: il culto di Santa Rosalia in Liguria in alcune opere di argenteria siciliana*, in "OADI. Rivista dell'Osservatorio per le Arti decorative in Italia", a. X, n. 19, giugno 2019; P. Albonico Comalini, *Dall'Alto Lario...*, in *Rosalia eris...*, 2018, pp. 49-59.
- ²⁸⁷ ASPa, *Notai defunti*, Belanda Vincenzo, st. III, vol. 16579, cc. nn.
- ²⁸⁸ Per l'iconografia della Santa e l'opera si veda tra l'altro G. Cascini, *Di santa Rosalia vergine palermitana libri tre composti dal R.P. Giordano Cascini della Compagnia di Gesù nelli quali si spiegano l'invenzione delle Sacre Reliquie, la vita solitaria, e gli honori di Lei*, Palermo 1651; P. Collura, *S. Rosalia nella storia e nell'arte*, Palermo 1977; M.C. Di Natale, *Santa Rosalia nelle arti decorative*, Palermo 1991; Eadem, *Capolavori d'arte...*, in *Capolavori d'arte...*, 1998, pp. 92-94; P. Palazzotto, *Da Santa Rosalia a Santa Rosalia. Opere d'arte restaurate del Museo Diocesano di Palermo*, Palermo 2003, pp. 8-11 con prec. bibl.; M.C. Di Natale, *Il Museo Diocesano di Palermo*, Palermo 2006, pp. 96-98; T. Pugliatti, *Pittura...*, 2011, pp. 300-301; P. Palazzotto, *La Patrona contesa. L'iconografia di Santa Rosalia e le dispute della committenza religiosa a Palermo da Van Dyck a De Matteis e E. D'Amico*, *Santa Rosalia intercede per Palermo*, in *Rosalia eris...*, 2018, pp. 61, 141 con prec. bibl.
- ²⁸⁹ M.C. Di Natale, *Coll'entrar...*, in *Il tesoro...*, 1995, p. 22; Eadem, *Orafi, argentieri...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 30.
- ²⁹⁰ ASPa, *Notai defunti*, Belanda Vincenzo, st. III, vol. 16579, cc. n. nn.
- ²⁹¹ *Ibidem*. Cfr. *Appendice documentaria* (doc. II), *infra*.
- ²⁹² Archivio Tursi, presso Biblioteca di Santa Scolastica, Subiaco (Roma), vol. 289.
- ²⁹³ M.C. Di Natale, *Ori e argenti del Tesoro della Cattedrale di Palermo*, in M.C. Di Natale - M. Vitella, *Il tesoro della Cattedrale di Palermo*, Palermo 2010, p. 76.
- ²⁹⁴ A. Mongitore, *La Cattedrale di Palermo*, ms. della prima metà del XVIII secolo custodito presso la Biblioteca Comunale di Palermo, ai segni QqE3, cap. 61, c. 593r.
- ²⁹⁵ *Ibidem*.
- ²⁹⁶ R. Termotto, doc. n. IV.11, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 300.



- ²⁹⁷ ASPa, Notai defunti, Belanda Vincenzo, st. III, vol. 16579, cc. n. nn.
- ²⁹⁸ M.C. Di Natale, *Montalbano, Barbavara e la produzione orafa a Palermo nella prima metà del Seicento*, in *La sfera d'oro il recupero di un capolavoro dell'oreficeria siciliana*, catalogo della mostra a cura di V. Abbate e C. Innocenti, Napoli 2003, pp. 61-75; Eadem, *Don Camillo Barbavara e gli orafi e smaltatori nella Sicilia barocca* e G. Travagliato, *Appendice documentaria*, in *La Madonna delle Vittorie a Piazza Armerina dal Gran Conte Ruggero al Settecento*, catalogo della mostra (Piazza Armerina, Museo Diocesano, 21 dicembre 2009 - 27 febbraio 2010), a cura di M.K. Guida, Napoli 2009, pp. 123-129. Si veda anche M.C. Di Natale, *Barbavara Camillo*, in *Arti decorative in Sicilia...*, 2014, I, p. 37, con bibl. prec. Si veda pure Eadem, *Orafi, argentieri...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, pp. 34, 40, 46-47.
- ²⁹⁹ M.C. Di Natale, *Orafi, argentieri...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 47.
- ³⁰⁰ *Ibidem*.
- ³⁰¹ L. Scalisi, R.L. Foti, *Il governo...*, in *La Sicilia...*, 2006, p. 44. Sul Moncada si veda anche "Moncada Luigi Guglielmo", *infra*.
- ³⁰² R. Pilo, *Luigi Guglielmo Moncada e il governo della Sicilia (1635-1639). Gli esordi della carriera di un ministro della Monarchia Cattolica*, Caltanissetta-Roma 2008.
- ³⁰³ G. Giugno, *Guglielmo Moncada: mecenate e uomo politico del Seicento*, in "Tecla-Rivista. Temi di critica e letteratura artistica", n. 7, giugno 2013.
- ³⁰⁴ G. Mendola, *Quadri, palazzi...*, in *La Sicilia...*, 2006, p. 165 e ss. La ricca quadreria di Antonio, per volontà di quest'ultimo, fu venduta all'asta andando ad accrescere altre private raccolte palermitane, come quella del principe di Scordia, del conte di Raccuglia e di Giuseppe Lanza (*ibidem*).
- ³⁰⁵ *Ibidem*. Si veda anche V. Abbate, *Due opere...*, in *Pittura e mito...*, 2006, p. 29.
- ³⁰⁶ V. Abbate, *Due opere...*, in *Pittura e mito...*, 2006, p. 29.
- ³⁰⁷ T. Viscuso, *Scheda n. II.35*, in *Pietro Novelli e il suo ambiente*, catalogo della mostra (Palermo, Albergo dei Poveri, 10 giugno - 30 ottobre 1990), Palermo 1990, pp. 252-254, con bibl. prec.; B. Mancuso, *L'arte signorile...*, in *La Sicilia...*, 2006, pp. 114-136.
- ³⁰⁸ A. Ragona, *Il Santuario di Maria SS. delle Vittorie in Piazza Armerina*, s.d.; M.C. Di Natale, *I monili della Madonna...*, 1996, p. 47; Eadem, *Don Camillo Barbavara...* e G. Travagliato, *Appendice documentaria...*, in *La Madonna delle Vittorie...*, 2009, pp. 123-129, 130-132.
- ³⁰⁹ A. Mongitore, *La Cattedrale...*, ms. della prima metà del XVIII secolo custodito presso la Biblioteca Comunale di Palermo, ai segni QqE3, cap. 62.
- ³¹⁰ M.C. Di Natale, *Scheda 68*, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, p. 403 con prec. bibl., Eadem, *Ori e argenti...*, in M.C. Di Natale - M. Vitella, *Il tesoro...*, 2010, p. 73; Eadem, *Orafi, argentieri...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 42.
- ³¹¹ V. Abbate, *Contesti palermitani di prima metà Seicento: la Congregazione dell'Oratorio tra maestranze e mercanti "forestieri"*, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, p. 146. Sul canonico della Cattedrale si veda anche "Gezio Marco", *infra*.
- ³¹² V. Abbate, *Contesti e momenti del primo caravaggismo a Palermo*, in *Sulle orme di Caravaggio tra Roma e Sicilia*, a cura di V. Abbate, G. Barbera, C. Strinati e R. Vodret, Venezia 2001, pp. 77-79, in part. p. 78 ss.
- ³¹³ A. Morreale, *Libri, Quadri e "Artificiose Machine"*. *L'inventario di don Marco Gezio Cappellano della Cattedrale di Palermo (1658)*, "Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Palermo", 17, Palermo 1990. Sul Gezio si veda anche V. Abbate, *La grande stagione...*, 2011, pp. 59-63, 72-73.
- ³¹⁴ R. Pirri, *Sicilia sacra...*, vol. II, 1733, p. 1033.
- ³¹⁵ *Appendice documentaria* (doc. V), in *Wunderkammer siciliana...*, 2001, p. 299.
- ³¹⁶ G. Mendola, *Pietro Novelli. Un punto sulla situazione degli studi*, in *Pompa Magna...*, 2008, p. 35.
- ³¹⁷ A. Morreale, *Libri, Quadri e "Artificiose Machine..."*, 1990.
- ³¹⁸ Per il ritratto di Emanuele Filiberto si veda A. De Vesme, *Van Dyck peintre de portraits des Princes de Savoie*, Turin 1885, pp. 20-27; C. Matranga, *Dipinti di Antonio Van Dyck e della sua scuola nel Museo Nazionale di Palermo*, in "Bollettino d'Arte", fasc. 1, gennaio 1908, pp. 11-18, in part. p. 13 nota 2; A. Van De Put, *The Prince of Oneglia by van Dyck*, in "The Burlington Magazine", CIX, vol. XXI, 1912, pp. 311-314; G. Di Stefano, *Pietro Novelli...*, 1989, p. 6.
- ³¹⁹ G. Mendola, *Un approdo sicuro. Nuovi documenti per Van Dyck e Gerardi a Palermo*, in *Porto di mare...*, 1999, pp. 88-106.
- ³²⁰ Su Geronimo Gerardi si veda *Regesto documentario*, in *Pietro Novelli...*, 1990, pp. 505-509, 508; T. Viscuso *Pittori fiamminghi nella Sicilia Occidentale al tempo di Pietro Novelli. Nuove acquisizioni documentarie*, in *Pietro Novelli...*, 1990, pp. 101-114; G. Mendola, *Un approdo sicuro...*, in *Porto di mare...*, 1999, pp. 88-106; A. Zalapi, *Il soggiorno siciliano di Matthias Stom tra neostoicismo e «disenso»*. *Nuove acquisizioni documentarie sull'ambiente artistico straniero a Palermo*, in *Porto di mare...*, 1999, pp. 147-157; Cfr. V. Abbate, *Un'aggiunta a Geronimo Gerardi e qualche precisazione documentaria a margine del suo soggiorno siciliano*, in *Interventi sulla «questione meridionale»*. *Saggi di storia dell'arte*, a cura di F. Abbate, Roma 2005, pp. 223-228; G. Mendola, *Pittura e pittori...* e D. Scandariato, *Geronimo Gerardi: brevi note aggiuntive*, in *Sicilië...*, 2018, pp. 53-59; 61-67.
- ³²¹ T. Viscuso, *Pittori fiamminghi...*, in *Pietro Novelli...*, 1990, pp. 101-114; G. Mendola, *Un approdo sicuro...*, in *Porto di mare...*, 1999, p. 99. Per l'oratorio si veda P. Palazzotto, *I "ricchi arredi" e le "preziose dipinture" dell'oratorio del Rosario in San Domenico della Compagnia dei Sacchi*, in P. Palazzotto - C. Scordato, *L'Oratorio del Rosario in San Domenico*, Palermo 2002, pp. 9-70. Si veda anche P. Palazzotto, *Palermo. Guida agli oratori*, Palermo 2004, pp. 242-252. Per la pala d'altare si veda anche W. Prohashka, *scheda 44*, in *Agata Santa*.



- Storia, arte, devozione [Dipinti, sculture] [Contesto storico, archeologia] [Argenteria, oreficeria, oggetti sacri] [Città, archivi], Milano 2008. p. 302, con prec. bibl. Per il soggiorno palermitano del pittore fiammingo A. Dell'Aira, *Van Dyck a Palermo*, in "Kalós. Arte in Sicilia", a. 11, n. 2, marzo-aprile 1999, pp. 4-13; G. Mendola, *Una nuova ipotesi sul soggiorno a Palermo di Van Dyck viene formulata sulla base di recenti scoperte archivistiche*, in "Kalós. Arte in Sicilia", a. 11, n. 2, marzo-aprile 1999, p. 10; Idem, *Van Dyck in Sicilia*, in *Van Dyck 1599-1641*, catalogo della mostra a cura di C. Brown e H. Vlieghe, Londra 1999, pp. 58-63; V. Abbate, *Van Dyck a Palermo*, in *Van Dyck. Riflessi italiani*, catalogo della mostra a cura di M.G. Bernardini, Milano 2004, pp. 69-81.
- ³²² R.F. Margiotta, *I Colonna di Paliano...*, a.a. 2010-2011. Al documento, che mi era stato segnalato da Giovanni Mendola, si fa riferimento più recentemente in G. Mendola, *Pittura e pittori...*, in *Sicilië...*, 2018, pp. 53-59.
- ³²³ *Ibidem*.
- ³²⁴ Si veda M.G. Bernardini, *Crocifissione*, in *Sicilië...*, 2018, pp. 174-176; P. Palazzotto - M. Sebastianelli, *Anton van Dyck...*, 2012 con prec. bibl.; G. Travagliato, *Il palazzo dei principi Alliata di Villafranca a Palermo: per secoli monumento e documento di vita quotidiana*, in *Abitare l'Arte in Sicilia. Esperienze in età moderna e contemporanea*, a cura di M.C. Di Natale e P. Palazzotto, Palermo 2012. Si veda anche R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, pp. 305-306. Per le collezioni della famiglia Alliata si veda anche "Alliata di Villafranca (famiglia)", *infra*. Sulle opere dei pittori fiamminghi del Seicento presenti in collezioni private siciliane si veda inoltre G. Mendola, *Pittura e pittori...*, in *Sicilië...*, 2018, pp. 53-59.
- ³²⁵ V. Abbate, *La grande stagione...*, 2011, p. 100.
- ³²⁶ A. Morreale, *Libri, Quadri e "Artificiose Machine"*, 1990; G. Mendola, *Committenti, estimatori e collezionisti di Novelli*, in *Pittura e mito...*, 2006, p. 64; *Appendice documentaria* (doc. V), in *Wunderkammer siciliana...*, 2001, pp. 299-301.
- ³²⁷ V. Abbate, *Dalla quadreria privata...*, in *Pittori del Seicento...*, 1990, pp. 59, 63, nota 9; M.C. Di Natale, *Dal 'meraviglioso' alla scienza del vedere. Il Regio Museo dell'Università di Palermo*, in *Organismi. Il sistema museale dell'Università di Palermo*, a cura di A. Gerbino, Palermo 2012, p. 86. Si veda anche P. D'Avenia, *Il Marchese Bressac e la sua collezione*, in *Il Museo dell'Università. Dalla Pinacoteca della Regia Università di Palermo alla Galleria di Palazzo Abatellis*, catalogo della mostra (Palermo, Steri, Sala delle Armi, 21 giugno - 25 luglio 2016) a cura di G. Barbera e M.C. Di Natale, Palermo 2016, pp. 43-47 e "Bressac (famiglia)", *infra*.
- ³²⁸ E. De Castro, *Cena in Emmaus*, in *Il Museo dell'Università...*, 2016, pp. 86-87.
- ³²⁹ Si veda in proposito "Enriquez de Cabrera Giovanni Alfonso", *infra*.
- ³³⁰ Si veda "Colonna Vittoria", *infra*.
- ³³¹ G. Mendola, *Committenti, estimatori...*, in *Pittura e mito...*, 2006, p. 59; A.E. Pérez Sánchez, *Pittura italiana del siglo XVII in España*, Madrid 1965, p. 65.
- ³³² A.C., Corrispondenza di Marcantonio V, *Lettera dell'Almirante di Castiglia a Marcantonio V*, 28 settembre 1643. Si veda anche R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, pp. 316-317.
- ³³³ F. Costa, *San Francesco all'Immacolata di Catania. Guida storico-artistica*, Palermo 2007; *Catania, splendore del Barocco. Un itinerario attraverso le chiese del centro storico*, a cura di C. Signorello, Catania 2005.
- ³³⁴ D. Gugliemini OFM Conv., *La Catania distrutta*, Palermo 1695, p. 75, già definito dal Cagliola "celeberrimo" (F. Cagliola OFM Conv., *Siciliensis Provincia e Ord. Min. Conv. S. Francisci manifestationes novissimae*, Venezia 1644, ristampa a cura di F. Rotolo OFM Conv., Palermo 1984, p. 73).
- ³³⁵ A.C., Corrispondenza di Marcantonio V, *Lettera dell'Almirante di Castiglia a Marcantonio V*, 21 settembre 1643. Si veda anche R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 317.
- ³³⁶ A.C., Corrispondenza di Marcantonio V, *Lettera di Marcantonio V Colonna ad Adriano Cecili*, 13 ottobre 1643.
- ³³⁷ A.C., Corrispondenza di Marcantonio V, *Lettera di Marcantonio V Colonna ad Adriano Cecili*, 15 ottobre 1643.
- ³³⁸ F. Nicolai, *Mecenatismo e collezionismo...*, in *Mecenati a confronto...*, 2008, App. IV, doc. 11b, p. 273.
- ³³⁹ ASPa, Archivio Amato De Spucches, vol. 222, c. 419 v.
- ³⁴⁰ D. Cordellier, *Scheda n. 125*, in *Perino del Vaga tra Raffaello e Michelangelo*, catalogo della mostra (Mantova, Museo Civico di Palazzo Te, 17 marzo - 10 giugno 2001) a cura di G. Algeri, Milano 2001.
- ³⁴¹ R.F. Margiotta, *La ricerca d'archivio. 1. Note documentarie sulla produzione siciliana di manufatti in corallo*, in *Sicilia ritrovata...*, 2012, p. 172.
- ³⁴² *Ibidem*.
- ³⁴³ *Appendice documentaria*, in *Pietro Novelli...*, 1990, p. 535. Si veda anche M.C. Di Natale, *L'arte del corallo a Trapani*, in C. Del Mare - M.C. Di Natale, *Mirabilia coralii. Capolavori barocchi in corallo tra maestranze ebraiche e trapanesi*, catalogo della mostra (Torre del Greco, Palazzo Valleslonga, 20 dicembre 2008 - 1 febbraio 2009) a cura di C. Del Mare, Napoli 2009, p. 69. Si veda anche R. Vadalà, *Barba*, in *Corallari e scultori in corallo, madreperla, avorio, tartaruga, conchiglia, ostrica, alabastro, ambra, osso, attivi a Trapani e nella Sicilia occidentale dal XV al XIX secolo*, sezione a cura di R. Vadalà, in *Materiali preziosi...*, 2003; R. Vadalà, *Barba (Barbara, Barbera) Mario*, in *Arti decorative...*, vol. I, 2014, p. 35.
- ³⁴⁴ G. Cascini, *Di Santa Rosalia...*, 1651, p. 395. Riporta una descrizione dell'opera anche A.I. Mancusi, *Istoria di Santa Rosalia detta l'ammirabile vergine taumaturga*, vol. I, Palermo 1721, p. 280.
- ³⁴⁵ M.C. Di Natale, *Santa Rosalia...*, 1991, pp. 52-54 e p. 88, nota 75; M.C. Di Natale, *L'arte del corallo...*, in C. Del Mare - M.C. Di Natale, *Mirabilia coralii...*, 2009, p. 69; R. Vadalà, *Barba (Barbara, Barbera) Mario*, in *Arti decorative...*, vol. I, 2014, p. 35.



- ³⁴⁶ Archivio di Stato di Roma, notaio Simoncellus, vol. 6633, cc. 665r. e v. Si veda anche *Inventario delle gioie di Anna Colonna*, in “Osservatorio storia e scritture delle donne a Roma e nel Lazio”, trascrizione di M.G. Paviolo. Si veda inoltre R.F. Margiotta, *La ricerca d'archivio...*, in *Sicilia ritrovata...*, 2012, p. 172.
- ³⁴⁷ Per Girolamo I Colonna si veda F. Petrucci, *Colonna Girolamo*, in *Dizionario biografico...*, vol. XXVII, 1982, pp. 346-347; F. Ughelli, *Columnensis familiae nobilissimae S.R.E. cardinalium ad vivum expressas imagines...*, Romae 1650; F. Mugnos, *Historia...*, 1658; G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, vol. XIV, Venezia 1842, p. 306; A. Coppi, *Memorie colonnesi*, Roma 1855, pp. 381-383; P. Litta, *Celebri famiglie italiane*, tav. IX, Milano 1836-1837, ad vocem *Colonna*.
- ³⁴⁸ Sul collezionismo del marchese di Giuliana si rimanda a R.F. Margiotta, *Don Lorenzo II Gioeni. Committente e collezionista di opere d'arte*, in “Rivista d'arte”, in corso di stampa.
- ³⁴⁹ R.F. Margiotta, *Girolamo I Colonna e l'arredo d'altare in corallo della Madonna del Buon Consiglio di Genazzano*, in “Arte cristiana”, 917, marzo-aprile 2020, pp. 122-127.
- ³⁵⁰ L. Novara, *Castelli Giancristoforo (Cristoforo)*, in *Arti decorative...*, 2014, I, p. 120, con prec. bibl.
- ³⁵¹ Si veda *supra*.
- ³⁵² S. Intorre, *Coralli trapanesi nella collezione March*, “Digitalia rara”, 5, collana diretta da M.C. Di Natale, Palermo 2016, pp. 67-68.
- ³⁵³ *Ibidem*.
- ³⁵⁴ Si veda “Papè Caterina”, *infra*.
- ³⁵⁵ F. Emanuele e Gaetani di Villabianca, *Della Sicilia...*, 1754, vol. II, p. 146.
- ³⁵⁶ L. Salamone, *L'archivio privato gentilizio Papè di Valdina*, “Archivio Storico Messinese”, 79, Messina 1999, pp. 20 ss.
- ³⁵⁷ M.C. Di Natale, *Oro, argento e corallo tra committenza ecclesiastica e devozione laica*, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, pp. 22-69; Eadem, *Gioielli...*, II ed. 2008, p. 114, con bibl. prec.; Eadem, *Orafi, argentieri...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 36. Si veda anche R. Vadalà, *Pompeano Thomas*, in *Arti decorative...*, vol. II, 2014, p. 501, con bibl. prec.
- ³⁵⁸ L. Salamone, *L'archivio privato...*, 1999, pp. 18-19. Si veda anche “Papè Cristoforo”, *infra*.
- ³⁵⁹ M.C. Di Natale, *Orafi, argentieri...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 36 con prec. bibl.
- ³⁶⁰ V. Abbate, *Wunderkammern...* e D. Di Castro, *Arredi siciliani...*, in *Wunderkammer siciliana...*, 2001, pp. 38, 89.
- ³⁶¹ M.C. Di Natale, *Orafi, argentieri...* e A. Mannino, doc. I, 66, in *Artificia Siciliae...*, 2016, pp. 38, 285-286.
- ³⁶² ASPa, *Notai defunti*, Bartolomeo Gittardo, st. II, vol. 4765, c. 322. Il documento mi è stato segnalato da Claudio Gino Li Chiavi che ringrazio.
- ³⁶³ ASPa, *Notai defunti*, Vincenzo Cesare Puglisi, st. II, vol. 2773, c. 17. Il documento mi è stato segnalato da Claudio Gino Li Chiavi che ringrazio.
- ³⁶⁴ M.C. Di Natale, *Montalbano...*, in *La sfera...*, 2003, p. 61. Sul vescovo di Catania si veda “Massimo Innocenzo”, *infra*.
- ³⁶⁵ M.C. Di Natale, *Tesoro di Sant'Anna nel Museo del Castello dei Ventimiglia a Castelbuono* e R.F. Margiotta, *Appendice documentaria* (doc. II), in M.C. Di Natale, R. Vadalà, *Il tesoro di Sant'Anna...*, 2010, pp. 21-23, 88-96.
- ³⁶⁶ Si veda “Ventimiglia Giovanni III”, *infra*.
- ³⁶⁷ M.C. Di Natale, *Tesoro...* e R.F. Margiotta, *Appendice...*, in M.C. Di Natale, R. Vadalà, *Il tesoro di Sant'Anna...*, 2010, pp. 21, 88-89.
- ³⁶⁸ M.C. Di Natale, *Scheda 129*, in *L'arte del corallo...*, 1986, pp. 304-305.
- ³⁶⁹ *Ibidem*. Si veda anche V. Abbate, *Le vie del corallo: maestranze, committenti e cultura artistica in Sicilia tra il Sei e il Settecento*, in *L'arte del corallo...*, 1986, p. 65, nota 13 e “Branciforti Giuseppe”, *infra*. Simili ornati presentano i due paliotti ricamati in oro e coralli da Giovanni Rasanelli per la cappella del Crocifisso nella Cattedrale di Palermo. Si veda G. Travagliato, *Due paliotti ricamati da Giovanni Rasanelli alias Fiorentino per la Cappella del Crocifisso nella Cattedrale di Palermo*, in “OADI. Rivista dell'Osservatorio per le Arti decorative in Italia”, a. III, n. 5, giugno 2012, pp. 79-87.
- ³⁷⁰ ASPa, *Notai defunti*, Camillo Santangelo, st. I, vol. 5545, c. 22. Il documento mi è stato segnalato da Claudio Gino Li Chiavi che ringrazio.
- ³⁷¹ A. Mango di Casalgerardo, *Il Nobiliario di Sicilia*, vol. I, Palermo 1912, ad vocem *Caccamo*.
- ³⁷² ASPa, *Notai defunti*, Panitteri Pietro, st. I, vol. 2829, cc. 48 r. - 49v. Il documento mi è stato segnalato da Cinzia Miceli, che ringrazio. Sull'artista si veda *Botteghe di corallari e scultori in corallo, madreperla, avorio, tartaruga, conchiglia, ostrica, alabastro, ambra, osso attivi a Trapani e nella Sicilia occidentale dal XV al XIX secolo*, a cura di R. Vadalà, da *Materiali preziosi dalla terra e dal mare nell'arte trapanese e della Sicilia occidentale tra il XVIII e il XIX secolo*, catalogo della mostra, Trapani, Museo Regionale “A. Pepoli”, 15 febbraio-30 settembre 2003, a cura di M.C. Di Natale, Palermo 2003, con aggiornamento di R.F. Margiotta, in OADI. Osservatorio per le Arti decorative in Italia “Maria Accascina” (<http://www.oadi.it/corallari-scultori-materiali-preziosi-dal-xv-al-xix-secolo/>), ad vocem.
- ³⁷³ ASPa, *Notai defunti*, Panitteri Pietro, st. I, vol. 2829, cc. 48 r. - 49v.
- ³⁷⁴ *Ibidem*.
- ³⁷⁵ Sull'opera si veda tra l'altro M.C. Di Natale, *I maestri...*, in *Materiali preziosi...*, 2003, p. 371; Eadem, *Gioielli...*, II ed. 2008, p. 67; Eadem, *Fra Matteo Bavera*, in *Francescanesimo e cultura nella provincia di Trapani*, atti del convegno di studi (Trapani, 2009), Padova 2011; L. Novara, *Scheda 51*, in *I grandi capolavori...*, 2013, p. 117.
- ³⁷⁶ R.F. Margiotta, *Girolamo I Colonna...*, in “Arte cristiana”, 917, marzo-aprile 2020, pp. 122-127.
- ³⁷⁷ Cfr. S. Barraja, *Serra Sebastiano*, in *Arti decorative...*, vol. II, 2014, p. 565, con prec. bibl.
- ³⁷⁸ Si veda S. Intorre, *Coralli trapanesi nella Wunderkammer del castello di Ambras*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, pp. 103-123.

- ³⁷⁹ Si veda “Ferdinando II del Tirolo”, *infra*.
- ³⁸⁰ *Jahrbuch der Kunsthistorischen Sammlungen des Allerhöchsten Kaiserhauses*, 7. Band Tiroler Landesmuseum - Invent. 1596, Wien 1888, pp. CCXCVICCCXCVIII, riportato in A. Daneu, *L'arte trapanese del corallo*, Palermo 1964, pp. 109-112.
- ³⁸¹ Si veda tra l'altro M.C. Di Natale, *Oro, argento...*, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, pp. 22-69 con prec. bibl.; Eadem, *L'arte del corallo tra Trapani e la Spagna*, in *Estudios de Platería. San Eloy 2010*, a cura di J. Rivas Carmona, Murcia 2010, pp. 269-290.
- ³⁸² S. Intorre, *Coralli trapanesi...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 109. Sulla collezione si veda anche C. Del Mare, *Manifatture genovesi in corallo dalla Kunstammer dell'arciduca Ferdinando II d'Asburgo*, in “OADI. Rivista dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia”, a. 5, n. 9, giugno 2014, pp. 51-66.
- ³⁸³ S. Intorre, *Coralli trapanesi...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 109.
- ³⁸⁴ *Ivi*, pp. 109-114.
- ³⁸⁵ F.G. Polizzi, “*Plus curieux que beaux*”. *Artifici di corallo per Claude-Lamoral I, terzo principe di Ligne e viceré di Sicilia*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, pp. 165-195.
- ³⁸⁶ D. de Cossé-Brissac, *Claire-Marie de Nassau, princesse de Ligne*, Paris 1936.
- ³⁸⁷ F.G. Polizzi, “*Plus curieux...*”, in *Artificia Siciliae...*, 2016, pp. 165-171.
- ³⁸⁸ *Ibidem*.
- ³⁸⁹ L. Novara, *Sansone Michele*, in *Arti decorative...*, vol. II, 2014, p. 550.
- ³⁹⁰ L. Novara, *Sole (Soli) Andrea*, in *Arti decorative...*, vol. II, 2014, p. 570 con prec. bibl..
- ³⁹¹ S. Barraja, *Stella Giovanni Giorgio*, in *Arti decorative...*, vol. II, 2014, p. 578; Idem, *I marchi degli argentieri e orafi di Palermo dal XVI secolo ad oggi*, saggio introduttivo di M.C. Di Natale, Milano 1996, II ed. 2010, pp. 65, 66, 68.
- ³⁹² R.F. Margiotta, *La ricerca d'archivio...*, in *Sicilia ritrovata...*, 2012, p. 169. Per il Caracciolo si veda R. Barometro, *Caracciolo Marino Francesco Maria*, in *Dizionario biografico...*, vol. XIX, 1976, *ad vocem*.
- ³⁹³ D. Di Castro, *L'arredo del Palazzo Pallavicini Rospigliosi e Scheda n. 100*, in D. Di Castro - A. M. Pedrocchi - P. Waddy, *Il Palazzo Pallavicini Rospigliosi e la Galleria Pallavicini*, Roma 2000, pp. 284, 351.
- ³⁹⁴ A. Daneu, *Scheda 175*, in *L'arte trapanese del corallo*, Napoli 1964.
- ³⁹⁵ M.C. Di Natale, *La ricerca d'archivio...*, in *Sicilia ritrovata...*, 2012, p. 169. Alvar González-Palacios ricorda che «un pezzo - poco più di un metro di lunghezza - di un baldacchino ricamato con perline di corallo», riferibile al principe, «era presso un antiquario romano un paio di anni orsono», ma recentemente se ne sono perse le tracce (*Il tempio del gusto. Le arti decorative in Italia fra classicismo e barocco*, Vicenza 2000, III ed., pp. 199-200).
- ³⁹⁶ M.C. Di Natale, *I coralli...*, in *Sicilia ritrovata...*, 2012, pp. 109-132.
- ³⁹⁷ R.F. Margiotta, *La ricerca d'archivio...*, in *Sicilia ritrovata...*, 2012, p. 169.
- ³⁹⁸ *Ibidem*.
- ³⁹⁹ Si veda M.C. Calabrese, *Ruffo Antonio*, in *Dizionario biografico...*, vol. LXXXIX, 2017, *ad vocem*. Si veda anche “Ruffo e Spadafora Antonio, principe della Scaletta”, *infra*.
- ⁴⁰⁰ F. Haskell, *Mecenati e pittori. L'arte e la società italiana nell'età barocca*, Firenze 1966, pp. 326-328; R. De Gennaro, *Un inventario ritrovato della collezione Ruffo, precisazioni su Bueghel, Ribera e Savoldo*, in “Prospettiva”, nn. 87-88, luglio-ottobre 1997, pp. 168-174; R. De Gennaro, *Per il collezionismo del Seicento in Sicilia: l'inventario di Antonio Ruffo principe della Scaletta*, Pisa 2003; V. Abbate, *La grande stagione...*, 2011, *passim*; M.C. Calabrese, *Nobiltà, mecenatismo e collezionismo a Messina nel XVII secolo. L'inventario di Antonio Ruffo, principe della Scaletta*, Catania 2000. M.C. Calabrese, *Il patrimonio di Antonio Ruffo, principe della Scaletta. Una lite in famiglia*, in “Archivio Storico per la Sicilia Orientale”, a. XCVI, fasc. I-II, 2000, pp. V-XIII, 3-353; M.C. Calabrese, *Scienza e collezionismo nel Seicento meridionale: il caso Ruffo*, in *Oggetti, uomini, idee. Percorsi multidisciplinari per la storia del collezionismo*, atti della tavola rotonda (Catania, 4 dicembre 2006) a cura di G. Giarrizzo, S. Pafumi, Pisa-Roma 2009, pp. 71-85; M.C. Calabrese, *I Ruffo di Sicilia. Politica, arte e scienza nel Seicento meridionale*, Catania 2012; M.C. Calabrese, *L'epopea dei Ruffo di Sicilia*, Roma-Bari 2014; G. Barbera, *Prima e dopo la collezione Ruffo: qualche appunto sulle grandi committenze di arti decorative a Messina e nella Sicilia orientale tra la fine del Cinquecento e gli inizi del Settecento* e S. Anselmo, *Coralli, ori, pietre preziose e argenti nella collezione del principe Antonio Ruffo della Scaletta*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, pp. 139-145; 147-163. Sulla collezione si veda anche G. Arenaprimo, *Argenterie artistiche messinesi del secolo XVII*, Firenze 1901; V. Ruffo, *Galleria Ruffo nel secolo XVII in Messina (con lettere di pittori e altri documenti inediti)*, in “Bollettino d'Arte”, X, 1916, pp. 21-64, 95-128, 237-256, 284-320, 369-388.
- ⁴⁰¹ G. Arenaprimo, *Argenterie...*, 1901. Si veda più recentemente in proposito G. Barbera, *Prima e dopo la collezione...* e S. Anselmo, *Coralli, ori...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, pp. 139-145; 147-163.
- ⁴⁰² M. Accascina, *Oreficeria di Sicilia...*, 1974, p. 318.
- ⁴⁰³ G. Musolino, *Argentieri messinesi tra XVII e XVIII secolo*, Messina 2001, p. 132.
- ⁴⁰⁴ *Ivi*, p. 128. Per l'architetto romano si veda M.A. Malleo, *Calcagni Giacomo*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti...*, vol. I, *Architettura*, Palermo 1993, p. 78.
- ⁴⁰⁵ G. Arenaprimo, *Argenterie...*, 1901; G. Barbera, *Prima e dopo la collezione...* e S. Anselmo, *Coralli, ori...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, pp. 139-145; 147-163.
- ⁴⁰⁶ M.C. Calabrese, *Nobiltà, mecenatismo...*, 2000, p. 139.
- ⁴⁰⁷ *Ibidem*.
- ⁴⁰⁸ V. Auria, *Historia cronologica delli Sig. Viceré di Sicilia (1409-1697)*, Palermo 1697, p. 285; F.M. Emanuele e Gaetani di

- Villabianca (marchese di Villabianca), *Della Sicilia...*, 1754, parte II, Libro I, p. 57.
- ⁴⁰⁹ ASPa, *Notai defunti*, Antonino Santangelo, st. I, vol. 5545, c. 22. Il documento mi è stato segnalato da Claudio Gino Li Chiavi che ringrazio.
- ⁴¹⁰ S. Barraja, *Giangreco Francesco*, in *Arti decorative...*, vol. I, 2014, p. 286.
- ⁴¹¹ M.C. Di Natale, *Gli argenti...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 148.
- ⁴¹² ASPa, *Notai defunti*, Antonino Santangelo, st. I, vol. 5545, c. 22. Il documento mi è stato segnalato da Claudio Gino Li Chiavi che ringrazio.
- ⁴¹³ *Ibidem*.
- ⁴¹⁴ G. Travagliato, *Pittureri Giuseppe*, in *Arti decorative...*, vol. II, 2014, p. 495 con prec. bibl. Si veda anche ASPa, *Notai defunti*, Crisostomo Barresi, st. III, vol. 1593, c. 839.
- ⁴¹⁵ V. Auria, *Historia...*, 1697; S. Di Bella, *I viceré...*, in "Cronache...", n.s., a. VI, suppl. al n. 11, dicembre 1989, pp. 6-21; P. González Tornel, *El IV duque de Uceda y la fiesta galante. Serenatas sicilianas entre Messina y Palermo*, in *Visiones de pasión y perversidad*, a cura di V.M. Mínguez Cornelles, I. Rodríguez Moya, Castellón 2013, pp. 91-109. Sul duca di Uceda si veda anche A. Tedesco, *Juan Francisco Pacheco IV Duca di Uceda, uomo politico e mecenate tra Palermo, Roma e Vienna nell'epoca della guerra di successione spagnola*, in *La perdita de Europa. La guerra de Sucesión por la Monarquía de España*, a cura di A. Alvarez-Ossorio, B.J. García-García y V. León, Madrid 2007, pp. 491-548; V. Abbate, *Da Uceda a Veraguas, tra Messina e Palermo: il contesto, le scelte collezionistiche, il mecenatismo artistico*, in *Giacomo Amato. I disegni di Palazzo Abatellis. Architettura, arredi e decorazione nella Sicilia Barocca*, a cura di S. De Cavi, Roma 2017, pp. 93-102; M.C. Di Natale, *I doni del viceré Uceda al Santuario di Santa Rosalia dell'Ercta e la nuova esposizione del tesoro*, in *Estudios de Plateria. San Eloy 2019*, a cura di J. Rivas Carmona e I.J. García Zapata, Murcia 2019, pp. 185-196. Si veda "Pacheco Téllez Girón Juan Francisco, duca di Uceda", *infra*.
- ⁴¹⁶ V. Auria, *Historia...*, 1697; S. Di Bella, *I viceré...*, in "Cronache...", n.s., a. VI, suppl. al n. 11, dicembre 1989, pp. 6-21; V. Abbate, *Da Uceda a Veraguas...*, in *Giacomo Amato...*, 2017, pp. 93-102. Si veda anche "Colón Manuel Pedro, duca di Veragua", *infra*.
- ⁴¹⁷ Sull'architetto palermitano si veda tra l'altro F. Meli, *Degli architetti del Senato di Palermo nei secoli XVII e XVIII*, in "Archivio Storico per la Sicilia", IV/V, 1938/1939, pp. 367-382; M. Vanti, *Giacomo Amato*, in *Dizionario biografico...*, 1960, vol. II, 1960, p. 685; R. Rosano, *Amato Giacomo*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti...*, vol. I, *Architettura*, a cura di M.C. Ruggieri Tricoli, 1993, vol. I, *ad vocem*. Si veda inoltre *Giacomo Amato...*, 2017, *passim*.
- ⁴¹⁸ Cfr. M.G. Paolini, *Aggiunte al Grano e altre precisazioni sulla pittura palermitana tra Sei e Settecento*, in *Scritti in onore di Ottavio Morisani*, Catania 1982, p. 312.
- ⁴¹⁹ V. Abbate, *Il tesoro perduto...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 54. Per i disegni si rimanda a *Catalogo dei disegni*, in *Giacomo Amato...*, 2017, pp. 165-463.
- ⁴²⁰ Per l'opera si veda tra l'altro T. Fittipaldi, *Contributo a Giacomo Serpotta. Opere inedite e rapporti culturali*, in "Napoli nobilissima", vol. XVI, fasc. III-IV, maggio-agosto 1977, pp. 81-143, in part. pp. 81-86. M.C. Di Natale, *Santa Rosalia...*, 1991, pp. 43, 45, 48; V. Abbate, *Scheda 57 b*, in *Serpotta e il suo tempo*, catalogo della mostra (Palermo, Oratorio dei Bianchi, 23 giugno - 1 ottobre 2017), Cinisello Balsamo 2017, pp. 278-279 con prec. bibl. Idem, *Reliquiario di Santa Rosalia*, in *Rosalia eris...*, 2018, p. 221; M.C. Di Natale, *I doni del viceré...*, in *Estudios de Plateria...*, 2019, pp. 185-196.
- ⁴²¹ V. Abbate, *Il tesoro perduto...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 53. Per le "frasche" d'argento pure donate dal viceré alla vergine palermitana si veda M.C. Di Natale, *Frasche e fiori d'argento per gli altari*, in *Arredare il sacro. Artisti, opere e committenti in Sicilia dal Medioevo al Contemporaneo*, a cura di M.C. Di Natale e M. Vitella, Milano 2015, pp. 63-80 e in part. p. 68.
- ⁴²² T. Fittipaldi, *Contributo...*, in "Napoli Nobilissima", s. 3, XVI, 79, 1977, pp. 81-86; V. Abbate, *Il tesoro perduto...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 53.
- ⁴²³ V. Abbate, *Scheda 57 b*, in *Serpotta...*, 2017, pp. 278-279; M.C. Di Natale, *Andrea e gli argentieri Meminger in Sicilia*, in "Storia dell'Arte", 146-148 (2017), n.s. n. 46-48, febbraio 2018, pp. 115-138.
- ⁴²⁴ M.C. Di Natale, *I gioielli della Madonna di Trapani*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 63; M.C. Di Natale, *Gioielli...*, II ed. 2008, pp. 196, 202.
- ⁴²⁵ M.C. Di Natale, *Gioielli...*, II ed. 2008, pp. 196, 210.
- ⁴²⁶ R.F. Margiotta, *Corporazioni, maestranze e mestieri d'arte a Palermo al tempo di Giacomo Amato (1643-1732)*, in *Giacomo Amato...*, 2017, p. 65. Per le pregevoli opere d'arte ideate da Giacomo Amato si veda anche M.C. Di Natale, *I disegni di opere d'arte decorativa di Giacomo Amato per i monasteri di Palermo*, in *Giacomo Amato...*, 2017, pp. 33-56.
- ⁴²⁷ R.F. Margiotta, *Corporazioni, maestranze...*, in *Giacomo Amato...*, 2017, p. 65.
- ⁴²⁸ A. Mongitore, *Memorie dei pittori, scultori, architetti artefici in cera siciliani*, a cura di E.D'Amico, Palermo 1977, p. 88.
- ⁴²⁹ V. Abbate, *Da Uceda a Veraguas...*, in *Giacomo Amato...*, 2017, pp. 93-102.
- ⁴³⁰ V. Abbate, *La grande stagione...*, 2011, p. 27.
- ⁴³¹ Per l'opera si veda M.C. Di Natale, *Scheda I.34*, in *Wunderkammer siciliana...*, 2001, pp. 128-129 con prec. bibl. e più recentemente D. Scandariato, *Scheda 62*, in *Serpotta...*, 2017, pp. 280-281 con bibl.
- ⁴³² R.F. Margiotta, *Scheda 62*, in *Serpotta...*, 2017, pp. 281 con prec. bibl.
- ⁴³³ ASPa, *Notai defunti*, Stefano Lo Cicero, st. I, vol. 12028, c. n. n. Il documento mi è stato segnalato da Claudio Gino Li Chiavi che ringrazio.
- ⁴³⁴ Si veda "Bazan e Manriquez Ferdinando", *infra*.



- ⁴³⁵ G. Gimma, *Elogj accademici della Società degli spensierati di Rossano*, Napoli 1703, p. 39.
- ⁴³⁶ R.F. Margiotta, *Una galassia seminata di stelle. Il festino di Santa Rosalia in una cronaca del 1693. Apparati effimeri e arti decorative*, "Frammenti", 10, collana diretta da A. Giuffrida e P. Inglese, Palermo 2018.
- ⁴³⁷ Su Paolo Amato si veda tra l'altro M.C. Ruggieri Tricoli, *Paolo Amato. La corona e il serpente*, con saggio introduttivo di M. Nicoletti, Palermo 1983 e più recentemente A. Anzelmio, *Paolo Amato siciliano di Ciminna architetto del Senato di Palermo*, con nota introduttiva di M.C. Ruggieri Tricoli, Ciminna 2017, con prec. bibl.
- ⁴³⁸ V. Abbate, *Scheda 157, in L'arte del corallo...*, 1986, p. 344.
- ⁴³⁹ M.C. Di Natale, *Ori e argenti...*, in M.C. Di Natale – M. Vitella, *Il tesoro...*, 2010, p. 82.
- ⁴⁴⁰ *Ibidem*.
- ⁴⁴¹ Sull'arcivescovo si veda tra l'altro M. Del Giudice, *Descrizione...*, 1702, pp. 116-125; M.C. Di Natale, *L'illuminata committenza dell'arcivescovo Giovanni Roano*, in L. Sciortino, *La cappella Roano nel Duomo di Monreale. Un percorso di arte e fede*, "Quaderni di Museologia e Storia del Collezionismo", 3, collana diretta da M.C. Di Natale, Caltanissetta 2006, pp. 17-32; L. Sciortino, *La cappella Roano...*, 2006; Eadem, *Monreale...*, 2011, pp. 89-113; A. di Janni – V. Nuccio – G. Vitale, *Storia e memorie...*, 2015, p. 104. Si veda anche "Roano Giovanni", *infra*.
- ⁴⁴² M. Del Giudice, *Descrizione...*, 1702, pp. 121-122.
- ⁴⁴³ G. Millunzi, *La Cappella del Crocifisso del Duomo di Monreale. Contributo alla Storia dell'Arte Siciliana nel Seicento*, in "Archivio Storico Siciliano", Palermo 1907, pp. 461-463.
- ⁴⁴⁴ G. Millunzi, *La Cappella del Crocifisso...*, 1907, docc. 4, 10, 13.
- ⁴⁴⁵ M. Del Giudice, *Descrizione...*, 1702, p. 125.
- ⁴⁴⁶ M.C. Di Natale, *Oro, argento... e Scheda 114, in Splendori di Sicilia...*, 2001, pp. 54-55, 433-434.
- ⁴⁴⁷ F. San Martino De Spucches, *La storia dei feudi...*, 1924-1941. Si veda "Branciforti Nicolò Placido II", *infra*.
- ⁴⁴⁸ S. Barraja, *Carini Placido*, in *Arti decorative...*, vol. I, 2014, p. 109.
- ⁴⁴⁹ V. Abbate, *Il tesoro perduto...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 52.
- ⁴⁵⁰ M.E. Alfano, *Le gioie ritrovate e la "robba mancante"*, in *Il Tesoro dell'Isola...*, 2008, II, pp. 1045-1050.
- ⁴⁵¹ ASPa, Fondo Trabia, vol. 183, cc. 51-57, 59-69.
- ⁴⁵² V. Abbate, *Wunderkammern... e Appendice documentaria* (doc. VI), in *Wunderkammer siciliana...*, 2001, pp. 301-302.
- ⁴⁵³ S. Barraja, *Cristadoro Giuseppe*, in *Arti decorative...*, vol. I, 2014, p. 151.
- ⁴⁵⁴ ASPa, Fondo Trabia, vol. 183, cc. 51-57, 59-69.
- ⁴⁵⁵ S. Barraja, *Marchisi (De Marchisi, Di Marchisi) Giuseppe*, in *Arti decorative...*, vol. II, 2014, p. 409.
- ⁴⁵⁶ S. Barraja, *Burgarello Francesco*, in *Arti decorative...*, vol. I, 2014, p. 85.
- ⁴⁵⁷ ASPa, Fondo Trabia, vol. 183, cc. 51-57, 59-69.
- ⁴⁵⁸ ASPa, Fondo Trabia, vol. 183, cc. 217r-v.
- ⁴⁵⁹ G. Scichilone, *Belmonte, Giuseppe Emanuele Ventimiglia e Starella, principe di*, in *Dizionario biografico...*, vol. VIII, 1966, *ad vocem*.
- ⁴⁶⁰ R.F. Margiotta, *I dipinti ereditati nel 1725 da don Giuseppe Emanuele Ventimiglia, principe di Belmonte*, in *Cinquantacinque racconti per i dieci anni. Scritti di storia dell'arte*, a cura del Centro Studi sulla civiltà artistica dell'Italia meridionale "Giovanni Previtali", Collana "I racconti di Efesto", n. 1, Soveria Mannelli, 2013 pp. 363-371. Il pittore citato potrebbe essere Francesco Gianlombardo, che nel 1739 ridimensionava la pala di Sant'Eligio dell'altare maggiore dell'eponima chiesa palermitana eseguita ante 1624 dallo Zoppo di Gangi (cfr. G. Travagliato, *I capitoli della Congregazione di Sant'Eligio di Palermo (1844) e un inedito disegno di Valerio Astorini*, in "OADI. Rivista dell'Osservatorio delle Arti decorative in Italia", n. 3, giugno 2011, (www.unipa.it/oadi/rivista)).
- ⁴⁶¹ V. Abbate, *La grande stagione...*, 2011, p. 73.
- ⁴⁶² R.F. Margiotta, *I dipinti ereditati...*, in *Cinquantacinque racconti...*, 2013, pp. 363-371 e in part. 364-365. Cfr. inoltre *Inventario dei beni mobili di Giuseppe Emanuele Ventimiglia, principe di Belmonte*, trascrizione a cura di S. Anselmo e R.F. Margiotta, *ivi*, pp. 383-399.
- ⁴⁶³ Sul soggiorno in Sicilia del pittore cfr. A. Zalapì, *Il soggiorno siciliano...*, in *Porto di mare...*, 1999.
- ⁴⁶⁴ A. Zalapì - S. Caramanna, *Matthias Stom. Un caravaggesco nella collezione Villafranca di Palermo*, "Museo Diocesano di Palermo. Studi e restauri", collana diretta da P. Palazzotto, 4, Palermo 2010. Sulle collezioni custodite nella nobile dimora palermitana si veda anche G. Travagliato, *Palazzo Alliata di Villafranca. Le collezioni*, in "Kalós. Arte in Sicilia", a. 19, n. 1, gennaio-marzo 2007, pp. 8-12; G. Travagliato, *Il palazzo dei principi...*, in *Abitare l'arte...*, 2012. Si veda anche M. De Luca, *Considerazioni intorno all'attività di Matthias Stom in Sicilia*, in *Sicilië...*, 2018, pp. 69-73.
- ⁴⁶⁵ M.C. Di Natale, *Tesoro...*, in M.C. Di Natale - R. Vadalà, *Il tesoro di Sant'Anna...*, 2010, p. 29 e ss.
- ⁴⁶⁶ R.F. Margiotta, *I dipinti ereditati...*, in *Cinquantacinque racconti...*, 2013, *passim*.
- ⁴⁶⁷ M.C. Di Natale, *Il tesoro...* e R.F. Margiotta, *Appendice documentaria* (doc. III), in M.C. Di Natale – R. Vadalà, *Il Tesoro di Sant'Anna...*, 2010, pp. 101-105. Si veda anche R.F. Margiotta – M.C. Di Natale, *Il nobile casato dei Ventimiglia e Donna Felice Ventimiglia Barberini*, in *Gli Orsini e i Savelli...*, 2017, pp. 493-507.
- ⁴⁶⁸ *Ibidem*.
- ⁴⁶⁹ Si veda S. Anselmo, *Le opere d'arte decorative nell'inventario dei beni ereditati nel 1725 da don Giuseppe Emanuele Ventimiglia, principe di Belmonte*, in *Cinquantacinque racconti...*, 2013, pp. 373-381.
- ⁴⁷⁰ *Ibidem*.
- ⁴⁷¹ *Ibidem*.
- ⁴⁷² Si veda in proposito M.C. Di Natale, *Santa Rosalia...*, 1991 e Eadem, *Santa Rosalia*, in *Materiali preziosi...*, 2003, con relative schede, pp. 245-254.



- ⁴⁷³ Si veda S. Anselmo, *Le opere d'arte...*, in *Cinquantacinque racconti...*, 2013, pp. 373-381.
- ⁴⁷⁴ M.C. Di Natale, *Oro, argento...* e R. Vadalà, *Scheda 43*, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, p. 61.
- ⁴⁷⁵ Si veda "Ortolani Gabriele, barone di Bordonaro", *infra*.
- ⁴⁷⁶ M.C. Di Natale, *Arti decorative a Palazzo Abatellis: il Trionfo con Immacolata*, in *1954-2014. Sessanta anni della Galleria e delle sue collezioni a Palazzo Abatellis*, a cura di G. Barbera, Messina 2015, pp. 104-107 con prec. bibl.
- ⁴⁷⁷ M.C. Di Natale, *Scheda 159*, in *L'arte del corallo...*, 1986, pp. 348-349; S. Terzo, *Scheda 53*, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, p. 508.
- ⁴⁷⁸ S. Anselmo, *Le opere d'arte...*, in *Cinquantacinque racconti...*, 2013, pp. 373-381.
- ⁴⁷⁹ Per l'opera e la lavorazione dell'ambra da parte delle maestranze trapanesi si veda M.C. Di Natale, *I maestri...* e *Scheda II.33*, in *Materiali preziosi...*, 2003, pp. 23-56, in part. 39, 146-148.
- ⁴⁸⁰ F. Mondello, *La Madonna di Trapani...*, 1878, pp. 100-107.
- ⁴⁸¹ ASPa, *Notai defunti*, Antonino Di Maggio Castiglia, st. II, vol. 3956, c. 151 v. Il documento mi è stato segnalato da Claudio Gino Li Chiavi che ringrazio.
- ⁴⁸² Si veda "Reggio o Riggio (famiglia)", *infra*.
- ⁴⁸³ F. San Martino De Spuches, *Storia dei feudi...*, 1924-1941.
- ⁴⁸⁴ Conferma l'anno del matrimonio e ricorda l'identità della sposa M. Gregorio, *Studio monografico sulla casata Reggio* <https://books.google.it/books?id=WkOvDwAAQBAJ&pg=>
- ⁴⁸⁵ A.G. Marchese, *Campofiorito: una new town baronale della Sicilia occidentale*, in *L'isola ricercata...*, 2008, pp. 68-69.
- ⁴⁸⁶ M.C. Di Natale, *Influenze nell'oreficeria siciliana dal Rococò all'Impero*, in *Arte & migranti. Uomini, idee e opere tra Sicilia e Francia*, atti dei seminari (Strasburgo, Istituto Italiano di Cultura, 11-13 dicembre 2007) a cura di G. Travagliato, Bagheria 2007, pp. 43-55.
- ⁴⁸⁷ S. Barraja, *Pepe Gaspare*, in *Arti decorative...*, vol. II, 2014, p. 484.
- ⁴⁸⁸ A.G. Marchese, *Campofiorito...*, in *L'isola ricercata...*, 2008, p. 69.
- ⁴⁸⁹ ASPa, *Notai defunti*, Sarcì Domenico Gaspare, st. VI, vol. 10170, cc. 172-179.
- ⁴⁹⁰ P. Fuhring, *L'oreficeria francese e la sua riproduzione nelle incisioni del XVIII secolo*, in *Argenti e cultura rococò nella Sicilia centro-occidentale 1735-1789*, catalogo della mostra (Lubeca, St. Annen - Museum, 21 ottobre 2007 – 6 gennaio 2008) a cura di S. Grasso e M.C. Gulisano, con la collaborazione di S. Rizzo, Palermo 2008, pp. 25-37.
- ⁴⁹¹ E. D'Amico, *Appunti per una storia del ricamo palermitano in età barocca. La committenza nobiliare*, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, pp. 208-209.
- ⁴⁹² ASPa, *Notai defunti*, Sarcì Domenico Gaspare, st. VI, vol. 10170, cc. 172-179.
- ⁴⁹³ R. Zapperi, *Acì, Stefano principe di*, in *Dizionario...*, vol. 1, 1960, p. 153.
- ⁴⁹⁴ E. Bairati – A. Finocchi, *Arte in Italia. Lineamenti di storia e materiali di studio*, III, Torino 1984, p. 241.
- ⁴⁹⁵ V. Abbate, *Fra Napoli e Palermo...*, in *Artificio e realtà...*, 1992, p. 35 e ss..
- ⁴⁹⁶ F. Nicotra, *Campofiorito*, in *Dizionario...*, 1907-1909, vol. II, p. 48; A.G. Marchese, *Campofiorito...*, in *L'isola ricercata...*, 2008, pp. 44-45.
- ⁴⁹⁷ A.G. Marchese, *Campofiorito...*, in *L'isola...*, 2008, pp. 48-49; ASPa, Fondo Trabia, Serie I, vol. 852, c. 137.
- ⁴⁹⁸ S. Barraja, *Leone Giuseppe Maria*, in *Arti decorative...*, vol. II, 2014, p. 359.
- ⁴⁹⁹ S. Barraja, *I marchi...*, II ed. 2010, p. 79.
- ⁵⁰⁰ S. Barraja, *Natoli Agostino*, in *Arti decorative...*, vol. II, 2014, p. 454.
- ⁵⁰¹ ASPa, Fondo Trabia, Serie I, vol. 852, c. 122, 129; ASPa, *Notai defunti*, Miraglia Giuseppe, st. VI, vol. 11792, c. 95.
- ⁵⁰² S. Barraja, *Natoli Vincenzo*, in *Arti decorative...*, vol. II, 2014, pp. 454-455.
- ⁵⁰³ ASPa, Fondo Trabia, Serie I, vol. 852, cc. 121, 123, 128.
- ⁵⁰⁴ M.A. Spadaro, *Zappulla Francesco*, in L. Sarullo, *Dizionario...*, vol. II, p. 576.
- ⁵⁰⁵ A.G. Marchese, *Campofiorito...*, in *L'isola ricercata...*, 2008, p. 50.
- ⁵⁰⁶ R. Civiletto, *Teixits espanyols a les esglésies sicilianes*, in *Magnificència i extravagància europea en l'art tèxtil a Sicília*, catalogo della mostra (Barcellona, Museu Diocesà, 7-22 luglio 2003), a cura di G. Cantelli, S. Rizzo, vol. I, Palermo 2003, p. 212.
- ⁵⁰⁷ E. Fazio, *Origini e Storia di Campofiorito*, Campofiorito 2000, pp. 35, 51.
- ⁵⁰⁸ A. Crisantino, *Nello Stato del Grande Inquisitore. Francesco Testa arcivescovo a Monreale (1754-1773). Una prima ricognizione*, in "Mediterranea...", a. VII, agosto 2010, n. 19, pp. 317-345, in part. p. 317.
- ⁵⁰⁹ Sull'arcivescovo si veda V. Pensato, *Vite degli arcivescovi di Monreale*, ms. custodito presso l'Archivio Storico Diocesano di Monreale, 1896, *ad vocem*; F. Sparacio, *Mons. Francesco Testa nel secondo anniversario della sua morte*, in "La Voce del Seminario", a. XXIX, ottobre-dicembre 1973, pp. 68-77; L. Sciortino, *Monreale...*, 2011, pp. 127-147; A. di Janni – V. Nuccio – G. Vitale, *Storia e memorie...*, 2015, p. 114.
- ⁵¹⁰ A. Crisantino, *Nello Stato...*, in "Mediterranea...", a. VII, agosto 2010, n. 19, p. 319.
- ⁵¹¹ *Ibidem*.
- ⁵¹² G. Salvo Barcellona, *Marmi, legni...*, in *L'anno di Guglielmo...*, 1989, p. 263.
- ⁵¹³ Si veda tra l'altro D. Malignaggi, *Ignazio Marabitti*, in "Storia dell'arte", 19, 1973, pp. 5-51; M. Guttilla, *Le vie dei dragoni: fontane a Palermo da Mariano Smiriglio a Ignazio Marabitti*, Palermo 1984; M.C. Ruggieri Tricoli, *Le fontane di Palermo*, Palermo 1984; P. Russo, *Marabitti Francesco Ignazio*, in *Dizionario biografico...*, vol. LXIX, 2007, *ad vocem*, che riporta completa bibliografia.
- ⁵¹⁴ L. Sciortino, *Monreale...*, 2011, p. 130.



- ⁵¹⁵ Si veda F. Sparacio, *Atti del Notaio Agostino Pantò*, in “La voce del Seminario”, a. XXXI, gennaio-marzo 1975, p. 6, nota 4; G. Bongiovanni, *Settecento pittorico: sembiante barocca e ragione classica*, in *L'anno di Guglielmo...*, 1989, p. 300; G. Barbera, *Schede 29, 30*, in *XV Catalogo di opere d'arte restaurate (1986-1990)*, Palermo 1994, pp. 144-146; M. Marafon Pecoraro, *Scheda I.16*, in *Mirabile artificio. Pittura religiosa in Sicilia dal XV al XIX secolo*, a cura di M. Guttilla, Palermo 2006, pp. 122-123.
- ⁵¹⁶ *Ibidem*.
- ⁵¹⁷ C. Bajamonte, *La collezione di Giuseppe Velasco e il Museo di Palermo nell'Ottocento*, “Quaderni di Museologia e Storia del Collezionismo”, 5, collana di studi diretta da M.C. Di Natale, Caltanissetta 2008, p. 59 e fig. 37 p. 61.
- ⁵¹⁸ Si veda in proposito C. Siracusano, *La pittura del Settecento in Sicilia*, Roma 1986, pp. 325, 329; M. Guttilla, *Terre e altari. Aspetti di arte religiosa in Sicilia dalla Maniera al Neoclassicismo e Scheda I.20*, in *Mirabile artificio...*, 2006, pp. 19-79, in part. pp. 68-69, 130-131 che riporta completa bibliografia.
- ⁵¹⁹ F. Testa, *De vita et rebus gestis Guilelmi II Siciliae Regis Monreagalensis Ecclesiae fundatoris*, 4 voll, Palermo 1769.
- ⁵²⁰ E. D'Amico – R. Civileto, *Scheda I.21*, in *Mirabile artificio...*, 2006, pp. 132-134.
- ⁵²¹ *Diario Ordinario*, n. 1120, 24 settembre 1785, p. 3. Sull'artista si veda tra l'altro C. Teolato, *La bottega di Luigi Valadier: le fusioni in bronzo*, in *Valadier. Splendore nella Roma del Settecento*, catalogo della mostra a cura di G. Leardi, Milano 2019, pp. 47-59.
- ⁵²² V. Pensato, *Vite...*, ms. custodito presso l'Archivio Storico Diocesano di Monreale, 1896, *ad vocem*. Per la medaglia firmata dal romano Pietro Balzar ed esposta presso il Museo Diocesano di Monreale si veda L. Sciortino, *Monreale...*, 2011, p. 138.
- ⁵²³ Nel Museo di Palazzo Venezia di Roma si conserva il modello preparatorio in terracotta del rilievo eseguito dallo scultore fiorentino Filippo Della Valle, suocero del Valadier (A. Amendola, *San Luigi di Francia, San Castrense di Capua, San Pietro, San Paolo, San Benedetto, Santa Rosalia*, in *Valadier...*, 2019, pp. 246-251).
- ⁵²⁴ A. Amendola, *San Luigi di Francia, San Castrense di Capua, San Pietro, San Paolo, San Benedetto, Santa Rosalia*, in *Valadier...*, 2019, pp. 246-251. Per l'altare si veda anche A. Gonzalez-Palacios, *Luigi Valadier*, con una introduzione di X. F. Salomon, New York, 2018, pp. 313-327 con prec. bibl..
- ⁵²⁵ *Diario Ordinario*, n. 7989, 17 settembre 1768, pp. 2-5.
- ⁵²⁶ *Ibidem*. Si veda anche A. Amendola, *San Luigi...*, in *Valadier...*, 2019, p. 246.
- ⁵²⁷ *Ivi*, p. 250.
- ⁵²⁸ F. San Martino de Spucches, *La storia dei feudi...*, vol. I, 1924, p. 258.
- ⁵²⁹ M.C. Di Natale, *Dal 'meraviglioso'...*, in *Organismi...*, 2012, pp. 80-81, che riporta prec. bibl.
- ⁵³⁰ *Pitture, disegni e stampe donati dal Principe di Belmonte all'Università degli Studi di Palermo*, in *Calendario per l'anno 1816*, Palermo 1816, p. 5.
- ⁵³¹ P. Palazzotto, *Dal Museo...*, in *1954-2014...*, 2015, p. 67.
- ⁵³² M.C. Di Natale, *La Pinacoteca del Regio Museo dell'Università di Palermo* e M. Livaccari, *Giuseppe Emanuele Ventimiglia Principe di Belmonte*, in *Il museo dell'Università...*, 2016, pp. 13-23 e in part. pp. 13-15, 29-35.
- ⁵³³ V. Abbate, *Il collezionismo...*, in *Storia...*, IX, 1999, p. 581.
- ⁵³⁴ M.G. Mazzola, *Corrado Ventimiglia...*, in *Alla corte...*, 2009, pp. 202-207; *Raccolta di oggetti...*, 1838. Sul collezionista si veda anche “Ventimiglia Corrado”, *infra*.
- ⁵³⁵ *Ibidem*.
- ⁵³⁶ M.G. Mazzola, *Scheda I.36*, in *Wunderkammer siciliana...*, 2001, p. 133.
- ⁵³⁷ M.G. Mazzola, *Scheda I.37*, in *Wunderkammer siciliana...*, 2001, pp. 133-137. Sul passaggio delle opere dalla collezione del Ventimiglia a quella di Giulietta Lo Faso si veda M.G. Mazzola, *La collezione della marchesa di Torrearsa*, Palermo 1993; Eadem, *La maiolica “ad istoriato” come oggetto devozionale*, in *Aromataria. Maioliche da farmacia e d'uso privato. Le collezioni di Palazzo Abatellis*, a cura di R. Daidone, Palermo 2005, pp. 207-209.
- ⁵³⁸ M.G. Mazzola, *Corrado Ventimiglia...*, in *Alla corte...*, 2009, pp. 201-202.
- ⁵³⁹ *Ibidem*.
- ⁵⁴⁰ Sul rapporto di Carlo Maria Ventimiglia con il Novelli si veda V. Abbate, *Esperienze di Pietro Novelli*, in *Pietro Novelli...*, 1990, pp. 70-71.
- ⁵⁴¹ M.C. Di Natale, *Dal collezionismo al museo*, in *La pittura dell'Ottocento in Sicilia*, a cura di M.C. Di Natale, Palermo 2005, pp. 11-38 e in part. pp. 11-12. Sul collezionista si veda anche “Gallo Agostino”, *infra*.
- ⁵⁴² I. Bruno, *Prime ricerche sul collezionismo privato dell'Ottocento in Sicilia*, in *Ottocento siciliano. Dipinti di Collezioni private agrigentine*, catalogo della mostra a cura di G. Barbera, Napoli 2001, p. 36.
- ⁵⁴³ M. Accascina, *Ottocento siciliano. Pittura*, Roma 1939, ed. cons. 1982, p. 21.
- ⁵⁴⁴ *Ivi*, pp. 28-29.
- ⁵⁴⁵ M.C. Di Natale, *Dal collezionismo...*, in *La pittura...*, 2005, p. 12. Sul passaggio dei ritratti del Gallo alla Biblioteca Comunale si veda anche A. Gallo, *Autobiografia*, ms. XV.M.20.1, trascrizione, saggio introduttivo e note a cura di A. Mazzè, Palermo 2002.
- ⁵⁴⁶ M.C. Di Natale, *Dal collezionismo...*, in *La pittura...*, 2005, p. 12.
- ⁵⁴⁷ I. Bruno, *Giuseppe Patania. Pittore dell'Ottocento*, Caltanissetta 1993, p. 164.
- ⁵⁴⁸ I. Bruno, *Prime ricerche sul collezionismo privato dell'Ottocento in Sicilia*, in *Ottocento siciliano. Dipinti di Collezioni private agrigentine*, catalogo della mostra a cura di G. Barbera, Napoli 2001, p. 38. Si veda anche “Morra Domenico”, *infra*.
- ⁵⁴⁹ Sulla famiglia Whitaker e su Euphrosyne si veda R. Trevelyan, *Principi sotto il vulcano. Storia e leggenda di una dinastia di Gattopardi anglosiciliani dai Borboni a Mussolini*, trad. a cura



- di F. Saba Sardi, Milano 1977; R. Trevelyan, *La storia dei Whitaker*, con scritti di R. Lentini, V. Tusa, Palermo 1988; A. Lavagnino, *I Daneu: una famiglia di antiquari*, Palermo 1981, II ed. 2003; I. Di Natale, *Euphrosyne Whitaker e il collezionismo di fine di secolo in Sicilia. Preziosi d'arte in corallo dal trapanese*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, pp. 223-241; "Whitaker (famiglia)", *infra*.
- ⁵⁵⁰ A. Lavagnino, *I Daneu...*, 1981, II ed. 2003, pp. 137-138.
- ⁵⁵¹ I. Di Natale, *Euphrosyne Whitaker...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 225.
- ⁵⁵² *Ibidem*. La maggior parte delle opere è stata esposta in diverse mostre. Si ricordano *L'arte del corallo in Sicilia*, presso il Museo Regionale "Agostino Pepoli" di Trapani (1986), *Splendori di Sicilia. Arti Decorative dal Rinascimento al Barocco* (2000-200) e *I grandi capolavori del corallo* con sede espositiva a Catania e a Trapani (Fondazione Puglisi Cosentino di Catania - Museo Regionale "Agostino Pepoli") con i relativi cataloghi: *L'arte del corallo...*, 1986; *Splendori di Sicilia...*, 2001; *I grandi capolavori...*, 2013.
- ⁵⁵³ Si veda in proposito E. Sessa, *Le architetture dei Whitaker in Sicilia: variabili del gusto vittoriano e suggestioni della cultura italiana fra revival ed eclettismo*, in *Le dimore dei Whitaker*, a cura di E. Sessa, E. Mauro, S. Lo Giudice, Palermo 2009, pp. 9-44; R. Trevelyan, *Il legame delle due isole della Trinacria: la Sicilia e l'Isola di Man*, in *I Whitaker di villa Malfitano*, atti del seminario di studio (Palermo, 16-18 marzo 1995) a cura di R. Lentini e P. Silvestri, Palermo 1995, pp. 55-60.
- ⁵⁵⁴ Si rimanda in proposito ai cataloghi ricordati e a I. Di Natale, *Euphrosyne Whitaker...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 225.
- ⁵⁵⁵ *Ibidem*.
- ⁵⁵⁶ Cfr. M.C. Di Natale, *L'arte del corallo tra Trapani e la Spagna*, in *Estudios de Platería. San Eloy 2010*, a cura di J. Rivas Carmona, Murcia 2010, pp. 280-281.
- ⁵⁵⁷ Sui Florio si veda "Florio (famiglia)", *infra*.
- ⁵⁵⁸ Per le opere si veda tra l'altro M.C. Di Natale, *Oro, argento...*, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, pp. 22-69; G. Travagliato, *Scheda 43*, in *I grandi capolavori...*, 2013, p. 108, con prec. bibl.; I. Di Natale, *Euphrosyne Whitaker...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 225.
- ⁵⁵⁹ Sulla collezione della Fondazione Whitaker a villa a Malfitano si veda: M.C. Di Natale, *Il trionfo del corallo: l'eccezionale raccolta della Fondazione Whitaker*, in "Kalós. Arte in Sicilia", a. II, n. 1, gennaio-febbraio 1990, pp. 26-29 e A. Daneu Lattanzi, *I coralli della fondazione Whitaker*, "Sicilia", n. 88, 1981, pp. 24-29. Per la residenza della famiglia C. Bajamonte, *Su Villa Whitaker a Malfitano come casa-museo*, in *Abitare l'Arte...*, 2012, pp. 111-122.
- ⁵⁶⁰ Per l'opera si veda tra l'altro M.C. Di Natale, *Scheda 75*, in *I Grandi capolavori...*, 2013, p. 144 con prec. bibl.; I. Di Natale, *Euphrosyne Whitaker...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 232.
- ⁵⁶¹ Si veda V. Abbate, *Scheda 76*, in *I grandi capolavori...*, 2013, p. 145 con prec. bibl.; I. Di Natale, *Euphrosyne Whitaker...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 232.
- ⁵⁶² R. Vadalà, *Scheda 74*, in *I grandi capolavori...*, 2013, p. 143 con prec. bibl.
- ⁵⁶³ Cfr. A. Daneu, tav. 31a-b, in A. Daneu, *L'arte trapanese del corallo*, 1964 e M.C. Di Natale, *Oro, argento...*, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, pp. 22-69.
- ⁵⁶⁴ M.C. Di Natale, *scheda I.15*, in *Wunderkammer siciliana...*, 2001, p. 104.
- ⁵⁶⁵ G. Lo Cicero, *Corallo per Santa Rosalia tra Sicilia e Spagna*, con saggio introduttivo di M.C. Di Natale, Palermo 2013 (Digitalia Rara, 3, collana di ebook a cura di M.C. Di Natale), p. 41 (consultabile online: http://www.unipa.it/oadi/digitalia/03_lo_cicero.pdf).
- ⁵⁶⁶ V. Abbate, *Scheda 79*, in *I grandi capolavori...*, 2013, p. 150 con prec. bibl.
- ⁵⁶⁷ M.C. Di Natale, *San Francesco di Paola nelle arti decorative in Sicilia*, in *La Calabria, il Mezzogiorno e l'Europa al tempo di San Francesco*, catalogo della mostra (Catanzaro, Località Germaneto, Città della Regionale della Calabria (15 maggio-15 agosto 2018) a cura di A. Acordon, M.T. Sorrenti e M. Panarello, Taranto 2019, pp. 193-194.
- ⁵⁶⁸ C. Bajamonte, *Su Villa Whitaker...*, in *Abitare l'Arte...*, 2012, pp. 111-122.
- ⁵⁶⁹ S. Intorre, *I ventagli della collezione Whitaker*, in *Me veo luego existo: mujeres que representan, mujeres representadas*, a cura di E. Alba Pagán e L. Perez Ochando, Madrid 2015, pp. 187-200.
- ⁵⁷⁰ Si veda in proposito C. Costanzo, *Ettore De Maria Bergler e la Sicilia dei Florio*, Cinisello Balsamo 2015.



Biografie dei collezionisti in Sicilia dal XVI al XX secolo





Acquaviva d'Aragona Traiano (1695-1747). Appartenente alla famiglia dei principi di Atri, in Abruzzo, ove nacque, ultimo dei figli di Giovanni Girolamo, «fu messo a convitto tra i nobili del Seminario romano» essendo destinato a seguire le orme dello zio, il cardinale Francesco (G. Sodano, *Da Baroni...*, 2012, p. 33. Si veda anche V. Pensato, *Vite...*, ms. custodito presso l'Archivio Storico Diocesano di Monreale, 1896, *ad vocem*; G. Travagliato, *Acquaviva (d') Aragona...*, in *Enciclopedia...*, 2006, p. 71; L. Sciortino, *Monreale...*, 2011, pp. 120-124; A. di Janni – V. Nuccio – G. Vitale, *Storia e memorie...*, 2015, p. 110). «Facile gli riuscì colla protezione di quest'ultimo, e col suo ingegno [...] di ottenere in Roma delle cariche ragguardevoli, ed ancora giovane fu sublimato alla porpora il 1° Ottobre 1732 dal Pontefice Clemente XII col titolo di S. Cecilia» (V. Pensato, *Vite...*, ms. custodito presso l'Archivio Storico Diocesano di Monreale, 1896, *ad vocem*). Traiano diventò Cardinal Protettore e ambasciatore di Spagna e poi di Napoli a Roma. Come era stato per lo zio, il palazzo dell'ambasciata a Piazza di Spagna «divenne il centro di una corte fastosa e raffinata, cenacolo di intellettuali, artisti e viaggiatori» (G. Sodano, *Da Baroni...*, 2012, p. 33; A. Anselmi, *Il palazzo...*, 2001, p. 112). Vincenzo Pensato sottolinea che «La reputazione che godeva presso i sovrani di Spagna e di Sicilia fu tale e tanta, che [...] fu egli eletto ministro plenipotenziario presso la S. Sede» e nel 1739, su suggerimento di Carlo III, fu designato arcivescovo di Monreale prendendo possesso della diocesi il 28 maggio dello stesso anno (*ibidem*). I numerosi impegni politici non gli permisero però di risiedere nella cittadina normanna, ove non si recò mai (*ibidem*). Raffinato col-

lezionista amò circondarsi di importanti opere d'arte. Il cardinale possedeva tra l'altro una tavola dell'artista fiammigno Peeter Kempeneer, meglio conosciuto come Pietro Campana, autore dei disegni degli arazzi della Chiesa Madre di Marsala (v. "Lombardo Giovanni Antonio", *infra*). La pregevole opera appartenuta al cardinale «rappresentava un Cristo che porta la Croce sulle spalle, ed istoriato con la ss. Vergine afflitta, ed altre figure; il qual quadro credevano in Roma molti pittori della scuola di Michel'Agnolo» (S. Ticozzi, *Raccolta di lettere sulla pittura...*, vol. VI, 1822, p. 216). L'Acquaviva si rivolse pure all'incisore siciliano Giuseppe Vasi, attivo a Roma, per alcune «Tavole del Palazzo di Caprarola» (E. De Tipaldo, *Biografia degli italiani illustri...*, vol. VI, 1838, p. 125), residenza che dopo il passaggio ai Borbone di Napoli fu concessa in uso al cardinale dei principi di Atri. Quest'ultimo lo fece «risarcire negli abbellimenti de' stucchi, che han patito, e nelle colle delle Pareti, dove sono le più riguardevoli pitture, facendole riattaccare a essi muri, con chiodi di metallo messi a meraviglia e senza che si vedano, né apportino a dette Pitture alcun detrimento, anzi col farle ripulire e ritoccare nelle parti patite, da mano di grandissima abilità, rinnovò esso Palazzo nel formale, e con mobili lo adornò a sue spese» (L. Sebastiani, *Descrizione...*, 1791, p. 81). L'attenzione alle importanti opere era maturata anche in famiglia nei palazzi aviti, tra cui quello di Atri, che per numero di stanze e per l'arredamento era considerato il più importante, composto da due "quarti" nobili, uno destinato alla famiglia ducale e l'altro, detto "quarto del cardinale", forse destinato ai prelati Acquaviva. Un particolareggiato inventario del palazzo del 1760 ne mette in risalto pure la ricca

Galleria, sala di rappresentanza per eccellenza, ornata da numerosi quadri, sebbene già a quel tempo con notevoli dispersioni, «14 busti di marmo di duchi d'Atri posti su pilastri di legno dorato», da grandi specchi, mobili «riccamente decorati da intagli e dorature, e sui loro ripiani [...] preziosi manufatti di porcellana» (G. Sodano, *Da Baroni...*, 2012, pp. 199-200, 208-209). Nel ricordato «quarto» del cardinale spiccava tra l'altro il ritratto di Filippo V e della regina, chiaro segno della lealtà degli Acquaviva per il sovrano di Spagna, che sebbene non specificato nel documento poteva essere stato dipinto da un abile artista (*ibidem*). Ricorda il Sodano che «Traiano Acquaviva, negli anni in cui risiedette nell'ambasciata di Spagna a Roma, commissionò numerosi ritratti di Filippo e di sua moglie Elisabetta a importanti pittori operanti in città» (*ibidem*), tra cui Corrado Giaquinto, Sebastiano Conca, Agostino Masucci e Filippo Trevisani (A. Anselmi, *Il palazzo...*, 2001, p. 112). Per il Duomo di Monreale il cardinale Acquaviva fece realizzare a Roma un paliotto per l'altare maggiore e una pianeta con ricchi ricami d'oro, quest'ultima ancora esistente (V. Pensato, *Vite...*, ms. custodito presso l'Archivio Storico Diocesano di Monreale, 1896, *ad vocem*; L. Sciortino, *Monreale...*, 2011, pp. 120-124). Dalle disposizioni che seguono al suo testamento si apprende che il prelato lasciava alla chiesa di Monreale anche «i candelieri d'argento e la croce» della sua cappella (*I Testamenti dei cardinali...*, 2017, p. 49), opere elencate nel *Repertorium sive inventarium...* del 1763 (L. Sciortino, *Monreale...*, 2011, p. 120). I candelieri sono stati fusi per riutilizzarne l'argento durante l'episcopato di Filippo Lopez Royo, che resse la diocesi dal 1793 al 1802. Ancora custodita è la croce di argenteo romano della metà circa del XVIII secolo, che presenta nelle tre sezioni della base la raffigurazione di San Benedetto, della Madonna con il Bambino con la falce lunare ai piedi e dallo stemma del porporato. Riferibile alla committenza dell'arcivescovo è anche il *Reliquiario di San Pietro Apostolo* eseguito da maestri argentieri romani tra il 1747 e il 1753, periodo del suo episcopato (*ibidem*). Erroneamente ascritte all'arcivescovo, ma da ricondurre invece alla committenza dello zio Francesco Maria Acquaviva d'Aragona (1665-1725), che resse l'abbazia siciliana di Santa Maria del

Parco (oggi Altofonte) dal 1709 al 1725, sono le due pianete in taffetas ricamato, tuttora custodite nella Chiesa Madre di Altofonte, da datare ai primi decenni del XVIII secolo (*ante* 1725).

Afan de Ribera Fernando, duca d'Alcalà (1583-1637). Nato a Siviglia nel 1583, il duca aveva intrapreso inizialmente la carriera ecclesiastica. Essendo rimasto però l'unico erede maschio della famiglia abbandonò il convento agostiniano. Fu ambasciatore spagnolo presso Urbano VIII, viceré di Catalogna e successivamente di Napoli e viceré di Sicilia dal 1632 al 1636 (F.P. Campione, *Historia...*, 2015, p. 50). Già prima di mettere piede nell'isola era diventato siciliano d'adozione dando in sposa la figlia Maria al duca di Montalto Luigi Guglielmo Moncada (v.) (*ibidem*). A Palermo il viceré «promosse un importante intervento urbanistico, facendo sistemare la strada che correva lungo il tracciato meridionale delle mura: in cinque anni di lavori, terminati nel 1637 dopo la fine del suo mandato, si poté fruire dello Stradone d'Alcalà – l'attuale via Lincoln – che giunse a collegare il piano di Sant'Antonino, allora adornato di statue e fontane, alla spiaggia di S. Erasmo. Seguì inoltre i lavori per il completamento della Porta Felice e per la sistemazione della Passeggiata Colonna» (F.P. Campione, *Historia...*, 2015, p. 50). Il nobile proveniva da una famiglia che vantava un'antica tradizione di mecenatismo e collezionismo, manifesta soprattutto nel palazzo sivigliano, la casa de Pilatos, iniziato a costruire per volontà del primo marchese di Tarifa (1471-1539) con predilezione nella scelta di pitture e tappezzerie per le opere italiane, acquistate durante i suoi viaggi a Firenze e Venezia. L'interesse collezionistico fu portato avanti dal prozio di Fernando, viceré di Napoli dal 1559 al 1571, che arricchì la raccolta con iscrizioni lapidee e sculture antiche, ampliata ulteriormente dal viceré di Sicilia, che fece costruire una galleria, il «camarin grande», per sistemarvi bronzi di antica e recente fattura, busti classici e urne. Nello stesso ambiente collocava pure la ricca biblioteca di famiglia da lui ulteriormente accresciuta. Le collezioni dovettero essere incrementate durante il soggiorno romano come ambasciatore di Spagna di Fernando, certamente indirizzate dagli amici collezionisti, quali, ad esempio, i Ludovisi, e nel periodo del



viceregno napoletano. Tra gli artisti si ricorda il legame con Artemisia Gentileschi apprezzata dal duca d'Alcalà già a Roma e che rivedeva a Napoli (V. Abbate, *La grande stagione...*, 2011, pp. 44-47, con bibl. prec. Si veda anche R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 305).

Agliata Gerardo (m. 1505). Giurista, pretore e maestro Razionale del Regno, appartenente all'antica famiglia pisana, ben integrata nella società siciliana, morto a Palermo nel 1505. L'inventario ereditario dei suoi beni evidenzia che il nobile aveva raccolto preziose opere, custodite nella sua abitazione: scrigni, cassapanche in legni pregiati, casse, stoffe di Valenza e di Digione, tele con decorazioni floreali, icone della Madonna, raffigurazioni dipinte del Compianto di Cristo e della Flagellazione (T. Viscuso, *Produzione e diffusione...*, e R. Leone, *Appendice...*, in *Vincenzo degli Azani...*, 1999, pp. 62-63, 471). Si elencano anche numerosi manufatti in argento e gioielli (ASPa, *Notai defunti*, Francesco Formaggio, st. I, vol. 2240, c. 122; R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 305).

Agostino Pietro (m. 1583). Maestro razionale del Regno di Sicilia, morto nel 1583. Il suo inventario *post mortem*, reso noto da Antonino Giuffrida, denota i suoi poliedrici interessi collezionistici. Oltre alla ricchissima biblioteca dell'Agostino si segnala la raccolta di medaglie, con monete coniate in epoca romana, di monete, di piccoli bronzi, di manufatti in avorio, di statue marmoree e di stucco e di pietre dure. Le preziose opere, tra le quali si elencano anche pochi quadri e manufatti in corallo, come un crocifisso, un San Geronimo, un San Sebastiano e numerosi animali del prezioso materiale marino, furono vendute all'asta (A. Giuffrida, *La camera delle meraviglie...* e R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, pp. 81-89, 305).

Alessi Giuseppe (1774-1837). Il testamento del canonico Alessi, vissuto tra Castrogiovanni (oggi Enna) e Catania, fa conoscere la sua ricca collezione, in parte pervenuta alla Chiesa Madre di Enna e successivamente passata al museo dedicato allo stesso, che spazia dalla storia naturale alla pittura, alla scultura, alle stampe. Della quadreria facevano parte un gran numero di paesaggi, battaglie, scene di costume e dipinti a soggetto

religioso. Alcune vedute e prospettive della collezione Alessi attribuite in un inventario ottocentesco al Canaletto «potrebbero corrispondere per soggetto alle quattro tele con vedute di città di mare non riconducibili in realtà all'opera del pittore veneziano né all'ambito veneto, quanto piuttosto al vedutismo napoletano della metà del XVIII secolo» (B. Mancuso, *Le raccolte...*, 2012. Si veda anche R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 305).

Alfano Edoardo (1870-1932). Letterato, giornalista e collezionista di cui si rileva la raccolta di dipinti dell'Ottocento; della pittura del periodo, infatti, era un attento conoscitore (R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 305). L'avvocato palermitano collezionava anche numerosi disegni di pittori siciliani del XVII, XVIII e XIX secolo, già nelle collezioni di Agostino Gallo, venduti nel 1935 dalla figlia Lea al barone Sgadari di Lo Monaco, poi pervenuti al Gabinetto di Disegni e Stampe della Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis. Nel 1918 l'Alfano aveva donato alla Galleria d'Arte moderna quaranta opere (tele, tra cui dipinti di Michele Catti e Francesco Lojacono, bronzi e marmi), che aveva raccolto per il figlio Ennio, scomparso prematuramente (*Galleria d'Arte...*, 2007). Il collezionista, nella sua casa palermitana di via Isnello, raccoglieva pure maioliche, vetri di Murano, reperti archeologici, libri e varie "curiosità" (M. Genco, *Il caso...*, 1998; M.C. Di Natale, *Dal collezionismo...*, e T. Crivello, *Principali collezioni...*, in *La pittura dell'Ottocento...*, 2005, pp. 21-24, 228, con prec. bibl.; I. Bruno, *La pittura...*, in *La pittura dell'Ottocento...*, 2005, p. 129. Si vedano anche S. Alioto La Manna, *Un epistolario ritrovato...*, 2010 e *Jules Van Biesbroeck...*, 2015).

Alliata di Villafranca (famiglia) (XVI-XIX sec.). Mercanti pisani stabiliti nei primi decenni del Trecento a Palermo nei pressi della chiesa di S. Francesco d'Assisi, oggi Palazzo Cattolica. Con la mercatura acquisirono ben presto grandi facoltà economiche e ricoprirono cariche dottorali e pubbliche e con mirate politiche matrimoniali entrarono in possesso di numerosi titoli e feudi. Il ramo dei principi di Villafranca e duchi della Sala di Paruta, baronia fondata nel feudo di Triocala



nel 1502, pervenuta ai Villafranca successivamente al matrimonio celebrato nel 1561 tra Giuseppe Alliata e Branciforte e Fiammetta, ultima erede dei Paruta, nel 1609 scelse di stabilirsi nel largo dei Bologni o largo Aragona (A. Zalapì – S. Caramanna, *Matthias Stom...*, 2010, p. 18 con prec. bibl.). Le prime interessanti collezioni della famiglia si evincono dal testamento di Francesco I Alliata e Paruta (+ 1636) che lasciava al suo successore interessanti argenti, tra cui «un'aquila d'argento deorata, un quarterone di argento grande con suo coperchio con la statua d'Ercule sopra, et un braxiero d'argento consistente in una conca grande, braxiero dentro et coppola» (A. Zalapì - S. Caramanna, *Matthias Stom...*, 2010, pp. 19-20). Dallo stesso documento si apprende che era di proprietà del nobile «la tapizaria di raza» del duca di Terranova «consistenti in sei pezzi», destinata a Geronima Settimo, e un primo nucleo di dipinti pure destinato all'erede universale (*ibidem*). Probabilmente oltre al «quattro con il Signore della Pietà, un altro della Nuntiatione della Madonna, un altro di San Geronimo, un altro dello Spasimo et un altro di Lucretia Romana quali sono in tavola», potevano far parte pure della stessa collezione le due tele raffiguranti *Orfeo incanta gli animali* e *Scena di pesca con naufragio* di Pietro D'Asaro, il Monocolo di Racalmuto (*ibidem*), e la *Crocifissione* di Anton Van Dyck (P. Palazzotto - M. Sebastianelli, *Anton van Dyck...*, 2012 con bibl. prec.) da datare al secondo decennio del XVII secolo, ancora custodite nella dimora di Piazza Bologni, o l'*Ecce Homo* di Antonello da Messina, datato 1470, ricordato nella casa nobile nel 1858 da Giovanni Secco Suardo (G. Secco Suardo, *Sulla scoperta...*, 1858, p. 157). Probabilmente fu Giuseppe I (+ 1648), principe di Villafranca dal 1637 al 1648, cavaliere dell'ordine di Calatrava, più volte vicario generale del Regno e pretore nel 1647, che si sarà rivolto, intorno al 1640, a Matthias Stom, in occasione del soggiorno palermitano, per l'esecuzione di due pregevoli dipinti, la *Lapidazione di Santo Stefano* e il *Tributo della moneta*, tuttora custoditi nel Palazzo Alliata di Villafranca di Piazza Bologni, o la moglie Giovanna Lanza Barrese Colonna, figlia del conte di Mussomeli, «principessa particolarmente versata al mecenatismo» (A. Zalapì - S. Caramanna, *Matthias Stom...*, 2010,

p. 22). In una causa ereditaria reperita dalla Zalapì nel Fondo Alliata di Villafranca si sottolinea, ad esempio, che spendeva molti denari «in compra di argento robba et altri giugali per servitio di essa sua casa» (*ivi*, p. 24). Da alcuni inventari di beni mobili assegnati ai figli del citato Giuseppe si evincono le ricche collezioni (*ivi*, p. 20). Interessanti oltre ai numerosi oggetti d'argento, come i «dui candilieri di sala grandi» del valore di 380 onze, anche i gioielli: «una gioia grande di diomanti», stimata ben 364 onze e 9 tari, «una palumbetta di diomanti», vari anelli con diamanti, rubini, smeraldi, giacinti, «una gioia viridi», «una catina grandi d'oro» e molti altri (ASPa, Archivio Alliata di Villafranca, vol. 1908, cc. 739r. – 752v.). La *Lapidazione di Santo Stefano* è segnalata nelle collezioni della famiglia nel 1697, di pertinenza del principe Francesco II Alliata e Lanza, che nelle disposizioni testamentarie assegna il dipinto alla moglie Margherita Colonna, opera certamente non vincolata dal fidecommesso (A. Zalapì - S. Caramanna, *Matthias Stom...*, 2010, pp. 17-18). Il matrimonio del principe di Buccheri Giuseppe Letterio Alliata, primogenito del principe di Villafranca Domenico e Vittoria de Giovanni e Zapata de Taxis, con donna Maria Felice Colonna e Pamphili, figlia del principe di Paliano don Fabrizio e donna Caterina Zefirina Salviati, celebrato per procura a Roma il 23 giugno 1752, comportò un ampliamento e rinnovamento architettonico del palazzo, ma anche delle gioie ed argenterie, mobili e tappezzerie (G. Travagliato, *Il palazzo dei principi...*, in *Abitare l'arte...*, 2012, p. 27 con bibl. prec.). Un altro matrimonio, quello tra Giuseppe Alliata e Moncada e Agata Valguarnera e La Grua (28 gennaio 1804), apportò una rivisitazione degli ambienti del palazzo e delle collezioni di famiglia (G. Travagliato, *Il palazzo dei principi...*, in *Abitare l'arte...*, 2012, p. 28). Ulteriori rinnovamenti delle preziose raccolte apportarono i successivi componenti della nobile famiglia rivolgendosi sempre ad abili artisti coevi (*ibidem*). Oggi i rimanenti arredi del piano nobile del palazzo di Piazza Bologni sono di proprietà del Seminario arcivescovile di Palermo in virtù della donazione della principessa Rosaria Correale Santacroce Alliata nell'ultimo quarto del secolo scorso (G. Travagliato, *Il palazzo dei principi...*, in *Abitare l'arte...*, 2012. Si veda anche R.F.



Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, pp. 305-306).

Aragona Tagliavia Carlo I (1530-1599). Il duca di Terranova e signore di Castelvetro ricopre prestigiose cariche, come quella di presidente del Regno più volte rivestita nel decennio 1566-1577, ambasciatore di Germania (1579), rappresentante ufficiale del sovrano alla Dieta di Colonia, viceré di Catalogna (1580-1581), governatore dello Stato di Milano (marzo 1583 - dicembre 1592), membro del Consiglio di Stato e di Guerra e presidente del Consiglio d'Italia a Madrid (F.M. Emanuele e Gaetani di Villabianca, *Della Sicilia...*, 1754-1759, t. I, parte II, libro I, pp. 19-20; A. Bendiscioli, *Politica...*, in *Storia...*, X, parte II, 1957, in part. p. 75; M. Aymard, *Une famille...*, in "Revue...", 1972, pp. 29-66; A. Giardina, *I Tagliavia-Aragona...*, 1985, p. 14). Nonostante non si conosca l'ubicazione del "Museo" di don Carlo, forse nel palazzo nel quartiere Seralcadi, vicino a Santa Caterina all'Olivella, o nella villa suburbana delle "Quattro Camere" (C. Guastella, *Ricerche...*, in *Contributi...*, 1985, pp. 63 e sgg.), se ne può apprezzare la ricchezza dai repertori dei beni mobili del politico più prestigioso del Cinquecento siciliano, appellato "Magnus Siculus" (M. Aymard, *Don Carlo d'Aragona...*, in *La cultura degli arazzi...*, 1988, pp. 21-38; V. Abbate, *Wunderkammern...*, e *Appendice documentaria* (doc. III), in *Wunderkammer siciliana...*, 2001, pp. 296-299. Si veda anche M.C. Di Natale, *Orafi, argentieri...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, pp. 17-18). Gli inventari madrileni riportano una notevole quantità di preziosi manufatti: dai mobili di raffinata fattura ornati a volte con avorio e lamine d'argento, di gusto o di fattura tedesca (D. Di Castro, *Arredi siciliani...*, in *Wunderkammer siciliana...*, 2001, p. 89), a cristalli di rocca lavorati e argenti, alle numerose serie di arazzi e tappezzerie (M. Aymard, *Don Carlo...*, in *La cultura degli arazzi...*, 1988, pp. 21-38; V. Abbate, *Wunderkammern...* e *Appendice documentaria* (doc. III), in *Wunderkammer siciliana...*, 2001, pp. 296-299; V. Abbate, *La grande stagione...*, 2011, pp. 22-24; V. Abbate, *Tra Sicilia e Fiandre...*, in *Sicilië...*, 2018, pp. 17-29, in part. p. 27. Si veda anche R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 306). Appartenne alle collezioni del nobile il grande

piatto sbalzato e cesellato del norimberghese Elias Lencker donato da un suo discendente alla Madonna Annunziata di Trapani (M.C. Di Natale, *Coll'entrar...* e V. Sola, *Scheda II.3*, in *Il Tesoro...*, 1995, pp. 21, 186-190. V. Abbate, *Il collezionismo...*, in *Storia...*, IX, 1999, p. 573; Idem, *Tra Sicilia e Fiandre...*, in *Sicilië...*, 2018, p. 21).

Aragona Tagliavia Giovanni (m. 1624). Duca di Terranova e principe di Castelvetro, figlio di Carlo II Aragona Tagliavia e di Giovanna Pignatelli, maestro Razionale del Real Patrimonio, cavaliere del Toson d'oro, morto senza figli il 24 gennaio 1624. Tra le interessanti opere possedute si ricorda il *Bacile* in argento sbalzato e cesellato, eseguito dall'argentiere di Norimberga Elias Lencker (*ante* 1578), oggi al Museo Regionale "Agostino Pepoli" dove è pervenuto dal Santuario della Vergine Annunziata, donato insieme a un similare manufatto a *punta di domanti*, prodotto in Germania o in Spagna nella seconda metà del XVI secolo (Si veda V. Sola, *Schede I.17 e I.18*, in *Wunderkammer siciliana...*, 2001, pp. 109-110 con bibl. prec.). Le opere avevano già fatto parte della ricchissima collezione del suo antenato Carlo Tagliavia Aragona (v.). Tra le preziose gioie della famiglia si inserisce verosimilmente il pendente reliquiario del Museo Regionale "Agostino Pepoli" di Trapani, eseguito da orafo spagnolo o siciliano spagnoleggiante del XVII secolo (*ante* 1623), in oro, smalti, gemme, perle e opali, donato alla Vergine Annunziata dalla duchessa di Terranova, forse la prima moglie di Giovanni, Zenobia Gonzaga e Doria, principessa di Guastalla, o la madre di lui, Giovanna Pignatelli Colonna (M.C. Di Natale, *Scheda I.24*, in *Wunderkammer siciliana...*, 2001, p. 116, che riporta bibl. prec. Sul nobile si veda anche a R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 306).

Arista Gianbattista (XVIII-XIX sec.). Collezionista della cui raccolta facevano parte da quanto riferisce il Gallo: «il *Naufregio di Faraone* [...] quadro ad olio [...] pria posseduto dal pittore Sig. Giuseppe Velasques», «*S. Tommaso di Villanova* quadro mezzano ad olio» e «*la Madonna degli Agonizzanti*, quadro mezzano ad olio», tutti ascrivibili secondo l'autore al Novelli (A. Gallo, *Elogio...*, 1830 [III ed.], p. VI). Quest'ultima



opera, denominata anche *La morte del giusto*, venduta nel 1863 al Museo Nazionale da Agostino Arista, probabile figlio di Gianbattista, oggi custodita presso la Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis, è stata ascritta a un ignoto pittore di ambito novellesco della metà circa del XVII secolo (E. D'Amico, *Scheda n. V.14*, in *Pietro Novelli...*, 1990, p. 484, con bibliografia precedente. Sulla figura del collezionista si veda anche R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, pp. 306-307).

Balsamo Giuseppe (XVI-XVII sec.). Barone di Catalfi, principe dei Cavalieri della Stella dal 1614, erudito e uomo di scienza, colleziona medaglie d'oro e d'argento e iscrizioni latine (G. Grosso Cacopardo, *Saggio storico...*, in "Leco...", a. I, 1853, fasc. IV, in part. pp. 102-103; T. Pugliatti, *Le raccolte di "meraviglie"...*, in *Wunderkammer siciliana...*, 2001, p. 48; R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 307).

Bazan e Manriquez Ferdinando (1685-1702). Ferdinando nacque a Palermo il 29 aprile 1627 da Alvaro Bazan (1571-1646), marchese del Viso e di S. Croce, prefetto generale delle triremi di Sicilia, di nobili origini spagnole del ramo di una antichissima casa di Navarra. Come annota Giacinto Gimma: «Avanzato negli anni dell'adolescenza, tolto agli agi della sua casa, fu inviato allo studio di Salamanca, madre delle buone discipline; ove invece di passar gli anni giovanili tra le morbidezze cavalleresche, si applicò all'acquisto delle umane lettere, della Filosofia e della Teologia; e coltivando l'ingegno anche nelle fatiche delle Leggi, e di molte scienze, in età d'anni diecenove, n'ottenne l'onorevole laurea di Bacelliere» (G. Gimma, *Elogj...*, 1703, p. 37). Fu canonico in S. Giacomo di Compostella passando poi al canonicato di Siviglia, ove rivestì la carica di vicario generale, inquisitore prima di Cordova e poi del Supremo Consiglio di Castiglia. «Per soddisfare al genio erudito» (*ibidem*) istituì nella propria casa in Madrid un'accademia di filosofia morale e di erudizione. Dopo la nomina di Giacomo Palafox (1642-1701) ad arcivescovo di Siviglia nel 1684, e restando vacante la sede arcivescovile di Palermo, fu designato da Carlo II (1661-1700) per tale carica, per

cedola reale data in Madrid il 26 settembre 1685, confermata con bolla apostolica del pontefice Innocenzo XI (Benedetto Odescalchi, 1611-1689) del 1 aprile 1686, prendendo possesso dell'arcidiocesi per procura il 29 di aprile dello stesso anno. Il 30 maggio successivo ricevette il sacro pallio dall'arcivescovo di Monreale Don Giovanni Roano (1618-1703) nella chiesa di S. Giuseppe dei Teatini. Nel 1691 «acciocché potesse il clero istruirsi nella Morale Teologia necessaria agli Ecclesiastici, fondò nel proprio Palagio l'Accademia de' Canonisti» (G. Gimma, *Elogj...*, 1703, p. 38). Nel 1694 fondò l'Ospedale dei Sacerdoti, inizialmente in una casa vicino alla chiesa di S. Maria di Portosalvo, l'anno successivo trasferito vicino alla Strada Nova e nel settembre 1696 nella sede definitiva vicino al palazzo arcivescovile. Successivamente, nel marzo 1697, monsignor arcivescovo «volle fabricare una chiesa unita a detto ospedale, dove i sacerdoti, che in detto ospedale mancassero, si potessero seppellire» (*Biblioteca...*, 1871, p. 155), benedetta l'11 dicembre 1698. Alla morte del Bazan, l'11 agosto 1702, il salone del palazzo arcivescovile fu rivestito «di velluti trinati di galloni d'argento, dalla sommità sino al pavimento. Nella tela del muro orientale s'alzò un alto talamo [...] con sei scalini e tosello bianco di lama, infiorato di ricamo [...] e ne' scalini si disposero 12 torcie in dodici candelieri ben grandi di argento. Nella tela del muro occidentale, meridionale e settentrionale si disposero tre altari sopra due scalini, e altri due scalini sopra l'altare per 12 candelieri con sua croce di argento, tutti vestiti pur di velluto con trine d'argento» (*ivi*, pp. 320-321). Fu sepolto nella parete destra della cappella dell'Immacolata, di fronte al sepolcro di monsignor Giovanni Lozano (1610-1677), dove in quell'anno sarà eseguito il suo mausoleo marmoreo disegnato dall'architetto Paolo Amato (1634-1714) a spese del Real Patrimonio. Come osserva Gioacchino Di Marzo, purtroppo, «ne' vandalici devastamenti fatti al nostro duomo nella fine del secolo scorso, tolta via la cappella dell'Immacolata Concezione, il sepolcro dell'arcivescovo Bazan venne distrutto» (*Biblioteca...*, 1871, p. 324). Sono ancora custodite, invece, due teche porta ostia d'argento e una fibula arricchita da pietre preziose da lui commissionate per la Cattedrale palermitana, oggi esposte presso



il Museo Diocesano (M.C. Di Natale, *Ori e argenti...*, in M.C. Di Natale - M. Vitella, *Il Tesoro...*, 2010, p. 82 con bibl. prec.). Come suggeriscono le guide ottocentesche della città di Palermo, appartenne all'arcivescovo Bazan la tela della *Pietà* di Marcello Venusti (1512-1579), donata dal presule alla fine del XVII secolo alla ricordata chiesa dei SS. Pietro e Paolo dove troneggia tutt'oggi sull'altare maggiore (V. Abbate, *La città...*, in *Porto di mare...*, 1999, p. 14). Ferdinando Bazan era solito trascorrere alcuni mesi dell'anno nell'abitazione degli arcivescovi di Palermo a Baida «ristorando le forze cadenti coll'amenità del luogo e bontà dell'aria» (A. Mongitore, *Storia sacra...*, 2009, p. 413) e per il forte legame che aveva per quel luogo vi fece piantare un giardino e vi lasciò due fonti, una delle quali dominata dall'alto da una statuetta di S. Benedetto, realizzata nel 1700 da F. Rubino di Alimena (XVII-XVIII sec.), affianca tuttora la facciata dell'edificio verso Palermo. (Per la figura dell'arcivescovo si veda anche R. Pirri, *Sicilia sacra...*, pp. 258-266; V. Auria, *Il vero...*, 1704, pp. 227-230; R.F. Margiotta, *Biografie...*, in *Giacomo Amato...*, 2017, pp. 564-565).

Benfratello Giovanni (1883-1966). Il barone, nella sua casa di via Carducci, possedeva una notevole quadreria formata da dipinti databili dal Quattrocento all'Ottocento che in parte aveva ricevuto in eredità dall'antenato Patricolo e dalla famiglia materna Barba e in parte aveva acquistato al mercato antiquario. La collezione dell'avvocato fu per legato testamentario del 1952 in gran parte donata alla Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis (E. De Castro, *Collezioni...*, in *1954-2014. Sessanta...*, 2015, pp. 91-103 e in part. p. 92; R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 307). Tra le opere si ricorda un bozzetto di Elia Interguglielmi (G. Cassata, *Un bozzetto...*, in *Una vita...*, 2013, pp. 96-98).

Benso Giulio, duca della Verdura (1816-1904). Le ricche collezioni ubicate nel palazzo di via Montevergini includevano tra i dipinti il cosiddetto *Trittico della Verdura* di Tommaso de Vigilia (M.C. Di Natale, *Tommaso...*, 1974-1977) transitato per successione ereditaria a Giulio Santostefano, marchese della Cerda e nel 1910 da questi venduto al prezzo di 500 lire (*ibidem*),

oggi custodito presso la Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis.

Bentivegna Giovanni Silvio (m. 1541). Notaio di Caltavuturo che raccoglie una straordinaria collezione nella cittadina dell'entroterra siciliano. Oltre agli innumerevoli tessuti pregiati, ai ricchi cortinaggi e ai particolari indumenti degni, come osserva Vincenzo Abbate, di una corte rinascimentale, collezionava pregiati manufatti in corallo, avorio, ambra, ottone e cristallo. Tra le più interessanti opere elencate nell'inventario *post mortem* si ricordano: «dui granfi di corallo, dui fusilla di avolio [...] un vachili murisco listiato chi portao Gati di Tunisi [...] lu mondo di cristallo tondo cum Sancto Sebastiano e li tiranj intorno cum suo giardino» (V. Abbate, *Il collezionismo...*, in *Storia...*, IX, 1999, p. 569; V. Abbate, *Matta me pinxit...*, in *Vincenzo degli Azani...*, 1999, pp. 196-197; V. Abbate, *Wunderkammern...*, in *Wunderkammer siciliana...*, 2001, pp. 18, 20. Si veda anche R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 307).

Bona Fardella Aurelio (m. 1774). Barone di Giardinello ed accademico del Buon Gusto. Dall'inventario *post mortem* del nobile, datato 9 dicembre 1774, si evincono le collezioni, in parte provenienti dal patrimonio avito. Nel palazzo di Bisacquino, dove si era trasferita la famiglia originaria di Mondovì (F. San Martino De Spucches, *La storia...*, IV, 1926, p. 72), ubicato nell'attuale via Bona, *rifabbricato e ristorato* dal citato don Aurelio ed ormai smembrato, si custodiscono preziosi beni mobili: gioielli, il cui più interessante nucleo è quello della baronessa donna Francesca, vedova del barone Aurelio, appartenente alla nobile famiglia trapanese dei Fardella, argenti, stoffe ed arredi. La camera di donna Francesca era arricchita tra l'altro da cinque preziose *scaffarrate con sue cornici d'ebano intagliate e dorate d'oro di zecchina in una delle quali vi è S. Rosalia con suo piedestallo*, una di esse da identificare con quella custodita dalla famiglia, realizzata dall'artista agrigentino Ignazio Lo Giudice nel 1712, da quanto attesta un cartiglio rinvenuto all'interno di una teca che riporta l'identità dell'artista e la data, rappresentante la *Visione di Sant'Eustachio* (R.F. Margiotta, *Un inventario...*, in *Itinerari d'arte...*, 2012, pp. 195-209. Si veda anche





R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 307). La famiglia fu munifica donatrice di preziose opere ad alcune chiese di Bisacquino. Alla chiesa di S. Vito martire, attigua al Collegio di Maria, destinava il pregevole presepe di rame dorato, argento, corallo e smalti, ora non più in situ, realizzato da maestranze trapanesi tra la fine del XVII e gli inizi del XVIII secolo (R.F. Margiotta, *Tesori d'arte...*, 2008, pp. 79-80). Si custodisce ancora nella Chiesa Madre della cittadina della valle del Sosio la stauroteca non omogenea in argento e argento dorato con i simboli della Passione di Cristo, eseguita da argentieri palermitani del XVI e degli inizi del XVII secolo, donata da don Francesco Bona (R.F. Margiotta, *Ad maiorem...*, in *San Eloy...*, 2019, pp. 387-396).

Branciforti Ercole (m. 1616). Nella quadreria di Palazzo Butera di Palermo si conserva il ritratto di Ercole Branciforti, conte di Cammarata e primo duca di San Giovanni (M.C. Di Natale, *Gioielli...*, 2000, II ed. 2008, pp. 142, 150), che raffigura il nobile con l'abito arricchito dall'emblema dell'ordine di San Giacomo della Spada, riproposto nel prezioso monile che porta sul petto, probabilmente simile se non lo stesso all'«habito di S. Giacomo smaltato in bianco» successivamente elencato tra i preziosi monili del duca di Santa Lucia, Francesco (ASPa, Fondo Trabia, vol. 183, I num., cc. 271 e sgg.). Nel 1572, il Branciforti sposa Isabella Aragona e Ventimiglia, figlia di Carlo, il cui ritratto è custodito tra i quadri conservati dal nobile, e alla sua morte prende in moglie Agata Lanza, di Ottavio, conte di Mussomeli, primo principe di Trabia, e Giovanna Orteca (L. Chifari - C. D'Arpa, *Vivere e abitare...*, 2019, p. 37). Tra il 1579 e il 1580 accompagnava il suocero Carlo a Praga alla corte di Rodolfo II (V. Abbate, *La grande stagione...*, 2011, p. 2). Don Ercole fece costruire una magnifica villa detta "luogo" di San Michele nei pressi di Cammarata, che il figlio di secondo letto Ottavio (v.) descrive nel *De animorum perturbationibus* (1642), «per propiziare gli onesti riposi di sé dei suoi e degli amici» per la quale «facia venire certi statui di Roma di marmora per abbellimento di detto giardino» (G. Giarrizzo, *Il giardino...*, in *Il giardino...*, 1987, pp. 86-90; G. Giarrizzo, *Il cavalier...*, 1998; V. Abbate, *La grande stagione...*, 2011, p. 38). Tra le nu-

merose opere preziose in argento elencate nell'*Inventario di tutte le robbe che sono in casa dello Eccellentissimo sr. Duca di San Giovanni*, datato 24 settembre 1593, VII ind., si annoverano vari vasi "di Alemagna" dorati e arricchiti da smalti dalle svariate forme "a pero", a "gotto", "a pigna", e opere arricchite dal corallo, come la «navetta dorata camuffata con un ramo di corallo». A queste si aggiungono paramenti e tappezzerie, tra cui il "paramento di tapezaria di pezi dodici di seta et lana con la Storia di Ciro, venuto da Roma», *coirami, padiglioni*, diversi quadri e altri interessanti manufatti, come «una fonte grande di diaspro tutta in un pezo in San Micheli» (G. Giarrizzo, *Il cavalier...*, 1998, pp. 55-90; V. Abbate, *La grande stagione...*, 2011, p. 21; V. Abbate, *Wunderkammern... e Appendice documentaria* (doc. II), in *Wunderkammer siciliana...*, 2001, pp. 28, 296. Si veda anche R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 307).

Branciforti Fabrizio (1550-1624). Principe di Butera, Grande di Spagna di prima classe per volere di Filippo III, cavaliere del Toson d'oro, importante mecenate, protettore di artisti e letterati (V. Abbate, *Quadrerie e collezionisti...*, in *Pittori del Seicento...*, 1990, p. 17). Il suo ritratto, eseguito da pittore siciliano del XVII secolo, custodito a Palazzo Butera a Palermo, lo presenta con un abito di San Giacomo della Spada ornato dalla larga catena dalla quale pende il toson d'oro (M.C. Di Natale, *Gioielli...*, 2000, II ed. 2008, pp. 23-24). Si ricorda il suo rapporto continuativo con il pittore fiorentino Filippo Paladini al quale commissionò numerose opere. «Il suo palazzo di Palermo - ricorda Vincenzo Abbate - fu sede abituale di una fiorente accademia letteraria di cui fu ornamento Luigi D'Heredia e principe Filippo Paruta», qui aveva sede il «gran museo, mirabil tesoro di medaglie per lunghi tempi ammassato», cui si affiancava pure una collezione di statue marmoree (V. Abbate, *Quadrerie e collezionisti...*, in *Pittori del Seicento...*, 1990, p. 17). Nell'inventario dei beni mobili di don Fabrizio, datato 15 gennaio VI Ind. 1624, si elencano gioielli e pietre preziose, argenti, statue di marmo, vasi e quadri di soggetti sacri e mitologici, paesaggi e ritratti (A. Ragona, *L'inventario...*, in "Bollettino...", nn. 7-9, 1998-2000, pp. 157-220; V. Abbate, *Wunderkammern... e Appendice documentaria*





(doc. IV), in *Wunderkammer siciliana...*, 2001, pp. 28, 30, 297-299. Si veda anche R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, pp. 307-308), nella cui serie si annoverano quelli del Re e della regina di Francia, del duca di Firenze, del marchese di Pescara e «un ritratto di quatro di Marc'Antonio Colonna» (*ibidem*). Interessanti anche gli elementi d'arredo, come il «tavolo di commesso di diaspri diversi» (A. Ragona, *L'inventario...*, in «Bollettino...», nn. 7-9, 1998-2000; D. Di Castro, *Arredi siciliani...*, in *Wunderkammern siciliana...*, 2001, p. 89). Preziosissimo il «vaso grandi d'oro a navi con pietri diamanti rubbini zaffiri smiraldi e perni con una perna grossa sotto li piedi con una pietra berzuala dentro», ben conservato in una custodia con lo stemma Branciforti, stimato dall'argentiere Francesco Lo Lino (Lo Licco), elencato successivamente nel testamento del 18 settembre 1661 di don Nicolò Placido Branciforti (v.) (V. Abbate, *Wunderkammern... e Appendice documentaria* (doc. IV), in *Wunderkammer siciliana...*, 2001, pp. 45, nota 63, 297-299). Curiose le tre «crocchiuli di matriperna» (*ibidem*). Il principe aveva pure una predilezione per gli arazzi figurati con mottetti moralistici, ma non mancavano i manufatti ricamati (E. D'Amico Del Rosso, *Appunti...*, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, pp. 207-208).

Branciforti Barresi Francesco I (1575-1622). Figlio primogenito di don Fabrizio Branciforti Barresi e di Caterina Barresi fu marchese di Militello, principe di Butera e Grande di Spagna di prima classe (N. Bazzano, *Pietraperzia...*, in *Dizionario biografico...*, vol. LXXXIII, 2015, *ad vocem*. Sulla figura del Branciforti Barresi si veda anche R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 308). Già prima di prendere in moglie Giovanna d'Austria possedeva una ricchissima biblioteca, ricordata pure dal Mongitore (A. Mongitore, *Bibliotheca...*, 1707-1714, I, p. 209), collocata «in un vase lungo canne ventidue e largo tre, non bastante a contener le scansie» al di sopra delle quali era sistemata la raccolta «di ritratti di uomini illustri nelle scienze e nelle armi i quali gli mandava da Roma l'Abate de Angelis militellano e suo vassallo [...] ed erano tanti che il vuoto dei muri fino alla volta non bastava» (V. Abbate, *Quadrerie e collezionisti...*, in *Pittori del Seicento...*, 1990, p. 16, che cita G. Majorana, *Fran-*

cesco Branciforte..., in «Archivio Storico...», a. XII, fasc. I-II, 1916, pp. 81-128, in part. p. 83). Nel 1603 sposava **Giovanna D'Austria**, nipote di Carlo V, figlia di Giovanni d'Austria, che dopo la morte del padre (1578) si era trasferita a Parma presso la zia paterna Margherita d'Austria (1522-1586), moglie di Ottavio Farnese, duchessa di Parma e Piacenza (V. Abbate, *Quadrerie...*, in *Pittori del Seicento...*, 1990, p. 17). La nobile signora veniva ad arricchire ulteriormente la raccolta del Branciforti portando con sé gioielli, argenti, cuscini d'oro, arazzi di Bruxelles e di Firenze «cinti lavorati con grand'arte in Fiandra, avuti in dono dalla zia, già Reggente dei Paesi Bassi» (M.C. Di Natale, *Gioielli...*, 2000, II ed. 2008, p. 55; V. Abbate, *Wunderkammern...*, e *Appendice documentaria* (doc. I), in *Wunderkammer siciliana...*, 2001, p. 30; M.C. Di Natale, *Orafi, argentieri...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 26). Si conserva ancora il *Ritratto di Giovanna d'Austria Branciforte*, la cui identità è stata confusa con quella della figlia Margherita per la presenza sulla tela dell'iscrizione postuma e dello stemma dei Colonna. Il dipinto è stato riferito da Vincenzo Abbate alla figlia del vincitore di Lepanto e ascritto alla prima attività palermitana del fiorentino Filippo Paladini (V. Abbate, *Scheda n. 11*, in *Porto di mare...*, 1999, pp. 184-186), la cui attività per Militello fu vasta (C. Guastella, *Filippo Paladini...*, in *Museo...*, suppl. a «Etna...», n. 12, 1992, marzo 2001, pp. XV, XVI) e recentemente riferito a Sofonisba Anguissola (M. Kusche, *Comentarios...*, in «Archivo Espanol...», LXXXII, n. 327, julio-septiembre 2009, pp. 285-295; M.C. Di Natale, *Ritratti in Sicilia...*, in *La fantasia e la storia...*, 2019, p. 109). Dopo la morte del marito, avvenuta a Messina nel 1622, Giovanna si fece riconoscere il possesso degli stati di Butera per poter concludere il matrimonio della figlia Margherita con Federico Colonna dei principi di Paliano, celebrato a Palermo il 13 ottobre 1624. Le raffinate scelte collezionistiche della nobildonna di sangue reale arricchiscono sempre più gli scrigni di famiglia rivolgendosi ad abili artisti del periodo. Il 18 maggio 1626 trovandosi a Napoli, dove ormai risiedeva, versava a Marzio Cazzola onze 37 a saldo delle 357 per la manifattura di *giogali* d'oro e d'argento con pietre preziose e gemme (G. Davì, *Per una storia...*, in



Il Tesoro dell'Isola..., 2008, II, p. 1169), probabilmente commissionati appositamente per la dote della figlia.

Branciforti Francesco (m. 1684). Riguardo al collezionismo del duca di S. Lucia, barone di Cassibile e Cavaliere di San Giacomo della Spada, fratello di don Giuseppe, principe di Leonforte e Pietraperzia si rilevano interessanti notazioni dall'inventario del 1684. Si annotano numerosi gioielli, come «una golera diamanti in pezzi n. ventitre inclusi pezzi quattro che sono cositi al gippone di mia signora donna catharinuzza (la moglie Caterina Del Carretto) smaltata di negro e ancora un'habito di San Giacomo con soi diamanti e smeraldo grosso in mezzo». Tra gli argenti si ricordano acquamanili, sottocoppe, piatti, saliere, zuccheriere, candelieri, quasi tutti punzonati sia con la bolla nuova che con quella vecchia. Non mancano *raccami e tele d'oro*. A questi elenchi segue una lunga lista di interessanti manufatti dati in pegno per far fronte probabilmente a una carenza di liquidità (ASPa, Fondo Trabia, vol. 183, cc. 269 r. e sgg. Si veda anche R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 308). Di notevole interesse è la quadreria costituita da interessanti soggetti, tra cui un dipinto «con figura di S. Bartolomeo e l'altro di Cristo coronato di spine», questi ultimi forse di Pietro Novelli (V. Abbate, *Quadrerie e collezionisti...*, in *Pittori del Seicento...*, 1990, pp. 26, 28. Si veda anche R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 308.). Numerosi sono, inoltre, i ritratti di re e regine e i quadri con allegorie (*ibidem*).

Branciforti Giuseppe (1619-1675). Conte di Mazzarino e principe di Butera, figlio di Giovanni, secondogenito di Fabrizio, e donna Giovanna Branciforti. Il 7 gennaio 1628 (XI Ind.) sposò la cugina Agata, figlia di Nicolò Placido e Caterina Branciforti, sorella di Giuseppe conte di Raccuja, e in seconde nozze, nel 1662, Luisa Moncada, figlia di Ignazio, principe di Paternò, vedova di Girolamo Branciforti, duca di San Giovanni (V. Abbate, *Il tesoro perduto...*, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 45-56 e in part. p. 49; N. Bazzano, *Mazzarino...*, in *Dizionario biografico...*, vol. LXXII, 2009, pp. 531-533. Sul nobile siciliano si veda anche R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016,

p. 308). Negli inventari ereditari stilati nel 1675, anno di morte, si rilevano vistosi gioielli, come la «venere» «di diamante grande rotonda con 81 diamanti con tre bottuni con n. 84 diamanti in tutto diamanti n. 165» e importanti argenti (V. Abbate, *Il tesoro perduto...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 49), ma è stata rilevata molto più spesso la sua quadreria, costituita soprattutto tra gli anni Quaranta e Cinquanta del XVII secolo, periodo in cui stava ultimando la ristrutturazione del suo palazzo di Mazzarino (V. Abbate, *Per il collezionismo...*, in *L'ultimo Caravaggio...*, 1987, pp. 293-314; V. Abbate, *Quadrerie e collezionisti...*, in *Pittori del Seicento...*, 1990, p. 30). Vincenzo Abbate, scorrendo la lunga notazione che fa riferimento agli artisti, individua alcune opere ivi elencate. Vari dipinti dello Stom sono ora custoditi in musei stranieri: *Gesù tra i dottori* si trova al Bayerischen Staatsgemäldesammlungen di Monaco; *Muzio Scevola* e il *Giudizio di Salomone* si trovano oggi rispettivamente presso la Art Gallery of New South Wales di Sydney e al Museum of Fine Arts di Houston (V. Abbate, *Quadrerie e collezionisti...*, in *Pittori del Seicento...*, 1990, pp. 30-31). L'inventario del 1675 si sofferma pure sugli arredi del palazzo comitale del feudo di Mazzarino del Branciforti, ereditato insieme agli altri beni dopo aver preso possesso degli stati di Mazzarino e Butera, alla morte senza eredi della cugina Margherita. Negli ambienti privati del principe erano presenti «boffette e boffettini di granatino con piedi lavorati, due scrittori d'ebano e di bronzo dorato di tartuca e d'ebano, due specchi grandi con cornice negra, 20 seggie di vacchetta di fiandra con sue tacce dorate, 6 seggitelle di velluto carmesino» (V. Abbate, *Quadrerie e collezionisti...*, in *Pittori del Seicento...*, 1990, p. 19). Non avendo avuto figli da entrambi i matrimoni, gli successe il nipote Carlo Maria Carafa (v.), figlio della sorella Agata, che aveva sposato Fabrizio Carafa, marchese di Castelvetro e principe della Roccella (N. Bazzano, *Mazzarino...*, in *Dizionario biografico...*, vol. LXXII, 2009, p. 533).

Branciforti Giuseppe (1616-1698). Il principe di Leonforte e di Pietraperzia, conte di Raccuja, figlio di Nicolò Placido e di Caterina Branciforti (di Fabrizio), cugino e cognato dell'omonimo principe di Butera e conte di Mazzarino, sposò la cugina Caterina, sorella



di quest'ultimo Giuseppe. Nella quadreria di Palazzo Butera di Palermo è ancora custodito un suo ritratto ascritto a pittore siciliano del XVII secolo, che lo presenta ornato da uno dei più ambiti emblemi, il Toson d'oro, aureo monile agganciato a una sontuosa catena che segue la moda del periodo (M.C. Di Natale, *Gioielli...*, 2000, II ed. 2008, pp. 23-24). L'inventario dei suoi beni (7 luglio 1698, VI ind.) è molto ricco e particolareggiato. Vi si elencano numerosi argenti, gioielli (V. Abbate, *Wunderkammern...* e *Appendice documentaria* (doc. VI), in *Wunderkammer siciliana...*, 2001, pp. 301-306), specchi, quadri, tra ritratti, paesaggi, soggetti sacri e profani, ma anche statue di marmo e varie curiosità (V. Abbate, *Quadrerie e collezionisti...*, in *Pittori del Seicento...*, 1990, pp. 19-21, 54, nota 35). La ricca collezione possedeva inoltre sette «pezzi di panni di razza dell'Istoria di Troja, 7 pezzi di panni di razza dell'Istoria di Sansone [...] 6 pezzi di panni di razza dell'Istoria di Giuseppe Giusto e più 8 pezzi di panni di razza di paesaggi e boscarecci» (*ivi*, p. 16). Veniva ricordato anche il «quattro dello giuditio di pittura finissima quale fu lasciato per testamento d'aver andare in Leonforte in potere delli PP. Cappuccini nella cappella della sepoltura», donato al padre Nicolò Placido da Urbano VIII, purtroppo in seguito alienato dalla famiglia, da riferire forse a un'opera vicina ai modi del Beato Angelico, già in collezione privata di Catania (*ivi*, pp. 21, 54, nota 36. Si veda anche R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 309).

Branciforti Nicolò Placido (1593-1661). Il conte di Raccuja e primo principe di Leonforte nel 1611 sposò Caterina Branciforti Barresi, ritratta con un sontuoso abito dalla fantasia floreale a ricamo e agghindata con vistosi monili nel dipinto della quadreria di Palazzo Butera a Palermo (M.C. Di Natale, *Gioielli...*, 2000, II ed. 2008, pp. 24, 26). Nel testamento del 18 settembre 1661 di don Nicolò si ritrovano elencati preziosissimi monili e suppellettili, come il vaso con pietre preziose, ammonendo gli eredi a non alienarlo né a pignorarli, clausola certamente disattesa perché non si ritrova più elencato tra le opere dei suoi discendenti (V. Abbate, *Wunderkammern...*, in *Wunderkammer siciliana...*, 2001, p. 45, nota 63). Al figlio primogenito Giuseppe lasciava inoltre «l'anello di zaffiro con l'arme di Bran-

ciforte intagliato ingastato in oro senza diamanti et un altro zaffiro grande coll'Immagine di S. Giovanni di menzo rilievo intagliato di rossetto (?) ingastato in oro con molti diamanti tutti due di valuta di onze 160 incirca raccomandando ancora che non si possino mai alienari né vendere né donare né pignorarli ma siano sempre di chi sarà Principe di Leonforte [...] quali si lasciarono vincolati dal quondam D. Gioseppe Branciforti Conte di Raccuja mio padre e da me doppo il zaffiro grande fu imbellito con diamanti a torno et il piccolo nell'anello ingastato in oro di novo alla moderna» (V. Abbate, *Quadrerie e collezionisti...*, in *Pittori del Seicento...*, 1990, p. 52, nota 15; G. Macrì, *Logiche del lignaggio...*, in «Mediterranea...», a. I, n. 1, giugno 2004, pp. 9-30 e in part. pp. 24-25. Si veda anche R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 309).

Branciforti Niccolò Placido II (1651-1723). Principe di Leonforte e Pietraperzia, principe di Butera, conte di Grassuliano e marchese di Militello e Barrafranca, cavaliere del Toson d'oro e della Santissima Annunziata (F. San Martino De Spuches, *La storia dei feudi...*, 1924-1941, vol. I, 1924, p. 506), figlio di Francesco Branciforti, duca di Santa Lucia, barone di Cassibile, cavaliere di San Giacomo della Spada (V. Abbate, *Quadrerie e collezionisti...*, in *Pittori del Seicento...*, 1990, pp. 53-54, nota 17), e di Caterina del Carretto. Alla sua morte possedeva una ricchissima collezione di quadri, con ben ottocentoquarantadue opere custodite nel Palazzo del Piliere all'Olivella, disposti «a tappezzeria», come attestano i disegni dello studio per la sistemazione della quadreria custoditi nel Fondo Trabia, depositato presso l'Archivio di Stato di Palermo (V. Abbate, *La grande stagione...*, 2011, pp. 77-78). La notazione archivistica riporta fortunatamente la paternità di alcune opere: Raffaello, Pietro d'Asaro, il Monocolo di Racalmuto, Matthias Stom e Pietro Novelli, ma sono privi dell'indicazione dell'artista numerosi altri dipinti di vario soggetto (V. Abbate, *Quadrerie e collezionisti...*, in *Pittori del Seicento...*, 1990, p. 28). Erano confluite nella quadreria di Niccolò Placido anche le interessanti tele provenienti dalle quadrerie di donna Camilla Trigona e Maletto e della contessa di San Fratello Agata Federici (*ibidem*). Nel testamento del Bran-



ciforti, datato 19 aprile 1723, I ind., sono elencati tra l'altro alcuni arazzi: «Istoria d'Orfeo pezzi n. 8 grandi e uno piccolo [...] un panno piccolo coll'Istoria di Narciso [...] Istoria di Troja pezzi n. 4», quest'ultimo ereditato, come sottolinea Vincenzo Abbate, dallo zio Giuseppe Branciforti (v.), che gli destinava anche interessanti gioie (*ivi*, p. 16). Dall'eredità pervenuta alla figlia Caterina Branciforti e Ventimiglia, si evince una straordinaria ricchezza di manufatti elencati nell'inventario generale del principe siciliano, alcuni dei quali appartenenti al patrimonio di famiglia (Si veda anche R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, pp. 309-310).

Branciforti Ottavio (1599- 1646). Nato nel 1599, figlio di secondo letto del duca Ercole (v.) e di Agata Lanza, dopo la giovinezza fu alla corte di Madrid «per portare ivi in nome di Palermo alcune reliquie di S. Rosalia al re Filippo IV da cui venne bene accolto e ne ricevette molti favori» (G.M. Mira, *Dizionario bibliografico...*, 1875, I, pp. 127-128), nel 1633 fu vescovo di Cefalù e successivamente di Catania. Il Branciforti, dopo l'elezione a vescovo di Cefalù, si trasferisce nella cittadina siciliana portando con sé l'arredamento per il suo appartamento: arazzi, mobili e altri arredi (V. Abbate, *Quadrerie e collezionisti...*, in *Pittori del Seicento...*, 1990, p. 25). Interessante è pure la quadreria del prelato siciliano dai temi più vari: dai soggetti sacri a quelli floreali, qualcuno dei quali di ispirazione fiamminga, alle nature morte. Il presule possedeva pure «un quatro di tempesta di mare piccolo», probabilmente di Pietro d'Asaro (*ivi*, pp. 25- 26). La collezione di dipinti fu ulteriormente arricchita durante il periodo catanese con circa settanta opere, aggiungendo tra l'altro «quattro quatri ritratti della Casa d'Austria con cornice dorata alla spagnola» (*ibidem*). Tra i ricchissimi beni mobili elencati nell'inventario redatto dopo la sua morte (1646), in seguito alle contese sull'eredità tra il fratello Antonio e la Regia Corte, si ricorda un tavolo *ottangolare* rivestito di lamina d'argento lavorata a sbalzo con la raffigurazione dell'ingresso trionfale di un imperatore (D. Di Castro, *Arredi siciliani...*, in *Wunderkammer siciliana...*, 2001, p. 89) e «un apparato di panno di arazzo nuovo consistenti in pezzi otto tra grandi e piccoli di cascata di palmi sidici in-

circa co' l'histoire d'Herode» (V. Abbate, *Quadrerie e collezionisti...*, in *Pittori del Seicento...*, 1990, p. 16). Ricchissima la collezione di manufatti d'argento, commissionati per lo più durante il periodo cefaludese, di cui si conserva ancora qualche esempio, già ricordato dal Pirri (*Sicilia Sacra...*, 1733, II, pp. 818-819), gelosamente custodito presso la Cattedrale di Cefalù (V. Abbate, *Il tesoro perduto...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 50. Si veda anche R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 310). Nel 1636 il vescovo aveva venduto «otto pezzi grandi di panni di razza consistenti in ali 460 incirca gruttischi fini di lana e sita lavorati novi [...] per prezzo di onze octocento e si obligò dicto prezzo convertirlo in tanta quantità d'argento lavorata» (V. Abbate, *Quadrerie e collezionisti...*, in *Pittori del Seicento...*, 1990, p. 16). L'argento, informa Vincenzo Abbate, fu acquistato a Palermo dagli argentieri Francesco Riggio, Antonino La Motta, Pino di Vita e Giuseppe Oliveri, che insieme al corallaro Francesco Ganga fornirà all'alto prelato un ostensorio (M.C. Di Natale, *Orafi, argentieri...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 36), incrementando ulteriormente la sua ricca collezione (V. Abbate, *Il tesoro perduto...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 51). Altri argentieri di fiducia erano Pietro Ricca e Francesco Castagnetta (*ibidem*).

Bressac (famiglia) (XVIII-XIX sec.). Tra le opere della collezione Bressac, famiglia di origine francese trasferita a Palermo al seguito dei Borbone, poiché il marchese di Bressac, morto nel 1820, era funzionario di corte, si rileva soprattutto l'interessante quadreria (V. Abbate, *Dalla quadreria privata...*, in *Pittori del Seicento...*, 1990, pp. 59, 63, nota 9; M.C. Di Natale, *Dal 'meraviglioso'...*, in *Organismi...*, 2012, p. 86; si veda anche P. D'Avenia, *Il Marchese Bressac...*, in *Il Museo dell'Università...*, 2016, pp. 43-47). La raccolta custodiva numerosi dipinti a carattere sacro, soprattutto Madonne col Bambino e figure di santi, ma anche vedute, paesaggi e marine (M.C. Di Natale, *Dal 'meraviglioso'...*, in *Organismi...*, 2012, p. 86) e i due bozzetti di Corrado Giaquinto di dipinti del Duomo di Napoli e di Pisa (R. Delogu, *La Galleria Nazionale...*, 1962, p. 52). Nel 1826, dopo la morte del figlio e poi della vedova del marchese, Susanna Loquart Chery, duecento di queste opere, per lo più dipinti e stampe



del XVII e del XVIII secolo prevalentemente di scuola veneziana o bolognese (M.C. Di Natale, *Dal 'meraviglioso'...*, in *Organismi...*, 2012, p. 86), in conseguenza dell'avocazione per mancanza di eredi, furono acquisite dal Museo dell'Università di Palermo, successivamente al deposito presso la cancelleria del Tribunale civile e di quello presso la Gran Corte dei Conti del capoluogo isolano (*ibidem*; si veda anche M.C. Di Natale, *La Pinacoteca...*, in *Il Museo dell'Università...*, 2016, pp. 13-23). Tra queste opere si ricorda la *Madonna col Bambino e San Bernardo* di Pietro Novelli, di cui è stata ipotizzata la provenienza dalla collezione di don Marco Gezio (v.) e successivamente transitata in quella Ruffo (v.), ceduta nel 1927 in deposito permanente al Museo Civico di Agrigento (V. Abbate, *Scheda n. II.77*, in *Pietro Novelli...*, 1990, p. 354. Si veda anche R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 310).

Carafa Carlo Maria (1651-1695). Nasce a Castelvete in Calabria il 22 febbraio 1651 (B. Aldimari, *Historia genealogica...*, 1691), figlio secondogenito di don Fabrizio Carafa della Spina e di donna Agata Branciforti. Visse a Napoli e si trasferì in Sicilia, a Mazzarino, dopo aver ereditato i beni dello zio e cognato Giuseppe Branciforti, conte di Mazzarino e principe di Butera, a esclusione di quelli allodiali, ed essere stato investito del titolo di principe di Butera (G. Scichilone, *Butera...*, in *Dizionario biografico...*, vol. XV, 1972, pp. 601-602. Si veda anche R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 310). Nella residenza della cittadina siciliana, che amplierà e dove vivrà con la moglie Isabella d'Avalos, figlia del marchese del Vasto e di Pescara, si circonda di magnifiche ricchezze ben evidenziate dall'inventario *post mortem* (1695). Tra i *bona mobilia* il ricchissimo elenco degli argenti dal peso complessivo di centinaia di chili: piatti, *vacili*, sottocoppe, *bocali*, posate, candelieri, bicchieri, coppette, saliere, come quella «dorata con leonetti e peduzzi e l'altra grande indorata fatta in quattro colonne con quattro fiaschetti indorati con fioretti sopra», scaldavivande, caffettiere, confettiere, fiaschi, «smeccacandele con palette, forbici e catenella», scaldaletti, calamari, sfrattatavola, *inguantiere*, tra cui quella «ovata della Decollazione di San Giovanni Battista». Imponenti ma-

nufatti erano la «bragiera grande d'argento consistente in quattro pezzi, ed una paletta, cioè una conca grande con manichi e tre granfe, la conchiera piccola in menzo con due manichi, la profumiera con due manichi ed un pomo di pegno sopra detta profumiera [...] un bofettino d'argento con spiriti di legno dentro, lavorato con sue armi» (M.E. Alfano, *Gli argenti...*, in *Il Tesoro dell'Isola...*, 2008, vol. II, pp. 1039-1043). Pregevoli e numerosi anche i dipinti della quadreria del principe dovuti ad abili artisti, tra cui Matthias Stom (A. Zalapi, *Il soggiorno siciliano...*, in *Porto di mare...*, 1999, p. 154). Alla morte del Carafa, nel 1695, purtroppo la collezione fu dispersa: privo, infatti, di eredi diretti, come da volontà testamentarie, la raccolta fu ereditata dalla sorella Giulia, moglie di Federico Carafa dei duchi di Bruzzano, e successivamente passò a Vincenzo Maria Carafa, principe della Roccella e duca di Bruzzano. Per tale motivo i dipinti furono trasferiti a Napoli, dove sono stati successivamente registrati nell'inventario dei mobili di Palazzo Roccella (1767), meglio noto come della Spina, a San Domenico Maggiore, redatto dopo la morte del principe Gennaro (*ibidem*).

Carondelet (de) Jehan (o Jean) (1469-1544). Nasce nel 1469 a Dôle da Jehan *senior* e Marguerite de Chassesey e muore a Malines nel 1544. Nel 1519 fu nominato arcivescovo di Palermo, carica che aggiunse alle numerose altre funzioni ecclesiastiche e politiche e resse fino alla morte, non visitando mai però la diocesi siciliana (G. Travagliato, «Ultra vestimenta...», in *Artificia Siciliae...*, 2016, pp. 63-79. Si veda anche R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, pp. 310-311). La sua vasta committenza artistica è testimoniata dalle numerose opere ancora esistenti nella Franca Contea e nelle Fiandre, molte delle quali con iscrizione e suo stemma. Si custodiscono manoscritti liturgici miniati, ritratti di grandi artisti europei, monumenti funerari di famiglia e vetrate artistiche (*ibidem*). Alla chiesa palermitana il Carondelet aveva destinato dei parati sacri e *ornamenta* non meglio specificati cui fa riferimento nel suo testamento (*ibidem*).

Castelli (Castello) Gregorio (1586-1646). Mercante e banchiere genovese, parente dei Lercaro e degli Spinola, figlio del miniaturista Giovanni Battista e nipote



del pittore Bernardo (V. Abbate, *La città aperta...*, in *Porto di mare...*, 1999, p. 38), finanziatore e creditore della Regia Corte (R. Giuffrida, *Aspetti...*, in *Atti...*, 1980, pp. 61-84). Il genovese, tenuto a battesimo da Sofonisba Anguissola nel 1586, si trasferì in Sicilia dal 1608, dove diventò marchese di Capizzi e di Motta D'Affermo, terra acquistata al Monte di Pietà nel 1633, e signore di Mistretta (F.M. Emanuele e Gaetani di Villabianca, *Della Sicilia...*, 1754-1759, t. 2, part. II, libro III, p. 370; V. Abbate, *La città aperta...* e *La stagione...*, in *Porto di mare...*, 1999, pp. 44, 111). Nel 1625 acquistava beni e gioielli appartenenti all'eredità del viceré Emanuele Filiberto di Savoia venduti al pubblico incanto nel Regio Palatio dall'11 giugno al 6 agosto di quell'anno (V. Abbate, *Quadrerie e collezionisti...*, in *Pittori del Seicento...*, 1990, p. 51). L'ascesa alla nobiltà di potere, osserva Vincenzo Abbate, venne «suggellata ulteriormente nel 1633 con il matrimonio del figlio primogenito Lancellotto con Ippolita, figlia di un altro genovese, don Ivo Lercaro e Spinola conte di San Carlo» e «sin da allora il cognome originario, Castello, veniva internazionalmente e più aristocraticamente mutato in Castelli» (V. Abbate, *Il collezionismo...*, in *Storia...*, IX, 1999, p. 586). Morto nel 1646, è ricordato da una lapide posta nel 1785 sulla parete destra della cappella gentilizia di famiglia nella chiesa palermitana di Sant'Ignazio all'Olivella. Tra le sue collezioni si cita la corposa raccolta di disegni genovesi pervenuta alla ricchissima biblioteca del più famoso nipote Gabriele Lancillotto Castelli (v.), già rilegati in un unico album nel 1748 insieme ad altri eseguiti dal pittore Domenico Boxia di Motta d'Affermo (V. Abbate, *Quadrerie e collezionisti...*, in *Pittori del Seicento...*, 1990, p. 51. Si veda anche R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 311).

Castelli Gabriele Lancillotto (1727-1794). Il principe di Torremuzza, marchese di Motta D'Affermo, marchese di Capizzi e conte di Gagliano, «figura di rilievo nell'antiquaria europea» (O. Cancila, *Storia dell'Università...*, 2006), fu uno dei cinque membri della «Deputazione de' Regj Studi di Sicilia», i cui deputati erano scelti dal re per i meriti letterari e civili (M.C. Di Natale, *Dal 'meraviglioso'...*, in *Organismi...*, 2012, p. 78). Si ricorda la corposa raccolta di disegni

genovesi eseguiti dal miniaturista Giovanni Battista Castelli, padre di Gregorio Castelli (v.) (V. Abbate, *Collezionismo grafico...* e G. Grumo, *Dalla proprietà privata...*, in *Maestri del disegno...*, 1995, in part. pp. 28-31, 46-47), appartenuta a quest'ultimo, trisavolo del principe di Torremuzza, custodita nella ricchissima biblioteca, già rilegati in un unico album nel 1743 insieme ad altri eseguiti dal pittore Domenico Boxia di Motta d'Affermo, oggi conservati presso il Gabinetto di Disegni e Stampe della Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis di Palermo (V. Abbate, *Quadrerie e collezionisti...*, in *Pittori del Seicento...*, 1990, p. 51. Si veda anche R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 311).

Chiaromonte Bordonaro Gabriele II (1834-1913).

La collezione del Chiaromonte, senatore del Regno, «esula di gran lunga dal contesto locale per quel suo spaziare a raggio larghissimo quanto a scelta e acquisizione di opere» (V. Abbate, *Gioacchino Di Marzo...*, in *Gioacchino Di Marzo...*, 2004, p. 190). Della famiglia, originaria dalla provincia di Agrigento, si ricorda Gabriele senior (+1868), cui si deve l'ascesa economica. Quest'ultimo nel 1801 acquista il titolo di barone di Gebbiarossa, nel 1827 istituisce insieme al nipote ed erede Antonio una società commerciale e nel 1840 fonda insieme ad altri la «Società di battelli a vapore siciliani» (M. Di Liberto, *Nuovissimo stradario...*, 1993, p. 779). Gabriele II, figlio di Antonio, ha interessi collezionistici di ampio respiro, dalle maioliche rinascimentali alla interessante quadreria, che custodisce prevalentemente i «primitivi» italiani con tavole in gran parte dei secoli XIV e XV e tele del Cinque e Seicento (Rubens, Van Dyck, Carel Fabritius) (V. Abbate, *Gioacchino Di Marzo...*, in *Gioacchino Di Marzo e la critica...*, 2004, pp. 190-192). Nel 1893 Gabriele Chiaromonte Bordonaro chiama Ernesto Basile ad ampliare, trasformare e decorare gli interni e gli arredi della villa in via delle Croci, precedentemente realizzata da Francesco Cavallari (I. Bruno, *La Camera picta...*, 2010, pp. 51-53). Molte delle opere pittoriche furono probabilmente acquistate tra Firenze e Roma negli anni in cui il Chiaromonte rivestì la carica politica di senatore. Facevano parte della raccolta i due *Santi eremiti vallombrosani*, parte del polittico di San Paolo a Ripa



d'Arno a Pisa, ora al Lindenau-Museum di Altenburg, e il pentittico con la *Vergine, il Bambino e santi* riferito da Berenson a Ugolino Lorenzetti (V. Abbate, *Gioacchino Di Marzo...*, in *Gioacchino Di Marzo...*, 2004, pp. 190-191). Anche *I santi Pietro e Paolo* del citato polittico, recentemente riferiti a Lippo e Federico Memmi, fecero parte della Galleria Chiaromonte Bordonaro, ma in tempi recenti sono stati acquistati dalla Regione Siciliana per la Galleria di Palazzo Abatellis (si veda anche R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 311).

Churchill Sidney J.A (1862-1921). Console generale di Gran Bretagna a Palermo (1898-1909) e a Napoli (1909-1918). La sua collezione custodiva numerosi gioielli siciliani ornati da smalti, tra cui croci del XVI e XVII secolo, pendenti, come quello a forma di colomba, e ancora orecchini a forma di veliero (M.C. Di Natale, *Gioielli...*, 2000, II ed. 2008, pp. 80, 102, 123, 127, 156, 216; M.C. Di Natale, *Le vie dell'oro...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 39). Alcuni monili vennero pubblicati nel numero speciale della rivista "The Studio" e commentati dallo stesso Churchill, che curò la parte relativa all'oreficeria (*Peasant...*, in *Peasant...*, in "The Studio", 1913, pp. 33-37). Faceva parte della sua raccolta anche un *brezi*, cintura in argento indossata dalle donne di Piana degli Albanesi in solenni ricorrenze (*ibidem*; S. Schirò, *Per una storia...*, in "OADI. Rivista...", n. 10, dicembre 2014, pp. 131-146) e la placca di smalto dipinto firmata da Joseph Bruno e datata 1658 (M.C. Di Natale, *Gioielli...*, 2000, II ed. 2008, p. 157). La raccolta venne, purtroppo, dispersa all'asta londinese di Sotheby's il primo novembre 1934 (*Catalogue...*, 1960. Si veda anche R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 311).

Cienfuegos Villazón Juan Álvaro, S.J. (1657-1739). Il Cienfuegos nacque da nobile famiglia il 27 febbraio 1657 ad Agüerina-Miranda, nella diocesi di Oviedo nel principato delle Asturie. Studiò scienze giuridiche presso l'università di Salamanca, ma come riferisce Vincenzo Pensato «Non compito ancora l'anno ventesimo di sua età essendosi dato alla lettura degli esercizi spirituali di S. Ignazio di Loyola, gli venne in pensiero di entrare nella Compagnia di Gesù, come difatti eseguì

nel 1676. In questa compagnia egli apprese le scienze teologiche e filosofiche, e molto si distinse pel suo ingegno per le sue virtù» (V. Pensato, *Vite...*, ms. 1896). Su proposta dell'imperatore Carlo VI (1685-1740) fu eletto cardinale dal Papa Clemente XI (Giovanni Francesco Albani, 1649-1721), essendogli assegnato il titolo di S. Bartolomeo dell'Isola a Roma. Nel 1721 venne nominato arcivescovo di Catania e dal citato imperatore gli venne conferita la carica di ministro plenipotenziario presso la Santa Sede. Dal 1725 resse la diocesi di Monreale, che fu affidata alle cure del vicario generale Francesco Antonio Bru. Come annota ancora il Pensato, «Poco a dir vero operò quest'Arcivescovo per la sua Chiesa, e se ne toglie il merito di aver eletto a suo Vicario Generale il canonico Brù, che il 29 Aprile 1730 tenne un sinodo diocesano, e molto curò il Seminario, null'altro fece degno di memoria» (*ivi*). Fece collocare di fronte al prospetto principale del Duomo normanno una statua marmorea dell'Immacolata, raffigurata secondo la tradizionale iconografia, posta su un'alta base con un'iscrizione che ricorda l'arcivescovo e il forte terremoto che colpì Monreale il primo settembre 1726. Al presule è riferito anche il calice in argento sbalzato, filigrana d'argento, rame e corallo, custodito presso il Museo Diocesano della cittadina normanna, come suggerisce l'*Inventario della Sacrestia del Duomo* del 1734, «mandato da Roma dall'E.mo e R.mo Sig. Cardinal Cienfuegos Arcivescovo Abate di questa S. maggiore metropolitana chiesa» (L. Sciortino, *Monreale...*, 2011, p. 119), eseguito da maestranze trapanesi del 1695, da quanto si rileva dal marchio di Trapani presente sulla coppa, ornato alla base da cammei raffiguranti scene della Passione di Cristo. Un altro inventario reso noto da Lisa Sciortino, datato 1763, annota «un piviale di lama bianca guarnito di gallone d'oro largo, foderato di tirzanello celestino con sua borza con l'armi dell'E.mo Cardinale Cienfuegos, una cappella di drappo fiorato di seta, et oro chiamato cannavazzo d'oro guarnita di guarnizione d'argento foderata di tirzanello color celestino coll'armi dell'E.mo Cardinale Cienfuegos con sue stole e manipoli di gallone d'oro, consistente in una pianeta due tonicelle, e palio per l'altare maggior» (*ibidem*. Per l'arcivescovo si veda anche L. Cardella, *Memorie...*, 1794, *ad vocem*; G. Moroni, *Dizionario...*, vol.





XIII, 1842; A. Santos Hernández, *Jesuitas...*, 1998; G. Travagliato, *Cienfuegos...*, in *Enciclopedia...*, 2006; R.F. Margiotta, *Biografie...*, in *Giacomo Amato...*, 2017, p. 566).

Cirincione Vincenzo (1803-1873). L'avvocato il primo settembre 1862 disponeva, con testamento olografo, il lascito all'amministrazione comunale di Cefalù di parte dei suoi beni mobili. L'inventario del 1879 elenca ben centoquaranta quadri, statuette in terracotta, gesso o marmo, tre *secrétaires*, due *consoles*, piatti, scodelle, fruttiere, due cassetti con materiale geografico e nove cassette con materiale pietrificato (T. Viscuso, *La pinacoteca*, in V. Consolo, V. Orlando, A. Tullio, T. Viscuso, *Museo...*, 1994, pp. 14-59 e in part. p. 16. Si veda anche R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 311). L'eterogenea raccolta di quadri va dalle grandi pale d'altare ai quadri da cavalletto con propensione per le opere del Quattrocento e del Cinquecento, delle nature morte e delle composizioni floreali di Giandomenico Osnago. Tra i dipinti del Settecento si ricorda la *Vergine del Carmelo e i Santi Teresa e Rocco*, avvicinata ai modi pittorici di Gioacchino Martorana. L'opera, recentemente restaurata, proveniva certamente da qualche chiesa carmelitana (V. Abbate, *Collezionisti cefaludesi...*, in *Conoscere il territorio...*, 2014, pp. 43-49).

Claude-Lamoral I, principe di Ligne (1618-1679). Il terzo principe di Ligne, discendente da una delle più notabili famiglie al servizio degli Asburgo nei Paesi Bassi, generale della cavalleria dei Paesi Bassi spagnoli, cavaliere dell'ordine del Toson d'oro, maresciallo dell'Hainaut, governatore del Milanese, membro del Consiglio di Stato a Madrid, viceré di Sicilia dal 1670 al 1674 (V. Manfrè, *El virrey de Ligne...*, in *La Sicilia...*, 2016, pp. 205-226; R. Quirós Rosado, *Biografie...*, in *Giacomo Amato...*, 2017, p. 559 con bibl. prec.), commissionò, insieme alla consorte Claire-Marie de Nassau-Siegen (1621-1695), pregevoli opere d'arte durante il suo soggiorno nell'isola (M.C. Di Natale, *Ad laborandum...*, in *I grandi capolavori...*, 2013, p. 48, con bibl. prec.). Si rivolse ad abili corallari, come Andrea Solio Sole e Michele Sansoni, all'orafo Gian Giorgio, il tedesco Stella (F.G. Polizzi,

"Plus curieux...", in *Artificia Siciliae...*, 2016, pp. 165-195), ai segatori di pietra Carlo e Giovanni Piscaturi e acquistò da Giovanni Afflitto vari manufatti (M.C. Di Natale, *Ad laborandum...*, in *I grandi capolavori...*, 2013, p. 48). Oltre ai preziosi monetieri architettonici in corallo, oggi esposti nella cappella del castello di Belœil, richiedeva numerose opere alla maestranza trapanese: crocifissi, candelieri, reliquiari, ostensori, calici, capezzali (M.C. Di Natale, *Oro, argento...*, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, p. 46, con bibl. prec.; F.G. Polizzi, *Arti applicate...*, in "Incontri. Rivista...", a. 23, 2008, fasc. 1, pp. 3-12; F.G. Polizzi, *Coralli siciliani...*, in "Kalós...", a. XXI, n. 3, luglio-settembre 2009, p. 16. Si veda anche R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, pp. 311-312). Il pittore Carlo d'Anselmo, in una missiva inviata a don Antonio Ruffo (v.), ricorda il viceré anche per la richiesta di opere pittoriche d'importanti artisti (V. Ruffo, *Galleria Ruffo...*, in "Bollettino...", X, 1916, fasc. IX-X, pp. 293-295; V. Abbate, *La stagione...*, in *Porto di mare...*, 1999, p. 124). Il nucleo più corposo della collezione di arte decorativa del principe, dall'ultimo quarto del XVII secolo custodito nel castello di Belœil, è stato venduto nel 1994 all'asta Sotheby' di Londra (F.G. Polizzi, *"Plus curieux..."*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 176).

Colón Manuel Pedro, duca di Veragua (1651-1710). Il nobile, imparentato da parte materna con i duchi di Albuquerque, «fu il figlio primogenito di un viceré della Nueva España, Pedro Nuño Colón de Portugal, duca di Veragua e discendente di Cristoforo Colombo» (R. Quirós Rosado, *Biografie...*, in *Giacomo Amato...*, 2017, p. 560 con bibl. prec.). Dal padre ereditò i titoli di Grande di Spagna e ammirante de Indias, insieme ai ducati di Veragua e La Vega, al marchesato di Jamaica e a quello di Villamizar e alla contea di Gelves in Andalusia. Sposò Teresa Marina de Ayala, figlia del conte di Ayala, già viceré di Sicilia dal 1660 al 1664 (*ibidem*). Ricchissime dovettero essere le collezioni del viceré di Sicilia (1696-1701). Molti studi eseguiti per suo conto da Antonio Grano o da Pietro Aquila su ideazione di Giacomo Amato, ancora custoditi presso la Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis, denotano la ricchezza e il pregio dei magnifici arredi e suppellettili di cui si contornava il duca di Veragua, tra cui la «tra-





baccha fatta d'argento» (V. Abbate, *Il tesoro perduto...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 53). Nessuna opera si è conservata, non è più rintracciabile nemmeno la Sicilia di diaspro che, come ricorda Antonino Mongitore, inviò in dono a Innocenzo XII, ancora custodita ai tempi del canonico nella Galleria Pontificia di Montecavallo (*Memorie dei pittori...*, ms. presso la Biblioteca Comunale di Palermo ai segni QqC63, 1977, p. 88; V. Abbate, *Il tesoro perduto...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 53. Si veda anche R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 312).

Colonna Federico (1601-1641). Primogenito di Filippo I, Gran Connestabile del Regno di Napoli, e di Lucrezia Tomacelli (1576-1622), nobildonna napoletana che vanta tra i suoi antenati il Papa Bonifacio IX, «dopo una breve parentesi militare in Fiandra [...] si reca alla corte iberica ove entra nelle grazie del re al cui interessamento deve le vantaggiosissime nozze» con una nipote di Carlo V, Margherita, figlia del nobile siciliano Francesco Branciforti, principe di Pietraperzia e di Giovanna d'Austria, figlia a sua volta del figlio naturale di Carlo V, don Giovanni d'Austria (G. Benzoni, *Colonna...*, in *Dizionario biografico...*, vol. XXVII, 1982, pp. 296-297). «Essa – scrive il Coppi – era unigenita e per conseguenza succeditrice (secondo il diritto de' franchi vigente allora in Sicilia) del patrimonio avito, ch'è il primo del Baronaggio Siciliano ed uno dei più doviziosi dell'Isola» (A. Coppi, *Memorie...*, 1855, p. 379; per i preziosi beni della coppia si veda anche *supra* e «d'Austria Branciforti Margherita», *infra*). Federico muore nel settembre 1641 in Spagna, dove era viceré di Valenza e comandante le truppe in Catalogna, durante l'assedio di Tarragona.

Colonna Marcantonio II (1535-1584). Il secondo duca di Paliano, Gran Connestabile del Regno di Napoli (1560), nominato nel 1577 da Filippo II viceré di Sicilia, giunge a Palermo il 22 aprile di quell'anno (R.F. Margiotta, G. Travagliato, «... *Lo quale pittore...*», in *Opere d'arte...*, 2013, pp. 91-106 e in part. p. 91). Tra le committenze palermitane del Colonna si ricorda quella per la cappella del collegio di San Rocco della città siciliana, per la quale richiedeva un quadro in tavola a Giovanni Paolo Fonduli. L'opera, firmata e

datata, custodita nella cappella dell'ex collegio di San Rocco, oggi sede dell'ex facoltà universitaria di Scienze Politiche, raffigura la *Madonna in gloria e i santi protettori di Palermo* (Rocco, Vincenzo Ferrer, Sebastiano, Girolamo, Eulalia e la Maddalena) (T. Pugliatti, *Pittura...*, 2011, pp. 68, 70-72, con bibl. prec.). La predella ritrae due schiere di nobili e nobildonne oranti davanti a un'edicola capeggiate rispettivamente da Marcantonio Colonna e dalla moglie Felice Orsini. Alcuni anni prima del suo arrivo in Sicilia, dal 1569 al 1571, il nobile aveva scelto tra i suoi salariati il giovane pittore Scipione Pulzone da Gaeta, artista «prediletto per i quadri da cavalletto» (F. Nicolai, *Mecenatismo...*, in *Mecenati...*, 2008, p. 112). Intorno ai primi anni Settanta del Cinquecento, il Gaetano dipinse la tela che ritrae Pio V Ghislieri (R.F. Margiotta, G. Travagliato, «... *Lo quale pittore...*», in *Opere d'arte...*, 2013, con bibliografia precedente), pontefice dal 1566 al 1572. Il ritratto faceva già parte delle collezioni della famiglia intorno al 1580, «Un quadro del ritratto di Pio quinto» è inserito, infatti, tra quelli venuti da Roma elencati nell'*Inventario dei beni di Marcantonio II nel periodo del vicereame in Sicilia (1577-1584)* dell'Archivio Colonna, depositato presso il monastero di Santa Scolastica di Subiaco (Roma) (Archivio Colonna, III QB 38, fasc. 15, cc. nn.). Elencata nello stesso repertorio ed esposta probabilmente nella «galleria» del Palazzo Reale del capoluogo siciliano è la raffigurazione a mezzo busto del viceré Marcantonio II Colonna (*ibidem*; R.F. Margiotta, G. Travagliato, «... *Lo quale pittore...*», in *Opere d'arte...*, 2013 e R.F. Margiotta, *I Colonna di Paliano...*, a.a. 2010-2011). Purtroppo perduto o ancora da identificare, come sottolinea il Vannugli (*Scipione Pulzone...*, in *Scipione Pulzone...*, 2013, p. 43), è il dipinto «del generosissimo Pontefice Sisto V», di cui parla il Baglione (*Le Vite de' pittori...*, 1642, p. 53), pure trasferito a Palermo da Roma ed elencato nell'inventario dei Colonna. Raffaello Borghini ne *Il Riposo* ricorda ancora un'opera di Scipione Pulzone con l'originaria collocazione siciliana: «Christo, che porta la Croce colle turbe, e dietro la Madonna colle Marie, che piagne, e questa è andata in Sicilia al signor Marcantonio Colonna» (*Il riposo*, 1584, p. 579). Il dipinto, ritenuto perduto, è stata recentemente



rintracciato da Antonio Vannugli presso un antiquario milanese (*La Subida al Calvario...*, in "Archivo Español...", LXXXV, 340, ottobre-diciembre 2012, pp. 303-328; A. Vannugli, *Scheda n. 16*, in *Scipione Pulzone...*, 2013, pp. 290-293). Dalla Sicilia, infatti, il quadro era stato donato dal viceré a Mateo Vázquez de Leca senior, segretario personale di Filippo II a partire dal 1573 (A. Vannugli, *La Subida al Calvario...*, 2012, pp. 303-328, con bibl. prec.). Una nota ritrovata presso l'Archivio Colonna, da porre a completamento della ricostruzione del Vannugli, attesta l'invio da Palermo di un quadro consegnato nel 1583 a un tale Orazio Donagio, che ne rilascia ricevuta in spagnolo, per essere consegnato a Cartagena (R.F. Margiotta, G. Travagliato, "...Lo quale pittore...", in *Opere d'arte...*, 2013. Si veda anche R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, pp. 312-313). Tra le preziose opere possedute dal viceré si registrano vestiti, paramenti, mobili, studioli, orologi, rami e interessanti argenti (si veda *supra*). È annotato anche un «fornimento di mula di velluto cremescino con frangia d'oro e ferzi deorati cioè cavezzata falsarenda, groppera, pettorale, valdrappa con frangia d'oro, staffe e freno deorate con un cordone d'oro e seta per armatica con un fiocco e un altro fiocco per ponerlo nella fronte della mula», che potrebbe corrispondere alla sella del viceré Marcantonio II Colonna della Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis, unico reperto superstite dei festeggiamenti offerti dalla cittadinanza palermitana al vincitore di Lepanto per il suo primo ingresso a Palermo (M.C. Di Natale, *Orafi, argentieri...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 22 con bibl. prec.), che, come ricorda il Di Blasi, dopo il suo sbarco «montò su un cavallo riccamente bordato, che la città aveva presentato» (*Storia cronologica...*, 1867, p. 237. Sul viceré si veda anche F. Scaduto, *Il viceré e la città...*, in *La Sicilia...*, 2016, pp. 137-168).

Colonna Marcantonio V (1608-1659). Il nobile, duca di Corvaro, figlio di Filippo I, Gran Connestabile del Regno di Napoli, e di Lucrezia Tomacelli (1576-1622), nobildonna napoletana, «guerreggiò negli anni della gioventù in Fiandra nell'esercito spagnolo comandato da Ambrogio Spinola» (A. Coppi, *Memorie...*, 1855, p. 387) e il 26 aprile 1629 sposò la giovane

siciliana Isabella Gioeni, nata il 9 novembre 1603 (A. Mongitore, *Palermo divoto...*, vol. II, Palermo 1720, p. 216), figlia a sua volta di don Lorenzo II (F. San Martino De Spucches, *La storia dei feudi...*, vol. IV, 1926, pp. 119-120, vol. II, 1924, p. 421), principe di Castiglione, marchese di Giuliana, conte di Chiusa, Burgio e Contessa e barone di Calatamauro (F. Mugnos, *Teatro genealogico...*, 1647, vol. I, p. 329) e di Antonia Averna. Le difficili trattative di matrimonio erano state portate avanti da fra' Innocenzo da Chiusa, al secolo Vincenzo Caldarera (Chiusa 1557 – Roma 1631), molto stimato dai sommi pontefici Gregorio XV ed Urbano VIII (R.F. Margiotta, *I Colonna di Paliano...*, a.a. 2010-2011). Nel giugno 1629 si trasferiva a Chiusa, piccolo centro nella media valle del Sosio in Val di Mazara, dove profuse il suo impegno nel miglioramento delle architetture chiesastiche, monastiche e conventuali dell'antico centro feudale. Alla fine del 1631 Marcantonio e la moglie si trasferirono da Chiusa a Palermo. Qui il marchese di Giuliana possedeva una casa molto grande con giardino nel "piano delli Bologni". Il Palazzo, che occupa la parete di fondo della piazza, nata da un'importante intervento urbanistico della seconda metà del XVI secolo, viene ulteriormente ristrutturato e fornito di cappella e arredato oltre che con mobili di famiglia anche con pregevoli manufatti appositamente commissionati (*ibidem*). Le scelte operate dal nobile romano in campo artistico, oltre ad essere influenzate dalle costanti novità che provenivano da Roma, ove sin dal secondo decennio del secolo si annotava la presenza di pittori stranieri tra cui molti «francesi e fiammenghi» (C. Mancini, *Considerazioni...*, 1956-1957, vol. I, p. 97), saranno state probabilmente condizionate dalla circolazione pittorica in Sicilia dei caravaggeschi. Adornavano verosimilmente una delle pareti del palazzo palermitano i ritratti a figura intera di Marcantonio V e Isabella Gioeni Colonna, tuttora custoditi presso la Galleria Colonna, da inserire tra le opere commissionate dal nobile romano nel periodo della sua permanenza nell'Isola. Le tele, sono state riferite al pittore siciliano Pietro Novelli già nell'inventario colonnese del 1848, tale attribuzione è stata riconfermata dal Di Stefano (*Pietro Novelli...*, 1940, pp. 63-64) e più recentemente dalla Mazzè



(scheda 85, in G. Di Stefano, *Pietro Novelli...*, 1989, pp. 249-250). Seppur non si conservino molti ritratti dell'artista monrealese, i personaggi effigiati non sembrano trovare un raffronto stilistico con quelli inseriti dal Novelli nelle tele di attribuzione certa. Il Colonna in Sicilia si era rivolto al pittore Andrea Carrera, chiamato ad eseguire tra l'altro due ritratti, di cui uno della madre Lucrezia Tomacelli (*A. C., Marcantonio V Colonna, Aggiunte, 1629*). Non si conosce, purtroppo, nemmeno la ritrattistica del pittore trapanese e i riferimenti alle opere note dell'artista allontanano l'ipotesi di tale esecuzione. Il Colonna, come già osservato dal Safarik, avrebbe potuto far copiare intenzionalmente al pittore un modello più antico «forse per inserire il quadro in serie con altri ritratti di famiglia eseguiti in epoche precedenti» (*Galleria Colonna...*, 1981, ed. cons. 2003, p. 98), ma in attesa di nuovi riscontri documentari che confermino tale ipotesi si preferisce ascrivere il dipinto ad un ignoto artista siciliano attivo nel quarto decennio del Seicento. Nel 1641, dopo la morte del fratello Federico, Marcantonio V assunse il titolo di Connestabile del Regno di Napoli ed ereditava i beni di famiglia. Trasferitosi a Roma, risiedette da quest'ultimo anno fino alla morte, avvenuta nel 1659, nel palazzo ai Ss. Apostoli. Nel 1653 fu insignito del collare del Toson d'oro, come l'avo vincitore di Lepanto (F. Nicolai, *Mecenatismo e collezionismo...*, in *Mecenati a confronto...*, 2009, p. 139). Con Marcantonio V, osserva Natalia Gozzano, «la collezione familiare si indirizza decisamente verso le novità della pittura romana contemporanea e in particolar modo verso le nature morte, i soggetti mitologici, i paesaggi, le scene di genere» (N. Gozzano, *La quadreria...*, 2004, p. 31). Da Roma, volendo ampliare ulteriormente la collezione di famiglia, tramite il suo procuratore, si rivolgeva ancora al mercato siciliano per l'acquisto di un ritratto di donna del pittore fiammingo Van Dyck, purtroppo non rintracciato tra le opere ancora custodite presso la Galleria romana (v. *supra*).

Colonna Vittoria (1558-1633). Figlia ultimogenita di Marcantonio II (v.) e di Felice Orsini, pronipote dell'omonima poetessa celebrata da Michelangelo, nasce a Marino nel 1558 e trascorre la sua giovinezza tra quest'ultimo centro, Tagliacozzo, Nettuno e il pa-

lazzo romano dei Santi Apostoli. Nel 1577, dopo la nomina del padre a viceré di Sicilia, si trasferisce insieme ai genitori, al fratello Fabrizio, alla cognata Anna Borromeo e al piccolo nipote Marcantonio III, a Palermo risiedendo al Palazzo Reale (S. Cabibbo, *Percorsi...*, in *Donne...*, 2009, pp. 417-444). Nel periodo palermitano ha modo di inserirsi nelle relazioni con l'aristocrazia siciliana e conoscere il mondo artistico isolano. Da Palermo intratteneva stretti rapporti epistolari con gli altri componenti della famiglia, soprattutto con il fratello Ascanio, al quale nel 1582 inviava «due anella de' quali la verghetta è delli benedettini di S. Giovanni in Malta» (*ibidem*), e con le sorelle Giovanna, moglie di Antonio Carafa, principe di Stigliano, e Costanza, moglie di Francesco Sforza, marchese di Caravaggio, con scambi di doni preziosi (R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 313). Nel 1586, anno in cui è nominato cardinale il fratello Ascanio, viene promessa in sposa a Luis II Enríquez de Cabrera, figlio dell'almirante di Castiglia, duca di Medina de Rioseco, conte di Modica. Ascanio, destinandole una cospicua parte dell'eredità paterna, s'impegnava a versare una dote di centomila ducati, la metà dei quali da pagare a Madrid in quello stesso anno, diecimila in gioielli, vestiti e suppellettili (P. Monello, *Vittoria Colonna...*, 1990, pp. 109-110). Sulla cerimonia nuziale, celebrata nel gennaio del 1587 a Madrid, Luis Cabrera de Córdoba scriveva: «Llegó la novia algo flaca dellargo viaje al monasterio de San Jerónimo, acompañada de su marido y suegra y de lo mejor de España con tan costosos y lucidos vestidos, joyas y libreas que dio admiración y recreo» (L. Cabrera de Córdoba, *Felipe segundo...*, 1619, ed. cons. 1877, vol. III, p. 230). Dal matrimonio nacquero Anna, Felicia e Giovanni Alfonso, che sposeranno rispettivamente Francisco della Cueva, duca d'Alburquerque, Francisco Gómez de Sandoval, duca di Lerma e Aloisia Gómez de Sandoval. La contessa, che nel 1607, già vedova del conte Luigi, ottenne lo *jus populandi* di una nuova terra in Sicilia, nella contea di Modica, feudo della famiglia, che prese il suo nome, intratteneva rapporti con la Sicilia anche dalla Spagna ordinando la realizzazione di suppellettili, ornamenti e oggetti in oro e argento per la cappella di San Cataldo nel castello di Modica, riservata ai conti e





ai loro familiari (G. Raniolo, *La nuova...*, 1990, p. 34). Dalla Sicilia Vittoria Colonna si faceva spedire anche stoffe e quadri; nel 1628, ad esempio, le sarà inviato da Fortunio Arrighetti, procuratore generale degli stati comitali, un quadro raffigurante i *Sette Angeli* (T. Viscuso, *Pietro Novelli...*, e *Appendice...*, in *Pietro Novelli...*, 1990, pp. 92, 509). L'8 agosto 1629 è attestato un pagamento da parte del citato Arrighetti a Marcantonio V Colonna, attraverso la Tavola di Palermo, di «onze cento quarantaquattro e tarì 11. 5 valuta di r.li 3300 castigliani ragionati a tarì 13. 2.3 ogni diece reali giusta la forma della prammatica di questo Regno e sono per quelli r.li 3300 che l'Ecc.ma Sig.ra Donna Vittoria Colonna Duchessa di Medina di Riosecco e contessa di Modica mi ordino pagarli all'Ill.mo Sig.r cardinale Colonna ad effetto di pagarse al pittore delli quadri che S.E. havea ordinato [...] che avesse fatto fare come per librazza a me diretta data in Madrid a 31 di marzo prossimo passato ed Ordine di detto Ill.mo s.r cardinale si pagano a detto Sig.r D. Marcantonio Colonna suo fratello» per «libranza fatta in Roma a 13 di luglio» (Archivio Colonna, *Giustificazioni*, I A 1). Nel suo testamento del 1633 destinava i quadri di pittura «de lavida del glorioso padre serafico San Francisco que se allaran en mi casa donde vivo que son los de mejor pintura» al convento di San Francisco di Medina de Rioseco (Valladolid, Spagna), fondato nel 1491 da don Fadrique Enríquez, quarto ammirante di Castiglia e dalla moglie Anna de Cabrera, contessa di Modica (C. Ferrero Maeso, *Los Almirantes...*, in «Arte...», 2000, p. 175; *Catalogo...*, XVII, 2003, pp. 19-27; per il testamento di Vittoria Colonna si veda anche il transunto in ASPa, *Notai defunti*, Zapparata Mariano, st. II, vol. 425, cc. 613-622), attualmente sede del Museo di San Francesco, e nel braccio nord del transetto della chiesa annessa, ai piedi dell'altare di San Geronimo, è sepolta accanto al marito (*ibidem*). Al monastero di Valdescopezo, edificato dal 1447, a due miglia dalla cittadina spagnola, dall'ammirante don Fadrique Enríquez, su richiesta della pia consorte donna Teresa de Quiñones (P.P. Di Ribera, *Le glorie...*, 1609, pp. 146-147), mandava altre «ystoria de pintura del serafico padre San Francisco que esta en mi guerta y giardin» (J.L. Barrio Moya, *Los dos últimos almiran-*

tes..., in «Boletín del Seminario...», vol. 58, 1992, pp. 437-446; C. Ferrero Maeso, *Los Almirantes...*, 2000, p. 175; *Catalogo Monumental...*, 2003, p. 27). Accanto ai Francescani ricorda i Gesuiti: al suo confessore Antonio de Chavarria lascia una pensione di cinquecento ducati e ricorda il convento della Compagnia di Gesù di Modica di cui era patrona (S. Cabibbo, *Percorsi...*, in *Donne di potere...*, 2009, p. 441). Oltre al forte legame con il mondo francescano - cui erano molto vicini i Colonna (R.F. Margiotta, G. Travagliato, «Lo quale pittore...» in *Opere d'arte...*, 2013, pp. 91-106) e gli Enríquez (C. Salvo, *Vittoria Colonna...*, in *Francescanesimo e cultura...*, 2006, pp. 247-252) - e con quello gesuitico, Vittoria era legata anche ad altri centri siciliani di culto. La devozione per la Madonna di Trapani la indusse, ad esempio, a donare «un lamperi d'argento [...] con il suo nome scritto» dal peso di rotoli tre e oncie due (M.S. Carrubba, *I beni mobili...*, a.a. 1994-1995, pp. 39-40). Si attribuisce a Vittoria Colonna il volto di una donna in atteggiamento adorante inserita tra i personaggi della tela raffigurante *L'Apoteosi degli Enríquez* della chiesa di Santa Lucia a Modica.

Colonna Romano di Cesarò Calogero Gabriele (m. 1740). La ricchissima quadreria del duca di Cesarò, marchese di Fiumedinisi e barone di Godrano, fondatore di Joppolo Giancaxio (F.M. Emanuele e Gaetani di Villabianca, *Della Sicilia...*, 1757, t. II, pp. 201-205) custodita nel suo palazzo al Cassaro, di fronte alla chiesa del Santissimo Salvatore, ormai in stato di abbandono, era formata da ben cinquecentotrenta opere (V. Abbate, *La stagione...*, in *Porto di mare...*, 1999, pp. 127-129, 132-140). Il dettagliato elenco riportato dall'inventario dei beni del duca di Cesarò, redatto a Palermo dal 7 al 25 settembre 1740, restituisce insolitamente i nomi degli artisti: Vincenzo da Pavia, Teresa del Po', Borremans, Grano, Dell'Aquila, Barbalonga, Polidoro da Caravaggio, capolavoro del quale era l'*Incredulità di San Tommaso*, ora alla Courtauld Gallery di Londra, Filippo Paladini, lo Zoppo di Gangi, Andrea Carreca, Geronimo Gerardi, Antoon van Dyck, con ben undici tele custodite, Pietro Novelli, Matthias Stom e tantissimi altri. Gli interessi collezionistici del Colonna Romano si rivolgono pure alle arti decorative: l'importante famiglia possedeva, infatti, preziosi





gioielli, oggetti in argento e numerosi altri ricercati manufatti. Esposti originariamente nella stanza delle meraviglie erano certamente l'«albero grande d'argento a piretti alla naturale parte dorato e parte di smalto verde con tre uccelli dui posti su un troncone ed uno sopra lo zucco di detto albero con una rama grande di corallo nel mezzo e l'altra rama grande d'argento al naturale con diversi fiori e pampini con una serpe d'argento di smalto ed una granfa di corallo», in consegna, insieme ad altre «galanterie d'oro e d'argento», il 4 aprile 1741, a suor Giovanna Colonna, badessa del monastero di Montevergini, valutati dall'argentiere palermitano Antonino Carini e dagli orafi Salvatore Pepe, Antonino Pensallorto, Giacomo Ferrara e Geronimo Cristadoro (V. Abbate, *Wunderkammern... e Appendice documentaria* (doc.VII), in *Wunderkammer siciliana...*, 2001, pp. 302-306. Si veda anche R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, pp. 313-314).

Cottone Carlo (1756-1829). Del marchese di Villahermosa e principe di Castelnuovo si rileva soprattutto la quadreria, una minima parte della quale pervenuta nel 1822 e nel 1826 alla Pinacoteca della Reale Università di Palermo e da lì al Regio Museo Nazionale della città siciliana (C. La Gala, *Carlo Cottone...*, in *Il Museo dell'Università...*, 2016, pp. 37-41). Scrive Maria Concetta Di Natale «sia pure solo attraverso l'esiguo numero delle opere donate è possibile ritenere che la collezione del principe di Castelnuovo non si limitasse a opere di tema sacro, ma anche di altro genere, come dimostrano quelle descritte nell'inventario dei doni del 1822» (M.C. Di Natale, *Dal 'meraviglioso'...*, in *Organismi...*, 2012, p. 83; si veda anche M.C. Di Natale, *La Pinacoteca...*, in *Il Museo dell'Università...*, 2016, pp. 13-23). Interessante è tra questi il dipinto che ritrae una *Scena pastorale* attribuita da Antonio Cuccia a Pietro D'Asaro, per la quale è stata ipotizzata una provenienza dalla prestigiosa collezione Branciforti (v.) (A. Cuccia, *Scheda n. 4*, in *Pittori del Seicento...*, 1990, pp. 81-84), interpretato da Vincenzo Abbate come raffigurazione metaforica dei cinque sensi (V. Abbate, *Ambienti...*, in *Wunderkammer siciliana...*, 2001, p. 79. Si veda anche R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 314).

d'Austria Branciforti Margherita (1604-1659). Figlia di Giovanna d'Austria e del principe di Pietrapersia Francesco Branciforti Barresi (v.), il 13 ottobre 1624 si unisce in matrimonio con Federico Colonna di Paliano (1601-1641) primogenito di Filippo I, Gran Connestabile del Regno di Napoli, e di Lucrezia Tomacelli. Il suo atto dotale, redatto a Napoli nel 1627, tre anni dopo il matrimonio, pubblicato da Carolina Belli, elenca numerosissimi argenti, molti dei quali da credenza e da tavola, e strabilianti gioielli (C. Belli, *Lo scrigno...*, in "Ricerche...", 5, 1986, pp. 45-67; R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, pp. 314-315). Gli sposi alternarono la loro residenza tra Napoli, Torre Annunziata, Torre del Greco, Sorrento, con soggiorni a Palermo e Militello (G. Benzoni, *Colonna...*, in *Dizionario biografico...*, vol. XXVII, 1982, p. 296). Alla fine del 1628, donna Margherita, dimorando in quest'ultimo centro contrasse il vaiolo (G. Majorana, *Le cronache inedite...*, 1916, p. 94) e probabilmente in tale occasione, per la devozione che nutriva per la Madonna di Trapani, avendo avuto salva la vita, volle onorare la Vergine donando «un quadro grande incorniciato, nel quale vi è una plancia d'argento con il miracolo di donna Margherita Colonna [...] con il suo anello di sopra», opera non più esistente (M.S. Carrubba, *I beni mobili...*, a.a. 1994-1995, p. 128). Il vaiolo non fu l'unico evento negativo a funestare la serenità della coppia, poiché il 1628 si concluse con un tragico epilogo, infatti, il 16 dicembre, i Colonna-Branciforti perdettero per un attacco cardiaco anche il figlio Antonio (M. Ventura, *Storia di Militello...*, 1953, pp. 44-45), l'erede maschio nato nel 1626, tenuto a battesimo dal duca d'Alba, viceré di Napoli. Il piccolo fu seppellito nella cappella della Natività della chiesa di San Benedetto di Militello in Val di Catania, la cui costruzione fu avviata l'8 settembre 1616 per volontà di Francesco Branciforti e della moglie donna Giovanna d'Austria, insieme al principe don Francesco e alle due sorelle di Margherita, Caterina e Flavia, morte in tenera età (*ibidem*; S. Lisi, *I Branciforti in Sicilia...*, in *Archivistica e paleobiologia...*, 2003, pp. 7-27; S. Lisi, *Il caso di don Francesco...*, in "Sicilia...", 11, 100, febbraio-maggio 2007, pp. 50-53). La nobildonna a Roma non alloggerà a Palazzo Colonna, ma a



Palazzo Riario (poi Corsini) a via della Lungara, probabilmente per le incomprensioni sorte per l'eredità del marito Federico (R.F. Margiotta, *I Colonna di Paliano...*, a.a. 2010-2011; R. Banchini, *Margherita d'Austria...*, in "Quaderni del Dipartimento...", a. VII, 1997, nn. 13-14, pp. 61-84). Nelle sue disposizioni testamentarie cita soltanto due persone della grande famiglia, il cognato cardinale Girolamo I Colonna e l'altro fratello del marito, Marcantonio V, ormai connestabile del Regno di Napoli, che nel periodo in cui era stato in Sicilia, dopo la partenza del fratello Federico e della moglie per Napoli (settembre 1629), aveva seguito gli interessi dei feudi Branciforti (*ibidem*).

d'Avalos d'Aquino Francesco Ferdinando (1530-1571). Marchese di Pescara e del Vasto e viceré di Sicilia dal 1568 al 1571. Le sue interessanti collezioni ben si delineano scorrendo l'inventario dei beni allegato al testamento redatto a Palermo il 2 agosto 1571 presso il notaio Giuseppe Fugazza (R. Bernini, *La collezione d'Avalos...*, in "Storia...", n. 88, 1996, pp. 384-445; V. Abbate, *Wunderkammern... e Appendice documentaria* (doc. I), in *Wunderkammer siciliana...*, 2001, pp. 295-296). Della prestigiosa quadreria facevano parte, tra l'altro, due dipinti a soggetto religioso di Marcello Venusti elencati come «uno quadro dela Madonna Santa Anna e S.to Joanne di mano di Marcello e uno quadro de Christo in croce di mano di Marcello». Si ricordano inoltre tre opere originali di Tiziano: il *Ritratto di Alfonso d'Avalos*, padre di Francesco Ferdinando, l'*Allocuzione di Alfonso d'Avalos*, oggi rispettivamente al Louvre e al Prado, e la *Maddalena penitente* (V. Abbate, *La città aperta... e La stagione...*, in *Porto di mare...*, 1999, pp. 14, 116; R. Bernini, *La collezione d'Avalos...*, 1996, pp. 384-445). Immane i gioielli, che potevano essere tesaurizzati in momenti di bisogno, gli argenti e altri interessanti manufatti: «sette pezzi di tappezzeria co' oro con l'impresa di Pavia; uno scrittorio piccolo co' diverse figure d'avolio et teste dorate et altri lavori dorati co' meze perle, una fontana co' rame di coralli et diverse figure di coralli» (*ibidem*). Il nome del d'Avalos è legato alla cosiddetta *Montagna di corallo*, grandiosa composizione di produzione trapanese purtroppo perduta, che il viceré inviò in Spagna in dono al re Filippo II (M.C. Di Natale, *I maestri...*, in *Materiali...*, 2003,

con bibl. prec.; Si veda anche M.C. Di Natale, *Orafi e argentieri...*, e R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, pp. 18, 20, 315).

De Ciccio Mario (1868-1964). Collezionista palermitano di nascita, ma napoletano di adozione, «dal gusto eclettico di matrice ancora tardo-ottocentesca, dedicò tutta la vita a raccogliere opere d'arte applicata e reperti archeologici, ereditando una passione già coltivata dal padre Francesco Paolo» (M. Vitella, *Quel che resta...*, in *Lo scrigno di Palermo...*, 2014, p. 99). Negli anni Cinquanta del Novecento donava al Museo di Capodimonte di Napoli una corposa raccolta costituita soprattutto da maioliche italiane e straniere (E. D'Amico del Rosso, *I paramenti...*, 1997, p. 143). Nel 1963 devolveva settantatré manufatti, custoditi fino ad allora nell'appartamento di famiglia di Napoli, al Museo Nazionale di Palermo, donazione preceduta da un'altra di paramenti sacri destinati alla Cappella Palatina della città siciliana della quale era canonico onorario il fratello Giuseppe, esperto numismatico. La maggior parte dei manufatti tessili furono probabilmente perduti nell'incendio che divampò nel 1963 (M. Vitella, *Quel che resta...*, in *Lo scrigno di Palermo...*, 2014, p. 100). Facevano parte della raccolta privata i due stipi con scultura di bronzo dorato: uno raffigurante un vescovo, l'altro un putto con cesto della seconda metà del XVII, inizi del XVIII secolo, oggi tra le collezioni della Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis (D. Di Castro, *Scheda n. I.4a-b*, in *Wunderkammer siciliana...*, 2001, pp. 91-92, con bibl. prec.; R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 315).

Di Blasi Salvatore Maria (1719-1814). Padre casinese, promotore ideatore e custode del Museo Martiniano (V. Abbate, *Ut mei gazophilacii...*, in *Wunderkammer siciliana...*, 2001, pp. 165-176). Il Di Blasi sin dal 1743 incrementò le collezioni grazie ai suoi rapporti epistolari e diretti con noti antiquari e collezionisti italiani. La raccolta fu molto eterogenea, dalle monete e medaglie antiche alle sculture in avorio (S. La Barbera, *Gli avori*, in *Wunderkammer siciliana...*, 2001, pp. 229-231), ai numerosi dipinti. Il collezionista aveva destinato a queste ultime opere la



prima delle sale del museo che così descriveva: «le mura in giro da alto a bassopiene di quadri o piccoli, o dimezzana grandezza», riferendo i dipinti a validi artisti, anche se tali attribuzioni sono state nel tempo superate (S.M. Di Blasi, *Breve ragguaglio...*, in *Opuscoli di autori...*, XV, 1774, pp. 48-51). Si ricorda la saliera in smalto dipinta su rame proveniente dal Museo di San Martino delle Scale prodotta a Limoges nella seconda metà del XVI secolo, gli interessanti piatti istoriati in maiolica lumeggiata abruzzese (L. Arbace, *Gli istoriati... e schede*, in *Wunderkammer siciliana...*, 2001, pp. 273-288) e i vasi in maiolica, oggi presso la Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis (S. Baratte, *Scheda n. II.20*, in *Wunderkammer siciliana...*, 2001, pp. 200-201). Queste ultime opere, eseguite tra il 1557 e il 1558, sono ascritte a Francesco Mezzarisa e bottega (G. Gardelli, *Schede nn. II.42-II.44*, in *Wunderkammer siciliana...*, 2001, pp. 215-216). Si ricordano inoltre i “Nautili” di diversa grandezza, due dei quali pure nello stesso deposito museale (V. Abbate, *Schede nn. II.48-II.49*, in *Wunderkammer siciliana...*, 2001, pp. 224-228. Si veda anche R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 315).

Di Stefano Tita (XVIII sec.). Segretario governativo di cui si rileva la quadreria nella quale era custodita tra l'altro «una testa del Salvatore, dipinta su legno, molto espressiva e rifinita in modo pregevole, nello stile di Leonardo da Vinci, una Vergine col Bambino Gesù e San Giuseppe» di scuola italiana, ma di ambientazione tedesca o fiamminga (J.B.L.G. Seroux d'Agincourt, *Histoire de l'Art...*, 1808-1823; V. Abbate, *Gioacchino Di Marzo...*, in *Gioacchino Di Marzo e la critica...*, 2004, p. 182; R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 315).

Doria Giovanni (Giannettino) (1573-1642). Nato a Genova nel 1573 dal principe di Melfi Giovanni Andrea e Zenobia del Carretto, dei marchesi di Finale, studiò teologia e filosofia in Spagna entrando nelle grazie di Filippo III, che lo volle destinato alla porpora cardinalizia. Nel 1604 Clemente VIII lo nomina cardinale diacono del titolo di Sant'Adriano e successivamente Paolo V cardinale presbitero di San Pietro in Montorio. Dal 1599 al 1601 fu abate commendatario

di Santa Maria della Nohara, carica che lasciò per accettare lo stesso ufficio alla Sacra Magione di Palermo (R. Pirri, *Sicilia Sacra...*, 1733, II, pp. 1303, 1344; M. Sanfilippo, *Doria...*, in *Dizionario biografico...*, vol. XLI, 1992, pp. 345-347; S. Grillo di Ricaldone, *Doria...*, in *Dizionario biografico...*, 2008, *ad vocem* con bibl. prec.). Nel 1608 fu nominato arcivescovo di Palermo, succedendo al cardinale Diego de Haedo, si insediò il 6 maggio 1609 reggendo l'arcidiocesi fino al 1642, anno di morte (S. Pedone, *Il Cardinale...*, in *Atti...*, 1982, pp. 111-125). In tale periodo fu quattro volte presidente del Regno di Sicilia e svolse un importante ruolo politico e religioso (*ibidem*). Il cardinale nel luglio 1624 accolse anche «l'invenzione delle sacre ossa di Santa Rosalia» (M.C. Di Natale, *Oro, argento...*, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, p. 35). Fu molto legato alla nazione genovese e ai numerosi membri delle nobili famiglie cui era imparentato, come i Colonna di Paliano in quanto il fratello Giovanni Andrea aveva sposato in seconde nozze Giovanna Colonna junior, sorella di Filippo, figlia di Fabrizio e Anna Borromeo Colonna, quest'ultima a sua volta sorella di San Carlo Borromeo e cugina di Federico Borromeo (M. Calvesi, *Nascita e morte...*, in *L'ultimo Caravaggio...*, 1987, pp. 13-41, in part. p. 19). Raffinato intenditore d'arte, durante la sua permanenza a Palermo ebbe contatti con validi artisti, tra cui Pietro Novelli, incontrò certamente Van Dyck nel periodo della sua presenza nel capoluogo isolano, per il quale si è pure ipotizzato che abbia potuto posare (G. Mendola, *Un approdo sicuro...*, in *Porto di mare...*, 1999, p. 104). Numerose furono le sue committenze nel campo delle arti decorative, anche se di tali opere non tutte sono rintracciabili, ma se ne conserva memoria documentaria (M.C. Di Natale, *Orafi, argentieri...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, pp. 30, 32, 46-47). L'immagine dell'arcivescovo ci è tramandata dal dipinto di pittore siciliano del secondo decennio del XVII secolo conservato nel Museo Diocesano di Palermo (M.C. Di Natale, *Il Museo Diocesano...*, 2006). Giovanna Fiume propone pure l'identificazione del Doria con il personaggio stempiato con il viso solcato da numerose rughe, effigiato in piedi accanto al papa, nella tela di Pietro Novelli *La consegna del cordiglio francescano a San Luigi re di Francia* della chiesa di Santa Maria



di Monte Oliveto o della Badia Nuova; il cardinale sarebbe lo stesso committente dell'opera (G. Fiume, *Lo schiavo, il re...*, in "Quaderni...", n. 121, a. XLI, fasc. 1, aprile 2006, pp. 165-198, in part. p. 187). Del presule genovese si rileva la quadreria elencata nell'inventario *post mortem* (1642), ove sono presenti temi profani (grandi battaglie, paesi, vascelli, vedute, città, trionfi) e biblici tratti dal Vecchio e dal Nuovo Testamento e numerosi santi e beati. Vi figurano tra l'altro Sant'Agata, Santa Rosalia, Santa Lucia, il beato Andrea di Avellino e il beato Benedetto (*ibidem*). Erano custoditi inoltre i ritratti di *Carlo V et della imperatrice*, di Filippo I, di Filippo II, di Filippo III e di Filippo IV con le rispettive consorti (ASPa, *Notai defunti*, Belanda Vincenzo, st. III, vol. 16579, cc. nn.). Arricchivano pure la preziosa collezione numerosi manufatti tessili (cuscini, paramenti, torelli, portali, sopraboffette, copriesedie, cortinaggi e padiglioni) e d'argento (R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, pp. 315-316). I «bona mobilia, argentea, aurea et suppellectilia», come informa un documento dell'Archivio Tursi, alla morte del porporato dovevano essere alienati nella Loggia della città di Palermo (Archivio Tursi, presso Biblioteca di Santa Scolastica, Subiaco [Roma], vol. 289). Il testatore istituiva erede universale degli altri beni mobili e stabili il fratello don Carlo Doria, duca di Tursi, e nominava ben otto fidecommissari: il citato fratello, don Alvaro Bazan, marchese del Viso e secondo marchese di Santa Croce, suo nipote (marito di Maria Francesca Doria, figlia del fratello Carlo), don Vincenzo del Bosco, principe della Cattolica e don Francesco del Bosco, duca di Misilmeri, monsignor don Vincenzo Dominici, suo vicario generale, don Ambrosio Lo Poio, suo maggiordomo maggiore, l'abate don Gabriele Rossi, suo segretario, e Giovanni Agostino Arata, procuratore generale (*ibidem*). A don Carlo il cardinale lasciava «lo quadretto della Veronica che fu dell'Ill.mo et Ecc.mo Signor Principe Doria suo padre», raccomandando che gli sia mandato a Genova, e ancora destinava i «quadretti di devozione che tiene in sua casa» alla duchessa di Tursi, alla marchesa del Viso sua nipote, alla duchessa di Misilmeri, alla principessa della Cattolica, alla principessa d'Avella, sua cognata, all'omonimo nipote Giannettino Doria e a

Tommaso Doria, entrambi figli del fratello Carlo. A don Vincenzo Dominici destinava, invece, il quadro grande di *Cristo alla colonna*, «che sta sopra il suo letto alla parte inferiore» (*ibidem*).

Enríquez de Cabrera Giovanni Alfonso (1597-1647). Figlio di Luigi III e di Vittoria Colonna e nipote del viceré Marcantonio II Colonna (v.), ammirante di Castiglia, duca di Medina de Rioseco, conte di Melgar e di Modica, visconte di Cabrera e barone di Caccamo, Alcamo e Calatafimi, fu nominato nel 1640 viceré di Sicilia, carica che resse fino all'aprile del 1644, quando partì per Napoli per sostituire il viceré di Medina Las Torres. Il nobile era molto atteso nell'isola per le sue origini siciliane e per i possedimenti nella contea di Modica. Il Senato palermitano, seguendo il consueto cerimoniale, lo accolse il 16 giugno 1641 nella capitale con un solenne arco trionfale per la cui realizzazione fu scelto il disegno di Pietro Novelli (M. Accascina, *Piccole aggiunte...*, in *Maria Accascina...*, 2007, pp. 181-183). Il viceré, che apprezzava il pittore siciliano già prima del suo arrivo in Sicilia ed era un suo collezionista, il 29 gennaio 1643 lo nominerà architetto della Real Corte (V. Abbate, *Esperienze...* e T. Viscuso, *Pietro Novelli...*, in *Pietro Novelli...*, 1990, pp. 96-97) e gli affiderà, inoltre, l'ideazione dell'impianto architettonico e decorativo della piccola chiesa di Santa Maria della Volta (della Vota), eretta per volere del viceré tra il 1641 e il 1643 nei pressi di via Maqueda. L'edificio chiesastico, purtroppo abbattuto negli anni Trenta del secolo scorso (G. Mendola, *Pietro Novelli...*, in *Pompa Magna...*, 2008, p. 35), gli fu molto caro e sarà ricordato anche nel suo testamento affinché fosse adornato da un paramento d'argento per l'altare (V. Auria, *Historia...*, 1697, p. 180). Il viceré fu molto devoto anche alla Madonna di Trapani; in un inventario delle elargizioni alla Vergine è annotata la donazione di un lampiere d'argento grande, offerto dal «Grande Almirante di Castiglia viceré di questo regno» ornato da tre scudi «in uno la Concetione, nell'altro S. Francesco d'Assisi e nel 3 l'armi di detto signor» (M.S. Carrubba, *I beni mobili...*, a.a. 1994-1995, pp. 39-40; R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, pp. 316-317). Il lampiere è ricordato dal Nobile, che così scrive: «D. Alfonso Henriquez, Almirante di Castiglia



donò la grande lampada d'argento pensile nel mezzo dell'Antecappella di rotola dieci sette e tre onze e volle che sempre che ardesse a sue spese» (V. Nobile, *Il tesoro nascosto...*, 1698, cap. XXVII). In occasione della visita dell'Enríquez nella baronia di Caccamo, forse nei primi mesi del 1643, furono fatti molti preparativi per accoglierlo solennemente. Un arco trionfale fu dipinto da Francesco Quaraisima nel passo della Portelluzza. Furono affittate per l'occasione diciotto casse piene di paramenti per l'abbellimento della città e dell'antico castello. «All'Almirante, Caccamo – scrive Liboria Salamone – offrì in dono quattro quadretti in piastra di rame con le immagini a rilievo dorato di alcuni santi e con le cornici di ebano, disposti su quattro piatti d'argento» (L. Salamone, *L'archivio privato...*, in «Archivio Storico...», vol. 91/92, 2010-2011, p. 199), questi ultimi, insieme a un *bucceri* e una chiave d'argento, pure offerti al nobile, furono eseguiti dall'argentiere Tommaso Lancella. Nel 1642 il procuratore dell'Almirante, Filippo Amato, trascriveva nei registri del suo archivio gentilizio le spese effettuate «per servizio di Sua Eccellenza». Le annotazioni spaziano dagli eleganti vestiti, alle sete, ai tessuti per l'arredamento a inediti pagamenti a noti argentieri, come Francesco Castagnetta «para dos contimploras de plata y dos grastas de plata» (ASPa, Archivio Amato De Spucches, vol. 222; R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 316). Realizza un'opera per il viceré anche Giancola Viviano ricevendo plauso (M.C. Di Natale, *Orafi, argentieri...* e R.F. Margiotta, doc. I.75, in *Artificia Siciliae...*, 2016, pp. 32, 287). Alcuni di questi versamenti attraverso la tavola di Palermo furono registrati anche tra le carte del notaio Mariano Zapparata (*Appendice...*, in *Pietro Novelli...*, 1990, p. 535; ASPa, *Notai defunti*, Mariano Zapparata, st. II, vol. 431, st. II, cc. 117-275). Prediletti dal nobile anche le opere arricchite dal corallo. Prima di partire dall'isola l'Enríquez tramite il citato procuratore si impegnava a versare all'artista monrealese nell'arco di un anno, dal primo maggio 1645 al primo maggio 1646, duecento onze per pitture, disegni e altro già consegnati (T. Viscuso, *Pietro Novelli...*, e *Appendice...*, in *Pietro Novelli...*, 1990, pp. 534-535). L'Almirante di Castiglia muore nel 1647 e l'inventario *post mortem* mette in luce an-

cora una volta la sua passione per i dipinti di scuola italiana e il notevole apprezzamento per quelli del Novelli (A.E. Pérez Sánchez, *Pittura italiana...*, 1965, p. 65).

Fajardo de Zúñiga y Requesens Pedro (1602-1647).

Il quinto marchese di los Vélez, viceré di Sicilia dal 1644 al 1647, nato a Murcia nel giugno del 1602, figlio primogenito di don Luis Fajardo de Requesens y Zúñiga, quarto marchese di los Vélez, e di donna Maria Pimentel e Quiñones, fu anche viceré di Valencia (1631-1635), di Aragona (1636-1638), di Navarra (1638-1640) e viceré di Catalogna (1640-1641) (M. del M. Nicolás Martínez, *Los Virreyes Fajardo...*, in *Fiesta y Mecenazgo...*, 2012, p. 412). Nel 1627 prende in moglie donna Anna de Ribera, figlia di don Fernando Afán de Ribera, duca di Alcalà, e nel 1632 sposa in seconde nozze donna Mariana Engracia Alvarez de Toledo Portugal, figlia maggiore del conte di Oropesa (*ibidem*). Il viceré muore a Palermo nel 1647 e il suo corpo, deposto inizialmente nella chiesa di San Giovanni Battista, viene successivamente trasferito nella cappella funeraria dei Fajardo nella Cattedrale di Murcia, come era stato disposto nel suo testamento (R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, pp. 317-318). L'inventario dei suoi beni, depositato tra le carte del notaio Ippolito Spanò in data 26 febbraio 1648, delinea una notevole collezione pittorica che contava ben centosettantasei opere di temi vari. Due opere erano attribuite a Guido Reni e tre dipinti, una «Madre Theresa», un «Salvador», un «San Lucas», riferiti a Jusepe de Ribera; ma altre tele dello Spagnoletto erano pure una «Madonna Theresa con lo Spirito Sancto», un «San Jerónimo» e un «Apostolado», quest'ultimo acquistato a Napoli (M. del M. Nicolas Martinez, *Los legados...*, in *Estudios...*, 2012, pp. 385-410). Alcuni dipinti erano stati acquistati dall'arcivescovo di Catania, tra cui «uno Giona e una battaglia». Non mancavano «un quadro del retratto del marques», i ritratti del re e della regina, «un retratto del papa» e «un quadro di Santa Rosalia», la cui devozione da parte del nobile, maturata probabilmente nel periodo siciliano, è testimoniata ulteriormente dall'annotazione di «vestito di Santa Rosalia calsone et casa che et firriolo guarnito con un orlo di raso» (*Apéndice...*, in *Fiestay Mecenazgo...*, 2012, pp. 433, 434, 436). Al



viceré appartenevano sicuramente lo splendido piatto da parata in argento dorato conservato presso il Museo de Tapices y Capítular de La Seo di Saragozza, di maestranze napoletane, datato tra il 1644 e il 1647 (M. del M. Nicolás Martínez, *Los Virreyes Fajardo...*, in *Fiesta y Mecenazgo...*, 2012, p. 418). L'opera è analoga all'acquamanile del 1642 custodito nella Schatzkammer der Residenz di Monaco, che ingloba lo scudo di don Pietro Fajardo (*ibidem*). Questi ultimi manufatti sono da riferire forse al «bacile d'argento per lavare le mani con suo vaso» annotati nell'inventario insieme a «4 sotto cope d'argento due grandi e due piccoli», «dui calamari per scrivere d'argento», «una cassetta ritonda d'argento per la coniglia», «una bengola con li caravelli d'oro», «una statua di nostra Signora del Rosario d'argento», «4 vasi di fiori d'argento», «2 profumere d'argento», «una fiaschera di quattro fiaschi grandi d'argento», «dui reliquiarii guarniti d'argento», «sidici bacili 8 dorati et 4 bianchi», «otto vasi per l'acqua doradi», posate, numerosi candelieri, saliere in vari pezzi e piatti di varie misure, «10 vasi otto bianchi et dui indorati», «due bocce con sue vasi d'argento», «una olia d'argento con suo copercio», «sei candilieri grandi con dui vasetti da ponere la candila per ogni candilero» e «dui altri candilieri grandi» (*Apéndice...*, in *Fiesta y Mecenazgo...*, 2012, pp. 434-442). Elencate anche le gioie appartenenti alla moglie del viceré: «uno adrizzo d'oro e filo grana maiates», «un giglio di perle di diamante», «una granatiglia di perle et diamanti sono le perle 46 con una perla grande in medio», «una banda d'oro lavorata d'oro et filograna», «una drizzo d'oro et guanti», «uno rosario di granate guarnito d'oro», «uno Santo Antonino di diamanti con tre pezzi per lo petto», «uno adrizzo con torchine et oro», «un adrizzo di lapis et oro», «un adrizzo di filigrane et perle», «un adrizzo di lapis et oro» e «un adrizzo di filigrane et perle» (*Apéndice...*, in *Fiesta y Mecenazgo...*, 2012, pp. 438-439). Durante la permanenza in Sicilia, la devozione del viceré e della viceregina per la Madonna di Trapani è attestata dalle donazioni del 1644 e del 1646. Il Fajardo, infatti, nel 1644 offriva alla Vergine «due piramidi d'argento cesellate [...] dui fioretti d'argento conlli soi statui, in una Santa Ursula e all'altra Giovan Battista» e nel 1646 la viceregina regalava «una stella d'oro con un grosso

diamante nel centro e centosessantacinque diamantini» (M.C. Di Natale, *Oro, argento...*, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, p.50). Si deve probabilmente alla vedova del viceré la commissione del paliotto dell'altare maggiore della citata cappella di San Luca della Cattedrale di Murcia, attribuito dalla Di Liddo a Cosimo Fanzago per la similitudine con la decorazione di altre opere dell'artista, come il pulpito marmoreo della chiesa de las Agustinas di Salamanca (1631) (I. Di Liddo, *La circolazione...*, 2008, p. 238). Le opere superstiti della collezione del viceré di Sicilia furono ulteriormente ampliate dal figlio Fernando Joaquín Fajardo de Requisens y Zuñiga (1635-1693), sesto marchese de los Vélez e viceré di Napoli dal 1675 al 1683 (M. del M. Nicolás Martínez, *Los Virreyes Fajardo...*, in *Fiesta y Mecenazgo...*, 2012, pp. 422-427; si veda anche Eadem, *La colección...*, in «OADI. Rivista...», a. 2, n. 1, giugno 2011, pp. 122-145).

Fardella Placido (1592-1623). Il primo principe di Paceco, figlio di Gaspare, capitano di giustizia della città di Trapani, e di Caterina Torongi e Beccadelli, sposava nel 1607 Maria Pacheco y Mendoza, nipote del viceré di Sicilia Juan Fernandez, marchese di Villena, vivendo tra Trapani e Palermo con soggiorni nel suo castello di Paceco, centro di cui aveva avuto la licenza «a edificandi e populandi» il 12 settembre 1609. Dopo la morte del marito di peste (1623), la vedova donna Maria si ritirò dapprima a Palermo presso il convento delle carmelitane scalze di Santa Teresa alla Kalsa e successivamente a Madrid, presso il monastero de las Descalzas Reales al quale avrebbe donato le opere in corallo tuttora custodite, che già da sole illustrano la ricchezza delle collezioni della famiglia siciliana (L. Ajello, *Le rotte del corallo...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, pp. 125-137; si veda anche M.C. Di Natale, *Orafi, argentieri...* e R.F. Margiotta, *Dizionario...*, *ivi*, pp. 26, 318).

Fardella Giovanni Francesco (m. 1645). Il nobile trapanese, figlio di Placido, coniuge della principessa Topazia Gaetani, appartenne all'ordine dell'Alcantara. Delle ricche collezioni si rilevano gli interessanti monili elencati nell'inventario del 1645, tra i quali si individua proprio «un reliquiaretto d'oro con un abito dell'Al-



cantara e smaltato di bianco». Al principe appartenne pure «una testa e quattro piedi di martora di cristallo [...] d'oro [...] con quattro rubini e quattro smeraldi», «una golera d'oro esistenti in undici pezzi con li soi cammei e smaltata», «un paio di pendagli piccoli d'oro e core di corallo», «una rosa di cristallo ingastata d'argento e oro et smaltata di negro et turchino», «un fiore d'intesta con tredici diamanti» (M.C. Di Natale, *Gioielli...*, 2000, II ed. 2008, p. 66, 72, 84, 118, 187), un apotropaico «addrizzo di figliolo con una catinetta con quattordici pezzi di gingoletti appisi e tra gli altri una campanella d'oro in mezzo» o ancora gioielli per le fanciulle: «un paio di manigliette d'oro di figliola esistenti in ventiquattro pezzi» (M.C. Di Natale, *Gioielli...*, 2000, II ed. 2008, pp. 20, 26-27; M.C. Di Natale, *Gioielli come talismani*, in *Wunderkammer siciliana...*, 2001, p. 70. Si veda anche M.C. Di Natale, *Orafi, argentieri...* e R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Dizionario...*, 2016, pp. 29, 318).

Fardella Giovan Battista (1762-1836). Nel 1831 il generale aveva costituito presso la chiesa di San Giacomo di Trapani una quadreria «come modello di educazione per i cittadini» (M.C. Di Natale, *Dal collezionismo...*, in *La pittura dell'Ottocento...*, 2005, pp. 34, 238). Tra le opere collezionate, pervenute al Museo Regionale «Agostino Pepoli» di Trapani, si conservano dipinti napoletani del Cinquecento e del Seicento acquistati a Napoli nel periodo in cui era ministro dei Borbone (V. Abbate, *Il Museo...*, in G. Bresc. Bautier, V. Abbate, M.C. Di Natale, R. Giglio, *Trapani...*, 1991, pp. 14-16. Si veda anche R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 318). Tra queste si ricorda il *Cristo benedicente* del pittore emiliano Francesco Solimena, attivo a Napoli tra il 1634 e il 1646 (N. Spinosa, *Scheda n. 43*, in *Porto di mare...*, 1999, p. 260). Si custodisce pure il ritratto del collezionista dipinto nel 1836 da Giuseppe Patania (I. Bruno, *Giuseppe Patania...*, 1993, p. 174).

Farnese Alessandro (1520-1589). Membro della nobile famiglia romana, nipote di Papa Paolo III, ritratto insieme a quest'ultimo nel celebre dipinto di Tiziano (1546) custodito presso il Museo di Capodimonte a Napoli, fu eletto arcivescovo di Monreale nel 1536 a

solli sedici anni (M. Del Giudice, *Descrizione...*, 1702, p. 72. Sul Farnese si veda anche G. Travagliato, *Farnese...*, in *Enciclopedia...*, 2006, p. 390; L. Sciortino, *Monreale...*, 2011, pp. 25-30; A. di Janni – V. Nuccio – G. Vitale, *Storia e memorie...*, 2015, p. 84). Fu cardinale di Sant'Angelo in Peschiera (1534) e di San Lorenzo in Damaso (1535), vescovo di Sabina e Poggio Mirteto (1564), Frascati (1565), Porto e Santa Rufina (1578) e Ostia (1580). E ancora arcivescovo eletto di Parma, arciprete di Santa Maria Maggiore e San Pietro (1543), patriarca latino di Gerusalemme, legato 'a latere' in Spagna, Francia, Avignone (1540), Germania (1546) e decano del Sacro Collegio (1579) (G. Travagliato, *Farnese...*, in *Enciclopedia...*, 2006, p. 390). Figura di spicco nella Roma del XVI secolo e grande mecenate legò il suo nome, come è ben noto, a numerosissime committenze artistiche, dai magnifici «edifici ricoperti di affreschi, come villa Farnese a Caprarola e la chiesa del Gesù a Roma» (Cfr. S. Andretta, *Farnese...*, in *Dizionario biografico...*, vol. XLV, 1995. Si veda anche M. Fagiolo, *Dalla cancelleria a Caprarola...*, in «Lecturas...», 1, 1989, pp. 3-19), alle gemme preziose e alle miniature, tra cui si ricorda il *Libro d'ore Farnese* (New York, Pierpont Morgan Library) (M.A. Bilotta, «Il Tesoro del Gran Cardinale...», in «Alumina...», 4, 2006, 12, pp. 42-50), miniato da Giorgio Giulio Clovio, rivolgendosi ai migliori artisti del tempo (Tiziano, El Greco, Giorgio Vasari, Jacopo Barozzi detto il Vignola, Taddeo e Federico Zuccari, Antonio Tempesta etc.) e arricchendo sempre più le preziose collezioni di famiglia (*I Farnese: arte...*, 1995). «Pur dovendo continuare a svolgere i suoi alti compiti politici» e risiedendo molto poco nella cittadina normanna, volle mettere in pratica le disposizioni del Concilio di Trento chiamandovi i Padri Gesuiti e celebrandovi ben due sinodi (G. Schirò, *Monreale. Territorio...*, 1984, p. 38 con bibl. prec.). Portò avanti i lavori di manutenzione del soffitto ligneo della Cattedrale di Monreale, che resse fino al 1573, avviati dal suo predecessore Pompeo Colonna (G.L. Lello, *Historia...*, 1596, p. 22) e commissionò la pavimentazione della navata centrale in marmo e l'edificazione del portico gaginesco del lato nord della stessa chiesa (si veda *supra*), che dotò di pregevoli suppellettili (L. Sciortino, *Monreale...*, 2011,



pp. 27-30. Si veda anche *supra*). Il cardinale Farnese morì il 2 marzo 1589 e il giorno seguente il suo corpo fu trasportato «con solennissima pompa da' Canonici di San Pietro alla sepoltura nella chiesa del Giesù fabbricata sontuosissimamente da lui, dove fù ricevuto da quelli padri, e pianto da infinita moltitudine di gente» (M. Del Giudice, *Descrizione...*, 1702, p. 74).

Ferdinando II del Tirolo (1529-1595). L'arciduca d'Austria, nipote di Carlo V, trasferitosi nel 1564 nel castello di Ambras, formava nella nuova dimora una *Kunst-und Wunderkammer* che accoglieva interessanti manufatti in corallo di produzione siciliana caratterizzata da opere di tipologia sacra o pagana, quest'ultima testimoniata, ad esempio, da Ercole in lotta con l'idra (M.C. Di Natale, *Ad laborandum...*, in *I grandi capolavori...*, 2013, p. 40, con bibl. prec.). Le numerose collezioni furono ben custodite anche dai successori dell'arciduca e la loro collocazione restò inalterata fino al 1806 quando, per motivi di sicurezza, furono trasferite a Vienna e andarono a costituire il nucleo originario della Kunstkammer del Kunsthistorisches Museum (S. Intorre, *Coralli trapanesi...* e R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, pp. 103-123, 314). Le opere in corallo di manifattura trapanese rimaste ad Ambras, tra cui un'alzata, un cofanetto, due capezzali e un'acquasantiera, databili dalla fine del XVI all'inizio del XVIII secolo, furono probabilmente aggiunte alla collezione da Leopoldo V d'Asburgo (*ibidem*). Si veda anche S. Gambino Longo - G. Longo, *I coralli...*, in "Kalós...", a. XVI, n. 4, ottobre-dicembre 2004). Il nobile nel 1619, infatti, divenuto governatore del Tirolo e arciduca d'Austria, prese possesso del castello di Ambras e ne arricchì le collezioni con il sostegno della moglie, Claudia de' Medici, che sposava nel 1625 (*ibidem*). La collezione custodisce anche due opere pure arricchite con corallo di probabile manifattura genovese (S. Intorre, *Coralli trapanesi...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, pp. 103-123. Si veda anche in proposito C. Del Mare, *Manifatture genovesi...*, in "Oadi. Rivista...", a. V, n. 9, giugno 2014, pp. 51-66).

Finocchiaro Giovan Battista (m. 1826). Presidente della Suprema Gran Corte di Giustizia di Palermo, se ne rileva l'importante quadreria custodita nella dimora

palermitana nel quartiere di Santa Ninfa. Nel 1826 destinò al comune di Catania, città natale, centoventitré quadri successivamente transitati al Museo Comunale e attualmente al Museo Civico di Castello Ursino, con tele di Andrea Vaccaro, Mario Minniti, Mattia Preti, Matthias Stom e Pietro Novelli. A quest'ultimo artista sono state recentemente attribuite due delle opere, raffiguranti rispettivamente *San Giovanni Battista* e la *Madonna col Bambino e San Luigi re di Francia* (A. Gallo, *Elogio storico...*, 1830, pp. 137-138; C. Ardizzone, *Quadri in pittura...*, 1927, p. 13; G. Libertini, *Il castello Ursino...*, 1937, pp. 126-127; E. Magnanuco, *Museo civico...*, dattiloscritto 1960, p. 555; C. Guastella, *Per lustro e decoro della città...*, 1997, p. 11; I. Bruno, *Prime ricerche...*, in *Ottocento siciliano...*, 2001, p. 45; M.C. Di Natale, *Dal collezionismo...* e M. La Barbera, *Principali collezioni...*, in *La pittura dell'Ottocento...*, 2005, pp. 31, 238). Dal 20 dicembre 2009 al 25 aprile 2010 circa cinquanta dipinti della collezione sono stati esposti alla mostra *La collezione Finocchiaro del Museo Civico di Castello Ursino*, allestita al primo piano della fortezza federiciana di Catania (R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 318).

Florio (famiglia) (XIX-XX sec.). Imprenditori originari dalla Calabria trasferitisi in Sicilia, in contatto con il mondo della finanza e della cultura internazionali, che riuscirono a creare un impero economico (O. Cancila, *I Florio...*, 2008). Nelle ville liberty fatte costruire dalla famiglia (villa Igiea, villino Florio all'Olivuzza) e nella villa Florio ai Colli, con pareti e soffitti decorati, prendevano posto le preziose collezioni (S. Requierez, *Casa...*, 1998; S. Troisi, *I Florio...*, in R. Giuffrida, R. Lentini, *L'età...*, 1985; I. Bruno, *La Camera picta...*, 2010, pp. 102-110). La famiglia prediligeva la pittura di Ettore De Maria Bergler (C. Costanzo, *Ettore De Maria...*, 2015), di Antonino Leto, particolarmente legato al senatore Ignazio, e di Francesco Lojacono. Tra i dipinti eseguiti per i Florio da quest'ultimo artista si ricordano le *Saline di Trapani* e la *Mattanza*, oggi nelle collezioni del Banco di Sicilia (I. Bruno, *La pittura dell'Ottocento...*, in *La pittura dell'Ottocento...*, 2005, pp. 133, 151, 153-154, con bibl. prec.; *Le collezioni...*, 2015). L'11 febbraio 1893 Ignazio sposa Franca Jacona



di San Giuliano, figlia del barone di San Giuliano e di Costanza Notarbartolo di Villarosa, che sarà ammirata e corteggiata da importanti artisti e sovrani della *Belle époque* (A. Pomar, *Franca...*, 2002). La nobildonna possiederà numerosissimi gioielli, purtroppo quasi tutti utilizzati per sanare i conti della famiglia nella primavera del 1935, a Roma, la Banca Commerciale Italiana mette all'asta i gioielli di Franca. Da quelli offerti da Ignazio come doni nuziali decantati dalle cronache del tempo (*Nozze Florio...*, in "Giornale...", n. 16, 14-15 febbraio 1893, p. 3) a quelli donati successivamente senza sosta dal consorte, ad altri ricevuti in regalo da facoltosi e nobili frequentatori. I preziosi scrigni traboccavano di orecchini di perle e di diamanti, di preziosi pendenti, di anelli con perle, *rivière* di diamanti, *devant decorsage*, collane di perle, tra cui quella, famosissima, che Franca indossa nel ritratto del 1901 di Giovanni Boldini. Delle gioie della nobildonna facevano pure parte una tiara di diamanti e perle a goccia, il bracciale a grandi maglie, la spilla di brillanti con cifra reale donata dalla regina Elena di Savoia, la collana a tredici fili di corallo *peau d'ange* acquistata a Parigi alla maison Cartier e il *collier de chien* con dieci fili di diamanti, che figura nel ritratto di Franca Florio eseguito da Ettore De Maria Bergler nel 1893 (A. Pomar, *Franca...*, 2002, *passim*; si veda anche R. Vadalà, *L'età di Franca...*, in *Gioielli in Italia...*, 2003, pp. 111-124. Si veda anche R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, pp. 318-319).

Gallo Agostino (1790-1872). Erudito collezionista la cui raccolta, custodita nella casa-museo al primo piano di Palazzo Crachi all'Olivella, fu destinata alla pubblica fruizione per sua volontà testamentaria. Alle opere di artisti siciliani del XVII secolo, tra i quali Pietro Novelli, si affiancavano quelle del XVIII e del XIX secolo. Tra queste ultime si annoveravano dipinti di Giuseppe Velasco, Giuseppe Scaglione, Giuseppe Bagnasco, Natale Carta, Vincenzo Riolo, Francesco La Farina e i molti ritratti di siciliani illustri, settanta del Patania, destinati dal collezionista alla Biblioteca Comunale di Palermo. Nel 1874 gli eredi consegnavano al Real Museo di Palermo centouno dipinti, scelti da una commissione nominata appositamente, prediligendo opere del Seicento eseguite da pittori siciliani

e italiani e poche dell'Ottocento. A queste il Lo Forte, uno dei componenti della ricordata commissione, volle aggiungerne altri due, portando il numero a centotré. Altre tele passarono al mercato antiquario. Una precisa idea delle opere del Gallo è fornita dal *Notamento de' quadri* della sua collezione rinvenuto da Ivana Bruno presso l'Archivio Centrale di Roma (A. Gallo, *Autobiografia...*, 2002; I. Bruno, *Giuseppe Patania...*, 1993; I. Bruno, *Prime ricerche...*, in *Ottocento siciliano...*, 2001, pp. 33-36, 48-53; M.C. Di Natale, *Dal collezionismo...*, I. Bruno, *La pittura dell'Ottocento...* e T. Crivello, *Principali collezioni...*, in *La pittura dell'Ottocento...*, 2005, pp. 11-13, 90-92, 228; G. Barbera, *La collezione...*, in *1954-2014...*, 2015, pp. 83-89; R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 319).

Gallo Andrea (1734-1814). Collezionista messinese vissuto nel XVIII secolo, docente di matematica e filosofia presso il collegio Carolino di Messina, raccolse numerosi reperti archeologici, dipinti, stampe, disegni, fossili e minerali, purtroppo dispersi dagli eredi (G. Grosso Cacopardo, *Memorie...*, 1821, p. 200; T. Pugliatti, *Collezionismo...*, in *Aspetti...*, 1993, pp. 109-11; I. Bruno, *Prime ricerche...*, in *Ottocento siciliano...*, 2001, p. 44; M. Vitella, *La pittura...*, in *La pittura dell'Ottocento...*, 2005, p. 175. Si veda anche L. Giacobbe, *L'antiquario...*, 2010; R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 319). Tra i manufatti preziosi da lui custoditi si ricorda il boccale in avorio con figure di sirene, tritoni e "ignudi" intagliati raffigurato in un'incisione del 1764 (T. Pugliatti, *Le raccolte di "meraviglie"...*, in *Wunderkammer siciliana...*, 2001, p. 52).

Gallego Giuseppe Domenico (m. 1682). Il marchese di Sant'Agata e principe della terra di Militello Valis Nemonum (Sant'Agata di Militello) nel suo «tenimento di case» in contrada Santa Maria dei Miracoli a Palermo custodiva interessanti collezioni elencate nel suo inventario *post mortem* (V. Abbate, *La stagione...*, in *Porto di mare...*, 1999, p. 125). Scorrendo il lungo repertorio, redatto l'8 agosto 1682, si rilevano interessanti manufatti tessili ricamati, come la «caduta di tosello di raccamo con historie», custoditi accanto ai



più antichi arazzi, e ancora vasi di agata e di argento, manufatti in filigrana e corallo. Degna di nota è soprattutto la quadreria con *historie* mitologiche e bibliche, scene di genere, di battaglie e nature morte. La preziosa annotazione archivistica nella maggior parte dei casi riporta il nome dell'artista, portandoci a conoscenza tra l'altro di un quadro, di cui non si specifica il soggetto, di Marco Pino, di «due teste mano di Andrea Vaccaro», di un «Ecce Homo copia di Vanicchi», per continuare con opere di Agostino Scilla e dipinti di artisti napoletani (*ibidem*. Si veda anche R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 319).

Gasch Giuseppe (1653-1729). Nacque il 16 febbraio 1653 ad Alcora nel regno di Valenza. Suo maestro fu il sacerdote Don Giuseppe Esteller (XVII sec.), uomo di virtù e dottrina singolare. Terminato lo studio delle *humanae litterae*, si trasferì nella città di Valenza per attendere in quella università all'esercizio della filosofia. Durante gli studi valenzani frequentò il Convento di S. Sebastiano dei Padri Minimi e «venne pian piano ad infiammarsi nel desiderio d'abbracciar l'istituto del Patriarca S. Francesco di Paola» (A. Mongitore..., *Vita...*, 1729, p. 4) e ben presto gli fu concesso l'abito religioso. Dopo il noviziato fu ammesso alla solenne professione di fede, ascendendo alla dignità sacerdotale. Ebbe il grado di lettore giubilato, fu assistente generale dell'ordine, vicario e visitatore generale delle province di Catalogna, Valenza e Aragona, Esaminatore sinodale dell'arcivescovo di Valenza, qualificatore del S. Ufficio pure di Valenza e poi del Supremo Tribunale di Spagna e generale dell'ordine de' Minimi. Eletto arcivescovo di Palermo, fu consacrato a Roma il 30 novembre 1703, il 20 dicembre dello stesso anno aveva preso possesso dell'arcivescovado ove giunse il 14 gennaio 1704. Il suo ministero venne caratterizzato dalla prudenza, dalla carità e dalla vigilanza. Sempre pronto a dare udienza tanto ai nobili quanto ai miserevoli. Si distinse per la sua devozione al SS. Sacramento, a Maria Vergine e ad altri Santi. Alla venerazione della Madonna affiancò quella per il suo sposo S. Giuseppe, di cui portava il nome. Fu anche molto devoto a S. Rosalia, cui ricorreva per tutti «gli accidenti o soprastanti pericoli» (*ivi*, p. 84). Trovandosi in Roma ne celebrava la festa nella chiesa di S. Andrea dei Minimi, e dalla

città eterna mandava due pregevoli ninfe di cristallo per ornamento della cappella di S. Rosalia nella Cattedrale, dal valore di 400 scudi, e al monastero di Montepellegrino donava una preziosa lampada d'argento. Antonino Mongitore annota inoltre la sua devozione per S. Francesco di Paola: «Visitavalo spesso [...] nella chiesa di S. Oliva del suo ordine in Palermo e nella chiesa del Monastero de' Sett'Angioli, che milita sotto la regola del Santo. Offerì più volte al santo ricche piane». Nel 1713 eresse la magnifica cappella dedicata al Santo Patriarca «composta di vari e scelti marmi con colonne, statue e altri ornamenti [...] alla quale poi aggiunse una balaustrata di marmo; il pavimento pur di marmi e coltre di pittura con altri ornamenti. La provide di sagri arredi e lampada d'argento e la dotò con rendita annuale di scudi 48 [...] Indi mentre era in Roma, per opera del suo procuratore generale P. Villalonga, al suo fianco destro vi fu aggiunta una medaglia di marmo coll'effigie dello stesso arcivescovo» (*ibidem*). L'opera progettata da Antonio Grano (1660 ca.-1718), ora molto modificata, presenta all'interno di una nicchia «con un paesaggio commesso di marmi colorati e pasta vitrea» (D. Garstang, *Marmi mischi...*, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, p. 167), la statua dell'*Apoteosi del Santo*, opera di Giovan Battista Ragusa (m. 1727). Il Gasch faceva realizzare a Roma anche un prezioso reliquiario d'argento ove veniva inserita una reliquia di S. Giovanni Teristi (995 ca. - 1054), palermitano dell'ordine di S. Basilio, ricevuta in dono dal Senato, e lo donava alla Cattedrale. Nel 1724-1725, ad ornamento della stessa maggiore chiesa, faceva collocare quattro statue di marmo bianco davanti alla porta maggiore della Madre Chiesa palermitana, raffiguranti i SS. Apostoli Pietro e Paolo, S. Giuseppe e S. Francesco di Paola, eseguite dal citato Giovan Battista Ragusa. Donava, inoltre, alla sua chiesa otto panni dipinti e un apparato di broccato e ancora un baldacchino di drappo d'oro. «Fecesi molti giogali preziosi in riguardo alla dignità, e col pensiero, che dopo la sua morte dovessero restare alla Chiesa» (A. Mongitore..., *Vita...*, 1729, p. 101). Morì l'11 giugno 1729 (Sull'arcivescovo si veda anche R.F. Margiotta, *Biografie...*, in *Giacomo Amato...*, 2017, p. 565 con bibl. prec.)

Gezio Marco (1584-1658). Protonotario apostolico, abate commendatario di San Filippo Magno e parroco



della Cattedrale di Palermo, consultore del Sant'Uffizio, amico e collezionista di Pietro Novelli. Il *Repertorio dei Beni mobili* dell'abate (A. Morreale, *Libri, Quadri...*, 1990, p. 62), redatto dal primo al 22 gennaio, XII ind. 1658 a Palermo, elenca le preziose collezioni, in parte ereditate dal protonotario apostolico e decano della stessa Cattedrale, Giovan Battista La Rosa e Spatafora (v.), di cui conservava un ritratto (A. Morreale, *Palermo...*, in *Porto di mare...*, 1999, pp. 141-146), custodite nel «tenimentum magnarum domorum [...] in quarterio Cassari in strada Tolleda in frontespitio plani eiusdem maioris ecclesiae» (F. Baronio Manfredi, *Siculae Nobilitatis...*, 1639). Già il Baronio, a proposito della sua ricchissima raccolta di pitture, probabilmente disposte «a tappezzeria», come suggeriva la moda del tempo, ricordava l'illustre paternità degli «eminentissimorum pictorum Tatiani, Baxiani, Polydor i Caravagij, Petri Perusini, Vincentij Romani, Paggi, Castelli, Brilli, Bramè, Novelli» (*ibidem*), confermata dall'inventario reso noto da Antonino Morreale (*Libri, Quadri...*, 1990), raccogliendo, dunque, opere dal Cinquecento al periodo in cui visse. Come ipotizza Vincenzo Abbate (*Wunderkammern...*, in *Wunderkammer siciliana...*, 2001, p. 34), il Gezio può aver acquisito gran parte dei manufatti rari e preziosi nel quartiere della Loggia, «cuore mercantile della città del Cinque e del Seicento, crogiuolo di popoli e 'nazioni' diverse, catalani e 'alemanni', pisani e soprattutto genovesi, fiorentini e lombardi». Nella collezione dell'uomo di chiesa convivevano meraviglie naturali, *artificialia* e «la misteriosità dei meccanismi che li hanno fatto funzionare, l'effetto ancor più sbalorditivo viene dato dal concorso nella sua 'mente' barocca di due elementi fondamentali ben individuabili: il teatro e la macchina», che avrebbero trovato realizzazione nella macchina pirotecnica eretta il 16 giugno 1641 davanti al suo palazzo in occasione dell'arrivo in Sicilia del viceré Enríquez de Cabrera, ammirante di Castiglia (V. Abbate, *La grande stagione...*, 2011, pp. 60-62. Per il Gezio si veda anche R. Pirri, *Sicilia Sacra...*, 1733, II, p. 1033; D. Di Castro, *Arredi siciliani...*, in *Wunderkammer siciliana...*, 2001, p. 89; V. Abbate, *Wunderkammern...* e *Appendice documentaria* (doc. V), in *Wunderkammer siciliana...*, 2001, pp. 34, 36, 38, 299-301 e R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, pp. 319-320).

Gioeni Lorenzo II (m. 1641). Figlio di Tommaso e Susanna Beccadelli di Bologna, fu strategoto di Messina nel 1616 e vicario del viceré (F. Mugnos, *Teatro genealogico...*, 1647, vol. I, p. 329). Investito del marchesato di Giuliana, della contea di Chiusa, della baronia di Burgio, di Contessa, di Calatamauro, di Aidone e del principato di Castiglione (F. San Martino de Spuches, *La storia dei feudi...*, 1924-1941) sposò Antonia Avarna (Averna), figlia unica di Francesco, barone di S. Caterina di Calabria, dalla quale ebbe la figlia Isabella, che andò in sposa a Marcantonio V Colonna dei principi di Paliano (v.). A Chiusa il nobile abitava il castello un tempo appartenuto a Matteo Sclafani, trasformato nel 1520 da maniero a residenza palaziale da Alfonso II Cardona con l'intervento dell'architetto mosaicista Pietro Oddo e riammodernato nel XVII secolo per volontà del genero Marcantonio V Colonna (R.F. Margiotta, *Don Lorenzo II Gioeni...*, in «Rivista d'arte», in corso di stampa). Secondo quanto riporta il Libro dei Morti dell'Archivio Parrocchiale della Chiesa Madre di Chiusa (Sclafani) il marchese di Giuliana moriva il 12 dicembre 1641 e «La sua salma fu portata all'Oratorio di Sant'Agata esistente nel suo Castello, dove rimase per quattro giorni, durante i quali celebrarono messe ogni giorno a turno e cantarono ufficiature solenni il clero secolare, i PP. Domenicani, Conventuali, Cappuccini, Agostiniani ed intervennero i frati della Compagnia dei Bianchi, i quali tutti poi nel pomeriggio del 15 dicembre accompagnarono la salma processionalmente alla chiesa dei PP. Cappuccini, con intervento anche dei PP. Olivetani e di molti altri sacerdoti di Burgio, Giuliana e Contessa e con gran folla di popolo». (G. Di Giorgio, *Storia di Chiusa...*, 1983). Alla morte del Gioeni, Marcantonio V Colonna ereditava anche i beni mobili di casa Gioeni custoditi sia nel castello di Chiusa, che a Palermo. Gli inventari conservati presso l'Archivio Colonna elencano un'interessante quadreria, mobili, paramenti e pregevoli complementi d'arredo (R.F. Margiotta, *Don Lorenzo II Gioeni...*, in «Rivista d'arte», in corso di stampa).

Giambruno Andrea (m. 1611). Componente di una facoltosa famiglia di Termini Imerese, legato agli interessi economici dei mercanti genovesi, fu più volte giurato della città demaniale (V. Abbate, *Quadrerie e*



collezionisti..., in *Pittori del Seicento...*, 1990, p. 15; V. Abbate, *La Cammara picta...*, in "Storia...", n. 68, 1990, pp. 36-70). L'inventario dei suoi beni mobili, redatto il 26 marzo, IX ind. 1611, anno di morte, elenca interessanti opere in argento e in oro, alcuni elementi d'arredo, cortinaggi e vari quadri, tra cui "tridici [...] a guazzo di sala vecchi, sei quadretti ad oglio [...] dove sono pinti l'effigij delli Re Regina e Vicerre di questo Regno" (*ibidem*. Si veda anche R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 320).

Giancardo Orazio (XVI-XVII sec.). Il genovese, imparentato con gli Spinola, deteneva la redditizia carica di «Arrendatarius omnium gabellarum secretiae huius Regni Siciliae» (V. Abbate, *La città aperta...*, in *Porto di mare...*, 1999, p. 38). Acquistò a Palermo alla vendita dei beni del defunto Emanuele Filiberto di Savoia, effettuata presso il "Regio Palatio" dall'11 giugno VIII ind. al 6 agosto 1625, interessanti opere. Oltre agli arredi e ai vestiti di gala impreziositi da ricami si aggiudicava «vinti sei quatri grandi di diversi eremiti» per un totale di settecentottanta scudi e versava trecentotrentuno scudi per «deciotto quatrj di retratti della Casa di Sua Altezza». Tra queste opere era incluso pure il ritratto del principe Filiberto eseguito a Palermo dal Van Dyck (V. Abbate, *Quadrerie e collezionisti...*, in *Pittori del Seicento...*, 1990, p. 42. Si veda anche R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 320).

Giudice (Del Giudice) Francesco (1647-1725). Nacque a Napoli da Nicolò (1587-1671) e Ippolita Pelagnano (1606-1693). La famiglia, originaria della Liguria, si era stabilita nel XVI secolo a Napoli dove, ben inserita nell'aristocrazia del Regno, si era ulteriormente arricchita. Nel 1631, il padre aveva acquistato il titolo di principe di Cellamare e successivamente, nel 1639, quello di duca di Giovinazzo. Compiuti gli studi di diritto canonico ed eloquenza, il Del Giudice si avviò ad una brillante carriera. Sotto Clemente IX (Giulio Rospigliosi, 1600-1669) ottenne il titolo di protonotario apostolico. Si trasferì come vice-legato a Bologna, prima con il cardinale Carafa, e poi con il Pallavicino. Da Clemente X (Emilio Bonaventura Altieri, 1590-1676) fu nominato chierico di Camera

e divenne governatore di Fano, nelle Marche. Con Innocenzo XI (Benedetto Odescalchi, 1611-1689), fu governatore di Roma e presidente dell'Annona. Fu nominato cardinale da Papa Alessandro VIII (Pietro Vito Ottoboni, 1610-1691) dapprima con il titolo di Santa Maria del Popolo e successivamente di Santa Sabina. Detenne anche la carica di pretore della Corona di Spagna, primo ministro e Presidente del Regno di Sicilia. Il 14 gennaio 1704 Filippo V (1683-1746) gli assegnò l'arcivescovado di Monreale e il 10 febbraio dello stesso anno il prelato ricevette la consacrazione a Palermo nella chiesa del Gesù dall'arcivescovo monsignor Giuseppe Gasch (1653-1729). Eletto vescovo, iniziò subito una visita della diocesi. Curò molto le fasce più deboli della popolazione, dedicandosi soprattutto ai poveri e ai bambini e pensando a questi ultimi risistemò l'orfanotrofio. Il porporato però risiedette a Monreale meno di due anni, allontanandosi nel dicembre 1705 e lasciandone il governo al vicario e al governatore. Non vi fece più ritorno. Vincenzo Pensato annota però che «mai la dimenticò, anzi abbellì e ridusse in forma migliore la sacrestia della cattedrale e nel 1724 spese 3,400 scudi per erigere nella città una casa, che serve per convivenza a quei Padri che assistono i moribondi» (V. Pensato, *Vite...*, 1896). Alla committenza del presule deve dunque essere ricondotto il rifacimento della sacrestia e la realizzazione nel 1716 della volta affrescata da Mario Cordua (Cordova) (XVIII sec.) con veduta architettonica prospettica, arcate, colonne, ghirlande, elementi conchiliformi e putti reggi stemma. Al Giudice va inoltre riferito il grande armadio ligneo dello stesso ambiente, eseguito da maestranze siciliane del 1716, arricchito da motivi geometrici e fitomorfi e culminante al centro con un alto fastigio sovrastato dallo stemma dell'arcivescovo. Nel 1722, per la chiesa monrealese del SS. Crocifisso, il Giudice commissionava al pittore romano Marco Benefial (1684-1764) quattro dipinti riproducenti i temi della *morte e resurrezione di Cristo*, che ancor oggi vi si conservano, firmati ed eseguiti a Roma tra il 1724 e il 1727 (M. Guttilla, *Terre e altari...*, in *Mirabile artificio...*, 2006, p. 59). Un inventario reso noto da Lisa Sciortino elenca inoltre numerose altre opere da riferire alla sua committenza: «un deposito seu bussola



d'argento addorata dentro per servizio della chiesa e sua parrocchia coll'armi dell'E.mo del Giudice [...] un piviale di lama violacea con sua stola con lazzo, e fiocco d'oro foderata di terzanello, guarnita di gallone d'oro a due faccie col cappuccio guarnito con frenzone d'oro con due crocchetti d'argento con l'armi d'oro, argento, e seta di diverso colore dell'E.mo Cardinale Giudice e fodera di messale con gallone d'oro, più una pianeta di lama violacea foderata di terzanello guarnita di gallone d'argento ad una frencia con stola, manipolo e borza con suoi fiocchetti di seta e d'argento, con l'armi di seta dell'E.mo Cardinal Giudice, più un drappo di lama d'argento nel mezzo ricamato d'oro guarnito ad intorno con guarnizione d'oro che serve per velare il SS.mo» (L. Sciortino, *Monreale...*, 2011, p. 117), opere, purtroppo, disperse. Alla committenza del cardinale Giudice si riferiscono, inoltre, un anello vescovile e una croce pettorale ornati da grossi smeraldi incorniciati da diamanti (*ibidem*). (Per l'arcivescovo si veda anche L. Cardella, *Memorie...*, 1794, *ad vocem*; Candida Gonzaga B., *Memorie...*, 1875, pp. 98, 238; Boglino L., *La Sicilia...*, 1884, pp. 65 s.; Messina P., *Del Giudice...*, in *Dizionario biografico...*, vol. XXXVI, 1988; Paolini M.G., *Quattro tele...*, in "Paragone", n. 81, 1968, pp. 70-81; Bongiovanni G., *Settecento pittorico...*, in *L'anno di Guglielmo...*, 1989, p. 299; R.F. Margiotta, *Biografie...*, in *Giacomo Amato...*, 2017, pp. 565-566).

Giuliana Giovan Battista (XIX sec.). Collezionista agrigentino, raccolse numerose ceramiche siciliane del XVI, XVII e XVIII secolo e dipinti ereditati dallo zio canonico Raimondi, vissuto tra il XVIII e il XIX secolo (G. Costantino, *La quadreria Sinatra...*, in *La collezione Sinatra...*, 1997, p. 27, con bibl. prec. Si veda anche R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 320).

Gonzaga Ferrante (1507-1557). Figlio di Francesco II Gonzaga e di Isabella d'Este, famosa dama del Rinascimento italiano, fu inviato a soli sedici anni alla corte di Carlo V e avviato alla carriera militare (R. Tamalio, *Ferrante Gonzaga...*, 1991; L. Pescasio, *Don Ferrante Gonzaga...*, 2000, con bibl. prec. Sul Gonzaga si veda anche E. Garofalo, *L'impeto de l'animo...*, in *La Sici-*

lia..., 2016, pp. 61-86; R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 320). A soli ventitré anni fu nominato cavaliere del Toson d'oro (T. Viscuso, *Carlo V e Ferrante Gonzaga...*, in *Vincenzo degli Azani...*, 1999, p. 29, con bibl. prec.). Sposò Isabella di Capua (1530) divenendo principe di Molfetta e di Giovinazzo (A. de Ulloa, *Vita del valorosissimo...*, 1563; G. Goselini, *Vita di don Ferrante...*, 1574, pp. 452-453). In qualità di comandante delle armate imperiali, partecipò a fianco dell'imperatore Carlo V all'impresa di Tunisi e a conclusione di questa fu nominato viceré di Sicilia, carica che resse dal 1535 al 1546, anno in cui venne chiamato come governatore di Milano (T. Viscuso, *Carlo V e Ferrante Gonzaga...*, in *Vincenzo degli Azani...*, 1999, p. 29, con bibl. prec.). Il viceré, anche se con prolungate assenze dalla capitale viceregia (G. Capasso, *Il governo...*, in "Archivio Storico...", s. II, vol. XXX, 1905, pp. 405-470; vol. XXXI, 1906, pp. 1-112, 337-461), dimorerà nel Castellammare, cittadina che il Gonzaga trasformerà in una dimora signorile adeguata al suo rango e prestigio (M. Vesco, *Ecos de Renacimiento...*, in *Las artes...*, 2013). Accanto ai documentati lavori di ammodernamento del complesso del Castellammare si ricorda inoltre la costruzione della villa suburbana voluta dal Gonzaga e realizzata interamente a sue spese, conosciuta come villa del duca di Bivona o Cifuentes (A.E. Canino, *Frammenti del Rinascimento...*, a.a. 2010-2011). Il raffinato viceré, il cui gusto collezionistico fu affinato sin dall'infanzia presso la corte di Mantova, dove la madre Isabella raccoglieva pregiate opere d'arte (*Isabella d'Este...*, 2006), ebbe continui contatti con Mantova e «con gli artisti che lavoravano per la corte e per la committenza dei Gonzaga a cominciare da Giulio Romano con il quale lo stesso Ferrante fu sempre in stretta relazione; per lui l'artista disegnò il collare del Toson d'oro quando nel 1531, unico dei Gonzaga, fu insignito dell'Ordine da Carlo V e ancora Giulio disegnò una serie di argenterie mentre Ferrante era viceré di Sicilia» (T. Viscuso, *Carlo V...*, in *Vincenzo degli Azani...*, 1999, p. 32, con bibl. prec. Si veda anche *supra*). Ricche opere erano di proprietà della moglie Isabella di Capua, dettagliatamente inventariate il 5 maggio 1548 con l'ausilio di Bartolomeo Battalea e dell'orefice Francesco Possevino (C.



de Gioia Gadaleta, *Isabella de Capua...*, 2005; P. Venturelli, *La "Credenza" di Ferrante...*, in *Ferrante Gonzaga...*, 2007). Vi si elencava, tra l'altro, «la centa d'oro co' dieci balassi, dieci zaffiri et ottanta perle», valutata 1725 scudi (P. Venturelli, *Gioielli e abiti...*, in "Nuova Rivista...", vol. XCII, fasc. III, 2008, pp. 795-812).

Grosso Cacopardo Giuseppe (1789-1858). Figura di rilievo nel campo del collezionismo messinese dell'Ottocento, fu autore di numerose pubblicazioni letterarie, biografiche e periegetiche. Raccolse e collezionò soprattutto monete e medaglie, conchiglie e fossili. Lasciò parte delle sue collezioni al Museo Civico di Messina, istituito nel convento di San Gregorio (T. Pugliatti, *Collezionismo...*, in *Aspetti del collezionismo...*, 1993, p. 116; M. Vitella, *La pittura...*, in *La pittura dell'Ottocento...*, 2005, p. 175, con bibl. prec.; R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 320).

Guarneri Andrea (1826-1914). Il senatore Guarneri, amico di un altro collezionista d'eccezione Joseph Whitaker, raccolse interessanti opere di oreficeria, argenti sacri e profani e manufatti in corallo, esposti alla mostra "dell'arte retrospettiva", sezione speciale dell'Esposizione Nazionale di Palermo del 1891-1892 (*Una collezione...*, in *Palermo e l'Esposizione...*, 1892, pp. 179-180; *Esposizione...*, in "Giornale...", a. XXXI, n. 252, 11-12 settembre 1891, p. 3; C. Bajamonte, *Su Villa Whitaker...*, in *Abitare l'arte...*, 2012, p. 198, n. 34). L'illustre avvocato fu in costante contatto con Antonino Salinas, «con cui instaurò un lungo rapporto di collaborazione mirato a vendite o donazioni di oggetti al R. Museo» (*ibidem*. Si veda anche R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, pp. 320-321).

Haus Jacob Joseph (1748-1833). Il tedesco, già chiamato nel 1784 a Napoli dai re Borbone come precettore di Francesco I, seguirà la famiglia reale in esilio a Palermo durante i moti del 1799 e del 1806, stabilendosi quindi nel capoluogo isolano dove sarebbe morto (M.G. Mazzola, *La collezione...*, 2007, pp. 20-26; M.G. Mazzola, *Collezioni e collezionisti...*, in *1954-2014...*, 2015, pp. 75-80; si veda anche M.G. Mazzola, *Un professore universitario...*, in *Il Museo dell'Università...*, 2016, pp. 55-57; R.F. Margiotta, *Di-*

zionario..., in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 321). Rivestì interessanti cariche: fu sovrintendente della Galleria e dei Musei della Real Fabbrica detta comunemente dei vecchi Studi fino al 1806, deputato della nuova giunta per la riforma della Regia Università degli Studi di Palermo (1809) e deputato della commissione Pubblica Istruzione (1820) (*ibidem*). La collezione del marchese, legata in buona parte per disposizione testamentaria alla Pinacoteca della Regia Università degli Studi di Palermo poi confluita al Regio Museo Nazionale di Palermo, ora nella Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis (M.C. Di Natale, *La Pinacoteca...*, in *Il Museo dell'Università...*, 2016, pp. 13-23, con bibl. prec.), è composta da dipinti, soprattutto di scuola napoletana, tra i quali degni di nota sono il *Ratto di Deianira* e *Nettuno insegue una Nereide* di Luca Giordano, eseguiti tra il 1655 e il 1660 (E. D'Amico, *Scheda n. 7*, in *Pittori del Seicento...*, 1990, pp. 92-95), quest'ultimo in deposito temporaneo presso il Museo Civico di Agrigento, e i tre piccoli dipinti su tavola di Polidoro da Caravaggio (M.G. Mazzola, *La collezione...*, 2007, pp. 52-56, con bibl. prec.). Apparteneva al marchese Haus un *Ritratto d'uomo* di Antonello da Messina, datato 1474, oggi nella collezione Johnson del Museo di Filadelfia (M.G. Mazzola, *Collezioni e collezionisti...*, in *1954-2014...*, 2015, p. 79). Il raffinato collezionista aveva raccolto pure numerosi altri manufatti, come suppellettili in porcellana e oggetti preziosi ereditati dal fratello barone Haus, al quale lascia «la cassetta di camei, e pietre intagliate, ed un medaglione d'argento rappresentante l'immagine del re Ferdinando e della Regina Maria Carolina». Lasciava alcuni oggetti al canonico don Giovanni Ragona, tra cui un crocifisso d'avorio. A don Giovanni Battista Tarallo, canonico della chiesa arcivescovile di Monreale, donava «l'orologio di tavolino in una cassa di alabastro» e alcune delle posate d'argento (cfr. M.G. Mazzola, *La collezione...*, 2007, pp. 20-26).

Joppolo Tommaso (m. 1639). Tra le collezioni del Maestro Segreto del Regno si rileva l'interessante quadreria, che accoglieva ben centottanta opere. L'inventario del 1639 fa riferimento a sei dipinti del Van Dyck e quattro tele del Ribera, a un «San Giovanni che sta bevendo del Tintoret», a una «Susanna con li vecchi»



del Bassano, a «un quatro di un ritratto di Anton di Leva con sua cornice dorata di Titiano», forse il ritratto di Antonio de Leyva citato dal Vasari, e ancora ad altri importanti artisti (A. Morreale, *Palermo...* e V. Abbate, *La stagione...*, in *Porto di mare 1570-1670...*, 1999, pp. 142-145, 116; T. Viscuso, *Pittori fiamminghi...*, in *Pietro Novelli...*, 1990, pp. 101-113). Prevalgono i temi religiosi, ma erano presenti anche paesaggi e nature morte; pochi invece i temi classici e mitologici e i ritratti, uno dei quali del padre di Tommaso, don Blasco Joppolo (*ibidem*). Della conosciuta e apprezzata quadreria faceva parte tra l'altro il *Compianto di Cristo morto con san Giovanni e la Maddalena*, notazione da identificare, probabilmente, come suggerisce Pierfrancesco Palazzotto, con la *Deposizione Cruyllas*, recentemente rintracciata (P. Palazzotto, M. Sebastianelli, *Anton van Dyck...*, 2012, p. 18, che fornisce dettagliata bibliografia). Parte dei suoi dipinti pare sia confluita nella quadreria del principe di Campofranco (V. Abbate, *La stagione...*, in *Porto di mare 1570-1670...*, 1999, pp. 123-124. Si veda anche R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 321).

Lanza Filangeri Maria Concetta (XX sec.). Le collezioni della nobile famiglia Filangeri, principi di Mirto dal nome del feudo ricadente in territorio messinese, pervennero nella seconda metà del XIX secolo a Ignazio Lanza e Branciforti che nel 1833 ottenne di poter portare i titoli della moglie Vittoria Filangeri. Ultima erede della famiglia fu Maria Concetta Lanza Filangeri che, adempiendo alle volontà del fratello Stefano, nel 1982 donò il palazzo dei principi di Mirto alla Regione Siciliana affinché fosse mantenuto integro e aperto alla pubblica fruizione (*Palazzo...*, 1999). Le arti decorative sono qui ben rappresentate, e negli ampi saloni si susseguono preziosi manufatti: dagli argenti, alle maioliche, alle porcellane e ai ventagli (F. Alaimo, *Arti decorative...*, 2015, *passim*). La preziosa collezione conserva inoltre tappezzerie ricamate in ottimo stato. Si ricorda l'imponente "tosello" del salone da ballo raffigurante *La presa di Aramaze da parte di Alessandro Magno*, opera del XVIII secolo su disegni di Pietro da Cortona, forse commissionata da Vincenzo Filangeri, al quale il palazzo passò nel 1725, probabilmente ideata da un suo omonimo predecessore. Allo stesso Vin-

cenzo, vissuto fino agli anni Ottanta del Settecento, si deve probabilmente la commissione dell'arazzo con la figura di David. Recano lo stemma Filangeri-Montaperto i pannelli ricamati con fili di seta policromi a punto pittorresco che rivestono le pareti della sala del baldacchino con storie della *Gerusalemme liberata*. Probabilmente furono commissionati da Giuseppe Antonio Filangeri, figlio di Vincenzo, e Rosalia Montaperto prima del 1768, anno di morte dello sposo (E. D'Amico del Rosso, *Appunti...*, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, pp. 211-213. Si veda anche R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 321).

La Rosa e Spatafora Giovan Battista (1552-1637).

Canonico della Cattedrale dal 1594, protonotario apostolico e tesoriere, fu amico e predecessore di don Marco Gezio (v.) «che a lui succede non solo nelle alte cariche in seno alla cattedrale di Palermo ma anche come erede universale dei suoi beni» (V. Abbate, *Contesti palermitani...*, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, p. 146). Tra le sue collezioni si inserisce il prezioso calice in oro, gemme e smalti del tesoro della maggiore chiesa di Palermo, già ricordato da Onofrio Manganante (XVII secolo, c. 418), che reca l'iscrizione relativa al committente, eseguito nella prima metà del XVII secolo (ante 1637) da don Camillo Barbavara (M.C. Di Natale, *Oro, argento...*, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, p. 39; M.C. Di Natale, *Ori e argenti...*, in M.C. Di Natale - M. Vitella, *Il tesoro...*, 2010, p. 75; M.C. Di Natale, *Orafi, argentieri...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 42). Sempre di proprietà del canonico è una pisside, pure recante l'iscrizione del committente, facente parte dello stesso tesoro, realizzata da argentiere trapanese ante 1637, anno di morte del prelato (*ibidem*; per il La Rosa si veda pure A. Mongitore, *Bibliotheca sicula...*, 1707-1714, I, p. 336 e più recentemente R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 321).

Leonardi Gambino Mariano (1797-1850). Importante collezionista della Sicilia orientale di cui si rileva soprattutto la quadreria. La sua raccolta includeva numerosi ritratti del Patania donati successivamente, con la restante parte della collezione, alla Pinacoteca Zelandea di Acireale (I. Bruno, *Giuseppe Patania...*, 1993;





I. Bruno, *La pittura dell'Ottocento...*, in *La pittura dell'Ottocento...*, 2005, pp. 92, 228; R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 321).

Leonardi Pennisi Paolo (1768-1848). La sua collezione, formata soprattutto da disegni, stampe, pitture e sculture, costituì nel 1851 il nucleo iniziale della Pinacoteca Zelantea di Acireale (V. Raciti Romeo, *Acireale e dintorni...*, 1927 (III ed.), pp. 190-191; R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 321).

Lo Faso Giulietta (1821-1888). La marchesa di Torrearsa e duchessa di Serradifalco, moglie del marchese Vincenzo Fardella di Torrearsa, era figlia dell'illustre archeologo Domenico Antonio Lo Faso di Serradifalco e di Enrichetta Ventimiglia, nipote del duca Corrado Ventimiglia (v.) (M.G. Mazzola, *Scheda n.1*, in *Pittori del Seicento...*, 1990, p. 67). Alla morte dello zio materno ereditava parte della sua interessante quadreria, che si aggiungeva alle sue collezioni custodite nel palazzo di via Ruggero Settimo a Palermo, dove aveva abitato il marchese Haus nell'ultimo periodo della sua vita (M.G. Mazzola, *Collezioni e collezionisti...*, in *1954-2014...*, 2015, p. 80; R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, pp. 321-322). Morta nel 1888, la nobildonna lasciava al Museo Nazionale di Palermo numerose opere d'arte (A. Salinas, *Breve guida...*, 1901, pp. 45-46). Si ricordano un olio su rame di Francesco Albani raffigurante *Venere e Adone* (M.G. Mazzola, *Scheda n. 1*, in *Pittori del Seicento...*, 1990, pp. 67-71), molteplici manufatti in maiolica provenienti da botteghe faentine o urbinati, come la mattonella con la *Deposizione di Cristo* eseguita nel 1544 dalla bottega di Francesco Mezzarisa, oggi custoditi alla Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis (M.G. Mazzola, *Schede nn. I.36-I.40*, in *Wunderkammer siciliana...*, 2001, pp. 133-137) e il prezioso codice miniato del *Canzoniere* del Petrarca, già appartenuto a Carlo Maria Ventimiglia e al citato Corrado (v.) (G.L. Castelli di Torremuzza, *Elogio...*, in *Ritratti...*, 1766-1767), successivamente passato alla Biblioteca Nazionale (poi Regionale) di Palermo (V. Abbate, *Esperienze...*, in *Pietro Novelli...*, 1990, p. 84, nota 18). Al Museo Archeologico Salinas si conserva,

invece, uno stipo monetiere francese della metà del XVII secolo in ebano listellato d'avorio, palissandro, marmi e pietre dure, con i ritratti di Anna d'Austria e Luigi XIV, nei quali Vincenzo Abbate scorge un'allusione alla *vanitas* (V. Abbate, *Il tesoro perduto...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 45; M.G. Mazzola, *Scheda n. I.3a-b-c*, in *Wunderkammer siciliana...*, 2001, pp. 90-91, con bibl. prec.).

Lombardo Giovanni Antonio (1523-1595). Vescovo di Mazara (1573), di Agrigento (1579) e di Messina (1585), pupillo del cardinale Alessandro Farnese, intenditore d'arte e collezionista. Il presule nel 1589 lascia alla Chiesa Madre della sua città natale, Marsala, una serie completa di arazzi, otto in totale, raffiguranti episodi del *De bello Judaico* di Giuseppe Flavio, realizzati a Bruxelles nell'atelier di Cornelis Tons, disegnati da Pedro de Campaña (Peter de Kempeneer) (*La cultura degli arazzi...*, 1988, *passim*). Vincenzo Abbate lega alla sua persona pure la presenza nella città di Marsala del *Trittico dell'Epifania*, opera di un pittore manierista di Anversa del XVI secolo (V. Abbate, *Il collezionismo...*, in *Storia...*, IX, 1981, p. 572. Sul Lombardo si veda anche R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 322).

Lozano (o Lozzano) Juan (1610-1679). Nato nell'aprile 1610 ad Jumilla entrò ben presto nell'ordine degli Eremitani di S. Agostino. Fu maestro di teologia per la provincia Betica ed eloquente oratore. Con la protezione del duca d'Arcos, Rodrigo Ponce de León (1602-1672), vicerè di Napoli, di cui fu confessore, il 17 dicembre 1646 venne eletto vescovo di Tropea (1646-1656). Durante il suo prudente governo «costruì una grande e commoda cisterna nel cortile del palazzo Vescovile» (V. Capiabbi, *Memorie...*, 1852, p. 78) e innalzò anche una fontana con un'iscrizione che a lui rimanda. Dal giugno 1656 fu chiamato a reggere la diocesi di Mazara del Vallo ove rimase fino al 1669. «Molte opere costruì in questa seconda sua Chiesa, sia perfezionando il campanile principiato dal suo antecessore, sia compiendo la cappella del SS. Sacramento cominciata da Marco la Cava [...] sia inalzando il sepolcro di marmi vario colorati colla propria effigie» (*ivi*, p. 79). Con Bolla del 9 febbraio 1668 fu





designato arcivescovo di Palermo, ma solo il 18 maggio 1669 ricevette il pallio da Giovanni Roano (1618-1703), allora vescovo di Cefalù, nella Cattedrale di Termini Imerese e, come riporta Rocco Pirri (*Sicilia sacra...*, 1733, pp. 252-253), il 2 giugno fece solenne ingresso a Palermo. Resse l'arcidiocesi del capoluogo siciliano fino al 26 aprile 1677 quando rinunciò alla chiesa palermitana per accettare l'incarico di arcivescovo di Plasencia (1677-1679). Morì il 3 luglio 1679 nel monastero di S. Giusto dei Padri di S. Girolamo (Cáceres) ove è sepolto. Dell'arcivescovo si conserva un ritratto di ignoto pittore della seconda metà del XVII secolo custodito presso il Museo Diocesano di Palermo, recentemente restaurato da Giovanna Comes. Ancora al presule spagnolo è riferibile il blasone affrescato nell'ottavo decennio del XVII secolo nel soffitto della dodicesima sala del palazzo arcivescovile di Palermo. Nel 1672, l'arcivescovo dopo aver trasferito la perduta tavola della *Presentazione della Vergine* dalla omonima cappella nel Cimitero arcivescovile, incaricò Vito Surfarello (secondo-terzo decennio XVII - inizi XVIII sec.) di decorare con stucchi dorati la cappella della Madonna Libera Inferni della Cattedrale palermitana. Nello stesso anno, nella parete sinistra della cappella dell'Immacolata della maggiore chiesa, fece erigere a sue spese un "tumolo colla di lui effigie in marmo" (*ivi*, p. 80) con un lungo epitaffio, disegnato dall'architetto Paolo Amato (1634-1714) e scolpito da Antonio Anello (doc. ultimo trentennio XVII-inizi XVIII sec.). Il monumento in marmi mischi, ora conservato in frammenti al Museo Diocesano, «trovava il suo fulcro in due genii pagani in marmo bianco che coronavano una nicchia» (M.C. Ruggieri Tricoli, *Paolo Amato...*, 1983, p. 82, nota 4), quest'ultima, fiancheggiata da due angeli con le insegne pastorali, che accoglieva l'arcivescovo assorto in preghiera. Facevano parte del monumento, successivamente smembrato, anche il *Transito di Maria Vergine*, poi trasferito nella cappella di Sant'Agata, un *S. Giovanni Battista* di Scipione Casella (prima metà XVI sec.) e una *S. Elena* di Fazio Gagini (1520-1567), statue che nel 1684 vennero utilizzate dall'arcivescovo Giacomo Palafox y Cardona (1642-1701) per adornare l'altare voluto dallo stesso della Madonna Libera Inferni, anch'esso disegnato

da Paolo Amato e realizzato da Baldassare Pampillonia (1646-1710). Seguendo l'esempio dell'arcivescovo Pietro Martinez y Rubio (1614-1667), che aveva fatto ornare il recinto della Cattedrale con le statue delle sei Sante Vergini Protettrici di Palermo, il Lozano commissionò le quattro statue «che guardano il palazzo Arcivescovale de' quattro principali dottori della chiesa [...] e sono di scultura di Antonino Anelli e Giovanni Travaglia» S. Girolamo, S. Gregorio Magno, Sant'Ambrogio e S. Agostino. A spese dello stesso Arcivescovo Lozano «furono lavorate dai detti due scultori le quattro statue dei SS. Procolo, Golbodeo, Mamiliano ed Eustachio rimpetto il monistero dei Settangeli» (G. Palermo, *Guida...*, 1816, p. 258). L'arcivescovo fu un raffinato collezionista, provengono dalla sua raccolta le tele donate nel 1679 alla Cattedrale di Plasencia, tra cui un *S. Agostino* del Ribera (Jusepe de Ribera, 1591-1652), un «prendimento de Cristo» di mano di un «gran pintor de la ciudad de Palermo» provenienti dalla collezione del principe Emanuele Filiberto di Savoia (1588-1624), acquistate nel capoluogo siciliano (M.B. Failla, *Il principe...*, in M.B. Failla - C. Gorla, *Committenti...*, 2003, pp. 64, 67. Per il Lozano si veda anche V. Auria, *Il vero...*, 1704, pp. 224-225; R. Garcia Mateo, *Un jumillano...*, in "Carthaginensia...", XXII, 41, 2006, pp. 87-101; R.F. Margiotta, *Biografie...*, in *Giacomo Amato...*, 2017, p. 564).

Lucchese del Campo e Jeijsen Antonio (m. 1652). Il principe di Campofranco discendeva da una famiglia originaria di Lucca trasferitasi in Sicilia, dove era dedita al commercio di tessuti e di seta. Don Antonio, figlio di Fabrizio e di Leonora del Campo e Grimaldi, baroni di Campofranco, era stato investito del titolo di principe il 22 settembre 1636 (F.M. Emanuele e Gaetani di Villabianca, *Della Sicilia...*, 1754-1756, t. I, parte II, libro I, p. 61). A Palermo si era imparentato con importanti famiglie grazie al matrimonio con Flavia Alliata (F.M. Emanuele e Gaetani di Villabianca, *Della Sicilia...*, 1754-1756, t. II, pp. 70-71). Vincenzo Abbate pubblica parte del *Repertorio delli beni mobili oro argenti denari strigli di casa tapezaria etc.* del 12 aprile 1652 (V ind.), evidenziando soprattutto la collezione dei centotrentaquattro dipinti custoditi nella sua casa alla Soledad i cui temi erano sempre quelli sacri, allego-





rici, mitologici e i ritratti (V. Abbate, *Il collezionismo...*, in *Storia...*, IX, 1999, pp. 582-583; V. Abbate, *Quadriere e collezionisti...*, in *Pittori del Seicento...*, 1990, p. 29). Il 5 dicembre 1651 il nobile aveva depositato un dettagliato testamento nel quale destinava precise opere a ciascuno dei familiari. Alla suocera Margherita Alliata riservava «il paramento delli octo pezzi di panni di razza dell'istoria di Iffigenia», alla zia donna Antonia de Bononia e Ventimiglia, marchesa di Altavilla «un quatro della Madonna col puttino del Vandich con sua cornice dorata a crocciola», a donna Antonia Gaetano e Agliata «un quatro della Susanna del Bassan», al procuratore don Pietro Gaudiuso «un quatro di Nostra Signora della Pietà mano del Vandich», alla zia suor Fabrizia, reclusa nel monastero di Santa Chiara, «lo quatretto della Madonna con lo Sponsalizio di S. Caterina piccolino in tavola di Antonio Correggio con la cornici d'argento e ramo dorato», e allo zio Geronimo Grimaldi «un quatro grande sopra tila mano di Michelangelo Caravaggio la Madonna di pellegrini» (*ibidem*). Tali notazioni mettono meglio in evidenza la qualità della raccolta e gli importanti artisti con i quali era in contatto, probabilmente tramite agenti e fidati mercanti d'arte (R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 322).

Lucchesi Palli Antonio (1781-1856). Del principe di Campofranco si rileva soprattutto l'importante quadreria, che potrebbe essere stata avviata con il nucleo dei dipinti dell'omonimo collezionista suo discendente, morto senza figli, anche se non si hanno in merito certezze (V. Abbate, *Il collezionismo...*, in *Storia...*, IX, 1999, p. 583; V. Abbate, *Quadriere e collezionisti...*, in *Pittori del Seicento...*, 1990, p. 29). Sulla collezione ottocentesca del palazzo palermitano di piazza Croce dei Vespri, già piazza Valguarnera Sant'Anna, ci ragguaglia il Vaccaro, che forniva molte attribuzioni delle opere in essa custodite riferendole ad artisti di chiara fama: Dürer, Perugino, Raffaello, Polidoro da Caravaggio, Correggio, Tiziano, Andrea del Sarto, Bronzino, Barrocci, Reni, Albani, Guercino, Caravaggio, Spagnoletto, Salvator Rosa, Giordano, Solimena, Stom, Maratta (E. Vaccaro, *La Galleria de' quadri...*, 1838). Faceva parte del nucleo originario della raccolta privata il *Martirio di San Sebastiano*, donato dal principe

alla Regia Università degli Studi di Palermo, oggi alla Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis, ricordato dal Vaccaro come «quatro grande di S. Sebastiano», riferito in precedenza ad ambito napoletano o bolognese e ascritto dall'Abbate a pittore genovese del XVII secolo (V. Abbate, *Quadriere e collezionisti...*, in *Pittori del Seicento...*, 1990, p. 30; D. Malignaggi, *Scheda n. 42*, in *Porto di mare...*, 1999, p. 258; M.C. Di Natale, *Dal 'meraviglioso'...*, in *Organismi...*, 2012, p. 83; M.C. Di Natale, *La Pinacoteca...*, in *Il Museo dell'Università...*, 2016, pp. 13-23; R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 322). La collezione, che custodiva anche l'*Adorazione dei pastori* di Martin Schongauer, oggi alla Gemäldegalerie di Berlino (R. De Gennaro, *Cavalcaselle in Sicilia...*, in *Napoli, l'Europa...*, 1995, pp. 301-304; V. Abbate, *Gioacchino Di Marzo...*, in *Gioacchino Di Marzo...*, 2004), fu venduta nel 1865 a Parigi (G. Testa, *Il "Viceré" dei Borboni...*, 1986, p. 75), nonostante le disposizioni testamentarie del principe avessero indicato quali acquirenti prescelti le Università di Palermo, di Messina o di Catania (V. Amico, *Dizionario topografico...*, 1856, p. 278).

Luna e Vega Luisa (1553-1620). Nata a Palermo nel 1553 da Pietro Luna, primo duca di Bivona, conte di Caltabellotta e di Sclafani, e da Elisabetta Vega, figlia del viceré Giovanni Vega e di Eleonora Osorio, si trasferisce con la famiglia a Bivona, dove Pietro aveva fatto edificare il palazzo ducale (L. Scalisi - R.L. Foti, *Il governo...*, in *La Sicilia...*, 2006, p. 24). Morta la madre nel 1558, il padre contrarrà nuove nozze con Angela La Cerda, figlia del viceré duca di Medinaceli. Nel 1568, all'età di quindici anni, viene data in sposa al cugino Cesare Moncada, principe di Paternò, primogenito di Francesco Moncada e di Caterina Pignatelli Carafa (*ibidem*). Dall'unione nacquero due figli, Francesco e Isabella, morta giovanissima, ma purtroppo nel luglio del 1571 il Moncada muore lasciando la giovane moglie e il figlio Francesco di pochi mesi. Nel 1577, Luisa si risposava a Monreale con Antonio Aragona e Cardona duca di Montalto, conte di Collesano, barone delle Petralie e Bilici, vedovo di Maria La Cerda, sorella di Angela La Cerda seconda moglie di Pietro Luna (*ivi*, p. 25) portando al marito una ricchissima dote in cui si





riscontrano la maggior parte dei beni inventariati dopo la morte di Cesare Moncada (v.) (R.F. Margiotta, *Gioielli e suppellettili*, in *Estudios...*, 2010, pp. 423-432). Antonio, a garanzia della ricca dote della moglie, prometteva in sposa la figlia primogenita Maria, futura erede dei suoi stati, a Francesco II Moncada, primogenito di Luisa, «imponendo il proprio cognome e le 'armi' alla loro futura discendenza» (L. Scalisi - R.L. Foti, *Il governo...*, in *La Sicilia...*, 2006, p. 25). Si deve ad Aloisia in occasione delle nozze del figlio (1585) l'acquisto a nome di Francesco del Palazzo Ajutamicristo a Palermo (1584) (G. Mendola, *Quadri, palazzi...*, in *La Sicilia...*, 2006, pp. 157, 160). La duchessa di Bivona nel 1584 perse il secondo marito e quasi un decennio dopo pianse anche la morte del figlio (1592) sul quale aveva tanto investito (*ibidem*). Nel 1620 moriva a Palermo e il cardinale Giannettino Doria ne celebrava le solenni esequie (L. Scalisi - R.L. Foti, *Il governo...*, in *La Sicilia...*, 2006, p. 24). L'inventario dei suoi beni, pur annotando tanti preziosi oggetti di famiglia, mostra anche un forte rinnovamento della maggiorparte di argenti e gioie e dà ancora una volta uno spaccato preciso della ricchezza del casato (R.F. Margiotta, *Gioielli e suppellettili...*, in *Estudios...*, 2010, pp. 423-432). Sono elencati sculture in legno o in avorio, crocifissi, reliquiari, manufatti ricamati, come il grande pannello che ritrae la *Sacra famiglia* avuto in dono dalla marchesa di Geraci Dorotea Branciforti, seconda moglie di Giovanni Ventimiglia (v.), piccole pitture su rame, manufatti in cera, tra cui «una immagine di S. Giorgio», numerosi gli *Agnus Dei* (B. Mancuso, *L'arte signorile...*, in *La Sicilia...*, 2006, pp. 98-99). Si enumerano, inoltre, alcune opere fatte in Spagna («una immagine di relevo della Madonna, duj mezzi corpi di san Cosimo e Damiano di relevo») importate o acquistate direttamente da donna Luisa durante il suo soggiorno spagnolo dal 1607 al 1613 (*ibidem*). Nel suo corredo di argenti si distinguono «diversi pomi [...] una fiaschetta ed un a conca mezzana per acqua d'uduri (profumo), una piramide lavorato tutto dentro e fora deorati tutti, dui scotellini bianchi una con San Carlo (Borromeo) dentro e l'altra Sant'Antonio», diversi «perfumaturi» in cui si bruciano «certi simenzi di lindia per perfumari (incenso in grani), una salva in quattrangulo di argento

consistenti in peczi tri piccoletta deorata con alcuni smalti, un cannistro d'argento trasforato e lavorate di relevi, sei rametti di fiori d'oro argento falso e seta di colore, una granfa (graffa) di corallo, una cathina di vitro di Barsalona, un crucifisetto di corallo, setti vasetti di smiraldo di Napoli» (V.U. Vicari, *La "robba"...*, in *La Sicilia...*, 2006, p. 183). Si rileva pure l'interessante quadreria costellata da immagini devote e raffigurazioni di santi, alcuni dei quali legati alla riforma cattolica, come San Carlo Borromeo, e all'Ordine dei Gesuiti, introdotto da donna Luisa a Caltanissetta sul finire del Cinquecento, e di Madonne variamente denominate. Non mancavano le nature morte e i ritratti, in primo luogo quello del marito Cesare. Ai quadri si aggiungono i dittici e i trittici (L. Scalisi - R.L. Foti, *Il governo...* e B. Mancuso, *L'arte signorile...*, in *La Sicilia...*, 2006, pp. 29, 100-104). La nobildonna aveva selezionato per le sue collezioni anche alcuni curiosi manufatti appartenenti alla cultura delle *Wunderkammern*, alcuni provenienti dalle Indie (B. Mancuso, *L'arte signorile...*, in *La Sicilia...*, 2006, p. 104; R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, pp. 322-323).

Massimo Innocenzo (1581-1633). Romano, prozio del cardinale Camillo Massimo, vescovo di Catania dal 1627 al 1632, precedette Ottavio Branciforti. La sua grande attenzione per preziosi arredi e magnifiche suppellettili emerge anche nel periodo in cui visse a Madrid, in qualità di nunzio apostolico (D. García Cueto, *I doni...*, in *L'arte del dono...*, 2013, pp. 201-221). Della sua collezione facevano parte anche i ricchi doni ricevuti nella capitale spagnola, che corrispondeva «con egual magnificenza» (*ibidem*). Nel 1628, il presule acquistava dal corallaro trapanese Francesco Valescio quattro «canistra rami deaurati intertiata corallorum cum una rosa in medio aurei» dal valore di trecentosessanta onze e l'anno successivo da Mario Barba e Geronimo Timpanaro diversi oggetti in oro, argento, corallo e smalti e «un quadro d'oro, argento e corallo con l'immagine della Madonna di Trapani» (M.C. Di Natale, *Oro, argento...*, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, p. 45; R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 323; per il collezionismo romano della famiglia Massimo, si veda F. Nicolai, *Giovani talenti*





nelle committenze pittoriche di Massimo Massimi (1576-1644), in *Committenza...*, 2008, pp.13-39).

Migliaccio Galletti Alessandro (XVIII-XIX sec.).

Dell'interessante quadreria del principe di Malvagna faceva parte la *Santa Rosalia incoronata da angeli* riferita nel testamento del principe al Van Dyck e più recentemente ascrivita a Guglielmo Walsgart, pittore fiammingo attivo a Palermo nella prima metà del XVII secolo, e il *Trittico Malvagna* di Jan Gossaert detto Mabuse, posseduto in precedenza da Pietro Lanza di Trabia, barone del Mojo (M.G. Mazzola, *Collezioni e collezionisti...*, in *1954-2014...*, 2015, pp. 75-80; R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 323), opere donate nel 1868 al Real Museo di Palermo, poi Museo Nazionale (D. Malignaggi, *Scheda n. 31*, in *Pittori del Seicento...*, 1990, pp.176-180).

Mirone Francesco (m. 1938). Nel 1938 gli eredi del Mirone donano la sua collezione al Museo Civico di Catania per mantenere fede alle sue ultime volontà, dettate nel testamento del primo maggio 1937. La raccolta è soprattutto caratterizzata da dipinti di piccolo formato del Seicento e del Settecento, copie da Raffaello e ritratti di famiglia eseguiti da Giuseppe Gandolfo (I. Bruno, *Prime ricerche...*, in *Ottocento siciliano...*, 2001, p. 45; M.C. Di Natale, *Dal collezionismo...* e M. La Barbera, *Principali...*, in *La pittura dell'Ottocento...*, 2005, pp. 31, 238; si veda anche *Per lustro e decoro della città...*, 1997; R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 323).

Moncada Aragona Antonio (1587-1631). Duca di Montalto e principe di Paternò, figlio di Francesco e di Maria Aragona e La Cerda, prese in moglie Giovanna La Cerda, figlia unica di Gian Luigi duca di Medinaceli. Tra il 1623 e il 1629 portava avanti i lavori di ristrutturazione di Palazzo Ajutamicristo dove lavorarono don Gregorio Volante, i mastri Battista Agnello, Francesco Rao e Pietro D'Amore e lo stazzonaro Paolo Di Lazzaro, che fornì i *mattoni pinti* per la cappella (G. Mendola, *Quadri, palazzi...*, in *La Sicilia...*, 2006, p. p. 163). I due coniugi, forse in seguito alla morte del figlio Francesco, pur avendo ancora tre figli in tenera età, decisero di ritirarsi in convento (*ibidem*). Don Antonio, dopo aver abbracciato la vita religiosa, edificava

monasteri e conventi, come quello dedicato all'Assunta delle carmelitane scalze fondato a Palermo, dove giungerà la moglie per divenirne badessa, che veniva dotato di candelieri e crocifissi, di un vaso in cristallo di rocca, di bracci reliquiari e tele d'oro (B. Mancuso, *L'arte signorile...*, in *La Sicilia...*, 2006, p. 111; R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 323). Nel *Libro della Guarda Ropa de la Casa del duque de Montalto* del 4 dicembre 1628 compare «un quadro di S. Francesco de tres palmos con la cruz en la mano di Josepe de Aribers con corniz». Da quanto ipotizza Vincenzo Abbate, altre opere dello stesso artista dovevano essere custodite nella ricca quadreria di Palazzo Ajutamicristo di Palermo, probabilmente commissionate tramite i legami con gli Alcalà (V. Abbate, *Ribera per i Moncada...*, in *Pompa Magna...*, 2008, p. 39). Il 15 aprile 1631 veniva pubblicato il suo testamento redatto a Napoli dal notaio palermitano Andrea de Volva (V. Abbate, *Due opere...*, in *Pittura e mito...*, 2006, p. 13), documento interessantissimo per le scelte collezionistiche del nobile, ben inserito nel gusto del periodo (v. Luigi Guglielmo).

Moncada Cesare (1541-1571). Il conte di Caltanissetta nel 1568 sposava Luisa Luna e Vega, giovanissima discendente di una casata imparentata con i sovrani di Aragona e Navarra (L. Scalisi - R.L. Foti, *Il governo...*, in *La Sicilia...*, 2006, p. 23) che gli portava una dote di sedicimila onze e sarà regista delle fortune della famiglia (S. Condorelli, «*Le macchine dell'ingegno*»..., in *La Sicilia...*, 2006, pp. 253-271 e in part. p. 253). Luisa, erede dei Peralta e nipote di Juan de Vega, il viceré che aveva introdotto i Gesuiti nell'isola, era cugina di Cesare, per cui le nozze poterono essere celebrate solo dopo la dispensa papale, che comunque arrivò repentinamente poiché Pio V fu ben felice del matrimonio che avrebbe riallacciato tra le due famiglie «i vincoli dell'antica amicitia, che allentatisi erano litigando» (L. Scalisi - R.L. Foti, *Il governo...*, in *La Sicilia...*, 2006, p. 23; G.A. Della Lengueglia, *Ritratti...*, 1657, p. 566). L'unione fu allietata dalla nascita di due figli, Francesco e Isabella, morta giovanissima; ma purtroppo nel luglio del 1571, solo dopo tre anni di matrimonio, il Moncada muore lasciandola diciottenne moglie e il figlio Francesco di pochi mesi (*ibidem*). La





maggior parte degli oggetti preziosi descritti nell'inventario *post mortem* si ritrovano elencati in altri due ricchi repertori di oreficerie dotate con relativa valutazione, verosimilmente stilati per la restituzione della dote di donna Luisa (*ibidem*). Qualche citazione inventariale riporta alla memoria gioie appartenenti alla madre di Luisa, Isabella, come «un aquila d'oro con un smeraldo grande e tre perle a perno grosse» (*ibidem*) da identificare con la «joya di oru cum ycula di oro cum soi trj pern j et sua smiralda» annotata nel citato inventario del 1557 (I. Navarra, *I coralli...*, in "Libera Università...", a. VII, n. 19, luglio 1988, II semestre, p. 163). A questo ricco elenco ne segue un altro in cui figurano molte annotazioni di pignoramento relative a preziosi monili (R.F. Margiotta, *Gioielli e suppellettili...*, in *Estudios...*, 2010, pp. 423-432; R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, pp. 323-324). Per meglio stabilire l'esatto valore dei più interessanti gioielli elencati negli inventari in esame, il 5 ottobre 1571, la curia civile di Bivona, dietro mandato del giudice della stessa terra, a istanza di don Pietro Luna duca di Bivona e di donna Luisa Moncada, tutori di don Francesco Moncada, rispettivamente nonno e madre dell'erede del *quondam*, incaricarono tre esperti per la stima di alcuni interessanti gioielli (*ibidem*). Il documento informa che i periti erano gli argentieri palermitani Luca Rizzo e Adamo De Oliverio affiancati dal maestro gioielliere e argentiere fiorentino Giacomo Baldesie (*ibidem*). Tra le opere più interessanti, dal valore di 844,12 onze, molte delle quali già elencate negli inventari citati, si inseriscono «uno anello d'oro colla pietra di diamante ingastato a monumento e un frontaglio d'oro consistenti in pezzi undeci con dui rubini, uno zaffiro et uno diamanti et un altro diamanti falso con dodici menzi perli», quest'ultimo venduto al pubblico incanto il 21 luglio 1571 assieme ad altre poche gioie e alla maggior parte dei pezzi d'argento di proprietà di don Cesare (*ibidem*).

Moncada Francesco II (1569-1592). Principe di Paternò e conte di Caltanissetta, figlio di don Cesare e di donna Luisa Luna e Vega, nipote del primo marito di Sofonisba Anguissola, sposa nel 1585 nella Cattedrale di Palermo Maria Aragona, unica erede di don Antonio e di Maria della Cerda acquisendo lo stato di Montalto

(Montalto Uffugo) in Calabria e la contea di Collesano in Sicilia e il Granducato di prima classe (G.A. della Lenguiglia, *Ritratti...*, 1657). Da questo momento in poi i discendenti dei giovani sposi avrebbero affiancato al nome di Moncada anche quello di Aragona. La residenza della coppia è fissata a Caltanissetta, ma mantengono sempre il magnifico Palazzo Ajutamicristo di Palermo (D. Vullo, *Ori e argenti...*, in *Il Tesoro dell'Isola...*, 2008, II, p. 1027), acquistato nel 1584 dalla madre Aloisia per conto di Francesco proprio in occasione delle nozze di quest'ultimo (1585) (G. Mendola, *Quadri, palazzi...*, in *La Sicilia...*, 2006, pp. 157, 160). Maria, nella città dell'entroterra siciliano, effettuò alcuni acquisti che incrementarono le collezioni di famiglia annotati in un prezioso documento conosciuto come *Libro di Maria d'Aragona*. Dal 1584 al 1594 la principessa comperava numerosi argenti da noti argentieri palermitani, come Filippo Liuzi, Pietro Antonio Mollo, *mastro* Francesco Solito, *mastro* Antonino Giglio, *mastro* Alessandro di Rosa, *mastro* Filippo Calenda, che forniva tra l'altro «una tazzetta di madreperla guarnita d'argento». Alcuni di questi acquisti sono effettuati alla fiera di Caltanissetta, come i diversi argenti vendute dall'argentiere Onofrio De Marino o quelli avuti da *mastro* Matteo Drago (D. Vullo, *Ori e argenti...*, in *Il Tesoro dell'Isola...*, 2008, II, pp. 1027-1028). Francesco, in alcuni casi tramite la madre, incrementò ulteriormente il patrimonio di famiglia con l'acquisto di quadri, uno dei quali del pittore Bartolomeo Navarrete raffigurante *San Vincenzo*, «coiri per tappezzaria» e «coiri decorati» provenienti dalla Spagna, tele d'oro, argento e oro filato da Firenze e arazzi, che comperava dalla zia Angela Luna e La Cerda (L. Scalisi - R.L. Foti, *Il governo...*, in *La Sicilia...*, 2006, pp. 30-34). Costituiva pure una ricca biblioteca «spia dell'identità culturale del principe» (*ibidem*). Il nobile muore nel castello di Adrano nel maggio del 1592, alcuni mesi dopo la madre Luisa salderà un conto con l'argentiere Giulio Flamingo per l'esecuzione della croce e dell'*Agnus Dei* che ornavano la cassa dove era deposto (D. Vullo, *Ori e argenti...*, in *Il Tesoro dell'Isola...*, 2008, II, pp. 1029-1030), mentre per la realizzazione del catafalco si sono pagati vari pittori oltre al cremonese Giovanni Paolo Fonduli, già molto ap-



prezzato dal viceré Colonna (B. Mancuso, *L'arte signorile...*, in *La Sicilia...*, 2006, pp. 90-91). Nel suo inventario *post mortem* si rintracciano numerosissimi preziosi manufatti di antica e più recente esecuzione (R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 324).

Moncada Luigi Guglielmo (1614-1672). Principe di Paternò e duca di Montalto, nipote per parte di madre del duca di Medinaceli e genero del duca di Alcalà, fu grande di Spagna, membro del Consiglio di Stato di Spagna e gentiluomo del re Filippo IV, presidente del Regno di Sicilia, viceré di Sardegna (1644-1649) e di Valenza (1652-1658) (R. Pilo, *Luigi Guglielmo Moncada...*, 2008). Del periodo di permanenza del duca di Montalto in Sicilia si ricorda l'incremento degli scrigni di famiglia con l'acquisto di gioielli con pietre preziose che acquistava da Alfonso Vaginaro (L. Scalisi - R.L. Foti, *Il governo...*, in *La Sicilia...*, 2006, p. 44; R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, pp. 324-325). Alla morte della seconda moglie Caterina Moncada de Castro, figlia del marchese di Aitona, Luigi Guglielmo sarà creato cardinale (1667) da papa Alessandro VII trasmettendo il proprio patrimonio, titoli e privilegi al figlio Ferdinando. Nel 1670 Carlo II gli concede l'amministrazione delle abbazie di Santa Maria di Novara e di San Michele Arcangelo di Troina in Sicilia (G. Giugno, *Guglielmo Moncada...*, in "Tela-Rivista...", n. 7, giugno 2013). Il nucleo iniziale delle collezioni di Luigi Guglielmo a Palazzo Ajutamicristo è costituito dai beni che Antonio aveva lasciato al figlio prima di abbracciare a sua volta la vita religiosa. Il lungo elenco stilato tra il 1628 e il 1629 annota dipinti dai temi religiosi, ma anche numerosi quadri di paesaggi, marine, nature morte. Erano presenti anche gli immancabili ritratti degli avi, dei reali e i *Dodici Cesari* esemplati sui modelli di Tiziano (B. Mancuso, *L'arte signorile...*, in *La Sicilia...*, 2006, pp. 111-112). Alle opere presenti a Palermo se ne aggiungevano altre provenienti dalla residenza napoletana dei Moncada, come «il paramento con suo tusello e coscini raccamati e il tappeto di oro e seta di Fiorenza, la tappezzeria de arazzi di oro e seta di Fiorenza e il centiglio grandi di diamanti» e ancora il quadro donato ad Antonio dal papa Urbano VIII (G. Mendola, *Quadri, palazzi...*,

in *La Sicilia...*, 2006, pp. 165, 174-175; B. Mancuso, *L'arte signorile...*, in *La Sicilia...*, 2006, pp. 111-112). Purtroppo, la ricca quadreria del padre fu venduta all'asta andando ad accrescere altre private raccolte palermitane, come quella del principe di Scordia, del conte di Raccuglia e di Giuseppe Lanza (*ibidem*). Tra le opere che la componevano era certamente incluso il «quadro di S. Francesco de tres palmos con la cruz en la mano di Josepe de Aribers (de Ribera) con corniz» citato nel "libro de la guarda roba" del padre Antonio (*ibidem*). Oltre al de Ribera, artista molto apprezzato dal nobile era anche Pietro Novelli, già documentato per il decoro del palazzo palermitano di famiglia «che sull'alto e in circolo espone li ritratti degli antichi signori Moncada» (F.M. Emanuele e Gaetani di Villabianca, *Palermo...*, in *Biblioteca...*, III, s. II, 1873, ed. cons. rist. an. 1974).

Monroi e Zanca Fernando (m. 1659). L'interesse per le pregevoli opere d'arte del marchese di Garsigliano, già Maestro Razionale del Real Patrimonio, si evince dalle interessanti gioie sovraccariche di diamanti, rubini e perle elencate nel suo inventario *post mortem* (3 dicembre 1659), stimati da Giovanni Giorgio Stella, su richiesta della vedova Francesca Maria Monroi e Perollo, baronessa di Pandolfina e Mezzograno, e dalla lunga enumerazione degli argenti, valutati dall'argentiere Domenico Di Napoli (B. Fasone, *Documenti inediti...*, in *Il Tesoro dell'Isola...*, 2008, II, pp. 1061, 1065-1067; R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 325).

Morra Domenico (XVIII-XIX sec.). La collezione del barone di Campobianco, dilettante di pittura e modellatore di pastori da presepe, arricchita dal figlio Francesco (v.), di cui si rileva soprattutto la quadreria, confluisce nella seconda metà dell'Ottocento nel Museo Nazionale di Palermo. Tra le opere del primo Ottocento custodiva due esemplari di Giuseppe Patania e Lo Forte (A. Schettini, M. Bargiotti, A. Dragone, *Pittura italiana...*, 1955; I. Bruno, *Prime ricerche...*, in *Ottocento siciliano...*, 2001, pp. 38-39; M.C. Di Natale, *Dal collezionismo...* e I. Bruno, *La pittura dell'Ottocento...*, in *La pittura dell'Ottocento...*, 2005, pp. 14, 142-143, 228; R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 325).



Morra Francesco (XIX sec.). Figlio di Domenico (v.) continuò la raccolta del padre, confluita nella seconda metà dell'Ottocento nel Museo Nazionale di Palermo, arricchendola «con accorto e sottile discernimento, un'imponente collezione di oltre trecento opere significative e rappresentative dei più noti pittori italiani del secondo Ottocento e del primo Novecento». Custodiva dipinti di Francesco Padovano, Natale Attanasio, Francesco Lojacono, Ettore De Maria Bergler, Michele Catti, Antonino Leto, Domenico Quattrociocchi, Francesco Camarda e di artisti napoletani, romani, toscani e piemontesi (A. Schettini, M. Bargiotti, A. Dragone, *Pittura italiana...*, 1955; I. Bruno, *Prime ricerche...*, in *Ottocento siciliano...*, 2001, pp. 38-39; M.C. Di Natale, *Dal collezionismo...* e I. Bruno, *La pittura dell'Ottocento...*, in *La pittura dell'Ottocento...*, 2005, pp. 14, 142-143, 228; R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 325).

Orioles Gaspare (XVI-XVII sec.). Conte di Pastiglia e barone di Fontanafredda, cavaliere dell'Alcantara, membro dell'Accademia dei Riaccesi. Nel 1627 commissiona al pittore Geraci (o de Geraci) le copie di due quadri: uno della *Natività* di Caravaggio, che era nell'oratorio di San Lorenzo di Palermo e l'altro del «Signore con la croce in collo del Spasimo nel Convento di Santo Spirito, cioè il quadro principale nel altare maggiore di detta Ecclesia, fatto per Raffaele Urbino» (V. Abbate, *Contesti e momenti...*, in *Sulle orme...*, 2001, pp. 77-97, in part. p. 77, con bibl. prec.; R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 325). Tra le importanti frequentazioni del conte si ricorda quella con don Marco Gezio, tale legame, oltre agli interessi comuni, era agevolato dalla coabitazione nello stesso isolato, nella «domus solerata» affittatagli dal prelado di fronte alla Cattedrale (*ibidem*).

Ortolani di Bordonaro Gabriele, principe di Torremuzza (1907-1992). Delle interessanti collezioni del principe, molte delle quali provenienti dal patrimonio di famiglia, che ebbe origine da Guido Ortolano, nobile pisano, vicario generale dell'imperatore Federico II di Svevia (N. Marino, *Omaggio alla memoria...*, 1996), facevano parte i due stipi siciliani della seconda metà del XVII, inizi del XVIII secolo (inv. 15378 e 15377),

con vetri dipinti, raffiguranti il primo episodio dell'*Orlando furioso* mentre il secondo della *Gerusalemme liberata* (M.C. Gulisano, *Scheda n. I.5*, in *Wunderkammer siciliana...*, 2001, pp. 96-98). Nel 1992 le opere sono state donate dal barone alla Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis insieme alla ricca collezione di dipinti e al magnifico *Trionfo con Immacolata* (inv. 15378), in corallo, rame dorato, argento e smalti eseguito alla fine del XVII secolo da maestranze trapanesi su disegno di Paolo e Giacomo Amato (M.C. Di Natale, *Ad laborandum...* e *Scheda n. 77*, in *I grandi capolavori...*, 2013, p. 146, con bibl. prec.; R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 325).

Pacheco Téllez Girón Juan Francisco, duca di Uceda, viceré di Sicilia (1649-1718). Nasce a Madrid nel 1649 da Melchor Téllez Girón Pacheco e da donna Giovanna de Velasco. Sposa donna Isabella Maria Gómez de Sandoval, figlia del duca di Osuna e di donna Felice Gómez de Sandoval, duchessa di Uceda, titolo che alla sua morte passerà al Pacheco (P. González Tornel, *El IV duque de Uceda...*, in *Visiones de pasión...*, 2013, pp. 91-109; Idem, *Il duca d'Uceda...*, in *La Sicilia...*, 2016, pp. 247-258; R. Quirós Rosado, *Biografie...*, in *Giacomo Amato...*, 2017, p. 560 con bibl. prec.). Dagli inizi degli anni Settanta del Seicento inizia una repentina ascesa sociale segnata da importanti nomine fino a quella di viceré di Sicilia. Scorrendo il suo inventario *post mortem* si capisce bene la sua elevata cultura artistica. Dell'immancabile quadreria facevano parte ben quattrocento dipinti di artisti fiamminghi, spagnoli, con predilezione per la pittura italiana d'importanti maestri soprattutto del Cinquecento (Raffaello, Leonardo da Vinci, Giorgione, Lorenzo Lotto, Tintoretto, Tiziano ecc.), e in numero inferiore opere del XVII secolo, tra le quali non mancano quelle di Caravaggio (*ibidem*). Le interessantissime collezioni del viceré di Sicilia annoveravano arredi di grande pregio, ricchi cortinaggi, argenterie da rappresentanza e d'uso quotidiano e preziose suppellettili. Tra i molti oggetti in avorio e pietre dure posseduti dal duca di Uceda si ricordano i «Quattordici ovati di lapislazzaro con la passione di Cristo miniata con oro d'Alberto Duro alti 1 palmo» (V. Abbate, *La grande stagione...*, 2011, p. 28). La sua predilezione per la cineseria, testimone del



gusto diffuso alla fine del XVII secolo, è attestata dai numerosi oggetti citati: piatti, scodelle, tazze, caffettiere, «due fiaschi del Giappone e quattro turchini e bianchi di porcellana» (*ivi*, pp. 114-115. Sulla figura del duca di Uceda si veda anche A. Tedesco, *Juan Francisco Pacheco...*, in *La perdita de Europa...*, 2007, pp. 491-548; R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, pp. 325-326). Delle opere del viceré doveva pure far parte l'*Adorazione dei santi Re Magi*, comprata il 20 aprile 1672 da don Antonio Ruffo per la sua galleria dalla chiesa dei padri teatini dell'Annunziata di Messina e donata al nobile spagnolo da don Placido Ruffo, assieme a due vasi d'argento eseguiti da Vincenzo Mangani con lo stemma della famiglia messinese, *Il filosofo Archita con la colomba* di Salvatore Rosa e due ovali su rame raffiguranti *Madonne col Bambino* del Franceschini (V. Ruffo, *Galleria Ruffo...*, 1916, fasc. III-IV, marzo-aprile, p. 311; *Opere...*, in *Vincenzo degli Azani...*, 1999, pp. 455-456, con bibliografia precedente). Il Di Blasi ricorda che il viceré partì dalla Sicilia «con una superba raccolta di pitture, di statue e di altre pregevoli antichità e manifatture delle quali spogliò il regno e che ottenne a vil prezzo, o in dono mostrando piacere di averle» (G.E. Di Blasi, *Storia cronologica...*, vol. III, ed. 1974-1975, p. 334).

Pancamo Antonino (XIX sec.). Tesoriere municipale, originario di Bisacquino, di cui si rileva soprattutto un'interessante quadreria. Si trasferisce ad Agrigento intorno alla metà del XIX secolo, dove prende in moglie Mary Oates, figlia del console inglese e di Anna Dickens Oates, donna molto colta, pittrice e fondatrice di un circolo culturale (G. Costantino, *La quadreria Sinatra...*, in *La collezione Sinatra...*, 1997, p. 27; R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 326).

Pandolfina (casa) (XIX sec.). Ricca casa borghese che custodiva tra l'altro il *Ritratto di prelato*, pervenutovi dalla Galleria Belmonte, «annotato dubitativamente da Cavalcaselle tra Morone e Sebastiano del Piombo, poi dato da Pallucchini a Salviati e da Zeria Jacopino del Conte», dal 1915 al Metropolitan Museum di New York per donazione di Theodoren M. Davis, che lo aveva comperato a Londra nel 1902 (V. Abbate, *Gio-*

acchino Di Marzo..., in *Gioacchino Di Marzo...*, 2004, p. 189; R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 326).

Panitteri Giuseppe (1767-1828). Dotto collezionista, originario di Sambuca di Sicilia, vissuto ad Agrigento alla fine del XVIII secolo. Nel 1795 rivestì, infatti, la mansione di segretario del vescovo monsignor Saverio Granada. Canonico ciantro e vicario generale, raccolse nella propria villa del cosiddetto chiostro dei monaci di San Nicola numerose raccolte costituendo un vero e proprio museo, purtroppo smembrato dai suoi eredi (G. Costantino, *La quadreria Sinatra...*, in *La collezione Sinatra...*, 1997, pp. 26-27, 35, nota 36, con bibl. prec.; R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 326).

Papè Caterina (XVII sec.). Sorella maggiore di Cristoforo e moglie del mercante genovese Agostino Vignolo, genitrice di Paola Vignolo Papè, futura moglie di Andrea Valdina, marchese della Rocca e principe di Valdina (L. Salamone, *L'archivio...*, 1999, p. 18, nota 18). Collezionò e commissionò pregevoli manufatti richiedendoli ad abili artisti palermitani e trapanesi. Si ricordano le due croci che ordinò all'argentiere trapanese Andrea De Oliveri, che doveva «ingastare» con oro, argento e corallo la croce di cristallo fornita dalla nobildonna (M.C. Di Natale, *Oro, argento... in Splendori di Sicilia...*, 2001, pp. 43-44; Si veda anche M.C. Di Natale, *Orafi, argentieri...* e R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, pp. 36, 326). Nella chiesa del Gesù di Casa Professa a Palermo è ancora custodita una croce con la reliquia di San Francesco Saverio, che reca l'iscrizione: «San Francisco Saverio Caterina Papè D.D.» (M.C. Di Natale, *Scheda n. 46*, in *I grandi capolavori...*, 2013, p. 111, con bibl. prec.). Figlia di Adriano, importatore di quadri, nel 1619 commissionava tra l'altro sei tele al pittore fiammingo Gaspare Momper (E. De Castro, *Appendice...*, in *Pietro Novelli...*, 1990, p. 528; G. Mendola, *Pittura e pittori...*, in *Sicilië...*, 2018, pp. 53-54).

Papè Cristoforo (1607-1666). Protonotario del Regno e giudice della Gran Corte, Cristoforo è figlio di Adriano e fratello di Caterina, che sposerà Agostino Vignolo. Cristoforo, definito «il primo artefice



delle nascenti fortune» della famiglia, nel 1624, ancora diciassettenne, acquistò l'ufficio di protonotario del Regno che la Regia Corte aveva messo in vendita. Poiché minorenne, gestì le trattative don Pietro Migliaccio, suo procuratore. Al compimento dei ventuno anni entrava nel pieno possesso dell'ufficio, che da quel momento sarà di pertinenza della sua famiglia (L. Salamone, *L'archivio...*, 1999, pp. 18-19). Dai due matrimoni di Cristoforo, il primo con Anna Di Gregorio e il secondo con Giovanna Notarbartolo, nacquero due figli maschi, rispettivamente Giacinto, che erediterà dal padre il feudo di Vallelunga, e Ugo, che deterrà l'ufficio di protonotario e continuerà le fortune della famiglia (L. Salamone, *L'archivio...*, 1999, pp. 20 e sgg.). Nell'inventario dei beni della sua eredità, datato 1666, si riscontra «una croce di cristallo con il monte con ingasti di rame dorato e due palli» che Maria Concetta Di Natale identifica con la croce reliquiaria in cristallo di rocca impreziosita da coralli, lapislazzuli e bronzo dorato di collezione privata di Palermo, che riporta il nome del committente-donatore Cristoforo Papè (M.C. Di Natale, *Oro, argento...*, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, p. 45; Eadem, *Scheda n. 46*, in *I grandi capolavori...*, 2013, p. 111, con bibl. prec.; M.C. Di Natale, *Orafi, argentieri...* e R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, pp. 36, 326, 327); per la realizzazione della base della croce s'ipotizza un intervento ideativo di Cosimo Fanzago, impegnato agli inizi degli anni Cinquanta del Seicento nella progettazione della custodia del Santissimo Sacramento della Cattedrale di Palermo, su commissione dell'arcivescovo Cardenas (*ibidem*). Pure per la sua collezione di pitture, valutata seicentottantanove onze (A. Morreale, *Palermo...*, in *Porto di mare...*, 1999, p. 142), sceglieva i migliori artisti (Van Dyck, Spagnoletto, Novelli) che aveva avuto modo pure di apprezzare grazie alla conoscenza di altre famose quadrerie palermitane dell'epoca. I preziosi beni mobili furono divisi tra don Giacinto Papè junior, duca di Pratameno, e don Ugo Papè (V. Abbate, *La stagione...*, in *Porto di mare...*, 1999, p. 124).

Paternò Castello Ignazio, quinto principe di Biscari (1719-1786). Gli interessi collezionistici del principe, già coltivati dal padre Vincenzo IV (1685-1749), spaziavano dalle antichità alla produzione artistica mo-

derna, alle collezioni naturalistiche (S. Pafumi, *Museum Biscarianum...*, 2006). Le opere, collocate originariamente nel museo di Palazzo Biscari alla Marina, confluirono successivamente nel Museo Civico "Castello Ursino" a Catania. Nelle varie sale dell'antica dimora catanese trovavano posto statue, busti, teste, epigrafi, urne marmoree e sculture varie, lacerti di mosaico, vasi figurati e non, oggetti fittili, monete antiche, gemme e cammei, questi ultimi purtroppo dispersi, terrecotte, bronzi di diversa produzione e di varia collocazione cronologica, dall'epoca preistorica a quella medievale a opere moderne, alcune delle quali riproducenti i modelli più famosi dell'antica statuaria, come l'*Atlante Farnese* (S. Pafumi, *Le antichità del principe...*, in *Oggetti, uomini, idee...*, 2009, pp. 87-115; R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 327).

Pepoli Agostino (1848-1910). Il conte, vissuto a Bologna, nel 1906 dona al museo trapanese, che da lui prende il nome, la raccolta ereditata dalla nobile famiglia Sieri Pepoli. In tale anno l'amministrazione comunale trapanese accoglie la richiesta del collezionista di istituire un Museo di Antichità e Arte nei locali dell'ex convento dei padri carmelitani dell'Annunziata, primo nucleo dell'esposizione (V. Abbate, *Il Museo...*, in *Trapani...*, 1991, pp. 14-16; M.C. Di Natale, *Dal collezionismo...*, in *La pittura dell'Ottocento...*, 2005, pp. 34, 228, con bibl. prec.; R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 327).

Petroso Vincenzo (XVII-XIX sec.). Priore di Enna, negli ultimi decenni del Settecento aveva raccolto una significativa collezione donata, tra il 1814 e il 1815, alla Chiesa Madre della città siciliana, quale primo nucleo di un museo. Facevano parte della raccolta monete antiche, vasi, minerali, reperti di storia naturale, tutti i suoi dipinti e le "opere grafiche" (B. Mancuso, *La "Nota dei quadri"...*, in *Scritti di storia dell'arte...*, 2007, pp. 142-149; B. Mancuso, *Le raccolte...*, 2012, pp. 30-35; R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 327).

Pierpont Morgan John (1837-1913). Alla celebre collezione del banchiere appartenne nell'Ottocento la monumentale alzata da tavola di Giuseppe D'Angelo ispirata alla fontana di Orione del Montorsoli (M.





Accascina, *I marchi...*, 1976, pp. 101-102, con bibl. prec.) per poi passare nel 1947 a Paula de Koenigsberg di Buenos Aires, che la cedette a un ignoto acquirente nel 1956 (A. Sarica, *Un'alzata da tavola...*, in "Gazzetta...", 13 marzo 1990, p. 3). Il 19 aprile 1990 l'alzata è stata venduta a un'asta da Christie's New York (G. Musolino, *D'Angelo...*, in *Arti decorative...*, vol. I, 2014, pp. 165-166. Si veda anche R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 327).

Pignatelli Ettore (1465-1535). L'inventario del viceré di Sicilia, depositato tra le carte del notaio Giovanni de Marchisio il 17 aprile 1535, ci fa conoscere gli interessi collezionistici e la consistenza delle possibilità finanziarie dello stesso (T. Viscuso, *Produzione...* e R. Leone, *Appendice...*, in *Vincenzo degli Azani...*, 1999, pp. 63, 480-481; L. Salamone, *Un viceré...*, in "Quaderni...", 4, 2001-2002, pp. 149-250). L'erede designato per disposizione testamentaria è l'omonimo nipote, primogenito di suo figlio Camillo, premorto al padre, e di donna Giulia Garraffa, che qualche mese dopo la morte del nonno lascerà Palermo e la Sicilia per trasferirsi in Calabria nel Ducato di Monteleone, pure ricevuto in eredità. L'enumerazione dei tantissimi beni mobili ha inizio con il lungo elenco degli argenti, dei giogali e *ornamenta* dell'oratorio, cui seguono pianete, stole, manipoli, paliotti, cuscini, alcuni dei quali ricamati, e numerosissimi manufatti in argento, gli immancabili gioielli (si veda *supra*), tra cui «uno anello di oro cum uno zaffiro in lo quali è intagliata la testa di Pompeo», «due petri grossi di coluri di smeraldo di Sicilia» (L. Salamone, *Un viceré...*, in "Quaderni...", 4, 2001-2002, pp. 149-250. Sul viceré si veda anche M.C. Di Natale, *Orafi e argentieri...* e R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, pp. 15-17, 327). Poche le opere in corallo custodite dal viceré di Sicilia, oltre ai paternostri si conservava un «quatro seu tavoletta di corallo che è guarnito di oro» (*ibidem*; si veda anche M.C. Di Natale, *Orafi e argentieri...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 17). La presenza di due medaglieri con piccoli cassetti per riporre medaglie conferma l'interesse collezionistico del viceré Pignatelli (L. Salamone, *Un viceré...*, in "Quaderni...", 4, 2001-2002, pp. 149-250). Il 2 dicembre 1531 incaricava il pittore Vincenzo da Pavia di eseguire, per un prezzo di duecento onze, il

dipinto su tavola dei *Sette angeli*, opera purtroppo perduta, destinata alla chiesa omonima nel quartiere Casaro, presso la quale aveva istituito la confraternita dei Gloriosi Sette Principi degli Angeli (*ivi*, pp. 149-250; M.G. Mazzola, *I Sette Angeli* e doc. XLV, in *Vincenzo degli Azani...*, 1999, pp. 451-453, 478). A Monteleone (oggi Vibo Valentia) il viceré fondava oltre al castello anche la chiesa e il convento di Santa Maria di Gesù, alla quale devolverà quattro dei cinque tabernacoli fatti realizzare da Luigi De Battista. Nella chiesa francescana chiederà di essere seppellito e alla stessa destinerà ancora parte della sua ricca biblioteca e alcune opere d'argento. In Sicilia il Pignatelli si rivolgeva spesso anche a un altro importante artista: Antonello Gagini. Gli commissionerà numerose statue, tra cui la *Madonna col Bambino*, *San Giovanni Evangelista* e la *Maddalena*, custodite ancora nella Cattedrale di Vibo Valentia (L. Salamone, *Un viceré...*, in "Quaderni...", 2001-2002, pp. 149-245; G. Di Marzo, *I Gagini...*, 2 voll., 1880-1883, pp. 114-116).

Piraino Enrico di Mandralisca (1809-1864). Nato nel 1809 a Cefalù da Michelangelo e da Carmela Cippola, ultimo erede di una famiglia che si era investita dei feudi di Mandralisca e Castagna, fu istruito da privati educatori e successivamente a Palermo nel convitto Carolino, dove rimarrà fino al 1824. L'anno successivo sposava una cugina di Lipari, Maria Francesca Parisi, cominciando a fare la spola tra i due centri siciliani (V. Consolo, *Viaggi...*, in V. Consolo, V. Orlando, A. Tullio, T. Viscuso, *Museo...*, 1994, pp. 8-13). Il barone, raccoglitore d'arte, erudito archeologo, numismatico e naturalista di grande livello, deputato nel primo Parlamento del Regno d'Italia, dispose nel suo testamento del 26 ottobre 1853 che fossero venduti tutti i suoi beni mobili «di qualunque natura [...] eccetto i libri, i quadri a olio ed incisione, gli oggetti tutti di Storia Naturale e di Antichità, le macchine e di strumenti di Fisica, il medagliere e tutt'altro che fanno parte del mio Gabinetto di Storia Naturale e Belle Arti» (*Testamento...*, 1865; si veda anche N. Marino, *La vita...*, 2004. Sul collezionista si veda anche R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, pp. 327-328). La quadreria del Piraino, nucleo principale della collezione del Museo Mandralisca, ubicata nel suo





antico palazzo, presenta, accanto ai temi storici e ai soggetti sacri, pitture di genere, nature morte, paesaggi, temi di genere. Il suo colto collezionismo ci fa pervenire tra l'altro il *Ritratto d'uomo* di Antonello da Messina e il *San Giovanni Battista* del Sogliani, acquistato forse a Firenze nell'estate del 1861 (V. Abbate, *Per Mandralisca...*, in *Giovanni Antonio Sogliani...*, 2009, pp. 15-63; V. Abbate, *Collezionisti cefaludesi...*, in *Conoscere il territorio...*, 2014, pp. 43-49).

Pojero (famiglia) (XIX sec.). Esponenti della ricca borghesia palermitana dell'Ottocento (R. Giuffrida, *Politica ed economia...*, 1980) ricordata negli appunti del viaggio siciliano di Cavalcaselle. Il critico d'arte annota tra le opere collezionate nella casa palermitana «un quadretto della Madonna cogli apostoli quadro intatto di Salvo d'Antonio» e «un piccolo quadro con varianti» della *Deposizione* di Vincenzo da Pavia a Santa Cita (V. Abbate, *Gioacchino Di Marzo...*, in *Gioacchino Di Marzo...*, 2004, p. 190, con bibl. prec.). Vincenzo Abbate ritiene che l'interessante quadreria «abbia avuto sede nel palazzo d'angolo tra piazzetta Santo Spirito e via Butera (oggi sede del Museo delle Marionette) acquistato intorno al 1840 dai duchi Massa Castel di Jaci da Paolo Agostino Pojero, un importatore-esportatore di agrumi di origine genovese che, dopo un passato di esperto mozzo e maestro d'ascia, era riuscito abilmente a rendere sempre più solida la sua posizione economica, divenendo armatore e proprietario di velieri» (*ibidem*). Alla stessa famiglia dovette appartenere Michele Pojero, operante nel settore del mercato artistico, che nel 1837 e nel 1840 fa istanza per l'esportazione di opere d'arte per Boston e per New York (*L'attività della Commissione...*, in suppl. dei «Quaderni del Museo...», n. 4, 1998, p. 22; V. Abbate, *Gioacchino Di Marzo...*, in *Gioacchino Di Marzo...*, 2004, p. 190). Il Di Marzo, che lo citerà come banchiere, nel suo lavoro su *La Pittura in Palermo nel Rinascimento* ricorderà la «bella raccolta di quadri» della quale facevano parte due tavole provenienti da un polittico, già nella cappella della Vergine di Guadalupe alla Gancia. Le pregevoli opere dopo la sua morte passarono alla figlia e successivamente furono vendute al barone Gabriele Chiaramonte di Bordonaro, senatore del Regno, «nella cui pinacoteca in Palermo – ricorda lo studioso otto-

centesco – esistono esse oggi giorno» (G. Di Marzo, *La pittura...*, 1899, p. 269; si veda pure V. Abbate, *Gioacchino Di Marzo...*, in *Gioacchino Di Marzo...*, 2004, p. 190. Sulla famiglia si veda anche R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 328).

Politi Raffaello (1783-1870). Pittore, archeologo, scrittore e grande collezionista agrigentino del XIX secolo, regio custode delle Antichità di Agrigento e membro della commissione centrale di Antichità e Belle Arti di Sicilia. Le sue collezioni archeologiche saranno acquistate dal Museo Civico di Agrigento (M.C. Di Natale, *Dal collezionismo...*, in *La pittura dell'Ottocento...*, 2005, pp. 36, 228; G. Costantino, *La quadreria Sinatra...*, in *La collezione Sinatra...*, 1997, p. 26 con bibl. prec.; R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 328).

Reytano (famiglia) (XVII sec.). Nel 1632 la collezione messinese della famiglia Reytano, appartenente in quel periodo a Nicola, custodiva bassorilievi, piccole sculture, piatti di ceramica di Faenza, porcellane, due piramidi in mischio e interessanti quadri (S. Di Bella, *Il collezionismo a Messina...*, in «Archivio Storico...», n. 74, 1997, p. 31; T. Pugliatti, *Le raccolte di "meraviglie"...*, in *Wunderkammer siciliana...*, 2001, p. 52; R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 328). Un successivo inventario dei beni della famiglia, datato 1681, enumera altri interessanti dipinti a soggetto mitologico e vari ritratti, tra cui quelli dei re di Spagna e di Francia con le loro rispettive consorti e quello del «Gran Priore» dell'ordine di Malta (S. Di Bella, *Il collezionismo...*, 1997, pp. 42-43).

Renda Pitti Salvatore (1906-1992). L'appassionato collezionista avviò la sua raccolta negli anni del dopoguerra. Il reperimento delle pregevoli opere viene fatto tramite antiquari o partecipando a importanti aste, che ancora nel secolo scorso, purtroppo, disperdevano il patrimonio artistico di numerose famiglie nobili. Si ricorda tra tutte l'asta di Palazzo Mazzarino a Palermo del 1964, durante la quale furono vendute interessanti opere della duchessa Oliva di Sangro e di donna Lucia Lanza di Mazzarino, tra cui la *Madonna col Bambino e san Bernardo da Chiaravalle* di pittore siciliano della metà del XVII secolo, acquistata dal Renda Pitti (G.



Bongiovanni, *Madonna col Bambino...*, in *Pompa Magna...*, 2008, p. 92). Nella sua casa museo di via Sanguinazzai a Palermo collezionò numerose opere d'arte: dipinti, preziose suppellettili liturgiche d'argento, maioliche, *biscuit*, manufatti in avorio, tartaruga e madreperla (L. Sciortino, *La porcellana bianca...*, 2019. Sul collezionista si veda anche R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 328). Alla sua morte il Renda lasciò la sua collezione a Monreale e oggi le opere di carattere sacro sono esposte al Museo Diocesano della cittadina normanna (www.mu-seodiocesanomnreale.it).

Reggio (o Riggio) (famiglia) (XIV-XVIII sec.). Documentata dal 1353 con un Antonio titolare del feudo Comito e residente a Lentini, è successivamente presente a Messina e a Palermo nel XV secolo (A. Mango di Casalgerardo, *Il Nobiliario...*, vol. II, 1915, pp. 102-104). Un esponente di spicco è Stefano Reggio Santo Stefano, marchese della Ginestra e primo principe di Campofiorito, deputato e vicario generale del Regno, maestro razionale del Real Patrimonio, strategoto di Messina, capitano di giustizia di Palermo nel 1638 (F. San Martino De Spucches, *La storia dei feudi...*, 1924-1941, vol. II, 1924, quadro 183, pp. 177-187). Il principe nel suo testamento, pubblicato il 25 novembre 1678 presso il notaio palermitano Giuseppe Vollaro, oltre ai beni mobili lasciati al primogenito Luigi, legava al nipote don Andrea Riggio «cavaliere dell'abito di Calatrava un paramento con suo friscio e tosello con ventiquattro raggi che sono di colore bianco e carmiscino [...] et un altro paramento con suo friscio e portale di colore verde et argento [...] et un letto cioè sua trabacca andorata con suo cortinaggio di damasco verde con suoi chiacchi di argento» e a don Pietro Riggio, altro suo nipote, «una trabacca di granatino con suo cortinaggio di damasco torchino», alla nuora Francesca Saladino e alla nipote Dorotea Riggio Branciforti la ricca collezione di quadri, e infine al figlio don Aloisio Reggio Giuffrè «un quadretto della Madonna alla greca con sua cornice di ebbano et lavori di argento» (ASPa, *Notai defunti*, Vollaro Giuseppe, st. V, vol. 335, cc. 272r, 286r-v, 287r, 290v). Tra i preziosi beni di pertinenza della famiglia si ricorda il ramo fiorito donato da Pietro Riggio Giuffrè della Compa-

gnia di Gesù alla Madonna di Trapani, già citato da Vincenzo Nobile nel suo *Tesoro nascosto* del 1698 (p. 858; M.C. Di Natale, *Scheda n. I.52*, in *Il tesoro nascosto...*, 1995, pp. 147-149). «Se nel Val di Mazara i Riggio continuano a far incetta di titoli nobiliari e soprattutto di ricchi feudi e quindi di quantità di denaro, non furono da meno nelle due rimanenti valli, il Val di Noto e il Val Demone, dove per esempio acquistarono, sottraendoli ai Diana in occasione di difficoltà politiche ed economiche, i paesi di Aci Sant'Antonio e di San Filippo» (P. Lo Cascio, *I Riggio...*, in *Profilo...*, 2001, p. 68). Il figlio di Stefano, **Luigi Reggio Giuffrè**, maestro razionale del Real Patrimonio, cavaliere di San Giacomo, aggiungeva al titolo di principe di Aci e Campofiorito anche quello di principe della Catena (A.G. Marchese, *Campofiorito...*, in *L'isola ricercata...*, 2008, p. 32). Il nobile sposava Francesca Saladino e Celestre e da tale unione nascevano sei figli, tra cui Stefano (1657-1701), Andrea (1659-1717), Pietro e Paolo (1660-1727), il secondo dei quali fu patriarca di Costantinopoli e vescovo di Catania (*ibidem*). Il primogenito **Stefano II Reggio e Saladino** ereditò tutti i titoli paterni e fu investito del principato di Campofiorito il 24 febbraio 1695; sposò in prime nozze Dorotea Branciforti Romano Colonna e in seconde nozze Maria Corvino dei principi di Mezzoiuso e Valguarnera (F. San Martino De Spucches, *La storia dei feudi...*, vol. II, 1924, quadro 183, pp. 178-179). Dal primo letto nasceva Luigi II Reggio Branciforti (1677-1747), investito del principato di Campofiorito il 19 dicembre 1704, che sposava Caterina Gravina e Gravina dei principi di Palagonia, dalla cui unione nacque a sua volta Stefano III Reggio Gravina. Luigi II fu «cavaliere dell'ordine di Calatrava, vicerè di Valenza, ambasciatore del Re di Spagna presso la Repubblica Veneta e il Re di Francia, Cavaliere dell'Ordine Reale di Santo Spirito e San Michele di Francia nel 1746, Grande di Spagna di prima classe, cavaliere dell'ordine di S. Gennaro nel 1740 [...] generale delle galere di Sicilia e Capitano Generale del Regno di Biscaglia, comandante generale di tutti gli eserciti di Spagna» (*ibidem*). Il principe di Jaci si fermò in Spagna sino alla morte del sovrano spagnolo avvenuta nel 1746, e rientrato in Sicilia, dopo una breve sosta nella città



partenopea, fu accolto trionfalmente a Palermo con gli onori resi ai grandi personaggi, come si apprende dai *Diari della città di Palermo* editi dal Di Marzo: «in settembre 1747 Luigi Riggio e Branciforti viene in Palermo, ritornato da Parigi, ove era stato nel grado di ambasciatore del re di Spagna. Il suo arrivo fu festeggiato in Palermo colle artiglierie 'de balordi e con gli applausi de' concittadini. Il vicerè fu a incontrarlo alla cantoniera dell'Arcivescovado e, ricevutolo nella sua carrozza a man destra, lo andò a lasciare nel suo palazzo rimpetto S. Anna la Misericordia» (*Biblioteca...*, vol. XVII, 1875, p. 403). Il nobile valorizzò la villa sub urbana di famiglia nella contrada di Santa Maria di Gesù a Palermo, nota come villa Trabia-Campofiorito, dove fece costruire un sontuoso ninfeo barocco, ritenuto di Paolo Amato (V. Scuderi, *Il ninfeo...*, in "Kalós...", a. IV, n. 3, 1992, pp. 4-13). La famiglia possedeva pure un palazzo nel centro cittadino (piazza Sant'Anna la Misericordia) di origine cinquecentesca ristrutturato nel XIX secolo, oggi palazzo Campofiorito-Statella (G. Bellafiore, *Palermo...*, 1963; R. La Duca, *Reperitorio...*, parte I, *Gli edifici...*, 1994, p. 85). Dopo essere rientrato dalla Spagna, il principe Luigi «si dedica esclusivamente alla città di Acì Santi Antonio e Filippo: nel giro di pochi anni vengono costruiti i palazzi di Trezza e Valverde e viene ultimato quello di Acicatena per il quale, Luigi, spende una mole enorme di denaro, chiamando i più famosi artisti e artigiani dell'epoca» (*Biblioteca...*, vol. XVII, 1875; M. Patanè, *I principi Riggio...*, 4 agosto 2002). Le ricchissime collezioni del nobile si evincono dettagliatamente dagli elenchi di beni vincolati alla primogenitura agnaticia, con inedite note dell'argento diviso in sette casse, inventariati dopo la sua morte (1757). Si deve a Stefano III Reggio Gravina (1700-1790), quinto principe di Campofiorito, nel 1768 (A.G. Marchese, *Campofiorito...*, in *L'isola ricercata...*, 2008, pp. 44-45), «la fabrica fatta in regno di una novella terra di vassallaggio sotto il nome di S. Stefano di Reggio nei feudi di Vatticani e Conte Raineri presso Corleone» (F. Nicotra, *Dizionario...*, vol. II, 1909, p. 48). Nella nuova terra, ove interverranno famosi architetti palermitani, dal Cascione Vaccarini al Marvuglia e al Cardona, per citare solo i più noti, nel 1768 erano già costruiti il palazzo baronale e la

chiesa parrocchiale di Santo Stefano, che il principe dotava nel settembre dello stesso anno delle principali suppellettili, tra cui due pissidi, una chiave d'argento e due calici, fornite dall'argentiere palermitano Giuseppe Maria Leone (A.G. Marchese, *Campofiorito...*, in *L'isola ricercata...*, 2008, pp. 48-49; ASPa, Fondo Trabia, serie I, n. 852, c. 137; R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 329). Il nobile, investitosi il 3 marzo 1758, per la morte del padre e quale figlio primogenito di Luigi II, fu «gentiluomo di camera con esercizio, tenente generale degli eserciti delle due Sicilie, governatore di Castelnuovo (Napoli), ambasciatore straordinario del Regno presso il Re Cattolico» (F. San Martino De Spucches, *La storia dei feudi...*, vol. II, 1924, quadro 183, pp. 178-179).

Restivo Empedocle (1876-1938). Nato nel 1876, docente di Filosofia del diritto, prima all'Università di Messina e successivamente in quella di Palermo, assessore comunale nel 1902 e assessore per la Pubblica Istruzione, rivestì anche la carica di consigliere provinciale e fu eletto deputato. Si deve al Restivo, attento conoscitore della pittura siciliana dell'Ottocento, l'iniziativa di costituire la Galleria d'Arte Moderna, fondata il 28 marzo 1906 con sede al primo piano del Teatro Politeama Garibaldi. Del Restivo si rileva soprattutto la sua collezione di quadri. Tra i ritratti facenti parte della sua raccolta si ricordano quello della madre, Bianca Parisi, di Onofrio Tomaselli, quello del padre Antonio, magistrato, di Francesco Camarda, e quelli dello stesso collezionista e della moglie Teresa Zingone, rispettivamente eseguiti da Salvatore Gregorietti e Onofrio Tomaselli. Altri autori privilegiati furono Vincenzo Riolo, Giuseppe Patania, Francesco Lojacono, Salvatore Marchesi, Ettore De Maria Bergler, Mario Mirabella, oggi in raccolte private. Il Restivo fu anche un collezionista di maioliche siciliane (M.C. Di Natale, *Dal collezionismo...*, in *La pittura dell'Ottocento...*, 2005, pp. 14, 19-20, 228, con bibl. prec.; R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 329).

Roano Giovanni (1618-1703). Nato a Salamanca il 27 dicembre 1618 da don Diego Roano e Corionero e donna Giovanna Turibio, compì gli studi fino al 1647 nella prestigiosa università della città natale e



presso quella di Valladolid fino al 1658, anno in cui si laureò (M.C. Di Natale, *L'illuminata committenza...*, in L. Sciortino, *La cappella Roano...*, 2006, p. 18; L. Sciortino, *Monreale...*, 2011, p. 89, con bibl. prec.). Eletto canonico penitenziere della Cattedrale di Valladolid nel 1659 per la munificenza del re Filippo IV, fu nominato vescovo dal pontefice Alessandro VII con bolla del 16 febbraio dello stesso anno e il 7 marzo successivo fu consacrato dal cardinale Barberini (*ibidem*). Inizialmente gli fu affidata la diocesi di Cefalù (*ibidem*). Qui riordinò il Seminario dei Chierici fondato dal vescovo Francesco Gonzaga (1546-1620), fu molto attento alla preparazione culturale e teologica del clero e avviò lavori di manutenzione e risistemazione nel Duomo della cittadina normanna. Si ricordi tra tutti il restauro del soffitto ligneo della navata centrale e la costruzione di una cappella ove collocò una statua marmorea di Maria SS. Immacolata. Il 27 settembre 1673 fece il suo trionfale ingresso a Monreale, soglio vescovile che resse fino al 1703 (L. Sciortino, *Monreale...*, 2011, pp. 90-91). La sua devozione alla Vergine lo portò ad arricchire con marmi mischi l'altare della Madonna del Popolo, che ospita ancora oggi entro nicchia la più antica statua della Vergine, commissionata nella seconda metà del XV secolo dal cardinale Ausias de Spuig (1423-1483). Contemporaneamente fu arricchito di marmi mischi pure l'altro altare dell'abside minore sinistra del Duomo, dedicato al Sacramento, che accoglie centralmente un pregevole tabernacolo ligneo. Il suo nome si lega in particolar modo alla cappella eponima del Duomo di Monreale ornata da marmi mischi, eseguiti da Giovanni Battista Ferra, Baldassare Pampillonia, Luzio Tudisco, Nicolò Musca, Giovanni Battista Marini e Carlo Rutè sotto la direzione dell'architetto gesuita Angelo Italia (L. Sciortino, *La cappella Roano...*, 2006, pp. 35-76. Si veda anche M. Del Giudice, *Descrizione...*, 1702, p. 122). Alla committenza dell'arcivescovo si devono anche numerose opere d'arte decorativa custodite nella sacrestia annessa alla cappella. Significativi manufatti in filigrana d'argento sono il pastorale, l'ostensorio e la palmatoria, eseguiti verosimilmente dall'orafo messinese Sebastiano Juvara nel 1692 circa (M.C. Di Natale, *Oro, argento... e Scheda n. 114*, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, pp. 54, 433-434,

con bibl. prec.; Eadem, *Orafi, argentieri...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, pp. 50-51; Eadem, *L'illuminata committenza...*, in L. Sciortino, *La cappella Roano...*, 2006, p. 22), cui si aggiunge un interessante parato liturgico composto da piviale, pianeta, grembiule, copricalice e borsa in raso ricamato dalla spiccata policromia degli ornati floreali (M. Vitella, *Paramenti sacri...*, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, pp. 225-226; Idem, *Eccellenze seriche...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 96). Un pregevole esempio delle gioie commissionate dal presule spagnolo è dato anche dalla croce in oro, smeraldi, diamanti e smalti di orafio siciliano dell'ultimo trentennio del XVII secolo donata alla Madonna di Trapani, dettagliatamente descritta negli inventari del santuario della Santissima Annunziata, oggi esposta al Museo Regionale "Agostino Pepoli", che attesta ancora una volta il gusto per la decorazione policroma dell'arcivescovo (M.C. Di Natale, *Scheda n. I. 58*, in *Il tesoro nascosto...*, 1995, p. 154; M.C. Di Natale, *L'illuminata committenza...*, in L. Sciortino, *La cappella Roano...*, 2006, pp. 22-23, con bibl. prec.; R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 330; Eadem, *Biografie...*, in *Giacomo Amato...*, 2017, p. 565).

Rois (Ruiz, Ruis) Alfonso, protonotario del Regno (m. 1575). Il Palizzolo Gravina afferma che un Rois della famiglia degli Alfonso «fu tanto accetto» all'imperatore Carlo V che nel 1549 ottenne la concessione del feudo di Amorosa in territorio di Mazara (V. Palizzolo Gravina, *Il blasone...*, 1871-1875, p. 62), ma in realtà il possedimento passò a un Alfonso della famiglia Rois (Ruiz o Ruis), originaria dalla Spagna che godette nobiltà a Palermo, il 18 ottobre 1549 da Vincenzo Larcian con atto di acquisto depositato presso il notaio Antonio Occhipinti di Palermo (A. Mango di Casalgerardo, *Il Nobiliario...*, 1912-1915, vol. II, *ad vocem*). Il protonotario del Regno, raffinato umanista, fu investito del titolo di barone il 12 aprile 1550 (F. San Martino de Spucches, *La storia dei feudi...*, vol. VII, 1931, quadro 987, p. 261). Nel 1570 i feudi Amorosa e Bissana furono nuovamente ceduti dal Rois e dalla madre Elisabetta Sanchez al Larcian permutandoli con la baronia e terra di Santo Stefano di Bivona (*ibidem*). Il Rois, in contatto con Carlo V, al quale donò un prezioso reliquiario in rame dorato con



coralli e smalti custodito, seppur non nella forma originaria, presso il Museo Regionale "Agostino Pepoli" di Trapani (M.C. Di Natale, *Orafi, argentieri...* e R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, pp. 15, 330-331), era noto come raffinato collezionista a tal punto che le opere da lui possedute venivano prese a modello per successive realizzazioni. Nel 1573 l'orafo napoletano Scipione di Blasi, attivo a Palermo, si impegna a realizzare «dui vasi alla romana argenti bulle Panhormi conformes illorum domini Alphonsi Roiis» per Antonino De Diana (A. Pettineo, doc. I, 283, in *Gli archivi...*, in *Splendori...*, 2001, p. 757; M.C. Di Natale, *Orafi, argentieri...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 15). Il 3 novembre 1529 il "Magnifico" Alfonso Ruis versava ai padri di San Francesco di Paola di Palermo sessanta onze per la costruzione di una cappella sotto il nome della gloriosissima Vergine dell'Annunziata (ASPa, Fondo S. Francesco di Paola, n. 1201, c. 979, doc. segn. da A. Mannino). Si trattava della seconda cappella dalla parte sinistra venendo dall'altare maggiore verso la porta principale, che il Mongitore ricorda dedicata a San Girolamo, ma con all'interno due sepolcri, uno in marmo rosso e l'altro in marmo verde (A. Mongitore, *Storia sacra...*, 2009, p. 113), in uno dei quali il 13 agosto 1575 era stata fatta apporre una lapide dalla madre Elisabetta in memoria del figlio, già defunto a quella data, la cui iscrizione è pure riportata dal canonico palermitano (*ibidem*). Alla morte di Elisabetta Sanchez, la cappella e parte dei beni di famiglia furono ereditati dalla figlia Maria Ruiz, moglie di Carlo Ventimiglia, baronessa di Gratteri e Santo Stefano, che il 15 ottobre 1598 (XII ind.) nel suo testamento ordina di essere seppellita pure nella stessa chiesa palermitana nella cappella di Santa Maria Annunziata di fronte al sepolcro del fratello Alfonso (R.F. Margiotta, *Iugalia aurea...*, in "OADI. Rivista...", a. X, n. 19, giugno 2019). Da una petizione del 1574 indirizzata da Paolo Ferreri al pretore di Palermo, Ottavio del Bosco, si evince che il palazzo del barone di Santo Stefano don Alfonso Rois *prospettava* in via dei Cartari (G. Sommariva, *Palazzi nobiliari...*, 2004, p. 255).

Romano Michele (m. 1675). Personaggio dell'aristocrazia messinese, vissuto tra la prima e la seconda metà del Seicento, dai vari interessi letterari. La sua

collezione di opere d'arte elencava, oltre a più di cento dipinti di varie dimensioni, mobili pregiati, tessuti ricamati, cortinaggi e raffinati gioielli, come «una testa di morte di corallo e una aquila d'oro con una perna grande in petto et nelli ali con robbini e smeraldi» (P. Somma, *Messina...*, in "Archivio Storico...", n. 49, 1987, pp. 139-195; T. Pugliatti, *Le raccolte di "meraviglie"...*, in *Wunderkammer siciliana...*, 2001, p. 52; R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 331).

Ruffo e Spadafora Antonio, principe della Scaletta (1610-1678). Nato a Messina nel 1610 da Carlo Ruffo, duca di Bagnara, e da Antonia Spadafora. Collezionista e scienziato, il Ruffo dal 1646 raccolse nel magnifico palazzo «con dodici balconi dalla parte dentro la città e con nuove balconi della parte verso la Marina sito e posto nella città di Messina nella marina di essa città, seu strata Emanuela Contrata del Regio Campo» (M.C. Calabrese, *Nobiltà, mecenatismo...*, 2000), preziosi argenti, gioielli di pregio, mobili, tappeti, marmi, arazzi, tra cui i due "apparati" di seta e lana «disegno di Pietro Paolo Rubens figure grandi al naturale con l'istoria osii favola della vita di Achille» e la straordinaria pinacoteca con pregevoli dipinti dei più importanti artisti. Vi erano opere di Abraham Brueghel, Abraham Casembroot, Albert Dürer, Alfonso Rodriguez, Antoon van Dyck, del Guercino, di Artemisia Gentileschi, Pietro Novelli, Mattia Preti, Nicolas Poussin, Polidoro da Caravaggio, Pietro da Cortona, Guido Reni, Rembrandt, Tiziano, Tintoretto, Paolo Veronese e altri ancora (M.C. Calabrese, *Scienza e collezionismo...*, in *Oggetti, uomini, idee...*, 2009, pp. 71-86). La collezione fu ampliata nel 1656 con l'acquisizione di altri quadri, tra cui alcuni di Salvator Rosa, Ribera, Mattia Preti, Giacinto Brandi, dopo la morte del fratello abate Flavio e alla morte della madre che gli destinava i quadri di Andrea Vaccaro (*ibidem*). In prevalenza i temi più rappresentati erano sacri, ma vi erano anche soggetti floreali, paesaggi e altro. Per l'arredo del palazzo alla Marina don Antonio acquistava pure statue di marmo e busti particolari, tra cui quello raffigurante Scipione l'Africano realizzato da Gaspare Serpotta e nove medaglioni in marmo acquistati a Palermo e già appartenenti alla collezione di Carlo Maria



Ventimiglia (V. Abbate, *La grande stagione...*, 2011, p. 49. Sulla raccolta Ruffo si veda anche R. De Gennaro, *Un inventario ritrovato...*, in "Prospettiva", nn. 87-88, luglio-ottobre 1997, pp. 168-174; R. De Gennaro, *Per il collezionismo...*, 2003; V. Ruffo, *Galleria Ruffo...*, 1916, fasc. III-IV, marzo-aprile, pp. 95-128; O. Moschella, *Il collezionismo...*, 1977; S. Di Bella, *Collezioni messinesi...*, 1984; T. Pugliatti, *Le raccolte di "meraviglie"...*, in *Wunderkammer siciliana...*, 2001, p. 48; G. Barbera, *Prima e dopo la collezione...*, S. Anselmo, *Coralli, ori...* e R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, pp. 139-145, 147-163, 331).

Salnitro Ignazio (1682-1738). Padre gesuita fondatore nel 1730 del Museo del Collegio Massimo della Compagnia di Gesù. Già nel 1762 la collezione era diventata molto ricca di marmi, vasi, medaglie antiche e moderne, oggetti di storia naturale e di curiosità orientali. Di alcune opere facenti parte delle collezioni dei Gesuiti rimane memoria soltanto nel catalogo del vecchio Museo Nazionale di Palermo, come nella sezione "Maioliche" per l'annotazione della serie di quattro tazze della Martinica con decoro floreale o «con figure di animali in rilievo in un cerchio a smerli» (V. Abbate, *Wunderkammern...*, in *Wunderkammer siciliana...*, 2001, pp. 40-42; R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 331).

Santocanale Napoleone (XIX sec.). L'illustre collezione del Santocanale, di cui si rileva soprattutto la quadreria, purtroppo oggetto di divisione post testamentaria, possedeva opere molto pregevoli (G. Di Marzo, *La pittura...*, 1899, p. 94). Ne facevano parte il *Battesimo di Cristo* di Tommaso de Vigilia (M.C. Di Natale, *Tommaso...*, 1974-1977) e la *Morte della Vergine* di Petrus Christus, quest'ultima acquisita negli anni Quaranta del Novecento dal Timken Museum of Art di San Diego in California (V. Scuderi, *La collocazione originaria...*, in *Antonello...*, 1987, pp. 101-110 R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 331).

Savoia Emanuele Filiberto (di) (1588-1624). Principe di Oneglia, figlio terzogenito di Carlo Emanuele, duca di Savoia, e di Caterina Micaela, infanta di Spagna, figlia a sua volta di Filippo II di Spagna, fu viceré di Sicilia dal 1622 al 1624 e morì di peste a Palermo

nell'estate di quest'ultimo anno. Nel «brevissimo tempo di reggenza [...] oltre a mirabili prove di saggezza e buon governo, non si era esentato – da uomo colto e raffinato collezionista qual era – dal dare nuovi stimoli alla cultura e alla vita intellettuale della capitale isolana» (V. Abbate, *La grande stagione...*, 2011, p. 86), promuovendo la rinascita dell'Accademia dei Riacesi «restituita a nuova vita all'interno del Palazzo Reale di Palermo, chiamandovi come 'Principe' il dotto Carlo Maria Ventimiglia» (V. Abbate, *La stagione...*, in *Porto di mare...*, 1999, p. 107). Le sue preziose collezioni, puntualmente annotate nell'inventario dei suoi beni definito l'11 novembre 1624, vendute dopo la sua morte al pubblico incanto nel "Regio Palatio" dall'11 giugno al 6 agosto 1625, includevano mobili, quadri, cristalli di rocca, gioie, argenti, strumenti scientifici, vestiti di gala e la ricca quadreria (V. Abbate, *Quadrerie e collezionisti...*, in *Pittori del Seicento...*, 1990, p. 40; V. Abbate, *La stagione...*, in *Porto di mare...*, 1999, pp. 107-108; V. Abbate, *Wunderkammern...* e D. Di Castro, *Arredi siciliani...*, in *Wunderkammer siciliana...*, 2001, pp. 36, 89; M.B. Failla, *Il principe...*, in M.B. Failla, C. Goria, *Committenti...*, 2003, pp. 11-112). Si segnalano i «doj vasi di cristallo lavorati guarniti d'argento deorato» e «l'altra a maniera di barca» venduti per cento scudi. Tali opere, come osserva Vincenzo Abbate, potevano essere simili a quelle custodite in importanti collezioni museali tra i quali il Museo degli Argenti di Firenze (V. Abbate, *Wunderkammern...*, in *Wunderkammer siciliana...*, 2001, pp. 28, 45, nota 55). Tra gli acquirenti, mercanti e banchieri genovesi (Luca Corsali, rettore della chiesa di San Giorgio ai Genovesi a Palermo, Gregorio Castelli, Cristoforo Massa, Orazio Giancardo), fiamminghi, spagnoli ed esponenti dell'aristocrazia siciliana (il principe di Leonforte, il principe di Villafranca, don Ruggero Settimo, il marchese di Giarratana, il principe di Roccaflorita, il marchese di Altavilla, il conte Mayno, il ricevitore di Malta, don Carlo Valdina) (V. Abbate, *Quadrerie e collezionisti...*, in *Pittori del Seicento...*, 1990, pp. 40-42). Tra i dipinti si ricorda il *Ritratto* del principe, eseguito da Van Dyck nel 1624, oggi custodito alla Dulwich Picture Gallery di Londra, destinato a essere collocato assieme alle altre raffigurazioni di re e regine e discendenti della Casa



d'Austria (V. Abbate, *La stagione...*, in *Porto di mare...*, pp. 107-108; si veda pure M.B. Failla, *Il principe...*, in M.B. Failla, C. Gorla, *Committenti...*, 2003, pp. 11-112. Si veda anche R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, pp. 331-332; S. Montana, *Emanuele Filiberto...*, in *La Sicilia...*, 2016, pp. 187-204).

Scilla Agostino (1629-1700). Pittore messinese, allievo di Antonino Barbalonga, si trasferì a diciassette anni a Roma, dove studiò con Andrea Sacchi (sull'artista si veda, tra l'altro, G. Barbera, *Agostino...*, in *Pittori del Seicento...*, 1990, pp. 144-147; V. Abbate, *La stagione...*, in *Porto di mare...*, 1999, p. 138, nn. 381-389 e F. Hackert, G. Grano, *Memorie...*, 2000, che riporta compl. bibl.). Possedeva una notevole collezione numismatica e di antiche medaglie oltre che di fossili e reperti archeologici e di disegni di Polidoro da Caravaggio. Rientrato a Messina nel 1651, aprì una scuola di pittura che ebbe subito un grande numero di allievi e acquisì un notevole prestigio; instaurò un rapporto di frequentazione con il principe Ruffo, di cui fu pittore di casa, la cui collezione vantava già ben centosessantasei dipinti d'importanti artisti del periodo. L'artista messinese «partecipò in quegli anni all'intensa vita culturale della città ed è tra i membri dell'Accademia della Fucina aperta in Messina nel 1639 da Carlo Di Gregorio, di cui fanno parte molti personaggi che avranno un ruolo importante nelle vicende politiche e culturali che precedono e accompagnano la rivolta messinese» (M.C. Calabrese, *Scienza e collezionismo...*, in *Oggetti, uomini, idee...*, 2009, p. 80). La privata raccolta fu trasferita a Roma quando nel 1678 Scilla dovette lasciare Messina alla fine della rivolta antispagnola per la sua posizione filo francese. Nella città papale, nel Palazzo Montecatini, il pittore continuò l'ampliamento delle sue collezioni (L. Hyerace, *Agostino Scilla...*, e S. Di Bella, *Agostino Scilla...*, in *Wunderkammer siciliana...*, 2001, pp. 55-60; 61-66, con bibl. prec. Si veda anche R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 332).

Segno Desiderio (m. 1630). Signore genovese, primogenito di Giovanni Agostino, ricchissimo mercante trapiantato a Palermo, documentato nel 1611

tra i rettori della chiesa di San Giorgio, e di Camilla Ventimiglia (V. Abbate, *La stagione...*, in *Porto di mare...*, 1999, pp. 111-115). Desiderio, governatore, affittatario e *arrendatario* dello stato di Salaparuta, ove abitò con il cognato Giovanni Agostino Arata, pure di Genova, console della nazione genovese nel 1624, alla sua morte veniva sepolto nella cappella di famiglia all'interno della citata chiesa dei Genovesi, il cui giuspatronato era stato concesso al Segno nel 1621 dal console e dai massari della nazione genovese, Camillo Pallavicino, Gio. Pietro Magliolo e Gio. Battista Pernice, e per la cui decorazione marmorea in marmi mischi si era rivolto nel 1623 a Gregorio Tedeschi (V. Abbate, *Quadriere e collezionisti...*, in *Pittori del Seicento...*, 1990, pp. 32-33, 36, 55, nota 62; V. Abbate, *La città aperta...*, in *Porto di mare...*, 1999, p. 40). Sin dalla sua giovinezza fu in contatto con Lucas van Uffel, mercante fiammingo collezionista di grandi artisti, come Tiziano, Ribera, Rubens, Van Dyck (V. Abbate, *La grande stagione...*, 2011, p. 91). Il dettagliato inventario ereditario dei suoi beni, datato 24 dicembre 1630, documenta le preziose cortine, i pregiati mobili, gli arazzi, le argenterie, i gioielli e le interessanti pitture (V. Di Giovanni, *I Paruta...*, in "Archivio Storico...", n.s. a. XIV, 1889, pp. 285-289; V. Abbate, *Quadriere e collezionisti...*, in *Pittori del Seicento...*, 1990, p. 33). Tra le più importanti opere s'inserivano il «ritratto del quondam Sig. Desiderio, di mano di Antonio Vandich, con guarnazione negra», per il quale Vincenzo Abbate propone l'identificazione con il *Ritratto di nobiluomo* dell'artista fiammingo nelle *Sammlungendes Fürsten von Liechtenstein di Vaduz* (V. Abbate, *La grande stagione...*, 2011, p. 92) e ancora «Un quatro di S. Rosalia in gloria, di mano di Antonio Vandich, con guarnazione negra. Un quatro di esposizione in croce, di mano dello stesso, con guarnizione come sopra. Un quatro con una testa che badiglia, di mano dello stesso Vandich, con guarnizione negra et dorata [...]. Un quatro di un bagno di ninfe, sopra pietra, di mano del Cambiaso, con guarnazione negra. Un quatro del ritratto di Amilcare Anguisciola, di mano della Signora Domina Sofonisba sua figlia», quest'ultimo probabilmente dono della stessa pittrice che conosceva bene per aver affiancato già dal 1615, in qualità di *massaro*,



il suo secondo marito Orazio Lomellino (*ibidem*). Il 22 aprile 1626 il collezionista aveva detenuto in pegno un'altra opera dell'artista fiammingo, un *Martirio di Santo Stefano*, e quattro dipinti di Tiziano di proprietà di don Fabrizio Valguarnera (v.) per cautelarsi di un credito di ottanta onze dovuto al genovese da quest'ultimo (G. Mendola, *Un approdo sicuro...*, in *Porto di mare...*, 1999, p. 101. Su Desiderio Segno si veda anche R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 332).

Settimo e Calvello Ruggero, marchese di Giarratana (1577-1634). Alla vendita dei beni del defunto Emanuele Filiberto di Savoia, effettuata presso il "Regio Palatio" di Palermo dall'11 giugno VIII ind. al 6 agosto 1625, Ruggero Settimo acquistava «una conca grandi d'argento di peso lib. 48 onc. 9 e una quarta» (V. Abbate, *Quadriere e collezionisti...*, in *Pittori del Seicento...*, 1990, p. 42). La scelta di preziosi elementi d'arredo del marchese è sottolineata ulteriormente dalla commissione del 18 marzo 1633 (II ind.) all'argentiere Michele Ferruccio per ornamenti d'argento a «una boffetta senza pedi» con i misteri del Santissimo Rosario secondo un disegno fornito dal committente (M.C. Di Natale, *Orafi, argentieri...* e R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, pp. 32, 332).

Sgadari di Lo Monaco Pietro Emanuele (1907-1957). «Una collezione di circa seicento disegni di maestri siciliani appartenuta al compianto avvocato Alfano e formata intorno a un cospicuo numero di disegni provenienti dalla raccolta di Agostino Gallo che li aveva ricevuto da Vito D'Anna, è stata recentemente acquistata, nella sua totalità, salvandola da inevitabile dispersione, dal Baron Lo Monaco Sgadari, sempre vigile ed attento ad ogni opera di bontà e di bellezza». Così Maria Accascina, il 21 giugno 1936, presentava la collezione palermitana, che raccoglie disegni di maestri siciliani dal XVII al XIX secolo (M. Accascina, *Una importante raccolta...*, in *Maria Accascina...*, 2006, pp. 283-285). Con testamento del 1955 il barone destinava alla Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis «la collezione grafica contenuta nel mobile in noce posto al centro della sua biblioteca salotto nel palazzetto di primo Ottocento in via Scinà 109» (E. De

Castro, *Collezioni e collezionisti...*, in *1954-2014...*, 2015, pp. 94-97). Tra gli artisti del Seicento figura Pietro Novelli (S. Grasso, *Disegni...* e T. Viscuso, *Disegni...*, in *Pietro Novelli...*, 1990, pp. 381-442, 453-455) anche se alcuni disegni a lui riferiti sono ritenuti copie dal pittore, come quello di un vaso ora alla Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis di Palermo, che il proprietario riconosceva come opera del monrealese, ascrivito da Vincenzo Abbate come copia dal pittore, e dalla Malignaggi (*Il disegno decorativo...*, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, p. 79) avvicinato al repertorio figurativo di Paolo Bramè (V. Abbate, *Palermo: Acquisizione...*, in "B.C.A...", a. I, nn. 12-54, 1980, p. 177; R. Bernini, *Scheda n. I. 45*, in *Wunderkammer siciliana...*, 2001, p. 146. Sul collezionista si veda anche R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, pp. 332-333).

Sinatra Giuseppe (1863-1948). Nato nel 1863, è il primo di otto figli di Giuseppe e Anna Bosco di Favara. La famiglia, originaria di Caltagirone, per motivi di lavoro a metà Ottocento si trasferì ad Agrigento, dove, in via Atenea, aveva impiantato un negozio di merceria. Giuseppe, «spirito contemplativo e poco versato negli affari», frequentò molto il capoluogo siciliano per motivi di lavoro, ma anche la città di Firenze, dove aveva espletato il servizio militare, e di Napoli. Nel 1891 conobbe il pittore Francesco Lojacono, al quale fu legato da profonda amicizia, e da allora apprezzò molto la sua pittura. Fino al 1915, anno di morte dell'artista, il Sinatra acquistò dal maestro un gran numero di suoi dipinti. Dopo questa data il collezionista, i cui interessi s'indirizzarono soprattutto nel campo della pittura, ampliò il numero dei suoi dipinti acquistando opere di De Maria Bergler, Marchesi, Mirabella, De Francisco e Camarda. Cento dipinti, molti dei quali riproducesti vedute della Valle dei Templi agrigentina, furono donati nel 1944 al Museo Civico di Agrigento, di cui rappresentano il nucleo costitutivo (G. Costantino, *La quadreria Sinatra...*, E. De Castro, *Francesco Lo Jacono...* e G. Bongiovanni, *De Maria Bergler...*, in *La collezione Sinatra...*, 1997, pp. 19-37, 51-67, 161-167; E. De Castro, *La collezione...*, in *Francesco Lojacono...*, 2005, pp. 377-381; M.C. Di Natale, *Dal collezionismo...*, I. Bruno, *La pittura dell'Ottocento...* e.



T. Crivello, *Principali collezioni...*, in *La pittura dell'Ottocento...*, 2005, pp. 35-36, 129, 228; R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 333).

Sitaiolo (Setaiolo) Simone (m. 1632). *L'utriusque iuris doctor* nel suo testamento del 1632 ordina la vendita dopo la sua morte dei mobili, dei quadri e delle varie suppellettili presenti nella sua casa. Ricorda, oltre a due miniature «di mano di lo Castelli di Genoa», anche il suo ritratto eseguito «di mano di Antonio Vandic flamenvo». L'inventario ereditario del 20 marzo successivo annotava tra l'altro «un quatro d'un satiro, un quatro grande di San Giovanni», una Santa Rosalia e un «quatro della Madonna con nostro Signore in braccia santa Rosolea e san Joanne» tutti eseguiti dal Van Dyck (G. Mendola, *Un approdo sicuro...*, in *Porto di mare...*, 1999, p. 101, note 116-117). Della collezione doveva far parte anche un quadro raffigurante *San Placido* di ambito novellesco (*Scheda n. II.8*, in *Pietro Novelli...*, 1990, pp. 184-186, con bibl. prec.; R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 333).

Tasca d'Almerita (famiglia). Collezionisti di oggetti rari e raffinati, custodiscono un'interessante quadreria di cui fanno parte tra l'altro due pregevoli tele di Pietro Novelli: *l'Adorazione dei Magi* e *I fratelli mostrano a Giacobbe la tunica insanguinata di Giuseppe* (*Scheda n. II.8*, in *Pietro Novelli...*, 1990, pp. 184-186, con bibl. prec.; R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 333).

Téllez Girón Pedro (1574-1624). Il terzo duca di Osuna, viceré di Sicilia dal 1611 al 1616, fu principe severo e austero (S. Di Bella, *I viceré...*, in «Cronache...», n.s., a. VI, supplemento al n. 11, dicembre 1989, pp. 9-10). Durante il suo vicereame fu definita la parte dei Quattro Canti che accoglie la statua di *Santa Cristina* e fu aperta la porta che da lui prese il nome (*ibidem*). Divenuto viceré di Sicilia nel 1611, commissionava allo scultore in avorio Felice Cardella dell'ordine dei carmelitani un «aspatojo» di materiale eburneo «che riuscì di tal singolare bellezza» che volle mandarlo in dono alla regina di Spagna (A. Gallo, *Notizie de' figure...*, 2004, p. 140; I. Bruno, *Cardella...*, in *Arti decorative...*, vol. I, 2014, p. 107). Il duca d'Osuna

fu molto devoto della Madonna di Trapani alla quale donò numerose opere per arricchire il suo santuario. I preziosi doni sono annotati negli inventari dei beni del convento della Santissima Annunziata della città siciliana: «un lampiere grande traforato» che «recava il nome di Gesù», «due corone d'oro perforate, una per il capo della Vergine Santissima; e l'altra per il capo del Bambino di peso libbre sei e mezz'oncia», sostituite con quelle donate dal Capitolo di San Pietro nel 1734, e ancora un lampadario aureo con parti smaltate recante il nome del donatore inciso e le armi e «sette lampade grandi e candelieri d'argento» (M.C. Di Natale, *I doni del viceré...*, in *Cultura della guerra...*, 2012, p. 260; R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, pp. 333-334). Alla Vergine trapanese inviava pure con il suo segretario, Cesare Valli, «una gioia a rosa tutta d'oro intagliata [...] e sopra detta gioia ve ne sono ingastati 36 diamantini sfundati [...] vista per l'orefice Joanni Paolo milanisi», descritta nell'inventario del tesoro degli anni 1614-1615 e identificata da Maria Concetta Di Natale con la gioia a rosa di orafo siciliano spagnolescente *ante* 1610 e di orafo siciliano della fine del XVII secolo, in oro, argento, smeraldi e diamanti del Museo Regionale «Agostino Pepoli» di Trapani (M.C. Di Natale, *Gioielli...*, 2000, II ed. 2008, pp. 77, 79). Forte era pure la devozione per Sant'Agata di Catania, alla quale il 21 settembre 1615 inviò «un landò di argento ove era intagliato una galera di peso libbre due e più il lampiere con l'immagine di Nostra Signora di Trapani»; ancora negli inventari della chiesa catanese è annotato l'invio da parte del viceré di «una statua d'argento di rotula dui et onzi cinque [...] per voto di avergli liberato Nostro Signore ad intercessione della santa una figlia» (M.C. Di Natale, *I doni del viceré...*, in *Cultura della guerra...*, 2012, p. 261). Il viceré fu prodigo di doni anche per il santuario di Maria Santissima di Capo d'Orlando, l'Incudine a proposito scrive: «Là della volta, pende smagliante e iridato di gemme un lampadare presentavolo alla Vergine Pietro Giron, duca d'Ossuna e viceré di Sicilia quando visitato quel santuario e caduto col suo cavallo nella cisterna dell'atrio veniva dall'amorosissima madre incoltamente sollevato e libero» (C. Incudine, *Naso...*, 1882, ed. cons. 1975, pp. 257-261). Il simula-



cro ivi venerato era proprio una piccola statuetta alabastrina raffigurante la Madonna di Trapani, purtroppo trafugata alla fine del primo quarto del secolo scorso (M.C. Di Natale, “*Cammini*” *mariani*..., in “OADI. Rivista...”, n. 1, giugno 2010, pp. 15-57). Il Portale aggiunge che «Il medesimo Principe faceva dipingere in Palermo su grande tela l'immagine della Vergine di Capo d'Orlando in mezzo a S. Rosalia e a S. Barbara con piè la stessa sua effigie, posta in atto supplice e decorata col toson d'oro. Questa tela inviava pure al Santuario da Capo d'Orlando dove tuttavia si trova esposta su apposito altare nella cappella a sinistra. Coll'andar del tempo molti dei fedeli sconoscendo l'origine vera, prestarono venerazione anche alla descritta effigie del Principe credendo ch'essa raffigurasse S. Ottavio» (A. Portale, *La città*..., 1938, pp. 127-148). L'opera ormai molto rovinata, posta in controfacciata, è stata riferita a Gaspare Camarda (C. Ciolino, *Camarda*..., in L. Sarullo, *Dizionario*..., 1994, pp. 65-66) e datata al 1627 (*Le pietre del mito*..., 2013, p. 99), anno di realizzazione che dovrebbe essere anticipato di oltre un decennio, il viceré lasciava infatti la Sicilia nel 1616 e moriva nel 1624 (S. Di Bella, *I viceré*..., 1989, pp. 9-10). Il duca fu molto legato a fra' Innocenzo da Chiusa, cui riconosceva le virtù taumaturgiche, e devoto alla madre della vergine Sant'Anna. A.M. da Vicenza riporta che il viceré giaceva a letto «affetto da atrocissimi dolori alle gambe» e chiamato il servo di Dio fu guarito miracolosamente benedicendolo «nel nome di Dio e di S. Anna». Il cronista annota ancora che il viceré, riconoscente, «con sontuosa magnificenza fece restaurare ed abbellire a sue spese la cappella della Santa» della chiesa di Sant'Anna di Giuliana dei minori riformati (A.M. da Vicenza, *Vita*..., 1883, pp. 109-110; A.G. Marchese, *Il Convento*..., 2001, pp. 98-99). Della collezione del duca di Osuna facevano parte quattro tele dello Spagnoletto: *San Pietro penitente*, *San Girolamo e l'angelo*, *San Sebastiano* e il *Martirio di San Bartolomeo*, dipinti tra il 1616 e il 1620, attualmente custoditi nella collegiata e nell'annesso museo di Osuna (Siviglia), dove arrivarono da Napoli assieme alla *Crocifissione* dello stesso artista, commissionata dalla moglie del viceré, Caterina Enríquez de Ribera, per la sua cappella privata del Palazzo Reale di Napoli (G. Finaldi, *El*

conjunto..., in “Cuadernos...”, n. 13, 2011, pp. 66-73; *Il giovane Ribera*..., 2011; si veda anche J.L. Martínez del Barrio, *Mecenazgo y política*..., 1991). Al viceré si lega pure, per l'identificazione del suo stemma, il piano di tavola con mosaico di marmi policromi e pietre dure passato nelle collezioni reali spagnole, «forse requisito in seguito all'arresto del committente» (A.M. Giusti, *Splendori*..., 1988, p. 150). Nel periodo in cui fu a Napoli, per il suo rigido comportamento si attirò le ostilità della nobiltà, che riuscì a farlo richiamare a Madrid dove «venne messo sotto processo per il comportamento tenuto in occasione del passaggio delle consegne al suo successore» (S. Di Bella, *I viceré*..., 1989, p. 10).

Testa Francesco Maria (1704-1773). Nato a Nicosia da Giuseppe ed Elisabetta Falco, appartenente a una nobile famiglia arrivata in Sicilia da Pisa nel XV secolo, compì i primi studi nella città natale. Successivamente si trasferì a Palermo approfondendo in particolare gli studi giuridici sotto la guida del teatino Agostino Pantò. Avendo deciso di vestire l'abito talare si dedicò agli studi sacri e fu ordinato presbitero il 22 settembre 1731 (Si veda S. Sinesio, *De vita*..., 1774; V. Pensato, *Vite*..., ms. 1896, *ad vocem*; L. Sciortino, *Monreale*..., 2011, pp. 127-147; A. Crisantino, *Magnificenza e decoro*..., 2012; A. di Janni – V. Nuccio – G. Vitale, *Storia e memorie*..., 2015, p. 94; N. Bazzano, *Testa*..., in *Dizionario biografico*..., vol. XCV, 2019, *ad vocem*). Antonio di Janni, Vincenzo Nuccio e Giovanni Vitale ricordano che «Nel 1737 fu nominato giudice ecclesiastico del concistoro, esaminatore sinodale e visitatore della città e dell'arcidiocesi di Palermo. Nel 1744 fu nominato promotore fiscale della suprema inquisizione di Sicilia e nel 1747 vicario generale capitolare dell'area metropolitana di Palermo [...] Il 6 maggio 1748 fu designato da papa Benedetto XVI» vescovo di Siracusa (A. di Janni – V. Nuccio – G. Vitale, *Storia e memorie*..., 2015, p. 94). In quest'ultima città portò avanti l'ampliamento del seminario e il completamento del prospetto del Duomo, perfezionando la parte superiore con statue dell'artista palermitano Ignazio Marabitti (S. Sinesio, *De vita*..., 1774, p. 27). Le sculture di San Pietro e di San Paolo dovevano essere realizzate con «marmi bianchi di Carrara e di marmo bianco statuario» mentre per l'Immacolata, Santa Lucia e San Mar-



ciano si sceglieva pietra «delle pirreri esistenti nel feudo dell'Isola» (G. Agnello, *Il prospetto...*, in "Archivi", 1937, IV, pp. 63-74 e 127-143). Prima della realizzazione delle statue il Marabitti eseguiva dei bozzetti in terracotta e legno dorato ancora custoditi (tranne quello dell'Immacolata, che risulta disperso) ed esposti presso il Museo Diocesano di Monreale, «testimonianza eloquente di quelli che possono considerarsi tra i capolavori di tutta la sua vasta produzione» rilevando una discrepanza con le opere finite (T. Fittipaldi, *Sculpture...*, in "Napoli...", XV, fasc. III-IV, maggio-agosto 1976, pp. 65-101 e in part. p. 93; L. Sciortino, *Monreale...*, 2016, pp. 128-129). Per il Duomo aretuseo l'arcivescovo nel 1752 commissionava a Luigi Vanvitelli un elegante ciborio. Dello stesso anno è il pregevole paliotto realizzato da Angelo Spinazzi (1700-1785/1789), maestro argentiere di origini piacentine attivo a Roma, «una delle maggiori opere superstiti dell'arte argentiera romana, tipica espressione del tardo Barocco» (A. Lipinsky, *Oreficeria e argenteria...*, 1979, p. 72. Si veda anche A. Crisantino, *Magnificenza e decoro...*, 2012). Nominato arcivescovo di Monreale, il 20 maggio 1754 riceveva il pallio; a tale carica il 25 maggio dello stesso anno si aggiunse quella di supremo inquisitore di Sicilia. Nella cittadina normanna elevò il livello culturale del clero a lui affidato. In tale periodo ristrutturò e ampliò il Seminario (A. Crisantino, *Magnificenza e decoro...*, 2012, pp. 37-38), già edificato dal cardinale Ludovico II Torres, rivolgendosi ad artisti di chiara fama per la sua decorazione, come Giocchino Martorana. Quest'ultimo il 9 febbraio 1764 riceveva cinquantacinque onze «per aver pittato un quadrone grande a fresco nella volta della cappella, ed aver fatto un altro quadrone a fresco nel refettorio, come ancora per avere fatto altro disegno sopra cartone oltre a quello [che] si fece prima per il quadro pittato in suddetta cappella e parimenti per causa di altro disegno fatto per l'adorno a stucco del quadro dell'altare della medesima cappella» (G. Millunzi, *Storia del seminario...*, pp. 153-154; sull'argomento v. *supra*). Altro artista cui si rivolgeva nuovamente il Testa a Monreale è Ignazio Marabitti (v. *supra*) che realizzava anche il suo monumento sepolcrale nella cappella di San Benedetto del Duomo normanno (W. Krönig,

Il Duomo..., 1965, p. 134; L. Sciortino, *Monreale...*, 2011, p. 147). Al noto argentiere Luigi Valadier affidava la realizzazione del magnifico altare d'argento della Cattedrale, tuttora oggetto di ammirazione (A. Amendola, *San Luigi...*, in *Valadier...*, 2019, pp. 246-251. Si veda anche *supra*). Dotava inoltre la sua Chiesa di numerose opere in argento pure conservate, tra cui piatti da parata e vassoi realizzati nel 1747, un servizio da lavabo del 1760-1761 e la lampada pensile eseguita dall'argentiere palermitano Antonino Maddalena, oggi esposta al Museo Diocesano (L. Sciortino, *Monreale...*, 2011, pp. 141-144). Il Sinesio riferisce anche della realizzazione di un'altra lampada d'argento non più custodita: «la sopraggrande lampada d'argento dell'altare maggiore della sua cattedrale volle in più ampia forma e più elegante e fatta a Roma e di meravigliosi rilievi e cornucopie accresciuta» (S. Sinesio, *De vita...*, 1774). Numerosi anche i paramenti sacri elencati nell'inventario della Cattedrale del 1763, conservati, purtroppo, in pochi esemplari. Si ricordano la pianeta e le due dalmatiche con ricami in fili d'oro e di seta policroma di manifattura siciliana della metà circa del XVIII secolo (L. Sciortino, *Monreale...*, 2011, pp. 145-146).

Tomasi (famiglia) (XVI-XVIII sec.). Si ricorda il capostipite Mario Tomasi, il capitano d'arme al servizio del viceré Colonna, che dopo il suo arrivo in Sicilia dalla Campania e il matrimonio con l'ultima erede dei Caro, Francesca, proprietaria del feudo di Montechiaro, aveva fissato la sua dimora tra Ragusa e Licata. Inizialmente i legami con Palermo erano nulli e solo dopo un'accorta politica matrimoniale il nobile ceppo s'inserì nella capitale (G. Lanza Tomasi, *Un deposito culturale...*, in *Arte e spiritualità...*, 2002, p. 12). Importante figura è **Giulio I Tomasi e La Restia**, duca di Palma, investito nel 1667 del titolo di principe di Lampedusa, «credenziere e maestro notaro della segreteria di Licata, secreto, maestro notaro civile di detta città e vice portulano del caricatore di essa, maestro notaro delle segrezie e dogane di Girgenti [...] cavaliere dell'Ordine di S. Giacomo» (A. Mango di Casalgerardo, *Il Nobiliario...*, vol. II, 1915, *ad vocem*). Del principe di Lampedusa, aggregato a quest'ultimo ordine nel 1652 da Filippo IV, è pervenuto il *Ritratto* di pittore siciliano del XVII secolo, custodito nella Chiesa



Madre di Palma di Montechiaro. L'insegna dell'ordine cavalleresco ricorre sulla manica del pregevole abito indossato dal nobile, nel medaglione terminale della catena aurea del dipinto e ancora nei soffitti lignei del palazzo di famiglia (M.C. Di Natale, *Gioielli...*, 2000, II ed. 2008, pp. 20-21; G. Caputo - A. Caputo Colloud, *Politica e misticismo...*, 1988, p. 33). Il duca santo (così veniva chiamato), fondava tra il 1567-1569 il monastero benedettino del Rosario di Palma di Montechiaro, dove si monacarono le quattro figlie femmine, tra cui suor Maria Crocifissa (al secolo Isabella), proclamata venerabile il 15 agosto 1797, e alla sua morte anche la moglie, Rosalia Traina, già oblata benedettina (L. Mezzadri, «Contemplare...», N. Lupo, *La Fondazione...* e G. Travagliato, *La memoria...*, in *Arte e spiritualità...*, 2002, pp. 19-27, 53-59, 60-68, con bibl. prec.), mentre un altro figlio, Giuseppe, entrò nell'Ordine dei Teatini arrivando alla gloria degli altari (I. Scicolone, *Da Roma a Palermo...*, in *Arte e spiritualità...*, 2002, pp. 28-34, con bibl. prec.). Il nobile adattava a convento il palazzo ducale, posto accanto alla chiesa del Rosario, in origine la cappella del palazzo, e arricchiva chiesa e convento di interessanti opere d'arte (M.C. Di Natale, *Committenza e devozione...*, G. Meli, *Il Convento...* e M. Guttilla, *La collezione...*, in *Arte e spiritualità...*, 2002, pp. 73-103, 104-111, 112-148). Il collezionismo di un altro omonimo principe di Lampedusa, **Giulio II Tomasi Caro e Naselli**, si evince dal dettagliato inventario dei beni, stilato il 25 giugno 1698, successivo alla sua morte (ASPa, *Notai defunti*, Luigi Ferdinando Vasta, st. IV, vol. 992, cc. 2802 e sgg.) destinati al suo erede universale don **Ferdinando**, il più illustre rappresentante della famiglia nella vita pubblica, futuro capitano di giustizia e pretore di Palermo, Deputato del Regno e Grande di Spagna (A. Mango di Casalgerardo, *Il Nobiliario...*, vol. II, 1915, *ad vocem*). Il documento enumera preziose gioie: «Un paro di pendaglia piretti di diamanti [...], una gioiella tonda di rubbini data dal monisterio di Palma [...], due para di bottoni di diamanti [...], un volto di Christo senza diamanti [...], un altro volto di Christo di diamanti [...], un paro di pendagli grandi di diamanti [...], un ramittiglio di smeraldi e diamanti regalato dal monisterio di Palma [...], un paro di brazzoli di perni

minuti [...], una gioiella tonda di smalto e diamanti [...], un santico di diamanti per la spalla con la figura di San Francesco Saverio», non mancava «un paro di coralli», cui seguivano numerosi oggetti in argento, come piatti, tra cui uno «d'acqua a mano con bucceri», due sottocoppe, posate, «sottocoppine di cioccolatta», «setti timpraderi», «quattro candileri», «un parafumo con sua catinella e seccatore», «una salera in quattro pezzi» e «un tignano grande con suo coperchio». La quadreria era formata da «un quatro della Natività di Nostra Signora con cornice d'ambra», «n. 22 quatri grandi sperlonghi con cornici dorati della vita di Gesù e Maria», «un altro quatro di Christo con la croce in collo», «altri due quatri sprolonghi uno di Sansone et altro di Susanna», «un altro quatro di Santo Antonino», un altro raffigurante l'*Immacolata Concezione* e ancora un altro con *San Sebastiano*, «un quatro di paesaggi piccolo», un altro quadro piccolo della *Vergine Annunziata*, e «un altro grande di frutti» (ASPa, *Notai defunti*, Luigi Ferdinando Vasta, st. IV, vol. 992, cc. 2802 e sgg. Si veda anche R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 334). Arricchivano l'arredo degli ampi saloni del palazzo numerose «boffette», specchi con cornici lavorate, tra cui uno «piccolo con cornice d'osso di tartuca ed alcuni fiori d'argento regalato da un vassallo». Con il prezioso carapace dell'animale marino erano impiallacciate anche «due cascie d'orologio» e due «scrittorj», si enumeravano anche «portali», «cortinaggi» e paramenti di tessuti pregiati. Si elencavano, inoltre, i possedimenti del nobile, come l'isola di Lampedusa con il suo titolo di principe, «lo stato della terra di Palma con suoi feghi mero e misto imperio con titolo di barone di Montechiaro e duca di Palma» e ancora «lo stato e signoria della Torretta e baronia del Falconeri con suoi feghi mero e misto impero», «una casa grande con cinque poteghe sotto nella città di Palermo e nel Cassero nella quota chiamata di Gambino e del Cassarello a faccio della porta della chiesa del Collegio Novo delli PP. della Compagnia di Gesù» (*ibidem*).

Torres (de) Cosimo (1584-1642). Membro dell'antica famiglia spagnola dei Torres, è nipote dell'arcivescovo Ludovico II. Il De Giudice mette in evidenza la sua vivacità d'ingegno e annota che «dopo i primi studj di filosofia, alla Professione delle Leggi Civili, e Canoniche,



essendo già ascrivito tra Protonotari Apostolici con mirabile sapere, & energia impiegassi a difendere le Cause avanti que' sacri Tribunali» (*Descrizione...*, 1702, pp. 106-107). Dopo l'ascesa al pontificato di Gregorio XV (Alessandro Ludovisi) fu segretario di Stato e nunzio apostolico in Polonia (P. Messina, *De Torres...*, in *Dizionario biografico...*, vol. XXXIX, 1991; A. di Janni – V. Nuccio – G. Vitale, *Storia e memorie...*, 2015, p. 94). Il 5 settembre 1622 fu eletto «Cardinale Presbitero, col titolo di San Pancrazio [...] Nel 1624 dal Nuovo Pontefice Urbano VIII, che quanto il Predecessore, ne conosceva il gran merito, fu fatto consacrare Vescovo di Perugia» e nel 1633 gli fu affidata la Chiesa di Monreale dove successe al ricordato zio Ludovico (M. Del Giudice, *Descrizione...*, 1702, pp. 106-107). Relativamente alla sua committenza si ricorda la cassa d'argento che accoglie le reliquie di San Castrense, custodita nell'eponima cappella eretta dal suo predecessore (v.), affidata alla maestria dell'argentiere palermitano Vincenzo Grosso, che la esegue nel 1637 (L. Sciortino, *L'urna...*, in *Enrico Mauceri...*, 2009, pp. 416; Eadem, *Monreale...*, 2011, pp. 79-81). L'urna, culminante con la statuetta del Santo vescovo, poté essere realizzata seguendo il progetto di un abile architetto, probabilmente Pietro Novelli (G. Mendola, *Inediti d'arte...*, in *Gloria Patri...*, 2001, p. 17).

Torres (de) Ludovico I (1533-1584). Ludovico Torres, nato a Malaga il 6 novembre 1533, venne chiamato in Italia dallo zio paterno don Luis de Torres (1495-1553), arcivescovo di Salerno, artefice delle fortune della famiglia, che si occupò della carriera dei nipoti Fernarndo, cavaliere di San Giacomo della Spada, ministro Plenipotenziario del Regno di Napoli presso la Santa Sede e segretario particolare di Papa Pio V, e Ludovico, avviato alla carriera ecclesiastica (M. Del Giudice, *Descrizione...*, 1702, pp. 75-78; L. Sciortino, *Monreale...*, 2011, pp. 30-37; A. di Janni – V. Nuccio – G. Vitale, *Storia e memorie...*, 2015, p. 86). A proposito di quest'ultimo il Del Giudice scrive: «nell'anno del Giubileo del 1559 fu chiamato a Roma da Don Luigi di Torres Arcivescovo di Salerno suo Zio il quale poco dopo li disegnò un Protonotariato Apostolico [...] L'Anno seguente fu creato Chierico Presidente della Camera Apostolica [...] e promosso al

Cardinalato» (*Descrizione...*, 1702, p. 75). Nel 1573 gli fu affidata l'arcidiocesi di Monreale, che resse fino al 1573, succedendo ad Alessandro Farnese. Fu un esperto diplomatico e abile ambasciatore (P. Messina, *De Torres...*, in *Dizionario biografico...*, vol. 39, 1991; P. Collura, *Le due missioni...*, 1937) ma anche un buon pastore di anime seguendo i dettami del Concilio di Trento. Fu molto presente a Monreale e visitò i vari centri dell'arcidiocesi soggetti alla sua giurisdizione spirituale. Come annota Giuseppe Schirò: «La sua attività si rivolse ad elevare il più possibile il tono della vita sociale ed economica. Egli promuove l'istruzione religiosa e per facilitare l'insegnamento della dottrina cristiana redige un apposito testo. Allo scopo di venire incontro alle necessità dei meno abbienti istituisce la Compagnia della Carità e quando nel 1575 infuria a Monreale la peste egli si prodiga per l'assistenza ai colpiti e fa allestire un lazzaretto alla periferia dell'abitato. Seguendo l'esempio [...] introduce a Monreale un altro Ordine religioso, quello dei cappuccini, per i quali costruisce, sotto il palazzo arcivescovile, un convento con annessa chiesa» (G. Schirò, *Monreale...*, 1984, p. 40; Idem, *Monreale...*, in *L'Anno di Guglielmo...*, 1989, pp. 49-50). Ma lo strumento più importante del suo piano di riforma fu senza dubbio il Sinodo che celebrò nel 1575 (*ibidem.*). Il suo nome a Monreale si lega alla realizzazione del monumento sepolcrale di Guglielmo il 'Buono', fondatore e benefattore del complesso monastico (W. Krönig, *Il Duomo...*, 1965; G. Travagliato, *Enrico Mauceri...*, in *Enrico Mauceri...*, 2009, p. 310; R. Camacho Martínez, *Beneficencia y mecenazgo...*, in *Creación artística...*, 2011, p. 37; L. Sciortino, *Il Duomo...*, ed. agg. 2017). Promosse i lavori di ristrutturazione del Palazzo arcivescovile, che ampliò e adornò con elementi decorativi, molti dei quali perduti, e donò alla sua chiesa pregevoli suppellettili e paramenti sacri elencati nell'*Inventario* del 1580 della Sacrestia del Duomo anch'essi quasi tutti dispersi (L. Sciortino, *Monreale...*, 2011, pp. 30-37). Si ascrive alla committenza dell'arcivescovo un campanello d'altare in argento con il suo stemma e un parato composto da pianeta, due dalmatiche e due manipoli di probabile manifattura spagnola, esposti presso il Museo Diocesano della cittadina normanna. In questa



stessa sede si conserva il volume *Collectio eorum quae secreto et alias in missae sacrificio fere communiter dicuntur* (Roma 1571) che ben testimonia le scelte artistiche dell'alto prelato (L. Sciortino, *Monreale...*, 2011, pp. 35-37). L'opera oltre a presentare nel frontespizio il suo stemma è arricchita da incisioni con scene della vita di Cristo firmate da Giorgio Giulio Clovio (*ibidem*), il celebre miniaturista dalmata molto caro al cardinale Farnese, cui il Torres era vicino anche nei gusti collezionistici e antiquari (v.). L'arcivescovo fece costruire e decorare la cappella di famiglia all'interno della chiesa di Santa Caterina dei Funari a Roma, ove riposa, per la quale lavorò Marcello Venusti (S. Capelli, *Marcello Venusti...*, 2001, pp. 17-48), già luogo della memoria prescelto dallo zio Luis, che chiedeva di essere seppellito «nel monastero della Vergine Miserabile di Santa Caterina della rosa», non più esistente, di cui durante i lavori di restauro della Crypta Balbi e dell'area circostante sono emersi in parte gli antichi affreschi uno dei quali rappresenta un sepolcro con stemma dei De Torres (A. d'Amelio, *La famiglia...*, in *Dal Razionalismo...*, 2011, p. 101).

Torres (de) Ludovico II (1551-1609). Nato a Roma il 28 ottobre 1551 da Pentesilea Sanguigna e da Hernando, di origine spagnola (P. Messina, *De Torres Ludovico*, in *Dizionario biografico...*, vol. XXXIX, 1991, pp. 480-483), come annota il De Giudice, fu avviato «nei primi anni con felicità d'ingegno ammirabile [...] a studiare la Rettorica, e Filosofia nel Collegio Germanico sotto la direzione de' PP. Della Compagnia di Giesù» (G.L. Lello, *Descrizione...*, 1702, p. 87). Nel 1567 apprese il diritto a Perugia presso il collegio della Sapienza Vecchia e da lì si trasferì a Bologna, dove perfezionò il diritto canonico e civile. Nel 1574 fu nominato vicario generale di Monreale dallo zio Ludovico I (v.), già arcivescovo della cittadina normanna, che affiancò probabilmente nella preparazione del sinodo tenuto l'anno successivo (P. Messina, *De Torres...*, in *Dizionario biografico...*, vol. XXXIX, 1991, pp. 480-483). Nel 1584, prese gli ordini sacri e fu scelto dal cardinale Farnese come suo vicario in San Lorenzo in Damaso a Roma. Durante questo suo soggiorno romano fu in grande amicizia con gli ambienti riformatori romani e con il mondo letterario

(G. Schirò, *Monreale...*, 1984, p. 40). Nel gennaio del 1588 fu nominato arcivescovo di Monreale, carica che detenne fino alla sua morte (1609). L'11 settembre 1606 fu promosso cardinale da Paolo V, nell'ordine dei presbiteri, con il titolo di San Pancrazio (P. Messina, *De Torres...*, in *Dizionario biografico...*, vol. XXXIX, 1991, p. 482). Amico personale di Carlo Borromeo, fondò l'illustre seminario di Monreale, terzo nella storia dopo Roma e Milano. Il colto arcivescovo, in stretto rapporto con Tasso, figlioccio del padre, collezionò i numerosi ritratti di papi, principi della Chiesa, re, letterati e uomini illustri, disposti in due file sovrapposte al di sopra della scaffalatura della biblioteca da lui fondata al piano superiore del palazzo del Seminario arcivescovile (L. Sciortino, *Monreale...*, 2011, pp. 39-41). Alla sua diretta committenza sono stati ascritti i ritratti seriali degli arcivescovi probabilmente eseguiti a Roma da Lorenzo Carlo, alias Lorenzo Siciliano, che tra il 1592 e il 1593 accoglieva nella sua bottega il giovane Caravaggio (V. Abbate, «Torres adest»..., in «Storia...» 116/117, n.s., 16/17, 2007, pp. 19-66, in part. p. 23). Tra le numerose opere di cui si contornò, si ricordano i pregiati manufatti tessili con il suo stemma (M. Vitella, *Paramenti sacri...*, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, pp. 223-226; L. Sciortino, *Monreale...*, 2011, pp. 69-73; Idem, *Eccellenze seriche...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 91) e ancora altri numerosi manufatti, molti in argento, come calici con il suo stemma, una pisside, candelieri e un crocifisso, un reliquiario a tabella, vasi portaoli, un turibolo e una navicella, una campanella, riferiti ad argentieri siciliani della fine del XVI - inizi del XVII secolo, e la pace con l'adorazione dei Magi in cristallo di rocca e bronzo dorato di Muzio Zagari (L. Sciortino, *Monreale...*, 2011, pp. 56-68; M.C. Di Natale, *Orafi, argentieri...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, pp. 22-23). Interessante è il ritratto di Ludovico II Torres a sanguigna della fine del XVI secolo, riferito a Scipione Pulzone (*ibidem*), artista prediletto da Marcantonio II Colonna (v.), con cui fu in stretto contatto il nostro arcivescovo (P. Messina, *De Torres...*, in *Dizionario biografico...*, vol. XXXIX, 1991). La più importante opera commissionata dal porporato è certamente la cappella di San Castrense del Duomo di Monreale, voluta per sistemarvi le reliquie del santo



patrono della città e della diocesi, la cui edificazione fu portata avanti tra il 1590 e il 1596 (V. Abbate, *Ludovico II...*, in *La scultura meridionale...*, 2007, pp. 387-407; L. Sciortino, *Monreale...*, 2011, pp. 50-56; Si veda anche R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, pp. 334-335). Oggi custodito nella stessa cappella è il quadro *San Castrense benedice Ludovico II Torres*, eseguito dal pittore monrealese Pietro Antonio Novelli, artista che realizzò per l'arcivescovo altri dipinti, come il quadrone della Madonna del Popolo (G. Davì, *Scheda I,35*, in *Gloria Patri...*, 2001, p. 108). Quest'ultimo, come riporta il Millunzi, doveva essere «della grandezza di quello di S. Castro dentro la cappella di monsignore» (G. Millunzi, *Pietro Antonio Novelli...*, 1913, p. 108). Ancora la raffigurazione di San Castrense riportava un paliotto d'altare ricordato nell'inventario della cappella, stilato il 7 dicembre 1599, così descritto: «Un frontaglio di tela d'argento con li croci di filo d'oro con la Immagine di S. Castro e l'arme di Monsignore» (V. Abbate, *"Torres adest"...*, in *"Storia..."* 116/117, n.s., 16/17, 2007, p. 41).

Valguarnera Fabrizio (m. 1632). Figlio di Vincenzo e nipote dell'omonimo pretore di Palermo negli anni 1583-1584 e 1589, *marchand-amateur* e *connoisseur* di opere d'arte, come lo definisce Vincenzo Abbate, «licenziato in jure, mathematicus» e intenditore «in varie sorte di medicine», fu a Palermo un personaggio molto conosciuto, la cui fama divenne internazionale (V. Abbate, *La grande stagione...*, 2011, pp. 124-125, con bibl. prec.). Il suo nome fu annotato nel taccuino di Van Dyck, che lo avrà avuto segnalato o che avrà avuto modo di incontrarlo durante il suo soggiorno a Palermo. Il Valguarnera era pure in contatto con Rubens, che gli era pure molto riconoscente per averlo guarito a Madrid da un attacco di gotta. Nella città spagnola si era trasferito nel 1628 circa in cerca di una brillante carriera (V. Abbate, *Quadriere e collezionisti...*, in *Pittori del Seicento...*, 1990, p. 44). Dalla Spagna, si sposta ancora nel sud della Francia (Tolosa, Lione, Orange, Tolone) e da lì a Genova, a Livorno, nell'autunno del 1630 a Napoli e successivamente a Roma, dove «avrebbe protetto il Poussin e commissionato opere come *La peste di Ashdod* allo stesso Poussin, il *Giudizio divino* ad Andrea Sacchi, una *Diana* al Do-

menichino, il *Ratto delle Sabine* a Pietro da Cortona, i *Cinque sensi* a Valentin de Boulogne e una *Morte di Seneca* al Sandrart» (V. Abbate, *La grande stagione...*, 2011, pp. 125-126). Nella città papale fu però arrestato come complice per un furto di diamanti a Madrid e la sua notevole collezione di dipinti di artisti tra i più apprezzati, acquistata subito dopo e pagata soprattutto con diamanti, rubini e zaffiri «ligati in anelli d'oro», ne dava, purtroppo, conferma (*ibidem*; V. Abbate, *Esperienze...*, in *Pietro Novelli...*, 1990, pp. 74 e sgg.). Ammalatosi di febbre o avvelenato, come ipotizza Leonardo Sciascia (*Quadri...*, in L. Sciascia, *Fatti diversi...*, 1989), muore nella prigione di Tordinona il 2 gennaio 1632. Dall'inventario dei suoi quadri, dal carteggio e dagli atti processuali si ricavano ulteriori notizie sui suoi rapporti con il mondo artistico. Fu in contatto con il veronese Alessandro Turchi, che eseguì per il «prattico de pitture» Adamo ed Eva che piangevano il figlio Abele morto, con il Cavalier d'Arpino, con Andrea Sacchi, con Cornelis de Wael e molti altri (V. Abbate, *Quadriere e collezionisti...*, in *Pittori del Seicento...*, 1990, pp. 46-47, con bibl. prec.; R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 335).

Ventimiglia Blasco (m. 1692). Il nobile si investì nel 1689. Sposò la nipote Felice con dispensa papale, morendo senza eredi nel luglio del 1692, episodio che riaccende la questione della successione tra Felice e il cognato Ruggero, il quale ricorre alla corte di Spagna ottenendo una sentenza a suo favore verso la fine del secolo. Felice, l'anno successivo, si risposò con Urbano Barberini Giustiniani, principe di Palestrina, portando una ricca dote prelevata in gran parte tra i beni mobili del castello di Castelbuono. L'interessante documento dunque illustra le preziose opere collezionate dal Ventimiglia o a lui pervenute dal patrimonio di famiglia, che nel XVII secolo era pure costituito da una collezione di statue in argento dei re normanni. Tra le innumerevoli ricchezze, successivamente dissipate dal Barberini, numerosissimi manufatti in argento pesati dall'argentiere palermitano Francesco Bracco (piatti, bacili, brocche, candelieri, vasi, tazze, saliere, acquasantiere, statue, come «quella d'argento o armatura con testa e mano d'argento massiccio in n. cinquantasei pezzi inclusivi



due speroni del G.C. Ruggero»), preziosi monili in oro, gemme e smalti, dalle svariate tipologie «dal pendente a forma di volatile al ramo fiorito, dal bottone con smeraldi, all'orologio tempestato di diamanti» (M.C. Di Natale, *Il tesoro...*, in M.C. Di Natale – R. Vadalà, *Il tesoro...*, 2010, p. 25; R.F. Margiotta – M.C. Di Natale, *Il nobile casato...*, in *Gli Orsini e i Savelli...*, 2017, pp. 493-507), ricche suppellettili liturgiche pure in argento a volte ornate dal corallo e dal cristallo di rocca. La ricchezza della famiglia è ancora una volta suggerita dai paramenti murari, cui sono abbinati vari elementi tessili di arredo, dai pregiati mobili e dal lungo elenco di dipinti, soprattutto a carattere sacro e mitologico con l'annotazione di due quadri “da testa” del monrealese Pietro Novelli (E. Magnano di San Lio, *Castelbuono...*, 1996; C. Ciolino, *Castelbuono...*, in C. Ciolino, *Il Tesoro tessile...*, 2007, pp. 29-30; M.C. Di Natale, *Il Tesoro...*, in M.C. Di Natale – R. Vadalà, *Il tesoro...*, 2010, pp. 7-50, con bibl. prec.; R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 335).

Ventimiglia Carlo Maria (1576-1662). Figura poliedrica i cui interessi spaziano dalla letteratura all'antiquaria, dalla poesia al teatro, dalla matematica all'astronomia, dall'architettura alla fisiologia, vero *dominus* della cultura palermitana del Seicento (V. Abbate, *La grande stagione...*, 2011, pp. 63-65; M.S. Di Fedè, *Carlo Maria Ventimiglia...*, in *Alla corte...*, 2009, pp. 195-199; R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, pp. 335-336). Figlio di Filippo Ventimiglia e Ruiz dei baroni di Gratteri, fu molto legato ad Athanasius Kircher, che lo ricorda nel *Mundus subterraneus* (1664-1665), la cui amicizia, nata in Sicilia durante una tappa del viaggio del gesuita tedesco tra il 1637 e il 1638, lo avrà certamente influenzato anche nelle sue scelte collezionistiche. Infatti, tra le numerose raccolte vi è anche una ricca collezione di medaglie, cammei, gemme, anelli antichi; si rilevano tra l'altro «un idolo egizio con lettere d'ogni intorno [...] due statuette d'Iside [...] una figura seduta d'un dio egizio (che si è Arpocrate) che tiene la mano alla bocca [...] altra simile d'osso con testa di un dragone, due altri idoletti d'osso piccoli, idoletto egizio in forma di tartaruga», alcuni dei quali procurati probabilmente dallo

stesso Kircher (*ibidem*). Della ricchissima biblioteca del Ventimiglia faceva parte il prezioso codice miniato del *Canzoniere* del Petrarca avuto in eredità dai suoi antenati, ai quali era pervenuto «dalla libreria del famoso Alfonso Re di Sicilia» (G.L. Castelli di Torremuzza, *Elogio...*, in *Ritratti ed Elogi...*, 1766-1767). Il Ventimiglia ebbe contatti pure con l'astronomo e naturalista di Ragusa Giovan Battista Odierna e con il filosofo e scienziato Giovanni Alfonso Borelli, docente di matematica a Messina, Pisa e Roma, sostenitore del metodo galileiano (V. Abbate, *La grande stagione...*, 2011, p. 65; per il collezionismo del Ventimiglia si veda anche A. Morreale, *Palermo...*, in *Pietro Novelli...*, 1990, in part. pp. 42-43; N. Morello, *Nel corpo della terra...*, in *Athanasius Kircher...*, 2001, p. 179; V. Abbate, *Wunderkammern...*, in *Wunderkammer siciliana...*, 2001, p. 34). La casa del Ventimiglia, scrive il Gallo, «era allora il ridotto degli scienziati d'ogni maniera e degli uomini di gusto. Un ricco museo numismatico, e di variij e molteplici oggetti di antiquaria e di belle arti era ivi esposto a comune studio, ed utilità, ed egli non isdegnava altresì di accogliere generosamente e di ammaestrare tutti i giovani d'ogni condizione e soccorrerli ben anche del bisognevole» (A. Gallo, *Elogio storico...*, 1830, p. 8). Tra i frequentatori abituali: Pietro Novelli, Gerardo Astorino, Francesco Negro, Pietro dell'Aquila e altri promettenti giovani artisti (*ibidem*). L'illustre collezionista ereditò dallo zio Francesco Ventimiglia e Ruiz, fratello del padre, un «relogio di ramo indorato a turri» e tutti gli strumenti matematici (R.F. Margiotta, *Iugalia aurea...*, in “OADI. Rivista...”, a. X, n. 19, giugno 2019). Fu destinatario anche dei beni di Elena Ventimiglia e Ruiz, altra sorella del padre, suora dell'ordine di San Francesco, che aveva a sua volta ereditato quelli del citato Francesco. Nel suo testamento dell'8 settembre 1644, depositato presso il notaio Francesco Maringo di Palermo e pubblicato dopo la sua morte, il 20 marzo 1646, Elena lo istituisce, infatti, proprio erede universale (*ibidem*).

Ventimiglia Corrado (1766-1840). Delle collezioni del duca Corrado dei marchesi di Geraci si rileva l'importante quadreria, che poneva accanto a opere d'arte moderna, antichità e reperti di scienze naturali (*Raccolta di oggetti...*, 1839). La privata raccolta, che



aveva accresciuto il nucleo seicentesco appartenuto al matematico Carlo Maria Ventimiglia, era custodita a Palermo nella sua casa «nello stradone fuori porta Maqueda che dai quattro canti conduceva a San Sebastianello verso il mare in un palazzo vicino al vicolo Sant'Annuzza, di proprietà dei fratelli Carella, che lo cedettero in enfiteusi al conte Corrado e di rimpetto al giardino dei padri Filippini all'Olivella» (M.G. Mazzola, *Corrado Ventimiglia: un collezionista d'arte nella Sicilia dell'Ottocento*, in *Alla corte...*, 2009, p. 201). I vari ambienti dell'abitazione del duca accoglievano i numerosissimi dipinti dal XV al XVII secolo di famosi maestri: Ghirlandaio, Luca da Leida, Correggio, Polidoro da Caravaggio, Girolamo Muziano, Agostino Carracci, il Cavalier d'Arpino, Caravaggio, Domenichino, Guido Reni, Poussin, Diego Velázquez, Salvator Rosa, Luca Giordano, Pieter van Laer, Claude Lorrain, Paul Bril, Pietro Novelli, Giuseppe Salerno, Agostino Scilla, Carlo Maratta, Pompeo Batoni e numerosi artisti contemporanei (*Raccolta...*, 1839; M.G. Mazzola, *Corrado Ventimiglia...*, in *Alla corte...*, 2009, pp. 202-207; R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2016, p. 336). Il nobile possedeva tra l'altro un disegno a penna acquerellato raffigurante il *Purgatorio* di Vincenzo degli Azani da Pavia (*Opere...*, in *Vincenzo degli Azani...*, 1999, p. 458).

Ventimiglia Francesco (m. 1669). Figlio del barone di Gratteri don Carlo Ventimiglia e di Maria Ruiz, istituiva erede universale dei suoi beni la sorella Elena, suora dell'ordine di San Francesco, che a sua volta designerà destinatario delle proprie ricchezze il nipote Carlo Maria Ventimiglia (v.). Il testatore lasciava inoltre tutta la «libreria [...] cossì fra libri stampati come in libri scritti a mano» alla Casa Professa della Compagnia di Gesù di Palermo (R.F. Margiotta, *Iugalia aurea...*, in *OADI. Rivista...*, a. X, n. 19, giugno 2019). Ai Padri Gesuiti trasferiva pure «un reliquiario d'ebano grande di palmi tre e menzo in circa con ingasti di reliquii di ramo in dorato con un figura della Natività di parci-mino di miniatura di Paulo Bami et una custodietta di cristallo di rocca ingastato d'argento indorato con una crocetta di cristallo di rocca con sua reliquia d'argento indorata sopra una piramide d'agata tutto per ornamento del stesso reliquiario con la reliquia di S. Anna»

e altre reliquie (*ibidem*). Dalle annotazioni testamentarie può rilevarsi, dunque, l'interesse collezionistico del nobile e le sue scelte. La predilezione per i cristalli di rocca della famiglia Ventimiglia, ad esempio, si inserisce nel gusto del tempo ricordando unicamente in questa sede la quantità di cristalli di rocca lavorati elencati negli inventari madrileni di don Carlo d'Aragona (v.), duca di Terranova e primo principe di Castelvetro. Degli interessanti manufatti ricordati nel testamento di don Francesco si elencano ancora «due reliquiare a modo d'Agnus Dei lavorati ad ottangulo d'ebano con suoi piedi contenuti li balaustri uno con uno Agnus Dei miniato e l'altro di metterci reliquie con una Madonna con le figure di Santa Elisabetta in oglio sopra ramo» e «un reliquiario d'argento con suoi piedi e del finì posano sopra un circhetto di ramo dorato», che viene destinato al convento di San Francesco di Gratteri o di Santa Maria di Gesù, contenente la reliquia di Santa Rosalia, che come suppone Salvatore Anselmo «potrebbe essere stata simile a quella della Santa Croce della Chiesa Madre di Cammarata, realizzata in Sicilia agli inizi del XVII secolo» (S. Anselmo, *Suppellettili...*, in S. Anselmo - R.F. Margiotta, *I tesori...*, 2005, p. 17). A don Carlo Maria Ventimiglia, suo nipote, lasciava un «relogio di ramo indorato a torri» e tutti gli strumenti matematici (R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2019, p. 336; Eadem, *Iugalia aurea...*, in *OADI. Rivista...*, a. X, n. 19, giugno 2019). Il testatore inoltre ordina alla sorella Elena «che delli frutti delli [...] onze 60 di rendita del primo o secondo o terzo o quarto anno, dopo la morte d'esso testatore facci fare una cappella nella chiesa di detto convento di San Francesco di Gratteri sotto titolo del Crucifisso e che ella li facci seppellire li cadaveri delli loro antecessori, che sono sepolti in detto convento di San Francesco ed anco li facci mettere il corpo della quondam signora donna Eleonora madre che fu del quondam ill.re signor don Carlo nipote di esso conforme essa Donna Elena havea derterminato a caso che detto donna Elena questo non lo facesse fare in tempo di sua vita che la prima annata maturanda doppo sua morte di dette onze 60 si spendano per l'effetto predetto» (*ibidem*). Si dispone inoltre che la «cassetta piccola d'un palmo e menzo in circa mursiata d'avolio





con suo coverchio a monte anco si venda e del prezzo si facciano celebrare tante messe per l'anima di un defunto» (*ibidem*). Un'altra cassetta «con suo coperchio a tre facci d'un palmo in circa d'avolio con alcuni lavori di pittura con alcuni pezzi di reliqui dentro» è stata destinata invece alla Casa Professa della Compagnia di Gesù di Siracusa (*ibidem*).

Ventimiglia Francesco (m. 1669). Nell'inventario ereditario di don Francesco, principe di Belmonte, figlio di don Lorenzo, depositato tra le carte del notaio Giuseppe Martino Moscata di Palermo in data 9 settembre 1669, si elencano i numerosi dipinti che componevano la quadreria del Ventimiglia, stimata dal pittore Felice Riccobeni (R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2019, p. 336; Eadem, *"Iugalia aurea..."*, in "OADI. Rivista...", a. X, n. 19, giugno 2019). Il documento palermitano enumera prevalentemente dipinti a soggetto sacro cui apparteneva «il quadro della presa dell'Orto» dell'importante artista "Matteo Storno" (Matthias Stom) valutato sessanta onze (*ibidem*). Si enumerano, inoltre due quadri raffiguranti la Madonna della Grazia, quello della «Madonnuzza pinta sopra nuci persico con cornice d'ebano» e ancora una «Madonna d'oro piccola» (*ibidem*). Ricca è la galleria dei santi: vi si elencano Santo Silvano, Santa Cecilia, San Giuseppe, San Sebastiano, Santa Teresa, Santa Maria Maddalena, Sant'Antonino, San Biagio, San Simone, San Francesco, Sant'Eustachio, San Geronimo, Sant'Andrea, Santa Lucia, San Giovanni, cui si aggiunge pure la raffigurazione di Sant'Anna, che ricorda ancora una volta l'antico legame della famiglia con la madre di Maria (*ibidem*). Non poteva mancare una tela effigiante la Vergine romita elevata a patrona di Palermo, Santa Rosalia, probabilmente eseguita dopo il ritrovamento delle sue ossa sul monte Pellegrino (12 luglio 1624; *ibidem*). La raccolta di argenterie annovera quattro «brucetti» e quattro «cucchiarelli d'argento», «quattro candileri d'argento», «una sottocoppa», «un bicchieri», «una salera», un «cucchiariuni», «una templadera» (*ibidem*). Di proprietà della famiglia erano pure alcune interessanti gioie e pochi altri argenti elencati nel documento dotale di donna Ninfa Afflitto, datato 14 febbraio 1658 (*ibidem*). In tale occasione don Francesco aveva ricevuto da donna Ninfa

quattrocentonovantotto onze e quattro tari «in pretio infrascritti auri et argenti et gioiam» (R.F. Margiotta, *"Iugalia aurea..."*, in "OADI. Rivista...", a. X, n. 19, giugno 2019) stimati da Pietro De Vita, importante gioielliere palermitano attivo dal 1604 al 1663 (S. Barraja, *De Vita...*, in *Arti decorative...*, vol. I, 2014, p. 193), Giovanni Maiolino, certamente discendente dall'omonimo orafo palermitano documentato tra il 1534 e il 1550 (G. Travagliato, *Maiolino...*, in *Arti decorative...*, vol. II, 2014, p. 398), Giuseppe Testa, argentiere attivo a Palermo tra il 1639 e il 1662, console nel 1660 (S. Barraja, *Testa...*, in *Arti decorative...*, vol. II, 2014, p. 585), e Michele Dato (Di Dato), argentiere attivo a Palermo dal 1629 al 1652 (S. Barraja, *Gli orafi e argentieri...*, in *Splendori di Sicilia...*, 2001, p. 671). Tra i preziosi monili realizzati in oro, diamanti, corallo e cristallo di rocca, probabilmente dai citati artisti, si ricordano «una gioia grandi di diomanti», valutata duecento onze, «una golera di diomanti», «una pennacchiera di diomanti», del valore di centoventi onze, «una golera di perni», «una filza di perni», «una golera di cristallo», «un reliquiario di cristallo», «un stuccio di cristallo», «una corona d'oro e corallo» (R.F. Margiotta, *"Iugalia aurea..."*, in "OADI. Rivista...", a. X, n. 19, giugno 2019). In argento erano invece «dui grasti e soi fiori d'argento», «una salera d'argento», «tri quartarelli guarnuti d'argento», cui si aggiungevano «un quatretto di capizzo» e un «san giovanne in grutta» (*ibidem*).

Ventimiglia Gaetano (m. 1725). La collezione di opere d'arte di Gaetano Ventimiglia è ben delineata dall'elenco inventariale dei suoi beni mobili (R.F. Margiotta, *I dipinti ereditati...*, in *Cinquantacinque racconti...*, 2013, pp. 363-371, 383-399). Il nobile, figlio di Francesco e Ninfa Afflitto, nipote di Vincenzo Afflitto principe di Belmonte, titolo che in virtù di tale matrimonio passa all'importante casata originaria della Liguria, ereditò i beni paterni e prese l'investitura della baronia di Gratteri il 22 gennaio 1677 (F. San Martino De Spuches, *La storia dei feudi...*, vol. I, 1924). Alla fine del XVII secolo Gaetano diede avvio alla costruzione di un nuovo nucleo abitato, Lascari. Qui portò avanti la costruzione della chiesa, oggi a croce latina a tre navate con soffitto a capriate, ormai solo in parte originale, e ne arricchì il suo arredo (R.F. Margiotta, *I*





Ventimiglia..., in *Arte e storia...*, 2016, pp. 289-306 e in part. 290-294). Alla sua committenza si riferiscono tra l'altro i due pregevoli paliotti a commesso marmoreo, i cosiddetti marmi mischi, riproducenti scene urbane, della chiesa parrocchiale, eseguiti da maestranze palermitane tra il 1677 e il 1707. Nel fastigio delle due opere campeggia, infatti, lo stemma della famiglia Ventimiglia, caratterizzato dalla banda scaccata, e da quello degli Afflitto con l'albero di palma accostato a due pavoni. Il paliotto dell'altare maggiore, che presenta una scena inquadrata da un arco con logge laterali con colonne tortili è da identificare con quella commissionata dal Ventimiglia nel 1707 a Domenico Magrì (*ibidem*). Il nobile morì senza figli avendo designato come suo successore il «Principe Giuseppe Emmanuello Ventimiglia suo nipote figlio primogenito [...] di Vincenzo Ventimiglia fratel secondogenito di detto don Gaetano maritato con la signora D. Maria Anna Statella premorto al detto D. Gaetano», che fu investito dello stesso stato il 15 luglio 1725 (R.F. Margiotta, *I dipinti ereditati... e Inventario...*, in *Cinquantacinque racconti...*, 2013, pp. 363-371, 383-399). Il documento, stilato il primo marzo dello stesso anno, elenca i numerosi dipinti che componevano la quadreria del Ventimiglia, stimata dal pittore Francesco Gianlumbanza (Giallumbardo) (*ibidem*). Alcuni dipinti provengono dal patrimonio avito, vi si riscontra, ad esempio, «il quadro della prega di nostro Signore all'Orto», certamente da identificare con la tela con lo stesso soggetto elencata nell'inventario di don Francesco Ventimiglia (v.) del 1669 e ascritta allo Stom (*ibidem*). Alla quadreria dei santi già inseriti nella suddetta raccolta si aggiunge San Giacomo, santo apostolo molto caro alla famiglia Ventimiglia, venerato in tutto il territorio madonita da Geraci Siculo a Gratteri. Si annoverano pure le raffigurazioni di Santa Agrippina, venerata anche a Mineo nell'omonima chiesa, e di San Leonardo, che attesta ancora la sensibilità dei Ventimiglia verso i culti locali. Alla tipologia sacra appartengono ancora i dipinti di «S. Pietro con moneta in mano e pesce di sotto», la «Natività del Signore», varie raffigurazioni della Sacra Famiglia, la «Flagellazione», l'«Epifania del Signore», la «Santissima Annunziata», «nostro Signore con la croce in collo», il «quadro del Crocifisso sopra tavola [...] con cornice di legno

vecchio» e quello del Volto di Cristo (*ibidem*). Si elencano ancora un quadro «della Susanna» con cornice dorata, un altro di David, un quadro «sopra piangia di ramo del passaggio del Popolo Ebreo di tre e due con cornice dorata», «altro della lotta di Pastori», «Cajno ed Abel», «Mojsè con il scaturimento dell'acqua», altro quadro «dell'Annuncio de' Pastori», del «Sagrificio d'Abramo» e «due sopra piangia di rame rappresentanti l'uno l'adorazione del Vitello d'oro del Popolo Ebreo e l'altro la condotta del Popolo di Mojsè di tre e due concornici dorati» (*ibidem*). Si annotano inoltre numerosi «Paesaggi», uno dei quali «con figura dell'Angelo di Tubbia», le «quattro stagioni dell'anno», «sei quatretti di Città Maritime del Regno», «sei quadretti di Paj-saggi di fiori [...] con cornici neri di cimasetti dorati», «altri quattro di fiori di tre e due con cornicetti dorati vecchi». Sono citati ancora un quadro «di frutti», un altro di battaglia e un «quadro con l'albero della Casa Afflitto vecchio senza cornice». Si ricordano, infine, il «ritratto di Filippo quarto [...] con cornice dorata» e quello di Carlo II (*ibidem*). Alla ricca quadreria segue un lungo elenco di opere in corallo, madreperla, osso, ambra, agata, lapislazzuli, velluto, broccato, seta, tartaruga e legno, stimate dal corallaro Marco Milioti, recentemente noto, dal gioielliere Domenico Magri e da Giuseppe Andaloro (S. Anselmo, *Le opere d'arte... e Inventario...*, in *Cinquantacinque racconti...*, 2013, pp. 373-382, 383-399; R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2019, p. 337). «La casa dei principi di Belmonte - scrive Salvatore Anselmo - era inoltre arredata da numerose 'scaffarata', ossia scarabattole realizzate con diversi materiali arricchite con le più svariate composizioni di figure religiose, profane e mitologiche» (*ibidem*). Si ricordano tra tutte quelle «di tartuca addorata dentro con cristalli dentro la quale vi è un Teatro di Corallo e Lapislazzaro» (*ibidem*). Alcune cassettoni, dette «cascatelle», accoglievano, invece, varie figure di santi, tra cui si citano la santa protettrice di Palermo, Santa Rosalia, eseguita in osso, e San Michele Arcangelo in corallo (*ibidem*).

Ventimiglia Giovanni II (m. 1553). Ricoprì in vari anni la carica di strategoto della città di Messina e successivamente detenne pure quella di presidente del Regno. Nella città dello stretto nacque certamente la



grande amicizia con Francesco Maurolico, umanista e scienziato. Nel 1527 sposò la spagnola Isabella (Elisabetta) Moncada e la Grua, figlia del conte di Aitona, maestro giustiziere in Sicilia e successivamente viceré, e quando la consorte ereditò dal bisnonno Giorgio Bracco la casa palermitana, si trasferì nel capoluogo siciliano nell'«hospicium domorum magnum» ubicato nella piazza dove si trovava il monastero del Cancelliere, primo tra i Ventimiglia a risiedere a Palermo. Nel 1546 moriva la moglie Elisabetta, che lasciava al futuro marchese Simone II la casa palermitana con tutti gli arredi. Nel 1548 fece donazione del marchesato al figlio Simone II per abbracciare la vita sacerdotale. Giovanni II morì nell'ottobre del 1553, cadendo da cavallo in un torrente nei pressi di Taormina mentre stava raggiungendo il figlio Simone II a Messina (O. Cancila, *Alchimie finanziarie...*, in "Mediterranea...", n. 6, aprile 2006, pp. 69-136; O. Cancila, *Castelbuono...*, 2010; E. Magnano di San Lio, *Castelbuono...*, 1996; C. Ciolino, *Castelbuono...*, in *Il Tesoro tessile...*, 2007; M.C. Di Natale, *Il tesoro...*, in M.C. Di Natale - R. Vadalà, *Il tesoro...*, 2010, con bibl. prec.; R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2019, p. 337).

Ventimiglia Giovanni III (1559-1619). Marchese di Geraci e conte di Castelbuono, fu una figura di grande spessore; ereditò il marchesato giovanissimo che guidò assistito dalla madre Maria e dallo zio Carlo Ventimiglia. Il nobile sposò all'età di quindici anni Anna Aragona Tagliavia, figlia di Carlo e di Margherita Ventimiglia. Fu strategoto di Messina nel 1588, 1589, 1591-1592, 1595 e presidente del Regno nel 1606. Istituì nella stessa città l'ordine dei cavalieri della Stella col compito di fronteggiare gli attacchi barbareschi. La ricchezza del patrimonio pervenuto al giovane Giovanni si evince in primo luogo dall'elenco dei gioielli di famiglia, alcuni dei quali di antica fattura, che, per fronteggiare i forti indebitamenti, furono venduti pagando in tal modo parte del debito ai «creditori più intransigenti» e ad Aloisio Bologna, barone di Montefranco, tesoriere del Regno nel 1552-1553. Nel 1591, rimasto vedovo, sposò Dorotea Branciforti, figlia di Fabrizio, principe di Butera, e di Caterina Barresi. Morì a Castelbuono il 12 giugno 1619 senza eredi diretti. Giovanni III e la moglie Dorotea avevano deciso

di lasciarsi vicendevolmente i beni mobili e dopo la morte del marito la Branciforti ricevette i gioielli, le suppellettili in argento, la biancheria, i paramenti, gli ornamenti per i letti e tutto ciò che il marchese possedeva nel castello di Castelbuono lasciando agli eredi i muri spogli. Alla morte di Dorotea tali beni saranno dettagliatamente elencati nel lungo inventario. Moltissime sono le opere in corallo, come arpie, vasi di varie dimensioni, cui fanno seguito svariati manufatti di raffinata fattura: coltelli con manici di corallo, madreperla, agata; mani a fico e paternostri, dettagliatamente descritti e da mettere a confronto con numerosi altri inventari dell'epoca. Il nome di Giovanni III a Castelbuono è legato anche all'avvio della costruzione della Matrice Nuova nel 1601, con una donazione di mille onze fatta dallo stesso principe (O. Cancila, *Alchimie finanziarie...*, 2006; E. Magnano di San Lio, *Castelbuono...*, 1996; C. Ciolino, *Castelbuono...*, in *Il Tesoro tessile...*, 2007; M.C. Di Natale, *Il tesoro...* e R.F. Margiotta, *Appendice...*, in M.C. Di Natale - R. Vadalà, *Il tesoro...*, 2010, con bibl. prec; R.F. Margiotta, *I gioielli...*, in *Alla corte...*, 2010, pp. 163-167; M.C. Di Natale, *Orafi, argentieri...* e R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2019, pp. 18, 337-338).

Ventimiglia Giuseppe (m. 1620). Il barone di Regiovanni, figlio di Carlo, gentiluomo di camera di Filippo II di Spagna, prendeva possesso del marchesato alla fine del 1619, ma moriva nel gennaio del 1620. Il nobile aveva sposato Anna Antonia d'Aragona spirata poco dopo il consorte. Nel testamento della nobildonna dell'11 dicembre 1620, sebbene non siano numerose le opere cui si fa riferimento, si delinea bene il gusto collezionistico della nobile famiglia. Vengono elencati piatti, bicchieri, candelieri d'argento, bottoni d'oro e di ambra, corone di rosario, pendenti e alcuni interessanti monili. Nel documentosi fa riferimento ad abili artisti palermitani, Francesco Licco (Lo Licco?) e Marzio Cazzola, cui la Ventimiglia si era rivolta per la realizzazione di monili e suppellettili (O. Cancila, *Alchimie finanziarie...*, 2006; C. Ciolino, *Castelbuono...*, in *Il Tesoro tessile...*, 2007; M.C. Di Natale, *Il tesoro...* e R.F. Margiotta, *Appendice...*, in M.C. Di Natale - R. Vadalà, *Il tesoro...*, 2010, con bibl. prec.; M.C. Di Natale, *Orafi, argentieri...* e R.F. Margiotta, *Diziona-*



rio..., in *Artificia Siciliae...*, 2019, pp. 20, 338).

Ventimiglia Giuseppe Emanuele (1716-1777). Nacque a Palermo l'8 luglio 1716 da Vincenzo e da Maria Anna Statella. Nel 1725, alla morte dello zio Gaetano (v.), fratello del padre, che lo designava suo successore, fu investito della baronia di Gratteri ed ereditò tutti i suoi beni mobili e immobili (F. San Martino de Spuches, *La storia dei feudi...*, vol. I, 1924; R.F. Margiotta, *I dipinti ereditati...*, S. Anselmo, *Le opere d'arte...*, *Inventario...*, in *Cinquantacinque racconti...*, 2013, pp. 363-371, 373-381, 383-399). I numerosi titoli e privilegi del Ventimiglia, fondatore di Belmonte Mezzagno (1752), sono elencati in una delle lapidi della Chiesa Madre di Santo Stefano Quisquina. Il nobile si fregiava dei titoli di principe di Belmonte, conte di Albitemeli, di Collesano, di Gratteri, di S. Stefano Quisquina e di Lascari. Annotati pure i prestigiosi incarichi ed onorificenze: tre volte questore, due volte pretore di Palermo, ambasciatore straordinario a Venezia nel 1760, Cavaliere di San Gennaro, Grande di Spagna di prima classe, Maggiordomo della regina Maria Carolina, Gentiluomo di Camera di re Ferdinando (C. Messina, *Una chiesa...*, 1987, p. 34. Sul Ventimiglia si veda G. Scichilone, *Belmonte...*, in *Dizionario biografico...*, vol. VIII, 1966, *ad vocem*). Da riferire al principe di Belmonte è il rinnovamento delle opere d'arte decorativa legate alla liturgia della Chiesa Madre di Lascari (R.F. Margiotta, *I Ventimiglia...*, in *Arte e storia...*, 2016, pp. 289-306 e in part. 295-298). Don Giuseppe Emanuele, che nel 1760 incaricherà il pittore don Ottavio Bonomo di ritrarlo (ASPa, *Fondo Belmonte*, vol. 783), opera forse da riferire a quella ancora custodita nella sacrestia della chiesa del SS. Crocifisso a Belmonte Mezzagno, nel quarto decennio del XVIII secolo faceva eseguire ad un ignoto argentiere palermitano il Reliquiario del legno della Croce di Cristo della Chiesa Madre di Lascari (R.F. Margiotta, *I Ventimiglia...*, in *Arte e storia...*, 2016, p. 295). Lo stesso nel sesto decennio del Settecento donava pure alcune suppellettili liturgiche d'argento per il culto, tra cui un secchiello con aspersorio, un mestolo battesimale, i vasetti per gli oli santi, un turibolo, una navetta e un ostensorio d'argento, unico manufatto supersite, rivolgendosi a un noto argentiere del periodo, Gaspare Cimino (*ibi-*

dem). Quest'ultimo era probabilmente uno degli artisti di fiducia di don Giuseppe Emanuele Ventimiglia. Il 9 giugno 1755 l'argentiere veniva remunerato tra l'altro «per prezzo e mastria della casena dell'Aspra» (*ibidem*).

Ventimiglia Giuseppe Emanuele (1776-1814). Principe di Belmonte, deputato del Regno, figlio di Vincenzo Ventimiglia e Alliata e di Anna Maria Cottone, dei principi di Castelnuovo. Il Ventimiglia fin dalla sua giovinezza si mostrò attento alle arti figurative tenendo contatti con i più importanti artisti siciliani e extraisolani e acquistando opere di vari periodi e scuole, ampliando ulteriormente la collezione di famiglia (G. Mendola, *I duecento anni...*, in *1954-2014...*, 2015, pp. 55-65). Il primo ottobre 1814 nel suo testamento stilato a Parigi dispone la donazione di cinquantatré quadri, che custodiva nel Palazzo Belmonte, ubicato nell'antico Cassaro, oggi corso Vittorio Emanuele, «di fronte al piano delli Bologni» (Villabianca), e nella villa Belmonte all'Acquasanta, «ornati delle più ricche cornici in oro ed intagli» e «una copiosa raccolta di disegni originali di varj rinomati pittori, fra i quali molti di Pietro Antonio Novelli detto il Monrealese, e tutte le sue numerose stampe» alla Pinacoteca della Regia Università degli Studi di Palermo (*ibidem*; *Pitture, disegni e stampe...*, in *Calendario...*, 1816). La privata raccolta, in parte pervenuta dal suo omonimo predecessore (R.F. Margiotta, *I dipinti ereditati...*, in *Cinquantacinque racconti...*, 2013, pp. 363-371), comprendeva dipinti di artisti italiani e stranieri del XVI, XVII e XVIII secolo con attribuzioni altisonanti, alcune delle quali successivamente ridimensionate (cfr. V. Abbate, *Dalla quadreria...*, in *Pittori del Seicento...*, 1990, pp. 58-63, con bibl. prec.; I. Bruno, *Prime ricerche...*, in *Ottocento siciliano...*, 2001, p. 33; M.C. Di Natale, *Dal collezionismo...*, in *La pittura dell'Ottocento...*, 2005, pp. 11, 228; si veda anche M. Livaccari, *Giuseppe Emanuele Ventimiglia...*, in *Il Museo dell'Università...*, 2016, pp. 29-35; R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2019, p. 338). La collezione rispecchiava il gusto dell'epoca, i soggetti preferiti erano quelli di *historia* «tratte dal Vecchio e dal Nuovo testamento, dai repertori classici, dalla mitologia [...] accanto a soggetti di devozione, tanti di santi e di vergini, e di 'genere' tantissimi» (V. Abbate, *Il collezionismo...*, in *Storia...*,



IX, 1999, p. 581). Nella privata raccolta emergevano, infatti, «i soggetti vetero testamentari, gli episodi tratti dai Vangeli apocrifi, figure di angeli e Santi, temi e personaggi neotestamentari e infine vedute e ritratti» (M.C. Di Natale, *Dal 'meraviglioso'...*, in *Organismi...*, 2012, pp. 80-81, con bibl. prec.).

Ventimiglia Lorenzo (m. 1675). Figlio di Pietro Ventimiglia Ruiz e di Giulia Alliata, il 6 agosto 1642, dopo la morte del fratello Alfonso senza figli, fu investito della baronia di Gratteri e della signoria di Santo Stefano di Bivona (F. San Martino De Spucches, *La storia dei feudi...*, vol. IV, 1926, quadro 467, pp. 175-178; vol. VII, 1931, quadro 987, p. 262). Fu capitano di giustizia in Palermo nel 1651, 1652, 1673 e 1674 e fu insignito del titolo di conte di Prades con privilegio del 19 maggio 1661 reso esecutivo il 27 luglio successivo (*ibidem*). Il suo nome è legato alla cappella delle Sacre Spine dell'antica Chiesa Madre madonita, che fece ornare nel 1648 con un'edicola marmorea eseguita da marmoraro siciliano, come si evince dall'iscrizione posta sulla stessa e dagli stemmi, poi trasferita nella omonima cappella della Chiesa Madre Nuova dello stesso centro (S. Anselmo, *Suppellettili...*, in S. Anselmo - R.F. Margiotta, *I tesori...*, 2005, pp. 16, 30; S. Anselmo, *I Ventimiglia...*, in *Alla corte...*, 2009, p. 159). Il 7 ottobre 1624 don Lorenzo sposerà in prime nozze donna Felice Margherita Rosselli e Belloc. Gli inventari dotali danno una prima idea dei preziosi manufatti che arricchiranno le stanze e gli scrigni dei baroni di Gratteri. Oltre a gioie e argenti di pregevole fattura, valutati per parte di don Lorenzo dal maestro degli orafi e argentieri Pietro Riggio, mentre donna Margherita si rivolgeva all'abile orafo e smaltatore Camillo Barbavara, si annotavano inoltre paramenti, mobili e pochi quadri, tra cui uno con la raffigurazione di Santa Ninfa, della Madonna del Rosario «et un altro pinto di certi animali» (R.F. Margiotta, *"Iugalia aurea..."*, in "OADI. Rivista...", a. X, n. 19, giugno 2019). La sua seconda moglie sarà donna Maria Filangeri, già defunta il 25 settembre 1650, data di pubblicazione del suo testamento. I resti mortali della nobile consorte di don Lorenzo, deceduta a Santo Stefano, furono trasportati nell'antica Chiesa Madre di Gratteri, ove si ammira ancora il monumento funebre, posto accanto a quello

del nipote Gaetano, principe di Belmonte, nella parte posteriore della citata cappella delle Sacre Spine, dove verrà seppellito anche don Lorenzo, come si evince dal suo testamento del 7 ottobre 1675 (XIV ind.). Il *Reperitorio di tutti i beni mobili remasti in casa del quondam Ill.mo Don Lorenzo XX. a barone di Gratteri* dà una reale visione dei beni mobili del Ventimiglia. Vengono elencati numerosissimi e interessanti argenti della «Bolla Nova», della «Bolla vecchia» e «senza bolla», valutati dall'argentiere palermitano Pietro Curiale, molti dei quali servivano probabilmente per essere esibiti nelle credenze o utilizzati per apparecchiare sontuose tavole in occasione di pranzi di gala: *tinelli*, piatti di varie dimensioni, «salere», «cannistri», «ventidue candileri», «fruttere», «sottocoppi», «bucceri», «caraffini», posate e brocche. Seguono le interessanti «Cose d'oro et gioie», stimate dal gioielliere Melchiorre Mellino, soprattutto catene, anelli e bracciali, arricchiti da pietre preziose e da smalti quelli di più antica fattura. Interessanti anche i «panni di razza» figurati con la storia di Romolo, con il trionfo di Cesare, con «l'istoria d'Hippolito» e della «venuta d'Enea» (*ibidem*). Pure numerosi i quadri, valutati dal pittore Carlo d'Anselmo, alcuni dei quali provenienti dal patrimonio di famiglia, tra cui ricordiamo «La Carità romana», «dui menzi figuri di filosofi», «una menza figura che sona li ciaramelli», «Lucrezia romana menza figura», «una menza figura con una mascara», «Sei quatri grandi di palmi 9 e 7 con cornici nigri di mano di Nicolao lo Francisi» e «dui quatri di menzi figuri di palmi 6 e 8» dello stesso artista (*ibidem*. Si veda anche R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2019, pp. 338-339).

Ventimiglia Simone I (1485-1544). Deputato e presidente del Regno (1535; 1542), succeduto al fratello Filippo (+1497) consolidò il marchesato di Geraci di cui fu investito nel 1502 e nuovamente nel 1517, iniziando il recupero del patrimonio di famiglia alienato. Dopo l'accusa del padre Enrico III per delitto di lesa maestà, infatti, il marchesato era passato sotto la giurisdizione del demanio regio ed erano state saccheggiate le dimore dell'ex feudatario da parte delle truppe al servizio del viceré Gaspare de Spes e asportati i beni mobili dell'antica stirpe, un ricchissimo patrimonio caratterizzato anche da innumerevoli dipinti e sculture, tra cui gli



arieti di bronzo mirabili per bellezza e fattura («mirae pulcritudinis et magisterii»; O. Cancila, *Castelbuono...*, 2010), collocati sulla tomba di Giovanni I, donati dal nobile a ornamento della sua cappella. Alla stessa aveva devoluto tre immagini d'argento dorato raffiguranti la Vergine Maria, l'arcangelo Gabriele e l'arcangelo Michele, due bacili dorati, con scolpite le sue armi, un portaincenso d'argento, un contenitore d'argento per l'acqua benedetta. La rinascita economica fu legata soprattutto alla ricca dote di Isabella Moncada, figlia del cugino Guglielmo, conte di Adernò e di Caltanissetta, maestro giustiziere del Regno, sposata dal Ventimiglia nel 1502, che apportò una dote di ventimila fiorini. Tra le opere legate al nome di Simone I e della moglie si ricorda la cona marmorea della chiesa di Santa Maria la Porta di Geraci Siculo, riferita ora a Giuliano Mancino ora ad Antonio Vanella, e il retablo pure in marmo della chiesa di Santa Maria de' Franchis di San Mauro Castelverde, attribuito a Francesco del Mastro. Collegato alla moglie del Ventimiglia è anche il reliquiario a busto di Sant'Anna, commissionato dalla stessa nel 1521 per grazia ricevuta, come si evince dall'iscrizione. Ancora Simone Ventimiglia dovette commissionare, nel secondo decennio del Cinquecento, il polittico della Matrice Vecchia di Castelbuono, la cui paternità è stata molto discussa dalla storiografia artistica. Già ricondotto per primo dal Di Marzo ad Antonello de Saliba e da Stefano Bottari e altri studiosi a Pietro Ruzzolone, è stato recentemente ascrivito ad abili maestri attivi a Palermo (O. Cancila, *Alchimie finanziarie...*, 2006; S. Anselmo, *Le Madonie...*, 2008, pp. 38-42; O. Cancila, *Castelbuono...*, 2010; E. Magnano di San Lio, *Castelbuono...*, 1996; C. Ciolino, *Castelbuono...*, in *Il Tesoro tessile...*, 2007; V. Abbate, *Castelbuono...*, in *Alla corte...*, 2009, p. 143; M.C. Di Natale, *Il tesoro...*, in M.C. Di Natale, R. Vadalà, *Il tesoro...*, 2010, pp. 7-50, con bibl. prec.; O. Cancila, *Simone I...*, in *Memoria...*, 2011, pp. 113-144; R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2019, p. 339).

Ventimiglia Simone II (1528-1560). Strategoto di Messina nel 1552, sposò Maria Antonia Ventimiglia, figlia di Guglielmo, barone di Ciminna e di Sperlinga e abitò a Castelbuono. Certamente vantaggioso per la collezione del nobile siciliano dovette essere, come già osservato da Vincenzo Abbate, il suo soggiorno nelle

Fiandre. Nel gennaio del 1556 fu presente alla corte di Bruxelles alla rinuncia al trono di Carlo V e partecipò, nell'agosto del 1557, come generale di cavalleria alla vittoriosa battaglia di San Quintino contro i francesi. Dalle Fiandre, ove rimase invece il fratello Carlo che lo aveva raggiunto a Bruxelles, fece ritorno a Castelbuono nel 1558. Simone morì a Castelbuono il 14 settembre 1560 a soli trentun anni. La critica riconosce la sua effigie e quella della consorte nella cona in marmo attribuita a Vincenzo e Fazio Gagini della chiesa di San Bartolomeo di Geraci (O. Cancila, *Alchimie finanziarie...*, 2006; E. Magnano di San Lio, *Castelbuono...*, 1996; V. Abbate *Wunderkammern...*, in *Wunderkammer siciliana...*, 2001, p. 28; C. Ciolino, *Castelbuono...*, in *Il Tesoro tessile...*, 2007; M.C. Di Natale, *Il tesoro...*, in M.C. Di Natale, R. Vadalà, *Il tesoro...*, 2010, pp. 7-50, con bibl. prec.; M.C. Di Natale, *Orafi e argentieri...* e R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2019, pp. 17, 339).

Villadicani Giovan Pietro (m. 1590). Erudito messinese e storico locale, vissuto nel XVI secolo, cultore d'antichità e belle arti, amico del matematico Francesco Maurolico (G. Grosso Cacopardo, *Saggio storico...*, in *Opere*, 1994, in part. pp. 447-453). «Oltre al medagliere, ricco di monete d'oro e d'argento e di bronzo, nella sua raccolta si trovavano statue di marmo e di bronzo [...] sarcofagi e candelabri di marmo, vasi di bronzo, statue e vasi fittili, bassorilievi [...] un pavimento in mosaico e una dattiloteca (scrigno per contenere anelli) ricca di gemme scolpite e incise; ma anche [...] libri in prima edizione e codici in pergamena, non ché oggetti liturgici (calici, rosari, croci in materie preziose e immagini sacre)» (T. Pugliatti, *Le raccolte di "meraviglie"...*, in *Wunderkammer siciliana...*, 2001, p. 47, con bibl. prec.; sulle collezioni del Villadicani si veda anche F. Muscolino, *Collezionismo e poesia...*, in «Journal...», 25, 3, 2013, pp. 325-333; R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2019, p. 339) e una «galleria di pitture» (A. Mongitore, *Bibliotheca sicula...*, A. Mongitore, *Bibliotheca sicula...*, 1707-1714, I, p. 360). Della collezione, fondata nella seconda decade del XVI secolo, purtroppo non rimane traccia.



Virga Antonio (XX sec.). Collezionista palermitano, raffinato raccoglitore di opere d'arte decorativa prevalentemente siciliane. L'ingegnere Virga «aveva saputo inserire in uno splendido attico del XX secolo molte opere d'arte siciliane, tra cui numerose del Quattrocento e del Cinquecento, i suoi periodi nostalgicamente preferiti» (M.C. Di Natale, *Un collezionista...*, in *Abitare l'arte...*, 2012, p. 123). La sua casa, arricchita da prestigiosi arredi, avrebbe meritato di essere aperta al pubblico come altri esempi palermitani (Palazzo Mirto), italiani e stranieri. Ricercati erano i manufatti in corallo di produzione trapanese, realizzati tra la fine del XVI e la fine del XVIII secolo: piatti, cornici, calamariere, spargiceneri, crocifissi arricchiti da grani, virgole e tondini del prezioso materiale marino inseriti ora con la più antica tecnica del retroincastro ora con quella della cucitura (M.C. Di Natale, *Un collezionista...*, in *Abitare l'arte...*, 2012, pp. 124-125; M.C. Di Natale, *Schede nn. 1, 13, 107, 108, 113, 114, 118, 186*, in *L'arte del corallo...*, 1986, pp. 37-38, 150-151, 164, 275-276, 285-286, 292, 384). La collezione degli argenti includeva opere soprattutto palermitane: dal calice di bottega geginiana della prima metà del XVII secolo al secchiello per acqua benedetta del terzo quarto del XVII secolo e ancora al tronetto per esposizione eucaristica, al piatto da parata con al centro una stella a otto punte vidimato nel 1736 dal console Geronimo Cristadoro, al bussolotto per elemosine con le figure di Sant'Anna, dell'Annunciazione e di San Giuseppe col Bambino (M.C. Di Natale, *Un collezionista...*, in *Abitare l'arte...*, 2012, pp. 125-130). Accanto a queste opere legate alla funzionalità liturgica se ne custodivano altre di uso profano, esposte insieme alle prime alla mostra *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento* allestita nel 1989 nei locali del Museo Regionale "Agostino Pepoli" di Trapani, curata da Maria Concetta Di Natale (*Ori e argenti di Sicilia...*, 1989, *passim*). L'ingegnere Virga aveva raccolto anche splendide ceramiche ispano-moresche databili dal XII al XVIII secolo provenienti dai maggiori centri di produzione spagnola: Siviglia, Valencia, Manises. Nei saloni dell'attico era pure esposta una portantina del XVIII secolo riferita a Vito D'Anna e aiuti (M.C. Di Natale, *Un collezionista...*, in *Abitare l'arte...*, 2012,

pp. 133-141; M.C. Di Natale, *Collezionismo privato a Palermo*, in "Art...", n. 27, settembre 1988; R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2019, p. 339).

Whitaker (famiglia) (XIX-XX sec.). Arrivati in Sicilia ai tempi dell'alleanza tra la corte borbonica e l'Inghilterra, al seguito del parente Benjamin Ingham, per impiantare industrie enologiche (R. Trevelyan, *Principi...*, 1977; R. Trevelyan, *La storia...*, 1988), si distinsero per la passione per il collezionismo, rivolgendo il loro interesse nel campo pittorico alle opere di Francesco Lojacono, Luigi Di Giovanni, Antonino Leto, Michele Catti, Ettore De Maria Bergler, Michele Cortegiani e Francesco Padovani. La villa in stile neorinascimentale fatta costruire tra il 1886 e il 1889 da Joseph Isaac Whitaker, detto Pip, in contrada Malfitano all'Olivuzza, in fondo alla via Dante, progettata dall'ingegner Ignazio Greco sul modello del villino Favard di Firenze, presenta interni sfarzosamente arredati con pareti e soffitti decorati da un'équipe guidata dal pittore Rocco Lentini e di cui facevano parte Francesco Padovani, Giuseppe Enea ed Ettore De Maria Bergler, legato anche in seguito alla famiglia borghese, che gli commissionò numerose opere (I. Bruno, *La pittura dell'Ottocento...*, in *La pittura dell'Ottocento...*, 2005, pp. 129, 151, 154, 173, note 326-327; I. Bruno, *La Camera picta...*, 2010, pp. 111-125; C. Bajamonte, *Su Villa Whitaker...*, in *Abitare l'arte...*, 2012, pp. 111-122, 196-198). Oltre ai dipinti la raccolta dei Whitaker era costituita da pregiati mobili, oggetti di scavo, porcellane, maioliche e terrecotte, avori, ventagli, smalti limosini. Nel 1887 Pip acquistava a un'asta londinese di Christie's due grandi elefanti *cloisonné* provenienti dal Palazzo d'Estate di Pechino (V. Abbate, *Gioacchino Di Marzo...*, in *Gioacchino Di Marzo...*, 2004, p. 189) e nel 1900 a Palazzo Colonna a Roma venivano acquistati dallo stesso i cinque arazzi con le *Storie di Enea e Didone*, già nella collezione di Olimpia Doria (C. Bajamonte, *Su Villa Whitaker...*, in *Abitare l'arte...*, 2012, p. 114). Occupano un interessante nucleo della collezione argenti, oreficerie, paramenti sacri, smalti limosini, vetri, ventagli, armature, porcellane e coralli trapanesi, esposti nelle sale utilizzate per i ricevimenti (A. Daneu Lattanzi, *I coralli...*, in "Sici-



lia", n. 88, 1981, pp. 24-29; R. Trevelyan, *La storia...*, 1988, p. 49; M.C. Di Natale, *Il trionfo del corallo...*, in "Kalós...", a. II, n. 1, gennaio-febbraio 1990; M.C. Di Natale, *I maestri corallari...*, in *Materiali preziosi...*, 2003, p. 23; C. Bajamonte, *Su Villa Whitaker...*, in *Abitare l'arte...*, 2012, p. 115). Si ricordano, ad esempio, i trionfi in corallo con Annunciazione e Apollo-Sole, riferiti da Vincenzo Abbate al «repertorio grafico Amato-Grano» (*Schede nn. 156-157*, in *L'arte del corallo...*, 1986, pp. 342-345). Molte di queste opere, reliquiari, capezzali, acquasantiere, sono pervenute oggi alla Fondazione «Giuseppe Whitaker», istituita nel 1975 sotto il patrocinio dell'Accademia dei Lincei. Le collezioni di Pip e della moglie Tina gareggiavano con quelle raccolte dalla cognata Euphrosyne, detta Effie, moglie del fratello Joshua Whitaker, inizialmente custodite nella villa neogotica di via Cavour, progettata dall'architetto Henry Christian, arredata con preziosi arredi e oggetti di arte decorativa: stoffe e parati sacri, ceramiche, vetri, porcellane, preziose oreficerie e manufatti in corallo di fattura trapanese (I. Di Natale, *Euphrosyne Whitaker...* e R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2019, pp. 223-241; 339-340).

Zanghi Geronimo (XVI sec.). Il decano del Capitolo della Cattedrale di Agrigento e regio cappellano tramite il suo procuratore, Francesco Polisano, cittadino palermitano, il 25 giugno 1592 (V ind.) commissionava all'argentiere del capoluogo siciliano Salvatore Langella (Lancella) (S. Barraja, *Lancella...*, in *Arti decorative...*, vol. II, 2014, p. 344) «figura una sculpitam divae Victoriae» e altre opere. La santa vergine doveva essere «con la testa e le mano di rame e tutto il resto in sino alla cintura di plancia di argento [...] La faccia con le mano habbiano di essiri ben coloriti ad oglio con la incarnatura di finissimi coluri e li occhi vayri [...] simili all'immagine di Sant'Agata in Catania [...] Con due angeli da due palmi e mezzo per uno di altezza che siano di ramo deorati e vacanti con li manu distesi che tengono la reliquia» (R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2019, p. 340). L'opera è da identificare con il reliquiario di Santa Vittoria della Cattedrale di Agrigento, tuttora custodito presso il Museo Diocesano della città (M. Vitella, *Il reliquiario...*, in *Veni Creator...*, 2001, pp. 63-66) sul

quale però non si riscontra il punzone relativo all'abile argentiere. L'immagine doveva avere in testa una corona «di bono argento circumdata di vari pietri rossi falsi» (R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2019, p. 340), purtroppo non rintracciabile, come la palma del martirio, mentre si conservano ancora una «sagitta», simbolo del supplizio della vergine, la placchetta con le armi del committente, un castello con tre torri sovrastato da una stella e due angeli reggi reliquia. L'iscrizione dedicataria «dive vittorie virginis et martiris don hieronimus zanghi panormitanus et decanus agrigentinus regius cappellanus dicavit» (*ibidem*), in origine posta al di sotto dello stemma del committente, è stata riportata sullo zoccolo della base lignea ornata da intagli di gusto rococò, eseguita alla fine del Settecento, che ha trasformato in parte l'impostazione dell'opera (M. Vitella, *Il reliquiario...*, in *Veni Creator...*, 2001, pp. 63-66). Contestualmente al reliquiario, l'argentiere palermitano si impegnava a fornire al decano della chiesa agrigentina un'immagine di «Nostra Signora Maria Vergine con il figliolo in braccia di argento [...] con la corona in testa con il figliolo con la diadema e li capelli deorati» affiancata da due angeli adoranti (R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2019, p. 340). Il prelado commissionava inoltre «due impolletti e un baciletto di argento fino», pure queste con «l'arma di Zanghi» e, probabilmente per ornamento di qualche prezioso parato liturgico, una gioia «fatta quadrata con pietre ingastate a scacchiera ed altra pietra non sia vacanti sia plana senza lacuni alcuno li agnus dei nelli cartuzzi siano tondi e luno li sia pinto il signore che sia uscito mezo dalla sepoltura e in forma di morto e li manu tutti dui fora la sepoltura e due angeli che lo adorano e l'atro li sia la resurectioni con due soldati prostati per terra», forse creata da un abile orafo (*ibidem*).

Zappalà Asmundo di Palazzo Borgo (famiglia) (XIX-XX sec.). La collezione della famiglia Zappalà Asmundo, oltre a settemila stampe, includeva opere ottocentesche di artisti della parte orientale della Sicilia (Michele Rapisardi, Giuseppe Gandolfo, Natale Attanasio, Giuseppe Sciuti) e napoletani. Raffaele Zappalà Finocchiaro, nel 1935, donò parte della raccolta al Museo Civico «Castello Ursino» di Catania (I. Bruno,





Prime ricerche..., in *Ottocento siciliano...*, 2001, pp. 43, 45; M.C. Di Natale, *Dal collezionismo...* e M. La Barbera, *Principali collezioni...*, in *La pittura dell'Ottocento...*, 2005, pp. 31, 238; R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2019, p. 340).

Zoppetta Alfonso. «Accorto e diligentissimo investigatore d'antichità», possedette tra l'altro una ricchissima

collezione di fossili e un'importante raccolta di marmi antichi collocati nella sua villa nei pressi di Palermo (poi villa Agnetta) (V. Abbate, *La grande stagione...*, 2011, p. 359; R.F. Margiotta, *Dizionario...*, in *Artificia Siciliae...*, 2019, p. 340), ricca di «selve, grotte, fontane e piscine» (P. Tognoletto, *Il Paradiso serafico...*, 1667, p. II, c. 245).





Appendice documentaria



Si presentano le trascrizioni complete di due documenti pressoché inediti selezionati per l'emblematica rappresentatività delle collezioni dei secoli XVI e XVII

La trascrizione dei documenti è fedele agli originali, ma per rendere il testo più agevole nella lettura sono state sciolte le abbreviazioni senza ricorrere alle parentesi e separate le parole che si presentavano unite, secondo l'uso moderno. Sono stati utilizzati inoltre i seguenti segni diacritici:

/ Segnala l'inizio di una nuova pagina nel manoscritto

[...] Indica l'omissione di una parte di testo nella trascrizione.

(sic) Segue una parola errata o la cui lettura è di dubbio significato

<> Racchiudono aggiunte di chi scrive

*[***] Indica uno spazio lasciato vuoto dall'autore del manoscritto*

ABBREVIAZIONI:

A.C. = Archivio Colonna, Biblioteca di Santa Scolastica, Subiaco (Roma)

ASPa = Archivio di Stato di Palermo

r. = recto

v. = verso

c. = carta





Doc. I

Palermo, 1580 ca.¹

Inventario dei beni mobili di Marcantonio II nel periodo del vicere-regno in Sicilia (1577-1584)

«Inventario della consignatione fatta a Giovanni Paolo Flacomio

Argenti

Primieramente due tazzoni d'argento alti fatti alla tudasca deorati con suoi coperchi lavorati

Doi vasi alti di argento lavorati fatti a bocci

Un fiasco deorato lavorato con la concordia e discordia e con un fiore d'argento in cima

Doi giarretti fatti a conchiglia deorati

Due ampollini deorate ovate per tenere acqua di fiori

Una fonte con l'acqua benedetta con un crocifisso per tenere a capo del letto deorati /

Un leggio d'argento lavorato bianco

Un salero con un mercurio in cima bianco lavorato

Un stucco con il specchio e scopettino deorato

Due scatolette longhe con l'armi di Colonna e Orsini

Doi baciletti lisci con suoi bocaletti per la Recamera

Una campanella di argento deorata con le serene e colonne

Una scrivania di velluto negro guarnita di argento con il calamaro polverino forbeci, doi cortelli e sigillo

Una scopitta con il manico di argento bianco

Un calzatore della medesima maniera

Due salve perfurate di Napoli

Una mazza di Pontificale con le colonne e serene

Due salve tonde deorate lavorate a merletti

Un scaldaleto d'argento con gli armi

Doi bocali con li coperchi deorati compri da Rucellai

Due ampolline rotonde per acqua di odore

Doi bacili ovati con suoi bocaletti coperti lavorati e deorati

Doi altri bacili più piccoli ovati con suoi bocaletti coperti lavorati deorati

Doi vasetti con li coperchi lisci con li pizzetti fatti a conchi

Due salve piccole deorate et ovate

Una tazzetta ottangolata e deorata

Doi perfumatori lavorati bianchi in otto pezzi ogn'uno

Un specchio grande guarnito d'argento

Un bacile e un bocale con un grifo

Argenti venuti da Roma con Giulio Magnani

Dodici piatti reali d'argento /

Doi vasi ovvero lancelloni con suoi coperchi d'argento

Due brocche con manichi e pizzi d'argento profilato

Doi vasi deorati di Napoli d'argento con coperchio et aquile

Il candelero grande d'argento con suo pede di legno

Un focone d'argento

Altro focone di argento

Doi fonti di argento

Un Mercurio d'argento

Una statuetta detta la fama di argento

Due statuette di argento

Candilieri di argento tra grandi e piccoli n. venti otto

Un smoccolatore di argento

Argenti della Cappella

Una croce con doi candilieri bianchi di argento lavorati con l'armi



Un calice deorato con la sua patena con sua cascia
Doi fiaschetti deorati con gli armi
Un hostiario deorato
Una bucia bianca di argento
Un secchetto con il suo asperges bianco
Un bacili con il suo bocal deorato compro d'Aragon
Due ampolline di acqua e vino con suo piatto deorati
Una pace d'archimia deorata
Due altre ampolle di vetro verde guarnite d'archimia /

Argenti consignati al cridinzero
Dodici piatti grandi di argento con l'Armi di S. S. I.
Dodeci piatti mediani di argento con l'armi
Piatti piccoli con gli armi numero quaranta otto
Doi bacili con doi bocali lavorati e deorati con l'armi smaltati
Un altro bacili grande con suo bocale bianchi e deorati senza armi compri dal card. Aragoni
Doi altri bacili con doi altri bocali lavorati e deorati con l'armi nuovi
Doi altri bacili con doi altri bocali deorati e lavorati con l'armi che si fecero deorare di nuovo
Due salve deorate senz'armi
Una panittera deorata con doi salerini con suoi coperti deorati con l'armi
Un servitio di tavola cioè salero con suo coperchio, pimentero e zucarero con doi bocali uno d'oglio e l'atro d'aceto deorati
Un salero fatto a sepultura con suo coperchio deorato con l'armi
Doi salerini da tringiante deorati con l'armi
Un azzucarero lavorato e deorato senza coperchio
Doi scaldavivande bianchi lavorati senza armi
Candileri bianchi lisci senza armi n. dodeci
Due lampariglie bianche lavorate con l'armi
Doi vasetti ordinari d'oleo e aceto lisci deorati senza armi
Un smoccolatore con suoi forbici e catena d'argento bianchi lisci
Sei cocchiare bianchi de argento
Sei forchette bianche de argento
Sei altre cocchiare deorate de argento
Sei altre cocchiare deorate de argento
Sei altre forchette d'argento deorate
Sei cortelli con li manichi d'argento deorati

Argenti consegnati al Bottigliero
Due cantemplori d'argento l'una grande e l'altra mezzana
Due altre cantemlore una grande e un'altra piccola con suoi coperchi
Due altre cantemlore piccole con li suoi coperchi e catinella
Quattro tazze diverse di piedi alti da beber vino deorate e lavorate
Un riccio deorato da beber acqua
Una navetta da beber acqua deorata con un Cupido in mezo lavorata
Doi vasetti da beber vino deorati di fuori et bianchi di dentro con due carraffine deorate di acqua tutte con sue cassette in una
Un vaso scalorato deorato da beber acqua
Una conchiglia da beber acqua con un mascarone che botta dal'altra parte deorata e lavorata con sua cascia
Doi vasetti listati deorati con li coperchi e pezzetti
Una tazzetta da beber vino con il pede basso deorata
Due sottocoppe grandi lavorate e deorate con i piedi bassi
Due bottiglie con le sue catinelle e coperte bianche e liscie et la una tiene un canale
Un catino o secchietto dove fa l'acqua il bottigliero, deorato con doi angoletti di banda
Quattro sottocoppe deorate liscie con l'armi e sue cascie /
Quattro fiaschi bianchi lisci con suoi coperchi e armi
Una conca grande d'argento con la sua brocca

Argenti fatti in Saragoza
[***]
Horologij
Un Horologio deorato con un orso in cima venuto di Roma
Un altro horologio deorato tondo con Turchi venuto di Roma
Un altro Horologio fatto a vaso con pietre false compro a Vagliadolid /

Cappella
Vestiti di missa di S. E. e altre cose per la Cappella
Una pianeta di teliglia d'argento bianca con manipolo e stola





Un'altra pianeta di lavor de Spagna afforrata in lama d'argento senza stola e manipolo
Un'altra pianeta di raso carmesino e oro con stola e manipolo
Un'altra pianeta pavonazza di tela d'oro con stola e manipolo
Un'altra pianeta verde bordata di oro con stola e manipolo
Una pianeta di tabbì d'argento con sua stola e manipolo, puviale, leggio, finale da Pontificale, coperta de missale, coperta del faldistorio del istesso
Un'altra pianeta di broccato d'oro riccio con fondo d'argento con stola e manipolo
Un'altra pianeta di tabbì di argento tutta raccamata a colonne rose e banderole con sua stola e manipolo
Un'altra pianeta di tela d'oro et argento pavonazza con stola e manipolo
Un'altra pianeta di damasco rosso con freggio di tela d'oro stola e manipolo
Un'altra pianeta riccamata con pelicani donata dalla signora Giulia Colonna
Un'altra pianeta pavonazza dorata riccamata di freri e catene nuova con stola e manipolo
Un palio di tela d'oro e pavonazzo
Un altro palio di tela d'oro rosso
Un altro palio di tela d'oro pavonazzo con frangia di seta e oro con arme colonna e tusone
Un altro palio di tabbì di argento con arme
Un altro palio di raso bianco e capitelli non finito
Un altro palio di broccato riccio con armi e tusone /
Un altro palio di damasco rosso con quattro liste di raccamo
Due tunicelle di taffeta bianco
Due altre tunicelle di tabbì d'argento con stola e manipolo
Un cammiso di cortina con suo lavoro di piedi con amitto
Un cammiso di Cambrai con amitto
Un altro amitto solo. Doi altri amitti e una cotta
Un cordone con fiocchi di argento
Un altro cordone di seta e oro di quattro fiocchi
Una mitria di tela d'argento con perle
Due altre mitrie di damasco bianco col suo velo
Una borsa di corporali d'armesino rosso con una reticella d'oro in torno

Un'altra borsa di corporali di tabbì d'argento
Un'altra borsa di corporali verde
Un'altra borsa di corporali rossa
Una'altra borsa di corporali
Quattro purificatori
Quattro corporali lavorati di lavoro di Spagna con sue palle
Cinque sciugatori
Un altro sciugatore lavorato di seta negra
Un altro sciugatore per le mani
Una fascetta lavorata d'oro per mostra di tovaglia d'altare
Un panno di calice riccamato di rosso
Una coperta di damasco rosso del faldistorio
Un panno di calice riccamato verde
Un supra calice di lavoro di Spagna
Una tovaglia di altare
Due altre tovaglie per il tavolino dela credenza /
Un missale guarnito d'argento e un canoni
Un paro de guante di seta cremesina con arme di S.S.I.
Un paro di stivali di pontificali di tabbì d'argento
Un paro di scarpi dell'istesso di Pontificale
Cuscini di profumi di cappella in tutto n. nove
Due cuscini di altare bordati
Otto cotte di cappellani
Doi cammisi di cappellani con suoi amitti
Un mezzo palio d'altare di tela di oro raccamato brugiato
Un panno di velluto rosso con frangia d'oro
Doi cuscini del medesimo velluto e frangia d'oro
Un velo di teliglia di Napoli per coprire le sudette cose
Un sitial de corami
Un tappeto de poner de baxo del sitial
Due cascie de cappella di corame negra e ferri deorati
Un taffeta cremesino di cinque pezze per incimo del sitial
Un taffeta verde per il taffeta sitial verde

Recammera
Vestiti rossi di S. S. Ill.ma
Una robba di velluto cremesino afforrata di armellini
Una robba di tabbì cremesino afforrata di volpe bianca
Una robba di raso leonato afforrata di felpa leonata e bianca
Una robba di damasco rosso afforrata di pelle di lupo cervino che venne di Venetia /





Una robba di teletta rossa cremesina afforrata in taffeta del medesimo

Una robba di teletta rosa secca afforrato in taffeta del medesimo

Una robba di armesino cangiante sfoderata

Una robba di tioletta leonata foderata in taffeta cangiante

Una robba di gebellino cioè le mostre davanti et la schena d'armesino insieme con le maniche staccate

Una sottana di saraghiglio rossa con mantilletta mozzetta e ferreolo²

Una sottana di grana con mantilletta, mozzetta e ferreolo

Una sottana di tioletta rossa con mantilletta e mozzetta

Una sottanella di raso rosso

Una sottana di tioletta rossa con sua mozzetta

Una sottana di saia di sena rossa con sua mozzetta foderata di baetta rossa

Una sottana e un gabbanetto rosso de giamellotto a onda e mozzetta

Una sottana e mozzetta di raxa a rosa secca

Una sottana e mozzetta de rascia rossa

Un vestito di saetta rossa, cioè sottana mantelletto, ferreolo, mozzetta e gabanetto de campagna

Un mantellone di panno rosso

Una mantelletta e mozzetta di giamellotto a onda

Un ferreol di bocaial di Cipro rosso

Una cappa di giavellotto rosso afforrata d'armellini

Un cappello di Pontificale di rascia cremesina

Doi para di calzoni di tabbi rossi

Cappelli tra rossi e pavonazzi numero otto

Doi taffeta uno rosso e l'altro pavonazzo per coprire detti cappelli /

Un cammisolo di taffeta rossa

Una cinta rossa la quale venne di Roma

Cinte di seta tra rosse e pavonazze altre n. otto

Una veste pavonazza per il caudatario (*sic*)

Una pelle di volpe bianca coperta di raso rosso

Vestiti pavonazzi

Una robba di raso pavonazzo stampata afforrata di felpa scaccata pavonazza e bianca

Una robba di velluto riccio pavonazzo afforrata

Una robba di tabbi pavonazzo ondeato afforrata di taffeta cangiante

Una pelliccia vecchia di armellini coperta di velluto piano pavonazzo

Una robba di raso liscio negro afforrata di taffeta cangiante di sotto e di sopra velluto negro

Una robba di rasetto rigata negra sfoderata³

Una robba di raso negro colchata afforrata di velluto piano

Una sottana mantilletta mozzetta e ferreolo di borato di lutto pavonazzo

Una sottana mantilletta mozzetta e ferreolo di giamellotto pavonazzo

Una mantilletta e mozzetta del medesimo per campagna

Una mantelletta e mozzetta di panno pavonazzo di campagna

Una sottanella di tabbi pavonazzo a onda

Una mantelletta e mozzetta di giamellotto a onde pavonazzo con li mostri rossi per campagna

Una mantelletta del medesimo senza mozzetta per la città una cappa di giamellotto pavonazzo afforrata d'armellini /

Una sottana longa di tabi pavonazzo con li mostri rossi con sua mozzetta

Una sottana di saia indrappata con li mostri pavonazzi con sua mantelletta mozzetta e ferreolo

Una cappa di saetta pavonazza con armellini

Una mantelletta di panno pavonazzo con sua mozzetta

Una sottanella di raso pavonazzo

Una sottana e mozzetta di manto di Spagna pavonazzo

Una sottana e mozzetta di saia di sena pavonazza

Un vestito di saetta pavonazza cioè sottana mantelletto mozzetta e ferreolo un mantelletto e mozzetta di campagna

Una sottana e mozzetta di tabi a onda pavonazza

Un vestito di panno pavonazzo cioè sottana, mantelletto gabanetto e due mozzette

Una mozzetta di rascia pavonazza

Una cammisola di taffeta pavonazza

Una robba d'armesino negro sfoderata

Una robba di raso negro rigato foderata di velluto d'opera⁴

Un taffata cangiante per coprire li detti vestiti

Una pelliccia di martori con la coperta di teletta negra stampata



Vestiti vecchi venuti da Roma con Giulio

Una calza rosa secca senza calcette (*sic*)⁵

Un'altra calza rossa senza calcette

Una calza pavonazza senza calcette⁶

Tre para di calze negre senza calcette⁷/

Un calzone pavonazzo di taffeta

Una calza rossa senza calcette

Quattro gipponi di più colori

Cinque berrette di cardinali⁸

Montere di velluto una rossa e l'altra rosa secca vecchie

Quattro porta berrette due rosse e due pavonazze

Paramenti

Un paramento di damasco e velluto rossi con frangia d'oro foderate di tela rossa pezze n. nove tele n. 36

Un paramento di velluto verde e tele d'oro di tele n. 36 foderate di tela verde senza freggio

Un paramento di velluto rosso e tele d'oro con freggio d'oro di tele n. quaranta una et schacchi quaranta una

Un paramento di raso pavonazzo con colonne pavonazze et fondo d'oro e frangia d'oro tele n. 32 e colonne n. 35⁹

Un paramento di taffeta verde et rosati di tele n. ducento cinquanta con due portiere dell'istesso di tele n. 28. Una sopraporta di tele n. 6 et seditori del medesimo n. 5

Un paramento di tabbi cremesino con oro e colonne di velluto di Catanzaro in tutto fra tele et colonne numero sessanta cinque

Paramenti di rasetti di Venetia rossi di tele numero cento otto di palmi quattordici con quattro sopraporte dell'istesso di tre tele l'una

Un paramento piccolo di velluto cremesino e damasco cangiante / con frangie rosse e gialle di tele n. centoventi sei che si fece del paramento che prima era grande di tele 46 e delle sopraporte e panno da tavolino

Un paramento per il camerino di damasco cangiante e velluto cremesino di Catanzaro fra tele e colonne n. 29 con un panno di tavolino del medesimo

Due stanze (*sic*) di taffetà gialle e torchino pezze n. 23

Una stanza di taffeta di fiamme pezze n. dodici

Un paramento di damasco cremesino e colonne d'argento con le sopraporte

Guadamanzili

Un paramento di sala di guadamancili nuovi deorati

et lavorati consistenti in pezze quattordici cioè otto grandi cinque piccoli per sopraporte

E più altri paramenti di guadamancili fatti nuovi bianchi e negri cioè panni tra grandi e piccoli e sopraporte n. settanta che fanno palle tra bianche e negre numero doi milia doicento

Letti di drappo e padiglioni

Un lettone di velluto verde raccamato cioè cielo, due cortine raccamate di velluto ad opera, quattro pendenti di borcato raccamate, tornaletto e copertoro con sua legname deorata

Un letto di velluto cremesino con trine di oro cioè cielo tutto di broccato con sua frangia d'oro, cinque cortine di velluto e una de broccato con tornaletto di broccato, copertoro con fregio di broccato a tre parti con sua lettera o legname deorata

Una trabacca di raso pavonazzo con colonne pavonazze e fondo d'oro, cioè tornaletto, cielo con suoi pendenti con frangia d'oro, sei cortine foderate di taffeta cangiante e copertoro con due portieri senza armi del istesso, tre mostre di tavolino in quattro tele con sette colonne, tre seditori di fenestre et due pezzette del medesimo per mettere attorno a quadri e sua legname deorata

Un cortinaggio di taffeta verde del conclave cioè cielo sei cortine tornaletto e copertoro

Un letto di taffeta verde e rosati cioè cielo tre pendenti et tredici cascade, copertoro e tornaletto in tutto pezze n. 19

Un letto di rete di tela verde e gialla e bianca cioè cielo cortine quattro, tre guardacolonne e tornaletto in tutto pezze 9

Un letto di rassetto rosso tessuto con oro, cioè cielo, copertoro e tornaletto con cinque cortine in tutto pezze n. 8 con sua legname deorata

Un letto di damasco a cuppola cremesino, cioè cielo copertoro tornaletto, quattro cortine, tre guardacolonne in tutto pezzi n. 10 con sua legname deorata /

Un letto di velluto cremisino e damasco cangiante con frangia di oro e seta fatto a cuppola in sette pezze cioè cielo, quattro cortine, copertore e tornaletto, quale se ha fatto del paramento di velluto cremesino e damasco cangiante con tutta sua legname nova con sua legname negra

Una lettiera di camino con le colonne e pomi deorati



con sei cortine di grana guarniti di trini d'oro con il cielo copertore e tornaletto guarniti medesimamente con frangia di oro e seta con sua legname deorata¹⁰
Una letto di cordellate rosso fatto nuovo cioè quattro cortine il cielo con sua legname
Un altro letto fatto a cuppola di cordellate cioè quattro cortine cielo con sua legname
Un letto di riposo deorato con colonne deorate della lettiera nova venuta di Napoli con suoi pomi

Padiglioni

Un padiglione con la reticella larga aranciata cioè tre pezzi, cappelletto e tornaletto in tutto n. 5
Un padiglione di damasco cremesino cioè tre parti con le mostre riccamate con suo tornaletto, con fregio e cappelletto, con freggio e suo copertore¹¹
Un padiglione di velo rigato bianco lavorato di mostre di seta di diversi colori di tre pezzi con suo tornaletto e cappelletto
Un padiglione di velo rigato con la sua reticella larga doi dita di seta pavonazza bianca e gialla 2 parti cappelletto e tornaletto
Coltre e copertori di letti
Una coltra di seta verde e rossa
Una coltra di seta gialla e rossa
Due coltre della India lavorate
Due coltre bianche ordinarie pespontate (*sic*)
Quattro coltre bianchi indiane trapontate con cordelline con frangie attorno
Una coltra di taffita verde lavorata traspontata e foderata di tela
Una coltra bianca di bambacina ordinaria con una frangetta di filo attorno /
Una coltra di bambacina o tela bianca traspontata fatta a nodi
Una coltra di vari colori con freggio verde attorno
Una coltra di seta verde e rossa di due faccie
Un copertore di seta verde foderato di tela
Un copertore di seta rossa foderato di tela
Due coperte di grana
Una coperta di lana rossa

Matarazzi

Otto matarazzi di raso rosso
Tre fodere di matarazzo de una parte di raso rosso

Quattro matarazzi di damasco verde che si fecero delli doi matarazzi che vennero di Roma
Un mataracetto d'una faccia di damasco cangiante
Matarazzi d'Olanda n. sei compri dal signor arcivescovo
Matarazzi d'Olanda più piccoli n. tre compri dal detto
Matarazzi di rugan. n. doi compri dal detto
Matarazzi numero tre compri dal arcideano
Matarazzi de famiglia n. otto compri in Saragozza /

Cossini

Sei cossini di raso rosso
Doi cossini di velluto rosso con trina d'oro
Quattro cossini di velluto pavonazzo pieni
Cossini di raso di Venetia rossi tra grandi e piccoli n. ventiotto
Cossini di damasco cremesino con una fascia di velluto attorno n. 4
Cossini di raso pavonazzo longhetti del suo paramento pavonazzo n. tre
Cossino uno di broccato riccio
Cossini di velluto pavonazzo del suo inginocchiatore con trine d'oro numero doi
Cossini di velluto rosso con trina d'oro fiocchi e bottoni n. diece
Cossini di velluto torchino con due liste di tela d'oro stretta numero doi
Cossini di velluto pavonazzo numero doi
Cossini di velluto verde con trina d'oro fatta a serene e colonne con fiocchi d'oro e seta
Cossini di damasco giallo lunghi vecchi n. doi
Cossini di damasco rossi vecchi n. quattro
Cossini di velluto pavonazzo con fondo d'oro novo n. doi va con suo baldachino o inginocchiatore come abasso cossini d'una facciata di tela d'oro e l'altra di damasco cangiante numero doicossini di grana con trini d'oro e seta n. doi /

Baldachini

Un baldachino di velluto rosso con fascie di raccame in mezzo, quale velluto era del panno di velluto rosso che si guastò che era di palmi 22 con due fascie attorno di tela d'oro et le fascie de raccame erano del padiglione di damasco cremesino con le mostre de raccame che si guasto per guarnire la carrozza qual baldachino con-





siste in cielo dosel con suoi pendenti di raccamo con frangia d'oro

Un baldacchino di velluto verde raccamato, cioè cielo, dosel con suoi pendenti di broccato

Un baldacchino di velluto torchino raccamato cioè cielo con suoi pendenti di tela d'oro e col dosel

Un baldacchino di damasco rosso con fasce di velluto et frangie d'oro, cioè cielo, pendenti e dosal

Un baldacchino di velluto cremesino con raccami comprese d'Aragoni, cioè dosel, cielo con suoi pendenti

Un baldacchino di velluto cremesino con un friso attorno di broccato con arme Colonna, cioè cielo, dosel con suoi pendenti

Un baldacchino di velluto rosso et oro fatto a rosette vecchio cioè cielo e dosello serviva per la sala grande

Un baldacchino di panno rosso raccamato cioè cielo, dosello e pendenti tutto raccamato di raso giallo

Un baldacchino di velluto pavonazzo in fondo d'oro fatto nuovo

Un baldacchino di damasco rosso con una fascia di tela d'oro / quale damasco venne di Roma e la fascia era del panno di velluto cremesino che si guastò e consiste cioè cielo, dosel con sua gottera e frangia d'oro con l'arme di S. S. I.

Panni diversi

Un panno grande di velluto cremesino di palme venduto con due fasce attorno di tela d'oro con frangia d'oro e seta attorno¹²

Un panno di velluto cremesino di Catanzaro fatto a croce per tavola

Panni doi di velluto cremesino di due tele l'uno lunghi palmi cinque in circa con frangia d'oro e seta fatti a reticella¹³

Panno uno di velluto cremesino con frangie d'oro e seta attorno che sta abroggiato un poco in mezzo

Un panno di velluto torchino con due liste di tela d'oro attorno e frangie

Un panno di velluto verde a opera con freggio di broccato attorno

Due panni di damasco cremesino con una trina di velluto attorno con una cordellina d'oro e seta e frangia attorno

Doi panni di tavola di damasco cremesino con una fascia di velluto cremesino attorno con frangia mezzana d'oro e seta

Un panno o inginocchiatore di velluto pavonazzo in fondo d'oro nuovo con suo taffeta grande da coprire pavonazzo

Un panno di velluto pavonazzo

Un panno di velluto negro con frangia di seta negra foderato di tela negra /

Panno di velluto pavonazzo con frangia d'oro

Panni doi di velluto verde con trina d'oro di Catanzaro de inginocchiare¹⁴

Panni doi di velluto rosso di tele quattro l'uno per la credenza¹⁵

Panno uno di velluto rosso di palmi 16 per la recamera

Panno uno di tela d'oro vecchio foderato di tela gialla tele 4

Panno uno di tela palomina o cataluffa gialla per la cappella

Panni doi o inginocchiatore di panno pavonazzo

Panni tre di saia norcina rossi

Panni doi rossi per sopra tavolino che erano tre e l'uno se guastò per adrezzare la carrozza

Panni doi rossi di panno o sopramense delle due mense nove di pino grandi

Panno uno di cordellate rosso per sopra mensa d'altra mensa di pino grande

Panni doi per sopra tavolino di cordellato rosso

Panni per sopra tavolini tra rossi e verdi n. cinque

Portiere

Portiere due di velluto rosso raccamate con l'arme di S.S.I.

Portiere due di velluto cremesino con frangia bassa di oro e seta attorno

Una portiera di velluto cremesino di Catanzaro con frangia d'oro e seta attorno /

Una portiera di velluto cremesino con fiori di raccami alli quattro cantoni con armi di S.S.I.

Una portiera di velluto rosso raccamata con l'armi di S.S.I.

Portiere di panno verde con arme n. sei

Portiere di panno rosso che porto il tossone n. tre

Portiere di panno rosso con arme n. quattro

Una portiera di panno rosso con armi

Una portiera di panno rosso foderata di tela rossa

Portiere di panno rosso con arme n. quattro





Portiere due di panno rosso riccamate di raso giallo con l'armi

Portiere di panno rosso riccamate di raso n. due

Portiere due altre di panno rosso riccamate di raso

Portiere di panno pavonazzo di lutto n. diece

Portiere di lana di Salamanca nuovi con l'armi n. dodici

Seditori

Seditori di velluto cremesino con una trina attorno erano tre cossini di Catanzaro

Seditori tre di velluto cremesino di Catanzaro con frangia d'oro e seta attorno

Seditori tre di velluto verde con frangette di seta e oro attorno /

Cortine et sopraporte diverse e cortature di seta

Una cortina d'armesino verde del signor Marco Antonio

Due cortine di taffeta verde per sopraporte

Una cortina di tela incarnata

Un pezzo di damasco rosso vecchio di palmi 7 per sopraporte

Due pezze di taffeta verde per due sopraporte

Una canna di taffeta verde in due pezze per sopraporte¹⁶

Una canna di taffeta verde per sopra porte¹⁷

Quattro pezzette di taffeta rosso da mettere attorno a quadri

Due pezzette di damasco cremesi di tre palmi

Quattro pezzette di velluto pavonazzo trinati d'oro e seta

Una cortina di tela incarnata per coprire dette robbe

Pezze tre di freggio di velluto pavonazzo con fondo d'oro di palmi 24 freggio di raso in più pezzi vare n. venti otto

Cataluffa gialla canne venti otto¹⁸

Pezze quattro di damasco cangiante vecchio¹⁹

Pezze di taffeta a fiamme

Pezzi sei di mostri di tabi di varii colori d'un palmo e mezo l'uno in circa²⁰

Tappeti

Tappeti doi di seta di diversi colori

Tappeti tra grandi e piccoli in tutto n. quattordici /

Panni di segetta

Panni doi di segetta di velluto cremesino

Panno uno di segetta di velluto cremesino listiato di tela d'oro

Panno uno di segetta di damasco rosso vecchio

Panni doi di segetta di cordellate rosso

Panni doi di segetta di panno di grana

Panni doi di segetta di panno norcino rosso

[...]

Sedie diverse

Sedie di velluto verde con frangia d'oro riccamate et con l'armi alla spalla numero dodici con sua legname venuta di Roma n. 12

Sedie di velluto cremesino con frangia d'oro e seta con l'armi alle spalle di S.S.I. raccamate con sua legname venuta di Roma numero dodici n. 12

Sedie di damasco verde con oro con frangia d'oro falso con l'arme alla spalla e sua legname numero dodici n. 12

Sedie n. 16 di raso pavonazzo con frangie d'oro falso con l'arme di S.S.I. alle spalle con sua legname venuta di Roma n. 16

Sedie n. 8 di velluto cremesi di Catanzaro con frangie d'oro e seta con sua legname venuta di Roma n. 8

Sedie n. quattro di velluto cremesi con frangie d'oro alla francese senza legname n. 4

Sedia una di velluto pavonazzo con frangia di seta pavonazza con la legname venuta di Roma n. 1

Sedia una di velluto pavonazzo a due spalliere con l'armi de sua Signoria Illustrissima e frangia d'oro con sua legname n. 1

Sedia una di velluto cremesino con due spalliere con l'armi di S.S.I. e sua legname n. 1

Sedia una di velluto pavonazzo con frangia d'oro et sua legname n. 1

Sedie n. due di velluto rosso compra del signor Arcivescovo n. 2

Sedia una di velluto rossa compra dal detto con sua legname n. 1

Sedie di vacchetta negra compri in Saragoza numero dodici n. 12

Sedie de la midesma vacchetta più meglio compre in Saragoza numero dodici n. 12

Due sediole rosse di corame compre in Vagliadolid

Sediole n. dodici guarnite di cordovano rosso con chiodi deorati fatti in Saragoza n. 12

Una sedia di camino coperta di feltro azul con chiodi



deorati

Sedie n. venti quattro di noci guarniti di cordovani neri /

Studioli diversi

Studioli di hebbano interciati con avolio venuti da Roma numero cinque lunghi e mezzani

Studioli di hebbano come sopra quadri n. quattro venuti di Roma

Studioli di hebbano come sopra venuti di Roma n. quattro

Studioli di hebbano come sopra venuti da Valladolid n. doi

Una prospettiva di scrittorio venuta di Roma

Una scrivania di velluto rosso guarnita con una trina d'oro con ferri deorati foderata di dentro di raso rosso con suo calamaro e pulverino d'argento deorati e lavorati con suoi coperchi, forbici, doi cortelli e lancetta quale sta con sua cascina di corame nero

Boffetti e mense

Boffetti coperti d'argento lavorati n. doi n. 2

Boffetti doi di hebbano musciati di avolio che vennero di Vagliadolid n. 2

Una boffetta interciato di avolio che venne di Roma n. 1

Boffetti di hebbano interciati di avolio che vennero di Roma numero sei n. 6 /

Boffetti numero dodici di noci novi tutti d'una maniera fatti in Saragoza n. 12

Boffetti n. doi di noci più piccoli compri in Vagliadolid - 2

Boffetti di noci piccoli fatti in Saragoza n. sei - 6

Boffetti più piccoli di noci fatti in Saragoza n. doi - 2

Boffetti n. doi piccoli per la cappella di noce - 2

Boffetti di noce n. sei compri in Saragoza de una misura - 6

Due tavole delli consigli

Due mense grandi nuove di pino

Un'altra mensa grande nova di pino

Altre quattro mense tra grandi e piccoli

Quattro steccati della bottiglieria e repostaria

Tre tavole una de la cucina altra della reposteria e tinello

Banchi

Banchi quattro di noci con ferri deorati

Banchi colchati gialli n. sei

Banco uno per il sitiale

Quattro banchi lunghi per li consigli

Quattro banchi verdi con li cassoni per li paggi /

Librea rossa di paggi

Calce rosse d'opera con sue medie di seta rossa numero dodici

Casacchi di velluto negro lavorato guarnite con sue manichi di raso rosso numero dodici

Cappotti di velluto negro guarniti con mostre de raso pinzato numero dodici

Berrette di velluto negro con sue tocchiglie n. dodici

Cintorini di velluto negro con ferri deorati n. dodici

La livrea negra di paggi non si consigno a don Pietro che dice geronimo che si consigno de ordine de S.S.I. alli propri paggi

Librea di paggi per campagna

Calzoni n. sedeci di panno mischio n. 16

Casacche sedeci con sue maniche del medesimo panno n. 16

Ferreoli numero sedeci del medesimo panno n. 16

Gipponi di tela di Napoli n. sedeci n. 16

Medie di lana verde n. sedeci n. 16

Stivali di cordovano para dodici che quatro para mancano

Librea di palafrenieri venuta di Roma

Cappotti di velluto negro per li palafrenieri n. dieci n. 10

Casacche di velluto negro delli detti senza manichi n. 10 /

Librea rossa di palafrenieri

Calce di panno rosso pinzato con sue medie di lana rosse n. sei

Casacchi n. sei di panno negro con manichi di raso rosso

Cappe n. sei di panno negro nuove

Berrette di velluto negro con sue tocchiglie

Librea di palafrenieri per campagna

Sei calzoni di panno mischio con sue medie di lana verde



Sei casacchi con sue manichi del medesimo panno
Sei ferreoli del medesimo panno
Sei para di maniche di teliglia di Napoli
Sei feltri torchini con fodera di tela rossa
Sedici cappe guasconi di camino di inverno che erano
n. 24

Mancano otto. Una la portò via Petro sei li lacaioli e
una Giulio Magnani restano sedici
La livrea negra di palafreneri non si consignò a don
Pietro che dice Geronimo che Giulio Cesar Battista e
Agostin se ne portaro una parte e l'altra la teniro adosso
li palafreneri che restano tutta consumata /

Livrea di cocchieri a trombetta
Baccheri doi di velluto negro guarniti con una trina di
seta negra per li cocchieri
Baccheri doi di panno torchino guarniti con trini per
detti
Un bacchero del medesimo panno per il trombetta

Livrea negra di lutto
Ferraoli di panno negro numero sedeci cioè diece vec-
chi e sei nuovi
Sottane del istesso panno negro tutte nuove n. sedeci
Calzoni numero sedeci cioè quattro nuovi e dodeci
vecchi quali si fecero delle sottane che si guastaro

Livrea di campagna delli alabardieri
Calzoni di panno mischio per detti alaparderi n. 36
Gipponi di tela per li detti - 36
Calcette gialle per li detti para - 36
Calcetti del detto panno - 36 /

Sete et altre cose diverse
Due pezze di drappi bianchi della India di bare otto
per pezza
Un altra pezza di drappo bianco del India di vare do-
decì e mezzo
Damasco rosso che venne di Roma che avanzo del
dosel vare diece
Raso negro compro dal Tassone bare tredici
Taffeta negro compro dal detto Tassone bare tre e una
quarta
Panno pavonazzo compro dal detto Tassone bare tre-
decì

Tabbi nuovo pavonazzo di Venetia pezze due intere
Tabbi nuovo cremesino di Venetia altre pezze due in-
tere
Giambellotti pavonazzi novi di Venetia pezze due in-
tere
Giambellotti cremesini nuovi di Venetia pezze due in-
tere
Una pezza di velluto rosa secca venuta de Italia vare n.
[***]
Un altra pezza di raso del istesso colore venuta de Italia
bare n. [***]²¹
Sei panni di tela bambacina azul tra grandi e piccoli del
conclave
Bottoni negri dozzene vinte quattro
Bare otto di frangia di oro e seta verde che restò del
panno verde
Bare otto di trina d'oro del medesimo
Una ombrella d'oro di damasca guarnita con sua sac-
coccia
Un altra ombrella di cordovano rossa
Un agnus Dei grandi guarnito
Due balici di pontificali raccamati l'una rossa e l'altra
pavonazza
Due balici grandi per robba di camino una di velluto
rosso con trina e l'altra grande di grana con una trina
d'oro
Due altre balici di bacchetta negra grandi per li letti di
campagna /
Seta negra che vinne da Italia²²
Una scatola di occhiali n. cinquanta otto con n. 9 cas-
sette cioè sette d'hebbano e due de avolio

Biancaria venuta di Roma con Giulio
[...]
Fodrette lavorate di seta rossa n. diece
Fodrette lavorate di seta torchina n. quattro
Fodrette lavorate di bianco tra grandi e piccoli n. qua-
ranta
Fodrette vecchie n. ventisei
Un capezzale con due fodrette raccamate d'oro
Capezzali lavorati di bianco numero quattro
Sciugatori bianchi n. ondecì
Sciugatori lavorati di ruge e bianco n. doi
[...]



Biancaria che tiene consegnata il credenzero
Tovaglie di tavola nuove di flandes fatte in Saragoza
n. nove
Tovaglie di tavola tra grosse e sottili usate n. ventidue
Serviette nuove di flandes fatte in Saragoza sette do-
zene [...] /

Quadri diversi di pittura a oleo venuti di Roma
Una scatoletta con trenta doi quadrettini in rame di
diverse pitture²³
Un quadro in tela con una figura di San Michele
Un altro quadro con la Visitazion de Nostra Signora a
Santa Elisabetta
Un altro quadro dell'Annunciazione de Nostra Signora
Un altro quadro della Natività di Nostro Signore
Un altro quadro con un Cristo in croce
Un altro quadro de la resurrezione del Signore
Un altro quadro della presentazione
Un altro quadro de [***]
Un altro quadro de [***]
Un altro quadro con la trasfigurazione
Doi quadri con il medio retratto de Nostra Signora e
suo figlio tutti d'un modo
Un quadro del retratto di Pio quinto
Un quadro del retratto di Sisto quinto
Un quadro del retratto del Rey de Spagna Philippo 2
Un quadro del retratto dell' Ecc.mo Signor Marco An-
tonio Colonna
Un quadro con la figura de Judit /

Statuette di bronze
Statuette di metallo deorate n. due
Uno imperatoretto di bronze deorato
Statuette di legno deorate n. dodeci
Due colonne di marmore con serene in cima
Due colonne de alabastro deorate
Doi piramidi a guglia de alabastro deorate

Vetri verdi lavorati de archimia deorata
Doi vasi grandi di vitrio verde con una aquila in cima
Quattro fiaschi grandi del medesimo
Doi altri fiaschetti più piccoli
Tre bicchieri con li piedi alti
Due carraffine d'acqua di odore
Due altre carraffine a cavallette

Due altre carraffine liscie con coperchi
Due altre carraffine più differenti
Due altre carraffine con il manico
Due giarre con li piedi alti
Due altre giarre con li piedi bassi
Tre navette differenziate
Un altra nave più grande /
Venti quattro piatti con l'armi di S.E. in mezo se ne
sono rotte sette
Quattro meloni delli quali sono tre rotti
Un giarro differente degli altri di un altra sorte di vetro
Un bicchiere di cristallo di montagna bianco con sua
cascia

Adrezzi della cavallerizza consegnati a Tiberio Benve-
nuto mastro di cavalleria
Fornimenti di mule
Un fornimento di mula di velluto cremescino con fran-
gia d'oro e ferzi deorati cioè cavezzata falsarenda, grop-
pera, pettorale, valdrappa con frangia d'oro, staffe e
freno deorate con un cordone d'oro e seta per armatica
con un fiocco e un altro fiocco per ponerlo nella fronte
della mula
Un altro fornimento di mula di velluto pavonazzo con
suoi adrezzi cioè cavezzata falsarenda pettorale grop-
pera freno et staffe appavonate
Altri doi fornimenti di mule venuti di Roma cioè uno
di panno pavonazzo e l'altro di panno rosso con sue
cabezate, falsarenda, pettorali, un freno e un paro di
staffe pontificali, doi para di sproni due valdrappe di
panno l'una rossa e l'altra pavonazza /
Un altro fornimento di mula di corame rossa per ca-
mino con suoi ferri deorati cioè cavezzate, falsa rendà,
pettorale, groppera e valdrappa del medesimo corame
rosso
Un altro fornimento di macchio di cordovana rossa con
sua sella e con ferri deorati, cioè cabezzata, falsarenda,
pettorale, groppera con sua gualdrappa di cordovano
rosso e staffe deorate.
Un altro fornimento di macchio di corame negra a la
giannetta con su sella, cavezzata, falsarenda, groppera
e staffa a la ginnetta

Fornimenti di cavalli
Un fornimento di cavallo di velluto rosso con fran-



gie d'oro e seta ferramenti deorati con quindici fiocchi d'oro e seta e uno grande per la fronte e un bottone grande d'oro e seta in cima la testa, un altro per il petto e un altro alla groppera con diece altri fiocchi d'oro e seta piccoli in tutta la guarnitione con sua cavezzata, falsarenda, pettorale, groppera staffe deorate freno deorato con su cappa

Una scaccama di velluto rosso con frangie d'oro e un cordone di mezza seta con fiocco di seta et oro

Una gualdrappa di velluto rosso con frangia di oro e seta. Uno imperiale di velluto rosso con cinque fiocchi d'oro e seta

Un altro fornimento di velluto negro bordato di seta negra / cioè pettorale, falsarenda, cavezzata, groppera e valdrappa di velluto negro con suoi frangi di seta negra, sua almatica del medesimo velluto con un cordone di mezza seta e un fiocco di seta negra staffe e freno deorati

Un altro finimento di velluto negro cioè cavezzata, falsarenda, pettorale, groppera con ferramenti deorati e passatori con sedici fiocchi di seta negra con sua almatica staffe e freno deorati

Un altro finimento di velluto negro cioè cavezzata, pettorale, falsarenda, groppera con frangie intorno di seta negra staffe e freno deorati

Un altro finimento di cordovano rosso fatto alla francese con molti ferri e passatori deorati cioè cavezzata, falsarenda, pettorale, groppera et armatica del medesimo cordovano rosso

Un altro finimento de corame negro de la medesima fattura con molti ferri e passatori deorati cioè cavezzata, falsarenda, pettorale, groppera et armatica delo medesimo corame con sue staffe deorate

Doi altri finimenti di corame negro vecchi cioè cavezzata, falsarenda, pettorale, staffe negre e ferri stagnati il quale servia per il cavallo rucio grande

Un altro finimento di corame negro vecchio cioè cavezzata, falsarenda, pettorale, groppera, staffi negri e freno stagnati che sirvia per il cavallo baio

Due selle de cordovano fasciate di velluto negro

Un altra sella de cordovano negro senza guarnitione /

Un altra sella de cordovano negro senza guarnitione

Due altre selle rosse di cordovano guarnute di fascie del medesimo

Una sella per la mula di corame rossa

Finimenti di cavalli di cocchi

Sei finimenti di bacchetta negra con suoi clavazzoni deorati

Sei cavezzate della medesima vacchetta freni e suoi coppi deorati

Sei altri finimenti di corda per il camino con sue cavezzate et sei freni senza coppi con due selle di cavallo di cocchi

Quattro altri finimenti di vacchetta negra vechi che foro comprati con li cavalli in Medina del Campo

Due mante di panno rosso guarnite di panno bianco con suoi toccatori

Altre quattro mante di tela con fascie di panno rosso quali forno fatte per il camino de Valladolid

Cocchi carrozze e altri addressi

Una carrozza grande venuta da Roma con Giulio Magnani di velluto negro consistente

Un cocchio per città guarnito di dentro di velluto negro con tre cuscini e spallette del medesimo velluto con otto cortine di damasco negro doi cuscini del medesimo cordovano con sue encerate di tutto il cocchio foderati di baetta

Una carrozza di campagna guarnita di velluto torchino bordata d'oro con sue frangie di seta e oro con otto cortine di capicciola torchina con sue frangie d'oro e seta intorno

Un altra lettica di bacchetta negra foderata di damasco rosso con una incerata bianca con sei cortine di damasco rosso con doi selloni per la medesima lettica con suoi finimenti di mule e due sopracoperte incerate con frangie di filo intorno con una tavola che serve dentro la lettica foderata di damasco rosso con due cassette foderate di corame rosso che servino per la medesima lettica

Un carro con quattro rote con sua incerata per camino
Un altro carro a due rote con un corrione per portar acqua

Due sopra coperte di tela bianca incerate che serviano per coperta delli macchi e delle mule per il camino

Quattro sopraselle nove, tre di pelle negra e una di tela bianca incerata

Doi capizzoni di velluto negro con tre trine per guarnitione con sue frangie intorno





Tre freni ordinari che servino per ogni giorno
Una cassia de cordovano rosso per mettervi le guarnizioni
Un banco per tenere le selle
Doi arastrelli che servino per tenere le guarnizioni
Due valdrappe di panno una rossa e una pavonazza /

Altri addrizzi della cavallerizza venuti da Roma e consegnati per Giulio Magnani a Tiberio
Doi finimenti di cavalli per la carrozza di velluto
Doi finimenti di cavalli di velluto negro fatti alla corsara li quali serviano in Roma per la mazza e la valcie (*sic*)
Sei finimenti di cavalli di campagna per la carrozza ungara con sue cavezzate ali quali finimenti saltano le rendene
Un finimento di mula di velluto e mancano le rendene
Doi finimenti di cavalli una di velluto negro con sue colonette dorate e l'altra di corame negro con le medesime colonette con due gualdrappe di velluto negro e una di cordovano rosso
Due selle di cordovano con fascie di velluto negro con sue staffe di ottone

Diversi metalli e rami
Una campana di casa che pesa libre [***]
Quattro addressi per camini cioè capifuochi di ottone giallo, palette e molle
Doi foconi de rame /

Rami della credenza e altre
Una conca grande di rame
Un'altra conca piccola
Un cuomo di scaldar acqua
Una cazzola piccola
Otto forchette con li manichi d'osso rotondi
Cinque cortelli di tringiante con li manichi d'osso
Doi altri cortelli di tavola con li manichi d'osso quattri

Rami fatti nuovi
[***]

Rami della bottiglieria
Una conca grande di rame per rinfriscare
Un'altra conca più piccola per rinfrescare

Un'altra conca grande per lavare i biccheri
Un sudel de rame per saccar acqua
Due cantemplore di rame
Doi cucomi di rame per cucir (*sic*) acqua
Una brocca di rame per lavare i biccheri /

Forcieri cascie e sportoni
Otto forcieri di bacchetta rossi
Sei forcieri ferrati
Tre forcieri de bacchetta negra per biancaria
Due cascie di corame negra e ferii deorati per la cappella
Una cascia bascia per la cappella
Doi sportoni di bacchetta rossa per l'argenti della credenza
Doi altri sportoni di bacchetta per l'argenti della bottiglieria
Due cassette di bacchetta rossa della lettera di camino [...].

Archivio Colonna, Biblioteca di Santa Scolastica, Subiaco (Roma) (da ora in poi A.C.), III QB 38, fasc. 15, cc. n. nn.

Doc. II

Palermo, 1642 dicembre 29, Ind. IX

«Inventario e repertorio ereditario dei beni (bona mobilia, argentea, aurea suppellettilia) dell'abitazione dell'arcivescovo Giannettino Doria fatto stilare da don Ambrosio lo Poijo e Gio. Agostino Arata fidecommissari, curatori e amministratori dell'eredità dell'arcivescovo per essere venduti al pubblico incanto

In primis quattro chiomazzi di tela d'oro per una facciata et per l'altra facciata di burcatello falso usati e vecchi

Item altri 4 chiumazzi di velluto carmixino vecchi
Item altri 2 chiumazzi di domasco carmixino vecchi
Item altri 2 chiumazzi di velluto carmixino e tela d'oro tratagliati vecchi per la chiesa /

Item altri 2 chiumazzi di velluto morato vecchi

Item altri 4 chiumazzi di lama bianca

Item altri due chiumazzi di velluto carmixino vecchi con passamani d'oro



Item un chiumazzo di domasco morato vecchio
Item 20 chiumazzi di alacca russa usati
Item un paramento di velluto carmixino guarnito con passamani d'oro nella costura con frixio et frinza d'oro consistente in farde 41 usato
Item un tusello con sei fardi con le sue cadute con li soi passamani d'oro per detto paramento usato
Item dui portali dell'istesso drappo per detto paramento
Item un paramento di velluto verde e tila d'oro con sua frinza consistente in 44 fardi usato
Item un altro paramento di velluto carmixino et tela d'oro raccamato in fardi 44 usato
Item un paramento di villuto carmiscino con soi passamani d'oro per li custuri e sua frinza d'oro per friscio in fardi 30
Item un paramento di domaschello seu cataluffo giarno et carmiscino in fardi 24 vecchi
Item un paramento dell'istesso domaschello verdi e carmixino in fardi 57 vecchi e rotti cum dui soprafinestri
Item un paramento raccamato una farda di velluto carmixino et l'altra di velluto verde in fardi 40 usato
Item un tusello dell'istesso drappo per detto paramento con li soi frisci
Item un sopra boffetta dell'istesso drappo per detto paramento /
Item altro paramento di velluto verde et inburcatello di più colori in fardi 40 con suo frixio di seta
Item un tusello di velluto e tela d'oro raccamato carmixino usato
Item un tusello di velluto carmixino con il frixio d'oro raccamato con l'armi di S. E. in menzo
Item altro tusello di velluto carmixino con le sue frinze e frixio di tela d'oro usato
Item un altro tusello di damasco carmixino con le calate e frixio raccamati e passamano d'oro nelle costure usato
Item altro tusello di panno russo con suo frixo e raccamo di raso con armi di S. E. per la sala.
Item tri tuselli scotto morato vecchissimi
Item una spallera di scotto senza celo vecchia
Item un tusello di domasco morato con suo frixio di velluto dell'istesso colore vecchio
Item altro tusello di tabbì d'argento bianco con sua frinza d'oro

Item una tovaglia di tabbì d'argento bianco per coprire la seggia per la chiesa
Item un celo di tosello di domasco per la cappella carmixino
Item un frixio di domaschello verde cum sua frinza di seta
Item altro frixio di domaschello carmixino cum sua frinza di sita
Item 19 fardi di domasco verde
Item 17 fardi di domaschello rosso e verde
Item altri pezzi dell'istesso domaschello
Item 4 portali di saja di nimis Morato
Item un portali di brucatello usato /
Item dui portali di velluto verdi usati
Item dui portali di velluto carmixino raccamati d'oro con l'armi di S. E.
Item altri dui portali raccamati di raso e seta con l'armi di S. E.
Item 4 portali di domasco carmixino vecchi
Item altri sei portali di domasco carmixino cum la frinza d'oro
Item altro portale di domasco verde vecchio
Item undici portali seu reporteri di panno rosso vecchi con l'armi di S. Em.a
Item 4 portali di panno morato vecchissimi
Item 5 portali di panno verdi vecchi
Item 4 portali di panno rosso vecchi della sala
Item 12 portali di scotto morati usati e vecchi
Item altri dui portali morati
Item dui portali di domasco piccoli usati carmixini
Item dui balici una russa et l'altra morata raccamati d'oro
Item dui valdrappi una rossa et l'altra morata
Item dui sopra buffetti di scarlata con frinzette di seta et oro
Item una suprabuffetta di velluto carmixina cum frixio raccamato di tela d'oro et seta
Item altra buffetta di velluto chiano verde
Item un'altra di domasco rotta straczata
Item altra di velluto carmixino raccamato d'oro
Item altra di domasco carmixino acciaccata
Item altra di velluto carmixino cum frixio di tila d'oro
Item altra di domasco carmixino usata
Item altra di domasco verde cum frixio di tela d'oro



Item una sopratavola di mensa grande di domasco verde /

Item un copreseggia per la chiesa di domasco carmixino

Item un'altra di domasco morato sfrenzato senza frinza

Item un'altra di terza nello morato item altra di domasco bianco coraczata

Item un altro di domasco verde vecchio e rotto

Item un'altra di domasco verde vecchio in 4 fardi senza inforya

Item un strato di velluto carmixino vecchio

Item un altro di panno carmixino straczata

Item altro strato di panno morato

Item un copre tavola di menza di velluto carmixino infoderato di tela rossa cum la frinza d'oro et seta

Item un altro di carmixino senza frinza

Item un altro di domasco carmixino cum la sua frinza d'oro et seta

Item un coiro grande infoderato di carmixino

Item un altro coiro menzano infoderato di terzanello carmixino

Item un coiro infoderato di terza nello morato

Item un coiro infoderato di taffità rosso

Item una coperta di terzanello carmixino con la sua guarnattione d'oro grande scippata

Item un'altra coperta di terzanello carmixino cum la sua guarnatione d'oro grande

Item un'altra coperta di terzanello carmixino cum sua guarnattione piccola

Item un cortinaggio di tela d'oro cum passamano d'oro sopra custuri cum bandiloro et tornialetto raccamato usato

Item un altro cortinaggio di velluto verde con frinzi d'oro al cielo usato cum suo frixio di tela d'oro/

Item altro cortinaggio di scarlata cum sui passamani d'oro in li costuri et vecchi

Item altro cortinaggio di menza raxia verde di carmixino cum suoi frixi di seta cum li soi bagulli

Item un cortinagello di camino di terzanello verde usato cum li soi bagulli

Item un cortinaggio di velo bianco e carmixino guarnito cum guarnattione d'argento novo

Item altri dui cortinaggi con tre portali dell'istesso velo bianco et d'altri colori cum soi guarnatione di argento novo

Item un paviglione di perpetuano morato plano con suo tornialetto

Item un pavilione di scarlata cum passamano e frinza d'oro al cielo consistente in 4 pezzi usato

Item un paviglione di domasco gialno cum sua frinza e frixio raccamato di seta murato

Item un altro paviglione di panno verde e paunazzi di seta

Item un altro paviglione di cataluffo vecchio

Item altro paviglione di domascello vecchio allionato

Item sei paviglione di velo di Napoli vecchi

Item tri paviglioni di tela bastarda vecchi senza cappello

Item tri paviglioni di velo cioè bianco gialno e rosso vecchi

Item dui paviglione di tela vecchi senza cappello

[...]

Item 24 seggi di velluto chiano carmixino con frinzi d'oro e suoi chiacchi dorati chiani

Item dudici seggi di velluto chiano verde con frinzi d'oro e soi chiova dorati chiani usati

Item otto seggi di velluto carmixino stratagliati usati e vecchi con soi frinzi di seta et oro con soi chiova tundi dorati

Item 24 seggi altri vecchi di velluto carmixino cum frinze di seta et soi chiovetti piccoli

Item 12 seggi di tela d'oro carmixini cum frinzi d'oro et seta e soi chiovi tundi usati

Item 12 seggi di coiro allionati

Item una seggia grande cum soi riti di velluto carmino

Item un'altra seggia di velluto carmixino stratagliata cum soi frinzi d'oro che va sotto il tosello

Item altri 12 seggi di tela d'oro cum soi frinzi d'oro con una frinzetta atorno d'oro et soi chiova

Item una seggia e dui tavoletti di velluto verde usati del conclavio

Item 12 seggi di vacchetta rossi vecchi con l'armi di S. E.

Item dui seggi una bianca di lama et l'altri di velluto morato

[...]

Cappella

Item una casubula di tela d'argento undiata raccamata in menzo guarnita d'oro con sua stola e manipolo borza e velo di calice



Item una pianeta di armesino bianca guarnita di passamanetti d'argento piccoli
Item 4 pianetti d'armexino cioè carmixino paunazza, verde e negra guarnita come sopra
Item una casubula di tela d'argento raccamata d'oro e seta di diversi coluri involta di terzanello verde manipolo sola velo borza e chiomazzello
Item un'altra di terza nello bianca guarnita con passamani d'oro atorno cum stola e manipolo
Item un'altra di tabbì d'argento bianca undiata cum sua borza manipolo e stola infoderata di terza nello carmixino
Item setti borzi di diversi colori e lavori
Item cinque veli di calaci di diversi lavori et colori
Item tri cordoni di seta et uno di filo
Item 4 coxini di diversi coluri et passamani d'oro
Item sei mitri di diversi drappi e colori con soi passamani d'oro
Item un'altra mitra raccamata cum fogliami d'oro et perne
Item dui para di inguanti alla guglia raccamati cum seta et oro /
Item un velo per coprire le robbe di S.E. di taffità bianco listiato d'oro
Item un velo per coprire la mitra di rite bianco
Item 4 pluviali di terzanello russo, bianco, negro e morato guarnito con passamani d'oro
Item sei dalmatiche di taffità cioè dui negri, dui rossi e dui bianchi
Item tri gremiali di terza nello dui bianchi et uno negro.
Item setti coperti di messali di diversi drappi e coluri con passamani d'oro
Item un missali dorato con suo signaculo
Item quattro palij di terzanello verde bianco morato e carmixino con li soi frinzi d'oro
Item un velo di calaci grande lavorato d'oro et argento et seta di diversi colori
Item una veste morata con lo suo cappuccio per lo caudatario
Item una casubula carmixina di rete imborduta d'oro con suo chiomazzo e palio e suo manipolo e stola
Item un altro di domaschello rosso cum stola e manipolo e suo palio
Item altra casubula bardiglia e verde cum suo palio stola manipolo chiomazzello di domasco

Item un velo grande di taffità grande bianco
Item altri tre veli taffità dui bianchi et uno morato
Item un altro missali vecchio
Item dui cappi di gammellotto una rossa et l'altra morata /
[...]
Item un aquila con suo pede a triangulo d'argento per il missale consistente in due pezzi
Item dui impolletti di argento
Item un bacilotto d'argento per detti imbolletti indorato
Item dui calaci di argento con sue patene dorate
Item una scatola di argento per l'ostii
Item una cuchiarella piccolissima deorata per l'acqua
Item un piede seu vaso di comunione di argento indorato
Item tri spingoli d'oro
Item altre due impollette di vetro infoderate di argento indorato lavorato
Item un piattino di argento adorato
Item un sghetto con l'asperges di argento indorato /
Item una pace di argento indorato
Item una campanella di argento piccola
Item un paro di fiaschetti d'argento
Item un chiappo di argento che serve per il pluviale
Item sei candileri con sue forci di argento
Item dui anelli un zaffiro e un smiraldo
Item dui piatti di argento grandi
Item un paro di candelieri piccoli
Item una cuchia pertusata
Item dui fructeri piccoli
Item un'inguantera con suo pede dorato
Item una overa in dui
Item due overe piccioli
Item setti cortelli con li manichi d'argento dorati
Item sei cucchiarelli deorati
Item sei burcetti deorati
Item dudici borcetti senza indorati
Item setti cucchiarelli d'argento
Item menza cucchiarella
Item dudici cutelli con li manichi d'argento
Item una balla d'argento con sua lumera in sei mecci
Item cinque sottocoppi dui indorati grandi con l'armi di S. E.



Item una cantimplora con suo tinello inforato d'argento
Item dui bozzi di argento senza tinello
Item un vaso di argento spaso con la sua imbesta di coiro
Item un brico
Item una grattalora d'argento
Item una misura d'argento di acqua /
Item 10 specchi di bozzi et cantimplora rotti et sani.
Item una mazza di argento infoderata che si portava innante Sua Ecc.
Item un calamaro un rinaloro con sua busciola di ostii et sua campanella di argento
Item una tapezzaria delle favole di Prometheo consistente in deci pezzi fra grandi e piccioli
Item un'altra tapezzaria della favola di Enea consistente in pezzi 12
Item una tapezzaria della favola di Scipione consistente in pezzi otto
Item setti tappeti fini tra grandi e piccioli
Item altri quattro tappeti caruani
Item una sigetta di velluto negro di fora e dentro di domasco carmesino con sue frinze et passamani d'oro poco usata
Item altra sigetta di vacchetta foderata di domasco russo con sue banderole et vetri usata
Item una letticha di coiro et legno usata
Item una carrozza negra grande con quattro seddie dentro di vacchetta negra fora et dentro di velluto con soi guarnimenti per sei cavalli
Item altro cocchio grande alla romana con soi pomi dorati fori di panno morato con fascie di velluto negro et dentro di domasco carmesino e chiumazzi raccamati di velluto carmesino con soi guarnimenti per sei cavalli
Item una carrozza di vacchetta inforata coiro / [...]
Item una sella di velluto negro con tacci dorati e guarnimenti con freno con berze indorate e sue staffe [...]
Item dui buffetti d'ebano perfilati d'avolio
Item un scrittorio a cuntatore d'ebano perfilato di avolio
Item un scrittorio a cascettina alliunato piccolo
Item altro scrittorio a contatore di legno

Item un tavoliere d'ebano et avolio con soi scacchi dentro una cascettina
Item novi schiccheri con soi schacchi
Item una trabacca di riposo dorata storta con figuri et sua capizzera
Item un'altra trabacca all'antica dorata vecchia
Item una trabacca alla genovesa toccata d'oro
Item tri tabacchini imbornuti alla genovesa di bianco
Item dui tabacchini di riposo di nuci vecchi / [...]
Item un quatro grande di Carlo V et la / imperatrice con sua cornice
Item altro quatro di Filippo II con la Regina
Item altri dui quatri di Filippo III con sua moglie
Item altri dui quadri di Filippo IV con sua moglie
Item altri dui quadri di Filippo I con sua moglie
Item un quadro del principotto di Spagna
Item 14 quatri grandi di eremiti
Item 4 quatri grandi del Istoria di Moise
Item 4 quatri grandi di paisaggi con figure piccioli
Item 22 quatri piccioli di sopra raso giallo con la descendencia della casa d'austria
Item un quatro di nostra signora di Trapano grande
Item un quatro di san francesco con sua cornice con lo profilo d'oro
Item un quatro di menza figura di san Geronimo con sua cornice
Item un quatro di sant'Anna con la cornice con suo profilo d'oro
Item un quatro del Sponsalio di s. Caterina
Item un quatro grande di s. Geronimo con sua cornici
Item un quatro di san Francesco con sua cornice dorata
Item sei quatri di vergine con soi cornici negri
Item una susanna grande con sua cornice dorata...
Item una Santa Rosalia grande con la cornice
Item un quatro dell'Annunziata /
Item un quatro della Natività di nostro signore
Un quatro della cascata d'Abbell morto
Item cinque quatretti di pietra alabastrina piccioli di verdure e paesi
Item un altro quatro di Santa Rosolea
Item quattro quatri dell'Istoria di Noè
Item quattro quatri di battaglia grande
Item un quatro del Isola di Sicilia



Item un quatro di Cleopatra
Item un quatro di Lucretia romana
Item un quatro di S. Francesco di Paula con li meracoli
Item dui quatri della Madonna dell'Itria caruane
Item un quatro della Madonna con il Bambino e San Giovanni
Item un quatro della coronazione di spine
Item un quatro di S. Carlo Borromeo
Item un quatro della città di Napoli
Item un quatro della città di Venetia
Item un quatro di Sanct'Agata grandi
Item un quatro della Sammaritana
Item dui quatri di paisi e vascelli
Item un quatro di nostro Signore quando fece la benedictione al pane
Item un quatro del Beato Avellino
Item un quatro del Beato Benedetto
Item ottantasetti quatretti tundi
Item trenta quatretti d'Apostoli et eremiti
Item 14 quatretti d'Eremiti di palmi 2 e menzo
Item 24 quatretti piccoli di verdura
Item un quatro di Carlo D'Oria prencipe d'Avela /
Item quattro quatri grande di paesaggi con figure piccole del testamento vecchio con le cornice negre
Item un quatro dell'Ecce homo con la clave in pede
Item quatro di nostra signora con sant'anna con tre bambini e san giuseppe con cornice
Item un christo nello molimento
Item una Madonna della pietà con un christo
Item un quatro di san Casimiro
Item un quatro d'erodiade con il capo di san gioanne
Item un quatro di sancta lucia
Item 13 apostoli et san paulo con la madonna
Item 24 tundi d'aucelli fructi e fiori dorati
Item un quatro del signor colla croce in collo
Item un quatro di neve con sua cornice
Item un quatro discuro dell'istesso andare
Item 4 staggione del'anno con soi cornice
Item dui quatri di fructi grande
Item un quatro di un giardino con giocho d'acqua
Item quattro soprafinestre di verdura con cornice

Item un quatro di san gio. batta grande
Item un quatro di san Sebastiano grande
Item un quatro del angelo custode
Item un quatro della madonna con un bambino in braccia
Item 22 quatretti di paesaggi e verdura
Item un quatretto del sacrificio d'abram
Item un altro quatretto del angelo custode
Item 12 sibilli
Item un quatro di paisaggi grande con personagi del sacrio con li triaphe
Item novi quatretti d'eremiti e paesi /
Item venti quatretti di fiori con cornice dorata
Item un quatretto di Gesù Bambino con un panaretto in mano
Item un quatretto di San Gioseppi con il Signoruzzo in mano sopra landa
Item un quatretto del Signor quando andao in Emaus
Item un quatretto dell'Annuntiata
Item dui quatretti di fiori sopra landa d'Abram e Tobbia
Item un quatretto di David con il capo del gigante
Item dui quatretti uno della Conversione di San Paulo et l'altro di battaglia sopra landa
Item un quatretto di S. Lorenzo sopra landa
Item un altro quatretto di Sanct'Onofrio
Un quatro di S. Cicilia
Item dui quatretti di paisaggi sopra tavola
Item un quatro della Susanna
Item un quatro di Christo alla Colonna
Item un San Francesco di Paula
Item un quatro della giusta
Item un quatro della Maddalena
Un quatro di S. Domenico Suriano
Item una Sancta Aghata
Item una Fuga di Egitto
Testi Franciscus Catina procr. M.R.C. et Franciscus de Maio procr. M.R.C»

Archivio di Stato di Palermo (ASPa), Notai defunti, Vincenzo Belanda, st. III, vol. 16579, cc. n. n



Note

- ¹ La datazione è ipotizzata dal confronto con altri inventari di poco successivi nei quali si riscontra un implemento delle collezioni. Si veda R.F. Margiotta, *I Colonna di Paliano...*, a.a. 2010-2011.
- ² Annotazione a margine: «La sottana sola si dona a una donna della signora duchessa».
- ³ Annotazione a margine: «Questa robba si donò a don Martino de Cardenas».
- ⁴ Annotazione a margine: «Questa robba si donò al signor don Paolo».
- ⁵ Annotazione a margine: «Questa si donò a Giovanni Pietro Donna».
- ⁶ Annotazione a margine: «Questa si donò al rat.ro Occhoa».
- ⁷ Annotazione a margine: «Queste tre si donarno una a Pompeo una a Domenico e l'altra a Geronimo».
- ⁸ Annotazione a margine: «Li berretti l'hebbe Giovanni Pietro de Donna».
- ⁹ Annotazione a margine: «A questo paramento mancano due colonne».
- ¹⁰ Annotazione a margine: «Delle sei cortine e cielo se ne fece un letto a cuppola. Il copertoro resta in guardaroba».
- ¹¹ Annotazione a margine: «Questo padiglione si guastò per guarnire la carrozza e la guarnizione si fece condosal».

- ¹² Annotazione a margine: «Di questo panno si fece un baldachino restò una guarnitione di velluto e oro vare dodeci».
- ¹³ Annotazione a margine: «Uno di questi doi panni lo guastò Giovanni Pietro de Donna per ordine di S.S. I.».
- ¹⁴ Annotazione a margine: «Questi doi panni s'hanno fatto in uno per la venuta delli principi».
- ¹⁵ Annotazione a margine: «Di questi doi panni ni vene uno in consigno il credenzero».
- ¹⁶ Annotazione a margine: «Questo taffeta fu robbato a Julio».
- ¹⁷ Annotazione a margine: «Questo taffeta dice Geronimo si guastò».
- ¹⁸ Annotazione a margine: «Si ha consegnato a Vincenzo Pascqua (*sic*)».
- ¹⁹ Annotazione a margine: «Si ha consegnato a Giovanni Pietro Donna».
- ²⁰ Annotazione a margine: «Delli 6 pezzi se ha dato uno al bordatore».
- ²¹ Annotazione a margine: «Queste due pezze di velluto et raso si consignano a Giovanni Pietro de Donna disse per farne due robbe a S.S.I.».
- ²² Annotazione a margine: «Si è data a Vincenzo Pasqua per ordine di S.S.I.».
- ²³ Annotazione a margine: «Queste quadrettini dice Geronimo che li consigno a S.S. I.».





Bibliografia







Manoscritti

Mongitore A., *Dell'istoria sagra sacra di tutte le chiese, conventi, monasteri, spedali et altri luoghi pii della città di Palermo - Monasteri e Conservatori*, ms. del XVIII secolo custodito presso la Biblioteca Comunale di Palermo, ai segni Qq E 7, p. 442.

Mongitore A., *La Cattedrale di Palermo*, ms. della prima metà del XVIII secolo custodito presso la Biblioteca Comunale di Palermo, ai segni QqE3.

Pensato V., *Vite degli arcivescovi di Monreale*, ms. custodito presso l'Archivio Storico Diocesano di Monreale, 1896.

Testi a stampa

Abbate F., *Storia dell'arte nell'Italia meridionale. Il Cinquecento*, Roma 2001.

Abbate V., *Palermo: Acquisizione di una carpetta di 43 disegni di autori non siciliani*, in "B.C.A. Sicilia", a. I, nn. 12-54, 1980, pp. 177-180.

Abbate V., *I tempi del Caravaggio. Situazione della pittura in Sicilia (1580-1625)*, in *Caravaggio in Sicilia, il suo tempo, il suo influsso*, catalogo della mostra (Siracusa, Museo Regionale di Palazzo Bellomo, 1984) a cura di G. Barbera, Palermo 1984, pp. 43-76.

Abbate V., *Le vie del corallo: maestranze, committenti e cultura artistica in Sicilia tra il Sei ed il Settecento*, in *L'arte del corallo in Sicilia*, catalogo della mostra (Trapani, Museo Regionale "Agostino Pepoli", 1 marzo - 1 giugno 1986) a cura di C. Maltese e M.C. Di Natale, Palermo 1986, pp. 51-67.

Abbate V., *Per il collezionismo siciliano del Seicento: la quadreria mazzarinense dell'ecc.mo signor principe di Butera*, in *L'ultimo Caravaggio e la cultura artistica a Napoli, in Sicilia e a Malta*, atti del convegno internazionale di studi (aprile 1985) a cura di M. Calvesi, Siracusa 1987, pp. 293- 314.

Abbate V., *Il tesoro perduto: una traccia per la committenza laica nel Seicento*, in *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, catalogo della mostra (Trapani, Museo Regionale "Agostino Pepoli", 1 luglio - 30 ottobre 1989) a cura di M.C. Di Natale, Milano 1989, pp. 45-56.

Abbate V., *La Cammara picta del Magistrato e l'“Umanesimo” termitano agli inizi del Seicento*, in "Storia dell'Arte", n. 68, 1990, pp. 36-70.

Abbate V., *Esperienze di Pietro Novelli*, in *Pietro Novelli e il suo ambiente*, catalogo della mostra (Palermo, Albergo dei Poveri, 10 giugno - 30 ottobre 1990), Palermo 1990, pp. 67-85.



Abbate V., *Dalla quadreria privata alla pinacoteca pubblica: origini e vicende delle raccolte seicentesche della Galleria regionale della Sicilia*, in *Pittori del Seicento a Palazzo Abatellis*, catalogo della mostra (Palermo, Palazzo Abatellis, 31-28 ottobre 1990) a cura di V. Abbate, Milano 1990, pp. 58-63.

Abbate V., *Quadriere e collezionisti palermitani del Seicento*, in *Pittori del Seicento a Palazzo Abatellis*, catalogo della mostra (Palermo, Palazzo Abatellis, 31-28 ottobre 1990) a cura di V. Abbate, Milano 1990, pp. 13-57.

Abbate V., *Il Museo e le sue collezioni*, in G. Bresc. Bautier - V. Abbate - M.C. Di Natale - R. Giglio, *Trapani. Museo Pepoli*, Palermo 1991, pp. 14-59.

Abbate V., *Fra Napoli e Palermo: ritratti d'ambiente nel tardo Settecento*, in *Artificio e realtà. Collages palermitani del tardo Settecento*, a cura di V. Abbate e E. D'Amico, Palermo 1992, pp. 35-59.

Abbate V., *Collezionismo grafico a Palermo tra il Cinque e il Settecento: una traccia*, in *Maestri del disegno nelle collezioni di Palazzo Abatellis*, catalogo della mostra (Palermo, Palazzo Abatellis, 15 dicembre 1995 - 29 febbraio 1996), Palermo 1995, pp. 21-45.

Abbate V., *Il collezionismo e le quadriere dal Cinquecento al Settecento*, in *Storia della Sicilia*, IX, Roma 1999, pp. 565-610.

Abbate V., *La città aperta. Pittura e società a Palermo tra Cinque e Seicento*, in *Porto di mare 1570-1670. Pittori e pittura a Palermo tra memoria e recupero*, catalogo della mostra (Palermo, San Giorgio dei Genovesi, 30 maggio - 31 ottobre 1999; Roma, Palazzo Barberini, 10 dicembre 1999 - 20 febbraio 2000) a cura di V. Abbate, Napoli 1999, pp. 11-56.

Abbate V., *La stagione del grande collezionismo*, in *Porto di mare 1570-1670. Pittori e pittura a Palermo tra memoria e recupero*, catalogo della mostra (Palermo, San Giorgio dei Genovesi, 30 maggio - 31 ottobre 1999; Roma, Palazzo Barberini, 10 dicembre 1999 - 20 febbraio 2000) a cura di V. Abbate, Napoli 1999, pp. 107-140.

Abbate V., *Matta me pinxit: la congiuntura flandro-iberica e la cultura figurativa nell'entroterra madonita*, in *Vincenzo degli Azani da Pavia e la cultura figurativa in Sicilia nell'età di Carlo V*, catalogo della mostra (Palermo, chiesa di Santa Cita, 21 settembre - 8 dicembre 1999) a cura di T. Viscuso, Palermo 1999, pp. 191-207.

Abbate V., *Ambienti e collezioni*, in *Wunderkammer siciliana. Alle origini del museo perduto*, catalogo della mostra (Palermo, Palazzo Abatellis, 4 novembre 2001 - 31 marzo 2002) a cura di V. Abbate, Napoli 2001, pp. 79-87.

Abbate V., *Contesti e momenti del primo caravaggismo a Palermo*, in *Sulle orme di Caravaggio tra Roma e Sicilia*, a cura di V. Abbate, G. Barbera, C. Strinati e R. Vodret, Venezia 2001, pp. 77-97.

Abbate V., *Contesti palermitani di prima metà Seicento: la Congregazione dell'oratorio tra maestranze e mercanti "forestieri"*, in *Splendori di Sicilia. Arti Decorative dal Rinascimento al Barocco*, catalogo della mostra (Palermo, Albergo dei Poveri, 10 dicembre 2000 - 30 aprile 2001) a cura di M.C. Di Natale, Milano 2001, pp. 140-151.

Abbate V., *"Ut mei gazophilacii... nova incrementa pernosceres": Salvatore Maria Di Blasi e il Museo Martiniano*, in *Wunderkammer siciliana. Alle origini del museo perduto*, catalogo della mostra (Palermo, Palazzo Abatellis, 4 novembre 2001 - 31 marzo 2002) a cura di V. Abbate, Napoli 2001, pp. 165-176.

Abbate V., *Wunderkammern e meraviglie di Sicilia*, in *Wunderkammer siciliana. Alle origini del museo perduto*, catalogo della mostra (Palermo, Palazzo Abatellis, 4 novembre 2001 - 31 marzo 2002) a cura di V. Abbate, Napoli 2001, pp. 17-46.



Abbate V., *Gioacchino Di Marzo e la fortuna dei primitivi a Palermo nell'Ottocento*, in *Gioacchino Di Marzo e la critica d'arte nell'Ottocento in Italia*, atti del convegno (Palermo, 15-17 aprile 2003) a cura di S. La Barbera, Palermo 2004, pp. 181-198.

Abbate V., *Van Dyck a Palermo*, in *Van Dyck. Riflessi italiani*, catalogo della mostra a cura di M.G. Bernardini, Milano 2004, pp. 68-81.

Abbate V., *Un'aggiunta a Geronimo Gerardi e qualche precisazione documentaria a margine del suo soggiorno siciliano*, in *Interventi sulla «questione meridionale». Saggi di storia dell'arte*, a cura di F. Abbate, Roma 2005, pp. 223-228.

Abbate V., *Due opere, un contesto*, in *Pittura e mito. Due acquisizioni per Palazzo Abatellis*, catalogo della mostra (Palermo, Palazzo Abatellis, 5 aprile - 4 giugno 2006) a cura di V. Abbate, Palermo 2006, pp. 13-52.

Abbate V., *Ludovico II de Torres e la cappella di San Castrense nel Duomo di Monreale*, in *La scultura meridionale in età moderna nei suoi rapporti con la circolazione mediterranea*, atti del convegno internazionale di studi a cura di L. Gaeta, vol. I, Galatina 2007, pp. 387-407.

Abbate V., *“Torres adest”: i segni di un arcivescovo tra Roma e Monreale*, in “Storia dell'arte” 116/117, n.s., 16/17, 2007, pp. 19-66.

Abbate V., *Ribera per i Moncada e una ipotesi per il Monrealese a Napoli*, in *Pompa Magna. Pietro Novelli e l'ambiente monrealese*, catalogo della mostra (Monreale, Palazzo Arcivescovile, 25 aprile - 26 maggio 2006) a cura di G. Davì e G. Mendola, s.l., 2008, pp. 39-41.

Abbate V., *Castelbuono: il mecenatismo artistico dei Ventimiglia nel secondo Quattrocento e una ipotesi per il percorso di Riccardo Quartararo*, in *Alla corte dei Ventimiglia. Storia e committenza artistica*, atti del convegno di studi (Geraci Siculo-Ganci, 27-28 giugno 2009) a cura di G. Antista, Geraci Siculo 2009, pp. 140-149.

Abbate V., *Per Mandralisca collezionista e studioso*, in *Giovanni Antonio Sogliani (1492-1544). Il capolavoro nascosto di Mandralisca*, catalogo della mostra (Cefalù, Museo Mandralisca, 5 giugno - 13 dicembre 2009) a cura di V. Abbate, Cinisello Balsamo 2009, pp. 15-64.

Abbate V., *Commercio e 'fortuna' di marmi e «pietre mesche coloriti» nel Sicilia del secondo Cinquecento*, in *Dal Razionalismo al Rinascimento per i quarantanni di studi di Silvia Danesi Squarzina*, a cura di M.G. Aurigemma, Roma 2011, pp. 11-118.

Abbate V., *La grande stagione del collezionismo. Mecenati, accademie e mercato dell'arte in Sicilia tra Cinque e Seicento*, Palermo 2011.

Abbate V., *Collezionisti cefaludesi dell'Ottocento: il contributo di Nico Marino alla conoscenza del Barone Mandralisca e dell'Avvocato Cirincione*, in *Conoscere il territorio. Arte e storia delle Madonie. Studi in memoria di Nico Marino*, a cura di G. Marino e R. Termotto, vol. I, Cefalù 2014, pp. 43-49.

Abbate V., *Ariosto nella Galleria di Ritratti di Ludovico II de Torres, arcivescovo di Monreale (1588-1609)*, in *L'erico e il meraviglioso. Le donne, i cavalieri, l'arme... in Sicilia. Un mondo di immagini nel V centenario dell'Orlando Furioso*, a cura di E. De Castro e M.R. Nobile, Palermo 2017, pp. 18-22.

Abbate V., *Da Uceda a Veraguas, tra Messina e Palermo: il contesto, le scelte collezionistiche, il mecenatismo artistico*, in *Giacomo Amato. I disegni di Palazzo Abatellis. Architettura, arredi e decorazione nella Sicilia Barocca*, a cura di S. De Cavi, Roma 2017, pp. 93-102.



Abbate V., *Tra Sicilia e Fiandre nel Cinquecento: pitture e arazzi lungo le rotte commerciali e del mecenatismo*, in *Sicilië pittura fiamminga*, catalogo della mostra (Palermo, Palazzo Reale, Sale Duca di Montalto, 28 marzo – 28 maggio 2018) a cura di V. Abbate, G. Bongiovanni, M. De Luca, Palermo 2018, pp. 17-29.

Accascina M., *The saddle of the viceroy of Sicily*, in “International Studio”, July 1931.

Accascina M., *Ottocento siciliano. Pittura*, Roma 1939.

Accascina M., *Di Pietro Juvara e di altri orafi di casa Ruffo a Messina*, in “Antichità Viva”, I, 2, 1962, pp. 46-50.

Accascina M., *Oreficeria di Sicilia dal XII al XIX secolo*, Palermo 1974.

Accascina M., *I marchi delle argenterie e oreficerie siciliane*, Busto Arsizio (Varese) 1976.

Accascina M., *Una importante raccolta di disegni assicurata alla città di Palermo (21 giugno 1936)*, in *Maria Accascina e il Giornale di Sicilia. 1934-1937*, a cura di M.C. Di Natale, vol. I, Caltanissetta 2006, pp. 283-285.

Accascina M., *Piccole aggiunte al grande Novelli. Gli importanti lavori allo “Sbarcatore” – Il magnifico arco trionfale in onore dell’Almirante vincitore sui Francesi (15 luglio 1939)*, in *Maria Accascina e il Giornale di Sicilia. 1938-1942*, a cura di M.C. Di Natale, vol. II, Caltanissetta 2007, pp. 181-183.

Agata Santa. *Storia, arte, devozione [Dipinti, sculture] [Contesto storico, archeologia] [Argenteria, oreficeria, oggetti sacri] [Città, archivi]*, Milano 2008.

Ajello L., *Le rotte del corallo. Carichi preziosi dalla Sicilia al monastero de las Descalzas Reales di Madrid*, in *Artificia Siciliae. Arti decorative siciliane nel collezionismo europeo*, a cura di M.C. Di Natale, Milano 2016, pp. 125-137.

Alaimo F., *Arti decorative nella collezione Lanza Filangeri di Palazzo Mirto*, Palermo 2015.

Albaladejo Martinez M., *La apariencia de la Infanta de España en los retratos de Sofonisba Anguissola: imágenes de poder, imágenes de virtud*, in “OADI. Rivista dell’Osservatorio per le Arti decorative in Italia”, a. II, 4, dicembre pp. 23-43.

Albonico Comalini P., *Dall’Alto Lario emigranti, artisti, committenze dal Cinquecento al Settecento*, in *Rosalía eris in peste patrona*, catalogo della mostra (Palermo, Palazzo Reale, Sale Duca di Montalto, 3 settembre 2018 – 5 maggio 2019) a cura di V. Abbate, G. Bongiovanni e M. De Luca, Palermo 2019, pp. 49-59.

Aldimari B., *Historia genealogica della famiglia Carafa*, Napoli 1691.

Alfano M.E., *Gli argenti del Palazzo Branciforte a Mazzarino*, in *Il Tesoro dell’Isola. Capolavori siciliani in argento e corallo dal XV al XVIII secolo*, catalogo della mostra (Praga, Maneggio di Palazzo Wellestein, 19 ottobre - 21 novembre 2004) a cura di S. Rizzo, vol. II, Catania 2008, pp. 1039-1043.

Alfano M.E., *Le gioie ritrovate e la “robba mancante”*, in *Il Tesoro dell’Isola. Capolavori siciliani in argento e corallo dal XV al XVIII secolo*, catalogo della mostra (Praga, Maneggio di Palazzo Wellestein, 19 ottobre - 21 novembre 2004) a cura di S. Rizzo, vol. II, Catania 2008, pp. 1045-1050.

Alioto La Manna S., *Un epistolario ritrovato. Jules Van Biesbroeck e Edoardo Alfano nella Palermo del primo Novecento*, presentazione di M.C. Di Natale, Palermo 2010.

Amico V., *Dizionario topografico della Sicilia di Vito Amico, tradotto dal latino ed annotato da Gioacchino di Marzo, chierico distinto della Real cappella*, Palermo 1856.

- Andretta S., *Colonna Filippo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XXVII, Roma 1982, *ad vocem*.
- Andretta S., *Farnese Alessandro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XXXV, Roma 1995, *ad vocem*.
- Angileri V., *“Una storia meravigliosa”*, Marsala 2005.
- Anselmi A., *Il palazzo dell'ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede*, Roma 2001.
- Anselmo S., *Suppellettili liturgiche in argento tra culto, documenti e committenti*, in S. Anselmo - R.F. Margiotta, *I tesori delle Chiese di Gratteri*, “Quaderni di museologia e storia del collezionismo”, 2, collana di studi diretta da M.C. Di Natale, introduzione di V. Abbate e premessa di M.C. Di Natale, Caltanissetta 2005, pp. 15-34.
- Anselmo S., *Le Madonie. Guida all'arte*, Palermo 2008.
- Anselmo S., *I Ventimiglia: committenti di sculture marmoree dal XV al XVII secolo*, in *Alla corte dei Ventimiglia. Storia e committenza artistica*, atti del convegno di studi (Geraci Siculo-Ganci, 27-28 giugno 2009) a cura di G. Antista, Geraci Siculo (Palermo) 2009, pp. 150-161.
- Anselmo S., *Le opere d'arte decorative nell'inventario dei beni ereditati nel 1725 da don Giuseppe Emanuele Ventimiglia, principe di Belmonte*, in *Cinquantacinque racconti per i dieci anni. Scritti di storia dell'arte*, a cura del Centro Studi sulla civiltà artistica dell'Italia meridionale “Giovanni Previtali”, “I racconti di Efesto”, 1, Soveria Mannelli (Catanzaro) 2013, pp. 373-382.
- Anselmo S., *Coralli, ori, pietre preziose e argenti nella collezione del principe Antonio Ruffo della Scaletta*, in *Artificia Siciliae. Arti decorative siciliane nel collezionismo europeo*, a cura di M.C. Di Natale, Milano 2016, pp. 147-163.
- Anselmo A., *Paolo Amato siciliano di Ciminna architetto del Senato di Palermo*, con nota introduttiva di M.C. Ruggieri Tricoli, Ciminna 2017.
- Appendice documental. Inventario de Bienes de don Pedro Fajardo, V Marqués de los Vélez y Virrey de Sicilia*, trascrizione di R.F. Margiotta, in *Fiesta y Mecenazgo en las relaciones culturales del Mediterráneo en la Edad Media*, a cura di R. Camacho Martínez, E. Asenjo Rubio e B. Calderón Roca, Málaga 2012, pp. 428-442.
- Appendice documentaria*, in *Vincenzo degli Azani da Pavia e la cultura figurativa in Sicilia nell'età di Carlo V*, catalogo della mostra (Palermo, chiesa di Santa Cita, 21 settembre - 8 dicembre 1999) a cura di T. Viscuso, Palermo 1999, pp. 471-488.
- Arbace L., *Gli istoriati di Castelli: i piatti di maiolica dipinta*, in *Wunderkammer siciliana. Alle origini del museo perduto*, catalogo della mostra (Palermo, Palazzo Abatellis, 4 novembre 2001 - 31 marzo 2002) a cura di V. Abbate, Napoli 2001, pp. 273-288.
- Arbeteta Mira L., *Joies per a la vida. Col·lecció Lázaro Galdiano*, [Girona 2003].
- Ardizzone C., *Quadri in pittura donati da G.B. Finocchiaro al Comune di Catania esistenti al Museo civico ai benedettini*, Catania 1927.
- Arenaprimo G., *Argenterie artistiche messinesi del secolo XVII*, Firenze 1901 (ora anche in G. Arenaprimo, *Opere*, II, *Saggi (1900-1908)*, a cura di G. Molonia, Messina 2012, pp. 655-673).
- Arti decorative in Sicilia. Dizionario biografico*, a cura di M.C. Di Natale, 2 voll., Palermo 2014.

Auria V., *Historia cronologica delli Sig. Viceré di Sicilia (1409-1697)*, Palermo 1697.

Auria V., *Il vero ed original ritratto di Christo Signor nostro in croce, narratione Historica dell'Origine del Santissimo Crocifisso della Maggiore e Metropolitana Chiesa di Palermo... in questa terza impressione, con alcune aggiunte... e una breve cronologia degli arcivescovi di Palermo*, Palermo 1704.

Aurigemma M.G., *Note d'archivio su Antonio Lombardo*, in *La cultura degli arazzi fiamminghi di Marsala tra Fiandre, Spagna e Italia*, atti del convegno internazionale di studi (Marsala, 7-9 luglio 1986) a cura di M.G. Aurigemma, Palermo 1988, pp. 133-137.

Aymard M., *Une famille de l'aristocratie sicilienne au XVI et XVII siècles: les ducs de Terranova*, in "Revue Historique", 1972, pp. 29-66.

Aymard M., *Don Carlo d'Aragona, la Sicilia e la Spagna alla fine del Cinquecento*, in *La cultura degli arazzi fiamminghi di Marsala tra Fiandre, Spagna e Italia*, atti del convegno internazionale di studi (Marsala, 7-9 luglio 1986), Palermo 1988, pp. 21-38.

Baglione G., *Le Vite de' pittori, scultori e architetti dal pontificato di Gregorio XIII del 1572 in fino a' tempi di Papa Urbano Ottavo nel 1642 [...] dedicate All'Eminentissimo e Reverendissimo Principe Girolamo Card. Colonna*, Roma 1642.

Bairati E. - Finocchi A., *Arte in Italia. Lineamenti di storia e materiali di studio*, III, Torino 1984.

Bajamonte C., *Aggiunte per la sella del viceré Colonna*, in "OADI. Rivista dell'Osservatorio per le Arti decorative in Italia", a. IV, n. 8, dicembre 2013, pp. 13-27.

Bajamonte C., *La collezione di Giuseppe Velasco e il Museo di Palermo nell'Ottocento*, "Quaderni di Museologia e Storia del Collezionismo", 5, collana di studi diretta da M.C. Di Natale, Caltanissetta 2008.

Bajamonte C., *Su Villa Whitaker a Malfitano come casa-museo*, in *Abitare l'Arte in Sicilia. Esperienze in età moderna e contemporanea*, a cura di M.C. Di Natale e P. Palazzotto, Palermo 2012, pp. 111-122.

Baker Bates P., *A portrait of Cardinal Pompeo Colonna, rival and imitator of the papal Caesars*, in "Papers of the British School at Rome", vol. LXXVI, 2008, pp. 183-199.

Banchini R., *Margherita d'Austria Branciforte Colonna dalla celebrazione di Lepanto in S. Maria della Vittoria a Napoli al ritiro romano di Palazzo Riario*, in "Quaderni del Dipartimento Patrimonio Architettonico e Urbanistico. Storia Cultura Progetto", a. VII, 1997, nn. 13-14, pp. 61-84.

Banti A. - Boschetto A., *Lorenzo Lotto*, Firenze 1953.

Barbera G., *Agostino Scilla*, in *Pittori del Seicento a Palazzo Abatellis*, catalogo della mostra (Palermo, Palazzo Abatellis, 31-28 ottobre 1990) a cura di V. Abbate, Milano 1990, pp. 144-147.

Barbera G., *La collezione Gallo*, in *1954-2014. Sessanta anni della Galleria e delle sue collezioni a Palazzo Abatellis*, a cura di G. Barbera, Messina 2015, pp. 83-89.

Barbera G., *Prima e dopo la collezione Ruffo: qualche appunto sulle grandi committenze di arti decorative a Messina e nella Sicilia orientale tra la fine del Cinquecento e gli inizi del Settecento*, in *Artificia Siciliae. Arti decorative siciliane nel collezionismo europeo*, a cura di M.C. Di Natale, Milano 2016, pp. 139-145.

Barometro R., *Caracciolo Marino Francesco Maria*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XIX, Roma 1976, *ad vocem*.

Baronio Manfredi F., *Siculae Nobilitatis amphitheatrum*, Panormi 1639.

Barraja S., *Una bottega orafa del Seicento a Palermo*, in M.C. Di Natale, *I monili della Madonna della Visitazione di Enna*, nota introduttiva di T. Pugliatti, con un contributo di S. Barraja, appendice documentaria di R. Lombardo, O. Trovato, Enna 1996, pp. 105-118.

Barraja S., *Gli orafi e argentieri di Palermo attraverso i manoscritti della maestranza*, in *Splendori di Sicilia. Arti Decorative dal Rinascimento al Barocco*, catalogo della mostra (Palermo, Albergo dei Poveri, 10 dicembre 2000 - 30 aprile 2001) a cura di M.C. Di Natale, Milano 2001, pp. 662-677.

Barraja S., *Brocca Valverde. Un capolavoro d'argenteria di Augsburg nel museo di Palazzo Abatellis di Palermo*, in "Archivio Storico Siciliano", s. IV, vol. XXX, 2004, pp. 325-341.

Barraja S., *I marchi degli argentieri e orafi di Palermo*, saggio introduttivo di M.C. Di Natale, II ed. agg. Milano 2010.

Barrio Moya J.L., *Los dos últimos almirantes de Castilla y sus donaciones al desaparecido monasterio de Valdescopezo en Medina de Rioseco*, in "Boletín del Seminario de Estudios de Arte y Arqueología", vol. 58, 1992, pp. 437-446.

Bazzano N., *Marco Antonio Colonna vicere di Sicilia*, in *Felipe II (1527-1598). Europa y la Monarquía católica*, a cura di J. Martínez Millán, I, t. I, Madrid 1988, pp. 79-96.

Bazzano N., «A Vostra Eccellenza di buon cuore mi offero et raccomando». *Il linguaggio della politica attraverso il carteggio di Marco Antonio Colonna (1556-1577)*, in *La nobiltà romana in età moderna. Profili istituzionali e pratiche sociali*, a cura di M.A. Visceglia, Roma 2000, pp. 133-164.

Bazzano N., *Gli avvertimenti di don Scipio di Castro a Marco Antonio Colonna quando andò viceré di Sicilia. Un'ipotesi interpretativa*, in "Trimestre", a. XXXV, 1, 2002, pp. 37-62.

Bazzano N., *Marco Antonio Colonna*, Roma 2003.

Bazzano N., *Da 'imperiali' a 'spagnoli': i Colonna e la politica romana da Carlo V a Filippo II*, in *Roma y Espana. Un crisol de la cultura europea en la edad moderna*, Madrid 2007, pp. 281-293.

Bazzano N., *Mazzarino, Giuseppe Branciforte (Branciforti) conte di*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. LXXII, Roma 2009, *ad vocem*.

Bazzano N., *La Sicilia di Ferrante Gonzaga (1535-1543); uno schizzo storiografico*, in *Ferrante Gonzaga, il Mediterraneo, l'Impero (1507-1557)*, a cura di G. Signorotto, Roma 2009, pp. 119-138.

Bazzano N., *Palermo fastosissima. Cerimonie cittadine in età spagnola*, Palermo 2016.

Bazzano N., *Testa Francesco Maria*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XCV, Roma 2009, *ad vocem*.

Bazzotti U., *Disegni per argenterie*, in *Giulio Romano*, catalogo della mostra (Mantova, Palazzo Te e Palazzo Ducale, 1 settembre - 12 novembre 1989), a cura di E.H. Gombrich, Milano 1989.

Bellafigliore G., *Palermo. Guida della città e dei dintorni*, Palermo 1963.

Belli C., *Lo scrigno e la casa di Margherita d'Austria, principessa di Butera e Pietrapersia (1627)*, in "Ricerche sul '600 napoletano", 5, 1986, pp. 45- 69.

Bendiscoli M., *Politica, amministrazione e religione nell'età dei Borromei*, in *Storia di Milano*, X, parte II, Milano 1957, pp. 3-350.

Benzoni G., *Colonna Federico*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XXVII, Roma 1982, *ad vocem*.

Benzoni G., *Margherita d'Austria*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. LXX, Roma 2008, *ad vocem*.

Berenson B., *Lotto*, Milano 1955.

Berenson B., *Italian pictures of the Renaissance – Venetian School*, I, London 1957.

Bernini R., *La collezione d'Avalos in un documento inedito del 1571*, in "Storia dell'arte", n. 88, 1996, pp. 384-445.

Bertolotti A., *Esportazione di oggetti di Belle Arti da Roma nei secoli XVI, XVII, XVIII. Sicilia*, in "Archivio Storico Artistico Archeologico e Letterario della Città di Roma", vol. II, Roma 1877.

Biblioteca storica e letteraria di Sicilia, a cura di G. Di Marzo, 28 voll., Palermo 1869-1886.

Bilotta M.A., *Il Tesoro del Gran Cardinale: Le Ore Farnese*, in "Alumina. Pagine miniate", 4, 2006, 12, pp. 42-50.

Boglino L., *La Sicilia e i suoi cardinali*, Palermo 1884.

Bongiovanni G., *Settecento pittorico: sembiante barocca e ragione classica*, in *L'anno di Guglielmo, 1189-1989. Mon-reale: percorsi tra arte e cultura*, Palermo 1989, pp. 295-315.

Bongiovanni G., *De Maria Bergler, Marchesi, Mirabella, De Francisco e Camarda nella collezione Sinatra*, in *La collezione Sinatra. Paesaggi di Francesco Lojacono e altri temi della pittura siciliana tra '800 e '900 in allievi e epigoni*, a cura di G. Costantino, Caltanissetta 1997, pp. 161-167.

Borghini R., *Il riposo*, Firenze 1584.

Botteghe di corallari e scultori in corallo, madreperla, avorio, tartaruga, conchiglia, ostrica, alabastro, ambra, osso attivi a Trapani e nella Sicilia occidentale dal XV al XIX secolo, a cura di R. Vadalà, da *Materiali preziosi dalla terra e dal mare nell'arte trapanese e della Sicilia occidentale tra il XVIII e il XIX secolo*, catalogo della mostra, Trapani, Museo Regionale "A. Pepoli", 15 febbraio-30 settembre 2003, a cura di M.C. Di Natale, Palermo 2003, con aggiornamento di R.F. Margiotta, in OADI. Osservatorio per le Arti decorative in Italia "Maria Accascina" (<http://www.oadi.it/corallari-scultori-materiali-preziosi-dal-xv-al-xix-secolo/>).

Branciforti O., *De animorum perturbationis subsecivarum cogitationum*, Catania 1642.

Bresc H., *I Ventimiglia a Geraci*, in *Geraci Siculo Arte e devozione. Pittura e Santi protettori*, a cura di M.C. Di Natale, Geraci Siculo-San Martino delle Scale 2007, pp. 9-22.

Brunelli G., *Gonzaga Ercole*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. LVII, Roma 2001, *ad vocem*.

Bruno I., *Giuseppe Patania, pittore dell'Ottocento*, prefazione di M.C. Di Natale, Caltanissetta 1993.

Bruno I., *Prime ricerche sul collezionismo privato dell'Ottocento in Sicilia*, in *Ottocento siciliano. Dipinti di Collezioni private agrigentine*, catalogo della mostra (Agrigento, Fabbriche Chiaramontane, marzo-maggio 2001) a cura di G. Barbera, Napoli 2001, pp. 31-53.



Bruno I., *La pittura dell'Ottocento nella Sicilia occidentale. Artisti e mecenati*, in *La pittura dell'Ottocento in Sicilia tra committenza, critica d'arte e collezionismo*, a cura di M.C. Di Natale, introduzione di A. Buttitta, testi di S. La Barbera, M. Vitella, I. Bruno, Palermo 2005, pp. 63-174.

Bruno I., *La Camera picta: dalla decorazione pittorica alla carta e tessuto da parati in ville e palazzi palermitani dall'Ottocento al primo Novecento*, Caltanissetta 2010.

Bulgari Calisconi A., *Maestri argentieri, gemmari e orafi di Roma*, Roma 1987.

Cabibbo S., *Percorsi del potere femminile tra Italia e Spagna: il caso di Vittoria Colonna Enriquez (1558-1633)*, in *Donne di potere nel Rinascimento*, a cura di L. Arcangeli, S. Peyronal Rambaldi, Roma 2009, pp. 417-444.

Cabrera De Córdoba L., *Felipe segundo rey de España*, Madrid 1619, ed. cons. Madrid 1877.

Cagliola OFM Conv. F., *Siciliensis Provinciae Ord. Min. Conv. S. Francisci manifestationes novissimae*, Venezia 1644, ristampa a cura di F. Rotolo OFM Conv., Palermo 1984.

Caetano O., *Raguagli delli ritratti della Santissima Vergine Nostra Signora più celebri, che si riveriscono in varie Chiese nell'isola di Sicilia. Aggiuntavi una breve relazione dell'Origine e miracoli di quelli. Opera posthuma del R. P. Ottavio Caetano della Compagnia di Giesu. Trasportata nella lingua Volgare da un Devoto Servo della medesima Santissima Vergine. E cresciuta con alcune pie meditazioni sopra ciascun passo della vita della medesima*, Palermo 1664, rist. anast. Palermo 1991.

Calabrese M.C., *Il patrimonio di Antonio Ruffo, principe della Scaletta. Una lite in famiglia*, in "Archivio Storico per la Sicilia Orientale", a. XCVI, fasc. I-II, 2000, pp. 1-16, 1-353.

Calabrese M.C., *Nobiltà, mecenatismo e collezionismo a Messina nel XVII secolo. L'inventario di Antonio Ruffo, principe della Scaletta*, Catania 2000.

Calabrese M.C., *Scienza e collezionismo nel Seicento meridionale: il caso Ruffo*, in *Oggetti, uomini, idee. Percorsi multidisciplinari per la storia del collezionismo*, atti della tavola rotonda (Catania, 4 dicembre 2006) a cura di G. Giarrizzo e S. Pafumi, Pisa-Roma 2009, pp. 71-86.

Calabrese M.C., *I Ruffo di Sicilia. Politica, arte e scienza nel Seicento meridionale*, Catania 2012.

Calabrese M.C., *L'epopea dei Ruffo di Sicilia*, Roma-Bari 2014.

Calabrese M.C., *Ruffo Antonio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. LXXXIX, Roma 2017, *ad vocem*.

Calcara F.S., *Carlo di Aragona e Tagliavia, un principe siciliano alla corte di Filippo II di Spagna*, in *Manierismo siciliano. Antonino Ferraro da Giuliana e l'età di Filippo II di Spagna*, atti del convegno di studi (Giuliana, Castello Federiciano, 18-20 ottobre 2009) a cura di A.G. Marchese, Palermo 2010, pp. 275-289.

Calvesi M., *Nascita e morte del Caravaggio*, in *L'ultimo Caravaggio e la cultura artistica a Napoli, in Sicilia e a Malta*, atti del convegno internazionale di studi (aprile 1985) a cura di M. Calvesi, Siracusa 1987, pp. 13-41.

Campagna Cicala F., *La diffusione della Madonna degli Angeli» nelle chiese cappuccine di Sicilia: Scipione Pulzone e Durante Alberti*, in "Prospettiva", 19, 1979.

Campione F.P., *Historia & Ritratti dei Signori viceré di Sicilia. Una galleria di Antonio Gregorio Maria Nuccio*, Palermo 2015.



Cancila O., *Alchimie finanziarie di una grande famiglia feudale del primo secolo dell'età moderna*, in "Mediterranea. Ricerche storiche", n. 6, aprile 2006, pp. 69-136.

Cancila O., *Storia dell'Università di Palermo dalle origini al 1860*, Roma-Bari 2006.

Cancila O., *I Florio storia di una dinastia imprenditoriale*, Milano 2008.

Cancila O., *Castelbuono medievale e i Ventimiglia*, "Quaderni - Mediterranea - Ricerche storiche", 12, collana diretta da O. Cancila, Palermo 2010.

Cancila O., *Simone I Ventimiglia, marchese di Geraci (1485-1544)*, in *Memoria, storia e identità. Scritti per Laura Sciascia*, a cura di M. Pacifico, M.A. Russo, D. Santoro e P. Sardina, "Quaderni - Mediterranea - Ricerche storiche", 17, collana diretta da O. Cancila, Palermo 2011, pp. 113-144.

Cancila O., *I Ventimiglia di Geraci (1258-1619)*, "Quaderni - Mediterranea - Ricerche storiche", 30, collana diretta da R. Cancila, Palermo 2016.

Cancila R., *Pignatelli Ettore*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. LXXXV, Roma 2015, *ad vocem*.

Candida Gonzaga B., *Memorie delle famiglie nobili delle provincie meridionali d'Italia*, VI, Napoli 1875.

Capasso G., *Il governo di don Ferrante Gonzaga in Sicilia*, in "Archivio Storico Siciliano", s. II, vol. XXX, 1905, pp. 405-470; vol. XXXI, 1906, pp. 1-112, 337-461.

Capialbi V., *Memorie per servire alla storia della santa Chiesa tropeana compilata dal conte Vito Capialbi cavaliere di San Gregorio Magno e di San Ludovico e Cameriere di Spada e Cappa di Sua Santità di N.S. Pio Papa IX*, Napoli 1852.

Capisacchi da Narni G., *Chronicon Sacri Monasterii Sublaci (anno 1573)*, a cura di L. Branciani, Subiaco 2005.

Capolavori d'Arte del Museo Diocesano. Ex sacris imaginibus magnum fructum..., catalogo della mostra (Palermo, Museo Diocesano, 1998) a cura di M.C. Di Natale, Palermo 1998.

Caputo G. - Caputo Calloud A., *Politica e misticismo dei Tomasi: la fondazione di Palma e la decorazione simbolica dei soffitti lignei del Palazzo Ducale*, Palermo 1988.

Cardella L., *Memorie storiche de' cardinali della Santa Romana Chiesa*, VIII, Roma 1794.

Carlioni R., *Cremona Melchiorre*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XXX, Roma 1984, *ad vocem*.

Cascini G., *Di santa Rosalia vergine palermitana libri tre composti dal R.P. Giordano Cascini. Nelli quali si spiegano l'inventione delle sacre reliquie, la vita solitaria, e gli onori di lei*, Palermo 1651.

Cassata G., *Un bozzetto di Elia Interguglielmi nella collezione Benfratello di Palazzo Abatellis*, in *Una vita per il patrimonio artistico: contributi in onore di Vincenzo Scuderi*, a cura di E. D'Amico, Palermo 2013, pp. 96-98.

Castelli di Torremuzza G.L., *Elogio di Carlo Maria Ventimiglia*, in *Ritratti ed Elogi d'Illustri Siciliani*, Palermo 1766-1767.

Catalogo Monumental de la Provincia de Valladolid. Medina de Rioseco Ciudad, a cura di E. Wattenberg García, XVII, Valladolid 2003.

Catalogue of the well known collection of Renaissance jewellery, London 1960.

Catania, splendore del Barocco. Un itinerario attraverso le chiese del centro storico, a cura di C. Signorello, Catania 2005.

Checchi T., *Orsini e Colonna a confronto: il collezionismo antiquario tra i secoli XVI e XVII*, in *Gli Orsini e i Savelli nella Roma dei Papi. Arte e mecenatismo di antichi casati dal feudo alle corti barocche europee*, atti del convegno internazionale di studi (Università di Salerno, 27 aprile 2016; Università di Chieti, 3 maggio 2016; Archivio di Stato di Roma e Archivio Storico Capitolino, 9-10 giugno 2016) a cura di C. Mazzetti di Pietralata e A. Amendola, premesse di M.G. Aurigemma e M.A. Pavone, Cinisello Balsamo 2017, pp. 271-289.

Chifari L. - D'Arpa C., *Vivere e abitare da nobili a Palermo tra Seicento e Ottocento gli inventari ereditari dei Branciforti principi di Scordia*, con contributi di M.C. Di Natale e G. Lanza Tomasi, "Artes", 19, collana diretta da M.C. Di Natale, Palermo 2019.

Churchill S.J.A., *Peasant Jewellery*, in *Peasant Art in Italy*, numero speciale della rivista "The Studio", a cura di C. Holme, London-Paris-New York 1913, pp. 33-37.

Ciaurella M., *Descrizione della meravigliosissima villa del Signor Duca di San Giovanni nel suo contado*, Palermo 1607.

Ciolino C., *Castelbuono e i Ventimiglia. Cenni storici*, in C. Ciolino, *Il Tesoro tessile della Matrice Nuova di Castelbuono. Capitale e Principato dei Ventimiglia*, Messina 2007, pp. 11-38.

Cipriani M., *Gentile Antonio, detto Antonio da Faenza*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. LIII, Roma 2000, *ad vocem*.

Cirocco F., *Vite d'alcuni eminentissimi sig. Cardinali dell'eccellentissima casa Colonna*, Foligno 1635, pp. 88-106.

Civiletto R., *Teixits espanyols a les esglésies sicilianes*, in *Magnificència i extravagància europea en l'art tèxtil a Sicília*, catalogo della mostra (Barcellona, Museu Diocesà, 7-22 luglio 2003) a cura di G. Cantelli, S. Rizzo, 2 voll., Palermo 2003, I, pp. 195-217.

Civiletto R., *Giuseppe Flavio difende Giotapada*, in *Sicilië pittura fiamminga*, catalogo della mostra (Palermo, Palazzo Reale, Sale Duca di Montalto, 28 marzo – 28 maggio 2018) a cura di V. Abbate, G. Bongiovanni e M. De Luca, Palermo 2018, pp. 156-158.

Cocchiara S., *L'entrata di Marco Antonio Colonna in Palermo e i canti di Filippo Paruta*, Palermo 1870.

Collura P., *Le due missioni di Ludovico I Torres in Malta*, Roma 1937.

Collura P., *Il Cardinale Ludovico de Torres arcivescovo di Monreale (1551-1609). Profilo storico*, Palermo 1955.

Collura P., *S. Rosalia nella storia e nell'arte*, Palermo 1977.

Condorelli S., *"Le macchine dell'ingegno". Luisa Luna e l'espansione territoriale dei Moncada (1571-1586)*, in *La Sicilia dei Moncada. Le corti, l'arte e la cultura nei secoli XVI e XVII*, a cura di L. Scalisi, introduzione di M. Aymard; postfazione di G. Giarrizzo, Catania 2006, pp. 253-271.

Consolo V., *Viaggi dal mare alla terra*, in V. Consolo - V. Orlando - A. Tullio - T. Viscuso, *Museo Mandralisca*, Palermo 1994.

Consorti A., *Il cardinale Pompeo Colonna*, Roma 1909.

Coppetti M.R., *Pietro Paolo Olivieri scultore e architetto romano del secondo Cinquecento*, in *Scultori del Cinquecento*, a cura di S. Valeri, Roma 1998.

Coppi A., *Memorie colonnesi*, Roma 1855.

Corallari e scultori in corallo, madreperla, avorio, tartaruga, conchiglia, ostrica, alabastro, ambra, osso, attivi a Trapani e nella Sicilia occidentale dal XV al XIX secolo, sezione a cura di R. Vadalà, in *Materiali preziosi dalla terra e dal mare nell'arte trapanese e della Sicilia occidentale tra il XVIII e il XIX secolo*, catalogo della mostra (Trapani, Museo Regionale "Agostino Pepoli", 15 febbraio - 30 settembre 2003), a cura di M.C. Di Natale, Palermo 2003, pp. 365-399.

Costa F., *San Francesco all'Immacolata di Catania. Guida storico-artistica*, Palermo 2007.

Costantino G., *La quadreria Sinatra e il collezionismo ad Agrigento. Nuove ricerche sulle committenze artistiche*, in *La collezione Sinatra. Paesaggi di Francesco Lojacono e altri temi della pittura siciliana tra '800 e '900 in allievi e epigoni*, a cura di G. Costantino, Caltanissetta 1997, pp. 17-37.

Costanzo C., *Ettore De Maria Bergler e la Sicilia dei Florio. Dal paesaggismo di Francesco Lojacono al Liberty di Ernesto Basile e Vittorio Ducrot*, prefazione di M.C. Di Natale, postfazione di G. Barbera, Cinisello Balsamo (Milano) 2015.

Crisantino A., *Nello Stato del Grande Inquisitore. Francesco Testa arcivescovo a Monreale (1754-1773). Una prima ricognizione*, in "Mediterranea. Ricerche storiche", a. VII, agosto 2010, n. 19, pp. 317-345.

Crisantino A., *Magnificenza e decoro. L'arcivescovo di Monreale Francesco Testa, l'architettura e le arti (1748-1773)*, "Studi e ricerche - Mediterranea - Ricerche storiche", Palermo 2012.

Crivello T., *Principali collezioni della Sicilia Occidentale*, in *La pittura dell'Ottocento in Sicilia tra committenza, critica d'arte e collezionismo*, a cura di M.C. Di Natale, introduzione di A. Buttitta, testi di S. La Barbera, M. Vitella, I. Bruno, Palermo 2005, p. 228.

Crocchiolo M., *Sul vicereame di Marco Antonio Colonna in Sicilia (1577-1584)*, in "Archivio Storico Siciliano", a. XXXVII, 1912, pp. 89-120.

Crowe J.A. - Cavalcaselle G.B., *A history of painting in north Italy*, III, London 1912.

Cruz Valdovinos J.M., *Platería en la Fundación Lázaro Galdiano*, Madrid 2000, pp. 139-142.

Cruz Valdovinos J.M., *Opere conservate e documenti sull'argenteria e i coralli di Spagna*, in *Storia, critica e tutela dell'arte nel Novecento. Un'esperienza a confronto con il dibattito nazionale*, atti del convegno internazionale di studi in onore di Maria Accascina (Palermo-Erice, 14-17 giugno 2006) a cura di M.C. Di Natale, Caltanissetta 2007, pp. 161-173.

D'Amelio A., *La famiglia De Torres e Marcello Venusti*, in *Dal Razionalismo al Rinascimento per i quarantanni di studi di Silvia Danesi Squarzina*, a cura di M.G. Aurigemma, Roma 2011, pp. 101-106.

D'Amico Del Rosso E., *I paramenti sacri*, presentazione di V. Abbate, introduzione di R. Orsi Landini, Palermo 1997.

D'Amico Del Rosso E., *Appunti per una storia del ricamo palermitano in età barocca. La committenza nobiliare*, in *Splendori di Sicilia. Arti Decorative dal Rinascimento al Barocco*, catalogo della mostra (Palermo, Albergo dei Poveri, 10 dicembre 2000 – 30 aprile 2001) a cura di M.C. Di Natale, Milano 2001, pp. 207-208.

D'Avenia P., *Il Marchese Bressac e la sua collezione*, in *Il Museo dell'Università. Dalla Pinacoteca della Regia Università di Palermo alla Galleria di Palazzo Abatellis*, catalogo della mostra (Palermo, Steri, Sala delle Armi, 21 giugno - 25 luglio 2016) a cura di G. Barbera e M.C. Di Natale, Palermo 2016, pp. 43-47.

D'Avenia F., «*Español como si naciera allà*». *Giannettino Doria, cardinale della fazione spagnola (1604-1642)*, in *La Iglesia en Palacio. Los eclesiásticos en las cortes hispánicas (siglos XVI-XVII)*, a cura di R. Valladares, Roma 2019, pp. 75-92.

Da Vicenza A.M., *Vita del Venerabile Servo di Dio Innocenzo da Chiusa detto anche di S. Anna, laico professore dei Minori Riformati*, Monza 1883.

Daneu A., *L'arte trapanese del corallo*, introduzione di A. Daneu Lattanzi, Milano 1964.

Daneu Lattanzi A., *I coralli della fondazione Whitaker*, in "Sicilia", n. 88, 1981, pp. 24-29.

Davì G., *Monreale tra Cinque e Seicento*, in *Pompa Magna. Pietro Novelli e l'ambiente monrealese*, catalogo della mostra (Monreale, Palazzo Arcivescovile, 25 aprile - 26 maggio 2006) a cura di G. Davì e G. Mendola, s.l. 2008, pp. 23-29.

Davì G., *Per una storia dell'oreficeria siciliana. Nuove acquisizioni documentarie dal XVI al XIX secolo*, in *Il Tesoro dell'Isola. Capolavori siciliani in argento e corallo dal XV al XVIII secolo*, catalogo della mostra (Praga, Maneggio di Palazzo Wellestein, 19 ottobre - 21 novembre 2004) a cura di S. Rizzo, vol. II, Catania 2008, pp. 1167-1172.

De Castro E., *Francesco Lo Jacono nella collezione Sinatra*, in *La collezione Sinatra. Paesaggi di Francesco Lo Jacono e altri temi della pittura siciliana tra '800 e '900 in allievi e epigoni*, a cura di G. Costantino, Caltanissetta 1997, pp. 51-67.

De Castro E., *La collezione Sinatra*, in *Francesco Lo Jacono 1838-1915*, catalogo della mostra (Palermo, Galleria dell'Arte Moderna, 1 ottobre 2005 – 8 gennaio 2006) a cura di G. Barbera, L. Martorelli, F. Mazzocca, A. Purpura e G. Sisi, Cinisello Balsamo (Milano) 2005, pp. 377-381.

De Castro E., *Collezioni e collezionisti dal 1954*, in *1954-2014. Sessanta anni della Galleria e delle sue collezioni a Palazzo Abatellis*, a cura di G. Barbera, Messina 2015, pp. 91-103.

De Ciocchis G.A., *Sacrae Regiae Visitationis per Siciliam [...] Acta decretaque omnia* (1743), ed. Palermo 1836.

De Cossé-Brissac D., *Claire-Marie de Nassau, princesse de Ligne*, Paris 1936.

De Gennaro R., *Cavalcaselle in Sicilia: un'opera fuori contesto*, in *Napoli, l'Europa. Ricerche di storia dell'arte in onore di Ferdinando Bologna*, a cura di F. Abbate e F. Sricchia Santoro, Roma 1995, pp. 301-303.

De Gennaro R., *Un inventario ritrovato della collezione di don Antonio Ruffò: precisazioni su Brueghel, Ribera e Savoldo*, in "Prospettiva", nn. 87-88, 1997, pp. 168-174.

De Gennaro R., *Per il collezionismo del Seicento in Sicilia: l'inventario di Antonio Ruffò principe della Scaletta*, Pisa 2003.



De Gioia Gadaleta C., *Isabella de Capua. Principessa di Molfetta, consorte di Ferrante Gonzaga*, Molfetta 2005.

De Luca M., *Considerazioni intorno all'attività di Matthias Stom in Sicilia*, in *Sicilië pittura fiamminga*, catalogo della mostra (Palermo, Palazzo Reale, Sale Duca di Montalto, 28 marzo – 28 maggio 2018) a cura di V. Abbate, G. Bongiovanni e M. De Luca, Palermo 2018, pp. 69-73.

De Tipaldo E., *Biografia degli italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti del secolo XVIII, e da contemporanei compilata da letterati italiani da ogni provincia...*, vol. VI, Venezia 1838.

De Ulloa A., *Vita del valorosissimo e gran capitano don Ferrante Gonzaga, principe di Molfetta*, Venezia 1563.

De Vesme A., *Van Dyck peintre de portraits des Princes de Savoie*, Turin 1885.

Del Giudice M., *Descrizione al Tempio e monasterio di Santa Maria Nuova, di Monreale. Vite de' suoi Arcivescovi, Abbati e Signori col commissario dei privilegi della detta santa Chiesa di Gio. Luigi Lello, Ristampa d'Ordine dell'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore Arcivescovo Abbate Don Giovanni Ruano. Con le osservazioni sopra le fabbriche e mosaici della Chiesa, la continuazione delle Vite degli Arcivescovi, una tavola cronologica della Medesima istoria, e la notizia dello stato presente dell'arcivescovado. Opera del Padre Don Michele del Giudice Priore Cassinese. Dedicata al Signor D. Giovanni Ruano e Rosso, Governatore Generale della Città e Stato di Monreale*, Palermo 1702.

Del Mare C., *Manifatture genovesi in corallo dalla Kunstkammer dell'Arciduca Ferdinando II d'Asburgo*, in "OADI. Rivista dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia", n. 9, giugno 2014, pp. 51-66.

Dell'Aira A., *Van Dyck a Palermo*, in "Kalós. Arte in Sicilia", a. 11, n. 2, marzo-aprile 1999, pp. 4- 13.

Della Lenguiglia G.A., *Ritratti della Prosapia, et heroi Moncati nella Sicilia...*, Valenza 1657.

Delogu R., *La Galleria Nazionale della Sicilia*, Roma 1962.

Dern A., *Scipione Pulzone (c. 1546 – 1598)*, Weimar 2003.

Di Bella S., *Agostino Scilla collezionista: la raccolta di fossili*, in *Wunderkammer siciliana. Alle origini del museo perduto*, catalogo della mostra (Palermo, Palazzo Abatellis, 4 novembre 2001 - 31 marzo 2002) a cura di V. Abbate, Napoli 2001, pp. 61-66.

Di Bella S., *Collezioni messinesi del '600 (quadri dispersi di pittori siciliani e non)*, Messina 1984.

Di Bella S., *I viceré ritrovati*, in "Cronache parlamentari Siciliane", n.s., a. VI, supplemento al n. 11, dicembre 1989, pp. 9-10.

Di Bella S., *Il collezionismo a Messina nei secoli XVII e XVIII*, in "Archivio Storico Messinese", n. 74, 1997, pp. 5-90.

Di Blasi S.M., *Breve ragguaglio del Museo del Monastero di S. Martino delle Scale dei PP. Benedettini di Palermo, e dell'Accademia fatta per l'apertura di essa dato in una lettera del P. D. Salvatore Maria di Blasi casinese custode di esso al Signor Cavaliere D. Gaetano Filangeri dei Principi di Arianello*, in *Opuscoli di autori siciliani*, XV, Palermo 1774, pp. 48-51.

Di Blasi G.E., *Storia cronologica de' viceré, luogotenenti e presidenti del Regno di Sicilia*, Palermo 1790-1791, rist. anast. Palermo 1974-1975.



Di Castro D., *L'arredo del Palazzo Pallavicini Rospigliosi*, in D. Di Castro - A. M. Pedrocchi - P. Waddy, *Il Palazzo Pallavicini Rospigliosi e la Galleria Pallavicini*, Roma 2000.

Di Castro D., *Arredi siciliani nel Seicento: note documentarie*, in *Wunderkammer siciliana. Alle origini del museo perduto*, catalogo della mostra (Palermo, Palazzo Abatellis, 4 novembre 2001 - 31 marzo 2002) a cura di V. Abbate, Napoli 2001, pp. 89-98.

Di Fede M.S., *Carlo Maria Ventimiglia e la cultura architettonica nel XVII secolo*, in *Alla corte dei Ventimiglia. Storia e committenza artistica*, atti del convegno di studi (Geraci Siculo-Ganci, 27-28 giugno 2009) a cura di G. Antista, Geraci Siculo (Palermo) 2009, pp. 194-199.

Di Giorgio G., *Storia di Chiusa Sclafani e della frazione di San Carlo*, Palermo 1983.

Di Giovanni V., *I Paruta in Palermo e nella signoria del Castello di Sala di Madonna Alvira, indi Sala di Paruta*, in "Archivio Storico Siciliano", n.s. a. XIV, 1889, pp. 285-289.

di Janni A. – Nuccio V. – Vitale G., *Storia e memorie degli arcivescovi di Monreale*, Palermo 2015.

Di Liberto M., *Nuovissimo stradario storico della città di Palermo*, Palermo 1993.

Di Liddo I., *La circolazione della scultura lignea barocca nel Mediterraneo. Napoli, la Puglia e la Spagna. Una indagine comparata sul ruolo delle botteghe: Nicola Saluzzo*, Roma 2008.

Di Marzo G., *I Gagini e la scultura in Sicilia nei secoli XV e XVI. Memorie storiche e documenti*, 2 voll., Palermo 1880-1883.

Di Marzo G., *La pittura in Palermo nel Rinascimento – Storia e documenti*, Palermo 1899.

Di Matteo S., *La Porta Nuova a Palermo*, Palermo 1990.

Di Natale I., *Euphrosyne Whitaker e il collezionismo di fin de siècle in Sicilia. Preziosi d'arte in corallo dal trapanese*, in *Artificia Siciliae. Arti decorative siciliane nel collezionismo europeo*, a cura di M.C. Di Natale, Milano 2016, pp. 223-241.

Di Natale M.C., *Tommaso De Vigilia*, 2 voll., Palermo 1974-1977.

Di Natale M.C., *I gioielli della Madonna di Trapani*, in *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, catalogo della mostra (Trapani, Museo Regionale "Agostino Pepoli", 1 luglio - 30 ottobre 1989) a cura di M.C. Di Natale, Milano 1989, pp. 63-82.

Di Natale M.C., *Il trionfo del corallo: l'eccezionale raccolta della Fondazione Whitaker*, in "Kalós. Arte in Sicilia", a. II, n. 1, gennaio-febbraio 1990, pp. 26-29.

Di Natale M.C., *Le vie dell'oro: dalla dispersione alla collezione*, in *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, catalogo della mostra (Trapani, Museo Regionale "Agostino Pepoli", 1 luglio - 30 ottobre 1989) a cura di M.C. Di Natale, Milano 1989, pp. 22-44.

Di Natale M.C., *Arti decorative nel Museo Pepoli di Trapani*, in G. Bresc. Bautier - V. Abbate - M.C. Di Natale - R. Giglio, *Trapani. Museo Pepoli*, Palermo 1991, pp. 60-119.

Di Natale M.C., *Santa Rosalia nelle arti decorative*, introduzione di A. Buttitta con contributi di P. Collura, M.C. Ruggeri Tricoli, Palermo 1991.

Di Natale M.C., *Le croci dipinte in Sicilia. L'area occidentale dal XIV al XVI secolo*, introduzione di M. Calvesi, Palermo 1992.

Di Natale M.C., *S. Rosaliae Patriae Servitrici*, con contributi di M. Vitella, Palermo 1994.

Di Natale M.C., *Coll'entrar di Maria entrarono tutti i beni nella città*, in *Il tesoro nascosto. Gioie e argenti per la Madonna di Trapani*, catalogo della mostra (Trapani, Museo Regionale "Agostino Pepoli", 2 dicembre 1995 - 3 marzo 1996) a cura di M.C. Di Natale e V. Abbate, Palermo 1995, pp. 11-45.

Di Natale M.C., *I monili della Madonna della Visitazione di Enna*, nota introduttiva di T. Pugliatti, con un contributo di S. Barraja, appendice documentaria di R. Lombardo e O. Trovato, Enna 1996.

Di Natale M.C., *Capolavori d'Arte del Museo Diocesano di Palermo*, in *Capolavori d'Arte del Museo Diocesano. Ex sacris imaginibus magnum fructum...*, catalogo della mostra (Palermo, Museo Diocesano, 1998) a cura di M.C. Di Natale, Palermo 1998, pp. 21-103.

Di Natale M.C., *Oreficeria e argenteria nella Sicilia occidentale al tempo di Carlo V*, in *Vincenzo degli Azani da Pavia e la cultura figurativa in Sicilia nell'età di Carlo V*, catalogo della mostra (Palermo, chiesa di Santa Cita, 21 settembre - 8 dicembre 1999) a cura di T. Viscuso, Palermo 1999, pp. 69-85.

Di Natale M.C., *Gioielli di Sicilia*, Palermo 2000, II ed. 2008.

Di Natale M.C., *Gioielli come talismani*, in *Wunderkammer siciliana. Alle origini del museo perduto*, catalogo della mostra (Palermo, Palazzo Abatellis, 4 novembre 2001 - 31 marzo 2002) a cura di V. Abbate, Napoli 2001, pp. 67-75.

Di Natale M.C., *Oro, argento e corallo tra committenza ecclesiastica e devozione laica*, in *Splendori di Sicilia. Arti Decorative dal Rinascimento al Barocco*, catalogo della mostra (Palermo, Albergo dei Poveri, 10 dicembre 2000 - 30 aprile 2001) a cura di M.C. Di Natale, Milano 2001, pp. 22-69.

Di Natale M.C., *Committenza e devozione. Arte decorativa nel Monastero benedettino del Rosario di Palma di Montechiaro*, in *Arte e spiritualità nella terra dei Tomasi di Lampedusa. Il monastero benedettino del Rosario di Palma di Montechiaro*, a cura di M.C. Di Natale e F. Messina Cicchetti, San Martino delle Scale 2002, pp. 73-103.

Di Natale M.C., *I maestri corallari trapanesi dal XVI al XIX secolo*, in *Materiali preziosi dalla terra e dal mare nell'arte trapanese e della Sicilia occidentale tra il XVIII e il XIX secolo*, catalogo della mostra (Trapani, Museo Regionale "Agostino Pepoli", 15 febbraio - 30 settembre 2003) a cura di M.C. Di Natale, Palermo 2003, pp. 23-56.

Di Natale M.C., *Montalbano, Barbavara e la produzione orafa a Palermo nella prima metà del Seicento*, in *La sfera d'oro. Il recupero di un capolavoro dell'oreficeria siciliana*, catalogo della mostra (Palermo, Palazzo Abatellis, 10 aprile - 20 luglio 2003) a cura di V. Abbate, C. Innocenti, Napoli 2003, pp. 61-76.

Di Natale M.C., *Santa Rosalia*, in *Materiali preziosi dalla terra e dal mare nell'arte trapanese e della Sicilia occidentale tra il XVIII e il XIX secolo*, catalogo della mostra (Trapani, Museo Regionale "Agostino Pepoli", 15 febbraio - 30 settembre 2003) a cura di M.C. Di Natale, Palermo 2003, pp. 245-254.

Di Natale M.C., *Dal collezionismo al Museo*, in *La pittura dell'Ottocento in Sicilia tra committenza, critica d'arte e collezionismo*, a cura di M.C. Di Natale, introduzione di A. Buttitta, testi di S. La Barbera, M. Vitella e I. Bruno, Palermo 2005, pp. 11-62.



Di Natale M.C., *Il Museo Diocesano di Palermo*, Palermo 2006.

Di Natale M.C., *L'illuminata committenza dell'Arcivescovo Giovanni Roano*, in L. Sciortino, *La cappella Roano nel Duomo di Monreale: un percorso di arte e fede*, "Quaderni di museologia e storia del collezionismo", 3, collana di studi diretta da M.C. Di Natale, saggi introduttivi di S. Di Cristina e M.C. Di Natale, Caltanissetta 2006, pp. 15-32.

Di Natale M.C., *Influenze nell'oreficeria siciliana dal Rococò all'Impero*, in *Arte & migranti. Uomini, idee e opere tra Sicilia e Francia*, atti dei seminari (Strasburgo, Istituto Italiano di Cultura, 11-13 dicembre 2007) a cura di G. Travagliato, Bagheria 2007, pp. 43-55.

M.C. Di Natale, *San Giacomo, protettore di Geraci Siculo. Percorsi di devozione e arte nelle Madonie*, in *Geraci Siculo. Arte e devozione. Pittura e Santi Protettori*, a cura di M.C. Di Natale, Geraci Siculo 2007, pp. 49-84.

Di Natale M.C., *Don Camillo Barbavara e gli orafi e smaltatori nella Sicilia barocca*, in *La Madonna delle Vittorie a Piazza Armerina dal Gran Conte Ruggero al Settecento*, catalogo della mostra (Piazza Armerina, Museo Diocesano, 21 dicembre 2009 - 27 febbraio 2010) a cura di M.K. Guida, Napoli 2009, pp. 123-129.

Di Natale M.C., *L'arte del corallo a Trapani*, in C. Del Mare - M.C. Di Natale, *Mirabilia corallii. Capolavori barocchi in corallo tra maestranze ebraiche e trapanesi*, catalogo della mostra (Torre del Greco, Palazzo Valleslonga, 20 dicembre 2008 - 1 febbraio 2009) a cura di C. Del Mare, Napoli 2009, pp. 54-87.

Di Natale M.C., "Cammini" mariani per i tesori di Sicilia - Parte I, in "OADI. Rivista dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia", a. I, n. 1, giugno 2010, pp. 15-57.

Di Natale M.C., "Cammini" mariani per i tesori di Sicilia - Parte II, in "OADI. Rivista dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia", a. I, n. 2, dicembre 2010, pp. 13-39.

Di Natale M.C., *Il tesoro di Sant'Anna nel Museo del Castello dei Ventimiglia a Castelbuono*, in M.C. Di Natale - R. Vadalà, *Il tesoro di Sant'Anna nel Museo del Castello dei Ventimiglia a Castelbuono*, "Vigintimilia. Quaderni del Museo Civico di Castelbuono", 1, appendice documentaria di R.F. Margiotta, Palermo 2010, pp. 7-50.

Di Natale M.C., *L'arte del corallo tra Trapani e la Spagna*, in *Estudios de Platería. San Eloy 2010*, a cura di J. Rivas Carmona, Murcia 2010, pp. 269-290.

Di Natale M.C., *Ori e argenti del tesoro della Cattedrale di Palermo*, in M.C. Di Natale - M. Vitella, *Il tesoro della Cattedrale di Palermo*, saggio introduttivo di L. Bellanca e G. Meli, Palermo 2010, pp. 9-107.

Di Natale M.C., *Fra Matteo Bavera*, in *Francescanesimo e cultura nella provincia di Trapani*, atti del convegno di studio (Trapani-Alcamo, 19-21 novembre 2009) a cura di D. Ciccarelli, Padova 2011, pp. 155-163.

Di Natale M.C., *I coralli della Santa Casa di Loreto*, in *Sicilia ritrovata. Arti decorative dai Musei Vaticani e dalla Santa Casa di Loreto*, catalogo della mostra (Monreale, Museo Diocesano, 7 giugno - 7 dicembre 2012) a cura di M.C. Di Natale, G. Cornini e U. Utro, Palermo 2012, pp. 109-132.

Di Natale M.C., *Dal 'meraviglioso' alla scienza del vedere. Il regio Museo dell'Università di Palermo*, in *Organismi. Il sistema museale dell'Università di Palermo. Percorsi. Saggi. Schede*, a cura di A. Gerbino, Palermo 2012, pp. 77-95.

Di Natale M.C., *I doni del viceré d'Ossuna alla Madonna di Trapani*, in *Cultura della guerra e arti della pace. Il III duca di Osuna in Sicilia e a Napoli (1611- 1620)*, a cura di E. Sánchez Garcia e C. Ruta, Napoli 2012, pp. 257-266.



Di Natale M.C., *Un collezionista d'altri tempi a Palermo: l'ingegnere Antonio Virga*, in *Abitare l'Arte in Sicilia. Esperienze in età moderna e contemporanea*, a cura di M.C. Di Natale e P. Palazzotto, Palermo 2012, pp. 123-142.

Di Natale M.C., *Un orafo lombardo a Palermo: Marzio Cazzola*, in *Itinerari d'arte in Sicilia*, a cura di G. Barbera e M.C. Di Natale, Napoli 2012, pp. 106-110.

Di Natale M.C., *Ad laborandum curallum*, in *I grandi capolavori del corallo. I coralli di Trapani del XVII e XVIII secolo*, catalogo della mostra (Catania, Palazzo Valle, 3 marzo – 5 maggio 2013; Trapani, Museo Interdisciplinare Regionale “Agostino Pepoli”, 18 maggio - 30 giugno 2013) a cura di V.P. Li Vigni, M.C. Di Natale e V. Abbate, Cinisello Balsamo (Milano) 2013, pp. 39-55.

Di Natale M.C., *Arti decorative a Palazzo Abatellis: il Trionfo con Immacolata*, in *1954-2014. Sessanta anni della Galleria e delle sue collezioni a Palazzo Abatellis*, a cura di G. Barbera, Messina 2015, pp. 104-107.

Di Natale M.C., *Frasche e fiori d'argento per gli altari*, in *Arredare il sacro. Artisti, opere e committenti in Sicilia dal Medioevo al Contemporaneo*, a cura di M.C. Di Natale e M. Vitella, Milano 2015, pp. 63-80.

Di Natale M.C., *La Pinacoteca del Regio Museo dell'Università di Palermo*, in *Il Museo dell'Università. Dalla Pinacoteca della Regia Università di Palermo alla Galleria di Palazzo Abatellis*, catalogo della mostra (Palermo, Steri, Sala delle Armi, 21 giugno - 25 luglio 2016) a cura di G. Barbera e M.C. Di Natale, Palermo 2016, pp. 13-23.

Di Natale M.C., *Orafi, argentieri e corallari tra committenti e collezionisti nella Sicilia degli Asburgo*, in *Artificia Siciliae. Arti decorative siciliane nel collezionismo europeo*, a cura di M.C. Di Natale, Milano 2016, pp. 15-61.

Di Natale M.C., *I disegni di opere d'arte decorativa di Giacomo Amato per i monasteri di Palermo*, in *Giacomo Amato. I disegni di Palazzo Abatellis. Architettura, arredi e decorazione nella Sicilia Barocca*, a cura di S. De Cavi, Roma 2017, pp. 33-56.

Di Natale M.C., *Andrea e gli argentieri Memmingher in Sicilia*, in “Storia dell'Arte”, 146-148 (2017), n.s. n. 46-48, febbraio 2018, pp. 115-138.

Di Natale M.C., *I giogali di diamanti ed oro dei Branciforti*, in L. Chifari - C. D'Arpa, *Vivere e abitare da nobili a Palermo tra Seicento e Ottocento gli inventari ereditari dei Branciforti principi di Scordia*, con contributi di M.C. Di Natale e G. Lanza Tomasi, “Artes”, 19, collana diretta da M.C. Di Natale, Palermo 2019, pp. 159-166.

Di Natale M.C., *Ritratti in Sicilia tra Sei e Ottocento*, in *La fantasia e la storia. Studi di Storia dell'arte sul ritratto dal Medioevo al Contemporaneo*, a cura di G. Brevetti, “Artes”, 13, collana diretta da M.C. Di Natale, Palermo 2019, pp. 109-126.

Di Natale M.C., *San Francesco di Paola nelle arti decorative in Sicilia*, in *La Calabria, il Mezzogiorno e l'Europa al tempo di San Francesco*, catalogo della mostra (Catanzaro, Località Germaneto, Cittadella Regionale della Calabria (15 maggio-15 agosto 2018) a cura di A. Acordon, M.T. Sorrenti e M. Panarello, Taranto 2019, pp. 187-200.

Di Ribera P.P., *Le glorie immortali di trionfi et heroiche imprese d'ottocento quarantacinque donne illustri antiche e moderne, dotate di condizioni, e scienze segnalate: cioè in Sacra Scrittura, Teologia, Profetia, Filiosofia, Retorica, Grammatica, Medicina, Astrologia, Leggi civili, Pittura, Musica, Armi et in altre virtù principali*, Venezia 1609.

Di Stefano G., *Pietro Novelli il Monrealese*, Palermo 1940.

Di Stefano G., *Pietro Novelli il Monrealese*, Palermo 1989.

Dono A., *Scipione Pulzone (1545-1598), il pittore della "Madonna della Divina Provvidenza"*, in "Barnabiti Studi", Rivista di ricerche storiche dei Chierici Regolari di S. Paolo, XIII, 1996 (1997), pp. 39-40.

Dragonetti de Torres A., *Lettere inedite dei cardinali De Richelieu, De Joyeuse, Bentivoglio, Baronio, Bellarmino, Maurizio di Savoia ed altre; e due lettere autografe di Torquato Tasso dirette ai cardinali Ludovico e Cosimo de Torres*, L'Aquila 1929.

Emanuele e Gaetani F.M., marchese di Villabianca, *Della Sicilia nobile*, 4 voll., Palermo 1754-1759.

Emanuele e Gaetani F.M., marchese di Villabianca, *Palermo d'oggi*, in *Biblioteca Storica e Letteraria di Sicilia*, a cura di G. Di Marzo, III, s. II, Palermo 1873, ed. cons. ristampa anastatica Sala Bolognese 1974.

Fagiolo M., *Dalla cancelleria a Caprarola: la committenza artistica del cardinale Alessandro Farnese (1520-1589)*, in "Lecturas de historia del arte", 1, 1989, pp. 3-19.

Fagiolo M. - Madonna M.L., *Il Teatro del Sole. La rifondazione di Palermo nel Cinquecento e l'idea della città barocca*, Roma 1981.

Failla M.B., *Il principe Emanuele Filiberto di Savoia. Collezioni e committenze tra il ducato sabaudo, corte spagnola e viceregno di Sicilia*, in M.B. Failla - C. Gorla, *Committenti d'età barocca: le collezioni del principe Emanuele Filiberto di Savoia a Palermo e la decorazione di Palazzo Taffini d'Acceglio a Savigliano*, Torino 2003, pp. 11-112.

Failla M.B. - Gorla C., *Committenti d'età barocca: le collezioni del principe Emanuele Filiberto di Savoia a Palermo e la decorazione di Palazzo Taffini d'Acceglio a Savigliano*, Torino 2003.

Fasone B., *Documenti inediti su argentieri e orefici*, in *Il Tesoro dell'Isola. Capolavori siciliani in argento e corallo dal XV al XVIII secolo*, catalogo della mostra (Praga, maneggio di Palazzo Wellestein, 19 ottobre - 21 novembre 2004) a cura di S. Rizzo, vol. II, Catania 2008, pp. 1071-1077.

Fazio E., *Origini e Storia di Campofiorito*, Campofiorito 2000.

Federico e la Sicilia: dalla terra alla corona, catalogo della mostra (Palermo, Real Albergo dei Poveri, 16 dicembre 1994 - 30 maggio 1995) a cura di C.A. Di Stefano, A. Cadei e M. Andaloro, 2 voll., Siracusa-Palermo 1995.

Ferrante Gonzaga. Un principe del Rinascimento, catalogo della mostra a cura di G. Barbieri e L. Olivato, Parma 2007.

Ferrero Maeso C., *Los Almirantes de Castilla y Medina de Rioseco*, in "Arte y mecenazgo", 2000.

Fiamminghi e altri Maestri. Gli artisti stranieri nel patrimonio del Fondo Edifici di Culto del Ministero dell'Interno, Roma 2008.

Finaldi G., *El conjunto de Osuna en la exposición «El Joven Ribera»*, in "Cuadernos de los amigos de los Museos de Osuna", n. 13, 2011, pp. 66-73.

Fittipaldi T., *Contributo a Giacomo Serpotta. Opere inedite e rapporti culturali*, in "Napoli nobilissima", vol. XVI, fasc. III-IV, maggio-agosto 1977, pp. 81-143.

Fiume G., *Lo schiavo, il re e il cardinale. Iconografia secentesca di Benedetto il Moro*, in "Quaderni storici", n. 121, a. XLI, fasc. 1, aprile 2006, pp. 165-198.

Fuhring P., *L'oreficeria francese e la sua riproduzione nelle incisioni del XVIII secolo*, in *Argenti e cultura rococò nella Sicilia centro-occidentale 1735-1789*, catalogo della mostra (Lubeca, St. Annen - Museum, 21 ottobre 2007 – 6 gennaio 2008) a cura di S. Grasso e M.C. Gulisano, con la collaborazione di S. Rizzo, Palermo 2008, pp. 25-37.

Galasso G., *Modelli e schemi per la produzione tessile in età moderna*, in *Tessuti nel Veneto. Venezia e la terraferma*, a cura di G. Ericani e P. Frattaroli, Verona 1993, pp. 237-243.

Galleria Colonna in Roma. Catalogo dei dipinti, a cura di P. Piergiovanni, prefazione di P. Colonna, testi introduttivi di F. Zeri, C. Strinati, F. Lemme e P. Piergiovanni, Roma 2018.

Galleria Colonna in Roma. Dipinti, a cura di E.A. Safarik, con la collaborazione di I. Milantoni, premesse di F. Zeri e F. Lemme, Roma 1981, ed. cons. 2003.

Galleria d'Arte Moderna di Palermo. Catalogo delle opere, a cura di F. Mazzocca, G. Barbera, A. Purpura, Cinisello Balsamo (Milano) 2007.

Gallo A., *Autobiografia, Ms. XV.M.20.1*, trascrizione, saggio introduttivo e note a cura di A. Mazzè, Palermo 2002.

Gallo A., *Elogio storico di Pietro Novelli da Monreale. Famoso dipintore architetto e incisore*, II ed., Palermo 1828.

Gallo A., *Notizie de' figuralj degli scultori e fonditori e cesellatori siciliani ed esteri che son fioriti in Sicilia da più antichi tempi fino al 1846 raccolte con diligenza da Agostino Gallo da Palermo*, trascrizione e note di A. Anselmo, M.C. Zimmardi, Palermo 2004.

Gambino Longo S. - Longo G., *I coralli della Wunderkammer di Ambras*, in "Kalós. Arte in Sicilia", a. XVI, n. 4, ottobre dicembre 2004, pp. 12-16.

García Cueto D., *I doni di monsignor Innocenzo Massimo alla corte di Spagna e la crisi di uno stile diplomatico*, in *L'arte del dono, scambi artistici e diplomazia tra Italia e Spagna 1550-1650*, contributi in occasione della giornata internazionale di studi (Roma, Biblioteca Hertziana, Istituto Max Planck per la Storia dell'arte, 14-15 gennaio 2008) a cura di M. von Bernstorff e S. Kubersky Piredda, Cinisello Balsamo (Milano) 2013, pp. 201-221.

García Sanz A., *El monasterio de Las Descalzas Reales*, in *Guía Reales Monasterios de Madrid. Las Descalzas y La Encarnación*, a cura di A. García Sanz, M.L. Sanchez, Madrid 2008, pp. 11-55.

Garofalo E., *L'Impeto de l'animo al vincere e l'ardore de la mente a la gloria. Il governo di Don Ferrante (1535-1546)*, in *La Sicilia dei vicerè nell'età degli Asburgo (1516-1700). La difesa dell'isola, le città capitali, la celebrazione della monarchia*, a cura di S. Piazza, Palermo 2016, pp. 61-86.

Garstang D., *Marmi mischi a Palermo: dalla nascita del vernacolo all'abside di Casa Professa*, in *Splendori di Sicilia. Arti Decorative dal Rinascimento al Barocco*, catalogo della mostra (Palermo, Albergo dei Poveri, 10 dicembre 2000 - 30 aprile 2001) a cura di M.C. Di Natale, Milano 2001, pp. 152-169.

Genco M., *Il caso Alfano*, Palermo 1998.

Ghelfi B., *La collezione De Torres nelle carte dell'Archivio di famiglia*, in *Abruzzo: il Barocco negato; aspetti dell'arte del Seicento e del Settecento*, atti del convegno di studi (Chieti, 20-22 novembre 2007), Roma 2010, pp. 126-139.

Giacobbe L., *L'antiquario al tavolino. Andrea Gallo e la formazione di una wunderkammer nella Sicilia del Settecento*, introduzione di V. Abbate, Messina 2010.



Giardina A. - Calcara F.S., *La città palmosa. Una storia di Castelvetro. 1. – Dalle origini al XVII secolo*, Castelvetro 2007.

Giardina A., *I Tagliavia-Aragona e la chiesa di S. Domenico in Castelvetro*, Castelvetro 1985.

Giarrizzo G., *Il cavalier giostrante*, Catania 1998.

Giarrizzo G., *Il giardino itinerario delle passioni: le ville Branciforti (sec. XVII)*, in *Il Giardino come labirinto della storia*, atti del convegno internazionale di studi (Palermo, 14-17 aprile 1984), Palermo 1987, pp. 86-90.

Gimma G., *Elogj accademici della Società degli spensierati di Rossano*, Napoli 1703.

Gino Li Chiavi C., *Mercanti, identità e devozione: il culto di Santa Rosalia in Liguria in alcune opere di argenteria siciliana*, in "OADI. Rivista dell'Osservatorio per le Arti decorative in Italia", a. X, n. 19, giugno 2019.

Giordano S., *Monreale*, Monreale 1964.

Giuffrida A., *La Sicilia e l'Ordine di Malta (1529-1550) La centralità della periferia mediterranea*, "Quaderni - Mediterranea - Ricerche storiche", 2, collana diretta da O. Cancila, Palermo 2006.

Giuffrida A., *Pietro Agostino: il "ministro" astrologo*, in *Memoria, storia e identità. Scritti per Laura Sciascia*, a cura di M. Pacifico, M.A. Russo, D. Santoro e P. Sardina, "Quaderni - Mediterranea - Ricerche storiche", 17, collana diretta da O. Cancila, Palermo 2011, pp. 375-395.

Giuffrida A., *La camera delle meraviglie di Pietro Agostino maestro razionale del Regno di Sicilia*, in *Artificia Siciliae. Arti decorative siciliane nel collezionismo europeo*, a cura di M.C. Di Natale, Milano 2016, pp. 81-89.

Giuffrida R., *Aspetti dell'attività finanziaria genovese nella Sicilia spagnola*, in *Atti del III Incontro «Genova e i genovesi a Palermo»* (Palermo, 21-23 marzo 1980), Palermo 1980, pp. 61-84.

Giuffrida R., *Politica ed economia nella Sicilia dell'Ottocento*, Palermo 1980.

Giugno G., *Caltanissetta dei Moncada. Il progetto di città moderna*, prefazione di R. Zaffuto Rovello, presentazione di A. Casamento, Caltanissetta 2012.

Giugno G., *Guglielmo Moncada: mecenate e uomo politico del Seicento*, in "Tecla-Rivista. Temi di critica e letteratura artistica", n. 7, giugno 2013, pp. 24-33.

Giusti A.M., *Splendori di pietre dure*, Firenze 1988.

Gli archivi per le arti decorative in Sicilia dal Rinascimento al Barocco, a cura di D. Ruffino e G. Travagliato, in *Splendori di Sicilia. Arti Decorative dal Rinascimento al Barocco*, catalogo della mostra (Palermo, Albergo dei Poveri, 10 dicembre 2000 - 30 aprile 2001) a cura di M.C. Di Natale, Milano 2001, pp. 742-791.

Gli inventari, in *Il tesoro nascosto. Gioie e argenti per la Madonna di Trapani*, catalogo della mostra (Trapani, Museo Regionale "Agostino Pepoli", 2 dicembre 1995 - 3 marzo 1996) a cura di M.C. Di Natale e V. Abbate, Palermo 1995, pp. 250-279.

Gloria Patri. L'arte come linguaggio del sacro, catalogo della mostra (Monreale, Palazzo Arcivescovile - Corleone, Complesso di San Ludovico, 23 dicembre 2000 - 6 maggio 2001) a cura di G. Mendola, Palermo 2001.



González-Palacios A., *Itinerario da Roma a Firenze*, in *Splendori di pietre dure. L'arte di corte nella Firenze dei Granduchi*, catalogo della mostra (Firenze, Palazzo Pitti, 21 dicembre 1988-30 aprile 1989) a cura di A. Giusti, Firenze 1988, pp. 43-52.

González-Palacios A., *Il gusto dei principi. Arte di corte del XVII e del XVIII secolo*, 2 voll., Milano 1993.

González-Palacios A., *Il tempio del gusto. Le arti decorative in Italia fra classicismo e barocco*, III ed., Vicenza 2000.

Gonzalez-Palacios A., *Luigi Valadier*, con una introduzione di X. F. Salomon, New York 2018.

González Tornel P., *El IV duque de Uceda y la fiesta galante. Serenatas sicilianas entre Messina y Palermo*, in *Visiones de pasión y perversidad*, a cura di V.M. Mínguez Cornelles e I. Rodríguez Moya, Castellón 2013, pp. 91-109.

González Tornel P., *Il duca d'Uzeda, la duchessa e l'apoteosi della festa barocca*, in *La Sicilia dei viceré nell'età degli Asburgo (1516-1700). La difesa dell'isola, le città capitali, la celebrazione della monarchia*, a cura di S. Piazza, Palermo 2016, pp. 247-258.

Gosellini G., *Vita di don Ferrante Gonzaga principe di Molfetta*, Milano 1574.

Gozzano N., *La quadreria di Lorenzo Onofrio Colonna. Prestigio nobiliare e collezionismo nella Roma barocca*, Roma 2004.

Grasso S., *Disegni figurativi*, in *Pietro Novelli e il suo ambiente*, catalogo della mostra (Palermo, Albergo dei Poveri, 10 giugno - 30 ottobre 1990), Palermo 1990, pp. 380-404.

Grillo di Ricaldone S., *Doria Giannettino*, in *Dizionario biografico dei liguri dalle origini ai nostri giorni*, VII, Genova 2008, *ad vocem*.

Griseri A., *Oreficeria del Rinascimento*, Novara 1984.

Grosso Cacopardo G., *Memorie de' pittori messinesi e degli esteri che in Messina fiorirono dal secolo XII sino al secolo XIX*, Messina 1821, pp. 102- 103.

Grosso Cacopardo G., *Saggio storico delli varij Musei che in diversi tempi ànno esistito a Messina*, in "L'eco peloritano", a. I, 1853, fasc. IV.

Grosso Cacopardo G., *Saggio storico delli varj musei che in diversi tempi ànno esistito in Messina*, in *Opere*, I, *Scritti minori (1832-1857)*, a cura di G. Molonia, Messina 1994.

Grumo G., *Dalla proprietà privata all'acquisizione pubblica. Indagine storica su un album della collezione di Palazzo Abatellis*, in *Maestri del disegno nelle collezioni di Palazzo Abatellis*, catalogo della mostra (Palermo, Palazzo Abatellis, 15 dicembre 1995 - 29 febbraio 1996), Palermo 1995, pp. 46-67.

Guastella C., *Filippo Paladini a Militello*, in *Museo di San Nicolò*, a cura di C. Guastella e G. Pagnano, supplemento a "Etna Territorio-Percorsi d'arte", n. 12, 1992, marzo 2001.

Guastella C., *Ricerche su Giuseppe Alvino detto il Sozzo e la pittura a Palermo alla fine del Cinquecento*, in *Contributi alla storia della cultura figurativa nella Sicilia occidentale tra la fine del XVI e gli inizi del XVIII secolo*, atti della giornata di studio su Pietro D'Asaro, Palermo 1985.

Guglielmini OFM Conv. D., *La Catania distrutta*, Palermo 1695.

Guglielmotti A., *Marcantonio Colonna alla battaglia di Lepanto*, Firenze 1862.

Guida d'Italia. Sicilia, T.C.I., Milano 2005.

Guidoni E., *L'arte di costruire una capitale. Istituzioni e progetti a Palermo nel Cinquecento*, in *Storia dell'Arte Italiana*, parte III, *Situazioni, momenti, indagini*, vol. XII, *Momenti di architettura*, Torino 1983, pp. 290-291.

Guttilla M., *La collezione dei dipinti. Ambiti culturali e stato conservativo*, in *Arte e spiritualità nella terra dei Tomasi di Lampedusa. Il monastero benedettino del Rosario di Palma di Montechiaro*, a cura di M.C. Di Natale e F. Messina Cicchetti, San Martino delle Scale (Palermo) 2002, pp. 112-148.

Guttilla M., *Le vie dei dragoni: fontane a Palermo da Mariano Smiriglio a Ignazio Marabitti*, Palermo 1984.

Guttilla M., *Terre e altari. Aspetti di arte religiosa in Sicilia dalla Maniera al Neoclassicismo*, in *Mirabile artificio. Pittura religiosa in Sicilia dal XV al XIX secolo*, catalogo della mostra (San Martino delle Scale, Abbazia; Monreale, chiesa di San Gaetano; Corleone, chiesa di San Martino; 28 settembre 2006 - 28 aprile 2007) a cura di M. Guttilla, Palermo 2006, pp. 19-79.

Hackert F. - G. Grano, *Memorie de' pittori messinesi*, Messina 2000.

Haskell F., *Mecenati e pittori. L'arte e la società italiana nell'età barocca*, Firenze 1966,

Hyerace L., *Agostino Scilla collezionista: le raccolte di monete, medaglie, disegni e anticaglie*, in *Wunderkammer siciliana. Alle origini del museo perduto*, catalogo della mostra (Palermo, Palazzo Abatellis, 4 novembre 2001 - 31 marzo 2002) a cura di V. Abbate, Napoli 2001, pp. 55-60.

I Farnese: arte e collezionismo, a cura di L. Fornari Schianchi, Milano 1995.

I grandi capolavori del corallo. I coralli di Trapani del XVII e XVIII secolo, catalogo della mostra (Catania, Palazzo Valle, 3 marzo - 5 maggio 2013; Trapani, Museo Interdisciplinare Regionale "Agostino Pepoli", 18 maggio - 30 giugno 2013) a cura di V.P. Li Vigni, M.C. Di Natale e V. Abbate, Cinisello Balsamo (Milano) 2013.

I Whitaker di villa Malfitano, atti del seminario di studio (Palermo, 16-18 marzo 1995) a cura di R. Lentini, P. Silvestri, Palermo 1995.

Il giovane Ribera tra Roma, Parma e Napoli. 1608-1624, catalogo della mostra (Napoli, Museo di Capodimonte, 23 settembre 2011 - 8 gennaio 2012; Madrid, Museo Nacional del Prado, 4 aprile - 28 agosto 2011) a cura di N. Spinoza, Napoli 2011.

Il Tesoro dell'Isola. Capolavori siciliani in argento e corallo dal XV al XVIII secolo, catalogo della mostra (Praga, Maneggio di Palazzo Wellestein, 19 ottobre - 21 novembre 2004) a cura di S. Rizzo, 2 voll., Catania 2008.

Il tesoro nascosto. Gioie e argenti per la Madonna di Trapani, catalogo della mostra (Trapani, Museo Regionale "Agostino Pepoli", 2 dicembre 1995 - 3 marzo 1996) a cura di M.C. Di Natale e V. Abbate, Palermo 1995.

I testamenti dei cardinali: Troiano Acquaviva d'Aragona (1695-1747), a cura di M.G. Paviolo, Roma 2017.

Incudine C., *Naso illustrata*, 1882, ed. cons. a cura di G. Buttà, Milano 1975.

Intorre S., *I ventagli della collezione Whitaker*, in *Me veo luego existo: mujeres que representan, mujeres representadas*, a cura di E. Alba Pagán e L. Perez Ochando, Madrid 2015, pp. 187-200.

Intorre S., *Coralli trapanesi nella collezione March*, "Digitalia rara", 5, collana diretta da M.C. Di Natale, Palermo 2016.

Intorre S., *Coralli trapanesi nella Wunderkammer del castello di Ambras*, in *Artificia Siciliae. Arti decorative siciliane nel collezionismo europeo*, a cura di M.C. Di Natale, Milano 2016, pp. 103-123.

Inventario dei beni mobili di Giuseppe Emanuele Ventimiglia, principe di Belmonte, trascrizione a cura di S. Anselmo e R.F. Margiotta, in *Cinquantacinque racconti per i dieci anni. Scritti di storia dell'arte*, a cura del Centro Studi sulla civiltà artistica dell'Italia meridionale "Giovanni Previtali", "I racconti di Efesto", 1, Soveria Mannelli (Catanzaro) 2013, pp. 383-400.

Inventario delle gioie di Anna Colonna, in "Osservatorio storia e scritture delle donne a Roma e nel Lazio", trascrizione di M.G. Paviolo

Itinerario geginiano, Gangi 2011.

Jahrbuch der Kunsthistorischen Sammlungen des Allerhöchsten Kaiserhauses, 7. Band Tiroler Landesmuseum - Invent. 1596, Wien 1888, pp. CCXCVI - CCXCVIII, in A. Daneu, *L'arte trapanese del corallo*, Palermo 1964, pp. 109-112.

Jules Van Biesbroeck. Un fiammingo a Palermo nel primo Novecento, catalogo della mostra (Palermo, Galleria d'Arte Moderna Empedocle Restivo, 30 ottobre 2015 - 10 gennaio 2016) a cura di G. Barbera, Palermo 2015.

Krönig W., *Il Duomo di Monreale e l'architettura normanna in Sicilia*, Palermo 1965.

Kusche M., *Comentarios sobre las atribuciones a Sofonisba Anguissola por el Doctor Alfio Nicotra*, in "Archivo Español de Arte", LXXXII, n. 327, julio-septiembre 2009, pp. 285-295.

L'arte del corallo in Sicilia, catalogo della mostra (Trapani, Museo Regionale "Agostino Pepoli", 1 marzo - 1 giugno 1986) a cura di C. Maltese e M.C. Di Natale, Palermo 1986.

La Barbera M., *Principali collezioni della Sicilia orientale*, in *La pittura dell'Ottocento in Sicilia tra committenza, critica d'arte e collezionismo*, a cura di M.C. Di Natale, introduzione di A. Buttitta, testi di S. La Barbera, M. Vitella e I. Bruno, Palermo 2005, p. 238.

La Barbera S., *Decorazione e scultura marmorea*, in *Forme d'arte a Geraci Siculo*, a cura di M.C. Di Natale, Geraci Siculo 1997, pp. 58-63.

La Barbera S., *Gli avori*, in *Wunderkammer siciliana. Alle origini del museo perduto*, catalogo della mostra (Palermo, Palazzo Abatellis, 4 novembre 2001 - 31 marzo 2002) a cura di V. Abbate, Napoli 2001, pp. 229-231.

La collezione Sinatra. Paesaggi di Francesco Lojacono e altri temi della pittura siciliana tra '800 e '900 in allievi e epigoni, a cura di G. Costantino, Caltanissetta 1997.

La cultura degli arazzi fiamminghi di Marsala tra Fiandre, Spagna e Italia, atti del convegno internazionale di studi (Marsala, 7-9 luglio 1986) a cura di M.G. Aurigemma, Palermo 1988.

La Duca R., *Repertorio bibliografico degli edifici pubblici e privati di Palermo*, parte I, *Gli edifici entro le mura*, Palermo 1994.

La Gala C., *Carlo Cottone Principe di Castelnuovo*, in *Il Museo dell'Università. Dalla Pinacoteca della Regia Università di Palermo alla Galleria di Palazzo Abatellis*, catalogo della mostra (Palermo, Steri, Sala delle Armi, 21 giugno - 25 luglio 2016) a cura di G. Barbera e M.C. Di Natale, Palermo 2016, pp. 37-41.



La Monica S., *I Branciforti. Plurisecolare egemonia politica feudale del casato in Sicilia tra '300 e '800*, Caltanissetta 2016.

La pittura dell'Ottocento in Sicilia tra committenza, critica d'arte e collezionismo, a cura di M.C. Di Natale, introduzione di A. Buttitta, testi di S. La Barbera, M. Vitella e I. Bruno, Palermo 2005.

Lanza Tomasi G., *Un deposito culturale inesplorato. Il monastero del SS. Rosario in Palma di Montechiaro*, in *Arte e spiritualità nella terra dei Tomasi di Lampedusa. Il monastero benedettino del Rosario di Palma di Montechiaro*, a cura di M.C. Di Natale e F. Messina Cicchetti, San Martino delle Scale (Palermo) 2002, pp. 10-16.

Lipinsky A., *Oreficeria e argenteria in Europa dal XVI al XIX secolo*, Novara 1979.

Laudani S., «Icon generosae stirpis Moncatae». *I Moncada e la Sicilia tra Tre e Settecento*, in *La Sicilia dei Moncada. Le corti, l'arte e la cultura nei secoli XVI e XVII*, a cura di L. Scalisi, introduzione di M. Aymard; postfazione di G. Giarrizzo, Catania 2006, pp. 219-227.

Lavagnino A., *I Daneu: una famiglia di antiquari*, II, ed., Palermo 2003.

Le collezioni della Fondazione Banco di Sicilia. I dipinti. Ottocento e Novecento, a cura di F. Mazzocca, Cinisello Balsamo (Milano) 2015.

Le pietre del mito. Analisi del complesso monumentale del promontorio di Capo d'Orlando, a cura di S. Bertocci, G. Minutoli, G. Miracola, Firenze 2013.

Lello G.L., *Historia della Chiesa di Monreale*, Roma 1596.

Leonardo M., *Gli statuti dell'università dei marmorari a Roma: scultori e scalpellini (1406-1756)*, in "Studi Romani", 45, 1997, 3-4, pp. 269-300; 291-292.

Leone de Castris P., *Le cardinal Granvelle et Scipione Pulzone*, in *Les Granvelles et l'Italie au XVIème siècle: le mécénat d'une famille*, a cura di J. Brunet e G. Toscano, Besançon 1996, pp. 175-188.

Libertini G., *Il castello Ursino e le raccolte artistiche comunali di Catania*, Catania 1937.

Lisi S., *I Branciforte in Sicilia e a Militello in Val di Noto: don Francesco Branciforte*, in *Archivistica e paleobiologia: due parametri per la ricostruzione del profilo storico e biologico del principe Francesco Branciforte di Militello in Val di Catania*, a cura di F. Mallegni e S. Lisi, "Archivio per l'Antropologia e la Etnologia", CXXXIII, Firenze 2003, pp. 7-27.

Lisi S., *Il caso di don Francesco Branciforte marchese di Militello in val di Noto*, in "Sicilia. Antichi miti nuovi simboli", 11, 100, febbraio-maggio 2007, pp. 50-53.

Litta P., *Celebri famiglie italiane*, tav. IX, Milano 1836-1837.

Livaccari M., *Giuseppe Emanuele Ventimiglia Principe di Belmonte*, in *Il Museo dell'Università. Dalla Pinacoteca della Regia Università di Palermo alla Galleria di Palazzo Abatellis*, catalogo della mostra (Palermo, Steri, Sala delle Armi, 21 giugno - 25 luglio 2016) a cura di G. Barbera e M.C. Di Natale, Palermo 2016, pp. 29-35.

Lo Cascio P., *I Reggio nella storia di Campofiorito*, in *Profilo storico ed archeologico di Campofiorito*, Corleone 2001, pp. 67-68.

Lo Cicero G., *Corallo per Santa Rosalia tra Sicilia e Spagna*, saggio introduttivo di MC. Di Natale, 2013 (Digitalia Rara, 3, collana di ebook a cura di M.C. Di Natale), (consultabile online: http://www.unipa.it/oadi/digitalia/03_lo_cicero.pdf).

Lo scrigno di Palermo. Argenti, avori, tessuti, pergamene della Cappella Palatina, catalogo della mostra (Palermo, Palazzo dei Normanni, 23 aprile – 10 giugno 2014) a cura di M.C. Di Natale e M. Vitella, Palermo 2014.

Lupo N., *La Fondazione del Monastero benedettino di Palma di Montechiaro*, in *Arte e spiritualità nella terra dei Tomasi di Lampedusa. Il monastero benedettino del Rosario di Palma di Montechiaro*, a cura di M.C. Di Natale e F. Messina Cicchetti, San Martino delle Scale (Palermo) 2002, pp. 53-59.

Macrì G., *Logiche del lignaggio e pratiche familiari. Una famiglia feudale siciliana tra '500 e '600*, in “Mediterranea ricerche storiche”, a. I, n. 1, giugno 2004, pp. 9-30.

Majorana G., *Le cronache inedite di Filippo Caruso*, Catania 1916.

Majorana G., *Francesco Branciforte Barresi e le due principesse d'Austria*, in “Archivio Storico per la Sicilia orientale”, a. XII, fasc. I-II, 1916, pp. 81-128.

Malignaggi D., *Ignazio Marabitti*, in “Storia dell'arte”, 19, 1973, pp. 5-51.

Malignaggi D., *Il disegno decorativo dal Rinascimento al Barocco*, in *Splendori di Sicilia. Arti Decorative dal Rinascimento al Barocco*, catalogo della mostra (Palermo, Albergo dei Poveri, 10 dicembre 2000 - 30 aprile 2001) a cura di M.C. Di Natale, Milano 2001, pp. 74-99.

Mancini C., *Considerazioni sulla pittura*, ed. a cura di A. Marucchi e L. Salerno, Roma 1956-1957.

Mancusi A.I., *Istoria dell'ammirabile vita di S. Rosalia vergine romita, palermitana*, Palermo 1704.

Mancuso B., *L'arte signorile d'adoprare le ricchezze. I Moncada mecenati e collezionisti tra Caltanissetta e Palermo (1553-1672)*, in *La Sicilia dei Moncada. Le corti, l'arte e la cultura nei secoli XVI e XVII*, a cura di L. Scalisi, introduzione di M. Aymard; postfazione di G. Giarrizzo, Catania 2006, pp. 85-151.

Mancuso B., *La “Nota dei quadri” del priore Vincenzo Petroso. Una collezione ennese di “antichità, quadri e storia naturale”*, in *Scritti di storia dell'arte in onore di Teresa Pugliatti*, a cura di G. Bongiovanni, “Commentari d'arte. Rivista di critica e storia dell'arte. Quaderni”, Roma 2007, pp. 142-149.

Mancuso B., *Le raccolte del canonico Giuseppe Alessi e il collezionismo in Sicilia tra XVIII e XIX secolo*, Messina 2012.

Mango di Casalgerardo A., *Il Nobiliario di Sicilia*, 2 voll., Palermo 1912-1915.

Mannino A., *L'opera pittorica del fiammingo Simone de Wobreck e le sue vetrate artistiche*, in “OADI. Rivista dell'osservatorio per le Arti Decorative in Italia”, a. VI, n. 11, giugno 2015, pp. 31-38.

Marchese A.G., *Il Convento dei Minori Osservanti Riformati e il Santo Nero di Palermo*, Palermo 2001.

Marchese A.G., *Presenze fiamminghe in Sicilia. Cornelio “Pingitore” e l'Adorazione dei Magi dell'ex convento dei cappuccini a Chiusa Sclafani*, in *Plumelia. Almanacco di cultura*, a cura di A. Gerbino, Palermo 2004, pp. 213-231.

Marchese A.G., *Campofiorito una new town baronale della Sicilia occidentale*, in *L'isola ricercata. Inchieste sui centri minori della Sicilia secoli XIXVIII*, atti del convegno di studi (Campofiorito, 12-13 aprile 2003) a cura di A.G. Marchese, Palermo 2008, pp. 27-73.



Margiotta R.F., *Tesori d'arte a Bisacquino*, "Quaderni di museologia e storia del collezionismo", 6, collana di studi diretta da M.C. Di Natale, premessa di M.C. Di Natale, Palermo 2008.

Margiotta R.F., *I gioielli di Giovanni III Ventimiglia*, in *Alla corte dei Ventimiglia. Storia e committenza artistica*, atti del convegno di studi (Geraci Siculo-Ganci, 27-28 giugno 2009) a cura di G. Antista, Geraci Siculo (Palermo) 2009, pp. 162-167.

Margiotta R.F., *Appendice documentaria*, in M.C. Di Natale - R. Vadalà, *Il tesoro di Sant'Anna nel Museo del Castello dei Ventimiglia a Castelbuono*, "Vigintimilia. Quaderni del Museo Civico di Castelbuono", 1, Palermo 2010, pp. 83-106.

Margiotta R.F., *Gioielli e suppellettili d'argento nelle corti dei Moncada tra XVI e XVII secolo*, in *Estudios de Platería. San Eloy 2010*, a cura di J. Rivas Carmona, Murcia 2010, pp. 423-432.

Margiotta R.F., *La ricerca d'archivio 1. Note documentarie sulla produzione siciliana di manufatti in corallo*, in *Sicilia ritrovata. Arti decorative dai Musei Vaticani e dalla Santa Casa di Loreto*, catalogo della mostra (Monreale, Museo Diocesano, 7 giugno – 7 dicembre 2012) a cura di M.C. Di Natale, G. Cornini e U. Utro, Palermo 2012, pp. 169-193.

Margiotta R.F., *Un inventario di don Aurelio Bona Fardella, barone di Giardinello*, in *Itinerari d'arte in Sicilia*, a cura di G. Barbera e M.C. Di Natale, Napoli 2012, pp. 195-209.

Margiotta R.F., *I dipinti ereditati nel 1725 da don Giuseppe Emanuele Ventimiglia, principe di Belmonte*, in *Cinquantacinque racconti per i dieci anni. Scritti di storia dell'arte*, a cura del Centro Studi sulla civiltà artistica dell'Italia meridionale "Giovanni Previtali", "I racconti di Efesto", 1, Soveria Mannelli (Catanzaro) 2013, pp. 363-371.

Margiotta R.F., *Dizionario per il collezionismo in Sicilia*, in *Artificia Siciliae. Arti decorative siciliane nel collezionismo europeo*, a cura di M.C. Di Natale, Milano 2016, pp. 305-340.

Margiotta R.F., *Biografie degli arcivescovi delle diocesi di Palermo e Monreale (1670-1730)*, in *Giacomo Amato. I disegni di Palazzo Abatellis. Architettura, arredi e decorazione nella Sicilia Barocca*, a cura di S. De Cavi, Roma 2017, pp. 564-566.

Margiotta R.F., *Corporazioni, maestranze e mestieri d'arte a Palermo al tempo di Giacomo Amato (1643-1732)*, in *Giacomo Amato. I disegni di Palazzo Abatellis. Architettura, arredi e decorazione nella Sicilia Barocca*, a cura di S. De Cavi, Roma 2017, pp. 57-80.

Margiotta R.F., *Una galassia seminata di stelle. Il festino di Santa Rosalia in una cronaca del 1693. Apparati effimeri e arti decorative*, "Frammenti", 10, collana diretta da A. Giuffrida e P. Inglese, Palermo 2018.

Margiotta R.F., *Ad maiorem Dei gloriam: opere in argento e corallo nella committenza della famiglia Bona per le chiese di Bisacquino*, in *Estudios de Platería. San Eloy 2019*, a cura di J. Rivas Carmona e I.J. García Zapata, Murcia 2019, pp. 387-396.

Margiotta R.F., *"Iugalia aurea et argentea et bona mobilia". Postille documentarie sui Ventimiglia di Gratteri*, in "OADI. Rivista dell'Osservatorio per le Arti decorative in Italia", a. X, n. 19, giugno 2019.

Margiotta R.F., *Girolamo I Colonna e l'arredo d'altare in corallo della Madonna del Buon Consiglio di Genazzano*, in "Arte cristiana", 917, marzo-aprile 2020, pp. 122-127.



Margiotta R.F. - Di Natale M.C., *Il nobile casato dei Ventimiglia e Donna Felice Ventimiglia Barberini*, in *Gli Orsini e i Savelli nella Roma dei Papi. Arte e mecenatismo di antichi casati dal feudo alle corti barocche europee*, atti del convegno internazionale di studi (Università di Salerno, 27 aprile 2016; Università di Chieti, 3 maggio 2016; Archivio di Stato di Roma e Archivio Storico Capitolino, 9-10 giugno 2016) a cura di C. Mazzetti di Pietralata e A. Amendola, premesse di M.G. Aurigemma e M.A. Pavone, Cinisello Balsamo 2017, pp. 493-507.

Margiotta R.F. - Travagliato G., "... *Lo quale pittore si domanda Sipione Cartaro Gaitano...*". *Scipione Pulzone, i Colonna e novità sulla committenza per le chiese cappuccine di Sicilia*, in *Opere d'arte nelle chiese francescane. Conservazione, restauro e musealizzazione*, a cura di M.C. Di Natale, Palermo 2013, pp. 91-106.

Mariani Canova G., *L'opera completa del Lotto*, Milano 1975.

Marini M., *Michelangelo da Caravaggio in Sicilia*, in *Sulle orme di Caravaggio tra Roma e la Sicilia*, catalogo della mostra (Palermo, Palazzo Ziino, 4 marzo – 20 maggio 2001) a cura di V. Abbate e G. Barbera, Venezia 2001, pp. 3-23.

Marino N., *La vita e le opere di Enrico Piraino barone di Mandralisca*, Cefalù 2004.

Marino N., *Omaggio alla memoria di Gabriele Ortolani di Bordonaro, principe di Torremuzza*, Cefalù 1996.

Mariotti L., *Cenni su Scipione Pulzone detto Gaetano, ritrattista*, in "L'arte", XXVII, 1924, pp. 30-31.

Martínez del Barrio J.L., *Mecenazgo y política cultural de la Casa de Osuna en Italia, 1558- 1694*, Madrid 1991.

Matranga C., *Dipinti di Antonio Van Dijck e della sua scuola nel Museo Nazionale di Palermo*, in "Bollettino d'Arte", fasc. 1, gennaio 1908, pp. 11-18.

Mauceri E. - Agati S., *Il Cicerone per la Sicilia*, Palermo 1919.

Mazzè A., *Da Carlo V a Filippo II. L'omaggio feudale della Sicilia alla Spagna negli apparati effimeri della Maniera*, in *Manierismo siciliano. Antonino Ferraro da Giuliana e l'età di Filippo II di Spagna*, atti del convegno di studi (Giuliana, Castello Federiciano, 18-20 ottobre 2009) a cura di A.G. Marchese, Palermo 2010, pp. 183-226.

Mazzola M.G., *La collezione della marchesa di Torrearsa*, Palermo 1993.

Mazzola M.G., *La maiolica "ad istoriato" come oggetto devozionale*, in *Aromataria. Maioliche da farmacia e d'uso privato. Le collezioni di Palazzo Abatellis*, a cura di R. Daidone, Palermo 2005, pp. 207-209.

Mazzola M.G., *La collezione del marchese Haus*, Palermo 2007.

Mazzola M.G., *Corrado Ventimiglia: un collezionista d'arte nella Sicilia dell'Ottocento*, in *Alla corte dei Ventimiglia. Storia e committenza artistica*, atti del convegno di studi (Geraci Siculo-Ganci, 27-28 giugno 2009) a cura di G. Antista, Geraci Siculo (Palermo) 2009, pp. 200-207.

Mazzola M.G., *Collezioni e collezionisti a Palazzo Abatellis: dalle prime donazioni alle Collezioni Haus e Torrearsa*, in *1954-2014. Sessanta anni della Galleria e delle sue collezioni a Palazzo Abatellis*, a cura di G. Barbera, Messina 2015, pp. 75-80.

Mazzola M.G., *Un professore universitario, colto e raffinato collezionista: Jacob Joseph Haus*, in *Il Museo dell'Università. Dalla Pinacoteca della Regia Università di Palermo alla Galleria di Palazzo Abatellis*, catalogo della mostra (Palermo, Steri, Sala delle Armi, 21 giugno - 25 luglio 2016) a cura di G. Barbera, M.C. Di Natale, Palermo 2016, pp. 55-57.

Meli F., *Degli architetti del Senato di Palermo nei secoli XVII e XVIII*, in "Archivio Storico per la Sicilia", IV/V, 1938/1939, pp. 367-382.

Meli G., *Il Convento delle benedettine a Palma di Montechiaro. Un luogo della memoria*, in *Arte e spiritualità nella terra dei Tomasi di Lampedusa. Il monastero benedettino del Rosario di Palma di Montechiaro*, a cura di M.C. Di Natale e F. Messina Cicchetti, San Martino delle Scale (Palermo) 2002, pp. 104-111.

Mendola G., *Una nuova ipotesi sul soggiorno a Palermo di Van Dyck viene formulata sulla base di recenti scoperte archivistiche*, in "Kalós. Arte in Sicilia", a. 11, n. 2, marzo-aprile 1999.

Mendola G., *Un approdo sicuro. Nuovi documenti per Van Dyck e Gerardi a Palermo*, in *Porto di mare 1570-1670. Pittori e pittura a Palermo tra memoria e recupero*, catalogo della mostra (Palermo, San Giorgio dei Genovesi, 30 maggio - 31 ottobre 1999; Roma, Palazzo Barberini, 10 dicembre 1999 - 20 febbraio 2000) a cura di V. Abbate, Napoli 1999, pp. 88-105.

Mendola G., *Van Dyck in Sicilia*, in *Van Dyck 1599-1641*, catalogo della mostra a cura di C. Brown e H. Vlieghe, Londra 1999, pp. 58-63.

Mendola G., *Committenti, estimatori e collezionisti di Novelli*, in *Pittura e mito. Due acquisizioni per Palazzo Abatellis*, catalogo della mostra (Palermo, Palazzo Abatellis, 5 aprile - 4 giugno 2006) a cura di V. Abbate, Palermo 2006, pp. 53-68.

Mendola G., *Quadri, palazzi e devoti monasteri*, in *La Sicilia dei Moncada. Le corti, l'arte e la cultura nei secoli XVI e XVII*, a cura di L. Scalisi, introduzione di M. Aymard; postfazione di Giuseppe Giarrizzo, Catania 2006, pp. 153-175.

Mendola G., *Dalla bottega al capolavoro. L'arte dell'argento a Palermo attraverso i documenti*, in *Il Tesoro dell'Isola. Capolavori siciliani in argento e corallo dal XV al XVIII secolo*, catalogo della mostra (Praga, Maneggio di Palazzo Wellestein, 19 ottobre - 21 novembre 2004) a cura di S. Rizzo, 2 voll., Catania 2008, II, pp. 1051-1054.

Mendola G., *Pietro Novelli. Un punto sulla situazione degli studi*, in *Pompa Magna. Pietro Novelli e l'ambiente monrealese*, catalogo della mostra (Monreale, Palazzo Arcivescovile, 25 aprile - 26 maggio 2006) a cura di G. Davì e G. Mendola, s.l. 2008, pp. 31-38.

Mendola G., *I duecento anni della donazione del principe di Belmonte, in 1954-2014. Sessanta anni della Galleria e delle sue collezioni a Palazzo Abatellis*, a cura di G. Barbera, Messina 2015, pp. 55-65.

Mendola G., *Pittura e pittori fiamminghi a Palermo (1550-1650)*, in *Sicilië pittura fiamminga*, catalogo della mostra (Palermo, Palazzo Reale, Sale Duca di Montalto, 28 marzo - 28 maggio 2018) a cura di V. Abbate, G. Bongiovanni e M. De Luca, Palermo 2018, pp. 47-59.

Messina P., *Del Giudice Francesco*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. XXXVI, Roma 1988, *ad vocem*.

Messina P., *De Torres Cosimo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XXXIX, 1991, *ad vocem*;

Messina P., *De Torres Ludovico*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XXIX, Roma 1991, *ad vocem*.

Mezzadri L., *"Contemplare a viso scoperto". L'esperienza di Isabella Tomasi (1645-1699) a tre secoli dalla morte*, in *Arte e spiritualità nella terra dei Tomasi di Lampedusa. Il monastero benedettino del Rosario di Palma di Montechiaro*, a cura di M.C. Di Natale e F. Messina Cicchetti, San Martino delle Scale (Palermo) 2002, pp. 19-27.

Millunzi G., *Il mosaicista mastro Pietro Oddo ossia restauri e restauratori del Duomo di Monreale nel secolo XVI*, in "Archivio Storico Siciliano", n.s. 15, Palermo 1890, pp. 195-251.

Millunzi G., *Mastro Pietro Oddo*, Palermo 1890.

Millunzi G., *Degli arcivescovi e dell'arcivescovato della Chiesa metropolitana di Monreale dal 1673 al 1883*, Palermo 1902.

Millunzi G., *Il tesoro, la biblioteca e il tabulario della Chiesa di S. Maria La Nuova*, in "Archivio Storico Siciliano", n.s., a. XXVIII, Palermo 1903.

Millunzi G., *La Cappella del Crocifisso del Duomo di Monreale. Contributo alla Storia dell'Arte Siciliana nel Seicento*, in "Archivio Storico Siciliano", Palermo 1907, pp. 461-463.

Mira G.M., *Bibliografia siciliana ovvero Gran Dizionario Bibliografico delle opere editate e inedite, antiche e moderne di autori siciliani o di argomento siciliano*, Palermo 1875.

Mogavero Fina A., *Genealogia dei Ventimiglia Signori di Castelbuono*, in "Le Madonie", a. 1956.

Mondello F., *La Madonna di Trapani, memorie patrio-storico-artistiche*, Palermo 1878.

Monello P., *Vittoria Colonna Enriquez e i suoi tempi*, Chiaramonte Gulfi 1990.

Mongitore A., *Bibliotheca sicula sive de scriptoribus siculis*, 2 voll., Palermo 1707-1714.

Mongitore A., *Palermo divoto di Maria Vergine e Maria Vergine protettrice di Palermo*, 2 voll. Palermo 1719-1720.

Mongitore A., *Istoria del Ven. monastero de' Sette Angioli nella città di Palermo, dell'Ordine delle Minime di S. Francesco di Paola [...]*, Palermo 1726.

Mongitore A., *Memorie dei pittori, scultori, architetti, artefici in cera siciliani*, ms. presso la Biblioteca Comunale di Palermo ai segni QqC63, a cura di E. Natoli, Palermo 1977.

Mongitore A., *Storia sacra di tutte le chiese, conventi, monasteri, spedali et altri luoghi pii della città di Palermo – Le chiese e case dei Regolari*, edizione critica a cura di F. Lo Piccolo, 2 voll., Palermo 2009.

Montana S., *Emanuele Filiberto di Savoia committente di architettura in Sicilia*, in *La Sicilia dei vicerè nell'età degli Asburgo (1516-1700). La difesa dell'isola, le città capitali, la celebrazione della monarchia*, a cura di S. Piazza, Palermo 2016, pp. 187-204.

Morelli G., *Della pittura italiana. Le Gallerie Borghese e Doria Pamphili in Roma*, Milano 1897.

Morello N., *Nel corpo della terra. Il geocosmo di Athanasius Kircher*, in *Athanasius Kircher S.J., Il Museo del Mondo*, Roma 2001.

Moroni G., *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni [...]*, Venezia 1842.

Morreale A., *Libri, Quadri e "Artificiose Machine". L'inventario di don Marco Gezio Cappellano della Cattedrale di Palermo (1658)*, "Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Palermo", 17, Palermo 1990.

Morreale A., *Palermo nella prima metà del Seicento*, in *Pietro Novelli e il suo Ambiente*, catalogo della mostra (Palermo, Albergo dei Poveri, 10 giugno - 30 ottobre 1990), Palermo 1990, pp. 37-51.

Morreale A., *Palermo: la cultura del Seicento*, in *Porto di mare 1570-1670. Pittori e pittura a Palermo tra memoria e recupero*, catalogo della mostra (Palermo, San Giorgio dei Genovesi, 30 maggio – 31 ottobre 1999; Roma, Palazzo Barberini, 10 dicembre 1999 - 20 febbraio 2000) a cura di V. Abbate, Napoli 1999, pp. 141-146.

Moscatelli G., *I Farnese in Sicilia. Testimonianze farnesiane nel Duomo di Monreale*, in “La Loggetta”, n. 97, ottobre – dicembre 2013, pp. 75-76.

Moschella O., *Il collezionismo a Messina nel secolo XVII*, Messina 1977.

Mugnos F., *Historia della Augustissima Famiglia Colonna*, Venezia 1658.

Mugnos F., *Teatro genealogico delle famiglie nobili titolate feudatarie ed antiche nobili del fedelissimo Regno di Sicilia*, Palermo 1647.

Muscolino F., *Collezionismo e poesia a Messina nel XVI secolo: Giovan Pietro Villadicani e i suoi Collectanea*, in “Journal of the History of Collections”, 25, 3, 2013, pp. 325-333.

Musolino G., *Argentieri messinesi tra XVII e XVIII secolo*, Messina 2001.

Napoleone C., *Cultura antiquaria nel collezionismo dei marmi colorati tra XVI e XVII secolo*, in *Eternità e nobiltà di materia. Itinerario artistico fra le pietre policrome*, a cura di A. Giusti, Firenze 2003, pp. 169-184.

Navarra I., *I coralli dei corallari di Trapani fra i gioielli di Isabella De Vega e Luna, duchessa di Bivona*, in “Libera Università di Trapani”, a. VII, n. 19, luglio 1988, II semestre.

Naymo V., *Stati feudali e baronie nella Calabria di età moderna: politiche amministrative, istituzionali e di prestigio*, in *Collezionismo e politica culturale nella Calabria vicereale borbonica e postunitaria*, a cura di A. Anselmi, Roma 2012, pp. 47-75.

Nicolai F., *La committenza artistica di Marcantonio II Colonna: le decorazioni pittoriche del palazzo ‘della Torre’ ai Ss. Apostoli, della palazzina di Pio IV sulla via Flaminia e gli esordi romani di Scipione Pulzone*, in “Studi Romani”, 54, 2006, giugno - dicembre, pp. 278-319.

Nicolai F., *Giovani talenti nelle committenze pittoriche di Massimo Massimi (1576-1644)*, in *Mecenati a confronto. Committenza, collezionismo e mercato dell'arte nella Roma del primo Seicento. Le famiglie Massimo, Altemps, Naro e Colonna*, Roma 2008, pp. 13-39.

Nicolai F., *Mecenatismo e collezionismo dei Colonna di Paliano attraverso le esperienze di Filippo I (1578-1639) e Marcantonio V (1608-1656)*, in *Mecenati a confronto. Committenza, collezionismo e mercato dell'arte nella Roma del primo Seicento. Le famiglie Massimo, Altemps, Naro e Colonna*, Roma 2008, pp. 111-156.

Nicolás Martínez M. del M., *La colección de escultura y orfebrería de don Fernando Joaquín Fajardo, maqués de los Vélez y virrey de Nápoles (1675-1683)*, in “OADI. Rivista dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia”, a. 2, n. 1, giugno 2011, pp. 122-145.

Nicolás Martínez M. del M., *Los legados de arte y objetos suntuarios de Mariana Engracia de Toledo y María de Aragón, marquesas de los Vélez, y sus inventarios de bienes (1686)*, in *Estudios de Platería. San Eloy 2012*, a cura di J. Rivas Carmona, Murcia 2012, pp. 385-410.

Nicolás Martínez M. del M., *Los Virreyes Fajardo y el Coleccionismo artístico en Sicilia y Nápoles*, in *Fiesta y Mecenas en las relaciones culturales del Mediterráneo en la Edad Media*, a cura di R. Camacho Martínez, E. Asenjo Rubio, B. Calderón Roca, Málaga 2012, pp. 411-427.

Nicotra F., *Dizionario illustrato dei comuni siciliani*, 2 voll., Palermo 1907-1909.

Nobile V., *Il tesoro nascosto. Scoperto a' tempi nostri dalla consecrata penna di D. Vincenzo Nobile trapanese. Cioè le gratie, glorie et eccellenze del Religiosissimo Santuario di Nostra Signora di Trapani, ignorate fin'hora da tutti all'orbe battezzato fedelmente si palesano*, Palermo 1698.

Nobiles officinae. Perle, filigrane e trame di seta dal Palazzo Reale di Palermo, catalogo della mostra (Palermo, Palazzo dei Normanni, 17 dicembre 2003 - 10 marzo 2004; Vienna, Hofburg, Schweizerhof, Alte Geistliche Schatzkammer, 30 marzo - 13 giugno 2004) a cura di M. Andaloro, 2 voll., Catania-Palermo 2006.

Nozze Florio – San Giuliano, in “Giornale di Sicilia”, n. 16, 14-15 febbraio 1893, p. 3.

Opere di Vincenzo da Pavia perdute o disperse, in *Vincenzo degli Azani da Pavia e la cultura figurativa in Sicilia nell'età di Carlo V*, catalogo della mostra (Palermo, chiesa di Santa Cita, 21 settembre - 8 dicembre 1999) a cura di T. Viscuso, Palermo 1999, pp. 455-456.

Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento, catalogo della mostra (Trapani, Museo Regionale “Agostino Pepoli”, 1 luglio - 30 ottobre 1989) a cura di M.C. Di Natale, Milano 1989.

Pafumi S., *Le antichità del principe di Biscari: scelte e criteri espositivi di un collezionista tra antiquaria e nuova scienza archeologica*, in *Oggetti, uomini, idee. Percorsi multidisciplinari per la storia del collezionismo*, atti della tavola rotonda (Catania, 4 dicembre 2006) a cura di G. Giarrizzo e S. Pafumi, Pisa-Roma 2009, pp. 87-115.

Pafumi S., *Museum Biscarianum. Materiali per lo studio delle collezioni di Ignazio Paternò Castello di Biscari (1719-1786)*, Catania 2006.

Palazzolo A., *Carlo Aragona e la difesa del Regno di Sicilia nell'età di Filippo II (1573-1574) in Manierismo siciliano. Antonino Ferraro da Giuliana e l'età di Filippo II di Spagna*, atti del convegno di studi (Giuliana, Castello Federiciano, 18-20 ottobre 2009) a cura di A.G. Marchese, Palermo 2010, pp. 254-274.

Palazzotto P., *I “ricchi arredi” e le preziose dipinture dell'oratorio del Rosario in San Domenico della Compagnia dei Sacchi*, in P. Palazzotto - C. Scordato, *L'Oratorio del Rosario in San Domenico*, Palermo 2002, pp. 9-70.

Palazzotto P., *Palermo. Guida agli oratori. Confraternite, compagnie e congregazioni dal XVI al XIX secolo*, presentazione di D. Garstang, Palermo 2004.

Palazzotto P., *Sante e patroni nelle chiese di Palermo*, Palermo 2005.

Palazzotto P., *Dal Museo della Regia Università al Museo di Palermo, in 1954-2014. Sessanta anni della Galleria e delle sue collezioni a Palazzo Abatellis*, a cura di G. Barbera, Messina 2015, pp. 67-82.

Palazzotto P., *Il monastero personale dei principi Moncada nella Palermo del Seicento: l'Assunta e l'ostensorio in corallo di suor Teresa dello Spirito Santo duchessa di Montalto*, in *Sacra et pretiosa. Oreficeria dai monasteri di Palermo Capitale*, catalogo della mostra (Palermo, Monastero di Santa Caterina, 28 dicembre 2018-30 giugno 2019) a cura di L. Bellanca, M.C. Di Natale, S. Intorre e M. Reginella, “Artes”, 15, collana diretta da M.C. Di Natale, Palermo 2019, pp. 119-123.

Palazzotto P., *La Patrona contesa. L'iconografia di Santa Rosalia e le dispute della committenza religiosa a Palermo da Van Dyck a De Matteis*, in *Rosalia eris in peste patrona*, catalogo della mostra (Palermo, Palazzo Reale, Sale Duca di Montalto, 3 settembre 2018 – 5 maggio 2019) a cura di V. Abbate, G. Bongiovanni e M. De Luca, Palermo 2019, pp. 61-71.

Palazzotto P. - Sebastianelli M., *Anton van Dyck e la Crocifissione Villafranca di Palermo*, "Museo Diocesano di Palermo: studi e restauri", 7, collana diretta da P. Palazzotto, Palermo 2012.

Palermo G., *Guida istruttiva per Palermo e i suoi dintorni*, a cura di G. Di Marzo Ferro, Palermo 1858.

Palizzolo Gravina V., *Il blasone in Sicilia*, Palermo 1871-1875.

Paolini M.G., *Quattro tele del Benefial a Monreale*, in "Paragone", n. 81, 1968, pp. 70-81.

Paolini M.G., *Aggiunte al Grano e altre precisazioni sulla pittura palermitana tra Sei e Settecento*, in *Scritti in onore di Ottavio Morisani*, Catania 1982.

Pedone S., *Il Cardinale Giannettino Doria Arcivescovo di Palermo e Presidente del Regno di Sicilia*, in *Atti del III Incontro "Genova e i Genovesi a Palermo"* (Palermo, 21-23 marzo 1980), Palermo 1982, pp. 111-125.

Pedrocchi A.M., *Argenti sacri nelle chiese di Roma dal XV al XIX secolo. Repertori dell'arte del Lazio – 2*, direzione scientifica R. Vodret, Roma 2010.

Per lustro e decoro della città. Donazioni e acquisizioni al Museo civico di dipinti dei secoli XV- IX, a cura di C. Guastella, Catania 1997.

Pérez de Tudela A., *Un retrato del Cardenal Granvela en la Coleccion del Patrimonio Nacional*, in "Reales Sitios", 160, 2004, pp. 34-45.

Pérez Sánchez A.E., *Pittura italiana del siglo XVII in España*, Madrid 1965.

Perino del Vaga tra Raffaello e Michelangelo, catalogo della mostra (Mantova, Museo Civico di Palazzo Te, 17 marzo - 10 giugno 2001) a cura di G. Algeri, Milano 2001.

Pescasio L., *Don Ferrante Gonzaga, principe di Molfetta, signore di Guastalla, viceré di Sicilia, governatore di Milano, stratega dell'imperatore Carlo V*, Suzzara (Mantova) 2000.

Petrucci F., *Colonna Girolamo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XXVII, Roma 1982, *ad vocem*.

Petrucci F., *Colonna Marcantonio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XXVII, Roma 1982, *ad vocem*.

Petrucci F., *Colonna Pompeo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XXVII, Roma 1982, *ad vocem*.

Pietro Novelli e il suo ambiente, catalogo della mostra (Palermo, Albergo dei Poveri, 10 giugno – 30 ottobre 1990), Palermo 1990.

Pilo R., *Luigi Guglielmo Moncada e il governo della Sicilia (1635-1639). Gli esordi della carriera di un ministro della Monarquía Católica*, Caltanissetta-Roma 2008.

Pirri R., *Sicilia Sacra disquisitionibus et notitiis illustrata [...]*, III ed. a cura di A. Mongitore e con aggiunte di V.M. Amico, 2 voll., Palermo 1733.

Pittori del Seicento a Palazzo Abatellis, catalogo della mostra (Palermo, Palazzo Abatellis, 31 marzo - 28 ottobre 1990) a cura di V. Abbate, Milano 1990.

Pittura e mito. Due acquisizioni per Palazzo Abatellis, catalogo della mostra (Palermo, Palazzo Abatellis, 5 aprile - 4 giugno 2006) a cura di V. Abbate, Palermo 2006.

Pitture, disegni e stampe donati dal Principe di Belmonte all'Università degli Studi di Palermo, in *Calendario per l'anno 1816*, Palermo 1816.

Polizzi F.G., *Arti applicate siciliane nelle collezioni dei principi di Ligne. Le ragioni storico-culturali di una raccolta*, in "Incontri. Rivista europea di studi italiani", a. 23, 2008, fasc. 1, pp. 3-12.

Polizzi F.G., *Coralli siciliani nelle collezioni dei principi di Ligne*, in "Kalós. Arte in Sicilia", a. XXI, n. 3, luglio-settembre 2009, pp. 14-17.

Polizzi F.G., "Plus curieux que beaux". *Artifici di corallo per Claude-Lamoral I, terzo principe di Ligne e viceré di Sicilia*, in *Artificia Siciliae. Arti decorative siciliane nel collezionismo europeo*, a cura di M.C. Di Natale, Milano 2016, pp. 165-195.

Polizzi G., *Ricordi trapanesi*, Trapani 1880.

Pomar A., *Franca Florio*, Palermo 2002.

Pompa Magna. Pietro Novelli e l'ambiente monrealese, a cura di G. Davì e G. Mendola, s.l. 2008.

Portale A., *La città di Naso in Sicilia e il suo illustre figlio S. Cono Abate*, Palermo 1938.

Porto di mare 1570-1670. Pittori e pittura a Palermo tra memoria e recupero, catalogo della mostra (Palermo, San Giorgio dei Genovesi, 30 maggio - 31 ottobre 1999; Roma, Palazzo Barberini, 10 dicembre 1999 - 20 febbraio 2000) a cura di V. Abbate, Napoli 1999.

Predominato L., *La collezione degli arazzi marsalesi*, in "Jacquard", 61, 2008, pp. 9-13.

Pugliatti T., *Collezionismo e antiquariato a Messina dal Cinquecento al Novecento*, in *Aspetti del collezionismo in Italia da Federico II al primo Novecento*, "Quaderni dell'attività didattica del Museo Regionale Pepoli di Trapani", Palermo 1993, pp. 95-124.

Pugliatti T., *Rosalina Vergine palermitana nelle immagini pittoriche del secolo XVI*, in *La Rosa dell'Ercta 1196-1991. Rosalia Sinibaldi: sacralità, linguaggi e rappresentazione*, a cura di A. Gerbino, Palermo 1991, pp. 80-85.

Pugliatti T., *Pittura del Cinquecento in Sicilia, II, La Sicilia occidentale. 1484-1557*, Napoli 1998.

Pugliatti T., *Le raccolte di "meraviglie" a Messina nel Seicento*, in *Wunderkammer siciliana. Alle origini del museo perduto*, catalogo della mostra (Palermo, Palazzo Abatellis, 4 novembre 2001 - 31 marzo 2002) a cura di V. Abbate, Napoli 2001, pp. 47-53.

Pugliatti T., *Pittura dalla tarda Maniera nella Sicilia occidentale (1557-1647)*, Palermo 2011.

Pupillo M., *Il "grossolano artiere": ipotesi per Lorenzo Siciliano primo ospite del Caravaggio a Roma*, in "Storia dell'arte", 96, 1999, pp. 117-121.

Quirós Rosado R., *Biografie dei Viceré di Sicilia (1670-1730)*, in *Giacomo Amato. I disegni di Palazzo Abatellis. Architettura, arredi e decorazione nella Sicilia Barocca*, a cura di S. De Cavi, Roma 2017, pp. 559-563.

- Raccolta di oggetti di belle arti presso il duca D. Corrado Ventimiglia dei marchesi di Geraci in Palermo*, Palermo 1839.
- Raciti Romeo V., *Acireale e dintorni. Guida storico-monumentale*, III ed., Acireale (Catania) 1927.
- Ragona A., *Il Santuario di Maria SS. delle Vittorie in Piazza Armerina*, s.l. s.d.
- Ragona A., *L'inventario dei beni mobili di don Fabrizio Branciforti*, in "Bollettino della Società Calatina di storia patria e cultura", nn. 7-9, 1998-2000, pp. 157-220.
- Raniolo G., *La nuova terra di Vittoria dagli albori al Settecento*, Modica 1990.
- Rebecchini G., *Giulio Romano e la produzione di argenti per Ferrante ed Ercole Gonzaga*, in "Prospettiva. Rivista di storia dell'arte antica e moderna", n. 146, aprile 2012, pp. 32-43.
- Redín Michaus G., *Due testamenti e altri documenti di Scipione Pulzone*, in "Ricerche di Storia dell'arte", 78, 2002, pp. 77-86.
- Requirez S., *Casa Florio*, Palermo 1998.
- Rosalina eris in peste patrona*, catalogo della mostra (Palermo, Palazzo Reale, Sale Duca di Montalto, 3 settembre 2018 - 5 maggio 2019) a cura di V. Abbate, G. Bongiovanni e M. De Luca, Palermo 2019.
- Ruffo V., *Documenti inediti sulla rivoluzione messinese del 1674-78*, in "Archivio Storico Messinese", XVI-XVII, 1915-1916, pp. 1-42.
- Ruffo V., *Galleria Ruffo nel secolo XVIII in Messina (con lettere di pittori ed altri documenti inediti)*, in "Bollettino d'arte", X, 1916, fasc. I-II, III-IV, V-VI, VII-VIII, IX-X, 1916, pp. 21-64, 95-128, 165-192, 237-256, 284-320, 369-388 (ripubblicato con il titolo *La Galleria Ruffo in Messina nel secolo XVII*, Roma 1917).
- Ruggieri Tricoli M.C., *Paolo Amato: la corona e il Serpente*, Palermo 1983.
- Ruggieri Tricoli M.C., *Le fontane di Palermo*, Palermo 1984.
- Russo P., *Marabitti Francesco Ignazio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. LXIX, Roma 2007, *ad vocem*.
- Russo P.M.A., *Gli arazzi fiamminghi di Marsala... octo peczi a pannorum de raza...*, Trapani 1986.
- Safarik E.A., *Collezione dei dipinti Colonna. Inventari 1611-1795*, New Providence-London-Paris 1996.
- Salamone L., *L'archivio privato gentilizio Papé di Valdina*, "Archivio Storico Messinese", 79, Messina 1999.
- Salamone L., *Un viceré e il suo notaio: Ettore Pignatelli e Giovanni De Marchisio*, in "Quaderni dell'Archivio di Stato di Palermo. Scuola di Archivistica Paleografia e Diplomatica, Studi e Strumenti", 4, 2001-2002, pp. 149-250.
- Salamone L., *L'archivio privato gentilizio Amato de Spuches*, "Archivio Storico Messinese", vol. 91/92, 2010-2011, pp. 191-324.
- Salinas A., *Breve guida del Museo Nazionale di Palermo*, Palermo 1901.
- Salvo Barcellona G., *Marmi, legni e acque perimetro plastico dai gaginiani al Rutelli*, in *L'anno di Guglielmo, 1189-1989. Monreale: percorsi tra arte e cultura*, Palermo 1989.

- Salvo C., *La biblioteca del viceré. Politica, religione e cultura nella Sicilia del Cinquecento*, Roma 2004.
- Salvo C., *Vittoria Colonna Enriquez e i Francescani*, in *Francescanesimo e cultura negli Iblei*, atti del convegno, a cura di C. Miceli e D. Ciccarelli, Palermo 2006, pp. 247-251.
- San Martino De Spucches F., *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia dalle loro origini ai nostri giorni (1925)*, 10 voll., Palermo 1924-1941.
- Sanfilippo M., *Doria Giannettino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XLI, Roma 1992, *ad vocem*.
- Santos Hernández A., *Jesuitas y obispos. La Compañía de Jesús y las dignidades eclesiásticas*, Madrid 1998.
- Sarica A., *Un'alzata da tavola in argento del Seicento che riproduce il monumento messinese. Christiès a New York vende la fontana di Orione*, in "Gazzetta del Sud", 13 marzo 1990.
- Sarullo L., *Dizionario degli artisti siciliani. Architettura*, a cura di M.C. Ruggeri Tricoli, I, Palermo 1993.
- Sarullo L., *Dizionario degli artisti siciliani. Pittura*, II, a cura di M.A. Spadaro, Palermo 1994.
- Scaduto F., *Porta Nuova a Palermo (XVI secolo). La vicenda, i protagonisti, i modelli*, in *Entrare in città: «Di archi e di porte»*, a cura di G. Bonaccorso e C. Conforti, in "Roma Moderna e contemporanea", a. XII, fasc. 2 (2014), 2015, pp. 231-248.
- Scaduto F., *Il viceré e la città: interventi di Marco Antonio II a Palermo e a Messina tra decoro urbano, magnificenza civica e pubblica utilitas*, in *La Sicilia dei viceré nell'età degli Asburgo (1516-1700). La difesa dell'isola, le città capitali, la celebrazione della monarchia*, a cura di S. Piazza, Palermo 2016, pp. 137-168.
- Scaduto F., *Un disegno del complesso monumentale del duomo di Monreale nel Fondo Mascarino. Note per una committenza e un plausibile incarico*, in *Mascariniana. Studi e ricerche sulla vita e le opere di Ottaviano Mascarino*, a cura di M. Ricci, Roma 2016, pp. 185-204.
- Scalisi L. - Foti R.L., *Il governo dei Moncada*, in *La Sicilia dei Moncada. Le corti, l'arte e la cultura nei secoli XVI e XVII*, a cura di L. Scalisi, introduzione di M. Aymard; postfazione di Giuseppe Giarrizzo, Catania 2006, pp. 19-61.
- Scandariato D., *Geronimo Gerardi: brevi note aggiuntive*, in *Siciliè pittura fiamminga*, catalogo della mostra (Palermo, Palazzo Reale, Sale Duca di Montalto, 28 marzo - 28 maggio 2018) a cura di V. Abbate, G. Bongiovanni e M. De Luca, Palermo 2018, pp. 53-59.
- Schettini A. - Bargiotti M. - Dragone A., *Pittura italiana dell'Ottocento nella collezione Morra in Palermo*, Firenze 1955.
- Schirò G., *Monreale territorio, popolo e prelati dai normanni ad oggi*, Palermo 1984.
- Schirò G., *Monreale città di re e di vescovi*, in *L'anno di Guglielmo, 1189-1989. Monreale: percorsi tra arte e cultura*, Palermo 1989, pp. 39-59.
- Schirò G., *Il Duomo di Monreale. "Città dal Tempio d'Oro"*, Palermo 1998.
- Schirò G., *Ludovico II Torres Arcivescovo di Monreale (1551-1609), pastore, storico, diplomatico*, in *L'isola ricercata. Inchieste sui centri minori della Sicilia secoli XVI-XVIII*, atti del convegno di studi (Campofiorito, 12-13 aprile 2003) a cura di A.G. Marchese, prefazione di A. Li Vecchi, con una nota di C. Naro, Palermo 2008, pp. 369- 375.

Schirò S., *Per una storia del brezi: la cintura tradizionale di Piana degli Albanesi negli scritti di Sidney J.A. Churchill*, in "OADI. Rivista dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia", n. 10, dicembre 2014, pp. 131-146.

Sciascia L., *Fatti diversi di storia letteraria e civile*, Palermo 1989.

Scichilone G., *Belmonte, Giuseppe Emanuele Ventimiglia e Statella, principe di*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. VIII, Roma 1966, *ad vocem*.

Scichilone G., *Butera, Carlo Maria Carafa Branciforte*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XV, Roma 1972, *ad vocem*.

Scicolone I., *Da Roma a Palermo per Palma. Spigolando nelle Lettere di S. Giuseppe Maria Tomasi*, in *Arte e spiritualità nella terra dei Tomasi di Lampedusa. Il monastero benedettino del Rosario di Palma di Montechiaro*, a cura di M.C. Di Natale e F. Messina Cicchetti, San Martino delle Scale (Palermo) 2002, pp. 28-34.

Sciortino L., *La cappella Roano nel Duomo di Monreale: un percorso di arte e fede*, "Quaderni di museologia e storia del collezionismo", 3, collana di studi diretta da M.C. Di Natale, saggi introduttivi di S. Di Cristina e M.C. Di Natale, Caltanissetta 2006.

Sciortino L., *Monreale: il sacro e l'arte. La committenza degli arcivescovi*, Quaderni "Museo Diocesano di Monreale", 1, collana diretta da M.C. Di Natale, presentazione di S.E.R. mons. S. Di Cristina, introduzione di M.C. Di Natale, Palermo 2011.

Sciortino L., *Il Museo Diocesano*, introduzione di M.C. Di Natale, Palermo 2016.

Sciortino L., *Monreale. Il Duomo, i mosaici, il chiostro*, Palermo 2017.

Scipione Pulzone. *Da Gaeta a Roma alle Corti europee*, catalogo della mostra (Gaeta, Museo Diocesano, 27 giugno - 27 ottobre 2013) a cura di A. Acconci e A. Zuccari, Roma 2013.

Scuderi V., *Gli arazzi fiamminghi della Chiesa Madre di Marsala*, Marsala 1980.

Scuderi V., *La collocazione originaria della "Morte della Vergine" attribuita a Petrus Cristus, già nella collezione Santocanale a Palermo e ora a S. Diego in California*, in *Antonello da Messina*, atti del convegno di studi (Messina, 29 novembre - 2 dicembre 1981), Messina 1987, pp. 101-110.

Scuderi V., *Gli arazzi fiamminghi di Marsala: provenienza, iconologia e cultura figurativa*, in "Kalós. Arte in Sicilia", 3, 1991, 6, pp. 8-13.

Scuderi V., *Il ninfeo di Villa Trabia Campofiorito*, in "Kalós. Arte in Sicilia", a. IV, n. 3, 1992, pp. 4-13.

Scuderi V., *La storia di Enea negli arazzi "Whitaker"*, in "Kalós. Arte in Sicilia", 5, 1993, 2/3, pp. 6-15.

Sebastiani L., *Descrizione del nobilissimo e Reale Palazzo di Caprarola composta e dedicata alla sagra Maestà di D. Carlo Di Borbone Re delle Due Sicilie*, Roma 1791.

Secco Suardo G., *Sulla scoperta ed introduzione in Italia dell'odierno sistema di dipingere a olio. Memoria del conte Giovanni Secco Suardo*, Milano 1858.

Sergi O., *Il patrimonio tessile sacro reggino tra inventariazione e conservazione pre e post-terremoto. Tessuti e ricami dal XV al XVIII secolo, in 28 dicembre 1908. La grande ricostruzione dopo il terremoto del 1908 nell'area dello stretto*, a cura di S. Valtieri, Roma 2008, pp. 482-483.



Seroux d'Agincourt J.B.L.G., *Histoire de l'Art par les monuments*, 6 voll., Paris 1808-1823.

Sessa E., *Le architetture dei Whitaker in Sicilia: variabili del gusto vittoriano e suggestioni della cultura italiana fra revival ed eclettismo*, in *Le dimore dei Whitaker*, a cura di E. Sessa, E. Mauro e S. Lo Giudice, Palermo 2009, pp. 9-44.

Sinesio S., *De vita, scriptis rebusque gestis Francisci Testae, in primum syracusani, deinde monregalensis pontificis*, Syracusis 1774.

Siracusano C., *La pittura del Settecento in Sicilia*, Roma 1986.

Sodano G., *Da Baroni del Regno a Grandi di Spagna. Gli Acquaviva d'Atri: vita aristocratica e ambizioni politiche*, Napoli 2012.

Sola V., *Il monastero di Santa Maria di Valverde*, in *Sacra et pretiosa. Oreficeria dai monasteri di Palermo Capitale*, catalogo della mostra (Palermo, Monastero di Santa Caterina, 28 dicembre 2018-30 giugno 2019) a cura di L. Bellanca, M.C. Di Natale, S. Intorre e M. Reginella, "Artes", 15, collana diretta da M.C. Di Natale, Palermo 2019, pp. 139-141.

Somma P., *Messina 1675: il testamento di Don Michele Romano*, in "Archivio Storico Messinese", n. 49, 1987, pp. 139-195.

Sommariva G., *Palazzi nobiliari di Palermo*, Palermo 2004.

Sparacio F., *Atti del Notaio Agostino Pantò*, in "La voce del Seminario", a. XXXI, gennaio-marzo 1975.

Sparacio F., *Mons. Francesco Testa nel secondo anniversario della sua morte*, in "La Voce del Seminario", a. XXIX, ottobre-dicembre 1973, pp. 68-77.

Splendori di Sicilia. Arti Decorative dal Rinascimento al Barocco, catalogo della mostra (Palermo, Albergo dei Poveri, 10 dicembre 2000 - 30 aprile 2001) a cura di M.C. Di Natale, Milano 2001.

Tamalio R., *Ferrante Gonzaga alla corte spagnola di Carlo V nel carteggio privato con Mantova (1523-1526). La formazione da "cortegiano" di un generale dell'Impero*, Mantova 1991.

Tedesco A., *Juan Francisco Pacheco IV Duca di Uceda, uomo politico e mecenate tra Palermo, Roma e Vienna nell'epoca della guerra di successione spagnola*, in *La perdida de Europa. La guerra de Sucesión por la Monarquía de España*, a cura di A. Alvarez-Ossorio, B.J. García-García y V. León, Madrid 2007, pp. 491-548.

Teolato C., *La bottega di Luigi Valadier: le fusioni in bronzo*, in *Valadier. Splendore nella Roma del Settecento*, catalogo della mostra a cura di G. Leardi, Milano 2019, pp. 47-59.

Terzaghi M.C., *Per Ludovico II de Torres restauratore di San Pancrazio*, in *Dal Razionalismo al Rinascimento per i quarant'anni di studi di Silvia Danesi Squarzina*, a cura di M.G. Aurigemma, Roma 2011, pp. 144-151.

Testa F., *De vita et rebus gestis Guilelmi II Siciliae Regis Monregalensis Ecclesiae fundatoris*, 4 voll., Palermo 1769.

Testa G., *Il "Viceré" dei Borboni Antonio Lucchesi Palli Filangeri Principe di Campofranco*, Caltanissetta 1986.

Testamento del Signor Enrico Pirajno barone di Mandralisca pubblicato per le stampe a cura del Municipio di Cefalù, Cefalù 1865.



Ticozzi S., *Raccolta di lettere sulla pittura, scultura ed architettura scritte da' più celebri personaggi dei secoli XV, XVI e XVII pubblicata da M. Gio. Bottari e continuata fino ai nostri giorni...*, vol. VI, Milano 1822.

Tognoletto P., *Il Paradiso serafico del fertilissimo regno di Sicilia*, Palermo 1667.

Tomassetti F., *Il pittore Scipione Pulzone detto il "Gaetano" e il ritratto di Marcantonio Colonna*, in "Roma", VI, 1928, pp. 537-544.

Tornatore S., *La corte di Pietro Luna e Isabella Vega duchi di Bivona*, in "OADI. Rivista dell'Osservatorio per le Arti decorative in Italia", a. II, n. 4, dicembre 2011, pp. 12-22.

Trasmondo Frangipane G., *Memorie sulla vita e i fatti del cardinale Alessandro Farnese per servire alla storia del secolo XVI*, Roma 1876.

Travagliato G., *La memoria superstite*, in *Arte e spiritualità nella terra dei Tomasi di Lampedusa. Il monastero benedettino del Rosario di Palma di Montechiaro*, a cura di M.C. Di Natale e F. Messina Cicchetti, San Martino delle Scale (Palermo) 2002, pp. 60-68.

Travagliato G., *Acquaviva (d') Aragona (d') Traiano*, in *Enciclopedia della Sicilia*, a cura di C. Napoleone, Parma 2006, p. 71.

Travagliato G., *Cienfuègos Villazón Alvaro*, in *Enciclopedia della Sicilia*, a cura di C. Napoleone, Parma 2006, p. 281.

Travagliato G., *Doria Giannettino*, in *Enciclopedia della Sicilia*, a cura di C. Napoleone, Parma 2006, p. 357.

Travagliato G., *Farnese Alessandro jr.*, in *Enciclopedia della Sicilia*, a cura di C. Napoleone, Parma 2006, p. 390.

Travagliato G., *Torres (de) Cosimo*, in *Enciclopedia della Sicilia*, a cura di C. Napoleone, Parma 2006, p. 967.

Travagliato G., *Torres (de) Ludovico junior*, in *Enciclopedia della Sicilia*, a cura di C. Napoleone, Parma 2006, pp. 967-968.

Travagliato G., *Palazzo Alliata di Villafranca. Le collezioni*, in "Kalós. Arte in Sicilia", a. XIX, n. 1, gennaio-marzo 2007, pp. 8-12.

Travagliato G., *Appendice documentaria. Nuovi documenti a completamento della biografia di don Camillo Barbaravara*, in *La Madonna delle Vittorie a Piazza Armerina dal Gran Conte Ruggero al Settecento*, catalogo della mostra (Piazza Armerina, Museo Diocesano, 21 dicembre 2009 - 27 febbraio 2010), a cura di M.K. Guida, Napoli 2009, pp. 130-132.

Travagliato G., *Enrico Mauceri, i mosaici di Monreale e lo stemma 'normanno'*, in *Enrico Mauceri (1869-1966) storico dell'arte tra connoisseurship e conservazione*, atti del convegno internazionale di studi (Palermo, 27-29 settembre 2007) a cura di S. La Barbera, Palermo 2009, pp. 307-316.

Travagliato G., *Due paliotti ricamati da Giovanni Rasanelli alias Fiorentino per la Cappella del Crocifisso nella Cattedrale di Palermo*, in "OADI. Rivista dell'Osservatorio per le Arti decorative in Italia", a. III, n. 5, giugno 2012, pp. 79-87.

Travagliato G., *Il palazzo dei principi Alliata di Villafranca a Palermo: per secoli monumento e documento di vita quotidiana*, in *Abitare l'Arte in Sicilia. Esperienze in età moderna e contemporanea*, a cura di M.C. Di Natale e P. Palazzotto, Palermo 2012, pp. 23-38.

G. Travagliato, "Ultra vestimenta seu ornamenta ecclesiastica que etiam dedi eidem ecclesie". *Tracce di un'eredità palermitana dell'arcivescovo Jean de Carandolet (1520-1544)*, in *Artificia Siciliae. Arti decorative siciliane nel collezionismo europeo*, a cura di M.C. Di Natale, Milano 2016, pp. 63-79.

Trevelyan R., *Il legame delle due isole della Trinacria: la Sicilia e l'Isola di Man*, in *I Whitaker di villa Malfitano*, atti del seminario di studio (Palermo, 16-18 marzo 1995) a cura di R. Lentini e P. Silvestri, Palermo 1995, pp. 55-60.

Trevelyan R., *La storia dei Whitaker*, con scritti di R. Lentini e V. Tusa, Palermo 1988.

Trevelyan R., *Principi sotto il vulcano. Storia e leggenda di una dinastia di Gattopardi anglosiciliani dai Borboni a Mussolini*, trad. a cura di F. Saba Sardi, Milano 1977 (ed. orig. *Princes under the Volcano. Two Hundred Years of a British Dynasty in Sicily*, London 1972).

Troisi S., *I Florio e la cultura artistica in Sicilia tra Ottocento e Novecento*, in R. Giuffrida - R. Lentini, *L'età dei Florio*, Palermo 1985, pp. 103-151.

Ughelli F., *Columnensis familiae nobilissimae S.R.E. cardinalium ad vivum expressas imagines...*, Romae 1650.

Vaccaro E., *La Galleria de' quadri del palazzo di Palermo di Sua Eccellenza D. Antonio Lucchesi Palli Principe di Campofranco*, Palermo 1838.

Vadalà R., *L'età di Franca Florio. Donne e gioielli a Palermo tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento*, in *Gioielli in Italia. Donne e Ori. Storia, arte e passione*, atti del convegno di studi a cura di L. Lenti, Venezia 2003, pp. 111-124.

Valadier. *Splendore nella Roma del Settecento*, catalogo della mostra a cura di G. Leardi, Milano 2019, pp. 47-59.

Van De Put A., *The Prince of Oneglia by van Dyck*, in "The Burlington Magazine", CIX, vol. XXI, 1912, pp. 311-314.

Vannugli A., *La Subida al Calvario de Scipione Pulzone para Marcantonio Colonna*, in "Archivo Español de Arte", LXXXV, 340, ottobre-dicembre 2012, pp. 303-328.

Vannugli A., *Scipione Pulzone ritrattista. Traccia per un catalogo ragionato*, in *Scipione Pulzone. Da Gaeta a Roma alle Corti europee*, catalogo della mostra (Gaeta, Museo Diocesano, 27 giugno - 27 ottobre 2013), a cura di A. Acconci e A. Zuccari, Roma 2013, pp. 25-63.

Vanti M., *Giacomo Amato*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. II, Roma 1960, *ad vocem*.

Vaudo E., *Scipione Pulzone da Gaeta, pittore*, Gaeta 1976.

Ventura M., *Storia di Militello in Val di Catania*, Catania 1953.

Venturelli P., *Gioielli e abiti di Isabella di Capua, Principessa di Molfetta, moglie di Ferrante Gonzaga. Milano 1548*, in "Nuova Rivista Storica", vol. XCII, fasc. III, 2008, pp. 795-812.

Venturelli P., *La "Credenza" di Ferrante. Vasellame e oggetti preziosi, tra Isabella di Capua, Giulio Romano e Cesare Gonzaga*, in *Ferrante Gonzaga: il Mediterraneo, l'Impero (1507-1577)*, atti del convegno (Guastalla, 5-6 ottobre 2007) a cura di G. Signorotto, Guastalla 2009, pp. 405-428.

Venturi A., *Storia dell'arte italiana*, IX/IV, Milano 1929.

Vesco M., *Cantieri e maestri a Palermo tra tardogotico e Rinascimento: nuove acquisizioni documentarie*, in "Lexicon. Storie e architettura in Sicilia", n. 5-6, 2007-2008, pp. 47-64.

Vesco M., *Carlo d'Aragona e la politica urbanistica del Senato palermitano: alcuni progetti per il rinnovamento della città*, in *Manierismo siciliano. Antonino Ferraro da Giuliana e l'età di Filippo II di Spagna*, atti del convegno di studi (Giuliana, Castello Federiciano, 18-20 ottobre 2009) a cura di A.G. Marchese, Palermo 2010, pp. 227-252.

Vesco M., *Ecos de Renacimiento en la Sicilia del siglo XVI: arquitecturas para la vida de corte en la edad de Ferrante Gonzaga (1535-1546)*, in *Las artes y la arquitectura del poder*, a cura di V. Mínguez, Castellón 2013, pp. 921-938.

Vicari V.U., *La "robba" dei Moncada. Tessuti per l'abbigliamento, abiti, accessori alla moda ed oreficerie d'uso cortese*, in *La Sicilia dei Moncada. Le corti, l'arte e la cultura nei secoli XVI e XVII*, a cura di L. Scalisi, introduzione di M. Aymard; postfazione di Giuseppe Giarrizzo, Catania 2006, pp. 177-185.

Villot F., *Guide through the galleries of paintings of the Imperial Museum of the Louvre*, Paris 1855.

Vincenzo degli Azani da Pavia e la cultura figurativa in Sicilia nell'età di Carlo V, catalogo della mostra (Palermo, chiesa di Santa Cita, 21 settembre - 8 dicembre 1999) a cura di T. Viscuso, Palermo 1999.

Viscuso T., *Disegni architettonici*, in *Pietro Novelli e il suo ambiente*, catalogo della mostra (Palermo, Albergo dei Poveri, 10 giugno - 30 ottobre 1990), Palermo 1990, pp. 449-455.

Viscuso T., *Pietro Novelli architetto del Senato di Palermo e architetto del Regno*, in *Pietro Novelli e il suo ambiente*, catalogo della mostra (Palermo, Albergo dei Poveri, 10 giugno - 30 ottobre 1990), Palermo 1990, pp. 86-100.

Viscuso T., *Pittori fiamminghi nella Sicilia occidentale al tempo di Pietro Novelli – Nuove acquisizioni documentarie*, in *Pietro Novelli e il suo ambiente*, catalogo della mostra (Palermo, Albergo dei Poveri, 10 giugno - 30 ottobre 1990), Palermo 1990, pp. 101-114.

Viscuso T., *La pinacoteca*, in V. Consolo - V. Orlando - A. Tullio - T. Viscuso, *Museo Mandralisca*, Palermo 1994, pp. 14-59.

Viscuso T., *Carlo V e Ferrante Gonzaga in Sicilia*, in *Vincenzo degli Azani da Pavia e la cultura figurativa in Sicilia nell'età di Carlo V*, catalogo della mostra (Palermo, chiesa di Santa Cita, 21 settembre - 8 dicembre 1999) a cura di T. Viscuso, Palermo 1999, pp. 25-37.

Viscuso T., *Produzione e diffusione dell'opera d'arte nella Sicilia occidentale: un profilo*, in *Vincenzo degli Azani da Pavia e la cultura figurativa in Sicilia nell'età di Carlo V*, catalogo della mostra (Palermo, chiesa di Santa Cita, 21 settembre - 8 dicembre 1999) a cura di T. Viscuso, Palermo 1999, pp. 61-66.

Vitella M., *Gli argenti della Maggior Chiesa di Termini Imerese*, Termini Imerese 1996.

Vitella M., *I paramenti della Maggior Chiesa di Termini Imerese dagli inventari del XV, XVII e del XVIII secolo*, in M.C. Di Natale - M. Vitella, *Ori e stoffe della Maggior Chiesa di Termini Imerese*, Termini Imerese 1997.

Vitella M., *Paramenti sacri di committenza vescovile: analisi storico-critica di alcuni manufatti tessili della Sicilia occidentale*, in *Splendori di Sicilia. Arti Decorative dal Rinascimento al Barocco*, catalogo della mostra (Palermo, Albergo dei Poveri, 10 dicembre 2000 - 30 aprile 2001) a cura di M.C. Di Natale, Milano 2001, pp. 222-241.

Vitella M., *La pittura dell'Ottocento nella Sicilia orientale*, in *La pittura dell'Ottocento in Sicilia tra committenza, critica d'arte e collezionismo*, a cura di M.C. Di Natale, introduzione di A. Buttitta, testi di S. La Barbera, M. Vitella, I. Bruno, Palermo 2005, pp. 175-215.

Vitella M., *I manufatti tessili della Cattedrale di Palermo*, in M.C. Di Natale - M. Vitella, *Il tesoro della Cattedrale di Palermo*, saggio introduttivo di L. Bellanca e G. Meli, Palermo 2010, pp. 109-137.

Vitella M., *Quel che resta di sete e ricami. L'inedita collezione di parati sacri della Cappella Palatina*, in *Lo scrigno di Palermo. Argenti, avori, tessuti, pergamene della Cappella Palatina*, catalogo della mostra (Palermo, Palazzo dei Normanni, 23 aprile - 10 giugno 2014) a cura di M.C. Di Natale e M. Vitella, Palermo 2014, pp. 97-121.

Vitella M., *Eccellenze seriche. Manufatti tessili di committenza vescovile*, in *Artificia Siciliae. Arti decorative siciliane nel collezionismo europeo*, a cura di M.C. Di Natale, Milano 2016, pp. 91-101.

Vodret R., *I primi anni romani di Caravaggio: nuovi documenti su Lorenzo Siciliano, alias "fratello Lorenzo pittore" alias Lorenzo Carlo*, in *Studi di Storia dell'Arte in onore di Denis Mahon*, a cura di M.G. Bernardini, S. Danesi Squarzina e C. Strinati, Milano 2000, pp. 53-56

Vullo D., *Ori e argenti alla corte dei Moncada*, in *Il Tesoro dell'Isola. Capolavori siciliani in argento e corallo dal XV al XVIII secolo*, catalogo della mostra (Praga, maneggio di Palazzo Wellestein, 19 ottobre - 21 novembre 2004) a cura di S. Rizzo, 2 voll., Catania 2008, II, pp. 1027 -1031.

Wunderkammer siciliana. Alle origini del museo perduto, catalogo della mostra (Palermo, Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis, 4 novembre 2001 - 31 marzo 2002) a cura di V. Abbate, Napoli 2001.

Zaffuto Rovello R., *Caltanissetta fertilissima civitas 1516-1650*, prefazione di C. Torrisi, Caltanissetta 2002.

Zalapì A., *Il soggiorno siciliano di Matthias Stom tra neostoicismo e «dissenso». Nuove acquisizioni documentarie sull'ambiente artistico straniero a Palermo*, in *Porto di mare 1570-1670. Pittori e pittura a Palermo tra memoria e recupero*, catalogo della mostra (Palermo, San Giorgio dei Genovesi, 30 maggio - 31 ottobre 1999; Roma, Palazzo Barberini, 10 dicembre 1999 - 20 febbraio 2000) a cura di V. Abbate, Napoli 1999, pp. 147-157.

Zalapì A. - Caramanna S., *Matthias Stom. Un caravaggesco a Palermo nella collezione Villafranca di Palermo*, Palermo 2010.

Zapperi R., *Aci, Stefano principe di*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. I, Roma 1960, *ad vocem*.

Zeri F., *Pittura e Controriforma. Alle origini dell'«arte senza tempo»*, Torino 1957, ed. cons. 1970.

Zeri F., *La Galleria Colonna a Roma*, in *Tesori d'arte delle grandi famiglie*, Milano 1966.

Zuccari A., *Arte e committenza nella Roma di Caravaggio*, Roma 1984.

Dattiloscritti

Canino A.E., *Frammenti del Rinascimento in Sicilia. La villa di Ferrante Gonzaga a Palermo: storia e ipotesi ricostruttiva*, tesi di laurea, facoltà di Architettura, Università degli Studi di Palermo, relatore Prof. S. Piazza, a.a. 2010-2011.

Carrubba M.S., *I beni mobili dei Padri Carmelitani di Trapani negli inventari degli anni 1647, 1648 e 1660*, tesi di laurea, Università degli Studi di Palermo, facoltà di Lettere e Filosofia, relatore Prof.ssa M.C. Di Natale, a.a. 1994-1995.



Magnanuco E., *Museo civico di Castello Ursino. Catalogo delle opere*, 1960.

Margiotta R.F., *I Colonna di Paliano e la Sicilia. Committenza e collezionismo*, tesi del dottorato di ricerca in “Storia dell’arte medievale, moderna e contemporanea in Sicilia”, XXII ciclo, Università degli Studi di Palermo, relatore Prof.ssa M.C. Di Natale, a.a. 2010-2011.

Montana S., *Una committenza nobile in Sicilia tra Cinque e Seicento. Le architetture dei Branciforte di Raccuja (1552-1661)*, tesi di dottorato, ICAR/18 Storia dell’architettura, XXIV ciclo, Università degli Studi di Palermo, relatore Prof. M.R. Nobile, a.a. 2013-2014

Patanè M., *I principi Riggio di Campofiorito: da Stefano I a Stefano III*, opera multimediale per il gemellaggio Campofiorito-Acicatena, 4 agosto 2002.

In corso di stampa

Il Tempio d'oro. Toto orbe terrarum pulcherrimum et celeberrimum. Epifanie del Sacro nell'arcidiocesi di Monreale, catalogo della mostra (Monreale, Aula Capitolare di San Placido del Museo Diocesano di Monreale - Dormitorio dei Benedettini, 25 marzo - 30 giugno 2018) a cura di L. Bellanca, M.C. Di Natale, N. Gaglio, R.F. Margiotta, G. Ruggirello e G. Vitale.

Margiotta R.F., *Committenza e collezionismo “in vita” e “in morte” di donna Felice Orsini Colonna*.

Margiotta R.F., *Don Lorenzo II Gioeni. Committente e collezionista di opere d'arte*, in “Rivista d'arte”.







Indice





Premessa	
<i>Maria Concetta Di Natale</i>	5
Patrimonio artistico e committenti in Sicilia dalle fonti d'archivio tra XVI e XIX secolo	9
Biografie dei collezionisti in Sicilia dal XVI al XX secolo	105
<i>Appendice documentaria</i>	179
<i>Bibliografia</i>	201





Visita il nostro catalogo:



Finito di stampare nel mese di
Giugno 2020
Presso la ditta Photograph s.r.l – Palermo
Editing e typesetting: Valeria Patti - Edity Società Cooperativa per
conto di NDF
Progetto grafico copertina: Valeria Patti

